

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica

DOTTORATO DI RICERCA IN PATRIMONI STORICI E FILOSOFICI
PER UNA INNOVAZIONE SOSTENIBILE

CICLO XXXVIII

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/02

CITTADINI, SPAZI URBANI E SCRITTURE ESPOSTE:

ATENE TRA IV E II SECOLO A.C.

UN RAPPORTO DIACRONICO TRA POLIS E MEDIUM EPIGRAFICO

Dottoranda: Dott.ssa Nadia Giulia Di Pierro

Supervisore: Ch.mo Prof. Luigi Gallo

Coordinatore: Ch.mo Prof. Francesco Paolo De Ceglia

ESAME FINALE 2026

*A Giulia,
maestra di cucito,
pazienza e dedizione*

INDICE

INTRODUZIONE	4
 I. EPIGRAFE, SCRITTURA EPIGRAFICA E METODO DI ANALISI	
INTRODUZIONE	9
I.1 UNO <i>STATUS QUAESTIONIS</i>	10
I.1.1 L'OGGETTO DI STUDIO	10
I.2 EPIGRAFIA E PALEOGRAFIA GRECA: UN RAPPORTO COMPLICATO	17
I.2.1 EPIGRAFIA GRECA E SCRITTURA EPIGRAFICA	17
I.2.2 PALEOGRAFIA GRECA: SCRITTURE EPIGRAFICHE E SCRITTURE A INCHIOSTRO	22
I.2.3 PROSPETTIVE DI DIALOGO	26
I.3 LO STUDIO DEL <i>MEDIUM</i> EPIGRAFICO	29
I.3.1 CRITERI DI SELEZIONE DELLE EPIGRAFI	29
I.3.2 METODO DI ANALISI DELLE EPIGRAFI	32
I.3.3 TERMINOLOGIA PALEOGRAFICA PER L'ANALISI DELLA SCRITTURA EPIGRAFICA	33
 II. IL PAESAGGIO EPIGRAFICO ATENIESE E LA NORMALIZZAZIONE DELLA MAIUSCOLA EPIGRAFICA FINO NEL V SECOLO A.C.	
INTRODUZIONE	37
II.1 ATENE E LA SCRITTURA	37
II.2 LA PRASSI EPIGRAFICA	39
II.2.1 I LUOGHI DI ESPOSIZIONE	39
II.2.2 IL <i>MEDIUM</i> EPIGRAFICO	40
II.2.2.1 IL SUPPORTO	40
II.2.2.2 LA <i>MISE EN PAGE</i>	42
II.2.3 LA SCRITTURA: LA NORMALIZZAZIONE DELLA MAIUSCOLA EPIGRAFICA	50
II.3 UN PROFILO DELLA MAIUSCOLA EPIGRAFICA ATENIESE	57
 III. IL <i>CORPUS</i> EPIGRAFICO	
INTRODUZIONE	60
III.1 IL <i>CORPUS</i>	61

IV. ANALISI DEL CORPUS EPIGRAFICO. L'EVOLUZIONE DEL *MEDIUM* E DELLA SCRITTURA

INTRODUZIONE	329
IV.1 I LUOGHI DI ESPOSIZIONE	329
IV.1.1 ACROPOLI	330
IV.1.2 AGORÀ	331
IV.1.3 ALTRO	332
IV.2 IL <i>MEDIUM</i> EPIGRAFICO	332
IV.2.1 IL SUPPORTO	333
IV.2.2 APPARATO ICONOGRAFICO	334
IV.2.3 LO SPECCHIO EPIGRAFICO	336
IV.2.3.1 <i>MISE EN PAGE</i>	338
IV.2.3.2 LE STRATEGIE DISTINTIVE	340
IV.2.4 <i>MISE EN TEXTE</i>	342
IV.2.4.1 LO <i>STOICHEDON</i> E LA DISPOSIZIONE DELLE LETTERE	342
IV.2.4.2 L'INTERLINEA	343
IV.2.4.3 LE DIMENSIONI DELLA SCRITTURA	344
IV.2.5 LA SCRITTURA	345
IV.2.5.1 TECNICHE DI SCRITTURA	346
IV.2.5.2 LE FORME GRAFICHE	348

V. LA COSTRUZIONE DELLA VISIBILITÀ E DELLA LEGGIBILITÀ

V.1.1 DUE CATEGORIE A CONFRONTO	370
V.2.1 LA VISIBILITÀ: UN PROGRAMMA DI ESPOSIZIONE GRAFICA	375
V.2.2 LA LEGGIBILITÀ: TECNICHE DI SCRITTURA E STRATEGIE DISTINTIVE	384
V.3-ACQUISIZIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA	388

BIBLIOGRAFIA	391
---------------------	------------

INTRODUZIONE

«Ecco, ci rimangono le forme incise, scolpite, dipinte.

Ma chi le scriveva? E per chi, con quale scopo?»

G. R. Cardona, *Antropologia della scrittura*, 1981, p. 7.

Così Giorgio Raimondo Cardona, linguista, introduceva la sua riflessione sul rapporto tra scrittura e società – una “antropologia della scrittura” – invitando a superare una concezione riduttiva della scrittura come mero veicolo tecnico di testi per assumerla invece come matrice di significati sociali, come luogo privilegiato di produzione simbolica e di regolazione dei rapporti di potere all’interno di una comunità. Analizzare un sistema grafico significa allora interrogarsi su ciò che esso «significa per il singolo e per il gruppo»¹, sulle forme del suo uso, sui vincoli che ne regolano la circolazione, sugli attori che lo controllano e sui destinatari effettivi dei messaggi che veicola.

In questa prospettiva, la scrittura non è uno strumento neutro, assimilabile a un semplice trasmettitore di contenuti testuali, ma un fenomeno che si basa su una struttura di rapporti che ne regolano l’uso nella comunità. Per analizzarla è decisivo comprendere chi controlla i luoghi, i tempi e le forme dell’esposizione della parola scritta, chi decide che cosa debba essere reso pubblico, dove, per quanto tempo, in quale forma grafica e su quale supporto: la scrittura, infatti, ne rispecchia il carattere e rappresenta l’identità, come riassume la definizione che ne dà il paleografo Robert Marichal, della scrittura come «il riflesso della vita di un popolo».²

È in questo quadro che si colloca l’oggetto della presente ricerca: l’evoluzione delle modalità di esposizione della scrittura pubblica ad Atene tra IV e 168 a.C. – in particolare delle epigrafi politico-istituzionali – e la funzione svolta dalla scrittura esposta nel rapporto fra cittadini, spazi urbani e vita politico-amministrativa. Atene, definita da Mirko Canevaro «città della parola»³, offre un caso privilegiato: parola scritta che è raccontata, spiegata, narrata, comprata per pochi spiccioli nell’Agorà, posta a imperitura memoria

¹ CARDONA 1981, p. 10.

² MARICHAL 1973, p. 1265.

³ CANEVARO 2023, p. 263.

della gloria del passato e collocata negli spazi ‘pubblici’, ossia nei luoghi di intensa frequentazione di cittadini e stranieri, negli spazi politici, funerari, sacri.

Il paesaggio epigrafico ateniese si arricchisce di particolare vitalità nel corso del V secolo a.C., grazie a una più intensa attività produttiva delle *maisons* lapidarie connessa a una altrettanto intensa attività legiferativa e alle accresciute esigenze di rendicontazione e trasparenza del potere democratico⁴. La produzione di iscrizioni, in particolare di natura politico-istituzionale, in questo contesto si contraddistingue dalla pratica delle altre *poleis* greche coeve non solo per l’eccezionale quantità ma anche per la qualità del proprio prodotto⁵. Le esigenze del regime democratico, tese a coinvolgere attivamente i cittadini nella prassi politica, erano riflesse anche nella comunicazione pubblica, tanto che il prodotto epigrafico subisce un’evoluzione che lo connota fortemente in tutti i suoi aspetti ‘visibili’. Questo rapporto caratterizza la *polis* anche nei secoli successivi al V: la “città della parola” continua a produrre un gran numero di epigrafi contenenti leggi, decreti e rendiconti che, in alcuni fulcri nevralgici del tessuto urbanistico, rendono sempre più riconoscibile il suo paesaggio urbano.

Gli aspetti costitutivi dell’«epigraphic mode»⁶ ateniese sono due: lo spazio espositivo e quello grafico. Il primo è il luogo di esposizione del testo, che per determinate tipologie di iscrizioni coincide spesso con i luoghi dell’agire politico e di ritrovo della cittadinanza. Il secondo è lo spazio grafico, che accoglie il testo da pubblicare e che si compone di diversi elementi quali il supporto, il contenuto testuale, le strategie distintive messe in atto per creare una gerarchia logico-visiva nella sua presentazione, la forma delle lettere, il modulo e le loro dimensioni⁷. Tutti questi fattori agiscono sul rapporto tra il prodotto finale, gli spazi e le modalità di esposizione pubblica, oltre che i processi di fruizione degli stessi, in un rapporto di reciproca interdipendenza.

⁴ MUSTI 1995, pp. 73-76.

⁵ Per una stima delle iscrizioni pervenute da Atene e dall’Attica si rinvia a HEDRICK 1999, pp. 389-395. Si veda anche LAZAR 2024, pp. 144-163 per un confronto con la cultura epigrafica di altre comunità, tra cui Rodi e Taso.

⁶ BODEL 2024, p. 14.

⁷ In questa sede si è scelto di non adottare, per designare le iscrizioni commissionate dal potere politico (*public documents*), la classificazione di “iscrizioni pubbliche” proposta da Margherita Guarducci (GUARDUCCI 1967, pp. 12-14), elaborata per distinguerle dalle iscrizioni “private” e “sacre”. L’aggettivo “pubblico” risulta infatti potenzialmente fuorviante, in quanto potrebbe suggerire un’esclusività della fruizione collettiva che, in realtà, è spesso presente anche nelle altre due tipologie di iscrizioni.

Il primo capitolo è dedicato al quadro teorico e metodologico. Si analizzano le principali definizioni di epigrafe e la loro evoluzione nel dibattito scientifico, con particolare attenzione al rapporto fra testo e supporto. Si passa quindi in rassegna la tradizione di studi di epigrafia greca e di paleografia, compresi manuali, contributi e risorse digitali, per valutare come la scrittura epigrafica sia stata finora descritta, quali risultati siano stati raggiunti e quali lacune permangano, anche alla luce del confronto con l'epigrafia e la paleografia latine. A partire da questo *status quaestionis* si propone un adattamento della metodologia paleografica alle iscrizioni su pietra, ricalibrando strumenti descrittivi e lessico, e si definiscono criteri di selezione del *corpus* e modalità di analisi che tengano insieme aspetti formali, grafici e spaziali, con attenzione al rapporto fra scrittura e spazio espositivo.

Il secondo capitolo ricostruisce la formazione della scrittura epigrafica ateniese fra la fine del VI e il V secolo a.C., mettendo in relazione forme grafiche, supporti e luoghi di esposizione con la storia politica della *polis*. Si analizzano l'affermazione della stele come supporto autonomo, l'uso sempre più consapevole dello specchio scrittorio e il progressivo uso dello *stoichedon* come dispositivo di razionalizzazione del testo. L'ultima sezione è dedicata alla normalizzazione della maiuscola epigrafica ateniese, ricostruita attraverso l'evoluzione delle singole lettere verso forme più geometriche e regolari.

Il terzo capitolo presenta il *corpus* delle iscrizioni analizzate. Le epigrafi sono disposte in ordine cronologico e numerate progressivamente; per le datazioni incerte si segue, con opportuna discussione, la proposta condivisa. La scheda di ciascuna iscrizione fornisce dapprima i dati identificativi (provenienza, contesto di rinvenimento, luogo di conservazione, tipologia di supporto, misure, stato di conservazione, tipologia di testo, datazione), quindi l'edizione di riferimento e la bibliografia principale. Seguono il testo, la documentazione fotografica o tramite calco, una descrizione del contenuto, delle circostanze di scoperta e delle interpretazioni proposte. La parte finale di ogni scheda è dedicata al rapporto fra testo e supporto, all'eventuale apparato iconografico, allo specchio epigrafico, alle strategie distintive, alle caratteristiche della scrittura (tecnica di incisione, misure, descrizione paleografica), con osservazioni sull'evoluzione grafica riprese poi nei capitoli successivi.

Il quarto capitolo offre un'analisi sistematica del *corpus* con cronologia compresa fra il 403 e il 173 a.C. (cui è datata l'ultima iscrizione del *corpus*), con l'obiettivo di ricostruire, in prospettiva diacronica, l'evoluzione del *medium* epigrafico e della scrittura. La prima parte è dedicata ai luoghi di esposizione delle stele e alla graduale ridefinizione del paesaggio epigrafico ateniese fra Acropoli, Agorà, santuari e altri spazi civici, nonché alle caratteristiche dei supporti, alle soluzioni architettoniche adottate e all'eventuale apparato iconografico. La seconda parte si concentra sulla configurazione dello specchio epigrafico e sulla mise en page (area iscritta, margini, colonne, spazi anepigrafi, segni distintivi). L'ultima sezione affronta la *mise en texte* e la scrittura: numero di lettere per linea, variazioni dell'interlinea e dell'altezza dei caratteri, uso e abbandono dello stoichedon, trasformazioni della maiuscola epigrafica ed emergere di specifici stili grafici, in relazione con le coeve scritture librarie e documentarie. Questo quadro fornisce la base materiale per la lettura storica sviluppata nel capitolo successivo.

Il quinto capitolo mette in relazione, appunto, i risultati dell'analisi epigrafica e paleografica con il quadro storico-istituzionale coevo. Luoghi di esposizione, tipologie di supporto, presenza o assenza di rilievi, modalità di impaginazione e scelte grafiche sono considerati come elementi di programmi di esposizione che accompagnano le fasi di restaurazione, crisi e ridefinizione dell'identità civica di Atene. Il capitolo ricostruisce, attraverso casi esemplari, il passaggio dal decreto come strumento di comunicazione politica relativamente partecipata al decreto come dispositivo di rappresentazione evergetica e diplomatica, segnato dalla serializzazione, dalla riduzione della leggibilità e dalla crescente selettività dei pubblici effettivi. In questa prospettiva, la trasformazione del *medium* epigrafico si rivela un osservatorio privilegiato per comprendere come la *polis* continui a pensare, rappresentare e comunicare sé stessa attraverso la scrittura esposta in un contesto di progressiva perdita di indipendenza.

Lo studio delle iscrizioni si è svolto direttamente sui reperti conservati presso i principali musei della città di Atene, dove è stato svolto il periodo di internazionalizzazione: il Museo Epigrafico, il Museo Archeologico Nazionale, il Museo dell'Acropoli e il Museo dell'Agorà.

Studiare le iscrizioni *in loco* ha permesso di avere uno sguardo più puntuale sulle singole forme delle lettere, di recuperare informazioni spesso non reperibili altrove – le misurazioni dell'interlinea, dei margini e dell'altezza delle lettere – necessarie per avere

uno sguardo complessivo sul fenomeno indagato, nonché di creare un repertorio di riproduzioni fotografiche dettagliate (oltre alle immagini gentilmente fornite dal Museo Epigrafico), spesso non recuperabili o disponibili nei *database online* e nei *corpora* a stampa.

Ringrazio sentitamente Luigi Gallo e Paolo Fioretti per avermi guidata in questo percorso e per i preziosi consigli; ringrazio, inoltre, Paschalis Paschidis per avermi accolta presso la National Hellenic Research Foundation e per essere stato un importante riferimento nei giorni ateniesi.

Un grazie particolare va' al gruppo di ricerca di paleografia: a Leonardo Napoletano, senza il cui confronto continuo molti degli interrogativi non sarebbero sorti, a Claudia Magaletti e Domiziana Piscopo per il costante supporto. Grazie a Leonardo Pesce per essere stato il primo revisore e per avermi sempre stimolata con il suo sguardo laico. Grazie alla mia famiglia per avermi dato la serenità necessaria per condurre questo lavoro.

I

EPIGRAFE, SCRITTURA EPIGRAFICA E METODO DI ANALISI

INTRODUZIONE

La prassi epigrafica politico-istituzionale nel contesto urbano ateniese durante il regime democratico costituisce un fenomeno certamente complesso per la quantità e la varietà tipologica degli aspetti a essa connessi, specie quando si voglia considerare una visione “totale” del prodotto epigrafico, inteso in ogni sua dimensione: dal contenuto agli aspetti grafici, dalla lingua alle tecniche di lavorazione, dalla funzione alla contestualizzazione architettonico-monumentale. Nell’indagare tale prassi ci si deve confrontare, inevitabilmente, con diverse discipline quali l’epigrafia, la paleografia, l’archeologia, la topografia, l’onomastica, la prosopografia e la storia dell’arte. A esse capiterà di fare riferimento nella ricostruzione del fenomeno preso in esame. Tuttavia, data la finalità della presente ricerca, ci si concentrerà maggiormente nel far dialogare due di queste discipline: da un lato l’epigrafia greca, che per suo tradizionale statuto si occupa dei formulari e delle funzioni delle iscrizioni, in definitiva della loro stretta connessione con la storia propriamente detta, e dall’altro la paleografia, che si occupa di storia della scrittura. Un’attenzione particolare sarà, infatti, rivolta alla scrittura epigrafica e alla sua evoluzione tra il IV e il 168 a.C. Prima di addentrarsi nel vivo dell’argomento, è necessario comprendere come sia stato affrontato lo studio della scrittura in relazione al *medium* epigrafico dagli studiosi di entrambe le discipline, in passato e in tempi più recenti.

Il presente capitolo si articola attorno a diversi obiettivi.

In primo luogo, si analizza il concetto di epigrafe, la sua definizione e la sua evoluzione nei dibattiti scientifici, con un *focus* sull’interazione tra testo e supporto.

In seguito, si scandagliano i contributi scientifici e i *database online* di epigrafia greca e gli studi di paleografia greca per comprendere quale sia stato sinora l’approccio seguito nell’analisi e nello studio della scrittura epigrafica. Non si manca, in queste

considerazioni, di fare riferimento ai diversi ambiti di queste due discipline, sia spaziali che cronologici. Ma soprattutto ci si chiede quali siano stati i risultati raggiunti nel dialogo tra paleografia ed epigrafia greca, quali i limiti eventuali e le possibili prospettive future.

In seguito all'approfondimento dello *status quaestionis*, si propone una riflessione sulla necessità di adattare la metodologia paleografica – collaudata principalmente per l'analisi delle testimonianze scritte su materiale morbido alla specificità delle fonti epigrafiche. Questo sforzo include non solo un affinamento della metodologia di analisi ma anche un ripensamento del bagaglio terminologico adoperato per quest'ultima.

Infine, vengono definiti i criteri di selezione delle epigrafi e il metodo di analisi adottato, basato su un approccio che tenta di integrare aspetti formali, grafici e di contesto urbanistico. Particolare attenzione in tal senso è rivolta al rapporto tra la scrittura e lo spazio espositivo, con un esame che consideri non solo le caratteristiche formali delle lettere, ma anche – ove rilevabile o in qualche modo ricostruibile – il contesto di fruizione pubblica delle iscrizioni.

I.1 UNO STATUS QUAESTIONIS

I.1.1 CHE COSA È “EPIGRAFE”?

Il fenomeno che in questa sede ci si propone di esaminare, l'evoluzione del *medium* epigrafico ateniese tra IV e prima metà del II secolo a.C., necessita di alcune considerazioni prima di essere trattato nel dettaglio nei prossimi capitoli: è innanzitutto necessario chiarire alcune ambiguità circa il concetto di “epigrafe”. Non è ambizione di questo lavoro fornire una definizione, giacché studiosi ben più affermati si sono misurati con tale compito. Ciò che si vorrebbe proporre è una riflessione sulle diverse declinazioni e sui diversi approcci a questa particolare fonte storica e come si sia giunti all'approccio adottato dagli studiosi negli anni più recenti.

In un contributo apparso nel recente volume *Inscriptions and the Epigraphic Habit*, John Bodel sottolinea come, all'incirca quarant'anni fa, gli studi epigrafici siano stati

rivoluzionati da un nuovo approccio di studio.⁸ Lo studioso attribuisce questa svolta significativa, in particolare, a due articoli: il primo di Ramsay MacMullen apparso nel 1982 con il titolo *The Epigraphic Habit in the Roman Empire* e il secondo dell'anno successivo, scritto da William Harris e dal titolo *Literacy and Epigraphy I*. MacMullen traduceva con l'espressione "epigraphic habit" la pratica romana di incidere abitualmente testi su pietra (in particolare di tipo commemorativo), destinati a essere letti dalla collettività, «the whole community».⁹ L'autore del contributo intravedeva nell'iscrizione un mezzo di comunicazione peculiare non solo per la sua tipologia di testo ma anche per la specificità del supporto.

L'articolo di William Harris indagava invece la fonte epigrafica sotto una diversa luce: attraverso lo studio delle iscrizioni – in particolare dei graffiti pompeiani – affrontava la questione relativa all'alfabetismo e alla scrittura come pratica culturale con lo scopo di comprendere «what proportion of the inhabitants of the Roman Empire was able to read and write».¹⁰ Harris denunciava innanzitutto la scarsa attenzione data a questo aspetto della società greco-romana. Le poche ricerche esistenti, inoltre, sarebbero state viziate da un immotivato ottimismo: ciò avrebbe portato a sovrastimare, senza basi solide, la reale diffusione dell'alfabetismo in Grecia e a Roma, senza tener conto degli elementi che, invece, circoscrivono il fenomeno a specifiche classi sociali e aree geografiche.¹¹

Il merito di entrambi sarebbe stato dunque, secondo Bodel, essersi allontanati da una concezione prettamente filologica dell'epigrafe, concepita quasi esclusivamente come una fonte valida solo perché portatrice di un testo. È innegabile che la tendenza generale degli studi in quegli anni, nel solco di una tradizione che risaliva alla nascita stessa della epigrafia, tendeva ancora a renderla una disciplina prevalentemente ausiliaria di altre scienze storiche, in cui era preponderante lo spazio dedicato alla ricostruzione e all'interpretazione del testo, alle informazioni che questo poteva apportare allo studio di

⁸ BODEL 2024, p. 1. BODEL 2024, p. 1. Per i due articoli si fa riferimento a MACMULLEN 1982, pp. 233-246 e HARRIS 1983, pp. 87-111. La rilevanza di questi ultimi, in particolare di quello proposto da MacMullen, è ribadita nello stesso volume anche da Elizabeth A. Meyer (MEYER 2024, p. 339).

⁹ MACMULLEN 1982, p. 246.

¹⁰ HARRIS 1983, p. 87.

¹¹ Nel suo articolo, inoltre, Harris sottolineava l'esistenza di molteplici livelli di abilità dello scrivere e del leggere; pochi anni dopo approfondiva la questione individuando diverse sottocategorie di alfabetismi, tra cui anche una «epigraphic literacy» intesa come abilità di decifrare i testi delle iscrizioni e i loro sistemi abbreviativi (HARRIS 1989).

un di un passo letterario, di un evento o di un personaggio storico.¹² È indicativo, in tal senso, il frequente utilizzo – nei manuali di riferimento, così come nei contributi scientifici dell’epoca – della espressione “epigrafi storiche”, e dunque della preferenza di questa tipologia nelle raccolte di iscrizioni commentate, spia di un interesse circoscritto alla ricostruzione della storia evenemenziale.¹³

In realtà questa tendenza della scienza epigrafica era stata avvertita, già anni prima, tra alcuni studiosi della materia più sensibili agli aspetti prettamente materiali e influenzati dalla familiarità con altre discipline. Joaquin de Navascués, vicino al paleografo Jean Mallon, aveva evidenziato la necessità di pensare all’epigrafe *in primis* come monumento e di considerare, nel datare l’iscrizione, la pluralità di elementi che la compongono (non solo il testo, ma anche criteri estrinseci come i dati paleografici, archeologici, sociologici).¹⁴ Seguiva la stessa linea di pensiero di Mallon e Navascués anche Gian Carlo Susini, che ha fatto dell’aspetto materiale dell’iscrizione uno dei temi centrali della sua ricerca, evidenziando in particolare gli aspetti peculiari della dimensione pubblica della comunicazione epigrafica.¹⁵ Contestualmente alla pubblicazione di MacMullen, Susini rifletteva sulle medesime tematiche e sottolineava il carattere universale del *medium* epigrafico, destinato a un pubblico indefinito desideroso (e non) di fruire di quanto scritto: «proprio per il carattere di patrimonio culturale di consumo collettivo e comune, le iscrizioni costituiscono uno degli aspetti di una cultura di massa, che trova i suoi limiti nel processo di alfabetizzazione cui potentemente contribuiscono; in questo senso le iscrizioni servono all’organizzazione sistematica del sapere».¹⁶ Considerando le iscrizioni come un patrimonio culturale di consumo comune, Susini ne sottolineava inoltre il ruolo

¹² È ben noto come l’interesse storico per le epigrafi abbia il suo principio già nel V secolo a.C. con Erodoto e Tuciddide, che utilizzarono le iscrizioni come fonti per il loro racconto (Hdt. 5, 58 e Thuc. 6, 54, 6).

¹³ Una fra tutte è la raccolta di iscrizioni in TOD 1946-48. Si veda, su questo tema, la breve riflessione in ANTONETTI, DE VIDO 2017, pp. 11-14.

¹⁴ NAVASCUÉS 1953, p. 24: «Las inscripciones son estimadas con justa razón como fuentes de conocimientos para las ciencias históricas y para las filológicas. Los epígrafes griegos y latinos han sido leídos sin dificultades merced al conocimiento de las lenguas respectivas. La familiaridad innata con los alfabetos de sus escrituras ha justificado plenamente el procedimiento, y, leyendo de corrido, de ha ido derechamente a la exploración del contenido textual de los letreros, relegando el interés de su escritura y de las materias que la contienen a un lugar secundario, como cosa que no mereciera la atención de los sabios [...] Mas entre tanta y tan magistral epigrafía se echa de menos el objecto mismo de la ciencia: el propio epígrafe». In merito alla posizione di Navascués si veda anche SUSINI 1968, pp. 10-12.

¹⁵ SUSINI 1968, p. 86: «l’epigrafia è la scienza storica del modo come certe idee furono destinate a essere pubblicamente e durevolmente conosciute [...], a divenire *monimentum*».

¹⁶ SUSINI 1968, p. 17.

centrale in quello che altrove chiama «processo di acculturazione epigrafica»¹⁷, evidenziandone cioè la funzione cruciale nell'organizzazione della conoscenza e nella costruzione di una cultura condivisa nelle società antiche. Questa prospettiva invita a considerare l'epigrafia come uno strumento non solo comunicativo, ma anche educativo e strutturante del tessuto sociale antico, ciò che in sintesi rende la civiltà greco-romana una «civilisation de l'épigraphie».¹⁸

Anche l'attenzione ai processi di alfabetizzazione si era d'altronde accresciuta in quegli anni in seguito alla importante svolta avvenuta negli studi antropologici e sociali con il lavoro di Jack Goody, cui seguirono ulteriori riflessioni in questo senso anche in altri ambiti delle scienze storiche.¹⁹ Tra questi ultimi conviene menzionare in particolare il lavoro di David Harvey, che indagava il livello di alfabetizzazione nel contesto dell'Atene democratica di V secolo a.C., osservando come l'alfabetizzazione influenzasse vari aspetti della vita pubblica e privata:²⁰ analizzando principalmente le iscrizioni pubbliche, ma anche *ostraka*, iscrizioni vascolari, passi letterari, giungeva alla conclusione che la maggior parte dei cittadini ateniesi sapesse leggere e scrivere, anche se il livello di alfabetizzazione variava notevolmente tra diverse classi sociali e tra uomini e donne; inoltre il livello raggiunto nella *polis* di Atene, in cui l'alfabetizzazione era non solo una competenza utile per la gestione della democrazia diretta ateniese ma anche un aspetto culturale distintivo che la differenziava dalle altre città-stato, era probabilmente maggiore rispetto a quella di altre *poleis* come Sparta, dove l'alfabetizzazione era limitata.²¹

Occorre tuttavia considerare che il rapporto tra democrazia ateniese e scrittura era sì stretto, ma richiede una valutazione equilibrata e prudente, specie in relazione alle questioni connesse con i livelli e le tipologie degli alfabetismi.²² È infatti necessario operare una distinzione tra promozione della scrittura e alfabetismo in senso stretto, specie in un contesto in cui il governo della città non garantiva un sistema di

¹⁷ SUSINI 1982, p. 167.

¹⁸ ROBERT 1961, p. 454.

¹⁹ GOODY, WATT 1963, pp. 304-345 e poi ancora in GOODY 1968; per una breve disamina sugli studi antropologici sul tema si veda anche CARDONA 1977, 211-218. Per una bibliografia relativa invece ai primi sviluppi negli studi sull'alfabetismo nella civiltà greca rimando a NIEDDU 1982, p. 234, n. 3, e a MISSIOU 2011, pp. 1-10.

²⁰ HARVEY 1966, pp. 585-635. Sul tema si vedano anche HEDRICK 1999; PÉRBATHE 2006; MISSIOU 2011.

²¹ Sull'alfabetismo a Sparta rinvio a BORIG 1979; CARTLEDGE 2001; MILLENDER 2001, pp. 121-164.

²² È lo stesso Harvey ad affermare che «democracy and literacy do not necessarily go hand by hand»: HARVEY 1966, p. 590.

insegnamento pubblico, giacché quest'ultimo era affidato a modalità legate alla sfera privata.²³ ne conseguiva che, nella maggior parte dei casi, solo le famiglie più abbienti erano in grado di fornire un livello di istruzione medio-alto. La democrazia, dunque, contribuì senz'altro a sviluppare un intreccio tra potere e scrittura pubblica, ma non garantiva l'accesso all'istruzione a tutti i cittadini. Inoltre, quando si parla di alfabetismi occorre sempre tenere disgiunta, per quest'epoca, la capacità di scrittura da quella di lettura, benché incidessero entrambe nei meccanismi della partecipazione dei cittadini alla vita politico-istituzionale della *polis*.²⁴

Questo brevissimo *excursus* bibliografico mostra che la 'rivoluzione' di cui Bodel parla era già in atto da tempo. Ferma restando, dunque, l'importanza dei due contributi di cui si è detto, si sarebbe tuttavia portati a credere che, se di 'rivoluzione' si può parlare, essa stava principalmente nell'aver spostato il *focus* su aspetti fino ad allora poco studiati: MacMullen si focalizzava sul rapporto tra il prodotto epigrafico e la società che lo produce, mentre Harris dava preminenza piuttosto al legame tra alfabetizzazione ed epigrafia. La eco di quell'«epigraphic habit» ha poi indubbiamente avuto grande risonanza: a partire dall'articolo di MacMullen sono proliferate pubblicazioni in cui si prende in prestito la sua espressione e la si indaga approfondendo diversi aspetti, sia per il mondo romano che per quello greco.²⁵ Géza Alföldy, qualche anno dopo, preferiva adottare invece l'espressione «epigraphic culture» per descrivere la pratica strettamente connessa a un vero e proprio sistema ideologico che vede la scrittura come mezzo per

²³ CAVALLO 1975.

²⁴ Calcolare una stima esatta di quanti sapessero scrivere sulla base delle testimonianze direttamente conservate, in particolare degli *ostraka*, è un'operazione rischiosa dal momento che risulta aleatorio il tentativo di distinguere l'apporto di mani differenti. Secondo Harvey, nei 190 ostraka riportanti il nome di Temistocle – ostracizzato nel 471 a.C. dopo essere stato accusato di atteggiamenti tirannici – le effettive mani sarebbero quattordici: uno stesso individuo, delegato a scrivere per chi non ne era capace, poteva avere generato esiti grafici diversi a seconda delle variabili condizioni di incisione, oppure più mani potevano naturalmente assomigliarsi (per l'identificazione delle quattordici mani si veda anche BRONEER 1938, p. 241, e MISSIOU 2011, pp. 56-70 per una analisi più recente degli *ostraka*). In ogni caso, per scrivere su un *ostrakon* era sufficiente un alfabetismo poco più che elementare, anche nell'eventualità dell'intervento di delegati di scrittura. Per quanto attiene, invece, alla capacità di lettura nell'Atene del V secolo, strettamente connessa alla fruizione delle scritture esposte, si potrebbe ipotizzare, per la lettura delle epigrafi negli spazi pubblici (principalmente l'Acropoli e l'Agorà), il ricorso a pratiche simili a quelle testimoniate per la lettura pubblica di libri, declamata a voce alta per un pubblico di ascoltatori e diffusa accanto a quella della lettura individuale (testimonia questo ultimo punto il passo in Arist. *Ran.*, vv. 52-54): verosimilmente poteva accadere che alcuni cittadini si raggruppavano attorno al testo iscritto e a uno di essi ne fosse affidata la lettura, un caso, in altre parole, di lettura delegata (CAVALLO 2019, pp. 29-33).

²⁵ In ultimo il tema del congresso americano del 2020 (si veda la n. 1); ma il numero dei contributi è corposo, tra i più significativi è sicuramente da citare HEDRICK 1999.

affermare e ribadire l'ordine sociale romano.²⁶ Greg Woolf riprendeva poi la stessa locuzione ma con un significato leggermente differente, identificando la “cultura epigrafica” come una pratica più ampia che riflette la psicologia della società tra I e II secolo d.C.²⁷ Bodel nota come oggi, nel vocabolario tecnico degli epigrafisti, le due espressioni siano usate in modo indifferente e interscambiabile, soprattutto in riferimento alle pratiche commemorative su pietra.²⁸ Per superare questa *impasse* propone piuttosto di adoperare «epigraphic mode», in sostituzione delle due canoniche espressioni, per indicare «any form of written expression that can be considered distinctly “epigraphic”, irrespective of medium or message, in that it takes advantage *visually* of its location, material support, language, writing technique, layout, or register of expression to enhance its meaning for its targeted audience».²⁹ L'accento è posto dall'autore sul concetto di visibilità – sul quale si ritornerà spesso nel corso di questo lavoro – come caratteristica peculiare del *medium* epigrafico, anche a discapito del messaggio e del mezzo attraverso cui quest'ultimo è espresso. Tale impostazione supera la mera identificazione dell'epigrafe come testo scritto su un supporto materiale, suggerendo che la pratica epigrafica non si limiti a un tipo specifico di testo e/o superficie, ma sia piuttosto un fenomeno comunicativo complesso in cui elementi visivi, spaziali, e tecnici si intrecciano per creare un messaggio in uno determinato contesto. La definizione di Bodel enfatizza, per l'appunto, il ruolo dell'aspetto visivo e contestuale dell'iscrizione, sottolineando come la sua efficacia comunicativa derivi dal modo in cui essa si integra con altri aspetti legati alla sua realizzazione (la natura e il formato del supporto materiale, la tecnica di scrittura, il contesto e le modalità di esposizione, le forme grafiche, il formulario linguistico, l'ordine del testo ossia la sua disposizione nello spazio di scrittura). L'interazione tra questi fattori, lungi dall'essere accessoria, è una componente essenziale per rafforzare il significato e l'impatto del messaggio nei confronti del “pubblico” di riferimento, nonché fondamentale da considerare nell'interpretazione critica e storica della comunicazione epigrafica.

²⁶ ALFÖLDY 1991.

²⁷ WOOLF 1996, p. 30; si rimanda a BODEL 2024, pp. 3-4 per una analisi più approfondita.

²⁸ BODEL 2024, p. 4. L'autore sottolinea comunque che, laddove si preferisce distinguere i due termini, “epigraphic culture” allude ad una categoria più ampia di pratiche di scrittura.

²⁹ BODEL 2024, p. 14.

Il concetto di «epigraphic mode» dà risalto ai diversi criteri di approccio a questo tipo di fonte, con la possibilità di approfondire anche la comprensione di cosa si intenda per epigrafe. La domanda posta da Silvio Panciera – *what is an inscription?* – suona, infatti, ancora attuale e provocatoria.³⁰ L’etimologia della parola porterebbe a identificare con epigrafe tutto ciò che è “scritto su” una qualsiasi superficie, e dunque qualsiasi scritta incisa, sgraffiata, a inchiostro, dipinta, composta con tessere e così via.³¹ Il panorama dei casi da considerare, se si volesse restare ancorati al criterio etimologico, sarebbe vastissimo, data la mole di reperti iscritti che rientrerebbe in tale definizione: sostanzialmente la totalità dei prodotti scritti, giacché non può darsi scrittura senza che essa sia riportata su un supporto di qualsivoglia formato e materiale. L’epigrafia ha quindi sentito l’esigenza di delimitare il proprio campo di ricerca. Margherita Guarducci parlava, in merito a questo, di «limiti ragionevoli»³² per la disciplina: per prima cosa, secondo la studiosa non rientrerebbero nel dominio dell’epigrafia pittogrammi e ideogrammi ma solo i sistemi di scrittura veri e propri. Escluso poi tutto ciò che è di competenza della papirologia e della numismatica, tradizionalmente viene dunque intesa come epigrafe un testo scolpito o inciso su materiale durevole – pietra, metallo, ceramica – destinato a trasmettere un messaggio duraturo nel tempo.³³

Guarducci individua inoltre due “caratteri” peculiari delle epigrafi «vere e proprie»³⁴ che le distinguono dal resto dei prodotti scritti: la loro unicità, ovvero l’esistenza, per la maggior parte dei casi, di una sola copia di quello stesso scritto, e la loro genuinità, ovvero la loro lettura senza alcuna mediazione, in altri termini il contatto diretto con l’artefatto per come è stato creato.³⁵ Eppure, nella ricerca dei caratteri peculiari di ciò che è

³⁰ PANCIERA 2012, pp. 1-10.

³¹ Per una disamina sull’uso di ἐπιγραφή e di altri termini nella Grecia classica per riferirsi alle iscrizioni, si veda KIRK 2019, pp. 29-47.

³² GUARDUCCI 1967, p. 2, esclude il criterio terminologico per circoscrivere il campo di ricerca l’ambito di interesse dell’epigrafia. Sulla stessa linea si pone anche PANCIERA 2012, pp. 1-2, che sottolinea come l’uso del termine tecnico epigrafe – assieme a *inscriptio* – sia in realtà dovuto all’iniziativa degli umanisti.

³³ Questa la definizione dell’oggetto di ricerca dell’epigrafia greca di Tod nell’Oxford Classical Dictionary. Guarducci, invece, definisce così le epigrafi greche: «tutti gli scritti coi quali gli antichi greci fissarono il loro pensiero sulle pietre, sulle tavole (o lamine) metalliche, sui più svariati oggetti di creta, di metallo, di vetro, di avorio; sulle stoffe, sulle gemme, ed anche sulle monete. Non sono da considerarsi epigrafi gli scritti greci assegnati comunemente alla papirologia (scritti su papiri, su *ostraka* e via dicendo), i quali però – ai fini della storia della scrittura – rientrano anch’essi, in un certo modo, nel numero delle epigrafi greche» (GUARDUCCI 1967, p. 7).

³⁴ GUARDUCCI 1967, p. 6.

³⁵ GUARDUCCI 1967, p. 7. Il primo aspetto era già presente in ROBERT 1961, pp. 460-461, dove si sottolineava la differenza tra l’epigrafia e la tradizione manoscritta.

considerabile epigrafe, questi due criteri non sembrano essere sufficienti: gli stessi potrebbero essere applicati ad altre categorie di scritti che non rientrano nella considerazione di epigrafi *tout court*, come ad esempio i papiri. Un esempio emblematico potrebbe essere offerto dal cosiddetto papiro di Peucesta³⁶: seppur su supporto ‘morbido’, il papiro fungeva da cartello segnaletico affisso per i passanti, con una scrittura giudicata da Turner dalle forme epigrafiche.³⁷ Ciò che rende uno scritto epigrafe, il suo carattere peculiare, andrebbe ricercato piuttosto nell’intenzione comunicativa di chi l’ha realizzata o ne ha commissionato la realizzazione, ovvero la volontà che quello scritto sia esposto pubblicamente: in definitiva qualcosa che ricorda il criterio immateriale sottolineato da Silvio Panciera³⁸ o, per dirla come MacMullen³⁹, il principio in virtù del quale un’iscrizione è rivolta allo stesso tempo a una comunità e a nessuno in particolare. A questo aspetto si potrebbe obiettare riportando il caso delle scritte apposte in luoghi difficilmente accessibili o del tutto inaccessibili, questione sollevata anche da Panciera, e dunque non propriamente “pubbliche”.⁴⁰ Ma in realtà ciò che cambia è solo il tipo di pubblico a cui sono destinate: più ristretto o addirittura ultraterreno, come nel caso degli endotafi. Tuttavia, l’intenzione comunicativa rimane invariata.

Alla luce di queste riflessioni, per definire cosa sia un’epigrafe non ci si può limitare a un tipo specifico di supporto o a una particolare finalità comunicativa; piuttosto, essa emerge come una tipologia di prodotto scritto che sfrutta intenzionalmente il contesto fisico e materiale per arricchire e potenziare il proprio messaggio. In questo senso, un’epigrafe non è semplicemente un testo fissato su un supporto durevole, ma un atto comunicativo complesso.

I.2 EPIGRAFIA E PALEOGRAFIA GRECA: UN RAPPORTO COMPLICATO

I.2.1 EPIGRAFIA GRECA E SCRITTURA EPIGRAFICA

³⁶ SB XIV 11942 = TM 4274. Il papiro documentario, rinvenuto nella Necropoli degli animali sacri a Saqqara nel 1972/3, è datato tra il 331-323 a.C.

³⁷ TURNER 1974, pp. 239-242.

³⁸ PANCIERA 2012, pp. 1-10.

³⁹ MACMULLEN 1982, p. 246.

⁴⁰ PANCIERA 2012, pp. 4-5.

È chiaro, da questa breve disamina, come la seconda metà del Novecento sia stata protagonista di una rinnovata vivacità negli studi epigrafici recepita non solo in ambito latino (dove, come si è visto, sono fiorite riflessioni epistemologiche particolarmente suggestive) ma anche nella controparte greca. Studi su alcuni aspetti del *medium* epigrafico greco erano in parte già presenti nel repertorio bibliografico, in particolare sulla scrittura greca.⁴¹ Come si accennava nell'introduzione, obiettivo di questa ricerca è soffermare l'attenzione in modo particolare sull'evoluzione della scrittura epigrafica ateniese e dunque ci si concentrerà sugli studi in merito a questo tema.

Un primo studio fondamentale per la storia dell'alfabeto greco è stato il monumentale lavoro di Adolf Kirchhoff in *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*: l'autore ha diviso gli alfabeti greci in zone a seconda del segno usato per esprimere l'aspirata gutturale e le consonanti doppie.⁴² Segue vent'anni dopo lo studio di Ernest Stewart Roberts in cui l'autore si distingue dal precedente partendo dalla più antica testimonianza documentaria nota e non dalla più recente.⁴³ Questi primi lavori, pur imprescindibili, hanno in comune un interesse maggiormente legato alla ricostruzione delle "famiglie" di alfabeti piuttosto che una attenzione relativa all'evoluzione grafica della scrittura.

Diverso è il lavoro di Wilhelm Larfeld che, nel secondo volume dell'*Handbuch der griechischen Epigraphik*, offre una trattazione, pionieristica per l'epoca, sull'evoluzione della scrittura attica, concentrandosi sull'analisi delle forme delle lettere, dei materiali e delle tecniche di incisione.⁴⁴ La classificazione delle caratteristiche alfabetiche è dettagliata, così come l'attenzione alle evoluzioni stilistiche e tecniche della scrittura nonché dei supporti come bronzo e marmo. La sua analisi è prevalentemente descrittiva e filologica (comune per l'epoca, come si è accennato in precedenza), rinunciando alla

⁴¹ Come si accennava nell'introduzione, obiettivo di questa ricerca è soffermare l'attenzione in modo particolare sull'evoluzione della scrittura epigrafica ateniese e dunque ci si concentrerà sugli studi in merito a questo tema.

⁴² KIRCHHOFF 1867: gli alfabeti occidentali (zona rossa) comprendono il continente greco – eccetto l'Attica – e il Peloponneso (tranne la parte nord-orientale), l'Eubea, le colonie non ioniche della Magna Grecia. Nella zona rossa per esprimere l'aspirata gutturale si assume il segno a tridente, il segno a croce per ks e per ps il gruppo φς; gli alfabeti orientali di colore azzurro comprendono le Cicladi, le coste occidentali dell'Asia Minore, le isole egee orientali, una parte del Peloponneso, le colonie ioniche della Magna Grecia. Per esprimere l'aspirata gutturale si adotta il segno a croce, il segno a tridente per ps e il sameck fenicio nel valore di ks. Kirchhoff distingue anche una sottodivisione di colore azzurro chiaro per indicare la zona di Atene e l'Attica in cui si adotta il segno a croce per il chi, φς per psi, e χς per csi; infine, l'alfabeto verde comune nelle isole di Creta, Tera e Melo, privo di segni complementari e più vicino a quello fenicio.

⁴³ ROBERTS 1887, pp. 21-22.

⁴⁴ LARFELD 1902.

descrizione del contesto sociopolitico e archeologico. Questo approccio implica una minore considerazione dell'iscrizione come mezzo di comunicazione di per sé; inoltre, Larfeld adotta un focus prevalentemente "atticocentrico", ossia condizionato da una sovrastima del ruolo di Atene come modello per l'intero mondo greco.⁴⁵

Con Reginald P. Austin si ha, invece, una prima trattazione sistematica sullo stile stoichedico strettamente connesso alla storia dell'evoluzione della scrittura (Larfeld nel suo lavoro tratta di questo argomento ma Austin lo giudica, nel metodo e nelle datazioni, non accettabile)⁴⁶: l'autore ritiene necessario un approfondimento del suddetto stile principalmente per agevolare gli studiosi nella ricostruzione dei testi frammentari.⁴⁷ Si dedica per questo ad analizzare lo sviluppo e il declino (ma non l'origine) dello stile stoichedico attraverso l'analisi di caratteristiche estetiche e tecniche,⁴⁸ nel descrivere le modalità di incisione, individua nell'uso di una griglia (che chiama «chequer»⁴⁹), un metodo adoperato dal lapicida per organizzare il testo.

Un importante lavoro di analisi sullo sviluppo delle scritture greche arcaiche (dalle prime testimonianze fino al V secolo a.C.) è stato quello di Lilian H. Jeffery. La studiosa afferma nell'introduzione che il suo approccio è prettamente archeologico, con poco spazio riservato a commenti filologici e storici; sostiene inoltre che «the aim of this work has been to produce a chronological framework for the study of archaic Greek inscriptions»⁵⁰. Nel primo volume di *Epigrafia greca* la stessa Guarducci delinea i tratti principali dei segni grafici fino al III secolo d.C., rinunciando a una prospettiva approfondita sull'evoluzione della scrittura e sui motivi che possono aver indotto talune trasformazioni.⁵¹ Uno studio comparativo sull'evoluzione delle forme grafiche, dedicato alla scrittura attica dalle prime testimonianze all'età augustea, è stato condotto da Henry

⁴⁵ Quest'ultimo aspetto è rintracciabile, ad esempio, nella attribuzione all'Attica dell'origine dello stile stoichedico, che Ludwig Curtius riteneva essere, invece, di origine ionica (CURTIUS 1906, p. 153). L'ipotesi di Curtius era basata sull'iscrizione di Samo di Aiace (TOD 1933, nr.7).

⁴⁶ AUSTIN 1938, p. 3. La stessa critica era stata avanzata da SPAULDING 1906, pp. 394-404.

⁴⁷ Robin Osborne ha criticato questo aspetto: le deroghe al canone individuato da Austin sarebbero in realtà molte e ciò renderebbe insufficiente una ricostruzione basata sul calcolo "sticometrico" (OSBORNE 1973, pp. 249-270).

⁴⁸ In merito all'origine dello stile, Austin assume una posizione più prudente rispetto a Larfeld e Curtius. Secondo l'autore, l'ipotesi di Curtius si baserebbe esclusivamente su una sola iscrizione, e, dunque, costituisce un campione sufficiente, ma allo stesso tempo non esclude che lo stile sia stato adottato in più luoghi contemporaneamente. Tuttavia, riconosce alla *polis* di Atene un utilizzo sistematico unico nel mondo greco, che lo rende caratteristico dell'epigrafia attica (AUSTIN 1938, p.16).

⁴⁹ AUSTIN 1938, pp. 24-37.

⁵⁰ JEFFERY 1963, p. VII.

⁵¹ GUARDUCCI 1967.

R. Immerwahr, il quale ha analizzato principalmente la scrittura delle testimonianze vascolari e degli *ostraka*, dedicando una breve parte alla descrizione delle coeve forme grafiche su pietra.⁵²

Un'attenzione particolare meritano i lavori di Stephen V. Tracy – che coprono l'arco temporale dal V secolo a.C. all'86 a.C.⁵³ –, finalizzati a censire e individuare le singole mani dei lapicidi o le botteghe ateniesi, partendo dal presupposto che «the lettering on these ancient inscriptions can be treated as a type of handwriting».⁵⁴ Basando la propria indagine sulle tavole disegnate da Larfeld, nel suo primo lavoro Tracy analizza numerose fonti epigrafiche datate cercando somiglianze tra le forme delle lettere e persino dei singoli tratti giudicati da lui peculiari o caratteristici di una specifica mano. Il suo metodo procede seguendo quattro passaggi: *in primis* seleziona le iscrizioni meglio conservate, in cui sia possibile visionare bene la scrittura; in seguito, studia lo stile generale della scrittura in un determinato periodo e individua nell'iscrizione caratteristiche peculiari delle forme che corrispondono, secondo l'autore, al modo di disegnare le lettere di una bottega o un lapicida; ricerca poi in altre iscrizioni le stesse caratteristiche, che concorrono a precisare quello che egli definisce “stile”; infine mette insieme un dossier con forme simili delle lettere provenienti da tutte le iscrizioni esaminate. Adotta, dunque, una prospettiva sincronica che fonda il metodo sulla soggettività «dell'osservare e dell'intuire» – un problema, questo, tutto paleografico sul confine tra scienza e arte della disciplina.⁵⁵

Patricia A. Butz, pur concentrandosi esclusivamente sull'iscrizione dell'*Hekatompedon*⁵⁶, ha condotto un'analisi formale della scrittura seguendo la metodologia e terminologia paleografica. La studiosa, infatti, senza limitarsi a un approfondimento esclusivamente storico, ha interpretato questa testimonianza epigrafica con una «aesthetic perspective», cogliendone l'impatto visivo e il significato.⁵⁷

⁵² IMMERWAHR 1990

⁵³ TRACY 1975; ID. 1990; ID. 1995; ID. 2003 e ID. 2016. Si segnala il commento di DEL CORSO 2010b p. 5, n. 8, alle pubblicazioni di Tracy: «tutte opere che comunque non contengono indicazioni sullo sviluppo storico della scrittura greca epigrafica nel periodo preso in esame, ma mirano piuttosto ad utilizzare il dato grafico per ricostruire le modalità di produzione delle iscrizioni».

⁵⁴ TRACY 2016, p. 2.

⁵⁵ PRATESI 1998, pp. 405-406. Si veda in merito anche la riflessione di BIANCONI 2014, p. 12-13.

⁵⁶ *IG I³* 4, datata al 485/4 a.C.

⁵⁷ BUTZ 2010, p. IX.

L'assenza di indicazioni sugli aspetti grafici è comune nei *database* di iscrizioni greche: i siti web delle *Inscriptiones Graecae (IG)*, del *Supplementum Epigraphicum Graecum (SEG)* e del *Packard Humanities Institute (PHI) Greek Inscriptions* ospitano esclusivamente i testi greci e in traduzione; il *database Attic Inscription Online (AIO)*, fondato da Stephen Lambert nel 2012, fornisce maggiori informazioni rispetto ai precedenti: la scheda descrittiva dell'iscrizione riporta notizie riguardanti la bibliografia, i luoghi di rinvenimento, di conservazione e di originaria collocazione, la tipologia di monumento e un breve commento sul testo; per le immagini, laddove presenti, si rinvia la maggior parte delle volte alle foto o talvolta solo ai calchi (*squeeze*) presenti in altri siti. Informazioni sulle dimensioni del supporto, gli aspetti impaginativi, le forme della scrittura sono, invece, totalmente assenti; nel caso, dunque, di *squeeze* o di assenza totale di immagini lo studioso non ha modo di ricostruire l'aspetto grafico dell'epigrafe.⁵⁸ Il sito delle *Greek Inscriptions Online (GIO)* è in questo ancor più problematico poiché, oltre a essere poco aggiornato, non presenta alcun tipo di immagine.⁵⁹

Recenti sono, inoltre, gli studi condotti dal Dipartimento di Studi Storici di Torino, promossi da Chiara Lasagni, riguardanti il rapporto tra spazi urbani e iscrizioni pubbliche, che hanno dato vita anche al database online *The Epigraphic Landscape of Athens (ELA)*.⁶⁰ Il database ha il pregio di fornire un censimento dei luoghi di originaria esposizione delle iscrizioni pubbliche ateniesi messo a frutto nelle schede, in cui si riflette sul rapporto tra comunicazione epigrafica e contesto di esposizione; sono tralasciate però – ancora una volta – riflessioni sull'aspetto prettamente materiale e paleografico, che gioverebbero a una comprensione più ampia dei fenomeni che l'equipe intende indagare perché direttamente connessi alle strategie di comunicazione politico-istituzionale, al punto da riflettere sui cambiamenti di modi, forme e trasformazioni di più ampia portata.

In conclusione, nonostante sia piuttosto diffuso un interesse di fondo per la scrittura delle iscrizioni, emerge un approccio principalmente legato a una concezione utilitaristica e strumentale della sua ricostruzione storica, mirato quasi soltanto alla datazione delle testimonianze (questo è maggiormente evidente laddove si discute in merito

⁵⁸ <https://www.atticinscriptions.com/>

⁵⁹ <https://greekinscriptions.com/>

⁶⁰ <http://www.epigraphiclandscape.unito.it/index.php>

all'evoluzione del *sigma* nella scrittura epigrafica ateniese)⁶¹, aspetto che non sarebbe dirimente se non fosse che spesso le analisi sono condotte senza criteri scientifici pienamente sviluppati in seno alla metodologia e alla terminologia della disciplina che si occupa di storia della scrittura, secondo un approccio «puramente e tipicamente paleografico»⁶².

I.2.2 PALEOGRAFIA GRECA: SCRITTURE EPIGRAFICHE E SCRITTURE A INCHIOSTRO

Scorrendo i titoli della rassegna bibliografica sulla paleografia greca presentata da Paul Canart circa trent'anni fa ci si trova di fronte a un dato di fatto: sino a quel momento, gli studi in tale ambito si erano sviluppati quasi essenzialmente attorno al tema delle scritture nel libro manoscritto⁶³; si può affermare che da allora in poi la situazione è rimasta pressoché invariata, pur con sporadiche eccezioni. Del resto, tale inclinazione affonda le sue radici nell'atto di nascita della disciplina stessa, quando nel 1708 Bernard de Montfaucon pubblicò la sua monumentale *Palaeographia Graeca sive de ortu et progressu literarum Graecarum*. Nella *Praefatio* l'opera inquadrava la neonata disciplina come scienza del libro manoscritto, interessata a fornire ai filologi più sicuri strumenti per la datazione dei manoscritti, intesi essenzialmente come vettori di testi, di sola età bizantina.⁶⁴ I successivi sviluppi della paleografia greca sono stati attraversati da costanti sforzi di superare l'impostazione del monaco maurino e di volgere lo sguardo anche alle testimonianze papiracee, delle cui scoperte peraltro ai suoi tempi Montfaucon non poté giovare, tanto che nel secondo libro della sua trattazione ricorse alle iscrizioni per cercare di ricostruire la storia dei segni grafici greci dai tempi più antichi ai primi secoli

⁶¹ La forma del *sigma* è infatti uno dei criteri usati per la datazione dei decreti attici e, per questo, la sua evoluzione è molto discussa: la tesi cosiddetta 'ortodossa' (si veda MERITT, WADE-GERY 1962 pp. 67-74; la posizione è seguita anche in *ATL* e in *IG I³*) sostiene che il *sigma* in tre tratti scompare dalle iscrizioni attiche datate oltre il 446 a.C., sostituito dalla forma in quattro tratti. Tale ricostruzione, tuttavia, non è concordemente accettata da tutti gli epigrafisti: per primo, MATTINGLY 1961, pp. 148-188, datava *IG I³* 35 – in cui *sigma* è sempre in tre tratti – al 425/424 a.C.; recentemente hanno sostenuto la sopravvivenza del *sigma* "a saetta" fino agli ultimi anni del V secolo anche RHODES 2008 pp. 501-506, PAPA-ZARKADAS 2009 pp. 67-88 e TRACY 2014 pp. 105-115.

⁶² PRATESI 1969, p. 166. La citazione è ripresa in DEL CORSO 2010a, p. 207, all'interno di una riflessione sui rapporti tra epigrafia e paleografia.

⁶³ CANART 1991. Il titolo stesso della rassegna d'altronde anticipa il carattere quasi esclusivamente "librocentrico" della paleografia greca, legandola strettamente alla codicologia.

⁶⁴ Per una riflessione approfondita relativa all'eredità di Bernard de Montfaucon e i successivi sviluppi della paleografia greca si veda PRATESI 1992 pp. 129-141 e 142-150. Ai problemi relativi alla datazione e alla localizzazione dei manoscritti greco-bizantini è dedicata la tavola rotonda in *I manoscritti* 2000, pp. 671-707.

dell'impero romano. In ogni caso, l'ancoramento della paleografia greca alla filologia e, dunque, al libro si è perpetuato nella pratica della disciplina.

Un punto di partenza può essere considerato il lavoro di Sir Edward M. Thompson pubblicato nel 1912. Nella sezione relativa alla scrittura greca lo studioso afferma che la paleografia si deve interfacciare con due diverse tipologie: «the Literary hand or Book-hand, in which works of literature were usually (but not always) written, and the Cursive hand of everyday life»⁶⁵, senza lasciare spazio alle altre forme di scrittura che non appartengono alle due categorie sopracitate. Bernard A. van Groningen, nel suo manuale di paleografia greca, afferma nell'introduzione che gli scopi della disciplina (e quindi del paleografo) sono tre, ovvero la competenza nel leggere i manoscritti, il saper individuare le caratteristiche, lo stile e le tipologie della scrittura greca e infine saper descrivere le forme del libro antico.⁶⁶ Infatti nella sezione dedicata alle iscrizioni asserisce che esse non si dimostrano interessanti da un punto di vista paleografico («they show no special interest from a palaeographical point of view: in contrast with the papyri, literature and documents are written on stone with the same letters and in the same style»⁶⁷).

In Italia la situazione non era molto diversa. Agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, ad esempio, nel dare inizio alla sua trattazione dedicata alla storia della scrittura greca, Elpidio Mioni usava un condizionale nell'esprimere questo auspicio: «la paleografia [...] dovrebbe comprendere tutta la storia della scrittura e, limitandoci in particolare alla civiltà greca, dovrebbe estendere il suo dominio dalla lineare B, la scrittura d'epoca micenea (sec. XV a.C.), fino alla decisa affermazione della stampa nel Rinascimento».⁶⁸ Com'è intuibile, i propositi restavano tali giacché nel testo in questione l'autore mancava di esplorare questi temi.

Nonostante la necessità di approfondirne la conoscenza, specie da quanti considerano la paleografia una scienza della cultura scritta nel suo complesso, la scrittura epigrafica

⁶⁵ THOMPSON 1912, p. 101.

⁶⁶ VAN GRONINGEN 1940, p. 9.

⁶⁷ VAN GRONINGEN 1940, p. 28.

⁶⁸ MIONI 1973, p. 1, specifica che, nonostante la tradizionale suddivisione in discipline – epigrafia, diplomatica, paleografia, papirologia – per i diversi campi di ricerca, lo studio di testimonianze scritte dovrebbe sempre esigere la presenza di un paleografo che sappia comprendere il singolo fenomeno grafico alla luce di un contesto storico-sociale più ampio. Questo – si aggiunga – per non incorrere nel rischio di considerare la paleografia, citando le parole di Crisci, un «dating game o distributore a gettone di datazioni univoche e non problematiche»: CRISCI 2019, p. 18 n. 4.

viene ancora oggi tralasciata. Nel 2011 la questione è viva nella premessa alla prima edizione del manuale *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa*, in cui Edoardo Crisci, curatore del volume assieme a Paola Degni, riferisce la scelta di non approfondire, nella trattazione, le fonti epigrafiche e le relative scritture, preferendo dedicare più spazio al libro manoscritto e alle sue tecniche di produzione. Naturalmente in tale scelta è prevalsa la volontà di concentrarsi sulle scritture realizzate a inchiostro su materiali morbidi, che determinano «tutte le dinamiche di formazione, modificazione, diversificazione, delle forme grafiche». ⁶⁹ Poco prima si afferma però come la paleografia greca sia giunta a uno statuto di disciplina, pur non pienamente definito, che intende proporsi come scienza “totale” della civiltà dello scritto. ⁷⁰ Nello stesso anno è stata pubblicata, postuma, la trattazione manualistica di Lidia Perria, nella cui *Premessa* si riconosce la persistente divergenza tra le enunciazioni teoriche, ossia l'intento di tracciare una storia della scrittura greca sin dalle origini, e una prassi, tanto didattica quanto di ricerca, che invece vede una storia della scrittura greca limitata alle testimonianze librarie, in special modo dal momento in cui il libro si presenta stabilmente in forma di codice, vale a dire dall'età bizantina. ⁷¹ Si deve ammettere, tuttavia, che il rapporto tra scritture epigrafiche e scritture a inchiostro è stato approfondito almeno su un terreno d'indagine circoscritto, ossia lo studio delle scritture distintive librarie. ⁷²

Nell'attuale panorama degli studi di paleografia greca, dunque, l'approfondimento di temi e problemi legati alla scrittura epigrafica appare trascurato in conseguenza di una scelta programmatica relativa a come si debba intendere la storia della scrittura. Secondo Crisci essa dev'essere considerata come una ricostruzione dei processi di trasformazione grafica, la quale scaturisce dall'interazione fra tratteggio e *ductus*: rapporto che può realizzarsi solo (o, meglio, soprattutto) attraverso le scritture vergate a inchiostro su materiali morbidi; al contrario, la scrittura epigrafica, a suo parere, è fissa e stabile. Infatti, nel manuale sopra citato, la sezione dedicata all'evoluzione della maiuscola epigrafica

⁶⁹ CRISCI-DEGNI 2011, p. 14.

⁷⁰ CRISCI-DEGNI 2011, p. 14.

⁷¹ PERRIA 2011, p. 10. Si veda anche BIANCONI 2014, p. 11 per un commento critico all'impostazione di Lidia Perria.

⁷² CAVALLO 1999, al quale si rinvia anche per alcune importanti considerazioni metodologiche iniziali: pp. 127-128.

ateniese è esigua.⁷³ Eppure, in alcuni casi il riferimento alle più antiche testimonianze epigrafiche è d'obbligo per il paleografo greco, giacché per i secoli antecedenti al V, per esempio, mancano del tutto testimonianze papiracee.

In un saggio del 2015, lo stesso Crisci da un lato riconosce una crescente attenzione della paleografia latamente intesa verso le scritture epigrafiche come parti integranti della storia della scrittura, dall'altro lamenta una situazione di ritardo in tal senso per il versante greco. Secondo il suo parere, questa lacuna sarebbe da attribuire a un divario tra le epoche cui solitamente si rivolgono l'epigrafia greca da un lato e la paleografia greca dall'altro: la prima, infatti, rivela un interesse pressoché esclusivo nei riguardi delle iscrizioni antiche, mostrando una sostanziale indifferenza per l'età bizantina; la seconda, al contrario, mostra una spiccata tendenza a prendere in considerazione soprattutto i manoscritti prodotti in quest'epoca.⁷⁴ Risulterebbe dunque difficile per il paleografo greco delineare una continuità dei processi scrittori in relazione alla dimensione grafica nel suo complesso, ossia comprendente tutte le manifestazioni della scrittura e i suoi ambiti d'uso (librario, documentario, epigrafico), e farlo sulla lunga durata, dall'antichità al medioevo bizantino.

A questo proposito si può osservare che sul versante latino si dispone, invece, di uno statuto epistemologico più ampio rispetto al corrispettivo greco, che ha consentito al dialogo tra la paleografia latina e l'epigrafia di progredire in maniera significativa.⁷⁵ Armando Petrucci, infatti, in un contributo apparso nel 1991 dedicato al confronto tra paleografia greca e latina, fotografava un discrimine tra i due ambiti concludendo che «in realtà tutto quello che è scritto, comunque e dovunque sia scritto, riguarda, in quanto

⁷³ CRISCI-DEGNI 2011, pp. 39-43. La scrittura epigrafica è menzionata in poche righe, liquidata in un unico periodo che definisce la scrittura dell'epigrafia ateniese del V secolo a.C. come declinata «con forme nitide e rigorose, dal disegno perfettamente geometrico, disposte simmetricamente a rivestire tutta la superficie disponibile, com'è caratteristico delle splendide iscrizioni pubbliche dell'Atene di Pericle, vero e proprio monumento grafico ai valori più profondi della *polis*»: p. 43. In BIANCONI-CRISCI-DEGNI 2021, nuova edizione di quel manuale pubblicata nel novembre 2021, non si è cambiata tale impostazione.

⁷⁴ CRISCI 2015, pp. IX-XXV.

⁷⁵ Un'inversione di rotta rispetto alla tradizionale impostazione, prevalentemente orientata verso lo studio delle scritture a inchiostro, avvenne con Jean Mallon e la sua proposta di fondare una paleografia 'totale' sganciata dai precedenti limiti, che potesse studiare la scrittura su qualsiasi supporto: «La paléographie, en somme, doit s'occuper des monuments graphiques de toute nature, et dans chaque cas, d'une manière totale»: MALLON 1952, *Avant-propos*.

scrittura, il paleografo; ciò oggi è vero per la paleografia latina; ancora non lo è per la paleografia greca»⁷⁶.

I.2.3 PROSPETTIVE DI DIALOGO

Epigrafia e paleografia greca, pur condividendo l'interesse per la storia della scrittura, si sono sviluppate come discipline separate, con approcci e metodi differenti che hanno causato una visione parziale del fenomeno indagato. Per favorire un dialogo più fruttuoso, la paleografia dovrebbe considerare nella prassi di studio tutte le forme di scrittura come parti di un unico processo di evoluzione grafica, mentre in epigrafia sarebbe auspicabile un approccio alla scrittura epigrafica che combini il proprio metodo di analisi a quello paleografico. Il fenomeno scrittorio richiede, infatti, di prestare attenzione a una pluralità di aspetti che travalicano la sola evoluzione delle forme grafiche e si estendono a fattori perigrafici ed extragrafici: limitarsi ad analizzare la forma delle singole lettere sarebbe un'operazione fine a sé stessa se non correlata alla complessità del fenomeno preso in esame; già Jean Mallon, del resto, proponeva argomentazioni di questo genere rispetto al lavoro esclusivamente descrittivo di Giulio Battelli dedicato alle forme della scrittura epigrafica latina⁷⁷. Un approccio integrato potrebbe portare a una comprensione più profonda della storia della scrittura, in cui si considerino non solo le evoluzioni formali, ma anche le interazioni socioculturali che ne hanno influenzato l'uso e la diffusione: una storia della *cultura* scritta.

In parte si è visto come diversi appelli e tentativi siano stati fatti dagli studiosi per raggiungere questo scopo. Tra gli interventi più significativi si distingue quello di Giancarlo Susini, che evidenzia con fermezza – pur sottolineando gli obiettivi distinti dei due ambiti di ricerca – i progressi che la disciplina epigrafica (in particolare latina) ha avuto in seguito al lavoro di Mallon: quest'ultimo ha saputo integrare la metodologia paleografica con lo studio delle iscrizioni.⁷⁸ Un importante sviluppo in questa direzione è stato offerto poi anche da Joyce S. Gordon e Arthur E. Gordon, il cui lavoro ha portato un contributo fondamentale alla paleografia delle epigrafi. Essi hanno focalizzato, come

⁷⁶ PETRUCCI 1991, p. 469.

⁷⁷ MALLON 1952, p. 9. Il riferimento è a BATTELLI 1949.

⁷⁸ A tal proposito si segnala la polemica che seguì tra Jean Mallon e Louis Robert (ROBERT 1955, pp. 195-222)

ha sottolineato Ida Calabi Limentani, l'attenzione sulle peculiarità delle lettere incise, soprattutto su pietra, approfondendo le particolarità grafiche delle iscrizioni e ampliando la comprensione delle loro caratteristiche tecniche.⁷⁹

Nel 1981, nella rivista *Scrittura e Civiltà*, Armando Petrucci ha dato vita a un'indagine rivolta agli studiosi di entrambe le discipline con lo scopo di chiarirne i rapporti: l'iniziativa ha suscitato un interessante dibattito metodologico, sollevando notevoli spunti di riflessione.⁸⁰ Margherita Guarducci – unica grecista nel dibattito – rispondeva sottolineando che non mancava un interesse da parte degli epigrafisti, come d'altronde si è avuto di vedere in precedenza, verso la storia della scrittura; alla domanda su una possibile collaborazione più stretta sul piano universitario e didattico riferiva che «è certo che un più stretto contatto fra l'epigrafia e la paleografia potrebbe essere utile, sempre – s'intende – per la storia della scrittura, campo comune alle due discipline. L'allievo di paleografia dovrebbe essere meglio informato circa i progressi che si vanno man mano facendo nello studio delle epigrafi e l'allievo di epigrafia non dovrebbe ignorare quelli che avvengono, viceversa, nello studio dei manoscritti. Ciò consentirebbe, fra l'altro di poter talvolta datare con maggior precisione i rispettivi documenti e di poterne meglio determinare la provenienza quando questa fosse ignota o poco sicura».⁸¹

Robert Favreau, nell'ambito della stessa inchiesta, menzionava *il Centre d'études supérieures de civilisation médiévale* (CESCM) dell'Université de Poitiers, che dal 1969 si dedicava alla realizzazione di un *corpus* delle iscrizioni medievali francesi (VIII-XIII secolo).⁸² In questo progetto, l'analisi paleografica ha rivestito un ruolo fondamentale, con la creazione di schede dettagliate per ogni forma grafica, utili a identificare e datare le scritture nelle diverse aree geografiche. Questa metodologia, ancora oggi, rappresenta un punto fermo del lavoro svolto dal CESCM, dove l'attenzione al dato grafico e

⁷⁹ CALABI LIMENTANI 1991, pp. 107-108; GORDON, GORDON 1957.

⁸⁰ Hanno preso parte all'inchiesta anche Robert Favreau (pp. 268-274), Margherita Guarducci (pp. 274-275), Jean Mallon (pp. 275-276), Silvio Panciera (pp. 276-284), Aldo Prosdocimi (pp. 284-301), Giuseppe Salia (pp. 301-304), Heikki Solin (pp. 304-311) e Giancarlo Susini (pp. 311-312).

⁸¹ GUARDUCCI 1981, pp. 274-275: «è ovvio che gli epigrafisti s'interessano (e debbono interessarsi) anche oggi alla storia della scrittura [...] secondo tutte le linee, nel senso che raccogliere ed esaminare accuratamente sotto l'aspetto grafico quante epigrafi sia possibile, di vari luoghi e di varie età è utile, anzi necessario, a stabilire con sempre maggior precisione l'evoluzione della scrittura e a conoscerne quindi la storia».

⁸² FAVREAU 1981, pp. 268-274.

materiale si combina con l'interpretazione e lo studio complessivo delle iscrizioni, considerate nella loro complessità e integrità.⁸³

Armando Petrucci è ritornato sul tema alcuni anni dopo, in un suo contributo del 1985 apparso nella pubblicazione degli atti della tavola rotonda *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne* tenutasi presso l'École Française de Rome l'anno precedente. In questa occasione denunciava l'assenza di paleografi ed epigrafisti nel dibattito sul rapporto tra scrittura e potere: «l'analisi del rapporto fra la scrittura e il potere pubblico, dei modi in cui esso si manifesta, di come esso può determinare le caratteristiche formali dei prodotti grafici, di quanto esso influisca o possa influire sull'uso sociale della scrittura [...] è finora sfuggito all'attenzione degli studiosi che della storia della scrittura hanno fatto una disciplina a sé stante: i paleografi; ed anche, seppure in misura minore, a coloro che pure per debito professionale si occupano esclusivamente di un certo tipo di testimonianze scritte: gli epigrafisti».⁸⁴ Rispondeva tempestivamente alla sollecitazione di Petrucci Domenico Musti con un contributo, apparso in *Scrittura e civiltà*, sul rapporto profondo tra democrazia e scrittura, soffermandosi particolarmente sulla *polis* di Atene nel V secolo a.C.: lo storico greco sottolineava la profonda connessione che, in questo secolo, caratterizzava la vita politica e l'evoluzione del *medium* epigrafico. Nelle considerazioni dello storico, l'epigrafia diventava un tramite non solo di comunicazione, ma di rappresentazione dell'esercizio democratico del potere.⁸⁵

Di recente, pur se in ambito medievale, sono state proficue le collaborazioni tra l'epigrafista Antonio Enrico Felle e il paleografo Paolo Fioretti, per l'approccio interdisciplinare adottato nello studio delle epigrafi medievali della Puglia normanna, in cui si unisce l'analisi grafica delle iscrizioni al loro contesto storico-culturale.⁸⁶

In conclusione, il dialogo tra epigrafia e paleografia, pur preservando l'autonomia dei rispettivi approcci, rappresenta una strada fondamentale per approfondire la comprensione della storia della scrittura. L'integrazione dei metodi analitici e interpretativi di entrambe le discipline consente anche di superare visioni settoriali,

⁸³ DEBIAIS, FAVREAU, TREFFORT 2007, pp. 101–137; per uno studio sulle tecniche di incisione si veda invece GRÉGOR 2023.

⁸⁴ PETRUCCI 1986, p. 85.

⁸⁵ MUSTI 1986, pp. 21–48.

⁸⁶ FELLE, FIORETTI 2020, pp. 419–472. La collaborazione in questo senso prosegue anche nella redazione del volume pugliese delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae* di futura pubblicazione.

valorizzando le interazioni tra forme grafiche, contesti culturali e funzioni comunicative. Come evidenziato dagli studiosi sopra menzionati, una convergenza metodologica potrebbe portare a significativi progressi ed esperienze come quella del CESCUM di Poitiers ne dimostrano i benefici. Le riflessioni nate in ambito latino rappresentano un punto da cui ripartire per indagare il contesto greco: da queste esperienze paleografia ed epigrafia greca possono trarre indubbiamente benefici e farne propri gli avanzamenti, adattandoli a contesti ed epoche differenti. Un lavoro in questo senso, in particolare per l'età ellenistica, è stato svolto da Lucio Del Corso⁸⁷ ma è interessante notare come, per l'epoca bizantina, gli studi sulla scrittura epigrafica abbiano assunto un rilievo ancora maggiore in virtù della complessità e la ricchezza del contesto culturale e storico preso in esame, che ha influenzato in modo significativo le forme e le funzioni delle iscrizioni, si pensi ad esempio a Cyril Mango e, più recentemente, alle ricerche di Andreas Rhoby sugli epigrammi epigrafici bizantini.⁸⁸

Una «paleo-epigrafia»⁸⁹ greca è, dunque, possibile e una più intensa e più convinta interdisciplinarietà gioverebbe a entrambi i campi di studio.

I.3 LO STUDIO DEL *MEDIUM* EPIGRAFICO

I.3.1 CRITERI DI SELEZIONE DELLE EPIGRAFI

Nell'ottica di un superamento degli steccati tra epigrafia e paleografia greca, si vuole adottare in questa sede un approccio interdisciplinare per indagare sia le dinamiche di produzione della scrittura esposta di carattere politico, istituzionale e giuridico, sia il rapporto tra quest'ultima, la società che l'ha prodotta e le dinamiche di partecipazione alla vita collettiva.⁹⁰

⁸⁷ DEL CORSO 2010B, pp. 3-16.

⁸⁸ MANGO 1995, pp. 99-117; RHOBY 2009; ID. 2010; ID. 2014 e ID. 2018.

⁸⁹ La locuzione «paleo-epigrafia» è presa in prestito da BANTI 1995, pp. 31-52, che la conia in occasione della sua riflessione sui rapporti tra epigrafia medievale e paleografia sul versante latino.

⁹⁰ GUARDUCCI 1967, pp. 12-14 adotta una suddivisione delle iscrizioni in tre grandi gruppi: iscrizioni di carattere pubblico, le iscrizioni di carattere privato e iscrizioni di carattere sacro. Nel primo gruppo confluiscono decreti, leggi, dediche dello Stato (editti, epistole ufficiali, epigrafi dedicatorie); documenti amministrativi (rendiconti, inventari, cataloghi, fondazioni, cippi terminali); la categoria afferente all'*instrumentum publicum* (tessere pubbliche, caducei iscritti, iscrizioni di misure e pesi, iscrizioni su laterizi, bolli di anfore vinarie, ghiande missili, *ostraka*, leggende monetali); relazioni internazionali (trattati, arbitrati) ed epigrafi varie sempre di carattere pubblico. Le iscrizioni qui prese in esame afferiscono alla prima tipologia ma il riferimento al «carattere pubblico» potrebbe essere fuorviante: la scrittura esposta è di per sé concepita per essere collocata in luoghi frequentati, e dunque in contesti pubblici (cfr. PETRUCCI

Nel ricostruire gli elementi che concorrono al processo evolutivo del *medium* epigrafico ateniese, una particolare attenzione è riservata in questa sede a una serie di elementi, che devono necessariamente intrecciarsi tra loro e che, nel loro insieme, concorrevano a rendere peculiare tale specifica tipologia di prodotto scritto:

- il ruolo dei luoghi di esposizione delle iscrizioni, che si prestano a essere il fulcro di una interazione tra iscrizione, spazi dell'agire politico e cittadinanza: ovvero in quale modo le iscrizioni siano entrate in relazione con gli edifici pubblici, con le strade, con le aree urbane di più intensa frequentazione, con gli spazi della collettività e dell'agire politico cittadino;
- il supporto che, come si vedrà, cambia in relazione alle finalità espositive e diviene funzionale alla peculiarità dei testi;
- l'iconografia, che, affiancandosi talvolta al messaggio scritto, contribuisce a veicolare valori civici e ideali comuni;
- le strategie distintive messe in atto per creare una gerarchia logico-visiva nella presentazione del testo;
- gli aspetti grafici, la forma, il modulo e le dimensioni delle lettere che, con il loro quoziente di leggibilità e riconoscibilità, si coniugano con le altre caratteristiche menzionate.

Il progetto di ricerca qui presentato, come si è anticipato sopra, ha confini precisi topografici e cronologici: le iscrizioni selezionate provengono da Atene e sono certamente datate – o databili con una certa sicurezza – tra l'inizio del IV e il 168 a.C.

Si privilegia la realtà ateniese poiché essa è legata a una eccezionale “stagione epigrafica” connotata da una produzione di iscrizioni quantitativamente e qualitativamente significativa, capace di elaborare modelli che si impongono nella memoria collettiva. Essi diventano quasi un simbolo della città di Atene, un elemento connotante del suo ordinamento politico e del rapporto tra potere e cittadini: in altri termini, l'espressione grafica della democrazia. L'epigrafia attica nel V secolo si sviluppò in modo singolare, dotandosi di «canoni estetici di rigida simmetria»⁹¹ volti a definire uno stile ufficiale e

1985, p. 85). In questo senso anche le iscrizioni di carattere privato, come ad esempio le iscrizioni funerarie, e le iscrizioni di carattere sacro sono considerabili “pubbliche”. Nell'adottare, come capiterà in seguito, questa suddivisione si vuole tuttavia sottolineare questa distinzione per evidenziare, piuttosto, il carattere istituzionale e politico.

⁹¹ CAVALLO 2019, p. 30.

peculiare, immediatamente riconoscibile. Per usare una felice espressione di Del Corso, le iscrizioni nell'Atene del V secolo si dotarono di un «plusvalore comunicativo»⁹², facendosi portatrici di un messaggio che spesso andava oltre l'intrinsecità del testo riportato sulla singola epigrafe e che si coniugava con un intento, al contempo comunicativo e ideologico, di più ampio respiro. La quantità di iscrizioni rinvenute ad Atene e in Attica non ha inoltre paralleli rispetto a quanto si può documentare per le altre città-stato della Grecia. Charles W. Hedrick ha calcolato il totale delle iscrizioni ateniesi contenute nei *corpora* epigrafici: il numero si aggira intorno a 20.000 iscrizioni, mentre tutte le testimonianze epigrafiche greche nel loro complesso (pubblicate fino al 1999) sono circa 100.000; quelle attiche sono, dunque, circa il 20% del totale (le iscrizioni di Delfi, ad esempio, sono solo 2000 ca). Hedrick inoltre ha calcolato che, solo nel V secolo a.C., le iscrizioni sono circa 2036 e nel IV aumentano sino a 6549.⁹³

Il presente lavoro intende approfondire lo sviluppo diacronico di tale rapporto in un arco cronologico compreso tra l'inizio del IV secolo a.C. e il 168 a.C., ovvero tra la fine dell'egemonia politica ateniese, con le sue conseguenze sul piano politico-sociale, e il momento che segna l'inizio dell'influenza romana nel territorio greco, passando durante il III secolo attraverso una fase di subordinazione di Atene e della sua politica alla Macedonia. L'intento, infatti, è osservare nella lunga durata i fenomeni legati all'uso istituzionale della scrittura esposta, cogliendone lo sviluppo in stretta connessione con trasformazioni politiche e sociali di più ampia portata.

Le epigrafi selezionate afferiscono alla tipologia delle iscrizioni “di carattere pubblico”, in particolare inerenti a decreti e leggi.⁹⁴ Queste tipologie sono testimonianze dirette della vita della *polis* e del suo governo, e testimoni di una relazione particolare tra spazio pubblico e cittadini. La democrazia conferisce a questo genere di iscrizioni una nuova veste grafica perché chiunque voglia (ὁ βουλόμενος) le possa vedere (σκοπεῖν τῷ βουλομένῳ)⁹⁵, mirando a includere i cittadini ai momenti della vita democratica,

⁹² DEL CORSO 2003, p. 44.

⁹³ HEDRICK 1999 pp. 389-395: le statistiche, seppur datate, sono indicative della mole di iscrizioni attiche conservatesi.

⁹⁴ Si rinvia per la definizione alla nota 83.

⁹⁵ HEDRICK 1999, pp. 408-424, definisce «formulae of disclosure» le clausole – caratteristiche dell'epigrafia attica – adoperate nelle iscrizioni per riferirsi all'esposizione pubblica delle stesse: queste alludono agli stessi ideali democratici e alla partecipazione volontaria dei cittadini alle attività della vita politica. Si veda sull'argomento anche Cavallo 2019, pp. 11-38.

attraverso un vero e proprio programma di esposizione grafica che definisce il rapporto tra spazio pubblico e scrittura.⁹⁶

Le epigrafi del *corpus* sono esclusivamente incise su pietra o marmo e, per questa loro natura, destinate a durare nel tempo – a differenza dei testi pensati per l'*hic et nunc* su materiali deperibili come legno (si pensi ai πίνακες e ai γραμματεῖα) e papiro. Le iscrizioni su pietra e marmo, infatti, testimoniano l'evoluzione di una scrittura rigida e tendenzialmente meno soggetta a rapidi mutamenti, ma non per questo meno incidente nei processi grafici, come si vedrà.

I.3.2 METODO DI ANALISI DELLE EPIGRAFI

In seguito alla selezione, secondo i criteri appena illustrati, delle iscrizioni da analizzare si è definito il metodo stesso di analisi, volto a evidenziare gli aspetti ritenuti maggiormente incidenti nel processo di evoluzione che ha interessato il *medium* epigrafico greco. Per ricostruire un quadro più completo, ogni iscrizione è esaminata da diverse angolazioni. In particolare, l'indagine, in seguito a considerazioni preventive e generali, si concentra sull'aspetto formale del supporto; per comprendere il processo di evoluzione del *medium* è importante considerare non solo il contesto che l'ha prodotta ma anche il rapporto tra il testo e lo spazio epigrafico. La scrittura si accompagna ad una serie di strategie grafiche messe in atto per creare gerarchie testuali e per porre in rilievo la struttura logica del testo: queste strategie possono basarsi su diverse soluzioni quali l'impaginazione del testo e le variazioni modulari.

Procedendo seguendo un ideale percorso che procede dal generale al particolare, dopo aver considerato il tipo di supporto, si pone attenzione al rapporto tra il testo e il supporto stesso: il testo può essere disposto secondo diversi tipi di *layout* che prevedono un utilizzo dell'intero spazio a disposizione oppure un testo incorniciato da elementi decorativi. Inoltre, il lapicida, o l'*ordinator*, può scegliere di adottare alcune strategie distintive come l'uso di un modulo diverso per porre in rilievo, ad esempio, parti del testo che devono risaltare agli occhi del lettore, per esempio nelle liste di tributi l'ammontare del *phoros* prima o dopo il nome della città creando in ogni caso una gerarchia grafica che traduce

⁹⁶ MUSTI 1986, pp. 21-48.

in maniera immediatamente visibile una gerarchia di senso. In alcune iscrizioni resistono campiture di colore che illuminano sulla volontà di accentuare la visibilità del testo, considerando anche che, in media, le lettere nelle iscrizioni greche sono piuttosto piccole e difficili da decifrare anche a breve distanza. Si è anticipato, inoltre, quanto sia stato peculiare della prassi epigrafica ateniese lo stile *stoichedon*, attestato nelle iscrizioni attiche sin dalla fine del VI secolo: tale modello di *mise en texte* prevede che le lettere siano disposte secondo file parallele e perpendicolari attraverso l'uso di linee-guida verticali e orizzontali; ogni lettera rientra in un quadrato (o rettangolo a seconda delle dimensioni scelte dal lapicida) e l'insieme forma una sorta di griglia nello specchio grafico che fornisce un senso complessivo di ordine e di precisione.⁹⁷

L'analisi delle singole lettere prevede la descrizione delle tecniche di realizzazione, della forma e della quantità dei tratti, aspetti fondamentali per delineare l'evoluzione della maiuscola epigrafica; in questa prospettiva si porrà attenzione anche alle minime differenze nelle forme delle singole lettere, spie di questo lento ma radicale processo evolutivo.

I.3.3 TERMINOLOGIA PALEOGRAFICA PER L'ANALISI DELLA SCRITTURA EPIGRAFICA

Nell'applicare la metodologia propria della paleografia all'analisi della scrittura epigrafica su pietra si dovrebbe sempre tenere a mente che gli strumenti metodologici della disciplina si sono definiti sul terreno dello studio delle scritture eseguite a mano libera e dunque possono valere efficacemente solo quando la scrittura epigrafica rientra a pieno in questa tipologia per supporti, strumenti e tecniche di realizzazione (ad esempio nel caso delle iscrizioni dipinte o graffite). Non a caso, nell'analisi della scrittura epigrafica il paleografo incontra inevitabilmente alcune difficoltà nell'adoperare i suoi consueti "attrezzi" metodologici e terminologici.

La scrittura epigrafica incisa su pietra può essere il risultato di almeno due fasi distinte: una preliminare, durante la quale in modi differenti (per esempio con un carboncino, sgraffiando un solco lieve, dipingendo con pennello) si pianifica una

⁹⁷ AUSTIN 1938, p. 1 «The stoichedon style of engraving in Greek inscriptions is that style in which the letters are in alinement vertically as well as horizontally and are placed at equal intervals along their respective alinements». Cfr. anche OSBORNE 1973, pp. 249-270.

disposizione preventiva del testo, e una successiva, quella dell'incisione vera e propria.⁹⁸ Salvo rari casi, della prima fase non si scorgono tracce evidenti. Per tentare di ricostruirle, nei limiti del possibile, il paleografo deve partire dall'esito finale, che potrebbe riverberare, in alcune sue caratteristiche, qualche condizionamento di quella disposizione preventiva. Il più delle volte ci si trova dinanzi a un risultato, ottenuto mediante l'uso di strumenti quali martello e scalpello, che ha poco a che vedere con una azione scrittoria vera e propria, la quale invece connota l'eventuale traccia grafica preliminare.⁹⁹ Nella fase preparatoria di disposizione del testo, infatti, una lettera può essere stata realizzata, o anche solo abbozzata, seguendo uno specifico tratteggio e *ductus*: In quanto scritta a mano libera, essa rientra appieno nei domini tradizionali della paleografia e ben si presterebbe a un'analisi formale consueta. Invece la fase di incisione vera e propria, il più delle volte realizzata seguendo pedissequamente la traccia preventiva, riproduce la forma delle lettere, ma senza passare attraverso un vero e proprio gesto scrittorio.

Il primo di essi è il tratteggio: nella scrittura epigrafica incisa è impossibile determinare, secondo il metodo paleografico, il numero, l'ordine e la successione dei tratti, proprio perché essa non è generata da un vero e proprio gesto scrittorio. Per Ottavio Banti con tratteggio si deve intendere, nell'analisi paleografica di questo genere di epigrafi, «il modo concreto secondo cui fu realizzata l'iscrizione: cioè le caratteristiche formali dei vari tratti che compongono la lettera, se grossi o sottili, superficiali o profondi, curvi, dritti o mistilinei».¹⁰⁰ Tuttavia, risemantizzare secondo le linee di Banti il termine 'tratteggio' potrebbe causare non pochi fraintendimenti: si descriverebbero in questo modo alcuni aspetti qualitativi della scrittura, oltre a mettere in rilievo un singolo tratto

⁹⁸ Più in generale, il processo produttivo di una epigrafe prevedeva diverse fasi: la lavorazione del materiale lapideo e la preparazione della sua superficie, l'eventuale stesura di una minuta, la disposizione preventiva del testo, l'incisione e, talvolta, la realizzazione di elementi figurativi; a volte, specie nei contesti di produzione professionale, ognuna di queste operazioni poteva essere svolta da una specifica figura, ma una stessa persona poteva comunque realizzare più fasi di lavoro. La fase relativa all'*ordinatio* coincideva con la preparazione dello specchio epigrafico in vista dell'incisione, l'organizzazione della disposizione del testo secondo determinate proporzioni tra il modulo delle lettere e lo spazio a disposizione, la delimitazione dei bordi e infine il disegno della forma delle lettere. In un secondo momento si provvedeva ad eseguire materialmente l'iscrizione incidendo con solco più profondo le lettere abbozzate in precedenza (cfr. SUSINI 1968).

⁹⁹ La tecnica di incisione comune nell'epigrafia greca è quella del solco detto "a cordone", realizzata attraverso scalpello (κολαπήρ) e martello (σφύρα) e, per le lettere rotonde, il τόρνος, una specie di compasso o stampo rotondo (cfr. GUARDUCCI 1967, p. 452).

¹⁰⁰ BANTI 1995, pp. 40-41.

rispetto al segno nel suo complesso.¹⁰¹ Si perderebbe così il senso profondo del tratteggio, che attraverso le sue modificazioni indica come una determinata forma si sia evoluta da un modello iniziale. In questa sede, pertanto, non si farà riferimento al tratteggio.

Allo stesso modo ci si asterrà dall'uso del termine *ductus*. Questo, secondo la definizione data da Edoardo Crisci e Paola Degni, indica l'aspetto dinamico della scrittura, ossia i tempi di esecuzione dei segni e la loro incidenza sull'aspetto complessivo della scrittura: nell'analisi formale della scrittura epigrafica incisa, pertanto, data la specifica tecnica impiegata, sarebbe improprio parlare di velocità d'esecuzione e far riferimento al *ductus*.¹⁰² A rigore, anziché di lettere corsive, sarebbe preferibile parlare di lettere di origine corsiva, generatesi non nella realizzazione materiale della scrittura epigrafica, bensì nelle pratiche di scrittura a inchiostro o comunque a mano libera: in queste ultime, sulla spinta di un *ductus* veloce, possono essersi prodotte forme grafiche di tipo corsivo che poi, per una serie di motivi che di volta in volta si può provare a ipotizzare, sono state impiegate nelle iscrizioni.¹⁰³ In questi casi, la scrittura incisa accoglie l'esito finale di un processo che si è originato in una vera e propria dinamica di corsivizzazione, ossia di semplificazione del tratteggio di partenza sotto la spinta di un *ductus* corsivo, ma che non ha nulla a che fare con la genesi del prodotto epigrafico.¹⁰⁴

Chiariti tali limiti, l'analisi paleografica di una iscrizione può incentrarsi essenzialmente su tutte le fasi di realizzazione del prodotto epigrafico: da quella preliminare, preparatoria, a quella relativa all'incisione vera e propria, dalla quale ovviamente prende avvio l'esame. Dell'esito finale di questo processo, ossia la scrittura incisa su pietra, si possono studiare le forme nonché il rapporto con lo spazio di scrittura e il supporto; inoltre, proprio attraverso l'esame formale, si può cercare di comprendere come abbia operato

¹⁰¹ Nel suo significato originario lo utilizza invece CARLETTI 2012 nella descrizione dell'epitaffio di *Victorina* (ICUR nr. 2804). Nell'analisi paleografica da lui fornita si fa, infatti, riferimento al tratteggio (oltre che alla "struttura", ovvero l'impianto bilineare o quadrilineare).

¹⁰² CRISCI-DEGNI 2011, p. 20: «si riferisce all'aspetto dinamico della scrittura, ovvero al tempo necessario per l'esecuzione dei segni alla ricaduta sull'aspetto finale, quel che è possibile cogliere è la sua incidenza sull'aspetto complessivo della scrittura: quanto più elevata è la tendenza a fondere i tratti costitutivi della singola lettera tanto maggiore è la velocità di esecuzione della scrittura».

¹⁰³ Si veda CARLETTI 2012, p. 227: l'autore parla nello specifico, per il già citato epitaffio di *Victorina*, di "impianto minuscolo eseguito in modalità posata" data la tecnica di incisione a percussione (nello specifico si parla di incisione "a cordone") che non permette il movimento fluido e controllato del tracciato. Tuttavia, Carletti non rinuncia totalmente al termine *ductus*: giudica improprio parlare di *ductus* corsivo per le iscrizioni su marmo, ma mantiene invece il termine di *ductus* posato (ad esempio p. 228).

¹⁰⁴ Si veda, a tal proposito, CHERUBINI-PRATESI 2010, p. 20: «Si hanno casi di lettere, definite corsive per il processo che ha portato alla loro nuova configurazione, insinuate in un contesto di scrittura posata».

materialmente il lapicida, con quali strumenti e con quali tecniche di realizzazione, e come questi aspetti abbiano influito sulla forma del tratto inciso. In secondo luogo, il paleografo può orientare la sua riflessione su quali siano stati i processi che hanno influito sulla scelta delle forme delle lettere adoperate, processi che si inseriscono nella storia più ampia della cultura scritta.

II

IL PAESAGGIO EPIGRAFICO ATENIESE E LA NORMALIZZAZIONE DELLA MAIUSCOLA EPIGRAFICA FINO NEL V SECOLO A.C.

INTRODUZIONE

Questo capitolo propone uno sguardo al processo evolutivo che ha riguardato la definizione del paesaggio epigrafico, attraverso un resoconto dei luoghi di esposizione delle epigrafi commissionate dal governo centrale, e della maiuscola epigrafica ateniese, nello specifico il suo processo di normalizzazione in relazione allo svilupparsi della democrazia ateniese e alle necessità di espressione pubblica interconnesse con essa. La maiuscola epigrafica ateniese, infatti, diviene vivida espressione dell'ideologia che connota il regime democratico della città incarnandone i bisogni di chiarezza, limpidezza e immediatezza nei meccanismi comunicativi: la scrittura e il *medium* epigrafico si dotano di caratteristiche formali che rendono il prodotto pienamente perspicuo e immediatamente riconoscibile. L'esecuzione della scrittura si fa via via sempre più regolata e costante, dando vita a un fenomeno di normalizzazione che, in virtù dell'uniformità grafica, sottrae al singolo lapicida – perlomeno nelle caratteristiche generali – una spiccata impronta individuale e si accompagna alla stabilizzazione di specifici modi di presentazione del testo che, agevolando la fruizione delle iscrizioni, vanno considerati un perfetto *pendant* con le lettere, la cui geometrizzazione consente di raggiungere il massimo livello di leggibilità.

II.1 ATENE E LA SCRITTURA

Nel decimo libro dei *Deipnosophisti*, Ateneo citava un passo del *Teseo* di Euripide in cui un personaggio descrive, con efficaci immagini, le lettere che formano la parola ΘΗΣΕΥΣ.¹⁰⁵ Il parlante è, come ha sottolineato Guglielmo Cavallo, un analfabeta in

¹⁰⁵ Eur., *Theseus* fr. 382 Nauck: ἐγὼ πέφυκα γραμμάτων μὲν οὐκ ἴδρις / μορφὰς δὲ λέξω καὶ σαφῆ τεκμήρια. / κύκλος τις ὡς τόρνοισιν ἐκμετρούμενος / οὗτος δ' ἔχει σημῆιον ἐν μέσῳ σαφές· / τὸ δεύτερον δὲ πρῶτα μὲν γραμμαὶ δύο, / ταύτας διείργει δ' ἐν μέσαις ἄλλη μία· / τρίτον δὲ βόστρυχός τις ὡς εἰλιγμένος· / τὸ δ' αὖ τέταρτον ἢ μὲν εἰς ὀρθὸν μία, / λοξαὶ δ' ἐπ' αὐτῆς τρεῖς κατεστηριγμέναι / εἰσὶν· τὸ πέμπτον δ' οὐκ ἐν εὐμαρεῖ φράσαι· / γραμμαὶ γάρ εἰσιν ἐκ διεστώτων δύο, / αὗται δὲ συντρέχουσιν εἰς μίαν βάσιν· / τὸ λοιπὸν δὲ τῷ τρίτῳ προσεμφερές. «Di lettere proprio non ci capisco niente, / ma ne dirò le forme, prove sicure. / Un cerchio quasi tracciato col compasso; / questo ha nel mezzo un segno evidente. / Nella seconda ci son prima due linee, e un'altra in mezzo le tiene separate. / La terza è come un ricciolo tutto arrotolato, la quarta invece ha una linea dritta, / e in essa tre linee stanno ficcate oblique. / La quinta non è facile

difficoltà: nei primi versi afferma di non conoscere le lettere e, per questo, non riesce a decifrare cosa ci sia scritto; si limita perciò a descrivere la forma delle lettere che compongono il testo considerandole un insieme di elementi geometrici essenziali quali linee e cerchi e, in un caso, richiamando un elemento semplice e legato alla sfera della vita quotidiana, quale una ciocca di capelli ricci.¹⁰⁶

Un passaggio simile, forse dipendente dal modello euripideo, è presente nel frammento 4 Sn.-K. del *Telefo* di Agatone, in cui le lettere sono paragonate a immagini attinte dall'ambito militare, come il *sigma* descritto attraverso una similitudine con l'arco scita o l'*epsilon* accostato a un tridente appoggiato su un lato.¹⁰⁷

I due passi illuminano su quanto profondamente fosse penetrata nell'immaginario collettivo del V secolo a.C. la maiuscola epigrafica ateniese: in entrambi i casi i parlanti si limitano ad alludere alle lettere, senza mai esplicitarle, ma evidentemente l'uditorio era in grado di comprenderle con immediatezza attraverso il ricorso ad immagini e oggetti comuni. Nelle pratiche quotidiane di scrittura il modello grafico di riferimento dominante era quello che campeggiava nelle iscrizioni esposte nei luoghi-simbolo della *polis*. Ne sono una conferma non solo i passi letterari ma anche le più antiche testimonianze papiracee sopravvissute – i papiri cosiddetti di Daphni, di Derveni e di Timoteo –, accomunate da una scrittura rigida, connotata da un modulo quadrato, uniforme, di chiara ispirazione epigrafica (benché sia assente l'impostazione stoichedica, non funzionale alla scrittura su papiro).¹⁰⁸ L'influenza esercitata dalla maiuscola epigrafica ateniese non si arrestò al solo contesto grafico dell'Atene classica ma perdurò nella prassi delle iscrizioni d'età ellenistica.¹⁰⁹ Il motivo per cui ad Atene, piuttosto che in altre *poleis* greche, si

descriverla: / ci sono due linee che stanno separate, ma si riuniscono su un unico sostegno. / L'ultima infine è simile alla terza» (trad. di CANFORA 2001, p. 454).

¹⁰⁶ CAVALLI 1991, pp. 21-22.

¹⁰⁷ Agat., *Telephus* fr. 4 Sn.-K.: γραφῆς ὁ πρῶτος ἦν μεσόμφαλος κύκλος / ὀρθοὶ τε κανόνες ἐξυγόμενοι δύο, / Σκυθικῶ τε τόξῳ <τὸ> τρίτον ἦν προσεμφερές / ἔπειτα τριόδους πλάγιος ἦν προσκείμενος / ἐφ' ἐνός τε κανόνος ἦσαν {ἐξυγόμενοι} <-x-> δύο / ὅπερ δὲ τὸ τρίτον, ἦν {καὶ} τελευταῖον πάλιν. «Al principio dello scritto era un cerchio ombelicato; / quindi due aste diritte tra loro aggioate, / il terzo segno somigliava a un arco scitico. / Poi, vicino, un tridente messo di fianco; / e in cima a un'asta sola due altre a pancia in su. / Quello che era terzo stava di nuovo in fine» (trad. di CANFORA 2001, pp. 454-455).

¹⁰⁸ Rispettivamente P. Piraeus Arch. Mus. inv. MP 8518 + 8520 + 8523 ined.=MP³ 02862.010=TM 140212=LDAB 140212; P. Derveni=MP³ 02465.100=TM 65795=LDAB 7049; P. Berol. inv. 9875=MP³ 01537.000=LDAB 4123.

¹⁰⁹ Si veda l'esemplare testimonianza del tempio di Atena Poliade commissionata da Alessandro Magno, con lettere quadrate, tratti regolari, impaginazione chiara e immediata. L'iscrizione (I. Priene 156) è iscritta sull'anta nord-est del tempio dedicato alla dea a Priene (per la datazione cfr. ARENA 2013; SQUILLACE 2018). La necessità di ricreare ordine e chiarezza nelle iscrizioni si diffonde in tutto il territorio greco: nelle

verificò una eccezionale produzione di iscrizioni va ricercato in una serie di fattori che includono lo specifico contesto politico e sociale.¹¹⁰

II.2 LA PRASSI EPIGRAFICA

II.2.1 I LUOGHI DI ESPOSIZIONE

Il luogo deputato all'esposizione sistematica delle iscrizioni pubbliche nel V secolo era principalmente l'Acropoli, seguita solo più tardi dall'Agorà, ovvero i due principali spazi di aggregazione civica della *polis*, il «duplice registro della sua autarchia»¹¹¹. L'esposizione di iscrizioni nell'uno piuttosto che nell'altro sembra aver assunto nel corso del V secolo due diverse sfumature ideologiche: *hierà* e *hosia*, spazio dedicato agli dèi e spazio dedicato agli uomini.

Le iscrizioni collocate sull'Acropoli, la *polis*, erano connotate da un valore pressoché sacrale, essendo poste sotto la protezione della dea Atena e del *pantheon* caro alla città;¹¹² i cittadini e gli stranieri giunti per frequentare il santuario si ritrovavano a leggere (o anche solo guardare) le monumentali liste di tributi, decreti o rendiconti che mostravano la grandezza e la potenza della città. La produzione legislativa della *polis* e la scrittura, in cui essa si manifestava, acquisivano quindi sacralità, in un rapporto simbiotico con l'investitura divina del luogo di esposizione.

L'Agorà era invece il luogo che accoglieva le istituzioni pubbliche, dove avevano sede le assemblee e dove la partecipazione civica e sociale conosceva la sua più intensa e pregnante manifestazione. Anche in questo spazio, dunque, i cittadini avevano l'opportunità di informarsi attraverso la lettura di decreti (perlopiù onorifici) e leggi strategicamente esposte.

clausole di età ellenistica analizzate in ROSAMILIA 2020 (in particolare pp. 136-144) l'utilizzo dell'aggettivo εὐσημος insiste su questo concetto, per rimarcare la richiesta di una incisione del testo, appunto, chiara.

¹¹⁰ La quantità di iscrizioni (non solo pubbliche) rinvenute ad Atene e in Attica non ha paralleli rispetto a quanto restituito dalle altre città-stato della Grecia; per una stima si veda HEDRICK 1999, pp. 389-395. Hedrick calcola il totale delle iscrizioni ateniesi contenute nei *corpora* epigrafici: il numero si aggira intorno alle 20.000 iscrizioni su un totale di 100.000 iscrizioni greche pubblicate fino al 1999; le iscrizioni attiche sono, dunque, circa il 20% del totale (le iscrizioni di Delfi, ad esempio, sono solo 2000 ca). Inoltre, solo nel V secolo a.C. le iscrizioni sono circa 2036 (6.549 nel IV secolo).

¹¹¹ DETIENNE 1989, p. 39; si veda anche LIDDEL 2003.

¹¹² GLOTZ 1948, pp. 21-22. Il termine *polis* era dapprima utilizzato per indicare la città alta, con la divinità poliade, in contrapposizione con *asty* (la parte abitata con le strade); il termine si ritrova ancora nelle iscrizioni di inizio quarto secolo.

Lo scarto tra i due luoghi pubblici di maggiore affluenza e di più spiccata rilevanza, oltre che nella tipologia di potere lì rappresentato (sacerdotale il primo, istituzionale il secondo), stava anche nel tipo di frequentazione: se l'Acropoli era visitata assiduamente anche da stranieri (si spiega così la legittimazione divina della preminenza ateniese), l'Agorà lo era perlopiù da cittadini, maggiormente attenti alle dinamiche politiche e alla loro evoluzione. Non a caso, Efialte – il promotore dei valori democratici che saranno poi ereditati da Pericle – aveva favorito l'esposizione delle tavole delle leggi di Solone anche nell'Agorà.¹¹³ La prassi di pubblicare le leggi in questo spazio civico, in effetti, divenne più frequente a partire dalla seconda metà del V secolo; allo stesso tempo, le iscrizioni erano un tratto essenziale del programma architettonico dell'Acropoli, come parte integrante della propaganda politica periclea.¹¹⁴

Gli spazi urbani di Atene, come evidenziato da Riccardo Di Cesare, mostravano attraverso la sua cultura visiva la sua narrativa sul passato e sul presente: se l'Acropoli, negli anni immediatamente successivi alla guerra persiana, riflette gli eventi tragici vissuti, attraverso l'«esibizione scenografica»¹¹⁵ delle proprie rovine, l'Acropoli di Pericle rappresenta invece la grandezza di Atene, e del suo impero, dinanzi ai propri alleati. Il paesaggio urbano di Atene, attraverso la costruzione di una rinnovata architettura, attraverso l'esposizione delle sue iscrizioni, diviene «luogo di elaborazione concettuale della struttura e dei valori della polis democratica».¹¹⁶

II.2.2 IL *MEDIUM* EPIGRAFICO

II.2.2.1 IL SUPPORTO

Il supporto era, a seconda della destinazione del testo iscritto, di diverso tipo (stele, cippi, lastre, basi, colonne, etc). Le epigrafi destinate a essere esposte in spazi pubblici erano

¹¹³ La notizia è riportata in Anax. 72 f 13, τοὺς ἄξονας καὶ τοὺς κύρβεις ἄνωθεν ἐκ τῆς ἀκροπόλεως εἰς τό βουλευτήριον καὶ τὴν ἀγορὰν μετέστησεν Ἐφιάλτης. Gli *axones* esposti da Efialte erano copie degli originali andati distrutti durante l'incendio dell'Acropoli da parte dei Persiani nel 480 a.C. In STROUD 1979, sulla base della testimonianza di Anassimene, si ricostruisce la forma che gli *axones* dovevano avere e il significato di *kurbeis*, l'altro termine con cui le testimonianze antiche si riferiscono ai supporti che ospitavano le suddette leggi. THOMPSON 1940, in merito alla loro collocazione, suggerisce che la *Stoa* fosse stata costruita appositamente per fornire una nuova “casa” alle leggi di Solone.

¹¹⁴ IMMERWAHR 1990, pp. 121-125.

¹¹⁵ DI CESARE 2023. Si veda anche DI CESARE 2015, PROIETTI 2021.

¹¹⁶ DI CESARE 2023.

prevalentemente su stele, tipologia pressoché identificativa dell'epigrafia attica, o su lastre di marmo in origine affisse sulle pareti di edifici. La stele aveva una base più larga rispetto alla sommità e terminava con una sporgenza intagliata necessaria perché fosse fissata nel terreno o su un sostegno; tale caratteristica la rendeva autonoma dagli edifici e per questo particolarmente adatta ad ospitare leggi e decreti. La lastra era invece una tavola squadrata non autonoma, ma da apporre su un'altra superficie.¹¹⁷

La stele diventò progressivamente il supporto privilegiato: nel noto decreto di Salamina, datato al 510-500 a.C., il supporto ha una forma più affusolata rispetto a quella divenuta tipica negli anni successivi.¹¹⁸ La scrittura corre parallelamente al lato lungo, soluzione non particolarmente agevole per la lettura. Questa iscrizione rappresenta, finora, il più antico decreto ateniese conservato e si riferisce ai cleruchi ateniesi dell'isola di Salamina – nel golfo Saronico – e al loro *status* giuridico rispetto al governo della *polis*.

Le più antiche iscrizioni, tra quelle analizzate, che presentano una tipologia di supporto differente dalla stele sono quella dell'*Hekatompedon*¹¹⁹ e il decreto rinvenuto nel santuario di Eleusi¹²⁰ rispettivamente su lastra (in origine metopa) e su base rettangolare: riferibili, *grosso modo*, al medesimo periodo della precedente (al 485/4 a.C. la prima, tra 500-470 a.C. la seconda), risalgono a una fase iniziale dell'evoluzione del rapporto tra testo e supporto. In un primo momento – come ha precisato Domenico Musti¹²¹ – il testo si adeguò al supporto e alle sue consuetudini, alle sue forme e al suo modo di essere

¹¹⁷ Per uno studio approfondito sull'evoluzione dei supporti per le iscrizioni pubbliche si veda MEYER 2016, pp. 323-383.

¹¹⁸ *IG I³ 1*, *AIO* 1672, *ML* 14. L'iscrizione fu rinvenuta in un'area (non meglio identificata) a Est del Partenone nel 1883 e pubblicata l'anno successivo da Ulrich Köhler (frammenti *a-d*). In seguito, in occasione di una riorganizzazione del magazzino del Museo epigrafico di Atene vi furono identificati da Habbo G. Lolling altri frammenti (*e-f*), tuttora li conservati. Il frammento *g* fu rinvenuto nel 1937 da Eugene Schweigert, mentre il frammento *h* fu portato alla luce nel 1954 e identificato da David Lewis nel 1989.

¹¹⁹ *IG I³ 4*, *AIO* 1692. Il reperto, noto come iscrizione dell'*Hekatompedon*, fu con molta probabilità danneggiato dai Persiani nel 480: è stato infatti rinvenuto in un livello molto profondo della cosiddetta "colmata persiana". È composto da due metope in marmo di Paro, conservate in plurimi frammenti e considerate come un'unica iscrizione contenente due decreti, dei quali il secondo sembra avere inizio alla l. 16 della placca A. Il testo dei due decreti, poco chiaro a causa del precario stato di conservazione, doveva disciplinare le leggi sacre del santuario dell'Acropoli, ossia fornire linee-guida per i sacrifici e per gli addetti ai lavori: ad oggi è considerata l'unica iscrizione dell'assemblea ateniese riferibile con certezza a prima del 454. La datazione è data dal nome dell'arconte Φ[ιλοκράτος ἀρχων]/ος – arconte nel 485/4 –, in base a una integrazione alla l. 26 proposta da Adolf Kirchhoff in *IG I*, ma la restaurazione dell'arconte non è certa, benché sia accolta da Lewis nel volume *IG I³*.

¹²⁰ *IG I³ 5*, *I Eleusis* 13, *AIO* 1284. Il decreto disciplinava importanti sacrifici per un'occorrenza festiva (si menzionano infatti il tipo di sacrificio da offrire, gli addetti al sacrificio, il luogo individuato, gli dèi, le vittime ed infine l'occasione). Secondo l'opinione comune tra gli studiosi, doveva trattarsi del festival agonistico di Eleusinia.

¹²¹ MUSTI 1986, pp. 21-48.

esposto, ma successivamente, già verso la metà del V secolo, il rapporto si invertì e il supporto assunse la forma che poteva meglio adattarsi alla funzione del testo e garantirne la lettura, indipendentemente da ogni altro elemento architettonico. La stele, dunque, si sviluppò e divenne man mano sempre più adatta al sistema di comunicazione epigrafica pubblica della *polis*, con la possibilità di essere esposta in qualsiasi luogo; assottigliandosi verso l'alto, poteva essere abbellita da bassorilievi, come nella stele contenente i due decreti riguardanti l'affitto del *temenos* di Neleo e Basile¹²² – dei degli inferi corrispondenti a Plutone e Persefone –, o presentare una base più massiccia, spesso terminante in basso con un dente per agevolarne la fissazione al suolo. Un esempio mirabile di questo genere di supporto è sicuramente dato dai cosiddetti *Lapis primus*¹²³ e *secundus*¹²⁴, che ne esprimono tutte le potenzialità in modo emblematico, come si vedrà nel paragrafo successivo.

II.2.2.2 LA MISE EN PAGE

Nelle epigrafi pubbliche ateniesi la scrittura si accompagnava a una serie di strategie distintive, ossia soluzioni grafiche che erano messe in atto per creare gerarchie testuali e porre in rilievo la struttura logica del testo. Queste strategie potevano basarsi su diverse soluzioni quali l'impaginazione del testo e le variazioni modulari.¹²⁵ Nelle iscrizioni datate tra la fine del VI e l'inizio del V secolo non erano adottate particolari strategie

¹²² IG I³ 84, AIO 846; OR 167. La stele di marmo rinvenuta nel 1884 nei pressi dell'Acropoli (nel quartiere oggi noto come Makrygianni) conserva due decreti che disciplinano l'affitto di terre sacre datati al 418/7 a.C. La stele è stata rinvenuta intatta e conserva ciò che resta di un bassorilievo che ornava la parte superiore, raffigurante un uomo barbato e un cavallo al suo fianco.

¹²³ IG I³ 259-272; ATL I, cap. I; ML 39; OR 119. L'epigrafe è di notevole interesse: non si conoscono, infatti, paralleli non solo in Attica, ma in tutta la Grecia, di stele iscritte simili ove si tenga conto contemporaneamente di fattori quali le dimensioni, la disposizione del testo e la circostanza di essere una epigrafe 'a redazione aperta', aggiornata annualmente per un periodo molto esteso. Il *Lapis primus* era in origine esposto sull'Acropoli di Atene, dove poteva essere visionato da coloro che frequentavano il santuario, ma non è chiaro dove fosse collocato (probabilmente vicino al tesoro di Atena). Registra una lista di tributi versati dagli alleati alla *polis* ateniese a partire dal 454/53 a.C. – dei quali 1/60 era donato alla dea Atena – fino al 440/39 a.C.: Conservata in modo frammentario (è composta infatti da centottanta cinque frammenti ricostruiti in un matrix nel 1927), la stele doveva essere originariamente alta circa m 4, larga almeno m 1,14 e profonda cm 39 (le attuali dimensioni sono m 3,8 x 1,1 x 0,39). Margaret M. Miles ipotizza che il supporto fosse in origine un elemento architettonico del Vecchio Partenone, probabilmente un architrave (cfr. MILES 2011, pp. 657-675).

¹²⁴ IG I³ 280; ATL I, cap. II; OR 119. Il *Lapis secundus* prosegue la registrazione delle liste dei tributi versati ad Atene interrottasi nel *Lapis primus* con la lista del quindicesimo anno. Le liste della seconda stele sono otto, dall'anno 439/38 fino al 432/1: dopo questa data i tributi sono stati iscritti su *stelai* separate. La stele è stata dislocata dal luogo in cui era esposta e tagliata verticalmente in due blocchi in ragione di un riuso; la superficie ha subito un'abrasione che ha reso il testo delle liste lacunoso e inevitabilmente compromesso.

¹²⁵ Si veda FIORETTI 2012 per uno studio sulle strategie distintive, al quale si rinvia per ulteriore bibliografia. Sulle norme di pubblicazione e realizzazione dei caratteri nelle iscrizioni greche si veda ROSAMILIA 2020.

distintive: le sezioni di testo non erano evidenziate, ad esempio, attraverso variazioni modulari o da spazi vuoti poiché si prediligeva piuttosto l'uso dell'interpunzione, che viceversa nel corso del V secolo diventò sempre più rara. Quest'ultima è adottata nel già citato decreto di Salamina, in cui è possibile notare, alle ll. 3 e 12, l'uso del segno composto da tre punti in linea verticale con funzione separativa per due diverse sezioni di testo; alla l. 10 è presente invece un segno realizzato con due punti in linea verticale, che probabilmente aveva la funzione di congiungere i due termini che costituiscono una somma di denaro¹²⁶. Nello stesso decreto il testo occupa tutto lo spazio a disposizione, tanto che non sono presenti margini vuoti (anche nel decreto proveniente da Eleusi la prima linea di testo è addossata al lato superiore e nel lato destro il margine vuoto è irregolare così come il modulo delle lettere). Nell'iscrizione dell'*Hekatompedon*, invece, si può notare l'impiego di soluzioni funzionali a potenziare l'intelleggibilità del testo: si osservano i margini laterali – oltre al margine superiore e lo spazioso margine inferiore – che incorniciano il testo, lo spazio lasciato vuoto tra le diverse sezioni e l'interlinea ampio e regolare. Nell'iscrizione dei *Praxiergidai*¹²⁷, risalente al 460-450 a.C., il modulo delle lettere presenta una variazione adottata per distinguere i primi due decreti (nelle ll. 1-12 l'altezza delle lettere è di cm 0,9) e il terzo (nelle ll. 13-25 è di cm 1,1); lo spazio interlineare è estremamente ridotto, circa cm 0,3, e le linee di scrittura hanno un andamento piuttosto irregolare.

A partire dal già citato *Lapis primus* si imposero strategie distintive destinate a rappresentare un modello per le iscrizioni successive. Il suo essere 'a redazione aperta', con liste annualmente aggiornate da mani diverse, ha fatto sì che su uno stesso supporto si avvicendassero negli anni tecniche e scritture differenti imprimendo nella pietra, come fossili, le tracce di questa evoluzione e di una progressiva stabilizzazione di tali strategie: l'alternanza di modulo per porre in rilievo le diverse sezioni testuali, l'uso di linee guida, la *mise en texte* in colonne affiancate, spazi e interlinea.¹²⁸

¹²⁶ FRULLINI 2020, p. 11.

¹²⁷ IG I³ 7, AIO 1021; CGRN 24; OR 108. L'iscrizione, detta dei *Praxiergidai* dal nome del *genos* ivi menzionato, si compone di tre frammenti: A appartiene alla porzione superiore (può essere considerato l'inizio del decreto), B a quella di sinistra e C a quella di destra. Riporta tre documenti: il decreto del popolo relativo alla pubblicazione della stele (ll.1-9); l'oracolo di Apollo sul ruolo dei *Praxiergidai* nelle cerimonie (ll.10-12); i diritti del *genos* (ll.13-25). Nel frammento A l. 6 si afferma che la stele era esposta in città di fronte o dietro il tempio antico, identificato con il tempio di Atena Poliade distrutto nel 480 dai persiani.

¹²⁸ Si veda per l'identificazione delle mani dei singoli lapicidi TRACY 2016, pp. 41-55.

La scrittura è presente in tutti e quattro i lati della stele. Dai frammenti della prima faccia si può notare come essa prenda avvio appena sotto il margine superiore, mentre in alcuni casi lo spazio tra le liste e il margine inferiore è lasciato bianco (per quanto sia possibile ricostruire dai frammenti). Quest'ultimo non è occupato dalle liste successive – per le quali si preferisce, invece, ricominciare dalla faccia seguente – allo scopo di garantire l'integrità visiva della lista, mantenendo cioè compatto e unitario l'elenco relativo a un medesimo anno di riscossione dei tributi.

La prima lista fu realizzata, da m1, nel 454/3, anno in cui il tesoro della Lega delio-attica venne verosimilmente trasferito ad Atene. La *mise en texte*, dopo cinque linee di testo introduttive nelle quali si fa riferimento all'arcontato di Ariston, prosegue con la lista delle *poleis* suddivisa in sei colonne, ognuna di 25 linee. Accanto a ciascuna città, alla sua destra, è indicato l'ammontare del tributo. Il *post scriptum* è sulla faccia laterale destra. Nel prescritto e in quest'ultimo l'altezza delle lettere è di modulo leggermente maggiore (cm 1,2) rispetto al corpo del testo (cm 1 ca), chiaramente con una funzione distintiva. La seconda lista, incisa da m1 per la col. I e m2 per le coll. IV-X, inizia dopo lo spazio bianco di una linea; la *mise en texte* varia rispetto alla precedente: alla prima linea corrispondente al prescritto, di modulo maggiore (cm 0,8 nel corpo del testo), in cui si menziona l'arconte, segue l'elenco dei tributi suddiviso in dieci colonne, delle quali sette sulla faccia anteriore e le successive tre proseguono lateralmente, sotto il poscritto della prima lista. Ogni colonna è suddivisa in diciotto linee, eccetto l'ultima che ne ha dieci. Inoltre, l'ammontare del tributo precede, in questo caso, il nome della città corrispondente. Anche tra la seconda lista e la successiva, incisa da m3, è lasciato lo spazio di una linea. Così come per la precedente, in quest'ultima il prescritto è ridotto a una sola linea di modulo maggiore; gli elenchi si suddividono in cinque colonne affiancate (tutte disposte nella faccia anteriore) da 30/31 linee ciascuna, ancora una volta con il pagamento disposto a sinistra della indicazione della città. La lista del quarto anno incisa nuovamente da m1, con la quale termina il primo periodo di registrazione del tributo, continua senza soluzione di continuità con la precedente: il testo, dopo il prescritto, si articola in cinque colonne da 32 linee ciascuna. La lista del quinto anno, incisa sempre da m1, inizia dopo un'interruzione corrispondente a sette linee di testo: secondo Tracy questo spazio è vacante per rendere graficamente chiara la demarcazione tra il primo e il secondo periodo di riscossione del tributo, che iniziava dopo i primi quattro anni (450/49

a.C.).¹²⁹ Questa lista si suddivide in cinque colonne da 40 linee ciascuna; inoltre si può osservare la presenza, nelle colonne III-V, di una linea guida verticale che separa la quota dei tributi dalle città corrispondenti. Anche tra la quinta lista e l'ultima della prima faccia (la settima) – sotto questa lista, infatti, non è giunto nessun altro frammento iscritto – non è stato lasciato alcuno spazio bianco.¹³⁰ La settima lista, incisa da m4 (le ultime 10 linee sono iscritte da quello che Tracy definisce come «lapicida x»¹³¹), è suddivisa in quattro colonne – una in meno rispetto alle due liste che la precedono – da 37/38 linee.

Nella faccia laterale di destra proseguono le prime due liste (rispettivamente IG I³ 259-260) visibili sul lato precedente: la prima con un poscritto, la seconda invece con tre colonne di tributi; sono le sole liste a proseguire con una successione in senso laterale su più lati, mentre in seguito ogni lista si adegua allo spazio di una sola faccia, dunque con una successione in verticale. Segue queste ultime due l'ottava lista (447/6 a.C.), incisa da m5, con la quale termina il secondo periodo di riscossione del tributo. Al di sotto non prosegue nessun'altra lista ma lo spazio è stato lasciato volutamente vuoto, probabilmente per evidenziare, anche qui, l'inizio di un nuovo periodo di riscossione. L'impaginazione diverge rispetto a quella delle liste iscritte nella faccia iniziale: per adattarsi allo spazio ridotto, dopo il prescritto – in tre linee di modulo maggiore – l'elenco dei tributi è suddiviso in due colonne da 110 linee.

Nella terza faccia il testo della nona lista, iscritta da m4 che prosegue il lavoro fino alla penultima lista compresa, inizia dopo alcune linee lasciate vacanti (cm 20 ca): il motivo di questa interruzione può essere attribuito alla volontà degli *Hellenotamiai* di inserire i tributi mancanti nella precedente lista – o quella dell'anno 449/8 non iscritto nel *Lapis* – oppure di marcare l'inizio di un nuovo periodo di registrazione del tributo. Un'altra ipotesi legherebbe lo spazio bianco alla presenza di venature in quel punto della superficie tali da influenzare l'impaginazione.¹³² La *mise en texte* è strutturata con un prescritto (una sola linea) e cinque colonne da 33 linee (l'ultima da 24 linee); i tributi inoltre sono suddivisi in modo ordinato in base al criterio geografico, adottato poi nelle successive liste. Dopo la nona lista è lasciato vacante uno spazio corrispondente a due linee di testo;

¹²⁹ TRACY 2016, pp. 41-55.

¹³⁰ La lista del sesto anno (449/48 a.C.) non è presente nel *Lapis Primus* ma, dopo IG I³ 263 (quinto anno), segue quella che è stata identificata come settima. Cfr. WADE-GERY 1945, pp. 212-229 per un'analisi dettagliata dal punto di vista storico ed epigrafico circa la numerazione della lista in questione.

¹³¹ TRACY 2016, p. 43.

¹³² TRACY 2013, p. 197.

in seguito, le successive liste, fino all'anno 440/30 a.C., si susseguono in modo continuo seguendo la struttura, che sembra essersi ormai fissata, di una linea di prescritto e cinque colonne, ognuna da 32/34 linee.

Le ultime due liste del *Lapis* sono iscritte nella faccia laterale sinistra: nella penultima il prescritto occupa sei linee, con lettere di cm 1,3; il testo invece, come per la faccia laterale destra, si dispone in due colonne da 95 e 94 linee (le lettere sono alte cm 0,8). Similmente a questa si dispone l'ultima lista iscritta da m6 (le linee sono 98 per la prima colonna e 96 per la seconda); le lettere hanno un'altezza maggiore (cm 1,8 per il prescritto; cm 1,1 per i tributi) rispetto alla media delle liste precedenti: probabilmente il lapicida, non dovendo considerare lo spazio per liste successive, si è potuto concedere maggiore spazio d'esecuzione, anche per rispondere a necessità di chiarezza data la vicinanza del testo alla base della stele (e dunque facilmente accessibile per i cittadini interessati alla lettura).

Alla luce di quanto sinora è stato descritto, si può osservare che l'impaginazione, soprattutto per le prime liste, non seguiva uno schema costante; al contrario, trattandosi di una iscrizione a redazione aperta e priva, pertanto, di un progetto iniziale unitario, si intuisce come l'impaginazione fosse soggetta all'iniziativa dei singoli lapicidi e, di volta in volta, alle strategie da essi messe in atto per sfruttare lo spazio disponibile. A seconda delle liste (e dell'anno) variavano i seguenti elementi: il numero delle colonne e, in esse, il numero delle linee; l'ordine con cui si presentavano i nomi degli alleati e i tributi; l'altezza e la forma delle lettere. Della iniziale impostazione del progetto restava costante la volontà di dedicare a ogni anno un'unica fascia orizzontale di colonne affiancate: pur con le variazioni ora ricordate, l'idea di andare a capo con le colonne riferite al medesimo anno non è mai stata contemplata, anche a costo di sconfinare in un'altra faccia (come accade per i primi due anni). Inoltre, nelle liste successive alla nona (ossia dal 446/5 a.C.), l'impaginazione risulta via via più uniforme, indizio di una progressiva assunzione di consapevolezza da parte dei lapicidi o di chi ne pianificava il lavoro, sempre più attenti a costruire e gestire un coerente ordine del testo (e dei testi).

Il *Lapis secundus* si discosta dall'ordine dell'incisione delle liste precedentemente seguito: una volta terminata una faccia, la disposizione non segue una direzione oraria – faccia anteriore, faccia laterale destra, faccia posteriore, faccia laterale sinistra –, poiché le prime tre liste sono iscritte sulla faccia anteriore (la prima), le tre successive sulla faccia posteriore (la terza in ordine di successione) e le ultime due rispettivamente nelle facce

lateralmente (la seconda e la quarta), prima di sinistra e poi destra. Si continua, invece, a seguire in modo uniforme la divisione in sezioni e in colonne del *primus*. Tale uniformità grafica potrebbe essere spiegata accettando l'identificazione di un'unica mano proposta da Tracy. Lo studioso americano avrebbe riconosciuto nell'iscrizione, che riporta le liste dal 439/8 fino al 432/1 a.C., l'intervento di un unico lapicida la cui mano corrisponderebbe alla medesima dell'ultima lista del *primus* (m6). Questo aspetto fa sorgere alcuni interrogativi rispetto alle dinamiche di realizzazione del *Lapis secundus*: la sua incisione è stata svolta, come nel caso del *primus*, nel corso di otto anni da una stessa mano (o tutt'al più dalla medesima bottega) oppure è l'esito del lavoro avvenuto in un'unica 'campagna di incisione'? E di conseguenza: si tratta di una epigrafe 'a redazione aperta', annualmente aggiornata con le liste dei tributi riscossi, o del frutto di una produzione che, per qualche motivo impossibile da ricostruire, ha previsto l'incisione *a posteriori* di una serie di anni? L'ipotesi della 'redazione aperta' è sostenuta dall'analisi paleografica delle lettere, che porta alla luce piccole variazioni delle forme grafiche. L'entità lieve di queste ultime, pur attestando un ritorno sistematico nel tempo sull'epigrafe, è tale da lasciare insoluto il dubbio se si tratti di un'unica mano in diacronia o di mani diverse che, tuttavia, si sforzarono di uniformarsi alla scrittura precedente. In ogni caso si deve osservare che, con il procedere degli anni, aumentarono l'accuratezza e la precisione nella realizzazione dei tratti, sempre più dritti e uniformi; al contempo, si riscontra una minore variazione della forma delle singole lettere. In ogni caso il *Lapis secundus*, in definitiva, dimostra che rispetto al *primus* la *mise en texte* e la forma delle lettere si adeguarono gradualmente alle esigenze di chiarezza e uniformità che muovevano la realizzazione delle iscrizioni pubbliche.

Le iscrizioni successive mostrano un adeguamento alle nuove scelte formali sinora descritte: nell'iscrizione relativa alla spedizione in Sicilia¹³³, datata al 415 a.C., nonostante lo stato frammentario, si intuiscono il notevole livello esecutivo dato da un largo margine laterale e dalla precisione nell'incisione delle linee di scrittura; il modulo delle lettere è pari in altezza a cm 1; l'interlinea si mostra tale da rendere compatto il testo e tuttavia ben visibile. Nell'iscrizione dedicata, invece, al mercante *Pythophanes*¹³⁴ il

¹³³ IG I³ 93; ML 78; OR 171; SEG X 107. L'iscrizione si compone di otto frammenti (a-h) rinvenuti sull'Acropoli e riporta due decreti relativi alle disposizioni per la spedizione in Sicilia del 415 a.C.

¹³⁴ IG I³ 98; ML 80; OR 173. Si tratta del frammento di una stele in marmo (con il lato sinistro preservato) che conserva due decreti: il primo è dedicato al mercante Pythophanes (reso forse prosseno in un precedente

testo è iscritto senza lasciare il margine laterale sinistro vuoto, indice di una volontà di sfruttare appieno lo spazio a disposizione; ma lo stato frammentario non permette di ricostruire la disposizione del testo rispetto al margine superiore, inferiore e laterale destro. Ad avvalorare questa impressione di esigenza di spazio contribuiscono le lettere alte circa cm 0,7, di modulo minore rispetto alla media delle iscrizioni precedenti, e l'interlinea minore nella prima parte del testo (cm 0,2) che aumenta progressivamente verso la fine (cm 0,6). Questa soluzione grafica non sembra essere legata a scelte distintive, ma rappresenta una spia della volontà del lapicida di occupare il resto dello spazio a disposizione.

Uno dei fattori che più profondamente ha inciso sull'aspetto dell'epigrafia attica è la disposizione delle lettere in file verticali e orizzontali: il cosiddetto *stoichedon*, peculiare delle iscrizioni attiche dalla fine del VI secolo. Quest'ultimo prevede che le lettere siano disposte secondo file parallele e perpendicolari attraverso l'uso di linee-guida (verticali e orizzontali); ogni lettera rientra in una casella quadrata (o rettangolare a seconda delle dimensioni scelte dal lapicida) l'insieme forma una sorta di griglia nello specchio grafico che fornisce un senso complessivo di ordine e di precisione.¹³⁵ Domenico Musti lo lega strettamente al potere democratico, considerandolo un portato rappresentativo dell'esigenza insita degli ateniesi di ordinare i pensieri.¹³⁶ Ma, nonostante sia divenuto un "marchio di fabbrica" dell'epigrafia ateniese, la sua origine andrebbe forse ricercata lontano dall'Attica. Uno studio ancora insuperato sullo *stoichedon* è il lavoro di Reginald P. Austin, che ne descrive le caratteristiche e ne studia l'evoluzione; vi manca però una riflessione sulla sua nascita. L'analisi di Austin, infatti, considera l'iscrizione dell'*Hekatompedon*, già citata, la prima ad accogliere uno stile già definito e perfezionato.¹³⁷ Tuttavia Butz, nella monografia dedicata a questa iscrizione, offre una nuova analisi dei più antichi esempi di *stoichedon* proponendo un'origine alternativa rispetto all'ipotesi attica.¹³⁸ L'introduzione di un allineamento delle lettere su pietra

decreto) ed è datato al 411 a.C.; il secondo (Il.29-32) è iscritto da un altro lapicida e può essere riferito al 399/8 a.C., forse con ulteriori onori per il mercante o per la sua famiglia.

¹³⁵ AUSTIN 1938, p. 1: «The stoichedon style of engraving in Greek inscriptions is that style in which the letters are in alinement vertically as well as horizontally and are placed at equal intervals along their respective alinements». Cfr. anche OSBORNE 1973, pp. 249-270.

¹³⁶ MUSTI 1995, p. 74.

¹³⁷ AUSTIN 1938.

¹³⁸ Per un'origine attica si veda AUSTIN 1938; l'ipotesi che l'origine dello stile debba essere ricondotta all'area ionica si trova in WOODHEAD 1981, il quale individuava un primo esempio dello stile stoichedico

sarebbe avvenuta, secondo la studiosa, in area ionica, favorita dal rapporto commerciale tra Samo e Naucrati: gli Ioni si sarebbero ispirati, secondo la lettura di Butz, all'epigrafia egizia traducendo la *mise en texte* tipica di quest'ultima nello stile stoichedico, che sarebbe dunque un adattamento all'alfabeto greco della griglia figurale che i lapicidi usavano organizzare i geroglifici sul supporto.¹³⁹ Gli ateniesi, a loro volta, avrebbero dunque ereditato le tecniche adoperate dai lapicidi in area ionica.¹⁴⁰

Lo *stoichedon* nel decreto di Salamina è abbastanza irregolare (il lapicida lo segue con dedizione solo per le prime sei linee) ma nell'iscrizione dell'*Hekatompedon* è già eseguito, come aveva sottolineato Austin, con molta precisione: la metopa si presenta come una scacchiera e ogni lettera risulta perfettamente inquadrata nella sua ideale casella; le interpunzioni sono, però, un elemento apparentemente disturbante della meccanica sequenza, incise non in una casella apposita ma tra i confini delle lettere.¹⁴¹ Lo stile stoichedico non è adottato, invece, nell'iscrizione proveniente dal santuario di Eleusi (*IG I³ 5*) anche se è comunque presente una tendenza, non costante, a separare le lettere con spazio regolare, nell'iscrizione dei *Praxiergidai* (*IG I³ 7*) il lapicida ha preferito preservare la divisione sillabica delle parole rinunciando a un perfetto *stoichedon*, che pure cercava di seguire in linea di massima. Ancora verso la fine del V secolo si riscontrano irregolarità nell'applicazione di quest'ultimo, come ad esempio in *IG I³ 84*, mentre è ben eseguito in *IG I³ 98*, nella quale le linee verticali e orizzontali sono chiaramente visibili e le lettere sono incasellate con precisione.

Nelle prime testimonianze di decreti e leggi iscritte su pietra, datate tra gli ultimi anni del VI secolo e nei primi del V, si nota una preferenza per lettere dal modulo grande, alte e

in *SEG XII 391* (una stele votiva rinvenuta nel santuario di Era a Samo) datata da KLAFFENBACH 1953 al 580-570 a.C. Austin scartava l'origine ionica per un fattore quantitativo, date le poche testimonianze provenienti da quell'area; di questo stesso avviso è Immerwahr, secondo il quale nessuna iscrizione sarebbe in grado di fornire un solido argomento per l'ipotesi ionica (IMMERWAHR 1990, p. 96, n. 60).

¹³⁹ BUTZ 2010.

¹⁴⁰ Già le più antiche testimonianze epigrafiche di area ionica testimoniano una dimestichezza con la scrittura più marcata rispetto a quanto si osserva in altre aree del mondo ellenico. GUARDUCCI 1967, p. 258 descrive la scrittura delle epigrafi ioniche arcaiche come quasi corsiva, con un *ductus* fluido che «rivela grande familiarità con la scrittura, e specialmente con la scrittura su pelle e papiro»: proprio da Naucrati, presso il santuario di Apollo Miliesio, proviene un'iscrizione retrograda in alfabeto ionico su coccio (GUARDUCCI 1967, nr. 2, p. 261) assegnata al VI secolo a.C., con *sigma* e *omega* incisi in un unico tratto, indice di un *ductus* rapido.

¹⁴¹ Lo stesso avviene in gran parte delle iscrizioni in stile *stoichedon* per lo *iota* che, a causa della sua forma lineare, è addossato alle lettere che lo circondano (ma non in *IG I³ 4*, dove è tracciato in una apposita casella).

larghe, spesso evidenziate attraverso la campitura di uno o più colori. Il primo caso è il decreto su Salamina, datato tra il 510-500 a.C., in cui le lettere alte in media 1,5 cm – con il testo disposto parallelamente al lato lungo della stele – erano in origine dipinte con colori rosso e blu a linee alternate¹⁴². Nel primo quarto del V secolo si continua ad osservare la stessa tendenza, ad esempio, nell'iscrizione rinvenuta nella colmata persiana, nota come iscrizione dell'*Hekatompedon* e datata al 485/4 a.C. L'iscrizione, riportante su due metope il testo di altrettanti decreti relativi al santuario dell'Acropoli, presenta lettere alte cm 2,3 (eccetto alcune – come *delta* di cm 2,1– leggermente più basse), campite originariamente di rosso¹⁴³.

Nel corso del V secolo, quando l'uso della stele si afferma come supporto privilegiato, si fissa anche una altezza media delle lettere, che diminuisce rispetto ai prodotti precedenti. Accanto a una impaginazione più fitta, le lettere mostrano una altezza pari a ca. cm 1 (con oscillazioni tra cm 1 e 1,2). Interessante in particolar modo, ai fini di questa riflessione, i casi del *Lapis primus* (iscritto dal 454 al 440 a.C.), e a seguire del *secundus* (iscritto dal 439 al 432 a.C.)¹⁴⁴. Nelle due iscrizioni destinate a raccogliere le liste di tributi degli alleati della lega delio-attica, e per questo 'a redazione aperta', ovvero con liste annualmente aggiornate da mani diverse, la *facies* del testo è finemente strutturata. Nel *Lapis primus*, con l'aggiunta progressiva delle liste, vennero sviluppate nuove strategie per distinguere le diverse sezioni testuali e le liste stesse: tra queste, l'alternanza di modulo per evidenziare le varie parti del testo, la disposizione in colonne affiancate e l'uso di spazi vuoti per separare le sezioni, al fine di rendere la consultazione del testo più agevole. Tuttavia, l'altezza media delle lettere è di cm 1: come sottolineava già Pébarthe, è importante chiedersi se un testo iscritto con lettere di modulo piccolo collocate a quasi quattro metri di altezza rispetto al piano di calpestio (quanto l'altezza del *Lapis*, appunto) fosse davvero accessibile, come indurrebbe a pensare l'oculata organizzazione dello spazio grafico.

II.2.3 LA SCRITTURA: LA NORMALIZZAZIONE DELLA MAIUSCOLA EPIGRAFICA ATENIESE

Per comprendere pienamente quali siano state le trasformazioni che portarono la scrittura delle iscrizioni attiche del V secolo a.C. a divenire un modello da seguire occorre

¹⁴² IG I³ 1.

¹⁴³ IG I³ 4.

¹⁴⁴ Rispettivamente IG I³ 259-272 e IG I³ 280.

ripercorrere, anche solo sinteticamente, l'aspetto che la stessa scrittura ha nelle epoche precedenti. Per integrare la documentazione presa in esame, laddove occorre, sono considerate, oltre le iscrizioni incise su pietra, anche quelle vascolari incise a sgraffio.¹⁴⁵

La più antica testimonianza alfabetica ateniese – rinvenuta nel 1871 in seguito a scavi illegali e attualmente conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene – proviene dalla celebre *oinochoe* in stile geometrico rinvenuta in una tomba del *Dipylon* ed è datata al terzo quarto dell'VIII secolo.¹⁴⁶ Le forme grafiche, incise a sgraffio sulla spalla del vaso, sono assai vicine alle corrispettive forme fenicie (l'*alpha*, a titolo di esempio, è coricato sul lato) e seguono inoltre un andamento retrogrado.¹⁴⁷ Nel VII secolo le lettere con tratti orizzontali tendono ad allinearsi in una linea superiore: Immerwahr parla in proposito di *clothes-line script* (poi in seguito sostituita dalla *band script*, con la quale le lettere sono allineate alla base, frutto del processo di geometrizzazione dell'alfabeto greco).¹⁴⁸ La prima iscrizione attica su pietra datata alla metà del VII secolo è un frammento di marmo di Nasso rinvenuto sull'Acropoli. Vi si conservano due linee in scrittura boustrophedica e una terza disposta ad angolo retto: le forme non si discostano di molto dalle lettere incise a sgraffio nell'*oinochoe* del *Dipylon*.¹⁴⁹ La prima iscrizione funeraria è databile nell'ultimo quarto del VII secolo, la cosiddetta stele di Keramò, della quale si conserva un frammento di marmo triangolare con incisi, in due linee retrograde, i nomi di Keramò e di suo padre, forse riconducibili alle due figure in bassorilievo; le

¹⁴⁵ La scrittura cosiddetta 'a sgraffio' si distingue dalla scrittura incisa con martello e scalpello su pietra per le condizioni materiali di esecuzione (strumenti e tecniche, soprattutto). La prima è realizzata con un semplice strumento rigido a punta che, guidato dalla mano dello scrivente (e per questo si inserisce appieno nelle scritture "a mano libera"), sgraffia la superficie (ad esempio intonaco o ceramica). Ne risulta una scrittura dalle forme rigide e verticalizzate, con un tratteggio sovente semplificato. Per una disamina approfondita sulle tecniche dell'incisione a sgraffio si veda FIORETTI 2010, pp. 3-16.

¹⁴⁶ IG I² 919. Per un'analisi storica dell'iscrizione si veda CARDIN 2017, pp. 19-30.

¹⁴⁷ L'*alpha* è coricato sul lato opposto rispetto alla corrispettiva forma fenicia; l'*epsilon* ha l'asta verticale prolungata oltre la base e i tratti corti inclinati verso il basso; lo *zeta* è formata dall'asta verticale e, al termine superiore e inferiore, da due tratti orizzontali; l'*eta* si presenta nella sua forma chiusa; lo *iota* in tre tratti obliqui (forma a saetta); il *lambda* ha il secondo tratto ad uncino all'estremità superiore dell'asta verticale; il *my* in quattro tratti; il *ny* formato dal primo tratto prolungato e dal terzo ridotto ad un piccolo segmento; l'*omicron* molto piccolo; il *pi* in un unico tratto corsiveggiante; il *sigma* in tre tratti e il *chi* ha una forma ad x.

¹⁴⁸ IMMERWAHR 1990, p. 17: «Yet already in the seventh century there appears another method, which consists of lining up the tops of the letters which have a horizontal at the top (such as Ionic gamma, epsilon, zeta, xi, pi, rho, and tau) or are top-heavy (mu, nu, upsilon, etc.). We may call this clothes-line script». In precedenza (p. 16) parla di una forma primitiva (*pearl script*) caratterizzata da un allineamento dei tratti mediani, piuttosto che in quelli superiori o inferiori.

¹⁴⁹ IG I² 672. L'*alpha* non è coricato lateralmente e presenta il tratto mediano discendente verso destra, l'*epsilon* ha i tratti obliqui e lo *ypsilon* formato da solo due tratti e l'asta allungata.

linee seguono un andamento irregolare, ondeggiante, e le lettere si allineano ancora rispetto alla linea superiore; le lettere hanno forme che si manterranno costanti per tutto il VI secolo, come ad esempio il *theta* composto da una circonferenza con una x iscritta al suo interno e il *sigma* in tre tratti.¹⁵⁰ Al 550-540 a.C. risale l'epitaffio di Phrasikleia, iscritto sulla base della celebre statua della *Kore*. Il testo non è ben visibile a causa dello stato in cui è stata conservata l'iscrizione (si trovava inserita in una parete della cappella della Panaghia presso Merenda). Le lettere sono alte e iscritte con cura, la scrittura è progressiva, ossia da sinistra a destra, con il *sigma* in tre tratti retrogrado; il *theta* formato da una croce inserita nella circonferenza, il *kappa* con i due tratti obliqui distaccati, il *my* con solo il primo tratto prolungato fino alla base, così come il *ny*, l'*omicron* di modulo uniforme alle altre lettere e il *phi* come una circonferenza divisa da un'asta verticale al suo interno.

A partire dall'ultimo decennio del VI secolo, e poi per tutto il V secolo, come si è avuto modo di accennare in precedenza, si assiste all'evoluzione delle forme grafiche che ci si appresta a esaminare nel dettaglio, richiamando le testimonianze in ordine cronologico.



Alpha in IG I³ 1 ha il tratto mediano obliquo, retaggio delle primissime iscrizioni, e il tratto di destra più inclinato rispetto a quello di sinistra.¹⁵¹ In IG I³ 4 e IG I³ 5 si può già notare una tendenza del tratto mediano all'orizzontalità. I primi esempi di *alpha* con il tratto mediano perfettamente orizzontale si incontrano in IG I³ 7 e in un decreto proveniente da Capo Sunio databile nell'arco di tempo tra il 460 - 450 a.C. (TAV. 3; FIG. 5).¹⁵² Nella prima lista del *Lapis primus*, datata al 454/3 a.C., *alpha* ha ancora una forma con il tratto mediano obliquo e con modulo rettangolare con il lato lungo alla base, ma nell'ultima lista (IG I³ 272) della stessa stele si incontra in una forma geometrica e simmetrica.

¹⁵⁰ IG I² 997.

¹⁵¹ JEFFERY 1963, p. 66, definisce la prima come l'usuale forma arcaica; *alpha* con il tratto mediano orizzontale è datato dalla studiosa al 520-500 a.C. IMMERWAHR 1990, pp. 131-134, attesta invece quest'ultima forma nei graffiti anteriori al 620 a.C. e la considera l'originale forma greca.

¹⁵² IG I³ 8; AIO 1742; SEG 10.10; SEG 54.29; SEG 57.55. L'iscrizione, conservata in due frammenti è stata rinvenuta a Capo Sunio, vicino al tempio di Poseidone: il decreto, infatti, ne regola il culto e sembra alludere al raccoglimento di fondi attraverso delle imposte, dando alcune indicazioni finanziarie. Nel secondo frammento ci sono specifiche istruzioni per gli abitanti del demo riguardo alla stele e al punto in cui porla; è una delle poche iscrizioni a fornire questo genere di indicazioni.



Beta nelle prime iscrizioni è in cinque tratti, con i due occhielli in forma angolata e con i rispettivi angoli di diversa ampiezza (ad esempio in *IG I³ 5*). Nel *Lapis Primus* si assiste ad una lenta evoluzione: in *IG I³ 259* gli occhielli sono triangolari, in *IG I³ 260* i tratti tendono a curvarsi e in *IG I³ 261* sono a semicerchio, così come nell'ultima lista (*IG I³ 272*). In *IG I³ 93* si ha un esito ben curato, con la pancia inferiore con una circonferenza più ampia rispetto alla pancia superiore.



Gamma in *IG I³ 4* (così come in *IG I³ 259*) è formato da due tratti obliqui discendenti uniti ad angolo acuto. In un decreto rinvenuto sul Monte Imetto, presso il monastero di S. Giovanni Battista,¹⁵³ si trova già la forma ionica (molto prima del 403/2 a.C.) – con il primo tratto verticale e il secondo, all'estremità superiore, orizzontale – che ritorna poi in *IG II² 8*, in concomitanza con la riforma di Euclide.¹⁵⁴ Anche in *IG I³ 98*, infatti, si incontra il *gamma* che diviene poi 'classico', realizzato con i due tratti verticale e orizzontale ad angolo retto.¹⁵⁵



Delta in *IG I³ 1* ha forma di triangolo isoscele, con il tratto di base più corto; in *IG I³ 4* i tratti obliqui discendenti sono prolungati oltre il tratto di base. Nella prima lista del *Lapis* il *delta* ha una base larga e un'altezza ridotta, con un modulo inferiore rispetto alle altre lettere, che si incontra nelle epigrafi successive. In *IG I³ 98* il modulo è ancora inferiore anche se presenta tutti e tre i lati uguali.¹⁵⁶

¹⁵³ *IG I³ 10*, *AIO* 289; *ML* 31; *OR* 120; *SEG* 51.27. L'iscrizione è databile tra il 469 – 450 a.C. La stele, integra, ma illeggibile nella parte sinistra, riporta il testo di un decreto del consiglio e del popolo di Atene che disciplinava il diritto giudiziario tra Atene e Faselide (nella costa sud dell'Asia Minore, importante snodo con l'oriente), città entrata a far parte della lega di Delo grazie alla mediazione dell'isola di Chio.

¹⁵⁴ È detto "ionico" dalla forma tipica dell'alfabeto di Mileto, adottato ufficialmente nel 403/2 a.C. con la riforma euclidea (cfr. GUARDUCCI 1967, p. 258).

¹⁵⁵ *Gamma* ionico appare già nella scrittura vascolare ateniese con una certa frequenza a partire dal primo quarto del V secolo a.C. (IMMERWAHR 1990, p. 135).

¹⁵⁶ Il *delta* arcaico è invece di modulo uniforme alle altre lettere. Immerwahr individua due piccoli piedi alla base del *delta* dell'iscrizione dell'Hekatompedon (così come per il *lambda*), che secondo l'autore sarebbero stati "attaccati" («by attaching two short feet») dal lapicida per sollevare la forma dal rigo di base, comune nelle iscrizioni di V secolo (IMMERWAHR 1990, pp. 136-137). Secondo Butz i piedi del *delta*



Epsilon in *IG* I³ 1 ha i tratti orizzontali dritti e di egual misura, ma l'asta verticale si prolunga verso il basso; in *IG* I³ 4, invece, ha un aspetto più arcaico – presente per gran parte del V secolo – con la tendenza a inclinare verso il basso i tratti orizzontali molto corti (ma in *IG* I³ 8 questi ultimi si inclinano verso l'alto). Nella prima lista del *Lapis* l'asta verticale sporge oltre il tratto orizzontale di base che, assieme agli altri due tratti orizzontali, tende verso l'alto (nella seconda lista invece sono verso il basso). Negli ultimi decenni del V secolo l'*epsilon* ha un modulo sempre rettangolare, con i tre tratti orizzontali di eguale lunghezza (ma ancora in *IG* I³ 98 i tratti sono inclinati verso il basso).¹⁵⁷



IG I³ 1 è l'unico caso nelle epigrafi qui considerate a presentare *theta* con una croce iscritta, mentre in *IG* I³ 4 la croce è già sostituita dalla forma ionica, con un punto iscritto in un cerchietto all'interno della circonferenza.¹⁵⁸ In *IG* I³ 7 ha un punto al centro di una circonferenza non perfettamente circolare.



Lambda ha, fino alle soglie del IV secolo (ovvero fino alla riforma di Euclide), la forma calcidese a 'uncino'.¹⁵⁹ Il tratto di base può essere più o meno angolato ma, nel corso del V secolo, propende sempre più ad essere orizzontale piuttosto che inclinato. In *IG* I³ 7 anche l'asta è obliqua (inclinato all'indietro) e già nella seconda lista del *Lapis* (*IG* I³ 260) il tratto di base è quasi orizzontale. In *IG* I³ 10, invece, è dato dai due tratti obliqui come

in *IG* I³ 4 sarebbero da considerare, invece, i primi «serifs» creati dal sollevamento del terzo tratto (BUTZ 2010, pp. 9-11).

¹⁵⁷ Nelle iscrizioni vascolari attiche l'*epsilon* con asta prolungata verso il basso è comune fino all'ultimo quarto del VI secolo; questa forma, che perdura nelle iscrizioni su pietra, è abbandonata agli inizi del V in favore della sua evoluzione 'classica', sviluppatasi prima nei vasi a figure nere (IMMERWAHR 1990, pp. 137-140).

¹⁵⁸ IMMERWAHR 1990, pp. 144-146 ha notato come il *theta* con il punto inscritto si sia diffuso per influenza della scrittura vascolare ionica. In alcune iscrizioni di inizio VI secolo *theta* e *omicron* sono incisi con l'aiuto del compasso, come testimonia il punto al centro delle circonferenze (cfr. JEFFERY 1963, p. 67).

¹⁵⁹ È detto calcidese dalla forma tipica dell'alfabeto euboico. Si veda Guarducci 1967, p. 132.

una V capovolta, benché questa forma di origine ionica sia isolata (nelle iscrizioni successive si continua ad incontrare la variante calcidese).



My in *IG I³ 1* ha una forma schiacciata e larga composta da quattro tratti obliqui, dei quali l'asta a sinistra leggermente più lunga. In *IG I³ 4* si perde questo aspetto appiattito, quasi fosse un'unica linea, e la forma si allunga verso l'alto, con i due tratti esterni prolungati fino alla linea di base mentre in *IG I³ 8* sono quasi verticali. Nella prima lista del *Lapis Primus* i due tratti interni non raggiungono mai il rigo di base, ma si arrestano o prima o dopo la metà delle aste. In *IG I³ 84* la lettera è slanciata e simmetrica, con le aste che si inclinano appena e i due tratti interni che si incontrano a metà, mentre in *IG I³ 93* sono nuovamente prolungati fino alla base, così come in *IG I³ 98*.



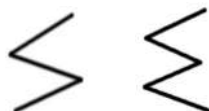
Un'evoluzione speculare si osserva anche per il *ny*: sia in *IG I³ 1* che in *IG I³ 4* ha una forte inclinazione verso destra, con l'asta a sinistra più lunga rispetto ai tratti seguenti. In *IG I³ 5* il primo elemento è quasi verticale, ma sempre prolungato verso il basso. Nel decreto che riporta la notizia di un'alleanza tra i membri dell'Anfizionia di Delfi (TAV. 4; FIG. 6)¹⁶⁰ ha una forma tendente al quadrato, con i due tratti verticali e di eguale altezza, mentre nella prima lista del *Lapis Primus* ha ancora le aste inclinate a destra e di lunghezza diseguale (quella a sinistra è più alta). In *IG I³ 36* ha un modulo quadrato ed è assente l'inclinazione nei tratti, che raggiungono il rigo di base.



Rho in *IG I³ 1* è realizzato con un'asta verticale, un occhiello angolato formato da due tratti e un quarto tratto discendente verso destra, mentre in *IG I³ 4* quest'ultimo scompare e l'occhiello è sempre angolato. Quest'ultimo può essere proporzionato, in armonia con

¹⁶⁰ *IG I³ 9*; *AIO* 294; *OR* 116; *SEG* x 18; *SEG* XII 7. Databile tra la fine anni '60 e inizio anni '40 del v secolo a.C., l'iscrizione è costituita da un unico frammento che riporta il testo inciso nel lato superiore destro della stele. L'interpretazione è incerta: in seguito alla formula iniziale del decreto, che riferisce la decisione dell'assemblea e del popolo, il testo testimonia un'alleanza tra i membri dell'Anfizionia di Delfi (la *Pylaia agora* nominata alla l. 6), tra i quali figurano appunto gli ateniesi, a favore della proposta.

l'altezza dell'asta, oppure occupare oltre la metà dell'altezza (*IG* I³ 5). In *IG* I³ 7 l'occhiello è già arrotondato. Nella prima lista del *Lapis* è ancora angolato, nella seconda lo spigolo è smussato e nella terza torna la forma arrotondata, così come nell'ultima lista e nelle iscrizioni cronologicamente successive.

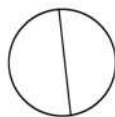


Per la maggior parte del V secolo *sigma* ha la forma a saetta, che può essere allungata e sottile (*IG* I³ 4) o più tozza e larga: questa alternanza si può notare in particolare in *IG* I³ 9, in cui compaiono entrambi gli esiti. La forma in quattro tratti è attestata in *IG* I³ 7, in cui il tratto superiore e il tratto di base non sono orizzontali; il tratto di base è inoltre particolarmente corto (sembra infatti un prolungamento della forma a saetta). Nella prima lista del *Lapis* è sempre in tre tratti, con il tratto centrale che conferisce una forma slanciata; nella seconda coesistono entrambe le forme: nel prescritto (le cinque linee di testo introduttive in cui si fa riferimento all'arcontato di *Ariston*, dopo le quali segue la lista delle *poleis*) è in quattro tratti e nelle liste in tre. Il *sigma* in *IG* I³ 264 è in quattro tratti e in *IG* I³ 272 gli elementi si mostrano simmetrici (anche in *IG* I³ 39 è già presente la forma in 4 tratti). Infine, in *IG* I³ 93 i tratti esterni del *sigma* sono prolungati oltre le linee guida.¹⁶¹



¹⁶¹ La forma del *sigma* è stata uno dei criteri usati per la datazione dei decreti attici e, per questo, la sua evoluzione è stata molto discussa: la tesi cosiddetta 'ortodossa' (si veda MERITT, WADE-GERY 1962 pp. 67-74; la posizione è seguita anche in *ATL* e in *IG* I³) sostiene che il *sigma* in tre tratti scompare dalle iscrizioni attiche datate oltre il 446 a.C., sostituito dalla forma in quattro tratti. Tale ricostruzione, tuttavia, non è concordemente accettata da tutti gli epigrafisti: per primo, MATTINGLY 1961, pp. 148-188, datava *IG* I³ 35– in cui *sigma* è sempre in tre tratti – al 425/424 a.C.; recentemente hanno sostenuto la sopravvivenza del *sigma* a saetta fino agli ultimi anni del V secolo anche RHODES 2008 pp. 501-506, PAPA ZARKADAS 2009 pp. 67-88 e TRACY 2014 pp. 105-115. Nelle iscrizioni analizzate nel *corpus* l'ultimo *sigma* in tre tratti compare proprio in *IG* I³ 35, per la quale si è accolta la datazione più alta (448 a.C.); non si esclude un uso della forma a saetta negli anni successivi, ma si può comunque affermare che il *sigma* in tre tratti – pur non scomparendo totalmente – diventa più raro nella seconda metà del secolo, sempre più spesso sostituito dalla forma in quattro tratti. Nella scrittura vascolare il *sigma* in quattro tratti ha una larga diffusione tra la fine del VI secolo e, in modo maggiore, l'inizio del V secolo; dopo un periodo di assenza, ricompare dopo la metà dello stesso secolo cfr. IMMERWAHR 1990, p. 157-160).

Upsilon in IG I³ 1 e IG I³ 9 è a V con i due tratti obliqui. La “classica” forma a calice, con l’asta verticale, è già presente in IG I³ 4; altrove, quest’ultima è eseguita in modi differenti: in IG I³ 5 l’asta è corta e i due tratti obliqui non sono simmetrici perché il tratto a destra è più inclinato rispetto al tratto a sinistra; in IG I³ 7 l’asta verticale è, al contrario, slanciata e il calice ha una forma aperta, con un angolo ottuso così come nella prima lista del *Lapis*, dove inoltre l’asta verticale curva verso la base. A volte *upsilon* è composto da due tratti – in IG I³ 93 il tratto a sinistra curva verso la base formando un’asta slanciata –, altrimenti da tre (in IG I³ 98 l’asta è corta e i due tratti obliqui compongono un angolo la cui ampiezza che varia frequentemente); nella seconda lista del *Lapis Primus* le due forme sono entrambe attestate.



Phi in IG I³ 4 è una circonferenza di modulo equivalente agli altri segni, attraversata al centro da un tratto verticale, in alcuni casi spostato a sinistra. In IG I³ 7, invece, è l’asta verticale a uniformarsi al modulo delle lettere, mentre la circonferenza più piccola. In IG I³ 9 a metà dell’asta verticale è realizzato un bottoncino ornativo. La circonferenza può mostrarsi schiacciata e ovale, come si può notare nella seconda lista del *Lapis* e in IG I³ 98.

II.3 UN PROFILO DELLA MAIUSCOLA EPIGRAFICA ATENIESE

Nell’Atene tra la fine del VI secolo a.C. e la fine del successivo, le trasformazioni nella scrittura epigrafica riflettevano il clima di cambiamento politico e sociale che pervase la città.¹⁶² L’epigrafia ateniese si dotò di caratteri propri, specchio di una cultura che esaltava

¹⁶² Il rapporto dialettico instauratosi tra potere e scrittura nell’Atene democratica è stato ben indagato, ancora una volta, da Domenico Musti, il quale ha rimarcato la profonda connessione che nel V secolo caratterizzava la vita politica e l’evoluzione del medium epigrafico. Nelle considerazioni dello storico, quest’ultimo diventava un tramite non solo di comunicazione, ma di rappresentazione dell’esercizio democratico del potere (MUSTI 1995, pp. 63-102). La stessa città ateniese era consapevole dell’importanza di questo fenomeno: ad esempio, Euripide nelle *Supplici* considerava le leggi scritte come caratteristiche precipue della democrazia (Eur. *Suppl.*, 431-7). Inoltre, nella continua rivalità con Sparta, Atene vantava una superiorità culturale considerando gli spartani illetterati e facendo della propria familiarità con le lettere un motivo di preminenza intellettuale. Gli spartani, pur non essendo totalmente privi di cultura scritta, avevano comunque pratiche connotate da un livello qualitativo e quantitativo inferiore rispetto a quanto caratterizzava Atene (sull’alfabetismo a Sparta rinvio a BORING 1979; CARTLEDGE 2001; MILLENDER 2001, pp. 121-164).

l'amore per l'armonia e per la bellezza. Tucidide scriveva, nel famoso 'Epitaffio' di Pericle, che ad Atene «amano il bello senza esagerazione e la cultura senza mollezza»¹⁶³: l'uso dell'epigrafia pubblica manifestò quell'esigenza tutta ateniese – come sottolinea Musti – di esattezza, quantificazione e possibilità di controllo.¹⁶⁴

A conclusione di questa disamina è possibile tirare le fila del fenomeno presentato. Si è avuto modo di vedere come l'evoluzione che accompagna la maiuscola epigrafica ateniese nel V secolo a.C. sia associata ad altri aspetti del *medium* epigrafico: a partire dal luogo di esposizione delle iscrizioni pubbliche, al supporto che diviene funzionale al testo, alla *mise en texte* che si arricchisce di strategie distintive, fino all'evoluzione delle forme grafiche. Le lettere della scrittura epigrafica ateniese sono tutte accomunate da una progressiva geometrizzazione delle forme che si intensifica dalla seconda metà del V secolo a.C. e può dirsi conclusa in seguito alla riforma di Euclide del 403/2 a.C. Gli esiti sono connotati da simmetria e armonia, da un vero e proprio sistema normativo basato sull'uso di angoli della medesima ampiezza e di una ortostacità delle linee contestualmente all'affermarsi, negli stessi anni, del supporto in forma di stele e degli accorgimenti sia stilistici (lo *stoichedon*) che distintivi.

Mediante un vero e proprio programma di esposizione grafica, lo scopo del governo era esporre pubblicamente testi che fossero a disposizione dei cittadini, affinché l'esercizio del potere risultasse chiaro e trasparente.¹⁶⁵ Le scelte grafiche ad alta leggibilità favorivano anche coloro che avevano un grado di istruzione medio-basso; i segni di modulo ampio, chiari e geometrizzati, dovevano risultare accessibili a chi sapesse leggerli; l'ordine del testo, curato in modo da farne emergere in modo immediato la struttura, rendeva ancora più agevole la comprensione di quanto scritto. Infine, la fissazione della scrittura in una norma che si ripeteva sempre uguale a sé stessa garantiva la sua immediata riconoscibilità e, dunque, la sua identificazione con il potere che la produceva.¹⁶⁶

¹⁶³ Thuc. II 40, 1.

¹⁶⁴ MUSTI 1995, p. 63.

¹⁶⁵ Sul concetto di 'programma di esposizione grafica' si rinvia a PETRUCCI 1985, p. 89.

¹⁶⁶ Secondo Guglielmo Cavallo si definiscono normative le «scritture cui certe caratteristiche imprimono una fisionomia riconoscibile per un arco di tempo più o meno lungo senza inchiodarle a regole fisse e immutabili» (CAVALLO 2008, p. 15). Già Petrucci aveva parlato di «processo di normalizzazione grafica» in merito all'evoluzione di quella che definisce «capitale epigrafica latina». Lo studioso, a tal proposito, individuava due fasi: la prima, dal III al II/I secolo a.C., che consiste, appunto, nella normalizzazione grafica e la seconda, dal I secolo a.C. fino al primo periodo imperiale, in cui si fissa un preciso canone grafico

Lo spazio di esposizione, il supporto, le strategie distintive utilizzate, le modalità di *mise en texte*, le forme della scrittura concorrevano a rendere tale specifica tipologia di prodotto scritto quasi un simbolo della città, un elemento connotante del suo ordinamento politico e del rapporto tra potere e cittadini: in altri termini, l'espressione grafica della democrazia. Per usare una felice espressione di Lucio Del Corso, le iscrizioni nell'Atene del V secolo si dotarono di un «plusvalore comunicativo»¹⁶⁷, facendosi portatrici di un messaggio che spesso andava oltre l'intrinsecità del testo riportato sulla singola epigrafe e che si coniugava con un intento, al contempo comunicativo e ideologico, di più ampio respiro.

(PETRUCCI 1992, pp.42-43). Edoardo Crisci, al contrario, preferisce affidarsi al termine “canone”, che a suo parere include nel significato valori metagrafici o extragrafici (oltre la norma d'esecuzione considera anche il prestigio, il potere e la tradizione). Secondo lo studioso, il concetto di normalizzazione, invece, implicherebbe per una scrittura un più limitato raggio d'azione e d'influenza e, dunque, una minore stabilità nel tempo e nello spazio (CRISCI 2019, p. 50: Lo studioso propone dunque una «prospettiva ‘estensiva’ del concetto di canone che, senza smarrire la sua valenza paradigmatica, si apra a integrazioni, aggiustamenti, adattamenti al gusto e alla sensibilità dei tempi»). Approfondire i termini di questo dibattito supera le ambizioni del presente elaborato. Basti sapere che in questa sede si è preferito adottare la definizione elaborata da Cavallo: il fenomeno indagato sembra più conforme alla sua definizione di scrittura normativa. Allo stesso tempo, per la maiuscola epigrafica ateniese si assiste, nel V secolo a.C., a una evoluzione che rende il prodotto finale immediatamente riconoscibile in tutte le caratteristiche di cui sopra, compresi quei valori metagrafici ed extragrafici a cui fa riferimento anche Crisci. Tuttavia, resta preferibile il riferimento alla normalizzazione dal momento che tale scrittura non è inchiodabile a regole fisse e immutabili.

¹⁶⁷ DEL CORSO 2003, p. 44.

III

IL *CORPUS* EPIGRAFICO

INTRODUZIONE

Le iscrizioni sono disposte all'interno del *corpus* in ordine cronologico e numerate progressivamente; quelle di datazione incerta sono collocate secondo la proposta accettata, la quale verrà argomentata nel commento. L'ordine cronologico seguito è riferito alla datazione dell'incisione che risulta sottolineata laddove differisce dalla datazione di emissione del decreto. La struttura della scheda epigrafica si articola fornendo *in primis* informazioni identificative. Dopo la numerazione, seguono le indicazioni riguardanti: il luogo di pertinenza originaria; il contesto di rinvenimento; il luogo di conservazione attuale comprensivo dei dati di catalogazione; il tipo di supporto; le misure; nei casi di iscrizioni non integre, il numero di frammenti superstiti; la tipologia di testo; la datazione. Successivamente sono riportate l'edizione del testo di riferimento in grassetto e l'ulteriore bibliografia consultata. Dopo queste informazioni preliminari si presentano il testo e una riproduzione fotografica; questa, realizzata da chi scrive o tratta da precedenti studi, può essere stata fornita dalle istituzioni in cui le iscrizioni sono conservate. Si ricorre all'immagine del calco nel caso in cui la riproduzione fotografica non permetta il riconoscimento del testo a causa dell'usura dello stesso. Di ogni epigrafe sono riportati il contenuto, le circostanze del ritrovamento (se note) e le interpretazioni del testo da parte degli studiosi. Si prosegue approfondendo più nei dettagli il rapporto tra testo e supporto, l'eventuale apparato iconografico, lo specchio epigrafico e le eventuali strategie distintive messe in atto; ci si focalizza quindi sulle lettere, sulla tecnica di incisione, sulle misure adottate e infine si offre una descrizione paleografica segno per segno, nella quale sono accennati alcuni commenti rispetto all'evoluzione della scrittura, ripresi in maniera sistematica nei capitoli seguenti. La scheda epigrafica è dunque strutturata come segue:

Numerazione

- Luogo di originaria collocazione
- Luogo di rinvenimento
- Luogo di conservazione
- Supporto
- Tipologia di iscrizione
- Datazione
- Edizioni di riferimento
- Bibliografia
- Testo
- Riproduzione fotografica
- Descrizione del contenuto
- Descrizione dello specchio epigrafico
- Descrizione della scrittura
- Analisi paleografica delle lettere

I

IG II² 1=RO 2+OR 191

Acropoli.

Acropoli.

Museo dell'Acropoli (AM 1333).

Stele in marmo pentelico, frammenti *a, b, c, d* (cm 171x56x12).

Decreti.

405/4 e 403/2 a.C.

BANNIER 1914, 1599; *IG II² 1*; *Syll.*³ 116-7; AUSTIN pp. 45-6 e 53; TOD 96 e 97; *ML* 94;

BOEGEOLD 1972, pp. 23-5; OSBORNE, NATURALIZATION, D4-5; LAWTON 12; *IG I³ 127*; **RO 2** (II-III); **OR 191** (I); *AIO* 796.

- 1 Κηφισοφῶν Παιανιεὺς
 ἐγραμμάτευε.
 Σαμίους ὅσοι μετὰ τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναί-
 ων ἐγένοντο *vacat*
- 5 ἔδοξεν τῇ βολῇ καὶ τῷ δήμῳ· Κεκροπὶς ἐπρυτάνευε, Πόλυμνις Εὐωνυμεὺς
 ἐγραμμάτευε, Ἀλεξίας ἦρχε, Νικοφῶν Ἀθμονεὺς ἐπεστάτει· γνώμη Κλεσόφο
 καὶ συνπρυτάνεων· ἐπαινέσαι τοῖς πρέσβεσι τοῖς Σαμίους τοῖς τε προτέρο-
 ις ἤκοσι καὶ τοῖς νῦν καὶ τῇ βολῇ καὶ τοῖς στρατηγοῖς καὶ τοῖς ἄλλοις

- 10 Σαμίους ὅτι ἐσὶν ἄνδρες ἀγαθοὶ καὶ πρόθυμοι ποιεῖν ὅ τι δύνανται ἀγαθόν,
 καὶ τὰ πεπραγμένα αὐτοῖς ὅτι δοκῶσιν ὀρθῶς ποιῆσαι Ἀθηναίοις καὶ Σαμί-
 οῖς· καὶ ἀντὶ ὧν εὖ πεποιήκασιν Ἀθηναίοις καὶ νῦν περὶ πολλοῦ ποιοῦνται καὶ
 ἐσηγόνται ἀγαθὰ· δεδόχθαι τῇ βολῇ καὶ τῷ δήμῳ, Σαμῖος Ἀθηναῖος εἶναι,
 15 πολιτευομένος ὅπως ἂν αὐτοὶ βόλωνται· καὶ ὅπως ταῦτα ἔσται ὡς ἐπιτηδειό-
 τατα ἀμφοτέροις, καθάπερ αὐτοὶ λέγουσιν, ἐπειδὴν ἐρήνη γένηται τότε περὶ
 τῶν ἄλλων κοινῇ βολεύεσθαι. τοῖς δὲ νόμοις χρήσθαι τοῖς σφετέροις αὐτῶν
 αὐτονόμος ὄντας, καὶ τὰλλα ποιεῖν κατὰ τὸς ὅρκος καὶ τὰς συνθήκας καθάπερ
 20 ζύνκεται Ἀθηναίοις καὶ Σαμίους· καὶ περὶ τῶν ἐγκλημάτων ἃ ἄγ γίγνηται
 πρὸς ἀλλήλους διδόναι καὶ δέχεσθαι τὰς δίκας κατὰ τὰς συμβολὰς τὰς ὅσας.
 [ἐ]ὰν δὲ τι ἀναγκαῖον γίγνηται διὰ τὸν πόλεμον καὶ πρότερον περὶ τῆς πολι-
 [τ]είας, ὥσπερ αὐτοὶ λέγουσιν οἱ πρέσβες, πρὸς τὰ παρόντα βουλευόμενος ποιεῖν
 [ῆ]ι ἂν δοκῇ βέλτιστον εἶναι. περὶ δὲ τῆς ἐρήνης, ἐὰν γίγνηται, εἶναι κατὰ ταῦτα
 [κ]αθάπερ Ἀθηναίοις, καὶ τοῖς νῦν οἰκῶσιν Σάμον· ἐὰν δὲ πολεμῆν δέη, παρασκ-
 [ε]υάζεσθαι αὐτὸς ὡς ἂν δύνωνται ἄριστα πράττοντας μετὰ τῶν στρατηγῶν.
 25 [ἐὰ]ν δὲ πρεσβείαν ποι πέμπωσιν Ἀθηναῖοι, συμπέμπειν καὶ τὸς ἐξάμο παρόντας,
 [ἐὰ]ν τινὰ βόλωνται, καὶ συμβολεύειν ὅ τι ἂν ἔχωσιν ἀγαθόν. ταῖς δὲ τριήρεσι
 [ταῖς] ὅσαις ἐς Σάμῳ χρήσθαι αὐτοῖς δόναι ἐπισκευασαμένοις καθότι ἂν αὐ-
 [τοῖς δ]οκῇ· τὰ δὲ ὀνόματα τῶν τριηράρχων, ὧν ἦσαν αὐταὶ αἱ νῆες, ἀπογράψαι
 [τὸς πρέσ]βες τῷ γραμματεῖ τῆς βολῆς καὶ τοῖς στρατηγοῖς, καὶ τούτων εἴ πο
 [...11....] α γεγραμμένον ἐν τῷ δημοσίῳ ὡς παρεληφόντων τὰς τριήρας,
 30 [ἅπαντα ἐξαλειψά]ντων οἱ νεωροὶ ἀπανταχόθεν, τὰ δὲ σκεύη τῷ δημοσίῳ ἐς-
 [πραξάντων ὡς τάχιστα κα]ὶ ἐπαναγκασάντων ἀποδοῦναι τὸς ἔχοντας τούτων
 [τι ἐντελῆ· γνώμη Κλεσόφο καὶ] συνπρυτάνεων· τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ τῇ βολῇ,
 [εἶναι δὲ τὴν δωρεὴν Σαμίων τοῖς ἥ]κοσιν, καθάπερ αὐτοὶ αἰτῶνται, καὶ νῆμαι
 35 [αὐτὸς αὐτίκα μάλα ἐς τὸς δήμος καὶ τὰ]ς φυλὰς δέκαχα· καὶ τὴν πορείαν παρα-
 [σκευάσαι τοῖς πρέσβεσι τὸς στρατηγὸς ὡ]ς τάχιστα καὶ Εὐμάχῳ καὶ τοῖς
 [ἄλλοις Σαμίους πᾶσι τοῖς μετὰ Εὐμάχῳ ἥ]κοσι ἐπαινέσαι ὡς ὅσιν ἀνδράσιν
 [ἀγαθοῖς περὶ τὸς Ἀθηναίους· καλέσαι δ' Εὐμ]αχον ἐ[πὶ δ]εῖπνον ἐς τὸ πρυτανεόν
 [ἐς αὖριον. ἀναγράψαι δὲ τὰ ἐψηφισμένα τ]ῷ γραμμ[ατέα τῆς βο]λῆς μετὰ τῶν
 40 [στρατηγῶν ἐστήλῃ λιθίνῃ καὶ κατα]θῆναι ἐς πόλιν, τὸς δὲ ἐλλήν]οταμίας
 [δόναι τὸ ἀργύριον· ἀναγράψαι δ' ἐς Σά]μῳ κατὰ ταῦτα τέ[λε]σι [τοῖς ἐκέ]ννων.
 [ἔδοξεν τῇ βολῇ καὶ τῷ δήμῳ· Πανδ]ιονὶς ἐπρυτάνευε, Ἀγύρριος Κ[ολλυτ]εὺς
 [ἐγραμμάτευε, Εὐκλείδης ἦρχε, Κα]λλίας Ὁαθεν ἐπεστάτει· Κηφισοφῶν [εἶπεν]·
 [ἐπαινέσαι μὲν Σαμῖος ὅτι ἐσὶν] ἄνδρες ἀγαθοὶ περὶ Ἀθηναίους, καὶ ἅπ[αντα]
 [κύρια εἶναι ἃ πρότερον ὁ δήμος] ἐψηφίσατο ὁ Ἀθηναίων τῷ δήμῳ τῷ Σα[μίων]·
 45 [πέμψαι δὲ τὸς Σαμῖος ὥσπερ αὐ]τοὶ κελεύουσιν ἐς Λακεδαίμονα ὄντινα [ἂν αὐ]-
 [τοὶ βόλωνται· ἐπειδὴ δὲ προ]σδέονται Ἀθηναίων συνπράττεν, προσελέσ[θαι]
 [πρέσβες, οὗτοι δὲ συμπρα]ττόντων τοῖς Σαμίους ὅ τι ἂν ἀγαθὸν [καὶ]
 [κοινῇ βολεύεσθων μετὰ] ἐκένων· ἐπαινῶσι δὲ Ἀθηναῖοι Ἐφεσῖος καὶ Νοτ[ιᾶς]
 [ὅτι προθύμως ἐδέξαντο] Σαμίων τὸς ἔξω ὄντας· προσαγαγεῖν δὲ τὴν πρεσβείαν
 50 [τῶν Σαμίων ἐς τὸν δῆμ]ον χρηματίσασθαι ἐάν το δέωνται· καλέσαι δὲ καὶ ἐπὶ
 [δεῖπνον τὴν πρεσβ]είαν τῶν Σαμίων ἐς τὸ πρυτανεόν ἐς αὖριον· Κηφισοφῶν
 [εἶπε· τὰ μὲν ἄλλα κ]αθάπερ τῇ βολῇ· ἐψηφίσθαι δὲ Ἀθηναίων τῷ δήμῳ κύρια
 [εἶναι τὰ ἐψηφισμ]ένα πρότερον περὶ Σαμίων καθάπερ ἡ βολῇ προβολεύσασα
 [ἐς τὸν δῆμον ἐσ]ήνεγκεν· καλέσαι δὲ τὴν πρεσβείαν τῶν Σαμίων ἐπὶ δεῖπνον
 55 [ἐς τὸ πρυτανέ]ον ἐς αὖριον. vacat

- [ἔδοξεν τῇ βολῇ]ι καὶ τῷ δήμῳ· Ἐρεχθίδς ἐπρυτάνευεν, Κηφισοφῶν Πα[ια]νιεύ[ς]
- [ἐγγραμμάτευε, Εὐκλ]είδης ἥρχε, Πύθων ἐκ Κηδῶν ἐπεστάτει, Εὐ[— — — εἶπεν]·
[ἐπαινέσαι Ποσὴν τὸν] Σάμιον ὅτι ἀνὴρ ἀγαθός ἐστιν περὶ Ἀθηναίος, καὶ ἀνθ' ὧν
[εὖ πεπόηκε τὸν δῆμον δ]όναι αὐτ[ῷ τὸν δῆμο]ν δωρεῖαν πεντακοσίας δραχμὰς
60 [ἐς κατασκευὴν στεφάνο, οἱ δὲ ταμί]αι δόντων τὸ ἀργύριον· προσαγαγὲν δὲ αὐτὸ-
[ν ἐς τὸν δῆμον καὶ εὐρέσθαι πα]ρὰ τῷ δήμῳ ὅ τι ἂν δύνηται ἀγαθόν· τὸ δὲ βιβλίον
[τὸ ψηφίσματος παραδόναι αὐτ]ῷ τὸν γραμματέα τῆς βολῆς αὐτίκα μάλα·
[καλέσαι δὲ ἐπὶ ξένια Σαμῖος τὸ]ς ἥκοντας ἐς τὸ πρυτανεόν ἐς αὖριον. *vacat*
[....10.... εἶπε· τὰ μὲν ἄλλα καθά]περ τῇ βολῇ, ἐπαινέσαι δὲ Ποσὴν τὸν
65 [Σάμιον καὶ τὸς ὑἑς ἐπειδὴ ἄνδρες ἀγ]αθοὶ ἐσιν περὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων
[καὶ κύρια εἶναι τὰ ἐψηφισμένα πρότε]ρον ὑπὸ τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων· καὶ ἀναγρά-
[ψάτω ὁ γραμματεὺς τὸ ψηφισμα ἐστήλ]ηι λιθίνῃ, οἱ δὲ ταμίαι παρασχόντων
[τὸ ἀργύριον ἐς τὴν στήλῃν. δόναι δὲ Πο]σῇ δωρεάν τὸν δῆμον χιλίας δραχμὰς
[ἀρετῆς ἔνεκα τῆς πρὸς Ἀθηναίος, ἀπὸ δ]ὲ τῶν χιλίων δραχμῶν στέφανον ποῆσα-
70 [ι καὶ ἐπιγράψαι τούτῳι στεφανοῦν αὐ]τὸν τὸν δῆμον ἀνδραγαθίας ἔνεκα καὶ
[ἀρετῆς τῆς ἐς Ἀθηναίος· ἐπαινέσαι δὲ] καὶ Σαμῖος ὅτι ἐσιν ἄνδρες ἀγαθοὶ
[περὶ Ἀθηναίος· ἐὰν δέ το δέωνται παρὰ] τῷ δήμῳ, προσάγειν αὐτὸς τὸς πρυτάνεις
[πρὸς τὸν δῆμον πρότος αἰεὶ μετὰ τὰ ἱερ]ά· προσαγαγὲν δὲ καὶ τὸς ὑἑς τὸς Ποσὶ
[τὸς πρυτάνεις ἐς τὸν δῆμον ἐς τὴν πρώτ]ην ἔδραν. καλέσαι δὲ κ[αὶ ἐπὶ ξ]ένια *vacat*
75 [ἐς τὸ πρυτανεόν καὶ Ποσὴν καὶ τὸς ὑἑς] καὶ Σαμίων τὸς ἐπ[ιδιημόντα]ς. *Vacat*
vacat

29 [τι ὑπάπχει ἀ]ναγεγραμμένον LOLLING; [τί ἐστι ὄφλημ]α γεγραμμένον KÖHLER, TOD. 31
μηχανῇ οὐδεμιᾷ]ι (?) MERKELBACH; ἀποολότα κα]ι CATALDI. 33 κυρίαν δ' εἶναι τὴν πολιτείαν τοῖς
FEYEL; [εἶναι δὲ τὴν δωρεῖαν Σαμίων τοῖς IG II²; [εἶναι δὲ τὴν πολιτείαν Σαμίων τοῖς WILHELM (IG II²
addenda), OSBORNE Nat. 34 ἐς τὸς δήμος καὶ τὰ]ς LOLLING. 43 ἐπαινέσαι τὸς Σαμῖος
IG II². 57, 64 Εὐ[ριπίδης, [Εὐριπίδης] BANNIER. 68 τὸ ἀργύριον ἐς ἀναγραφὴν IG II².
74 τὸς πρυτάνεις ἐς τὴν βολὴν *precedenti edd.*



Fig. 1 IG II² 1. AM 1333.



Fig. 2. Dettaglio bassorilievo IG II² 1. AM 1333.



Fig. 3 Dettaglio ll.1-9 IG II² 1. AM 1333.

L'iscrizione onoraria per i cittadini di Samo si compone di quattro frammenti (*a*, *b*, *c*, *d*): *a* è stato rinvenuto sull'Acropoli, *b* e *c* tra il teatro di Bacco e quello di Erode Attico, il quarto è di provenienza ignota ed è stato successivamente associato agli altri da Wilhelm.

La stele riporta tre decreti che riguardano Samo, l'importante alleata di Atene durante la Guerra del Peloponneso e sua base nell'Egeo dal 412 a.C. (allorché si dichiara democratica).¹⁶⁸ Il primo (ll. 5-40) è datato al 405/4 a.C. grazie all'arconte eponimo Alessia e si colloca tra la sconfitta di Egospotami del 405 a.C. e la capitolazione di entrambe le *poleis* alle condizioni di Sparta. Nel momento in cui tutti gli alleati si erano rivoltati contro Atene, Samo aveva invece eliminato gli oligarchi e implementato le difese per proseguire la guerra; questa scelta comportò, in seguito alla sconfitta, l'istituzione di una decarchia.¹⁶⁹ Il decreto è preceduto dal prescritto, riferito a tutto il *dossier*, in cui si riporta il nome del segretario nel 403/2, Cefisofonte, e l'intestazione del decreto. Nel provvedimento del 405/4 si lodano gli ambasciatori, il Consiglio, gli strateghi e tutti i sami per essere stati buoni nei confronti del popolo ateniese (ll. 7-11), per questo sono premiati con la concessione di cittadinanza, dell'autonomia e del mantenimento dei pregressi trattati (ll. 11-18); seguono gli accordi sulla guerra (ll. 19-25) e la garanzia del mantenimento delle triremi a Samo (ll. 25-32); infine sono indicate le direttive per la cittadinanza degli ambasciatori e della pubblicazione dei decreti in entrambe le *poleis*, in cui si specifica che la stele debba essere collocata sull'Acropoli e una sua copia esposta e incisa anche a Samo (ll. 32-40). Il testo è stato precedentemente iscritto su una stele che con molta probabilità è stata distrutta sotto il governo dei Trenta e poi riscritto assieme ai due decreti del 403/2, durante l'arcontato di Euclide.¹⁷⁰ Il secondo decreto (ll. 41-55) conferma i privilegi del precedente, sotto il segretario del consiglio Agirrio, e invita i sami a cenare nel pritaneo.¹⁷¹ Il terzo decreto (ll. 56-75) riguarda in particolare il samio Poses, onorato per la sua lealtà (non meglio specificata) nei confronti di Atene con una corona dal valore di 500 dracme e altri privilegi, tra cui l'invito a cenare nel pritaneo per il giorno seguente. Segue l'estensione degli stessi onori anche ai figli di Poses e si dispone l'incisione del decreto su una stele di pietra, finanziata con fondi pubblici. L'offerta per Poses diviene di mille dracme e l'onorato è tenuto a far incidere una corona con l'iscrizione che attesta l'onore ricevuto dal *demos*. Infine, il decreto si rivolge ai cittadini di Samo lodandoli per la loro lealtà e invitando coloro che sono ad Atene a partecipare al

¹⁶⁸ Thuc. VIII, 16, I; Thuc. VIII, 21.

¹⁶⁹ Xen, *Hell*, II 2, 6.

¹⁷⁰ Come nel caso di Tod 98 (*IG II² 6*) in cui si decreta la ricostruzione di una stele distrutta appunto sotto i 30 (si veda anche la scheda 23).

¹⁷¹ Il segretario era molto attivo in quegli anni ed è noto per aver introdotto il pagamento per chi partecipava all'assemblea (*Ath. Pol.* 41, III).

banchetto cui è invitato anche Poses; si garantisce loro l'assistenza in assemblea in caso di necessità.

L'iconografia è tipica della fine del V secolo e inizio del IV e si incontra riproposta in altri decreti come *IG II² 1374 (399/8)*.¹⁷² La parte superiore, conservatasi integralmente fino alla l.18, ospita in una cornice, formata da due ante laterali, il bassorilievo raffigurante le protettrici delle due *poleis*, Era e Atena – rispettivamente a sinistra e destra – nell'atto di stringersi la mano destra per rappresentare l'alleanza tra le parti (*dexiosis*). Atena è immediatamente riconoscibile: indossa il peplo, il mantello (*himation*) e l'egida con una piccola gorgone e l'elmo attico; nella mano sinistra mantiene la lancia con la punta rivolta verso il basso mentre lo scudo è appoggiato all'albero alle sue spalle. Era non ha invece elementi che la connotano fuor d'ogni dubbio, ma è identificata attraverso il contesto dell'iscrizione: è rappresentata con indosso un diadema, il peplo e il mantello sulle spalle, mosso dal vento, mentre nella mano sinistra regge uno scettro.¹⁷³

La stele si compone, come si è visto, di quattro frammenti, dei quali il primo (fr. *a*) conserva i suoi margini laterali e quello superiore composto da modanatura (tenia e gola rovescia). La superficie presenta in alto i segni di lavorazione della gradina, tra il rilievo e il testo del decreto; nella parte sottostante il prescritto la superficie è invece levigata e non mostra i segni di lavorazione precedenti. Quest'ultimo ha il margine sinistro di cm 1,8 e il margine destro di cm 1, mentre uno spazio bianco di cm 3,4 lo separa dal testo dei decreti. Il prescritto ha un'impostazione 'mista': le prime due linee, riportanti il nome del segretario, mostrano un'altezza di cm 2,4 e la l. 2 si allinea (quasi) centralmente disponendo le lettere in modo stoichedico rispetto alla l. 1.; l'incisione ha, inoltre, un solco a sezione triangolare e accenna al termine delle aste verticali degli *empattements*. Le ll. 3-4, che ricordano invece le due *poleis* – ovvero i beneficiari delle disposizioni, i Samii che hanno scelto di restare dalla parte degli ateniesi – hanno un'altezza minore di cm 1,5, la l. 4 è allineata a sinistra differentemente rispetto alla l. 2. L'incisione è "a cordone" e si connota di minore acribia nell'esecuzione (si veda ad esempio il primo

¹⁷² Secondo Lawton il bassorilievo mostra la rigidità tipica di fine secolo («The stele is a good example of the heaviness and stiffness common in reliefs of the turn of the century», LAWTON, p. 88).

¹⁷³ Si veda ELSNER 2015, pp. 33-73, per i dubbi relativi all'identificazione della seconda figura e sull'interpretazione del significato della *dexiosis*.

omega della l. 4 con dei tratti che sporgono oltre la linea di base). L'interlinea per tutto il prescritto è di cm 1.

In corrispondenza del testo principale, invece, il margine sinistro è di cm 0,7 mentre il margine destro varia a seconda del numero delle lettere per linea (oscilla tra le 57-61) e in alcuni casi lo spazio scritto si estende fino al suo limite estremo (es. l. 17). La disposizione stoichedica rispetta la divisione sillabica, secondo uno stile che Osborne considera quasi-*stoichedon* e che diviene più usuale dopo la riforma di Euclide. Austin lo definisce un «outstanding example of an attempt to reconcile stoichedon usage with correct syllabic division»¹⁷⁴. Le lettere sono alte cm 0,6 e alternano un modulo quadrato a uno rettangolare (in *beta*, *kappa*, *my*, *rho*, *sigma*, *ypsilon*, *omega*); *zeta*, *theta*, *omicron* e *omega* sono sopraelevati da rigo di base e hanno un'altezza inferiore rispetto alle altre lettere. L'incisione, anche in questo caso “a cordone”, nonostante un aspetto complessivamente ordinato presenta frequenti imprecisioni: i singoli tratti delle lettere spesso si intersecano e fuoriescono dal tracciato della lettera, come avviene in modo quasi sistematico in *my* e *sigma*. In alcune lettere si può notare una variazione della profondità di incisione creata dallo strumento che, invece di essere perpendicolare al supporto, si inclina creando un ispessimento di una delle due estremità del singolo tratto (mentre l'altro è meno profondo e spesso). Le lettere circolari (*theta*, *omicron*) o semicircolari (*beta*, *rho*, *omega*) sono realizzate attraverso una sequenza di piccole incisioni che possono conferire al risultato finale un aspetto spigoloso a seconda di una maggiore o minore precisione. Si segnala anche la presenza, talvolta, di doppie incisioni per la realizzazione di un unico tratto (si veda a titolo di esempio l'*alpha* di ἄλλοις alla l.3). La forma delle lettere ha poche variazioni: *beta* presenta le due pance di uguale diametro e il tratto centrale in comune (in pochi casi le due pance ben distinte); *epsilon* ha nella maggior parte degli esiti i tratti orizzontali dritti e uguale lunghezza, ma si può incontrare anche con i tratti orizzontali leggermente inclinati verso il basso e non uniformi nell'estensione; *ny* può mostrare in alcuni esiti l'asta di destra rialzata rispetto alla corrispettiva a sinistra; *csi* ha due forme, con le tre linee parallele di uguale misura o un'asta centrale (formata da due tratti più piccoli) che interseca le tre linee; *pi* può avere l'asta di destra estesa fin quasi al rigo di base (ma spesso si ferma a metà del corpo della lettera); in *sigma* la traversa alla

¹⁷⁴ AUSTIN 1938, p. 46.

[οί π]αρά βασιλέως ἦκ[οντες ἀγγέλοσι Ἡ]–
 [ρακ]λείδην συμπράτ[τεν ἑαυτοῖς προθύ]–
 [μως] ἕς τε τὰσπονδὰς [τὰς πρὸς βασιλέα ἕ]–
 [ς τε ἄ]λλο ὅ τι ἐπαγγέ[λειαν, ἔναι Ἡρακλε]–
 20 [ίδηι] γῆς ἔγκτησιν κα[ὶ οἰκίας Ἀθήνησι]–
 [ν καὶ ἀ]τέλειαν καθάπ[ερ τοῖς ἄλλοις πρ]–
 [οξένο]ις· καὶ ἐάμ πο βια[ίωι θανάτῳ ἀπο]–
 [θάνηι· ἔναι] περὶ αὐτῷ τ[ὴν τιμορίαν καθάπε]–
 [ρ ἐάν τις Ἀ]θηναίων ἀπ[ροθάνηι καὶ τάδε τ]–
 25 [οῖς ἐξζόν]οις τοῖς Ἡ[ρακλείδο. *vacat*]
vacat
 [Ἡρακλ]εῖδο Γ[— —ca.8— —]
 [προξέ]νο καὶ [εὐεργέ]το
 [Κλαζο]μενίο. [*vacat*]
vacat

3-4 [Ακαμαν | τ]ίς ο [Πανδίο | ν]ίς. 4 Σ[ίμων] WEST. 5 [Ν]εοκλείδης ο [Θ]εοκλείδης
 FOUcart, STOCKTON. 8 Καί ὅ τι FOUcart, *IG*; καθ' ὅτι ἄν *Syll.*³ 10-11 [ἐν π | ἄσι] KÖHLER.
 14 il secondo *alpha* è Λ. 16-17 τὰς πρὸς βασιλέα ἕ | ς τε ἄ]λλο KÖHLER; [τὰς πρὸς τήν
 πόλιν | καὶ ἄ]λλο CULASSO GASTALDI. 18-19 [Καί μετο | κίο] WHITEHEAD. 21 τ[ὴν
 τιμήν] WALBANK.



Fig. 4. *IG* P 227. EM 6882+2714: Epigraphic Museum, Athens © Hellenic Ministry of Culture / Hellenic Organization of Cultural Resources Development (H.O.C.R.E.D.).

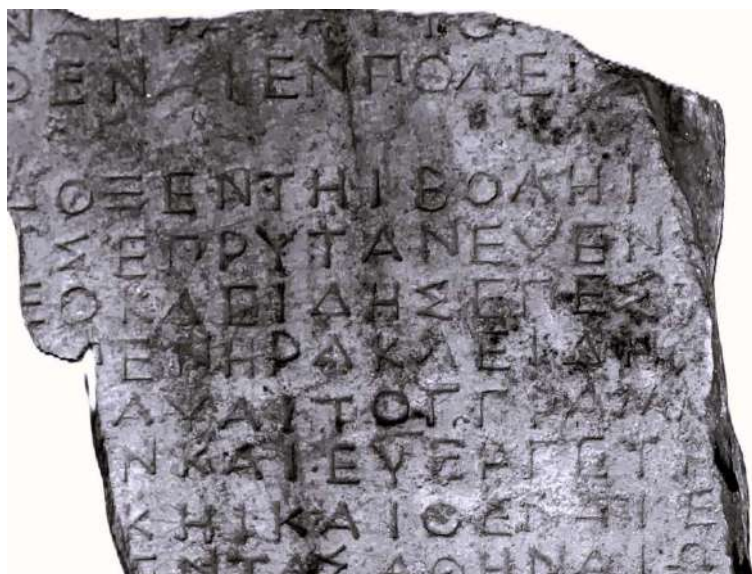


Fig. 5. Dettaglio IG P³ 227 (ll. 1-11). EM 6882: Epigraphic Museum, Athens © Hellenic Ministry of Culture / Hellenic Organization of Cultural Resources Development (H.O.C.R.E.D.).

L'iscrizione onoraria per Eraclide di Clazomene si compone di due frammenti combacianti (*a* e *b*), uniti da Michael B. Walbank nel 1983. Il testo riporta due decreti: il primo (ll. 1-4), che conserva solo le ultime due linee del testo, e il secondo (ll. 5-25) cui segue un poscritto conservato nelle prime tre linee (ll. 26-28).¹⁷⁵

In seguito all'unione del frammento *b* si è potuta confermare l'identificazione dell'onorato con Eraclide di Clazomene proposta per la prima volta da Ulrich Köhler¹⁷⁶, in precedenza non accolta da chi aderiva alla proposta di Foucart, che identificava il protagonista dell'iscrizione con Eraclide di Bisanzio, un personaggio noto tramite un'orazione di Demostene.¹⁷⁷ Di Eraclide di Clazomene si ha, invece, menzione in Platone, presentato come esempio di cittadino straniero che ha ricoperto la strategia, oltre a essere ricordato – come *basileus* – nell'*Athenaion Politeia* per aver aumentato la paga da uno a due oboli nell'assemblea.¹⁷⁸

Il primo decreto, riferito con molta probabilità a Eraclide, riporta nelle sole due linee conservate la decisione che lo stesso decreto fosse iscritto ed esposto sull'Acropoli. In merito al contenuto (e alla datazione) di questo decreto ci sono due diverse ipotesi:

¹⁷⁵ In *AIO* 313 si fa riferimento, invece, a tre decreti: il primo (ll. 1-4), il secondo (ll. 5-14) e il terzo (ll. 14-28).

¹⁷⁶ KÖHLER 1892 pp. 68-78.

¹⁷⁷ FOUCART 1888, pp. 163-9.

¹⁷⁸ Plat. *Ion* 541 D 1-4; Ath. XI. 560 A. Da Aristofane (Aristoph. *Eccl.* 289-311, 392) si ha notizia di un ulteriore innalzamento della paga a 3 oboli, avvenuto verso la fine degli anni '90 del IV secolo (cfr. anche *Ath. Pol.* 41.3).

secondo la prima potrebbe essere il decreto che chiede la ripubblicazione del secondo andato distrutto in precedenza, forse durante la tirannide dei Trenta (approvato dunque prima della sua instaurazione), al quale potrebbe aggiungere la concessione della cittadinanza¹⁷⁹; la seconda ipotesi considera invece il primo decreto approvato e inciso anteriormente al secondo. La prima sembra essere confermata dall'analisi paleografica, che non evidenzia differenze di incisione tra i due testi, che pertanto sembrerebbero essere stati iscritti contemporaneamente.

Il secondo decreto, conservatosi in modo quasi integro, rende noto il conferimento a Eraclide del titolo di *proxenos* e il riconoscimento del suo evergetismo nei confronti della *polis*. Con il titolo di prosseno si concede a Eraclide il diritto di possedere beni di proprietà ad Atene (*enktesis*), l'esenzione dalle tasse (*ateleia*) e, in caso di morte violenta, la punizione dei responsabili secondo la medesima sorte; gli onori concessi sono inoltre estesi anche ai suoi discendenti.¹⁸⁰ Nel testo del secondo decreto si fa, inoltre, riferimento a dei patti con il re (l.18) identificati da Köhler con gli accordi, menzionati in un'orazione di Andocide, siglati da Epilico con Dario nel 424/3.¹⁸¹

L'iscrizione è con molta probabilità riferibile all'inizio del IV secolo.¹⁸² Tra gli elementi da segnalare a favore di questa cronologia: la probabile posteriorità – essendo scritto in lettere ioniche – al 404 a.C. e all'arcontato di Euclide; l'uso di ε in luogo del dittongo ει e, allo stesso modo, di ο per ου, che suggerisce una cronologia non oltre il primo quarto del IV secolo; l'uso della localizzazione ἐν πόλει utilizzata in entrambi i decreti (ll.4, 11) anteriore all'anno 386/5 (dopo il quale è comune l'espressione ἐν ἀκροπόλει)¹⁸³; il titolo onorifico ἀνὴρ ἀγαθός (l.13) posto in seconda posizione è comune nel IV secolo, mentre si ritrova in prima posizione nel V; secondo Mattingly la concessione della *enktesis* ha maggiore riscontro nei decreti di inizio IV secolo così come la forma del poscritto.¹⁸⁴

I due frammenti restituiscono la stele nella sua parte centrale, mentre sono del tutto assenti i margini di ogni lato. Il primo e il secondo decreto sono separati da uno spazio vuoto di

¹⁷⁹ ML 70, p. 203.

¹⁸⁰ CULASSO GASTALDI 2004, pp.36-55.

¹⁸¹ Andoc. III, *De pac.* 29. KÖHLER 1892 pp. 68-78. CULASSO GASTALDI 2004, pp. 47-55, rigetta l'ipotesi di Köhler sulla base degli elementi che suggeriscono una datazione più tarda.

¹⁸² Si rinvia al commento epigrafico in CULASSO GASTALDI 2004, pp. 41-47

¹⁸³ HENRY 1982 pp. 91-97; FOUCAULT 1888, p.166.

¹⁸⁴ MATTINGLY 1988, p. 323.

cm 1,8 mentre tra il secondo e il poscritto lo spazio vuoto è di cm 3. Le lettere dei primi due testi, alte cm 0,9, hanno un'alternanza di modulo tra quadrato (*alpha, eta, theta, lambda, my, ny, csi, omicron, tau, ypsilon*), rettangolare con lato corto alla base (*beta, gamma, epsilon, kappa, rho, sigma*) e rettangolare con lato lungo alla base (*delta, omega*), queste ultime con un'altezza inferiore di cm 0,5 ca; le lettere del prescritto sono connotate, invece, da una misura maggiore, pari a cm 1,8. Entrambi i decreti seguono uno *stoichedon* di 31 lettere per linea, tra le quali l'interlinea è di cm 0,5 ca; il poscritto invece è non-*stoichedon*. Le linee (in particolare dalla l. 10) tendono, procedendo da sinistra a destra, verso l'alto, conferendo in questo modo all'allineamento un aspetto irregolare e infrangendo la proporzione delle caselle della scacchiera stoichedica.

L'incisione delle lettere ha una profondità uniforme, mentre si osserva una certa disomogeneità nella forma delle singole lettere, che tende a variare con più esiti grafici finali. Già Walbank individuava (seppur non senza qualche imprecisione) più di un esito per *epsilon, theta, ny, rho, sigma* e *ypsilon*.¹⁸⁵ *Alpha* può avere due principali varianti: la prima caratterizzata dalla tendenza a ridurre uno dei due tratti discendenti (più di frequente il tratto discendente verso sinistra); la seconda, invece, dal tratto discendente verso destra incurvato verso l'interno del corso della lettera; entrambi gli esiti posizionano il tratto mediano al di sotto della metà dell'altezza della lettera, conferendole così un aspetto schiacciato; si segnala inoltre la mancata incisione del tratto mediano al secondo *alpha* della l. 16. Le due pance di *beta* sono della stessa ampiezza; quella inferiore estende inoltre il tratto alla base oltre l'asta verticale, verso sinistra, concludendosi poco sotto la metà dell'asta. Il *delta* è sopraelevato rispetto all'ideale rigo di base e ha un'altezza inferiore rispetto ad altre lettere, distinguendosi inoltre per la regolarità delle sue proporzioni, con angoli di uguale ampiezza. La lunghezza dei tratti orizzontali dell'*epsilon* non è costante, poiché nella maggior parte dei casi il tratto superiore e quello mediano tendono a ridurre la loro lunghezza; inoltre, quello di base si prolunga a sinistra oltre l'asta verticale. Il *kappa* è caratterizzato dall'intersezione netta dei due tratti obliqui. La lettera *my* è formata dai tratti esterni inclinati verso l'interno, mentre quelli interni si prolungano oltre la metà; in taluni esiti quello esterno di destra è incurvato (come avviene in *alpha*). Le aste di *ny* non sono allineate alla base, quella di destra in particolare si

¹⁸⁵ WALBANK 1978, p. 259.

prolunga verso l'alto. Il *sigma*, similmente a quanto si può notare nel *my*, ha i tratti esterni inclinati, rispettivamente, verso l'alto e verso il basso. *Ypsilon*, strutturato in tre tratti, varia l'ampiezza del calice, inoltre il tratto obliquo di destra tende in alcuni esiti a incurvarsi. Infine, l'*omega*, sopraelevato dal rigo di base e di altezza inferiore rispetto alle altre lettere, è realizzato in tre tratti, di cui il primo e il terzo orizzontali.

3

Agora XVI 36

Acropoli.

Acropoli (*a, c, e, f*); Pendici Nord dell'Acropoli (*h*); sconosciuta (*b, d, g*).

Museo Epigrafico di Atene, catalogata EM 6900 (*a, c+d+e, f+g*). Museo Nazionale di Copenhagen, catalogato AB b 254 (*b*); Museo dell'Agorà, catalogato Ag. I 4633 (*h*).

Stele di marmo pentelico, otto frammenti (cm 65,4x63,5x10 ca).

Decreti.

394/3 a.C.

a-g: *IG* II² 17; *Syll*³ 127; *SEG* XV, 84.

h: Meritt 1957, 8; *SEG* XVI 42.

a-h: Osborne, BSA 65, pp. 151-174; Walbank, Proxeny, 78; *Naturalization*, D8; **Agora XVI 36**; *IALD* II, 7; Tracy, Athenian lettering 152, *AIO* 1240.

1	ἔδοξεν τῇ βολῇ· Αἰγῆς [ἐπρυτάνευε, Ἀριστοκρ]- άτης ἐγραμμάτευε, Ἀμειψ[ίας ἐπεστάτε, . . 7-8. . .] εἶπε· ἐπαινέσαι Σθόρυν [τὸν μάντιν, ὅτι πρόθυμό]- ς ἐστὶ ποῦν ὃ τι δύναται [ἀγαθὸν τὴν στρατιὰν καὶ]	<i>a+b</i>
5	τὴν πόλιν τὴν Ἀθηναίων· [περὶ δὲ ὧν λέγει Σθόρυς], ἐπειδὴ αὐτὸ ἦσαν οἱ πρόγον[οι πρόξενοί τε καὶ εὐ]- εργέται τῆς πόλεως τῆς Ἀθη[ναίων, αὐτὸν δὲ καὶ πο]- λίτην ἐποίησαντο Ἀθηναῖοι, [ἀναγράψαι Σθόρυ]	
10	τὸν γραμματέα τῆς βολῆς ἐν σ[τήλαιν λιθίναιν ἐν] πόλει καὶ ἐν Πυθίῳ τὰ ἐψηφισμένα περὶ Σθόρυος] τ[ῶ]ι δήμῳ. καλέσαι δὲ Σθόρυ[ν καὶ ἐπὶ δεῖπνον]- [εἰς α]ὔριον ἐς τὸ πρυτανεῖο[ν <i>vacat</i>] [Ἀρι]στοκράτης Αἰσχίνο Κεφ[αλήθεν ἐγραμμάτευε], [Εὐ]βολίδης Ἐ[λ]ευσίνιος ἦρ[χεν ἐπὶ τῆς Αἰγῆδος]	
15	[πρυτα]νεία[ς. νν] <i>vacat</i> [vacat]	

	[vacat]	
	[vacat]	
	[vacat]	
	[— — — — — — — — — — — — — — —]	
20	[.....37.....]v	<i>f</i>
	[.....34..... εἶ]πε·	
	[κύρια μὲν ἔναι Σθόρυι τὰ ψηφίσματα τά ἐψη]φισμέ-	
	[να αὐτῷ πρότερον ὑπὸ τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίῳ]γ καὶ τὸ	
	[νυνὶ ψηφισθέν· ἐπαινέσαι δ' αὐτὸν ἐπει]δὴ πρότε-	
25	[ρόν τε διετέλει Σθόρυς πρόθυμος ὢν] Ἀθηναίοις	
	[καὶ ὅ]τι προ[εἶπε(?). . . 8 . . . τὰ γενόμ]ενα περὶ τῆς	<i>c</i>
	ναυμαχίας [μαντευσάμενος ἐκ τῶν ἰ]ερῶν τῶν εἰσι-	
	τητηρίων ὧ[ν περ ἔθυσεν καὶ τὰ] ἄλ[λα ἐς]τὶ ἀνὴρ ἀγα-	<i>h</i>
	θὸς περὶ τῇ[ν πόλιν τὴν Ἀ]θην[αί]ων κ[αὶ ο]ἱ πρόγονο[ι]	<i>d</i>
30	πρότερον, κα[ὶ] ἔναι αὐ]τὸν Ἀθ[ην]αῖο[ν, γρά] <ψ>ασθαι δ[ε]	
	αὐτὸν εἰς φυ[λὴν κα]ὶ δῆμον ἵ[ν]· ἄ[ν] βόλ[ηται]· τὸς δὲ [στ]-	
	ρατηγὸς τὸς [ἐνθ]άδε ἀποδόνα[ι] αὐτῷ[ι τὸν μι]σθὸν [ό]-	<i>g</i>
	σομπερ πέρυ[σι]ν ἔφερε· τὸν δὲ [γ]ραμμ[ατέα τ]ῆς βολ[ῆ]-	
	ς ἀναγράψαι τὸ ψήφισμα τόδε [τέ]λε[σι τοῖς] Σθόρυ[ο]-	
35	ς ἐν στήλῃ [ἵ]να περ αὐτῷ τὰ π[ρ]ότερ[α ψηφί]σματα [ἀ]-	<i>e</i>
	ναγέγραπται· ἐὰν δέ τις ταῦ[τ]α ἄκυρ[α ποι]ῇ, ὀφελέ-	
	τω χιλίας [δ]ραχμὰς ἱερ[ᾶς τῇ] Ἀθηνά[ι καὶ] τῷ Ἀ[πό]-	
	λλωνι τῷ[ι] Πυθίῳ ἐτέρᾳ[ς]· ἔναι δὲ ταῦ[τα κ]αὶ τοῖς [ἐ]-	
	κγόνοις τοῖς Σθόρυς· καλέσαι δὲ αὐ[τὸν] ἐπὶ δε[ῖπ]-	
40	νον εἰς [τ]ὸ πρυτανεῖον εἰς αὔριον. vacat	

- 1 [ἐπρυτάνευεν] FOUART. 2 [ἐπεστάτει ---] FOUART; [Ἀρχῖνος ?] SCHAEFER. 3
 Σθορύν[ην τὸν Μῆδον] FOUART; [Κυζικηνόν?] SCHAEFER; Σθόρυν [τὸν Θάσιον?] WILHELM 1909.
 4 τὸς συμμάχος] WILHELM; [τοὺς συμμάχους ?] FOUART; [τοὺς Ἀθηναίους] KOEHLER.
 5 [καθάπερ δ' αὐτὸς δεῖται] FOUART. 8 [Σθορόνηι] FOUART. 9 [στήλαις
 λιθίναις] FOUART. 10 [προγόνων] FOUART; [Σθορόνους] KOEHLER. 11 Σθορύ[νην
 Μῆδον ?] FOUART; Σθορύ[νη....8.... ἐπὶ ξένι | α] KOEHLER. 22-23 [Σθόρυι κύρια ἔναι τά τε
 ψηφίσματα τὰ] WILHELM (1942). 28 ὧ[ν ἔθυσεν καὶ ὅτι τὰ] ἄλ[λα OSBORNE (BSE, no NAT.),
 WALBANK; ὧ[ν ἀπέθυσεν καὶ ἐμ π]ᾶσ[ιν MERITT. 29]ΩΝ[MERITT;]ΩΝ Κ[OSBORNE,
 WALBANK. 31 βόλ[ηται] OSBORNE, WALBANK; βόλ[ηται] MERITT. 34
 [τέ]λε[σι OSBORNE; [τέ]λε[σι MERITT, WALBANK 36 ἄκυρα WALBANK. 37 κα]ὶ
 τῷ WALBANK. 38 ἐτέρᾳς WALBANK. 39 αὐτ[ὸν] WALBANK.

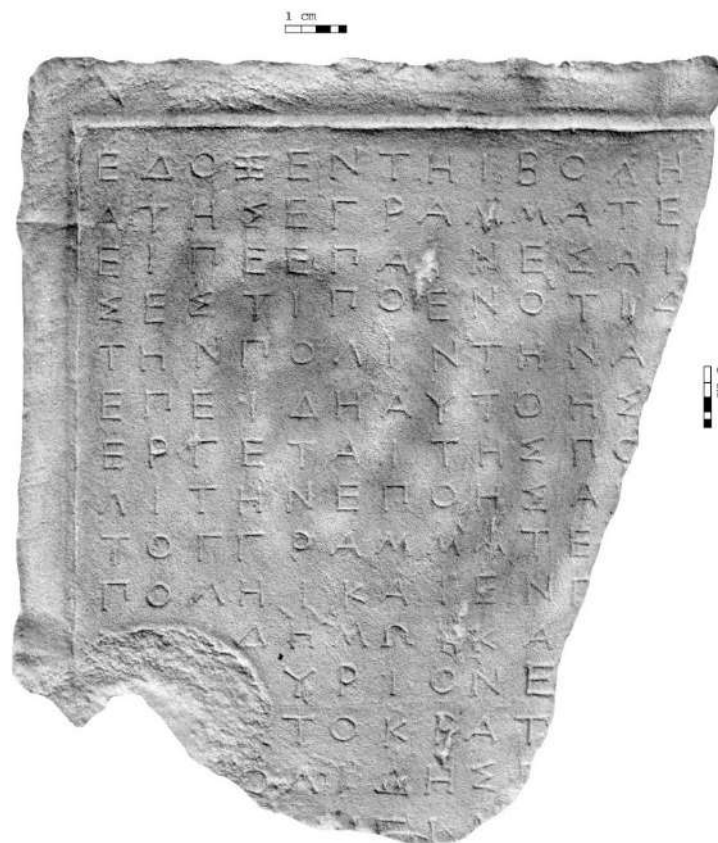


Fig. 6. IG II² 17. Fr. a



Fig. 7. IG II² 17. Fr. b

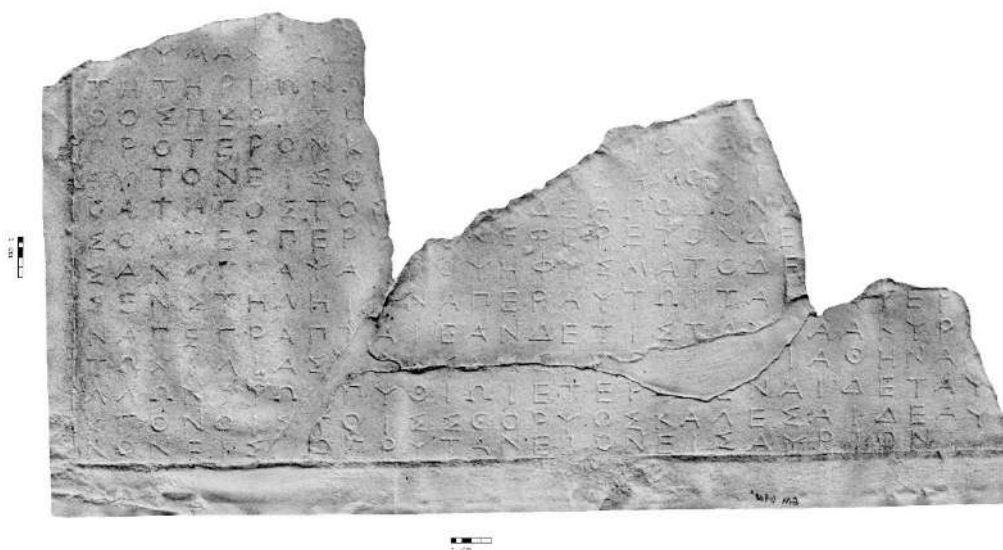


Fig. 8. IG II² 17. Fr. c+d+e



Fig. 9. IG II³ 1 294, dettaglio.

L'iscrizione è su una stele di marmo pentelico conservatasi in otto frammenti (a-h). Il testo riporta due decreti in onore di Sthorys, indovino di Taso. Il primo, della *boulè* (394/3), e il secondo della *Ekklesia*, a distanza di poco tempo garantiscono la cittadinanza e l'onore di cenare al Pritaneo. Nel primo (ll. 1-15) si chiede che il decreto sia iscritto su due stele da collocare rispettivamente sull'Acropoli e nel precinto di Apollo e si menziona che i suoi *progonoi* siano stati prosseni ed *euergetai*. Nel secondo si menzionano (ll. 22-24) i precedenti decreti votati per Sthorys e successivamente si fa riferimento a una battaglia navale a cui avrebbe preso parte come indovino (probabilmente la battaglia di Cnido del 394 a.C.). Come riconoscimento gli si concedono la cittadinanza, la riscossione di un salario e l'invito a cenare presso il pritaneo (onori estesi

anche ai suoi discendenti). Sthorys deve inoltre incaricarsi di iscrivere a sue spese il decreto laddove erano stati iscritti gli altri in suo onore.

Il frammento *a* si unisce al lato sinistro del frammento *b* ed entrambi conservano tracce



Fig. 10. IG II³ I 298, dettaglio pi ll. 1-2.

di un bassorilievo nella parte superiore; il frammento *c* si unisce al lato sinistro di *d*, il quale a sua volta è coerente con la parte superiore di *e*; *f* si unisce alla parte superiore di *g*; *h* non è solidale a nessuno dei frammenti. Tutti, eccetto *b*, conservano la parte posteriore. Il frammento *a* restituisce l'angolo superiore di sinistra, sul cui margine si intravedono appunto le tracce del bassorilievo; *c*, *d*, *e* ricostruiscono l'angolo inferiore di sinistra e buona parte del margine inferiore dell'iscrizione; *b* conserva poca parte del margine superiore e la parte centrale del testo; *f-h* costituiscono parte del margine destro e

di quello inferiore. Non sono sopravvissuti l'angolo superiore e inferiore del lato destro. Lo specchio epigrafico è eccentrico rispetto alla consuetudine ateniese: l'iscrizione è infatti apposta all'interno di una cornice (larga cm 2) in rilievo rispetto alla superficie della stele e a cm 3,5 dal margine laterale. In virtù della sua impaginazione, Osborne ha ipotizzato sia stata iscritta secondo le consuetudini epigrafiche di Taso.¹⁸⁶ Il testo è disposto secondo lo stile stoichedico (con 37-39 lettere per linea), ma l'allineamento non è seguito pedissequamente: è alquanto impreciso e oscilla sia verticalmente che orizzontalmente. L'interlinea è di cm 0,5-6 ca. Parte del testo alla l. 12 è iscritto *in rasura* in modulo di poco maggiore rispetto al resto del testo. Le lettere sono alte cm 0,9-1 e l'incisione "a cordone" è abbastanza precisa. La tendenza, non sistematica ma frequente, a ingrossare una delle due terminazioni dei tratti sarebbe secondo Tracy il risultato naturale dell'incisione dello scalpello: non si tratterebbe, dunque, di *serifs*; tuttavia, se fosse così si dovrebbe con ogni probabilità riscontrare in ogni tratto eseguito. Si nota, inoltre, che il lapicida non allinea in basso i tratti obliqui delle lettere formate da due o

¹⁸⁶ OSBORNE 1970, p. 152.

più aste che incontrano l'ideale linea di base (*alpha, lambda, my, ny*). *Theta, omicron* e *omega* sono leggermente più piccoli rispetto alle altre lettere e sono arrotondati con precisione, così come avviene per i segni che presentano semicirconferenze, come *beta, rho* e *phi*. La forma delle lettere ha poche varianti: *sigma* alterna la forma con il tratto superiore e inferiore obliqui a quella con il solo tratto inferiore quasi parallelo alla linea di base; *ypsilon* si presenta talvolta con i due tratti del calice di aspetto concavo (ad esempio 1. 3 Σθόρον); *omega* può presentarsi con il tratto orizzontale di sinistra collocato centralmente rispetto alla parte sinistra della semicirconferenza.

4

IG II² 29 = CULASSO 2004, 89-101

Acropoli.

Louvre (Ma 843)

Stele di marmo pentelico (cm 35,5x34,5x6,5).

Decreto.

386/5 a.C.,

SCHÄFER 1860, pp. 160-3; KIRCHHOFF 1861, pp. 599-605; FRÖHNER 1865, pp.198-200; FOUCART 1877, 399-411; HICKS-HILL 97; MICHEL 85; [ROBERTS-]GARDNER 31; IG II² 29; Syll.³ 137; TOD 116; RO 19; CULASSO 2004, 89-101; MATTHAIIOU 2013 B, 105-111; TRACY 2016, 111; AIO 801.

- 1 [...21...]+[. κα]ἰ [εὖ]=
[εργε]σίας ἔνεκα [...6...]+ναι, ἐὰν κα-
[ἰ τ]ῷ δήμ[ωι] δοκῇ[ι, καὶ] τὴν εὐεργε[σ]ί-
[α]ν <ἀν>αγράψαι [ἐν] στήλει λιθίνει ἐν ἀκ-
5 ροπόλει, καλέσαι δὲ αὐτὸν ἐπὶ ξένι-
α εἰς τὸ πρυτανεῖον εἰς αὐρίον. vacat
Κέφαλος εἶπε· τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ τ-
ῇ βολῇ, ἀναγράψαι δὲ Φανόκριτο[ν]
τὸν Παριανὸν πρόξενον καὶ εὐεργέ-
10 τιν αὐτὸν καὶ τὸς ἐκγόνο[ς] ἐν στήλε-
ι λιθίνει καὶ στήσαι ἐν ἀκροπόλει[ι]
[τ]ὸν γραμματέα τῆς βολῆς, ἐπειδὴ [πα]-
[ρ]ήγγελε τοῖς στρατηγοῖς περὶ τῶ[ν]

- 15 [ν]εὼν τὸ παράπλο, καὶ εἰ οἱ στρατ[ηγ]ο-
[ι] ἐπίθοντο, ἐάλωσαν ἂν αἱ τριήρεις
αἱ πολέμια· ἀντὶ τούτων ἔναι [κ]α[ι] τ-
ῆν προξενίαν καὶ τὴν εὐεργεσίαν κ-
αὶ <κ>αλέσαι αὐτὸν ἐπὶ ξένια εἰς τὸ π-
ρυτανεῖον εἰς αὖριον· με<ρ>ίσαι δὲ τ-
20 ὃ ἀργύριον τὸ εἰρημένον τῶς ἀποδέ-
κτας ἐκ τῶν καταβαλλομένων χρημ<ά>-
[τ]ων, ἐπειδὴν τὰ ἐκ τῶν νόμων μερίσ[ω]-
[σι]. *vacat*

1 [τὸ ἀργύριον ὃ ἐπιγγεῖλατο] ὁ δῆμος [ἀγ- FOUCART; [- - - Φανοκρίτωι - - - εὐ]- AIO. 2
[εὐ]εργε]σίας ἔνεκα [περὶ ...]ναίεων FRÖHNER; ἀγ[γε]λί]ας ἔνεκα [παραδοῦ]ναι FOUCART, IG, IG II², TOD,
RO;]ας ἔνεκα [παραδοῦ]ναι HICKS-HILL, MICHEL, [ROBERTS-]GARDNER; [εργε]σίας ἔνεκα
[ἀποδιδό]ναι, ἔαν κα[ι] τ]- AIO. 3-4 <αν> [ἀ]ναγράψ[αι] AIO. 5-6 ἐπὶ ξέν[ι]α SCHÄFER,
RO, AIO. 10-1 στήλη|ι IG II². 11 27 *stoichoi* [ROBERTS-]GARDNER. 12-13
[ἐ]π[ι]ήγγελε FRÖHNER; π[ρ]ο]ήγγειλε ο [πα]ρ[ι]ήγγελε FOUCART; π[ρ]ο]ήγγε(ι)λε FOUCART, KIRCHHOFF,
π[ρ]ο]ήγγελε AIO. 18 st. 3: sulla pietra non è stato inciso il tratto obliquo inferiore.
19 I *pro* P. 20 τὸ προειρημένον FOUCART. 21 st. 28: Λ *pro* A.

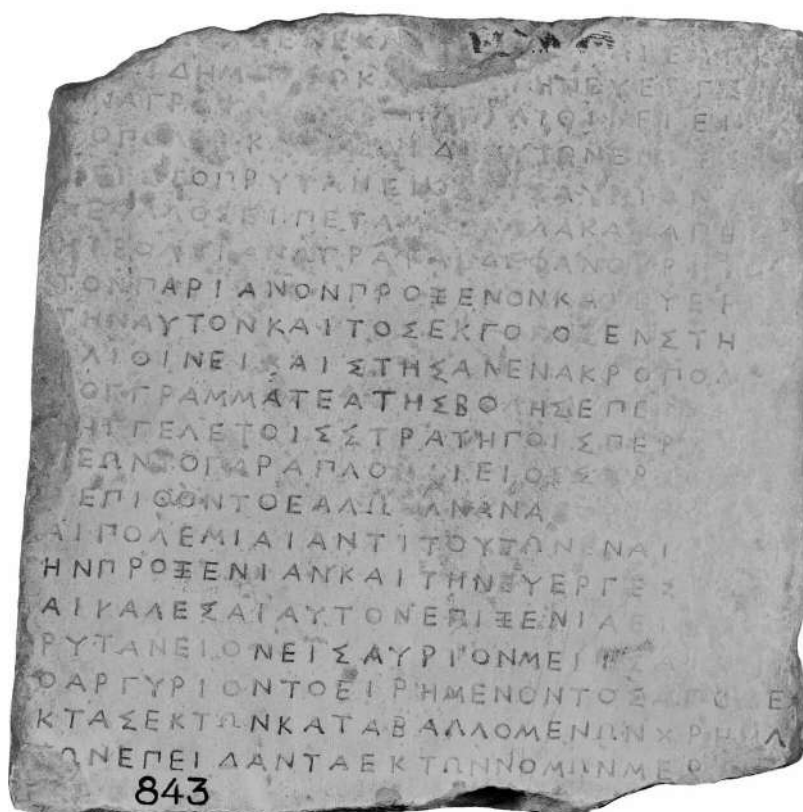


Fig. 11. IG II² 29.

Il luogo, la data e il contesto di rinvenimento della stele non sono noti, a differenza delle circostanze di trasporto a Parigi da parte di Louis-François-Sebastien Fauvel e del successivo acquisto dal Museo del Louvre, prima del 1818.

Il decreto in onore di Fanocrito di Pario, nella parte conservata, si apre con un *proboulèuma* attraverso il quale la *boulè* gli conferisce l'elogio ufficiale e il titolo di *euergetes*. È plausibile che, oltre a questi riconoscimenti, fosse prevista anche l'assegnazione di una corona onoraria. Nelle linee 3-5 si fa riferimento alla decisione di incidere il decreto su una stele di pietra e di collocarla sull'Acropoli, seguita dall'invito del destinatario presso il pritaneo. Questo particolare decreto si distingue per essere tra i primi in cui il termine *akropolis* sostituisce *polis* nell'indicazione del luogo di pubblicazione, una scelta innovativa rispetto alla prassi consolidata del V secolo.

A partire dalla linea 7, il *proboulèuma* si amplia con la concessione della prossenia e dell'*euergesia* ereditaria, riconoscimenti motivati dal ruolo militare svolto da Phanocritos. Successivamente, il decreto ribadisce gli altri onori concessi, mentre nella parte finale si specifica che gli *apodektai*, gli ufficiali preposti alla gestione finanziaria, devono assegnare la somma necessaria attingendo dai fondi depositati e distribuendo il denaro secondo le disposizioni di legge.¹⁸⁷

Il contesto storico in cui si inserisce il decreto è l'occupazione di Abido da parte dei Persiani nel 387 a.C. In quell'occasione, la flotta persiana, inizialmente bloccata dagli Ateniesi, riuscì a rovesciare la situazione grazie a uno stratagemma: ingannando gli avversari, catturarono alcune navi e consolidarono il proprio controllo sull'Ellesponto.¹⁸⁸ Il protagonista del decreto, Fanocrito, aveva tentato di avvertire i generali ateniesi dell'inganno imminente, ma i suoi avvisi furono ignorati. In seguito, si recò ad Atene per riferire quanto accaduto, e proprio per questa sua iniziativa gli furono conferiti i riconoscimenti riportati nell'iscrizione.

Questo decreto rappresenta una preziosa testimonianza della concessione della prossenia e di altri privilegi onorifici a uno straniero, pratica centrale nella diplomazia ateniese. Un aspetto particolarmente rilevante riguarda l'interpretazione del termine utilizzato per

¹⁸⁷ Resta discussa l'interpretazione di questo passaggio, se da intendere come un riferimento alle spese di pagamento della stele, alla sua erezione, oppure un riferimento a un dono in denaro (cfr. CULASSO GASTALDI 2004, pp. 96-7).

¹⁸⁸ Xen. *Hell.* V 1, 25-28.

definire la concessione della prossenia: esso può indicare sia un riconoscimento onorifico, sia una forma di ricompensa per servizi resi alla città. È di interesse anche per la comprensione delle dinamiche delle risorse finanziarie e delle strategie diplomatiche della città.

La stele è mutila nella parte superiore, poiché se ne conservano i margini laterali e quello inferiore nella parte di destra. Il testo si dispone a una distanza di cm 0,9-1 dai margini laterali e a cm 2 da quello inferiore. A sinistra la superficie è danneggiata, così come nella parte superiore. Il testo si dispone seguendo uno *stoichedon* di 28 lettere per linea, di non raffinata esecuzione, e con un'interlinea di cm 0,6-7. Le lettere, con tracce di una originaria rubricazione visibili in particolare dalla l. 8, sono alte cm 0,7; *theta*, *omicron* e *omega* tendono a essere di cm 0,6 ma non sono rari esiti di misura uniforme alle altre lettere; *pho*, *sigma* e *ypsilon* si prolungano invece fino a cm 0,8. Il lapicida è stato identificato – per primo da Matthaïou, poi confermato da Tracy – con quello di IG II² 17 (n. 3).¹⁸⁹ Sebbene alcune tendenze siano comuni, come l'uso di incidere il tratto obliquo di sinistra (come in *alpha*, *lambda*, *my*) sopraelevato rispetto alla linea di base – in questa iscrizione già meno frequente rispetto alla n. 3 – resta in ogni caso difficile attribuirle alla stessa mano. L'uso di ingrossare il termine dei tratti è in questo decreto assai raro; l'esecuzione suggerisce minore professionalità, con frequenti variazioni nelle forme e nell'accuratezza dell'incisione; inoltre il modulo delle lettere è tendenzialmente rettangolare (rapporto 2:1) mentre in 3 si osserva un modulo tendente al quadrato; *alpha*, così come *lambda*, mostra una costante variazione in ampiezza; *beta*, se nella testimonianza n. 3 è composto dall'asta verticale e da una pancia inferiore che si appoggia a quella superiore, in questo caso presenta invece una traversa mediana orizzontale da cui si dipartono le due pance; *epsilon* evidenzia una spiccata irregolarità nella lunghezza delle linee orizzontali, che risultano spesso non allineate tra loro; *kappa* ha i tratti obliqui allineati alla lunghezza dell'asta verticale (non così in 3); *my*, nella testimonianza n. 3, prolunga i tratti centrali fino alla linea di base, mentre in questo contesto tali tratti appaiono notevolmente ridotti in lunghezza, conferendo alla lettera un aspetto più compatto; *pi* presenta frequentemente un'asta verticale inclinata verso destra, con il tratto orizzontale che tende a sollevarsi nella parte finale; *sigma*, analogamente a *my*, si

¹⁸⁹ MATTHAÏOU 2004–9, pp. 673–674.

caratterizza per i due tratti centrali più corti rispetto a quelli esterni, i quali si aprono rispettivamente verso l'alto e verso il basso, talvolta con una leggera convessità; il calice di *ypsilon* risulta di ampiezza più contenuta rispetto alla testimonianza n. 3; infine, *omega* è visibile sia nella sua forma consuetudinaria sia in una variante allungata, il cui modulo appare uniforme rispetto alle altre lettere. In quest'ultima forma, i tratti orizzontali si posizionano direttamente sulla linea di base, come osservabile, ad esempio, alla l. 15 nella parola ἐάλωσαν.

5

IG II² 34 = Axon 149

Acropoli.

Acropoli ($a+b+c+d$); sconosciuta (*e*).

Museo epigrafico (EM 6907).

Stele di marmo pentelico, cinque frammenti $a+b+c+d$ (cm 48x70), *e* (cm 22x49x14).

Decreto.

384/3 a.C.

WILHELM 1903, 782; IG II² 34; *Syll.*³ 142; SEG 67.57; ACCAME 1941, 9-14, 34-35;

LAWTON 19; TOD, GHI II 118; DUŠANIĆ 1999, 6-8; RO 20; MATTHAIOU 2013 a, 41-44;

AIO 802; **Axon 149** (OCCHIPINTI 2017); IALD II 146 n. 9 (SEG 68.5).

- [συμ]μαχ[ί]α Ἀθη[ναίων καὶ Χίων. ἐπὶ Διαι]-
 [τ]ρέφος ἄρχον[τ]ος ἐπὶ τῆς Ἱποθωντίδ]-
 [ος] πρώτης πρυτ[ανείας· ἦι]-
 [...]άνος ἐ[ξ] Οἴο[υ ἐγραμμάτευεν ---]
 5 [.]ο[---]
 ταῦτα με[ν] ηὔχθαι. ἐπειδὴ δὲ Χῖοι τῶν κο]-
 ινῶν λόγων [ἐπιγεγραμμένων τοῖς Ἑλλ]-
 ησιν μέμνην[ται διαφυλάξεν καθάπερ]
 Ἀθηναῖοι τὴν ἐ[ῖρην καὶ τὴν φιλίαν]
 10 [κ]αὶ τὸς ὄρκ[ο]ς κα[ὶ] τὰς οὐσας συνθήκας],
 [ἃ]ς ὥμοσεν βασιλ[εὺς καὶ Ἀθηναῖοι καὶ]
 Λακεδαιμόνιοι κ[αὶ] οἱ ἄλλοι Ἕλληνες],
 καὶ ἤκοσιν ἀγαθὰ [ἐπαγγελλόμενοι τῶ]-
 ι δῆμωι τῶι Ἀθηνα[ίων καὶ ἀπάσῃ τῇ Ἑ]-
 15 λλάδι καὶ βασιλεῖ, [ἐψηφίσθαι τῶι δ]ῆμ-
 ωι· ἐπαινέσαι μὲν τ[ὸν δῆμον τὸν] τῶν Χί-

- [ω]ν καὶ τὸς πρέσβες [τὸς ἦκον]τας· ὑπάρχ-
 ε[ν δὲ τ]ῇν ἐρήνην κα[ὶ τὸς] ὄρκος καὶ τὰς
 σ[υνθήκα]ς [τὰς νῦν ὄσας]· συμμάχος δὲ ποι-
 20 ε[ῖ]σ[θα]ι [Χί]ος ἐπ' ἔλευ[θε]ρίαι καὶ αὐτον-
 ομί[α]ι, μὴ παραβαίνον[τ]ας τῶν ἐν ταῖς σ-
 τήλαις γεγραμμένων [π]ερὶ τῆς ἐρήνης
 μηδὲν, μηδ' ἐάν τις ἄλ[λο]ς παραβαίνει π-
 25 ειθομένος κατὰ τὸ δυ[να]τόν. στῆσαι δὲ σ-
 τήλην ἐν ἀκροπόλει [πρ]όσθεν τῷ ἀγάλμ-
 ατος· ἐς δὲ ταύτην ἀν[αγρ]άφειν, ἐάν τις ἴ-
 ηι ἐπ' Ἀθηναίος, βοηθῇ[ν Χί]ος παντὶ σθέ-
 [νε]ι κατὰ τὸ δυνατόν, [καὶ] ἐ[ά]ν τις ἴηι [ἐπ]-
 [ὶ Χί]ος, βοηθῇ Ἀθηναί[ος π]αντὶ σθέ[νει]
 30 [κατὰ τ]ὸ δυνατόν. ὁμόσα[ι δ]ὲ τοῖς [ἦκοσι]-
 [ν Χίοις] μὲν τῇμ βολὴν κ[αὶ] τὸς [στρατηγ]-
 [ὸς καὶ τα]ξιάρχος, ἐγ Χί[ωι] δὲ [τῇμ βολὴν]
 [καὶ τὰς ἄλλ]ας ἀρχάς. ἐλ[έ]σθαι δὲ πέντε]
 [ἄνδρας, οἵτι]νες πλεύ[σαντες ἐς Χίον ὁρ]-
 35 [κώσουσι τῇμ] πόλιν [τὴν Χίων. ὑπά]ρ[χεν δὲ τ]-
 [ὴν συμμαχία]ν [ἐς τὸν ἅπαντα χ]ρόνον[ν. καλ]-
 [έσαι δὲ τὴν πρεσβείαν τῇ]ν τῶν Χί[ων ἐπὶ]
 [ξένια ἐς τὸ πρυτανε]ῖον ἐς αὔρι[ον. νν]
 [οἷδε ἠϊρέθησαν πρ]έσβεις· Κέφαλο[ς Κολ]-
 40 [λυτεύς, c.5 Ἀ]λωπεκῆθεν, Αἴσιμο[ς . . .]
 [c.10]ς Φρεάρριος, Δημοκλείδ[η]-
 [ς c.4. οἷδε] ἐπρέσβευον Χίων· Βρύων, Ἀπε-
 [᾿]λλῆς, Θεόκ[?]ριτος, Ἀρχέλας.

1 [συμ]μαχ[ί]α Ἀθη[ναίων καὶ Χίων. ἐπὶ Διε] WILHELM. 2 τ[ρ]έφος [ἄρ]χοντ[WILHELM. 2-4 RO
 (comunicazione di MATTHAIΟΥ). 3 ος π[ρ]ώ[τ]ης WILHELM. 3-4 Σ[τεφ]άνο[υ WILHELM.
 6 ταῦτα μὲν νῦν ἐπειδὴ δὲ Χίοι, ἐκ κο[ι]νῶν λόγων DUŠANIĆ 1999. 6-
 7 [...18...τῶν κο[ι]νῶν λόγων (?) RO; κο[ι]νῶν ἀ<γαθ>ῶν MATTHAIΟΥ. 7 [τῶν γεγενημένων
 KIRCHNER, RO (FOUCART presso KIRCHNER Add., p. 656); [τῶν γεγραμμένων TOD, BENGSTON.
 19 μμάχος è inciso nella rasura. 42-43 Ἀπε[λ]λῆς DITTENBERGER 1883.
 43 Θεόκ[?]ριτος DUŠANIĆ 1999.



Fig. 12. IG IP 34.

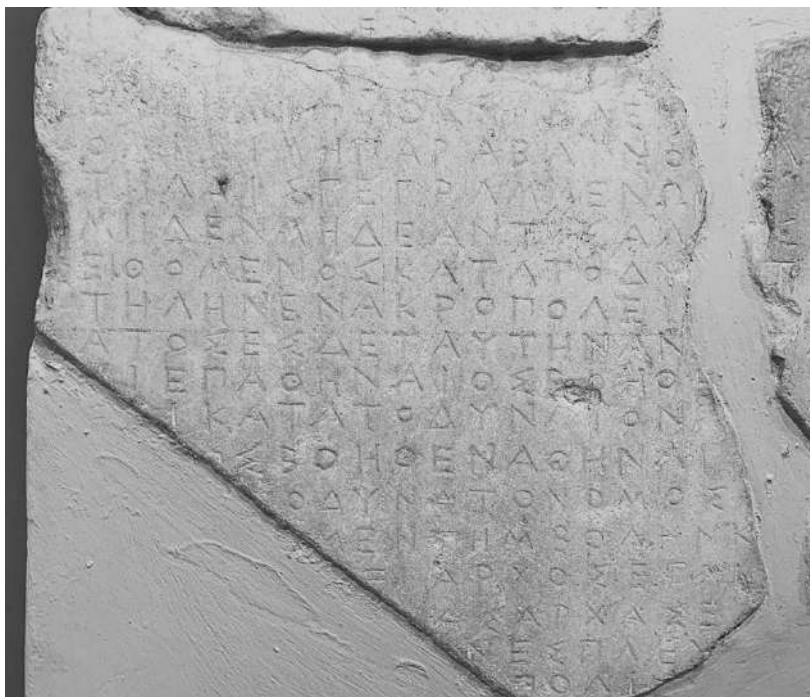


Fig. 13. IG II² 34, fr. b.



Fig. 14. IG II² 34, dettaglio fr. e.

La stele ospita un decreto che attesta la stipula di un'alleanza tra Atene e Chio datata al 384/3 a.C. I rapporti tra le due *poleis* si modificano nel corso della Guerra del Peloponneso: Chio, membro della lega delio-attica, defezionò dalla lega dopo essere stata sconfitta da Sparta nel 413/12 (Thuc. VIII 5, 4-14); combatté a fianco di quest'ultima nella battaglia di Egospotami nel 405 (Paus. X 9, 9) ma, dopo la battaglia di Cnido nel 394, espulse la guarnigione spartana (Diod. XIV 84, 3). Chio ritornò ad essere alleata di Atene con la campagna di Trasibulo nell'Egeo nel 392/1 a.C. (Diod. XIV 94, 4) e fu tra i primi stati ad entrare nella seconda lega ateniese (cfr. *IG II²* 43). Il decreto costituisce la prima testimonianza di alleanza tra Atene e uno stato greco dopo la pace di Antalcida del 386 a.C. L'accordo tra le due parti prevede un'alleanza difensiva nel nome della libertà e dell'autonomia (ll. 20-1)¹⁹⁰ in riferimento alla pace del Re in cui si stabilisce che, eccetto Lemno, Imbro e Sciro che restano sotto il controllo di Atene, le città greche al di fuori dell'Asia dovevano restare autonome.¹⁹¹ Il decreto sopravvive in parte anche in *IG II²* 35, forse ripubblicato prima della fondazione della seconda lega ateniese (378/7 a.C.) o una copia contemporanea a *IG II²* 34. Il frammento *e* conserva le prime linee dell'iscrizione, comprensive dell'intestazione e della formula introduttiva, seguite da una lacuna di estensione imprecisata, come indicato da Wilhelm. Il testo prescrive che la stele, su cui è riportata l'alleanza di reciproca difesa con i Chioti (*symmachia*), venga esposta sull'Acropoli, precisamente di fronte all'*agalma*, che con ogni probabilità è da identificare con la statua di Atena *Promachos*, la raffigurazione della dea che accoglieva i visitatori all'ingresso dei Propilei. È possibile che questa alleanza difensiva non sia decaduta, per la sua natura, con la pace di Antalcida e dunque il presente decreto del 384 a.C. potrebbe costituire un rinnovo dell'accordo.¹⁹² Un elemento di particolare rilievo nel decreto è il giuramento che suggella l'accordo: esso viene prestato ad Atene dalla *boulè*, dagli strateghi e dai tassiarchi davanti ai rappresentanti di Chio, e specularmente sull'isola egea dalla *boulè* e degli altri magistrati chioti alla presenza di cinque cittadini ateniesi. L'alleanza è sancita come vincolante in perpetuo, come si legge nelle linee 35-36: ὑπά]ρ[χεν δὲ τὴν συμμαχία]ν [ἐς τὸν ἅπαντα χ]ρόνο[ν]. Il testo prosegue con

¹⁹⁰ ACCAME 1941 sostiene che l'*eleutheria* coinciderebbe con la sovranità nel diritto internazionale, mentre l'*autonomia* con la sovranità nel diritto costituzionale.

¹⁹¹ Ἀρταξέρξης βασιλεὺς νομίζει δίκαιον τὰς μὲν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις ἑαυτοῦ εἶναι καὶ τῶν νήσων Κλαζομενᾶς καὶ Κύπρον, τὰς δὲ ἄλλας Ἑλληνίδας πόλεις καὶ μικρὰς καὶ μεγάλας αὐτονόμους ἀφεῖναι πλὴν Λήμνου καὶ Ἰμβρου καὶ Σκύρου: ταύτας δὲ ὥσπερ τὸ ἀρχαῖον εἶναι Ἀθηναίων, Xen. *Hell.* V 1, 31.

¹⁹² OCCHIOPINTI 2017, p. 161.

l'indicazione che gli ambasciatori chioti siano ospitati a pranzo presso il pritaneo. Infine, l'iscrizione si chiude con l'elenco nominativo degli ambasciatori delle due città.

La stele è composta da cinque frammenti dei quali *e* conserva il bassorilievo e *a+b+c+d* parte del testo del decreto. Gli unici contigui sono *a+b*, danneggiati in parte sulla superficie, e preservano una porzione del lato sinistro della stele; *c* corrisponde al lato destro di *b*, ma non combacia con esso; *d* preserva parte del margine destro e parte della porzione inferiore della stele priva di testo. I frammenti sono stati uniti tra loro da Koehler; il quinto (*e*) è stato invece aggiunto da Wilhelm (IG II²) nel 1903. Del rilievo è preservato il margine sinistro, che presenta una stretta anta. La superficie è molto danneggiata, con macchie diffuse di ossidazione ferrosa.

Nonostante le precarie condizioni di conservazione del frammento si può osservare uno stile, con una rappresentazione del movimento più libera accanto alle pose complesse, che anticipa una tendenza comune nel secondo quarto del secolo. La figura femminile frontale a sinistra del rilievo è raffigurata con indosso il chitone e l'*himation*; Lawton nota in particolare la posizione delle braccia della figura – con la mano destra perduta posizionata probabilmente in corrispondenza del seno e la sinistra nascosta dagli indumenti dietro i fianchi – e il peso del corpo spostato sulla gamba sinistra, con la destra lasciata indietro, e la leggera torsione della parte superiore del corpo. Lo stesso Lawton confronta la raffigurazione con il bassorilievo di un decreto onorifico ateniese della seconda metà del IV secolo a.C. (Lawton 140) in cui la figura femminile (rappresentata allo stesso modo del nostro rilievo) personifica la *boulè* o la Macedonia, mentre alla sua destra Atena onora un uomo inginocchiato, al centro, identificabile con Antipatro o Asander. Nel frammento *e* del rilievo si intravede, nel bordo inferiore destro, parte del piede di un'altra figura.¹⁹³

Da quanto sopravvive si può ricostruire a sinistra e a destra un margine di cm 2, mentre nel frammento *d* la distanza tra l'ultima linea e la frattura è di cm 12. Il testo è inciso seguendo uno *stoichedon* di 30 lettere per linea, benché siano presenti alcune irregolarità nelle ll. 19, 24, 37, 40; inoltre le linee orizzontali e verticali non seguono un andamento rigoroso. L'interlinea è di cm 0,6-7. Le lettere sono alte cm 0,1- 0,09; *theta*, *omicron*,

¹⁹³ Si veda OCCHIPINTI 2017, pp. 158-160, per una interpretazione della figura femminile del decreto come *Boulè* – accompagnata da *Demos* – *Demos* di Chio e Atena.

omega hanno un'altezza variabile tra cm 0,5-7. Nel complesso la scrittura ha un aspetto molto disordinato; l'incisione delle lettere ha assai di frequente imprecisioni, in particolare nel convergere di più tratti o nell'unione delle circonferenze. Si osservano spesso incisioni multiple per la realizzazione di un unico tratto, fenomeno che si accompagna talvolta a ispessimenti alle estremità, conferendo ai segni un effetto apicale piuttosto marcato. L'ampiezza di *alpha*, *delta* e *lambda* non è sempre uniforme; *beta* (con le pance di uguale o diversa ampiezza), *theta* (con il punto iscritto non perfettamente centrato), *omicron*, *rho* e *phi*, hanno un aspetto fortemente segmentato della circonferenza; per quanto riguarda *my*, accanto alla forma con i tratti esterni obliqui, compare anche una variante con aste verticali; in entrambe le forme, i tratti centrali risultano costantemente ridotti a metà dell'altezza delle aste; *sigma* si distingue per una notevole irregolarità: la lunghezza e l'inclinazione dei suoi tratti variano sensibilmente da un'occorrenza all'altra; infine, *omega* presenta una semicirconferenza sviluppata in altezza, con i tratti alla base inclinati verso il basso, che gli conferiscono un aspetto più slanciato rispetto alla forma consueta.

6

IG II² 43 = RO 22

Agorà (statua di Zeus *Eleutherios*).

Agorà.

Museo epigrafico (EM 10397).

Stele di marmo pentelico, ventidue frammenti (cm 193x44-47x14).

Decreto.

378/7 a.C.

IG II² 43; *Syll.*³ 147, *TOD* 123; *CARGILL* 14-47; Accame, la lega ateniese; *WOODHEAD* 1957, 367-73; *SdA II* 257, ***RO 22***, *IALD II* 146-7 no. 10, *AIO* 804.

Faccia A

ἐπὶ Ναυσινίκο ἄρχοντος.

vacat

Καλλίβιος : Κηφισοφῶντος

Παιανιεὺς : ἐγραμμάτευεν.

vacat

- 5 ἐπὶ τῆς Ἱπποθωντίδο[ς ἐβδ]όμης πρυτα-
νείας· ἔδοξεν τῇ βολ[ῇ κα]ὶ τῷ δήμω-
ι, Χαρίνος Ἀθμον[εὺς ἐπ]εστάτει·
Ἀριστοτέλης εἵ[πεν· τύχ]ηι ἀγαθῇ τῇ Ἀ-
θηναίων καὶ τ[ῶ]ν [συμμ]άχων τῶν Ἀθηναίω-
ν ὅπως ἂν Λακεδ[αιμό]νιοι ἐώσι τὸς Ἑλλη-
10 νας ἐλευθέ[ρ]ος [καὶ] αὐτονόμος ἡσυχίαν
ἄγειν τῇ[ν χώραν] ἔχοντας ἐμ βεβαίωι τῇ-
[ν ἑαυτῶν πάσαν, [κ]αὶ [δ]ω[ς κ]υ[ρ]ία ἢ κ[α]ὶ δ[ί]-
[αμένηι ἢ τε εἰρήνῃ καὶ ἡ φιλία ἦν ὥμοσ]α-
[ν οἱ Ἑλληνες] καὶ [β]α[σιλεὺς κατὰ τὰς σ]υγ-
15 [θήκας] ἐψηφί[σθαι τῷ δήμῳ· ἐάν τις βόλ-
[ηται τῶν Ἑλ]λήνων ἢ τῶν βαρβάρων τῶν ἐν
[Εὐρώπῃ ἐν]οικόντων ἢ τῶν νησιωτῶν, ὅσ-
[οι μὴ βασι]λέως εἰσίν, Ἀθηναίων σύμμαχ-
[ος εἶναι κ]αὶ τῶν συμμάχων, ἐξεῖναι αὐ[τ]-
20 ῶ[ι ἐλευθέ]ρωι ὄντι καὶ αὐτονόμῳ, πολι-
τ[ευομέν]ωι πολιτείαν ἦν ἂν βόληται μή-
τε [φρορ]ὰν εἰσδεχομένῳ μήτε ἄρχοντα
ὑπο[δεχ]ομένῳ μήτε φόρον φέροντι, ἐπὶ
δὲ τ[οῖς] αὐτοῖς ἐφ οἷσπερ Χίοι καὶ Θηβαῖ-
25 οὖ κα[ὶ] οἱ ἄλλοι σύμμαχοι τοῖς δὲ ποιησ-
αμέν[οις] συμμαχίαν πρὸς Ἀθηναίους καὶ
τὸς συμ[μ]άχος ἀφεῖναι τὸν δῆμον τὰ ἐγκ-
τήματα ὅποσ ἂν τυγχάνηι ὄντα ἢ ἴδια ἢ [δ]-
ημόσια Ἀθ[η]ναίων ἐν τῇ χ[ώρῃ] τῶν ποιο]-
30 μένων τὴν συμμαχίαν κ[αὶ] περὶ τούτων π]-
ίστιν δῶναι Ἀ[θηναί]ος. ὥτωι δὲ τ[υγ]χάν[η]-
ι τῶν πόλεων [τῶν ποιομένων] τὴν συμμαχ-
ίαν πρὸς Ἀθην[αί]ος σ[τ]ῆλαι ὅσαι Ἀθήνησ-
ι ἀνεπιτήδειο[ι, τ]ῇμ βολὴν τὴν αἰὲ βολε-
35 ὑόσαν κυρίαν εἶ[ν]αι καθαιρεῖν· ἀπὸ δὲ Ν-
αυσινίκο ἄρχον[τ]ος μὴ ἐξεῖναι μήτε ἰδ-
αίαι μήτε δημοσ[ί]αι Ἀθηναίων μηθενὲ ἐγ-
κτῆσασθαι ἐν τ[α]ῖς τῶν συμμάχων χώραι-
ς μήτε οἰκίαν μήτε χωρίον μήτε πριαμέ-
40 νῳ μήτε ὑποθεμένῳ μήτε ἄλλῳι τρόπω-
ι μηθενί· ἐὰν δέ τις ὠνήται ἢ κτᾶται ἢ τι-
θῇται τρόπῳι ὅτωιόν, ἐξεῖναι τῷ βολο-
μένῳ τῶν συμμάχων φῆναι πρὸς τὸς συν-
έδρος τῶν συμμάχων· οἱ δὲ σύνεδροι ἀπο-
45 [δ]όμενοι ἀποδόντων [τὸ μὲν ἦ]μυσυ τῶ[ι] φήναντι, τὸ δὲ ἄ-
[λλο κοί]νον [ἔσ]τω τῶν συ[μμά]χων· ἐὰν δέ τι-
ς ἦ[η] ἐπὶ πολέμῳ ἐπὶ τ[ὸς] ποιησαμένος
τὴν συμμαχίαν ἢ κατὰ γ[ῆ]ν ἢ κατὰ θάλαττ-
αν, βοηθεῖν Ἀθηναίος καὶ τὸς συμμάχος
50 τούτοις, καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλαττα-

ν παντὶ σθένει κατὰ τὸ δυνατόν. ἐὰν δέ τι-
 ις εἴπῃ ἢ ἐπιψηφίσῃ ἢ ἄρχων ἢ ιδιώτη-
 ς παρὰ τὸδε τὸ ψήφισμα ὥς λύειν τι δεῖ τ-
 ῶν ἐν τῷδε τῷ ψηφίσματι εἰρημέν[ων ὅ]-
 55 παρχέτω μ[ὲν] αὐτῷ ἀτίμῳ εἶναι καὶ [τὰ]
 [χρ]ήμα[τα αὐ]τῷ δημόσια ἔστω καὶ τῆς θεῶ[ς]
 [τ]ὸ ἐπιδ[έκα]τον καὶ κρινέσθω ἐν Ἀθην[αί]-
 [ο]ις καὶ τ[οῖς] συμμάχοις ὥς διαλύων τὴν
 συμμαχία[ν, ζ]ημιόντων δὲ αὐτὸν θανάτω-
 60 ἢ φυγῇ ὁ[περ] Ἀθηναῖοι καὶ οἱ σύμμαχο-
 ι κρατῶσι[ν· ἐὰν] δὲ θανάτο τιμηθῇ, μὴ τα-
 φήτω ἐν τῇ[ι Ἀττι]κῇ [μ]ηδὲ ἐν τῇ τῶν συμ-
 μάχων. τὸ δ[ὲ] ψήφι]σμα τὸδε ὁ γραμματεὺς
 ὁ τῆς βολῆ[ς ἀναγρ]αφάτω ἐν στήλῃ λιθί-
 65 νῃ καὶ καταθέ[τω] παρὰ τὸν Δία τὸν Ἐλευ-
 θέριον· τὸ δὲ ἀρ[γύ]ριον δῶναι εἰς τὴν ἀν-
 αγραφὴν τῆς στ[ήλῃ]ς ἐξήκοντα δραχμὰς
 ἕκ τῶν δέκα ταλ[άν]των τὸς ταμίας τῆς θε-
 ᾠ. εἰς δὲ τὴν στήλῃν ταύτην ἀναγρά-
 70 φειν τῶν τε οὐσ[ῶ]ν πόλεων συμμαχίδων τ-
 ᾶ ὀνόματα καὶ ἥτις ἂν ἄλλη σύμμαχος γί-
 <γ>νηται ταῦτα μὲν ἀναγράψαι, ἐλέσθαι δ-
 ἐ τὸν δῆμον πρέσβεις τρεῖς αὐτίκα μάλ-
 [α] εἰς Θήβας, [ο]ἵτινες πείσοσι Θηβαίοις ὅ-
 75 [τ]ι ἂν δύνω[ν]ται ἀγαθόν. οἶδε ἡρέθησαν
 [Ἀ]ριστοτέλης Μαραθώνιος, ν Πύρρανδρο-
 ς Ἀναφλύς[τ]ιος, Θρασύβολος Κολλυτεύς.
 Ἀθηναίων πόλεις αἶδε σύμμαχοι·
 Χῖοι Τενέδιοι Θηβαῖοι
 80 Μυτιλη[ν]αῖοι Χαλκιδῆς
 [Μ]ηθυ[μν]αῖοι Ἐρετριῆς
 Ρόδιοι Ποιήσσιοι Ἀρεθόσιοι
 Βυζάντιοι Καρύστιοι
 Περίνθιοι Ἴκιοι
 85 Πεπαρήθιοι Παλλ[— —]
 Σκιάθιοι [— —]
 Μαρωνίται [— —]
 Διῆς [— —]
 Πάρ[ι]οι Ο[— —] [— —]
 90 Ἀθηνῖται Π[— —] [— —]
 Ἀριστοτέλης εἶπε· [— — — — — ἐπει]-
 δάν πρῶτο[ν — — — — —]
 ἐκόντες π[ρο]σχωρῶσι [— — — — — ἐψη]-
 φισμένα τῷ δήμῳ καὶ τ[— — — — —]
 95 νήσων εἰς τὴν συμμ[αχίαν — — — — —]
 τοῖς τῶν ἐψηφι[σμένων — — — — —]
 [— — — — —]

Faccia laterale sinistra

[Πυρ]ραίων
 [ὁ δ]ῆμος
 [Ἀβδη]ρίται
 100 [Θάσι]οι
 [Χαλκι]δῆς
 ἀπὸ [Θράικης]
 Ἀῖνιοι
 Σαμοθράικ[ες]
 105 Δικαιοπολίται
 Ἀκαρνᾶνες
 Κεφαλλήνων
 Πρώννοι
 Ἀλκέτας
 110 Νεοπτόλεμος
 || [...6...] ||
 Ἄνδριοι
 [Τ]ήνιοι
 [Ἑσ]τιατῆς
 115 Μυ[κ]όνιοι
 Ἀντισσαῖοι
 Ἑρέσιοι
 Ἀστραιούσιοι
 Κεῖων
 120 Ἰουλιῆται
 Καρθαῖες
 Κορήσιοι
 Ἐλαιόσιοι
 Ἀμόργιοι
 125 Σηλυμβριανο[ί]
 Σίφνιοι
 Σικινῆται
 Διᾶς
 ἀπὸ Θράικης
 130 Νεοπολίται
 Ζακυν[θ]ίων
 ὁ δῆμος
 ὁ ἐν τῷ Νήλλ-
 ωι

13 ατηρηται ἡ εἰρήνη Crowther; [αμέννη εἰς ἀεὶ ἡ κοινὴ εἰρήνη ἦν Accame. 17 ἡπεῖπωι altri edd.

31 Ἀ[θηναίος, ἐὰν δέ τωι IG II².

errore e aggiunte sotto la linea.

[Κερκυ]ραίων precedenti edd.

spazio per *iota* finale.

45 le lettere sottolineate erano in origine omesse per

97 [Θη]ραίων J.E. Coleman-D.W. Bradeen, Hesp. xxxvi 1967, 102-4;

111 [[Ἰάσω]y]] precedenti edd. 125 Cargill sostiene non ci sia

130 τα inciso in origine e λι sovrapposto (Cargill).

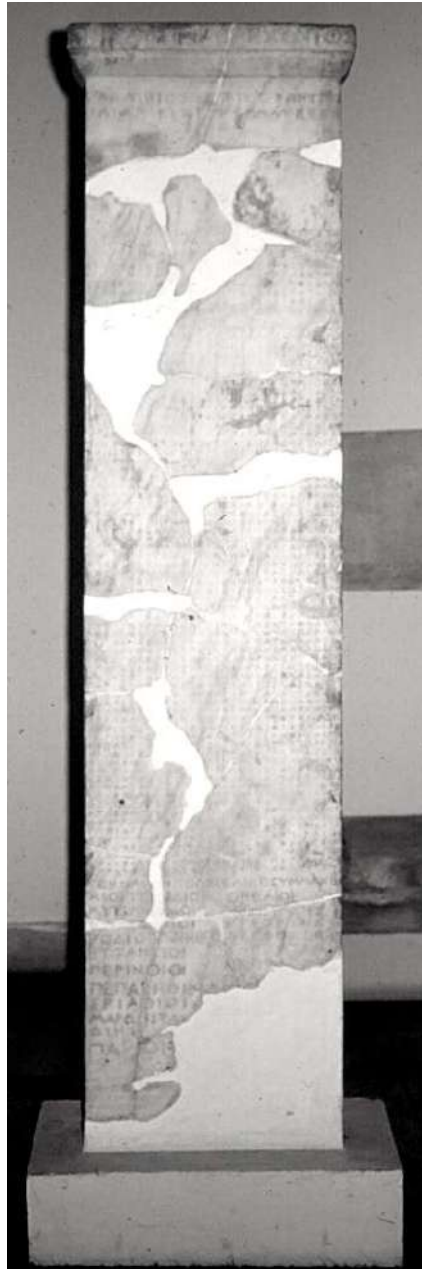


Fig. 15. IG II² 43. Foto dal Center for Epigraphical and Palaeographical Studies, Ohio State University.



Fig. 16. IG II² 43, foto dettaglio.



Fig. 17. IG II² 43, foto dettaglio.

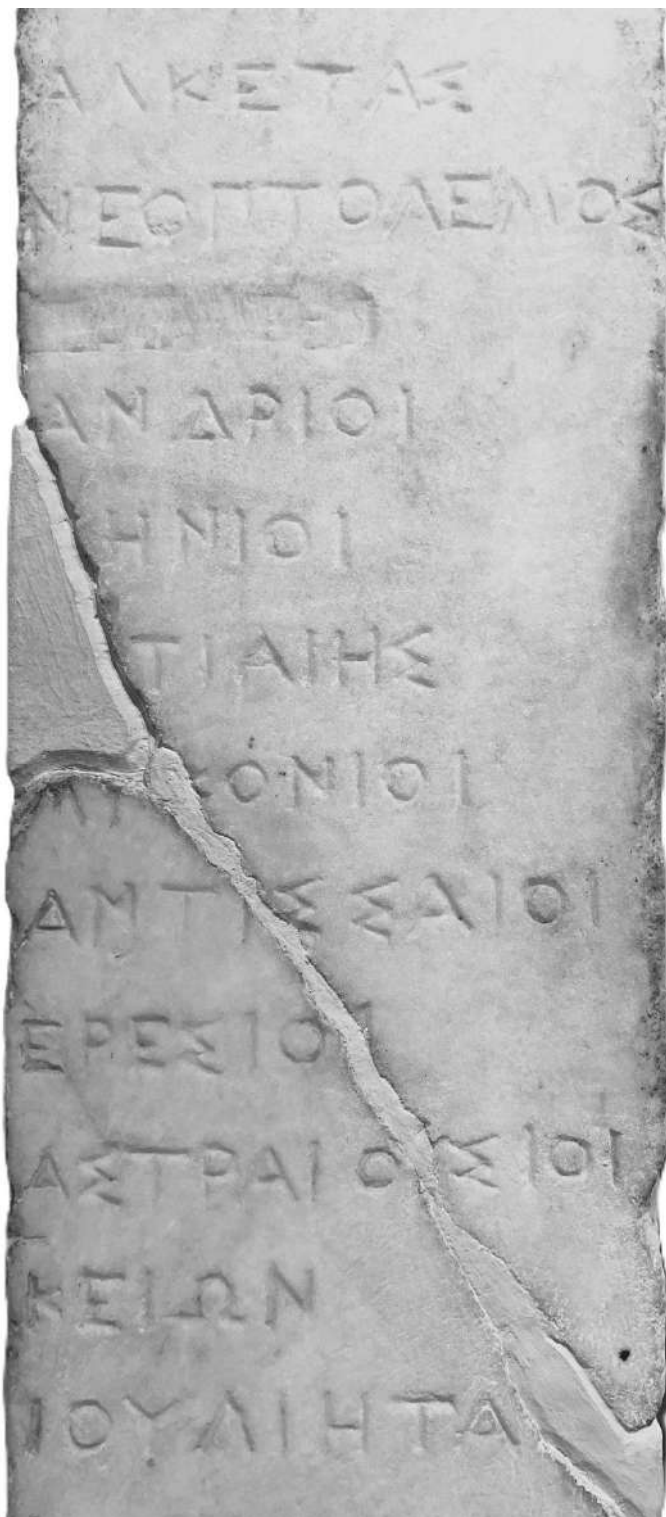


Fig. 18. IG II² 43, foto dettaglio

I frammenti della stele sono stati rinvenuti nell'Agorà tra la chiesa di Cristo e quella di Hypapante.

Il decreto, noto come “decreto di Aristotele”, si apre con il prescritto, cui seguono l'invocazione per la buona fortuna degli ateniesi e dei loro alleati e l'auspicio per la nuova alleanza di assicurare che gli spartani possano rispettare la libertà e l'autonomia dei greci, di vivere in pace e rispettare i loro territori. Il decreto stabilisce poi che qualsiasi città greca o barbara dell'Europa, o isola non soggetta alla Pace del Re, può unirsi all'alleanza ateniese a condizione di rimanere libera e autonoma, con il proprio sistema di governo e senza essere obbligata a ospitare

guarnigioni, governatori o pagare tributi. Queste città saranno trattate allo stesso modo delle alleate Chio e Tebe.

Atene si impegna a rinunciare a qualsiasi possedimento pubblico o privato presente nei territori delle città alleate, inoltre si ordina la demolizione di ogni stele presente nella *polis* che possa risultare ostile ai nuovi alleati. Per evitare abusi, agli Ateniesi è vietato acquistare o possedere terre e case nei territori degli alleati, sia direttamente sia attraverso prestiti o garanzie. In caso di violazione di questa norma, si concede il diritto agli alleati di denunciare e di confiscare e dividere tra gli alleati i beni. Si stipula anche un'alleanza difensiva via terra e via mare nel caso di attacco a uno degli alleati. Chiunque, sia un privato cittadino che un funzionario, tenti di annullare o modificare questo decreto sarà punito con la perdita dei diritti civili, la confisca dei beni e, nei casi più gravi, con la condanna a morte o l'esilio. Se condannato a morte, non potrà essere sepolto né in Attica né nei territori degli alleati. Infine, il decreto prevede che il testo venga inciso su una stele di pietra e collocato accanto alla statua di Zeus *Eleutherios* (a Nord-Ovest dell'Agorà).

¹⁹⁴ I fondi per l'incisione (60 dracme dei dieci talenti del fondo) sono forniti dal tesoro di Atena. Si ordina poi di incidere sulla stele l'elenco delle città alleate e di invitare tre ambasciatori (Aristotele di Maratona, Pirrandro di Anaflisto, Trasibulo di Collito) a Tebe per convincere i Tebani a partecipare attivamente all'alleanza. Segue poi l'elenco delle città alleate su tre colonne (ll. 79-90 sulla faccia A e ll. 97-134 sulla faccia laterale sinistra). Alle linee 91-96 si conserva in modo frammentario un secondo decreto proposto da Aristotele, ma di natura oscura dato il suo stato di conservazione.

Diodoro Siculo riporta l'informazione secondo cui, dopo la liberazione di Tebe da Sparta avvenuta nel 379/8, gli ateniesi mandarono inviati nelle altre *poleis* creando un *syndrion* degli alleati con sede ad Atene; a ogni stato membro spettava un voto.¹⁹⁵ I primi ad unirsi all'alleanza furono Chio e Bisanzio, cui seguirono Rodi, Mitilene e man mano le altre *poleis*. L'alleanza, al di fuori della Pace di Antalcida, specifica come anticipato la sua natura difensiva contro Sparta e, per assicurare la libertà dei membri, Atene promette di trattare gli alleati in modo diverso da come aveva agito nella lega delio attica del secolo precedente. I nomi degli alleati nella stele sono circa 58, in Diodoro si calcola un totale di 70 membri (XV 30, 2) mentre in Eschine (II, 70) sono 75. Tod nota come siano assenti

¹⁹⁴ Cfr. Paus. I 3, 2-3. Si veda anche CAMP 1986, pp. 105-7. Il culto di Zeus *Eleutherios* sembra essere stato fondato dopo la battaglia di Platea nel 479 con la liberazione dei greci dalla minaccia persiana e rimasto luogo di culto per la libertà della *polis*.

¹⁹⁵ Diod. Sic. XV 28. La data riportata in Diodoro (377/6 a.C.) è errata ed è invece da collocare dopo la liberazione di Tebe da Sparta nell'inverno del 379/8 (si veda RO p. 100). La settima pritania, infatti, dell'anno di Nausinico è tra il febbraio e marzo del 377.

riferimenti alla struttura del *synedrion* come la sua composizione e i suoi poteri, gli aspetti prettamente finanziari.¹⁹⁶

La prima linea di testo, riportante il nome dell'arconte, è iscritta nel lato frontale del timpano in posizione distintiva e con modulo di lettere alte cm 3; segue al di sotto del timpano l'indicazione del segretario (ll.2-3), Callibio, con un modulo di cm 1,6-5, un'interlinea di 1,5, e con tracce di una originaria colorazione rossa nei solchi. Le due linee sono disposte in modo quasi stoichedico e si segnala l'uso dell'interpunzione di tre punti, disposti verticalmente su un'unica linea, per separare i nomi nell'intestazione. Seguono uno spazio lasciato vuoto equivalente a cm 19, quindi le ll. 4-6 corrispondenti alla fine del prescritto, con lettere alte cm 1,3. Le ll. 7-77 sono iscritte secondo uno *stoichedon* di 31 lettere per linea, con lettere alte cm 1 e interlinea di cm 0,5. Alle ll. 12-15 si segnala una porzione di testo erasa, di cui restano alcune tracce leggibili, corrispondenti al riferimento alla Pace del Re: l'intervento forse riflette un momento difficile nei rapporti con i persiani in seguito all'accordo tra questi e Tebe (367 a.C.), con termini sfavorevoli ad Atene.¹⁹⁷ L'uniformità dell'impaginazione si interrompe alla l.78: questa, coincidente con l'intestazione della lista degli alleati di Atene, ha lettere alte cm 1,3, mentre i nomi degli alleati mostrano un'altezza incostante (oscillante tra cm 1,4 e cm 2,5). I nomi sono suddivisi in tre colonne; le prime due si interrompono con la l. 90, mentre la terza colonna (ll. 97-134), disposta sulla faccia laterale sinistra, inizia in corrispondenza della l.7 della faccia frontale e termina in corrispondenza della l.62. In corrispondenza della l.79 si trova invece il riferimento al *demos* di Zacinto a Nellus (ll. 131-4). Il secondo decreto sulla faccia frontale ha lettere alte cm 0,7 e inizia subito sotto la l.90, senza alcuna separazione visuale.

Le ll.1-3 sono iscritte con molta accuratezza; l'altezza delle lettere ha consentito l'uso di una tecnica di incisione con un solco a sezione triangolare, che conferisce un discreto effetto chiaroscurale; si segnala la presenza di piccoli *empattements* al termine dei tratti. Le semicirconferenze di *beta*, *rho* e *phi* si sviluppano in larghezza, conferendo alle lettere un modulo quadrato, mentre *omicron* e *omega* (di altezza inferiore rispetto alle altre lettere assieme al *chi*) hanno una circonferenza leggermente schiacciata verticalmente.

¹⁹⁶ TOD 1948, pp. 69-70.

¹⁹⁷ Xen. *Hell.* VII 1, 33-34.

Epsilon mostra il tratto orizzontale mediano di lunghezza inferiore rispetto alle altre due; *kappa* ha le due traverse più corte rispetto all'asta verticale; in *my*, leggermente inclinato verso destra, i tratti centrali sono di altezza dimezzata; *ny* presenta il tratto obliquo centrale e l'asta di destra sopraelevati rispetto alla linea di base, inoltre la diagonale si dispone appena sotto la parte superiore dell'asta di sinistra e appena sopra la parte inferiore dell'asta di destra; *sigma* ha il tratto alla base tendente all'orizzontalità; *ypsilon* ha i tratti che formano il calice di forma convessa.¹⁹⁸

Dalla l.4 l'incisione è invece a cordone e meno accurata rispetto alle linee precedenti, con frequenti prolungamenti dei tratti nelle intersezioni e una realizzazione meno sistematica delle desinenze dei tratti in guisa di *empattement* (è frequente nella desinenza superiore di *iota* e dell'ultimo tratto di *ny*). Le forme delle lettere sono pressoché invariate; si segnalano *ypsilon* che, diversamente dalle linee con funzione distintiva, ha i tratti del calice dritti e non curvanti, e *psi*, di forma identica allo *ypsilon*, ma con l'asta centrale che prosegue appena sopra i tratti obliqui.

Secondo Rhodes (e in precedenza da Tod), la stele è realizzata da diverse mani: la prima iscrive tutto il decreto fino alla l. 83 della prima colonna e l. 79 della seconda; una seconda aggiunge nella seconda colonna le ll. 80-84; una terza iscrive nella prima colonna le ll. 85-9. Tale successione rifletterebbe la progressiva adesione degli alleati alla lega, aggiunti di volta in volta. Per le linee che appartenerebbero alla seconda mano non si notano particolari divergenze rispetto alla mano precedente: la continuità è interrotta esclusivamente da un modulo leggermente minore e dalla forma di *ypsilon* con i tratti del calice dritti (che sono presenti, d'altronde, anche nel corpo del testo). Si potrebbe ipotizzare che queste linee (con gli alleati provenienti dalle *poleis* dell'Eubea e nei dintorni di Icus) siano state aggiunte, dalla stessa mano, dopo poco tempo (alla fine del 378/7 a.C.) rispetto all'incisione dell'intero decreto e dei primi alleati. Dalle linee 85-9 si riconosce, invece, una discontinuità rispetto allo stile precedente, che prosegue fino alla fine conservatasi della faccia frontale: l'incisione, tecnicamente di un livello inferiore, è connotata da una variazione costante dell'altezza delle lettere, una disattenzione

¹⁹⁸ Si veda la scheda 8 per un confronto con la mano del decreto: lo stile del lapicida è infatti associabile allo stesso di IG II² 105, iscrizione che dà nome allo stile di questo lapicida in TRACY 1995, pp. 67-95. IG II² 43 non figura tra le iscrizioni associate a questo lapicida, ma può essere senz'altro inclusa a parere di chi scrive.

nell'allineamento delle linee e delle stesse e una profondità di incisione differente rispetto quanto osservato sinora. Si può ipotizzare che si tratti di una terza mano, ma non si può escludere che le difformità rilevate dipendano dalla circostanza che tali linee siano state incise in condizioni diverse rispetto alle precedenti: i tratti più rigidi e imprecisi potrebbero essere stati incisi sulla stele direttamente *in situ*, e dunque lavorando con lo strumento perpendicolarmente alla stele eretta.

7

IG II² 107 = RO 31

Acropoli.

Acropoli (a Sud) e a Nord di Atene.

Museo epigrafico (EM 7052).

Tavola di marmo pentelico, quattro frammenti (cm 129x45x2).

Decreti.

369/8-368/7 a.C.

IG II² 107; Syll.³ 164, SEG XLIV 36 cf. 257, **RO 31**, AIO 808, IALD II 147-48 no. 14.

- [θ]εοί.
[Μυτ]ιληναίων.
[Ναυσιγ]ένης ἦρχεν, Αἰαντὶς ἐπρυ-
[τάνευε]ν, Μόσχος Κυδαθηναεὺς ἐ-
5 [γραμμά]τευνεν, Ἀρίστυλλος Ἐρχι[ε]-
[ὺς ἐπεσ]τάτει. *vacat*
vacat
[ἔδο]ξεν τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ· *vacat*
[Διό]φ[αντος εἰ]πεν· [π]ερὶ ὧν οἱ πρέσβεις οἱ ἐχ Λέσβου ἤκοντ[ες] λέ-
[γο]υσιν, [ἐψηφ]ίσθαι τῇ βουλῇ προσαγαγεῖν αὐτοὺς εἰς τὸν δῆ-
10 [μον τοὺς] προέδρους οἱ ἂν λάχωσιν προεδρεύειν εἰς τὴν πρώ[τη]-
[ν ἐ]κκλησίαν, γνώμην δὲ ξυββάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς [τὸν] δ[ῆμο]-
[ν ὅ]τι δοκῇ τῇ βουλῇ, ἐπ[ε]ιδὴ Μυτιληναῖοι ἄνδρες [ἀγαθοί ε]-
[ἴσι] π[ε]ρ[ὶ] τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων κα[ὶ] νῦν κ[α]ὶ ἐν τῷ[ι] πρόσθεν χ[ρ]-
[ρόνῳ] ἐπ[α]νέσαι τὸν δῆμον τὸμ Μυτιληναίων ἀρε[τ]ῆς ἕνεκα [τῇ]-
15 [ς ἐς τὸν δῆμον] τὸν Ἀθηναίων, καὶ εἶναι πρόσσοδ[ον α]ὐτοῖς [ἐάν το]-
[υ δέωνται] πρὸς τῇ[ν] βουλὴν ἢ τὸν δῆμον πρῶ[τοις] μετ[ὰ τ]ῇ[ν] ἐ[ρ]ά.
[ἐπαινέσ]αι δὲ καὶ Ἱερο[ί]ταν ὅτι ἐστὶν ἀ[νὴρ] ἀγαθὸς περ[ὶ] τ[ὸν]
[δῆ]μον τὸν Ἀθηναίων καὶ τὸν Μυτ[ι]λη[ν]αίων. ἀναγράψαι δ[ὲ] τ[ὸ]δ-
[ε τὸ ψ]ήφισμα τὸν γραμματέα τῆς [βου]λῆς ἐν στήλῃ λιθίνῃ-
20 [ι καὶ σ]τήσαι ἐν ἀκροπόλει. [ἀν]αγράψαι δὲ κα[ὶ] τ[ὸ] ψήφισμα ε-
[ἰς τὴν α]ὐτὴν στήλην ὃ ἀπε[κρ]ίνατο ὁ δῆμος τοῖς πρέσβεσι
[τοῖς Μυ]τιλην[αί]ων τοῖς μετὰ [Ἱ]εροίτ[α]. εἰς δὲ τὴν ἀναγραφ-
[ὴν δοῦναι τῆς στήλης τ]ὸν ταμίαν τοῦ δήμου τῷ γραμματεῖ τ-

- 25 [ἦς βου]λῆς ΔΔ δραχμάς. ἐπαινέσαι δὲ τοὺς πρέσβεις τοὺς
[πεμφ]θέντας εἰς Μυτιλήνην καὶ καλέσαι ἐπὶ δεῖπνον εἰς
[τὸ πρυ]τανεῖον εἰς αὖριον. καλέσαι δὲ καὶ τοὺς συνέδρο[υ]-
[ς τοὺς] Μυτιληναίων ἐπὶ ξένια εἰς τὸ πρυταν[ε]ῖον εἰς αὖ[ρι]-
[ον. κ]αλέσαι δὲ καὶ τοὺς συνέδρους τῶν Μηθυμναίων
[καὶ Ἀ]ντισσαίων καὶ Ἑρεσίων καὶ Πυρραίων ἐπὶ ξ[ένια]
30 [εἰς τ]ὸ πρυτανεῖον εἰς αὖριον. Αὐτόλυκος εἶπεν· τὰ μὲ[ν]
[ἄλλ]α καθ[άπ]ερ τῇ βουλῇ, ἐπαινέσαι δὲ τοὺς πρέσβεις
[τοὺς] πεμφθέντας εἰς Λέσσβον Τ[ι]μόνοθον καὶ Αὐτόλυκ-
[ον κ]αὶ Ἀ[ρ]ιστοπείθην καὶ καλέσαι αὐτοὺς ἐπὶ δεῖπνον εἰ-
[ς τ]ὸ πρυτανεῖον εἰς αὖριον. *vacat*
vacat
35 [ἐπὶ Λυ]σιστράτου ἄρχοντος· ἔδοξεν τῇ[ι]
[βουλῇ] καὶ τῷ δήμῳ· Καλλίστρατος [εἶ]-
[πεν· ἐπ]αινέσαι μὲν τὸν δῆμον τὸν Μυτι[λ]-
[ηναίω]ν ὅτι καλῶς καὶ προθύμως συν[διε]-
[πολέμ]ησα[ν] τὸν πόλεμον τὸν παρελθόντ[ι]-
40 [α. ἀποκρίνασ]θαι δὲ τοῖς πρέσβεσι[ν τοῖ]-
[ς ἥκουσιν ὅτι Ἀ]θ[η]ναῖοι ἐπολέμησ[αν ὑπ]-
[ὲρ τῆς ἐλευθερίας] τῶν Ἑλλήνων, κα[ὶ] ἐπε]-
[ιδὴ Λακεδαιμόνιοι] ἐπεστράτευσ[αν τοῖ]-
[ς Ἑλλησιν παρὰ τ]οὺς ὅρκους καὶ τὰ[ς συν]-
45 [θήκας, αὐτοὶ τε ἐβ]οήθουν καὶ τοὺς [ἄλλο]-
[υς συμμάχους π]αρεκάλεσαν βοηθ[εῖν τῇ]-
[ν καθήκουσαν Ἀ]θηναίοις βοηθ[εῖν, ἐμμ]-
[ένοντες ἐν τοῖς] ὅρκοις, ἐπὶ τοὺς π[αραβ]-
[αίνοντας τὰς] σπονδάς, ἀξιο[ῦσ]ιν δὲ [...]
50 [...10.... ἐν] τῷ πρόσθ[εν χ]ρόνῳ ν[...]
[.....13.....]αι τῷ δ[ήμῳ]ι τῷ Μυτι[λ]-
[ηναίων ...7... δῆ]μ[ῳ]ι τῷ Ἀ[θη]ναίων [...]
[.....22.....]αι συντε[...]
[.....22.....]ερο[.]αλλο [.]
55 [.....21.....]ι μετ' Ἀθην[αί]-
[ων19.....] ὅπως ἐγ[....]
[.....20.....]ι καὶ [...7...]
[.....20.....]ινλ[...8....]
[.....20.....]ε[....10....]
60 [.....17.....]θαι[....11....]

15 La pietra omette ι.



Fig. 19. IG II² 107, dettaglio fr. a (ll.1-6).



Fig. 20. IG II² 107.

La stele, conservatasi in quattro frammenti (dei quali *a* rinvenuto tra il teatro di Dioniso e l'Odeon di Erode Attico e gli altri tre a Nord di Atene), riporta due decreti. Il primo (Il.1-34) è datato durante l'arcontato di Nausigene (368/7 a.C.): in seguito a una richiesta di ambasciatori provenienti da Lesbo, il Consiglio e l'Assemblea hanno decretato che il *demos* di Mitilene fosse onorato per la sua amicizia e il sostegno dato ad Atene sia nel presente che nel passato; per questo Atene concede loro, in caso di necessità, di rivolgersi ai suoi organi per qualsiasi richiesta, subito dopo le cerimonie religiose. Assieme a tutto il popolo, si elogia anche Hieroitas come uomo buono nei confronti di entrambe le città. Si ordina di incidere il su una stele di pietra e di collocarlo sull'Acropoli, sulla stessa stele deve essere inciso anche il decreto di risposta agli ambasciatori di Mitilene e a Hieroitas, precedente a questo; il costo dell'incisione (venti dracme) è affidato alle casse pubbliche. Il decreto si conclude con l'usuale invito a cenare presso il pritaneo rivolto agli ambasciatori inviati a Mitilene e ai *synedroi* di Mitilene, Metimna, Antissa, Ereso e Pirra. Infine, Autolico propone di elogiare gli ambasciatori ateniesi inviati a Lesbo – Timonothos, Autolico e Aristopeithes – per il loro operato e di invitarli a cenare nel pritaneo.

Il secondo decreto iscritto (ma primo in ordine di emissione) risale all'arcontato di Lisistrato (369/8 a.C.). In esso si elogia il popolo di Mitilene per aver combattuto al suo fianco con impegno durante la guerra (ovvero la battaglia di Leuttra del 371 a.C.) e si ricorda agli ambasciatori che Atene ha combattuto per difendere la libertà dei Greci contro Sparta. In questo contesto, Atene aveva chiesto ai suoi alleati di rispettare gli impegni presi e fornirle sostegno. Il decreto è in seguito frammentario ma si può dedurre che proseguisse con il ruolo svolto da Mitilene in questo contesto. Mitilene, uno dei membri fondatori della Seconda Lega Ateniese, probabilmente aveva espresso la propria perplessità in merito alla recente alleanza tra Atene e Sparta, teoricamente in conflitto con i propositi della Seconda lega nata per contrastare la polis lacedemone e i suoi attacchi alla Pace di Antalcida. Il motivo per cui questo decreto è emesso a distanza di anni dai fatti in merito può essere legato alla volontà di Atene di rafforzare i legami con gli alleati in un momento di criticità dei rapporti con Tebe.¹⁹⁹

¹⁹⁹ TONINI 1989, pp. 47-61.

In merito all'ordine di incisione, Nolan nota come la l. 7 sia iscritta secondo la griglia stoichedica del decreto II; ipotizza dunque che fosse stato iscritto il primo decreto senza l'emendamento (seguito dal decreto II), poi eraso per ospitare il decreto provvisto di emendamento.²⁰⁰

Il frammento *a* (ll. 1-6) si presenta integro nella parte destra del timpano e del margine mentre manca del tutto il lato sinistro; *b* (ll. 7-22), che conserva il lato sinistro e una piccola sezione della parte destra, si unisce per un lembo alla parte inferiore di *a* e combacia con la parte superiore di *c*; quest'ultimo (ll.14-52) conserva gran parte del lato destro e poca parte del sinistro; *d* (ll.48-60) preserva parte del lato destro ma la superficie in prossimità del margine è danneggiata. Eccetto che per il frammento *a*, conservato in condizioni migliori, la superficie della stele si presenta in gran parte rovinata.

La l. 1 con l'invocazione agli dèi si dispone appena sotto il timpano della stele. In essa l'altezza è di cm 1,1 e le lettere sono spaziate in modo da occupare l'intera larghezza della stele; la l. 2 è posta in funzione distintiva per sottolineare l'oggetto del decreto, ovvero i cittadini di Mitilene, con lettere alte cm 2,7 e incisione con solco a sezione triangolare. Segue il prescritto (ll. 3-6), senza particolari separazioni dall'intestazione, disposto secondo lo stile stoichedico (26 lettere), con una altezza di cm 1 e un'interlinea di cm 0,8. Uno spazio bianco di cm 21,5 separa il prescritto dal testo del primo decreto; quest'ultimo si presenta libero da una griglia stoichedica (ma la l.7, in corrispondenza della quale non si notano tracce di erasura, ha la medesima disposizione stoichedica del decreto II, seppur di sole 26 lettere), con segni alti cm 0,7 (*omicron* di cm 0,5) e interlinea di cm 0,5-6; la medesima impostazione si può osservare per il decreto II – separato dal primo mediante uno spazio bianco di cm 16 –, il quale è però disposto con uno *stoichedon* di 31 lettere per linea.

Il lapicida è identificato da Tracy con quello di *IG II² 105*²⁰¹: per la descrizione paleografica si rimanda dunque alle schede 7 e 8; le scritture sono infatti del tutto sovrapponibili. Si segnala la presenza dell'intestazione, a differenza di 6, al di sotto del timpano e un uso degli *empattements* in misura maggiore rispetto a 8.

²⁰⁰ SEG XLIV 36 cf. 257.

²⁰¹ TRACY 1995, pp. 67-95.

Acropoli.

Acropoli.

Museo epigrafico (EM 7001 e 7341).

Stele di marmo pentelico (cm 755x245x17).

Decreto.

368/7 a.C.

IG II² 105; *Syll.*³ 163; Tod 136; Lewis 1954, pp. 37-8; Stroheker 1958, pp. 149-50, p. 239 n. 17; SdA II 280; **RO 34**; Tracy ADT 70; AIO 807.

- [ἐπὶ Ναυσιγέν]ος ἄρχ[οντος· ἐπὶ τῆς Αἰγινήδ/Οἰνιήδ]-
 [ος δευτέρας (?) π]ρυταν[είας· 13]
 [. . . 5 . . ἔγραμ]μάτευε[ν· πέμπτῃ ἐβδόμῃ καὶ τριακο]-
 [στῇ τῆς πρυ]τανείας· τῶν προέδρων ἐπεψη]-
 5 [φιζε . . . 6 . . .]ς Δαίππο [Μαραθ· ἔδοξεν τῷ δή]
 [μωι· Πάν]δ[ιος] εἶπεν· [τύ]χ[η] ἀγαθῇ τῇ Ἀθην]-
 [αίων]· δ[εδόχθ]αι τῷ δήμ[ω]· ἐπαινέσαι μὲν Δ]-
 [ιονύσι]ο[ν] τὸν Σικελία[ς] ἄρχοντα ὅτι ἐστὶ]-
 [ν ἀνὴρ] ἀγαθὸς περὶ τὸν [δήμον τὸν Ἀθηναίων]-
 10 [ν καὶ τ]ὸς συμμάχους. εἶ[ναι δὲ συμμάχος αὐ]-
 [τὸν κα]ὶ τοὺς ἐκγόνους [τοῦ δήμου τοῦ Ἀθην]-
 [αίων ἐ]ς [τ]ὸν αἰὶ χρόνον [ἐπὶ τοῖσδε. ἐάν τις]
 [ἦ] ἐπ[ὶ] [τ]ὴν χώραν τὴν Ἀ[θηναίων ἐπὶ πολέμ]-
 [ω] ἢ κατ[ὰ] γῆν ἢ κατὰ θάλ[ατταν, βοηθεῖν Διο]-
 15 [νύσιον] καὶ τοὺς ἐκγόν[ους αὐτῷ καθότι ἂν]
 [ἐπαγγέ]λλωσιν Ἀθηναῖ[οι καὶ κατὰ γῆν καὶ]
 [κατὰ θά]λατταν παντ[ὶ σθένει κατὰ τὸ δυνα]-
 [τόν· καὶ] ἐάν τις ἦ ἐπὶ Διονύσιον ἢ τοὺς ἐ]-
 [κγόνου]ς αὐτῷ ἢ ὅσων ἄ[ρχει Διονύσιος ἐπὶ]
 20 [πολέμω]ι ἢ κατὰ γῆν ἢ κατὰ θάλατταν, βοηθε]-
 [ῖν Ἀθη]ναίους καθότι ἂ[ν ἐπαγγέλλωσιν κα]-
 [ὶ κατὰ γ]ῆν καὶ κατὰ θάλα[τταν παντὶ σθένει]-
 [ι κατὰ τ]ὸ δυνατόν. ὅπλα δ[ὲ μὴ ἐξεῖναι ἐπεν]-
 [εγκεῖν] Δ[ιο]νυσίωι μηδ[ὲ τοῖς ἐκγόνοις αὐ]-
 25 [τοῦ ἐπὶ] τ[ὴν] χώραν τὴν Ἀ[θηναίων ἐπὶ πημον]-
 [ῇ μῆτε] κ[ατὰ] γῆν μῆτε κ[ατὰ] θάλατταν· μηδὲ]
 [Ἀθηναῖ]ο[ι] ἐξεῖναι ὅπ[λα ἐπενεγκεῖν ἐπὶ]
 [Διονύ]σι[ο]ν μηδὲ τοῦ(ς) ἐκ[γόνους αὐτοῦ μηδὲ]
 [ὅσων ἄ]ρχ[ε]ι Διονύσιος [ἐπὶ πημονῇ μῆτε κ]-
 30 [ατὰ γῆν] μ[ὴ]τε κατὰ θάλα[τταν. λαβεῖν δὲ τὸν]

[ὄρκον] τὸμ περὶ τῆς συμ[μαχίας τοὺς πρέσβ]-
 [εις τοὺς] παρὰ Διονυσί[ου ἥκοντας, ὁμόσαι]
 [δὲ τὴν τε] βουλὴν καὶ τὸ[ς στρατηγοὺς καὶ τ]-
 [οὺς ἱππά]ρχους καὶ τοὺ[ς ταξιάρχους, ὁμός]-
 35 [ι δὲ Διο]νύσιον καὶ τοὺ[ς 14]
 [. . . 5 . .] τῶν Συρακοσί[ων 14]
 [. . . 6 . .]ράρχους. ὁμνύ[ναι δὲ τὸν νόμιμον ὅ]-
 [ρκον ἐκ]ατέρους. τοὺ[ς δὲ ὄρκους ἀπο]λ[αβεῖν]
 [Ἀθηναί]ων τὸς πρέσβ[εις τοὺς πλ]έοντ[ας εἰ]-
 40 [ς Σικελί]αν. ἀναγράψ[αι δὲ τὸ ψήφ]ισμα [τόδε]
 [τὸν γραμ]ματέα τῆς [βουλῆς ἐν στ]ήλη[ι λιθίν]-
 [ηι καὶ στῆσαι ἐν ἀκροπόλει· εἰς] δὲ τ[ὴν ἀνα]-
 [γραφὴν δοῦναι τὸν ταμίαν τοῦ δ]ήμ[ου ΔΔΔ (?) δ]-
 [ραχμᾶς. vacat]

1-3 Αἰαντί | [δος ἐβδόμης π]ρυταν[είας, Μόσχος Κυδαθη] | [αιεὺς edd precedenti a Lewis. 3
 ἐγραμ]μάτευσ, [δευτέραι precedenti edd. 23-4, 27 ἐπιφέρειν edd. precedenti a Lewis.
 28 ΤΟΥΕΚ sulla pietra. 35-7 τοὺ[ς ἄρχοντας καὶ τὴν] | [βουλὴν] τῶν Συρακοσί[ων
 καὶ στρατηγοὺς κ] | [αὶ τριη]ράρχους Wilhelm e successivi edd. 43 ΔΔΔ ο ΔΔ per questa data.

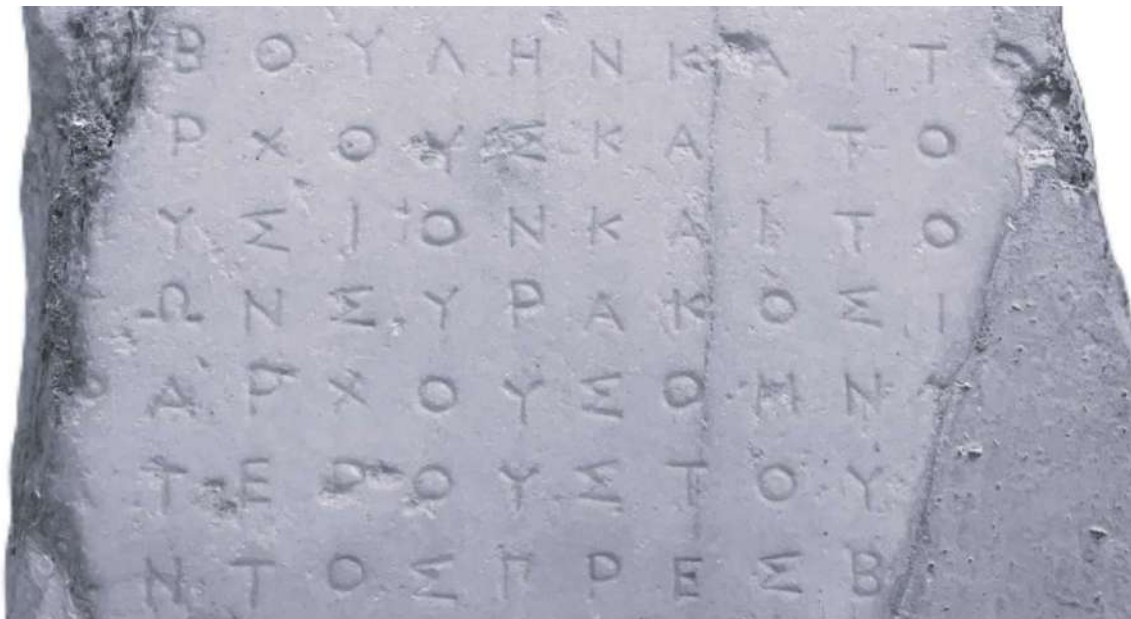


Fig. 21. IG II² 105, dettaglio ll.33-39



Fig. 22. IG II² 105.

La stele riporta il decreto che sancisce un'alleanza con Dionisio di Siracusa, considerato un benefattore nei confronti del popolo ateniese e dei suoi alleati. Dopo il prescritto e l'invocazione alla "buona fortuna" si stabilisce che l'alleanza, tra Atene e Dionisio (così come i suoi discendenti), prevede un reciproco impegno di difesa, via terra e via mare, nel caso di attacco; è esplicitato, inoltre, il divieto per entrambe le parti di prendere le armi l'una contro l'altra, garantendo così la stabilità del patto. L'accordo viene ufficializzato attraverso un giuramento alla presenza della *boulè*, degli strateghi, degli ipparchi e dei tassiarchi e gli ambasciatori inviati da Dionisio, e la stessa cosa dinanzi a Dionisio. La parte finale del decreto è poco conservata, ma nell'integrazione si legge l'ordine di incidere il decreto su una stele di pietra e di collocarlo sull'acropoli, con le spese di incisione, di trenta dracme, coperte dal tesoro pubblico.

Pàndios aveva proposto prima un decreto proboulèumatico nel 369/8 (IG II² 103) e questo non proboulèumatico. Rhodes ipotizza che il proponente avesse una qualche connessione o interesse diretto con Dionisio. Le due iscrizioni illuminano sulla politica estera ateniese dopo Leuttra, e in ambito della Seconda lega ateniese, puntando ad assicurarsi Dionisio come alleato (anche se lui restò fedele a Sparta nel 393 a.C.). Dopo l'alleanza tra Atene e Sparta nel 369 a.C. si era aperta la strada per un'alleanza anche con Dionisio. In IG II² 103, datata al 369/8, ci si riferisce ad Atene e ai suoi alleati, che in questa iscrizione non sono, invece, menzionati: Rhodes, sulla base della datazione al 368/7, ipotizza dunque che il *synedrion* della seconda lega ateniese avesse rifiutato l'alleanza difensiva con Dionisio e, dunque, Atene provvede a stipularne una indipendentemente dalla lega.²⁰²

Sopravvivono due frammenti: il primo, in cui si conserva il corpo centrale della stele, e il secondo (EM 7341), di piccole dimensioni e con poche linee di testo, corrispondente alle ultime linee (ll. 38-43) e a parte dello spazio vacante al loro termine. Il frammento non combacia da nessun lato con la stele ma è riconducibile, sulla base del testo, alle ultime linee del frammento principale (ll. 38-40). Della stele non si conserva nessun margine originale; i bordi laterali dei frammenti sono fortemente danneggiati e quello superiore presenta una lacuna nella parte destra per le linee ll. 1-8. L'impaginazione è ariosa e distribuita sapientemente nello spazio a disposizione: lo *stoichedon* è di 33 lettere per linea (ll. 23 e 27 hanno una lettera in meno), l'interlinea è di cm 1 così come lo spazio tra

²⁰² Sulla discussione in merito alla datazione di questa iscrizione cfr. RO 22, pp. 168-9.

le lettere nella stessa linea; le lettere sono alte cm 0,9, tranne *theta*, *omicron*, *chi* e *omega* di cm 0,6-7. Tracy individua lo stile del lapicida di questa iscrizione (“the cutter of *IG II*² 105”) datandone l’attività tra il 368 e il 339 a.C.²⁰³ In generale l’incisione è curata e precisa; si individuano la tendenza a creare *empattements* e, in misura minore, l’uso di affiancare più incisioni ad uno stesso tratto. Le lettere caratteristiche del lapicida sono, come per la scheda **6** (cfr. nota 31 per l’identificazione della mano), le lettere costituite da semicirconferenze come *beta* e *pho*, con gli occhielli sviluppati in lunghezza; *epsilon* con il tratto mediano più corto rispetto ai due tratti paralleli; *kappa* con le trasverse oblique corte rispetto all’asta; *my* con le aste quasi verticali e, rispetto a queste ultime, le trasverse oblique dimezzate; *ny* con la diagonale disposta poco sotto la parte superiore dell’asta di sinistra e poco sopra la parte inferiore dell’asta di destra; *sigma* con il tratto alla base poco inclinato verso il basso; *ypsilon* con i tratti del calice mediamente ampi e dritti e, allo stesso modo, *psi* con l’asta verticale che prosegue poco oltre essi; *omega* con i tratti alla base orizzontali e pronunciati in lunghezza, mentre la circonferenza è leggermente compressa lateralmente.

9

*IG II*² 111 = *RO* 39

Acropoli; Santuario di Apolli Pizio.

Acropoli.

Museo epigrafico (EM 7004).

Stele di marmo pentelico (cm 98x38x9).

Decreto.

363/2 a.C.

Krech 1888, 106 (ll. 83-84); *IG II*² 111; *Syll.*³ 173; Tod 142; Feyel 1945, pp. 152-7; SdA II 289; ***RO* 39**; IALD II 148 no. 16; AIO 810.

- 1 θεοί.
 ἐπὶ Χαρικλείδῳ ἄρχοντος· Αἰαντὶς ἐπρυτάνευεν, Νικό-
 στρατος Παλληνεὺς ἐγραμμάτευε, Φιλίτιος Βοτάδης
 ἐπεστάτει· ἔδοξεν τῇ βολῇ καὶ τῷ δήμῳ· Ἀριστοφῶν
 5 εἶπεν· ἐπειδὴ Ἰουλιῆται, οὖς κατήγαγον Ἀθηναῖοι, ἀπο-

²⁰³ TRACY 1995, pp. 67-75.

φαίνοσιν ὀφείλοσαν τὴν π[ό]λιν τὴν Ἰουλιτῶν τῇ πόλει
τῇ Ἀθηναίων τρία τάλαντα τὰ ἐκ τοῦ λογισθέντος ἀργυ-
[ρί]ου κατὰ τὸ ψηφίσμα τοῦ δήμο τοῦ Ἀθηναίων ὃ Μενέξενο-
ς ε[ῖ]πεν, δεδόχθαι τῷ δήμῳ ἀποδόναι Ἰουλιήτας Ἀθηνα-
10 ίοις ταῦτα τὰ χρ[ή]ματα ἐν τῷ Σκιροφοριῶνι μηνὶ τῷ ἐ-
πὶ Χαρικλείδῳ ἄρχοντος· ἐὰν δὲ μὴ ἀποδιδῶσιν ἐν τῷ χ-
ρόνῳ τῷ εἰρημένῳ, ε[ῖ]σπραζάντων αὐτὸς οἱ ἡρημέν-
οι ὑπὸ τοῦ δήμο εἰσπράτ[τ]εν τὰ ὀφειλόμενα χρήματα παρ-
ὰ τῶν νησιωτῶν τρόπ[ω]ι ὅτῳ ἂν ἐπίστωνται, συνεισπρα-
15 πτόντων δὲ αὐτοῖς κ[αὶ] οἱ στρατηγοὶ οἱ Ἰουλιτῶν Ἐχέ-
τιμος καὶ Νικόλεω[ς κ]αὶ Σ[ά]τυρος καὶ Γλαύκων καὶ Ἡρακ-
λείδης. ὅπως δ' [ἄ]ν κ[αὶ] οἱ ὄρκοι καὶ αἱ συνθήκαι, ἃς συνέθ-
ετο Χαβρίας ὁ στ[ρ]ατηγὸς κα[ὶ] ὤμοσε Κεῖοις ὑπὲρ Ἀθηνα-
ίων καὶ Κείων ὃς κα[τῆ]γαγον [Ἀ]θηναῖοι κύριαι ὥσι, ἀναγ-
20 ράψαι τὸς στρατηγ[ὸς] τὸς [Ἰου]λιτῶν, ὃς εἴρηται ἐν τῷ
ψηφίσματι συνεισπράττεν τὰ χρήματα, ἐν στήλῃ λιθί-
νῃ καὶ στήσαι ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Πυθίου, καθ-
άπερ ἐν Καρθαῖαι ἀναγεγραμμέναι εἰσί· ἀναγράψαι δὲ
καὶ τὸν γραμματέα τῆς βολῆς ἐς στήλῃ κατὰ ταῦτα καὶ
25 στήσαι ἐν ἀκροπόλει, εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν δόναι τὸν τ-
αμίαν τοῦ δήμο ΔΔ δραχμὰς ἐκ τῶν κατὰ ψηφίσματα ἀναλι-
σκομένων. ἐπειδὴ δὲ Ἰουλιτῶν οἱ παραβάντες τὸς ὄρκ-
ος καὶ τὰς συνθήκας καὶ πολεμήσαντες ἐναντία τῷ δή-
μῳ τῷ Ἀθηναίων καὶ Κε[ῖ]οις καὶ τοῖς ἄλλοις συμμάχο-
30 ις καὶ θανάτῳ αὐτῶν καταγνωσθέντος κατελθόντ[ε]ς ἐς
Κέω τὰς τε στήλας ἐξέβαλο[ν], ἐ[ν αἷ]ς ἦσαν ἀναγεγραμ[μ]έν-
αι αἱ συνθήκαι πρὸς Ἀθηναῖος καὶ τὰ ὀνόματα τῶν παρα-
βάντων τὸς ὄρκος καὶ τὰς συνθήκας καὶ τὸς φίλος τὸς Ἀ-
θηναίων, ὃς κατήγαγεν ὁ δῆμος, τὸς μὲν ἀπέκτειναν, τῶν
35 δὲ θάνατον κατέγνωσαν καὶ τὰς ὁ[σ]ίας ἐδήμευσαν παρὰ
τὸς ὄρκος καὶ τὰς συνθήκας Σατυρίδῳ καὶ Τιμοξένο κα-
ὶ Μιλτιάδῳ, ὅτι κατηγοροῦν Ἀντιπά[τ]ρο, ὅτε ἡ βολὴ ἡ Ἀθην-
αίων κατέγνω αὐτὸ θάνατον ἀποκτ[εῖ]ναντος τὸν πρόξε-
νον τὸν Ἀθηναίων {α.} αἰσίωνα παρὰ [τ]ὰ ψηφίσματα τοῦ δή-
40 μο τοῦ Ἀθηναίων κ[αὶ] παρα[βάν]τα τὸς ὄρκος καὶ τὰς συνθή-
κας, φεύγειν αὐτὸς Κέω καὶ Ἀθήνας καὶ τὴν οὐσίαν αὐτῶ-
ν δημοσίαν εἶναι τοῦ δή[μο] τοῦ Ἰουλιτῶν· ἀπογράψαι δ-
ὲ αὐτῶν τὰ ὀνόματα αὐτί[κα μά]λα ἐναντίον τοῦ δήμο τῷ γ-
ραμματεῖ τὸς στρατηγ[ὸς τ]ὸ[ς] Ἰουλιτῶν τὸς ἐπιδημῶν-
45 τας Ἀθήνησι. ἐὰν δέ [τινες τῶν] ἀπογραφέντων ἀμφισβη-
τῶσι μὴ εἶναι τούτων τῶ[ν ἀνδρῶ]ν, ἐξεῖναι αὐτοῖς ἐγγυη-
τὰς καταστήσασι πρὸς [τ]ὸ[ς] στ[ρ]ατηγὸς τὸς Ἰουλιτῶν τρ-
ιάκοντα ἡμερῶν δίκαι[ς] ὑ[π]ο[σχ]έν [κα]τὰ τ[ὸς] ὄρκος καὶ τὰς
συνθήκας ἐν Κέῳ καὶ [ἐν τῇ ἐκκ]λήτῳ [πό]λει Ἀθήνησι. Σ-
50 ατυρίδην δὲ καὶ Τιμό[ξενον καὶ] Μ[ιλτιά]δην ἀπιέναι εἰ-
ς Κέω ἐπὶ τὰ ἑαυτῶν. ἐπ[αίν]έ[σ]α[ι δ]ὲ τ[ὸς] ἦκοντας Ἰουλιτῶ-
ν Δημήτριον, Ἡρακε[ίδην], Ἐ[χέτι]μο[ν], Κ[αλ]λίφαντον· ἐπαι-
νέσαι δὲ καὶ Σατυρ[ίδην] κα[ὶ] Τιμ[ό]ξενο[ν] καὶ Μιλτιάδην·

- ἐπαινέσαι δὲ καὶ [τ]ὴν [π]όλι[ν τὴν] Κα[ρ]θαίων καὶ Ἀγλώκρι-
 55 τον, καὶ καλέσαι αὐτὸς ἐπὶ [ξ]έ[νια εἰς τ]ὸ πρυτανεῖον ἐς
 αὖριον. *vacat*
 τάδε συνέθεντο καὶ ὥμοσαν οἱ στρατηγοὶ οἱ Ἀθηναίων πρ-
 ὸς τὰς πόλεις τ[ὰς] ἐν Κέωι κα[ὶ] οἱ σύμμαχοι· ν ὁ {²⁶οὐ} ²⁶ μνησικακήσω
 [τῶ]ν πα[ρ]εληλυθότων πρὸ[ς] Κεῖος οὐδ[ε]νὸς οὐδὲ ἀποκτενῶ Κ-
 60 [εἰών] ὁ[δ]ένα οὐδὲ φυγάδα ποιήσω τῶν ἐμμενόντων τοῖς ὅρκο-
 [ις καὶ τ]αῖς συνθήκαις ταῖσδε, εἰς δὲ τὴν συμμαχίαν εἰσά-
 [χω καθάπ]ερ τὸς ἄλλος συμμάχος. ἐὰν δέ τι[ς] νεωτερίζῃ τι
 [ἐν Κέωι παρ]ὰ τὸς ὅρκος καὶ τὰς συνθήκας, οὐκ ἐπιτρέψω οὐ-
 [τε τέχνη] οὔτε μηχανῇ ὀδεμῖαι εἰς τὸ δυνατόν. εἰ δέ τις
 65 [μὴ βούλεται οἰ]κεῖν ἐγ Κέωι, ἐάσω αὐτὸν ὅπο ἂν βόληται τῶ-
 [ν συμμαχίδων πόλ]εων οἰκόντα τὰ ἑαυτοῦ καρπῶσθαι. ταῦτα
 [ἐμπεδορκήσω νῆ τὸν] Δία, νῆ τὴν Ἀθηνάαν, νῆ τὸν Ποσειδῶ, νῆ
 [τὴν Δήμητρα· εὐορκῶντι] μὲν πόλλ' ἀγαθὰ εἶναι, ἐπιορκῶν[τ]-
 [ι δὲ κακά. ν ὅρκοι καὶ συνθῆ]και τῶν πόλεων τῶν ἐν Κέωι πρὸ-
 70 [ς Ἀθηναίος καὶ τὸς συμμάχος] καὶ Κεῖων ὃς κατήγαγον Ἀθ[η]-
 [ναῖοι· ν συμμαχήσω Ἀθηναίοις καὶ] τοῖς συμμαχοῖς καὶ οὐ-
 [κ ἀποστήσομαι ἀπ'] Ἀθηναίων καὶ τῶ]ν συμμάχων οὔτε αὐτὸς
 [ἐγὼ οὔτε ἄλλωι πείσομαι ἐς τὸ δυνατόν· τὰς δὲ δίκας καὶ τ-
 [ὰς γραφὰς τὰς κατ'] Ἀθηναίων ποιήσομαι[·] πάσας ἐκκλήτος κ-
 75 [ατὰ τὰς συνθήκας, ὁπόσαι ἂν ὦσιν ὑπὲρ ἐ]κατὸν δραχμὰς. ἐὰ-
 [ν δέ τις τολμᾷ ἀδικῆν Κεῖων τὸς κατελθ]όντας ἢ Ἀθηναίο-
 [ς ἢ τῶν συμμάχων τινὰ παρὰ τοὺς ὅρκους καὶ] τὰς συνθήκας,
 [οὐκ ἐπιτρέψω οὔτε τέχνη] οὔτε μηχανῇ οὐδ[ε]μῖαι, βοηθή-
 [σω δὲ παντὶ σθένει κατὰ τὸ δυνατόν. ταῦτα ἐμπ]εδορκήσω ν-
 80 [ῆ τὸν Δία, νῆ τὴν Ἀθηνάαν, νῆ τὸν Ποσειδῶ, νῆ τὴν Δ]ήμητρα, εὐ-
 [ορκῶντι μὲν πολλ' ἀγαθὰ εἶναι, ἐπιορκῶντι δὲ κα]κά. *vacat*
 [τάδε ὥμοσαν Κεῖων ὃς κατήγαγον Ἀθηναῖοι· ν οὐ μν]ησικακ-
 [ήσω τῶν παρεληλυθότων ὀδενός, οὐδὲ ἀποκτενῶ Κεῖ]ων ὀδὲ-
 [να39.....]μενο
 85 [.....43.....]ου

31 Ἀ[γ]ασίωνα Hiller ap. *Syll.*³.

49 [βό]λει Feyel.

83-4 Krech: non integrano altri edd.



Fig. 23. IG II² 111.

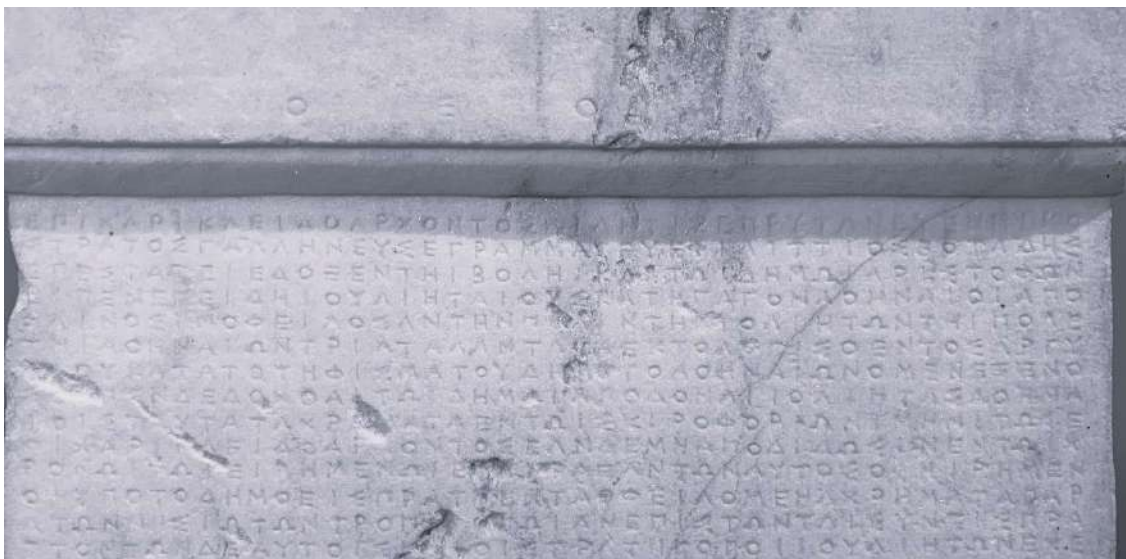


Fig. 24. IG II² 111, dettaglio ll.1-11.

La stele, rinvenuta nelle pendici sud dell'Acropoli, registra il decreto, risalente all'arcontato di Cariclide (363/2 a.C.), riguardante i rapporti tra Atene e la città di Iulide, nell'isola di Ceo. Dopo il tradizionale prescritto si riferisce la decisione della *boulè* e dell'Assemblea di "multare" la città di Iulide di tre talenti, in base a una precedente decisione del popolo ateniese proposta da Menesseno. Il pagamento ha scadenza entro il mese di Sciroforione (l'ultimo mese dell'anno attico, tra giugno e luglio); nel caso di mancato pagamento entro questi termini, alcuni uomini eletti dal popolo sono incaricati di recuperare la somma con il supporto degli strateghi di Iulide. Per far rispettare i giuramenti e gli accordi presi dal generale ateniese Cabria con gli abitanti di Ceo e gli esuli che Atene aveva reintegrato, si ordina che il testo sia inciso, con fondi pubblici, su stele di pietra e collocato dagli abitanti di Ceo nel santuario di Apollo Pizio e dagli ateniesi sull'Acropoli. In seguito, il provvedimento condanna all'esilio i cittadini di Iulide che avevano violato i giuramenti, mosso guerra ad Atene e ai suoi alleati, e perseguitato gli amici di Atene. Si erano resi rei, inoltre, di aver distrutto le stele con i precedenti accordi e ucciso o espropriato i beni di coloro che sostenevano Atene. Il decreto sancisce la confisca delle loro proprietà a favore della comunità di Iulide. Di contro, viene disposto il reintegro di alcuni cittadini esiliati (Satyrides, Timosseno e Milziade), elogiati insieme a rappresentanti di Iulide e di Cartea. Seguono l'invito a cenare nel pritaneo e i giuramenti pronunciati da entrambe le parti per rispettare l'alleanza. La stele si interrompe in corrispondenza del giuramento da parte degli esiliati di Ceo.

I motivi della rivolta non sono chiariti nella stele. Delle quattro isole di Ceo, Poessa appare nella lista frontale della seconda lega ateniese mentre le altre tre compaiono nella faccia laterale sinistra. Sembrerebbe che, dopo la pace di Antalcida, Atene abbia stipulato alleanze indipendentemente con le singole città dell'isola. Il motivo alla base di questo decreto potrebbe essere dovuto all'azione di Tebe di incoraggiare gli oppositori nell'isola nel 364/3: si sarebbe scatenata una rivolta risolta dall'ateniese Cabria secondo i termini menzionati nella stele.²⁰⁴

La stele è strutturata in due sezioni principali: una parte superiore, caratterizzata da un timpano privo di bassorilievo e tenia, su cui è incisa l'invocazione agli dèi con un'altezza di cm 0,7, cui segue la modanatura formata da listello e gola dritta. Al di sotto di questa sezione si sviluppa il testo del decreto, nel quale il prescritto non è evidenziato attraverso particolari strategie distintive, ma segue lo stesso impianto grafico del provvedimento. Il testo è distanziato di cm 0,6 dal margine superiore, di cm 1 dai margini laterali, mentre dalla l. 21 la distanza aumenta a cm 1,5, per poi ridursi progressivamente a cm 0,7-0,8 a partire dalla l. 57. La disposizione iniziale segue uno schema *stoichedon* di 43 lettere per linea (dalla l. 2 alla 56), che aumenta a 45 lettere a partire dal paragrafo relativo al giuramento (dalla l. 57 in poi). L'altezza delle lettere, pari a cm 0,5 (con l'*omicron* leggermente più piccolo, di cm 0,4), e l'interlinea, di cm 0,4, si mantengono costanti per l'intero testo.

La scrittura, incisa a cordone, è caratterizzata da un frequente ricorso alla doppia incisione, particolarmente evidente per la distanza che separa i diversi tratti. Meno ricorrente, sebbene attestato, è l'ispessimento ad apice alle estremità delle lettere. I tratti rettilinei tendono a intersecarsi e a prolungarsi oltre il punto di incrocio, come si può osservare nel sigma e nel *tau*, mentre le curve risultano segmentate, un aspetto particolarmente evidente nel *phi*, che presenta estremità appuntite nella sua ellissi, e nell'*omicron*, il cui profilo assume in alcuni casi una forma quasi quadrangolare. L'*epsilon* mostra tratti orizzontali allineati tra loro, mentre il *my* si distingue per le aste quasi verticali e una "v" centrale che raggiunge circa la metà dell'altezza della lettera. *Ny* allinea le due aste alla base; *sigma* si sviluppa orizzontalmente con trasverse centrali

²⁰⁴ RO 39, p. 201.

molto ravvicinate, mentre *csi* è formato esclusivamente da tre linee orizzontali parallele. Infine, *omega* presenta tratti inferiori orizzontali.

10

IG II² 116 = RO 44

Acropoli.

Acropoli.

Museo epigrafico (EM 7137).

Stele di marmo pentelico (cm 70x37x16).

Decreto.

361/0 a.C.

KOUMANOUDES 1876, 424-6; IG II² 116; Syll.³ 184; KLAFFENBACH 1948, 501; SdA II 293; LAWTON 25; **RO 44**; AIO 812.

- 1 θε[ο]ί.
 ἐπὶ Νικοφῆμο ἄρχοντος
 συμμαχία Ἀθηναίων καὶ
 Θετταλῶν εἰς τὸν αἰὲ χρόνον.
5 ἔδοξεν τ[ῆ]ι [β]ουλῇ κα[ὶ] τῶι δήμῳ· Λ[ε]ωντὶς ἐπρυτάνε-
 υεν, Χαιρ[ί]ων Χαρινά[υ]το Φαληρεὺς ἐγραμμάτευεν, Ἄρ-
 χιππος, Ἀμφ[ι]τροπῆθε[ν] ἐπεστάται· δωδεκάτει τῆς πρ-
 υτανείας· Ἐ[ξ]ηκεστίδης εἶπεν· [π]ε[ρὶ] ὧν λέγουσιν οἱ π-
 [ρ]έσβεις τῶν Θετταλῶ[ν], ἐψηφίσθα[ι] τῶι δ[ή]μῳ, δέχεσθ-
10 αι τὴν συμμαχίαν τύχ[η]ι ἀγαθῇ κ[α]θὰ ἐπ[α]γγέλλοντα-
 [ι] οἱ Θετταλοί[ι]. εἶναι δὲ αὐ[τ]ο[ῖ]ς τῇ[ν] συμ[μ]αχίαν πρὸς Ἀ-
 θηναῖος εἰς τ[ὸν] αἰὲ χρόνον. εἴ[ν]αι δὲ καὶ τοὺς Ἀθην-
 αίων συμμ[ά]χ[ο]ς ἅπαντας Θετταλῶ[ν] συμμ[ά]χος καὶ τὸς
 [Θ]ετταλῶν Ἀ[θη]ναίων. ὁμόσαι δὲ Ἀ[θη]ναίων μὲν τὸς στρ-
15 [ατη]γός καὶ τ[ῆ]ν βολὴν καὶ τὸς ἱπάρχους καὶ τὸς ἱπέ-
 [α]ς τόνδε τὸν ὄρκον· βοηθήσω π[α]ντὶ σθένει κατὰ τὸ δυ-
 νατόν, ἐάν τις ἦ[ι] ἐπὶ τὸ κοινὸν τὸ Θετταλῶν ἐπὶ πολ-
 [έ]μῳ ἢ τὸν ἄρχοντα καταλύει, ὃν εἴλοντο Θετταλοί, ἢ
 τ[ὸ]ν ἄρχοντα καθ[ι]στῆ[ι] ἐν Θετταλῇ· ἐπομύναι δὲ τὸν
20 [νό]μιμον ὄρκον. ὅπως δ' [ἄ]ν καὶ Θετταλοὶ ὁμόσωσι τῇ π-
 [ό]λῃ, ἐ[λ]έσθα[ι] τὸν δῆμον πέντε ἄν[δρ]ας ἐ[ξ] Ἀθηναίων ἀ-
 πά[ν]των οἵτινες ἀφικόμενοι εἰς Θετταλία[ν] ἐξορκώ-
 [σ]ουσιν Ἀγέλαον τ[ὸν] ἄρχοντα καὶ τὸς [π]ολ[ε]μάρχους καὶ
 τὸς ἱπάρχους καὶ τὸς ἱπέ[α]ς καὶ τὸς ἱερ[ο]μῆμονας
25 καὶ τοὺς ἄλλο[ς] ἄρχοντας ὅποσοι ὑπὲ[ρ] τῷ κοινῷ τῷ Θε-
 τταλῶν ἄρχουσ[ι]ν τόνδε τὸν ὄρκον· βο[η]θήσω παντὶ σθέ-
 νει κατὰ τὸ δυνατόν, ἐάν τις ἦ[ι] ἐπὶ τὴν πόλιν τὴν Ἀθ-
 [ην]αίων ἐπὶ πολέμῳ ἢ τὸν δῆμον καταλύει τὸν Ἀθηνα-
 [ίων]· ὁμόσαι δὲ [κ]αὶ τὸς πρέσβεις τὸς τῶν Θετταλῶν ἐν

- 30 τ[ῆ]ι βολῆι τὸς [ἐπι]δημῶ[ν]τα[ς] Ἀθήνησιν τὸν αὐ[τ]οῦ[ν] ὁ[ρ]κ-
ο[ν. τ]οῦ[ν] δὲ πόλεμον τὸν πρὸς Ἀλέξανδρον τὸν μὴ [ἐξείν]α[ι] κ-
[αταλ]ύσασθαι [μήτε] Θετταλοῖς [ἄ]νευ Ἀθηναί[ων μήτε] Ἀ-
[θην]αίοις ἄ[νευ τῶ] ἄρχοντος καὶ τοῦ κοινοῦ [τοῦ Θεττ]-
[αλῶν]. ἐπαιν[έ]σα[ι δὲ] Ἀγέλαον τὸν ἄρχοντα {τα.} [καὶ τὸ κ]-
35 [οινὸν] τῶν Θετ[ταλ]ῶν, ὅτι εὖ κ[α]ὶ προθύμ[ω]ς ἐπ[ο]ίου[ν] πά-
[ντα] περὶ ὧν αὐ[τ]ο[ῖ]ς [ἡ] πόλ[ι]ς ἐ[π]η[γ]γείλ[ατ]ο· ἐπ[αι]νέσα[ι]
[δὲ καὶ] τὸς πρέ[σβεις] τῶν [Θ]ετταλῶν τὸς ἥκ[ον]τα[ς] κ[αὶ] κ-
[αλέσ]αι αὐτοὺς [ἐπὶ ξ]ένια [ε]ῖς [τὸ πρ]οτα[νε]ῖον [εῖς] αὐρι-
[ον. τῆ]ν δὲ στ[ή]λ[ην τῆ]ν πρὸς [Ἀλ]έξανδ[ρ]ον [κα]θελ[εῖ]ν τὸς
40 [ταμῖ]ας τῆς θεῶ [τὴν π]ερ[ὶ τῆ]ς [σ]υμμαχί[ας]. τοῖς δὲ πρέσ-
[βεσι δ]όνα[ι] τὸν [ταμῖ]αν τ[ο]ῦ [δημ]οῦ εἰς ἐφόδια ^ν ΔΔ δραχ-
[μὰς] ἐκάστωι. τῆ[ν δὲ] συμ[μα]χί[αν] τῆ[ν]δε ἀναγράψαι τὸν
[γραμ]μ[α]τέα τῆς β[ολῆ]ς ἐν [σ]τήλει λιθίνῃ[ι καὶ σ]τήσαι
[ἐ]ν ἁκ[ρ]ο[π]όλ[ε]ι, ε[ἰ]ς [δ]ὲ [τῆ]ν [ἀναγραφ]ὴν τῆς [σ]τήλ[ης] δόνα-
45 [ι] τὸν ταμίαν τῷ δή[μ]οι ΔΔ ^ν [δρ]αχμά[ς]. εἶναι δὲ καὶ [Θ]ε[αί]τ-
ητον τὸν Ἐρχιέα ὡ[ς] λέγο[ν]τα ἄρ[ι]στα [κα]ὶ [πρ]άττοντα ὅ
[τ]ι ἂν δύνηται ἀγα[θὸν] τῷ[ι] δήμ[ω]ι τῷ Ἀ[θην]α[ί]ω[ν κα]ὶ Θε-
τταλ[ο]ῖς ἐν τῷ τεταγμέ[ν]ωι. *vacat*

34 Se è stata seguita la griglia stoichedica deve essere stata iscritta una terza lettera per errore: IG II².

45 ΔΔΔ IG II², Syll.³, Tod.



Fig. 25. IG II² 116.

La stele è stata rinvenuta nelle pendici sud dell'Acropoli. L'iscrizione documenta l'alleanza stipulata tra Atene e la Tessaglia nel 361/0 a.C. sotto l'arcontato di Nicofemo. Dopo il prescritto si riferisce la decisione del consiglio e dell'assemblea di accettare la proposta di Essecestide in merito al rapporto con la Tessaglia. L'accordo prevede un'alleanza estesa anche agli alleati reciproci e un patto di difesa da parte di Atene in caso

di rischio di tirannide in Tessaglia. Per suggellare il patto gli strateghi, il consiglio, gli ipparchi e i cavalieri ateniesi prestano il giuramento; allo stesso modo cinque delegati ateniesi devono recarsi in Tessaglia per assistere al giuramento dell'arconte Agelao e dei tessali. Nessuna delle due parti può concludere autonomamente la guerra contro Alessandro; si lodano dunque Agelao e la federazione tessala per la loro collaborazione con Atene e si invitano a cenare nel pritaneo. Il decreto fa poi riferimento all'ordine di demolizione della stele riguardante una precedente alleanza con Alessandro e il pagamento di 20 dracme di viaggio agli ambasciatori ateniesi; il presente decreto deve invece essere iscritto su una stele di pietra da collocare sull'Acropoli, il costo dell'incisione – venti dracme – è coperto dal tesoro pubblico. Infine, si elogia Teeteto di Erchia per il suo contributo agli interessi di Atene e della Tessaglia.

L'alleanza, come sottolinea Rhodes, dura poco, nonostante il proposito iniziale di perpetuità. Atene aveva siglato nel 368/7 a.C. un accordo con Alessandro, *tagos* in Tessaglia, contro Tebe. Per l'occasione era stata eretta una statua per lui ed erano stati mandati rinforzi per assicurargli stabilità in Tessaglia (X. H. VI 4, 29-35; VII 1, 28). Nel 364 i tebani sconfiggono Alessandro e limitano il suo potere a Fere (D.S. XV 80, 6). Alessandro, legato adesso a Tebe, intraprende spedizioni nell'Egeo. Atene si approccia dunque, come si legge nel nostro decreto, al *koinon* dei tessali. Durante la terza guerra sacra Atene si ritrova però ad essere alleata dei tiranni di Fere a fianco dei Focesi contro Tebe e il *koinon* dei tessali (Isoc. *Ep.* VI 3). Nel 352 i tiranni sono cacciati da Filippo II di Macedonia che si fa eleggere arconte del *koinon* (D.S. XVI 35, 37 ii).

La stele conserva i margini laterali e l'intero testo, ma risulta priva del margine inferiore e di una parte del rilievo, separato da modanatura formata da tenia e ovolo. La superficie appare fortemente deteriorata, con numerose scheggiature lungo i margini. Al centro del rilievo si distinguono le zampe di un cavallo rivolto verso destra, chiaro riferimento alla Tessaglia. L'animale è raffigurato nell'atto di avanzare al passo, con la sola zampa posteriore sinistra sollevata. All'interno della frattura è possibile intravedere il piede del cavaliere, suggerendo la presenza della sua figura, seppur solo parzialmente conservata.

L'invocazione agli dèi è collocata sulla tenia, nettamente separata sia dal testo del decreto sia dal bassorilievo superiore. Al di sotto di questa sezione, in funzione distintiva, si sviluppa il testo del prescritto, distanziato di circa un centimetro dai margini laterali. Le

lettere presentano una misura variabile tra cm 0,9 e 1, sebbene l'altezza non sia rispettata con rigore, in particolare alla seconda riga, e l'incisione non segua una disposizione stoichedica. Dopo uno spazio vuoto di circa cm 3 inizia il corpo principale del testo, disposto in uno *stoichedon* di 41 lettere per riga, con un'altezza dei segni compresa tra cm 0,5 e 0,6 e una distanza dai margini di cm 0,5.

L'insieme appare nel complesso poco accurato: il prescritto è inciso con tre linee che seguono un andamento irregolare, mentre le forme delle singole lettere variano frequentemente, evidenziando l'assenza di un criterio estetico rigoroso. Si osservano numerose irregolarità nelle lettere stesse: *alpha* presenta la traversa obliqua e una notevole variabilità nella sua ampiezza, caratteristica riscontrabile anche nel *lambda*. Le pance del *beta* non mantengono una larghezza costante, mentre *theta*, *omicron* e *omega* appaiono più piccoli rispetto alle altre lettere, con un modulo inferiore di circa cm 0,4. L'*epsilon* mostra tratti orizzontali di lunghezza irregolare, talvolta non connessi all'asta verticale, e alla l. 4 assume una forma lunata. Anche *my* e *ny* variano nella loro ampiezza; *sigma* presenta tratti esterni inclinati e *phi* è realizzato con due semicirconferenze separate, attraversate dall'asta verticale centrale.

II

IG II² 124 = Occhipinti 2020

Acropoli.

Acropoli.

Museo epigrafico (EM 6961-2-3).

Tavola di marmo pentelico, tre frammenti (*a* cm 29x21x10,8; *b* cm 14,5x8,5x10; *c* cm 19x15x10).

Decreto.

357/6 a.C.

HICKS-HILL 128; IG II² 124; SEG 67.61; Syll.³ 190; TOD, GHI II 153; KLAFFENBACH 1947-48; SDA II 304; HARDING 65; RO 48; AIO 814; MATTHAIU 2017, 103-109, 1; OCCHIPINTI 2020.

[. 30]κλ[. . . 5 . . τὸ δὲ ψήφι]-
[σμα τόδε ἀναγράψαι ἐν ἀκροπόλει τὸ]ν γραμ[ματέα τὸν κατ]-
[ὰ πρυτανείαν· τὸ δὲ ἀργύριον δῶναι] εἰς τὴν σ[τήλην τὸν τα]-
[μίαν ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματα] ἀναλ[ι]σκομ[ένων τῶι δή]-

- 5 [μωι· πρέσβες δ' εἰς Κάρυστον πέμψα]ι ἀποληψόμε[ένος τοὺς ὄ]-
[ρκους παρὰ Καρυστίων· ὁμόσαι δὲ αὐτοῖς τὸ στρ[ατηγοὺς κ]-
[αὶ τοὺς ταξιάρχους καὶ τὴν βο]υλ[ή]ν· ἐπαινέσαι δὲ [τὸν δῆμ]-
[ον τὸν Καρ]υστίων καὶ [τοὺς πρ]έσβ[ει]ς τῶν Καρυστίων [καὶ τ]-
[ὸν σὺν]εδρον, καὶ καλέσ[αι αὐ]τὸς ἐ[π]ὶ ξένια εἰς τὸ πρυ[τανε]-
10 [ῖον] εἰς αὐρίον. ἐπαινέ[σαι] δὲ καὶ Μ[έ]νωνα τὸν στρατηγ[ὸν κ]-
[αὶ] τὸς πρέσβες τὸς πεμφ[θέ]ντας εἰ[ς] Κάρυστον, καὶ καλ[έ]σα-
[ι] ἐπὶ δεῖπνον εἰς τὸ πρυτ[α]νεῖον ἐς [α]ὐρίον. ἀποδοῦναι δ[ὲ] α]-
[ὐ]τοῖς καὶ ἐφόδια τὸν ταμ[ία]ν τοῦ δή[μ]ο [Δ]Δ δραχμὰς ἐκ τῶν [ε]-
[ἰ]ς τὰ κατὰ ψηφίσματα ἀναλ[ι]σκομένων[ν τῶ]ι δήμωι. ἀποδοῦ[ν]-
15 [α]ι δὲ τὸν ταμίαν τῷ δήμῳ κα[ὶ] τοῖς πρέ[σβε]σι τοῖς πρεσβεύ-
[σ]ασι εἰς Ἑρέτριαν καὶ Χαλ[κ]ίδα καὶ ἐς [Ἑ]στ[ί]αιαν ΔΔ δραχμ-
ὰς ἐκάστωι. ἀποδοῦναι δὲ κ[αὶ] τοῖς τὴν συ[μμα]χίαν πρεσβε[ύ]-
[σ]ασι τὸν ταμίαν τῷ δήμῳ Δ δ[ρ]αχμὰς [ἐκάστωι. ο]-
ἶδε ὡμοσαν· ἡ βουλὴ ἡ ἐπ' Ἀγαθ[ο]κλέους ἄρχοντος· οἱ σ-
20 τρατηγοὶ [[Χα]βρίας [Αἰ]ξω], ν Χά[ρ]ης Ἀγγελῇ or Χα[β]ρίας Αἰξω],^ν
[Ἰ]φικράτης] Ῥαμνο,^ν
Μένων Ποτα,^ν Φιλοχάρης Ῥαμ[νο],
Ἐξηκεστίδης Θορίκι,^ν Ἀλκί[μαχος] Ἀναγυρ],
Διοκλῆς Ἀλωπεκῆθεν. *vacat*
vacat

1-2 κλ[..5.. τὸ δὲ ψηφίσιμα τόδε ἀναγράψαι ἐν ἀκροπόλει Koehler, Kirchhoff; προσαγαγεῖν τοὺς πρέσβεις εἰς τὸν δῆμον εἰς τὴν πρώτην ἐκκλησίαν· Hicks-Hill. 2-4 γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν· τὸ δὲ ἀργύριον δῶναι] εἰς τὴν [στήλην τὸν ταμίαν] Koehler, Kirchhoff. 3-4 δῶναι δὲ τὸν ταμίαν] εἰς τὴν [ἀναγραφὴν ὁ ΔΔ ὁ δραχμὰς ἐκ τῶν κατὰ Knoepfler. 4-5 ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματα] ἀναλ[ι]σκομένων· ἐλέσθ[αι] δὲ πέντε ἄνδρας οἵτινες ἤξουσ[ι] Koehler, Kirchhoff, RO; τῶι δήμωι. πρέσβεις δὲ εἰς Εὐβοίαν πέμψα]ι Hicks, Hill; ἀναλ[ι]σκομένων τῶι δήμωι· πρέσβες δ' εἰς Κάρυστον πέμψα]ι Matthaiou. 5-6 ἀποληψόμενοι τὸς ὄρκους παρὰ τῶν Καρυστίων Koehler, Kirchhoff; ἀποληψομένους τοὺς ὄρκους παρὰ τῶν Εὐβοίων Hicks, Hill; ἀποληψόμενοι τὸς ὄρκους παρὰ Καρυστίων Knoepfler; ἀποληψόμενος τοὺς ὄρκους παρὰ Καρυστίων Matthaiou. 6-7 ὁμόσαι δ' αὐτοῖς τὸς ταξιάρχους καὶ τοὺς στρατηγοὺς καὶ τὴν βο]υλ[ή]ν Koehler, Kirchhoff; τὸς στρατηγὸς τὸς Ἀθήνησι ὄντας καὶ τὴν Klaffenbach; τὸ στρ[ατηγοὺς καὶ] τοὺς ταξιάρχους Matthaiou. 13 Δ Koehler; ν Δ Kirchner; [Δ]Δ Koehler, Kirchhoff. 20 στρατηγοὶ [[Χα]βρίας [Αἰ]ξω], ὁ Χά[ρ]ης Ἀγγελῇ, ὁ Ἰφικράτης] Ῥαμνό Koehler, Kirchhoff; στρατηγοὶ· _____· Χά _____· Ῥαμνοῦ· Koehler. 21 Μένων Ποτά· Φιλοχάρης Ῥαμ[νοῦ]· _____]ς Koehler; Μένων Ποτά, ν Φιλοχάρης Ῥαμ[νό] Koehler, Kirchhoff.



Fig. 26. IG IP² 124.

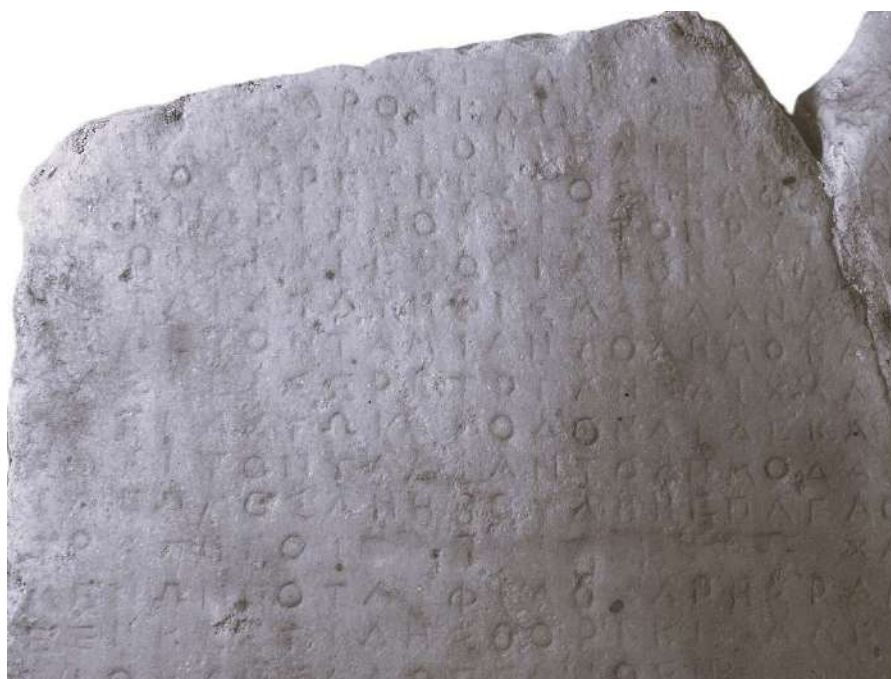


Fig. 27. IG IP² 124, dettaglio fr. a.

Il frammento *a* è stato rinvenuto sotto la grotta di Pan (Acropoli), mentre il luogo di rinvenimento dei frammenti *b-c* è ignoto. La prima parte del decreto, relativa al prescritto e ai termini dell'alleanza, non è sopravvissuta; si conserva invece quella relativa alle clausole di pubblicazione, ai costi e alle disposizioni in merito al giuramento dei contraenti.

In particolare, secondo l'integrazione della lacuna, si ordina al segretario della pritania di incidere il decreto sull'Acropoli e di finanziare la stele con i fondi pubblici destinati alle spese per i decreti (ll. 1-4). In seguito (ll. 7-18), si dispone dell'invio di ambasciatori ateniesi a Caristo per ricevere il giuramento; viceversa, la *boulè* e gli strateghi giurano agli ambasciatori della *polis* Eubea, invitandoli il giorno seguente a un banchetto nel pritaneo di Atene. Analogo onore viene riservato a Menone, generale ateniese, e agli ambasciatori inviati a Caristo; sono inoltre risarciti, di venti dracme dal tesoro pubblico, per le spese di viaggio. Lo stesso compenso si estende anche a coloro che hanno compiuto missioni diplomatiche, oltre che a Caristo, anche a Eretria, Calcide ed Estiea. Chi ha negoziato invece l'alleanza è risarcito di dieci dracme. Infine (ll. 19-23), il decreto registra i nomi dei generali che hanno prestato giuramento sotto l'arcontato di Agatocle (che permette di datare il decreto al 357/6 a.C.).²⁰⁵

Le città dell'Eubea, come si può vedere nella scheda **6**, erano entrate a far parte della Seconda lega ateniese ma Senofonte rende noto che erano passate sotto la sfera di influenza tebana dopo la battaglia di Leuttra (Xen. *Hell.* VI 5, 23). Agli inizi degli anni '50, in seguito a una invasione dei tebanici dovuta a disordini tra le fazioni filotebane e filoateniesi, Atene riprende il controllo delle città dell'Eubea grazie alla campagna di Timoteo (D.S. XVI 7, 2; 8, 74). L'iscrizione si inserirebbe dunque in questo contesto, ristabilendo alleanze con le diverse *poleis* dell'Isola.²⁰⁶ Secondo Egidia Occhipinti si tratterebbe di un'alleanza bilaterale tra Atene e Caristo, e non un trattato plurimo con più città euboiche: l'invio dello stratego Menone e degli ambasciatori ateniesi a Caristo per ricevere i giuramenti suggerirebbe che l'accordo fosse specificamente rivolto a questa città.²⁰⁷ L'alleanza con Caristo potrebbe comunque far parte di un più ampio sistema di

²⁰⁵ Alla l. 20 è stato eraso il nome di Cabria del demo di Aexone, ma si possono ancora distinguere alcune lettere.

²⁰⁶ L'iscrizione si inserisce all'interno di una ricostruzione cronologica degli eventi complicata. Per la discussione si veda RO pp. 240-243 e OCCHIPINTI 2020, pp. 120-125.

²⁰⁷ OCCHIPINTI 2020, pp. 125-128.

trattati bilaterali (non pervenuti) tra Atene e altre città euboiche – come suggerito anche dalla l. 16 di questo decreto – stipulati separatamente, ma con l’obiettivo comune di rafforzare il controllo ateniese nella regione, minacciata dall’espansionismo tebano, come ha ipotizzato anche Cawkwell.²⁰⁸

I frammenti della stele, contigui tra loro, conservano i margini laterali – sebbene quello sinistro solo parzialmente – e il margine inferiore. Il testo è disposto a una distanza di cm 0,6-7 dai margini laterali e termina a cm 12 dal margine inferiore. L’interlinea misura cm 0,4, mentre l’altezza delle lettere è di cm 0,5. Il testo segue un’impostazione stoichedica con 45 lettere nelle linee 1-17; a partire dalla linea 18, lo *stoichedon* non viene più rispettato.

Dal punto di vista paleografico, si osserva l’incisione segmentata delle curve, particolarmente evidente in *theta*, *omicron*, *phi* e *omega*. *Beta* presenta pance di ampiezza diseguale e, talvolta, manca del tratto mediano. La forma di *my* è peculiare: i tratti esterni sono inclinati, mentre quelli interni raggiungono circa un terzo dell’altezza complessiva della lettera. *Sigma* ha un modulo rettangolare con una base molto corta; i tratti esterni, obliqui, risultano di lunghezza disomogenea.

12

IG II³ 1 294

Acropoli.

Acropoli.

fr. *a* Museo epigrafico (EM 7076); fr. *b* perduto.

Stele di marmo pentelico, due frammenti (cm 42,5x39x8).

Decreto.

349/8 a.C.

IG II² 206; **IG II³ 1 294**; IALD 115 no. 23; IALD II 236-38 (= *SEG* 68.18); AIO 7.

1 θεο[ί].
 ἐπὶ τῆς Πανδιονίδος ἐνάτης π[ρυτα]-
 νείας ἢ Διεύχης Δημάρχου Φρε[άρρ]-
 ιος ἐγραμμάτευεν. Σωκέρδης Ἀλ[αie]-

²⁰⁸ CAWKWELL 1978, 45.

5 ὕς ἐπεστάτει· Καλλίμαχος ἦρχεν· [ἔδ]-
 οξεν τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ· Ἰε[ρο]-
 κλείδης Τιμοστράτου Ἀλωπεκῆθε[ν]
 εἶπεν· ἐπειδὴ Θεογένης ὁ Ναυκρατί-
 10 τος ἀνὴρ ἀγαθός ἐστιν περὶ τὸν δῆμ-
 ον τὸν Ἀθηναίων καὶ ποεῖ ὅτι δύνατ-
 αι ἀγαθὸν καὶ ἰδία τοὺς ἀφικνουμ-
 ἐνους καὶ δημοσίαι καὶ νῦν καὶ ἐν τ-
 ῶι πρόσθεν χρόνῳ καὶ αὐτὸς καὶ οἱ
 15 πρόγονοι αὐτοῦ, δεδόχθαι τῇ βουλ-
 ῇ, τοὺς προέδρους οἱ ἂν λάχωσιν προ-
 οεδρεύειν εἰς τὴν πρώτην ἐκκλησί-
 αν προσαγαγεῖν Θεογένην καὶ χρημ-
 [ατίσ]αι αὐτῷ, γνώμην δὲ ξυμβάλλεσ-
 20 θαι τῆς [β]ουλῆς εἰς τὸν δῆμον ὅτ[ι] δο-
 κεῖ τῇ βου[λῃ] εἶναι Θεογένην Ξε[ν]-
 οκλέους Ναυκ[ρατίτη]ν πρόξενον [κα]-
 ἰ εὐ[ερ]γέτην [τ]ο[ῦ] δήμου τοῦ Ἀθηναίω]-
 ν καὶ αὐτὸν καὶ [ἐκγόνους καὶ εἶναι]
 25 αὐτῷ οἰκίας ἔ[γκτησιν· ἐπιμελεῖσ]-
 θαι δὲ αὐτοῦ το[ῦ] στρατηγὸς καὶ τ]-
 ῆν βουλὴν τὴν ἀ[εἰ] βουλευούσαν· ννν]
 Ἰεροκλείδης Τιμοστράτου Ἀλωπεκ]-
 [ῆ]θεν εἶπεν· τὰ μ[ὲν] ἄλλα καθάπερ τῇ
 30 βουλῇ, ἀναγράψ[αι] δὲ τόδε τὸ ψήφισ]-
 μα τὸν γραμματ[έα] τῆς βουλῆς ἐν ἀκρ]-
 οπόλει καὶ στήσ[αι] δέκα ἡμερῶν, εἰς]
 δὲ τὴν ἀναγραφὴ[ν] τῆς στήλης δοῦνα]-
 ι τὸν [τ]αμίαν τοῦ [δήμου ΔΔ δραχμὰς ἐ]-
 κ τῶν κατὰ ψηφίσ[ματα] ἀναλισκομέν]-
 35 ων τῷ δήμῳ. ἐπα[ινέσαι] δὲ Θεογένη]-
 [ν κ]αὶ [κα]λέ[σ]α[ι] ἐ[πὶ] ξένια εἰς τὸ πρυτ]-
 [ανεῖον εἰς αὖριον].

1 Assente in IG II².
IG II².

4-5 Ἀλα[ιε]|| ὕς IG II².

20-21 Ξε[ν] | οκλέους IGII².

31 καὶ



Fig. 28. IG II³ 1 294.

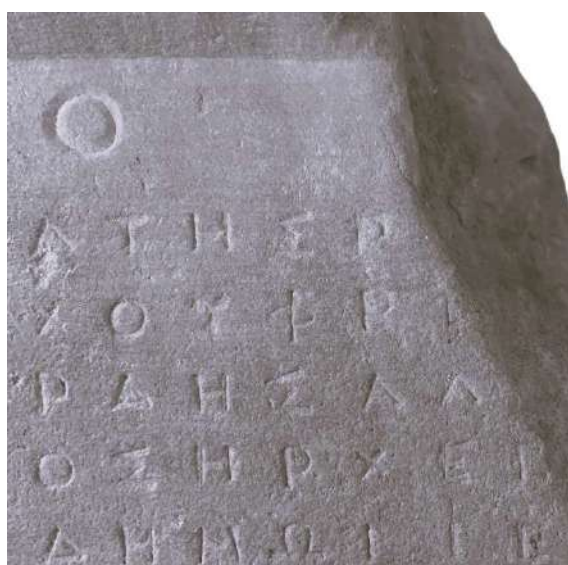


Fig. 29. IG II³ 1 294, dettaglio.

L'iscrizione contiene due decreti emessi nel 349/8 a.C. per onorare Teogene di Naucrati, lodato per essersi distinto nei confronti degli ateniesi.

Nel primo decreto (ll. 1-26) proposto da Ieroclides – proboulèumatico ovvero approvato, senza modifiche, dall'Assemblea da una proposta del Consiglio – si sottolinea che Teogene, così come i suoi antenati, ha sempre agito per il bene degli Ateniesi sia a livello pubblico

che privato.²⁰⁹ Per questo motivo il Consiglio propone di conferirgli il titolo di *proxenos* e benefattore di Atene, titolo che sarà esteso anche ai suoi discendenti. Inoltre, gli viene concesso il diritto di possedere una casa ad Atene e si stabilisce che gli strateghi e la *boulè* siano a sua disposizione in caso di necessità. Il secondo decreto (ll. 27-37), proposto sempre da Ieroclides, stabilisce che il decreto venga inciso su una stele e collocato sull'Acropoli entro dieci giorni dalla sua emissione. Le spese, a carico del tesoro pubblico, sono pari a 20 dracme. Infine, si dispone che Teogene sia lodato pubblicamente e invitato a un banchetto nel pritaneo il giorno seguente.

La stele, rinvenuta in due frammenti (*a* presso l'Acropoli, *b* nei pressi del monumento di Lisicrate), è stata ricomposta da Wilhelm;²¹⁰ il secondo risulta perduto. Il frammento *a* è danneggiato in tutti i suoi lati: della parte superiore si conserva parte della modanatura e del timpano (assenti, nella porzione preservata, segni di bassorilievo); non si conservano i margini e le facce laterali, ma il testo è per gran parte leggibile (eccetto il lato superiore sinistro per le ll. 1-7 e l'angolo inferiore sinistro del frammento per le ll. 17-22).

Nella l. 1, al di sotto dell'ovolo di cm 0,5, l'invocazione agli dèi è posta in funzione distintiva attraverso l'incisione con solco a sezione triangolare, lettere alte cm 1-1,1 e la posizione discostata dal testo del decreto. Quest'ultimo inizia a cm 1 di distanza e si dispone secondo uno *stoichedon* di 28 lettere per linea, con interlinea di cm 0,6-7. Le lettere del testo sono alte cm 0,6 (*theta*, *omicron*, e *omega* di cm 0,5-4) e hanno una profondità di incisione variabile, inoltre è frequente la doppia incisione così come l'uso di terminazioni "a cuneo"; le linee non risultano perfettamente allineate, ma hanno un andamento discontinuo. L'*alpha* presenta una traversa obliqua discendente verso sinistra. Il *beta* mostra due pance di dimensioni diverse, con quella superiore più sviluppata. L'*epsilon* è composto da tratti orizzontali di lunghezza variabile, con il tratto inferiore più corto rispetto agli altri. Il *my* ha le aste esterne quasi perfettamente verticali, mentre la "v" centrale incrocia entrambe le aste al di sotto della punta. Il *ny* è caratterizzato da una diagonale centrale che termina poco sotto la metà dell'asta verticale destra. Il *sigma* presenta i tratti superiore e inferiore inclinati. Il calice dell'*ypsilon* è costituito da tratti

²⁰⁹ In merito alla natura proboulèmatica del decreto si veda LAWTON 1995, pp. 236-8.

²¹⁰ WILHELM 1888, 471.

curvi. Infine, l'*omega*, lievemente sopraelevato rispetto al rigo di base, presenta tratti orizzontali inferiori con terminazioni a forma triangolare.

13

IG II³ 1 298

Pireo.

Porto del Pireo.

Museo Nazionale (NM 1471).

Stele di marmo pentelico (cm 217x55x16).

Decreto.

347/6 a.C.

IG II² 212; *Syll.*³ 206; *TOB* 167; *Naturalization*, T21; *LOHR* 2000, 132-133; *RO* 64; *LAWTON* 35; *IALD* 98-99, 100-101, 102; *IALD II* 35-38, 149 no. 19, 250; **IG II³ 1 298**; *AIO* 11.

- 1 Σπαρτόκωι Παιρισάδῃ
 Ἀπολλωνίωι Λεύκωνος παισί.
 vacat
 ἐπὶ Θεμιστοκλέους ἄρχοντο[ς]
 ἐπὶ τῆς Αἰγιίδος ὀγδό[η]ς πρυ[τ]-
5 ανείας ἥι Λυσίμα[χ]ος Σωσιδῆ[μ]-
 [ο Ἀχα]ρ[ν]εὺς ἐγραμμάτευεν· Θε[ό]-
 φιλος [Ἀλι]μούσιος ἐπεστάτε[ι].
 Ἀνδρωτίων Ἀνδρωνος Γαργήτιος [ε]ῖπεν· π[ε]-
 ρὶ ὧν ἐπέστειλε Σπάρτοκος καὶ Παιρ[ισά]δ[η]-
10 ς καὶ οἱ πρέσβεις οἱ ἥκοντες π[α]ρ' αὐτῶν ἀπ[α]-
 γγέλουσιν, ἀποκρί[ν]ασθαι αὐτοῖ[ς], ὅτι ὁ [δῆ]-
 μος ὁ Ἀθηναίων ἐπαινεῖ Σπάρτ[ο]κον καὶ Παι-
 ρισάδην ὅτι εἰσὶν ἄνδρες [ἀ]γα[θ]οὶ καὶ ἐπ[αγ]-
 γέλλονται τῷ δήμῳι [τ]ῷ Ἀ[θ]ην[α]ίων ἐπιμε[λ]-
15 ήσεσθαι τῆς ἐκ[π]ομπῆς τοῦ [σ]ίτ[ο]υ καθάπερ ὁ
 πατήρ αὐτῶν ἐπεμελείτο καὶ ὑ[π]ηρετήσιν π-
 ροθύμως ὅτου ἂν ὁ δῆμ[ος] δ[έ]η[τα]ι καὶ ἀπαγγέ-
 λλιν αὐτοῖ[ς] τ[ο]ὺς π[ρέσβ]εις ὅ[τι] ταῦτα ποι-
 οῦντες οὐδενὸ[ς] ἀτυχήσουσιν τοῦ δήμου το-
20 ῦ Ἀθηναίων· [ἐπ]ειδὴ δὲ τὰς δωρεὰς διδόασι-
 ν Ἀθηναίοι[ς] ἅσ[περ] Σ[άτ]υ[ρ]ος καὶ Λεύκων ἔδο-
 σαν, εἶναι [Σπ]α[ρτ]όκωι [κ]αὶ Παιρισάδει τὰς δ-
 ωρειάς, ἃς [ὁ δῆμ]ος ἔδωκε Σατύρῳ καὶ Λεύκω-
 νι καὶ στεφ[ανο]ῦν χρυσῷ στεφάνῳι Παναθη-
25 ναίοις τοῖς μεγάλοις ἀπὸ χιλίων δραχμῶν
 ἑκάτερ[ο]ν· [ποιε]ῖσθαι δὲ τοὺς στεφάνους το-

- ὕς ἀθλοθέ[τας] τῷ προτέρῳ ἔτει Παναθηνα-
 ῖων τῶν μεγ[άλ]ων κατὰ τὸ ψήφισμα τοῦ δήμου
 30 τὸ πρότερον ἐψηφισμένον Λεύκωνι καὶ ἀνα-
 γορεύειν ὅτι στεφανοὶ ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων
 Σπάρτοκον καὶ Παιρισάδην τοὺς Λεύκωνος
 παῖδας ἀρετῆς καὶ εὐνοίας ἔνεκα τῆς εἰς τ-
 ὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· ἐπειδὴ δὲ τοὺς στεφ-
 35 ἀνους ἀνατιθέασι τῇ Ἀθηνᾷ τῇ Πολιάδι
 τοὺς ἀθλοθέτας εἰς τὸν νεὸ ἀνατιθέναι το-
 ῦς στεφάνους ἐπιγράψαντας· Σπάρτοκος νν
 καὶ Παιρισάδης Λεύκωνος παῖδες ἀνέθεσα-
 ν τῇ Ἀθηναίᾳ στεφανωθέντες ὑπὸ τοῦ δήμ-
 40 ου τοῦ Ἀθηναίων. τὸ δὲ ἀργύριον διδόναι το-
 ῖς ἀθλοθέταις εἰς τοὺς στεφάνους τὸν τοῦ
 δήμου ταμίαν ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματα
 τῷ δήμῳ μερ[ι]ζομένων· τὸ δὲ νῦν εἶναι παρ-
 αδοῦναι τοὺς ἀποδέκτας τὸ εἰς τοὺς στεφά-
 45 νους ἐκ τῶν στρατιωτικῶν χρημάτων· ἀναγ[ρ]-
 ᾶσαι δὲ τὸ ψήφισμα τόδε τὸν γραμματέα τῆ[ς]
 βουλῆς ἐν στήλῃ λιθίνῃ καὶ στήσαι πλη[σ]-
 ῖον τῆς Σατύρου καὶ Λεύκωνος, ἐς δὲ τὴν ἀν[α]-
 γραφὴν δοῦναι τὸν ταμίαν τοῦ δήμου τριά[κ]-
 50 οντα δραχμὰς. ἐπαινέσαι δὲ τοὺς πρέσβει[ς]
 Σῶσιν καὶ Θεοδόσιον ὅτι ἐπιμελοῦνται τ[ῶ]-
 ν ἀφικ[ν]ουμένων Ἀθήνηθεν εἰς Βόσπορον [κα]-
 ῖ καλέσαι αὐτοὺς ἐπὶ ξένια εἰς τὸ πρυτα[νε]-
 ῖον εἰς αὔριον· περὶ δὲ τῶν χρημάτων τῶν [ὄφ]-
 [ε]λτομένων τοῖς παισὶ τοῖς Λεύκωνος ὅπ[ως]
 55 [ἄ]ν ἀπολάβωσιν, χρηματίσαι τοὺς προέδ[ρους]
 [οῖ] ἂν λάχῃσι προεδρεύειν ἐν τῷ δήμῳ [τῇ]
 [ὄγ]δόμῃ ἐπὶ δέκα πρῶτον μετὰ τὰ ἱερά, ὅπ[ως] ἄ]-
 [ν] ἀπολα[β]όντες τὰ χρήματα μὴ ἐγκαλῶσ[ι τῷ]
 [δ]ήμῳ τῶν Ἀθηναίων· δοῦναι δ[ὲ] τὰς ὑπερ[εσί]-
 60 [α]ς, ἃς αἰτοῦσι Σπάρτοκος καὶ Παιρισάδης, τ[ι]-
 [οὺς] δὲ πρ[έ]σβεις ἀπογράψαι τὰ ὀνόμα[τα τῶν]
 [ὑπ]ηρεσιῶν, ὧν ἂν λάβωσιν τῷ γραμμα[τεῖ τῇ]-
 [ς β]ουλῆς· οὗς δ' ἂν ἀπογράψωσιν, εἶνα[ι ἐν τῷ]
 τ[ε]ταγμένῳ ποιοῦντας ἀγαθὸν ὅ τι [ἂν δύνω]-
 65 νται τοὺς παῖδας τοὺς Λεύκωνος. Π[ολύευκτ]-
 ος Τιμοκράτους Κριωεὺς εἶπε· τὰ [μὲν ἄλλα κ]-
 [α]θάπερ Ἀνδροτίων, στεφανῶσα[ι δὲ καὶ Ἀπολ]-
 λώνιον τὸν Λεύκωνος ὑὸν ἐκ τῶ[ν αὐτῶν].

vacat

- | | | | |
|---|---|---|-----------|
| 3 ἄρ[χ]οντο[ς] IG II ² , RO. | 8 Γαργήτι[ος] IG II ² , RO. | 9 κ[αὶ] IG II ² , RO. | 10 |
| ἥκοντ[ε]ς IG II ² ; RO. | 11 αὐ[τ]οῖ[ς] IG II ² ; RO. | 17 δέ[η]τα[ι] IG II ² . | 19 |
| ἀτυχήσ[ο]υσιν IG II ² , RO. | 20 [ἐπ]ε[ι]δὴ δὲ [τὰς] δω[ρει]ὰς IG II ² , RO. | 21 Σ[άτ]υρος IG | |
| II ² . | 22 [Σπαρτ]ό[κ]ωι IG II ² , RO. | 24 στεφ[ανοῦν] IG II ² , RO. | 25 το[ῖς] |
| μεγ[άλ]οις IG II ² , RO. | 39 Ἀθηνα[ί]ων IG II ² , RO. | 42 με[ρι]ζομένων· τὸ δὲ νῦ[ν] IG | |
| II ² , RO. | 43 [τ]οὺς στεφ[ά]- IG II ² , RO. | 44 στ[ρ]ατιωτικῶν χρ[η]μάτων· ἀναγρ- IG II ² ; | |

στ[ρ]ατιωτικῶν χρ[η]μάτων· ἀναγ[ρ]- RO;
II², RO. 62 [ὑπ]ηρ[εσι]ῶν IG II², RO.

54 [εἰ]λ[ο]μένων IG II², RO.

59 ὑπη[ρεσί]- IG



Fig. 30. IG II³ I 298.



Fig. 31. IG II3 1 298, rilievo.



Fig. 32. IG II3 1 298, dettaglio.

La stele è stata rinvenuta nel 1877 in due frammenti, *a* e *b*, tra la Chiesa di S. Spiridione e l'ufficio doganale del Pireo. L'iscrizione riporta un decreto emesso nel 347/6 a.C. sotto l'arcontato di Temistocle. Il provvedimento riguarda le onorificenze concesse a Spartoco e Perisade, figli di Leucone, sovrani del Bosforo Cimmerio, per il loro sostegno ad Atene nel commercio del grano. Infatti, si elogiano i due fratelli per la loro disponibilità a garantire l'esportazione del grano ad Atene, continuando l'opera del loro padre. In segno di gratitudine, si stabilisce che riceveranno gli stessi privilegi concessi ai loro predecessori Satiro e Leucone. Inoltre, si dispone che ogni quattro anni, in occasione delle Grandi Panatenee, saranno incoronati con una corona d'oro del valore di mille dracme, da realizzarsi con un anno in anticipo come disposto in precedenza per Leucone. Spartoco e Perisade dedicano a loro volta le corone ad Atena *Polias* che saranno poste dagli atleti nel tempio e un'iscrizione dovrà accompagnarle (ll. 36-39: «Σπάρτοκος καὶ Παιρισάδης Λεύκωνος παῖδες ἀνέθεσαν τῇ Ἀθηναίᾳ στεφανωθέντες ὑπὸ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων»). Si stabilisce anche che il decreto venga inciso su una stele di pietra da collocare vicino a quella di Satiro e Leucone (ovvero presso il Pireo)²¹¹; per questo è previsto un costo di trenta dracme fornite dal tesoro pubblico. Successivamente si lodano anche gli ambasciatori Sosi e Teodosio per il loro impegno nel proteggere gli Ateniesi che viaggiano verso il Bosforo e si invitano a banchetto. Infine, si decide di discutere la restituzione di un debito dovuto ai figli di Leucone e di fornire loro gli ufficiali navali richiesti. In un secondo decreto (ll. 65-68) si conferisce, su proposta di Polieucto in aggiunta alla precedente, una corona per il fratello minore di Spartoco e Perisade, Apollonio.

L'iscrizione si riferisce al regno del Bosforo Cimmerio, situato a nord del Mar Nero, governato dalla dinastia degli Spartocidi, di origine tracia, sin dal 438/7 quando fu rovesciata la precedente dinastia degli Archenactidi (D.S. XII 31). Nel 347/6 erano da poco saliti al potere Spartoco II e Perisade figli di Leucone, dopo la morte di quest'ultimo avvenuta nel 349/8. Il decreto rinnova dunque gli onori concessi ai precedenti sovrani, dovuti agli stretti rapporti commerciali tra Atene e il regno per l'importazione di grano

²¹¹ Dem. XX *Lept.* 36. Il luogo deputato alla pubblicazione dei decreti onorifici era l'Acropoli; evidentemente era pubblicato presso il Pireo in modo da essere visto al loro attracco dai mercanti provenienti dal Bosforo.

nella *polis* (Dem. XX 29-40) che producevano benefici fiscali di esenzione dalle tasse per entrambe le parti.²¹²

Il fr. *a* è preservato per intero mentre *b* è danneggiato nell'angolo inferiore destro (dalla l. 45) e nel fondo poco sotto l'ultima linea del decreto. La superficie è usurata, sono presenti incrostazioni, macchie e corrosioni. A destra sono presenti tagli di forma rettangolare in corrispondenza del bassorilievo e della modanatura.

Il rilievo è delimitato da ante laterali larghe cm 5,5, che a loro volta sostengono una trabeazione con antefisse, e in basso da una modanatura larga cm 9 composta da *tenia* e ovolo. Il rilievo rappresenta tre figure maschili delle quali due a sinistra, sedute su trono, e una astante alla loro destra, con il corpo rivolto a sinistra e appoggiato con la mano destra su un bastone. Le figure sul trono rappresenterebbero i due fratelli maggiori Spartoco II e Perisade, mentre la terza corrisponderebbe al più piccolo, Apollonio. Il volto delle tre figure non è conservato, ma si può notare come i regnanti siano raffigurati con i capelli lunghi, mentre Apollonio con i capelli corti; tutti e tre hanno invece la barba lunga. Lawton ha associato questo stile, forse volto a caratterizzarli come stranieri, a quello delle figure nel Mausoleo di Alicarnasso e a una statua colossale della metà del IV secolo rinvenuta nel sito di Panticapeo, capitale del regno del Bosforo Cimmerio (moderna Kerč').²¹³

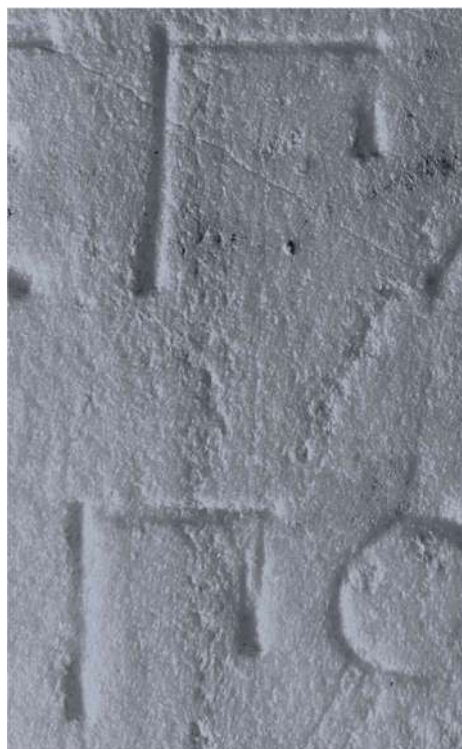
Al di sotto della modanatura (cm 3) è iscritta l'intestazione dell'iscrizione con il nome degli onorati. La scrittura si dispone a cm 1,5 dal margine sinistro e a cm 3-3,5 dal margine destro. Lo spazio interlineare è di cm 1,8; la l. 1 ha un'altezza di cm 2,5 mentre la l. 2 è iscritta in cm 2. L'incisione è a cordone, ma per conferire profondità alle lettere il lapicida accosta due incisioni (doppia incisione) per le aste o per i tratti esterni, ad esempio in *sigma*, creando uno spessore che è accentuato nella terminazione a cuneo degli stessi tratti (con qualche esito a spatola come si può vedere nel *pi* della l.1 fig. 33). La scrittura delle due linee in funzione distintiva è caratterizzata, inoltre, da *kappa* con le diagonali separate dall'asta verticale; dall'asta di destra di *ny* più corta nell'estremità inferiore rispetto all'asta di sinistra e con la traversa obliqua terminante al di sopra dell'estremità dell'asta verticale; da *omicron* più piccolo e sopraelevato rispetto al rigo di base mentre *omega*, di

²¹² In merito agli ateniesi menzionati nel decreto cfr. TOD 167 e RO 64.

²¹³ LAWTON 35.

dimensioni comunque ridotte, poggia sul rigo inferiore; da *sigma* ha i tratti esterni incurvati.

Dopo uno spazio vacante di cm 27,5 è iscritto il testo del decreto con uno stoichedon di 24 lettere per le ll. 3-7; nelle ll. 8-68 è invece di 34 lettere. Il testo principale è a cm 1,7 dal margine sinistro e a cm 2,3 ca dal margine destro; l'interlinea è variabile dai cm 0,9 delle ll.3-7 ai cm 0,5-6 delle linee successive. Le lettere sono alte cm 0,9-7 con un modulo quadrato; *alpha* (così come *delta* e *lambda*) ha una base leggermente più larga in rapporto all'altezza; *beta* è formata dalle due pance talvolta di forma appuntita (quasi triangolare); *epsilon* ha il tratto mediano orizzontale di lunghezza inferiore rispetto agli altri due, tutti e tre i tratti hanno una terminazione di forma triangolare; *theta* (e *omicron*) ha un'altezza uniforme alle altre lettere; *kappa* ha qui la diagonale superiore unita all'asta verticale, mentre la diagonale inferiore di unisce all'altra diagonale; *my* ha i tratti esterni leggermente inclinati; *ny* ha talvolta l'asta di destra sopraelevata rispetto al rigo di base; *rho* ha la pancia estesa fino alla metà dell'asta; *sigma* ha i tratti esterni inclinati; *ypsilon* ha i tratti diagonali del calice lineari; *phi* è formato da un ovale segmentato che può assumere una forma quasi rettangolare; *omega* è anche qui più piccolo rispetto alle altre lettere ed è sopraelevato dal rigo.



14

IG II³ 1 399 = RO 69

Acropoli.

Acropoli.

Museo epigrafico (EM 6964).

Stele di marmo pentelico (cm 27x24x65).

Decreto.

343/2 a.C.?

IG II² 125; *Syll.*³ 191; *TOB* II 154; **RO 69**; *IALD* 185 n. 6, p. 379, n. 6, p. 404; *IG II*³ 1 399; *AIO* 112; *IALD II*, p. 33.

- [.11. . . .] vacat
[ἔδοξεν τῷ δήμῳ ἡγήσ[ι]π[ο]ς ἡγησίου Σουν εἶπεν (?)]·
[ὅπως ἂν τῷ]ν συμμάχων μηδεὶς [.16.]
[. . . .7. . .]ν μηδεὶς μήτε ξένος μή[τε] ἀστὸς ἀδικῇ (?)τ]–
[ὧν συμ]μάχων μ[η]δένα, ὁρμώμενος [.14.]
5 [τῶν π]όλεων τῶν σ[υ]μμαχίδων μηδ[. . .6 ο 7. . . ., δεδόχθαι/ἐψηφίσθαι]–
[ι τ]ῷ δήμῳ περὶ μὲν τῶν ἐπιστ[ρα]τευσάντων ἐπὶ τ]–
[ῆ]ν χώραν τὴν Ἐρετριέων τὴν βουλ[ῆ]ν προβουλεύσα]–
σαν ἐξενε[γ]κεῖν εἰς τὸν δῆμον εἰς τὴν πρώτην ἐκκ]–
λησίαν, ὅπως ἂν [δ]ίκην δῶσιν κατὰ [τοὺς νόμους (?)]· ἐὰν]
10 δέ τις τοῦ λοιποῦ χρόνου ἐπιστ[ρα]τεύσει ἐπὶ Ἐρέ]–
τριαν ἢ ἐπ’ ἄλλην τινὰ τῶν συμμαχίδ[ων] πόλεων, Ἀθη]–
ναίων ἢ τῶν συμμάχων τῶν Ἀθηναίων, ἀτιμίαν αὐτοῦ]
κατεγνώσθαι καὶ τὰ χρήματα δημόσια εἶναι καὶ τ]–
ῆς θεοῦ τὸ ἐπιδέκατον· καὶ εἶν[αι] τὰ χρήματα αὐτοῦ]
15 ἀγώγιμα ἐξ ἀπασῶν τῶν πόλεω[ν] τῶν συμμαχίδων· ἐὰν]
δέ τις ἀφέλῃται πόλις, ὀφείλε[ιν] τῷ συνεδρίῳ (?) τ]–
ῶν συμμάχων· ἀναγράψαι δὲ τὸ [ψήφισμα ἐστήληι λι]–
θίνῃ καὶ στήσαι ἐν ἀκροπ[ό]λει14.]
καὶ ἐν τῷ λιμένι· τὸ δὲ [ἀργύριον δοῦναι εἰς τὴν ἀ]–
20 ναγραφὴν τὸν ταμίαν τ[οῦ] δῆμου· ἐπαινέσαι δὲ καὶ τ]–
οὺς βοηθήσ[αν]τας Ἐ[ρ]ε[τ]ριεύσιν Χαλκιδέας καὶ Κα]–
ρυστίους [καὶ Καλλίαν Χαλκιδέα τον Εὐβοέων (?) στρ]–
[α]τηγὸν I[.32.]
[ἐ]παινέσαι δὲ28.]
25 [. .]ε[.36.]

1-2 ἡγήσ[ι]π[ο]ς εἶπεν ὅπως ἂν εἰς τὸ | λοιπὸν τῷ]ν Wilhelm; ἡγήσ[ι]π[ο]ς.12.εἶπε] IG II³.
2-3 [Ἀθηναίων τοῦ δήμου | μηδ’ ἄλλος] Wilhelm; [τῶν Ἀθηναίων μηδ’ ἐκ | Ἀθηναίων]ν Dreher; [τῶν
Ἀθηναίων μηδὲ ὡς | Ἀθηναίων]ν Matthaiou. 4 [τῆς Ἀττικῆς μηδὲ] IG II³. 5-6
μηδ[α]μόθεν, ἐψηφίσθαι | IG II³. 9 τὰς σπόνδας *Syll.*³. 12 θάνατον IG II; Ἀθηναίων. . . .6. . . IG II³.
16 κοινῶι τῷ IG II; ὀφείλε[ιν].12. . . . IG II³. 18 ἀναγράψαι δ’ αὐτὸ] Wilhelm;
καὶ ἐν τῇ ἀγορᾷ] IG II². 21-22 ἐ[ς] Ἐ[ρ]ε[τ]ριαν10. . . καὶ Κα] | ρυστίους
[.25. τὸν στρ | α]τηγὸν IG II; E[. .]-[. . .17. . . καὶ Κα] | ρυστίους [.28.
στρ | α]τηγὸν IG II³. 24 [. .]αρχ[ι] precedenti IG II.



Fig. 33. IG II² 125.

La stele, rinvenuta sull'Acropoli, si conserva in modo frammentario. Nella l.1 si rende noto che Egesippo, figlio di Egesia di Sunio, propone un decreto volto a proteggere gli alleati di Atene da eventuali attacchi o soprusi, sia da parte di cittadini ateniesi sia da parte di stranieri; in particolare, ci si riferisce a un attacco subito dagli Eretriesi. Il decreto, infatti, prevede provvedimenti per chi intenda invadere Eretria o qualunque altra città alleata: il colpevole viene punito con la perdita dei diritti civili o con la morte, i suoi beni vengono confiscati e destinati in parte al tesoro della dea Atena, e possono essere reclamati da tutte le città alleate. Nel caso in cui una delle città si appropri indebitamente di tali beni, deve restituirli al tesoro comune degli alleati. Alle ll. 17-20 si comunicano le indicazioni per la pubblicazione della stele sia sull'Acropoli che presso il porto, le cui

spese sono finanziate dal tesoro pubblico.²¹⁴ Infine, alle ll.20-24, si eloggiano i cittadini di Calcide e Caristo per aver supportato Eretria. La stele si interrompe in questo punto, la parte finale – così come il prescritto – non è conservata.

Il contesto del decreto sembra essere la conseguenza di attacchi subiti da Eretria da parte di ateniesi e di alleati di Atene, con l'obiettivo di scongiurarne di successivi. Tod (ma già Bengtson) data l'iscrizione al 357/6 a.C. collegandola al decreto per i cittadini di Caristo (scheda *II*) in un contesto successivo all'invasione tebana e alla conseguente campagna ateniese durata un mese.²¹⁵ Eretria, forse bersaglio maggiore degli attacchi, sarebbe stata aiutata – come si legge in questo decreto – da Calcide e Caristo. Rhodes e Osborne sollevano dei dubbi in merito alla possibilità che dei cittadini ateniesi, o loro alleati, potessero attaccare Eretria in questa circostanza. Seppur durante la Guerra sociale (D.S. XVI 21, 2) i membri dissidenti della lega non avrebbero potuto considerare la posizione sfavorevole di Eretria, di fronte alla Grecia continentale, per un eventuale attacco. Gli stessi autori sono propensi ad escludere anche la data del 348/7 proposta da Dreher (ma più convincente del 357/6) quando alcuni Ateniesi attaccarono Eretria (Plut. *Phoc.* XII-XIV; Dem. XXI, 132-135, 161-168, 197) quando questo comportò l'uscita dell'Eubea dall'orbita ateniese e dunque sarebbe stato difficile, secondo Knoepfler, pubblicare un decreto per rassicurare Eretria.²¹⁶ Suppongono, invece, che il panorama presentato nell'iscrizione sia da attribuire preferibilmente a quello suggerito in modo convincente dallo stesso Knoepfler, che data il decreto al 343/2, quando il proponente del decreto Egesippo, al massimo della sua influenza politica, avrebbe cercato di riguadagnare il supporto degli euboici.²¹⁷

Il frammento della stele conserva il margine sinistro mentre il lato destro, superiore e inferiore è rotto. Il testo si dispone a cm 1 dal margine laterale e ha un'interlinea di cm 0,4. Le lettere, disposte secondo uno *stoichedon* di 39 lettere per linea, sono alte cm 0,6-5 (*omicron* cm 0,4). L'incisione, con un solco a cordone, presenta lettere con, agli estremi delle aste, dei piccoli tratti coronativi in guisa di *empattements*. Inoltre, i tratti obliqui si

²¹⁴ La collocazione presso il porto avrebbe dovuto svolgere, evidentemente, ruolo di ammonimento verso coloro che intendevano imbarcarsi in spedizioni verso Eretria.

²¹⁵ BENGTON, *Staatsverträge* II, 275. Così anche OCCHIPINTI 2017, pp. 127-8 che cita la presente iscrizione come argomento a favore della tesi sugli accordi bilaterali stipulati tra Atene e le *poleis* euboiche.

²¹⁶ KNOEPFLER 1995, pp. 309-364.

²¹⁷ Sulla figura di Egesippo di Sunio si veda GALLO 2018, pp. 7-22.

alpha, *delta*, *lambda*, *my* – quest’ultima con quelli centrali variabili in lunghezza – sono formati da una linea concava; *theta*, *omicron*, sono costruiti mediante da più segmenti che le conferiscono un aspetto spigoloso; *epsilon* ha gli elementi orizzontali talvolta allineati in lunghezza, in altri casi disomogenei; *kappa* ha sporadicamente la diagonale discendente incurvata; *ny* presenta talora la seconda asta verticale sopraelevata rispetto al rigo di base; *sigma* ha i tratti esterni obliqui, dei quali quello superiore di lunghezza maggiore; *phi* ha il corpo centrale ridotto rispetto all’asta centrale e di forma ellittica, schiacciata; *omega* ha un’altezza uniforme alle altre lettere con il corpo centrale che si sviluppa in verticale e i tratti alla base orizzontali.

15

IG II³ 1 316 = De Martinis 2018

Acropoli.

Acropoli.

Museo epigrafico (EM 7138).

Stele di marmo pentelico (cm 54x43x85).

Decreto.

338/7 a.C.

IG II² 237; *Syll.*³ 259; *TOD* 178; *OSBORNE*, *Naturalization*, D16; *SCHWENK*, *Athens* 1; *RO* 77; *IALD* 102 n. 5, 402; *IG II³ 1 316*; *DE MARTINIS* 2018, pp. 121-140; *IALD II* 89, 108-09, 126-27, 150 no. 22; *AIO* 29.

- [ἐπὶ Χαιρώ]νδου ἄρχο[ντος, ἐπὶ τῆς 15]
[. . .] π[ρυτα]νείας, ἥι Φ[ύλιππος Ἀντιφήμεου Εἰρεσίδης]
[ἐργ]αμ[μ]άτευεν· Θαργηλ[ιῶνος 18]
[. . .]ι [τῆ]ς πρυτανείας· τῶ[ν προέδρων ἐ]πεψή[φ]ιζεν [. . .]
5 [. . 5 . . .] Ἐρχιεύς· ἔδοξεν τ[ῶ]ι [δήμ]ωι· Ἡγή[σιππος Ἡγησί]ο-
[υ Σουνι]εὺς εἶπεν· περὶ ὧν οἱ Ἀ[καρνᾶ]νες λέγουσ[ιν Φο]-
[ρμίων καὶ Καρφίνας οἱ νέ]ο[ν ἐλ]θόν[τες, δεδόχθαι τῶ]ι
[δήμ]ωι· ἐπειδὴ Φορμίων καὶ Καρ[φί]νας, ὄντες πατρό[θε]-
[ν φίλ]οι τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων, διαφυλάττουσιν [τῆ]-
10 [ν εὖ]νοϊαν, ἣν οἱ πρόγονοι αὐτοῖς παρέδοσαν πρὸς [τὸ]-
[ν δ]ῆμον τὸν Ἀθηναίων, καὶ νυνὶ βοηθήσαντ[ες] μετὰ δ[υ]-
[νάμ]εως συνκατετάττοντο μετὰ Ἀθηναίω[ν], κ[αθ]ότι ὁ [σ]-
[τ]ρατηγὸς παραγγέ[λ]λοι, ἐπαινέσαι αὐτοῦ[ς ἀρε]τῆς [ἔ]-
[νεκα] καὶ στεφανῶσαι ἐκάτερον αὐτῶν χρυσῶι στεφά-
15 [νω]ι· [ἐ]πειδὴ δὲ Φορμίωνα τὸν Φορμίωνος καὶ Καρ[φί]ν[α]
[πάππο]ν ἐποίησατο [ἔ.] Ἀθηναίων ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων κ[α]-

	[ἰ τ]οὺ[ς] ἐκείνου ἐκ[γ]όνους καὶ τὸ ψήφισμα, καθ' ὃ ἡ ποίη- [σι]ς ἐγένετο, ἀναγ[έγ]ραπται ἐν ἀκροπόλει, εἶ[ναι] Φορ- [μ]ίων[ι κ]α[ῖ] Καρφί[ναι] καὶ τοῖς ἐκγόνοις αὐτῶν κυρία-		
20	[ν τή]ν [δωρε]ίαν, ἣν ἔ[δω]κεν ὁ δῆμος Φορμίῳνι τῷ πάππω- ι [α]ὐ[τ]ῶν· [.] [ἐλ]έ[σ]θ[α]ι δὲ αὐτοῦ[ς] φυλῇ[ν] καὶ δῆμον καὶ φρα- [τρίαν, ἥς] ἂν βο[ύλων]ται εἶναι· ἐπαινέσαι δὲ καὶ τοὺς [ἄλλ]ο[υ]ς Ἀκαρ[νᾶνας τ]οὺς βο [.] ηθήσαντας { ²⁶ βοηθήσαντας} ²⁶ μετὰ Φορμίω-		
	[νος κ]α[ῖ] Κα[ρφί]να· καὶ εἶναι αὐτοῖς, ἕως ἂν κ<α>τέλθωσι-		
25	[ν, ἔγκτησι]ν, [ῶν ἂν] ο[ἰκί]ων βούλωνται, οἰκοῦσιν Ἀθήνη- [σι, ἀτελέ]σι τῷ μετοικ[ί]ου, καὶ διδόναι αὐτοὺς δίκας [καὶ λαμβάνειν, κα]θ[ά]περ Ἀθηναῖο[ι], καὶ τὰς εἰσφοράς, [ἐάν τις] γ[ίγ]ν[ων]τ[αι], μετὰ Ἀθηναίων εἰσφέρειν, καὶ [ἐπιμελ]ε[ῖσθα]ι [α]ὐ[τῶν τή]ν βουλῇν τὴν αἰεὶ βουλευούσ-		
30	[αν κ]αὶ το[ῦ]ς στρατηγ[ό]υ[ς], οἱ ἄ[ν] αἰεὶ στρατηγῶσιν, ὅπως [ἂν μὴ ἄ]δι[κῶν]ται· [ἀναγρ]άψ[α]ι [δ]ὲ τότε τὸ ψήφισμα ἐν στ- [ήλῃ] λιθί[νῃ] τὸν γραμμ[α]τέ[α] τῆς βουλῆς καὶ στήσαι [ἐν] ἀκροπό[λ]ε[ι]· ἀναγ[ράψ]αι δὲ κ[α]ὶ τὰ ὀνόματα τῶν Ἀκαρ- [νᾶν]ων εἰς τὴν αὐτῇ[ν στή]λην ὑπογράψαντα τὰς πόλει-		
35	[ς τ]ῆς Ἀκαρναν[ίας, ὧν εἷς ἔ]κ[ασ]τός ἐστιν· εἰς δὲ τὴν ἀνα- γ[ρ]αφὴν τῆς στή[λης δοῦνα]ι τὸν ταμίαν τοῦ δήμου τῷ γ[ρ]αμματεῖ τ[ῆς βουλῆς τ]ρ[ιά]κοντα δραχμὰς ἐκ τῶν κατ-		
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>
	[ἂ ψ]ηφίσ[μα]τ[α ἂ]-	((in corona))	((in corona))
	[ναλίσ]κ[ομέ]-	Φορμίωνα	Καρφίνας
40	[νων τῷ δήμω].	ὁ δῆμος	ὁ δῆμος

1 [---] υλα [---] ἄρχο[ντος, ἐπὶ τῆς [---] ed. pr.; Ἐπὶ [---] ἄρχο[ντος, ἐπὶ τῆς --- ἰδος ἐνδεκάτης] Rangabé; ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς.....ἰδος ε . ἂ-] Velsen; [ἐπὶ Χαιρών]δο[υ] ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς Πανδιονίδος δ]ε[κ]ά- IG II, Michel, Hicks-Hill, *Syll.*³; [ἐπὶ Χαιρών]δου ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς Παιδιονίδος δ]ε[κ]ά- IG II²; [ἐπὶ Χαιρών]δου ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς Παιδιονίδος δ]ε[κ]ά- Tod; [ἐπὶ Χαιρών]δ[ου] ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς Παιδιονίδος δεκά]- Osborne 1981a; [ἐπὶ Χαιρών]δου ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς Παιδιονίδος δεκά]- Schwenk, RO. 2 [τῆς πρυταν]είας εἰ Φ[ι] [---] ed. pr.; [πρυτα]νείας, ἡ Φ [---] ἔγραμ- Rangabé; [τῆς] π[ρυτα]νείας, ἡ Φ [---] Velsen; [τῆς πρυτα]νείας, ἡ Φ[ί]λιππος Αντιφ13..... IG II, Michel, Hicks-Hill, *Syll.*³; [τῆς] π[ρυτα]νείας IG II², Tod, Schwenk, RO; [τῆς] π[ρυτα]νείας Osborne 1981a | ἡ Φ[ί]λιππος Αντιφ13..... IG II², Tod. 3 [ἐγραμμά]τευν Θαρρηλ[ῖ]ωνος --- ed. pr.; [μά]τευν, Θαρρηλ[ῖ]ωνος --- ἡ --- ἡ Rangabé | [ἐγρ]αμ[μά]τευν Velsen, IG II², *Syll.*³, Tod, Schwenk, RO; [ἐγρ]αμ[μά]τευν IG II, Michel, Hicks-Hill | Θαρρηλ[ῖ]ωνος δευτέραι φθίνοντος ἔ] Michel, Schwenk, RO; Θαρρηλ[ῖ]ωνος τετράδι φθίνοντος, τρ]- Hicks-Hill, *Syll.*³, IG II², Tod | [ἐγρ]αμ[μά]τευν, Θαρρηλ[ῖ]ωνος δευτέρ[α] φθίνοντος, ἔ]- Osborne 1981a. 4 τῆς [π]ρυτανείας τρ[ίτης]...πεψη ed. pr.; τῆς [π]ρυτανείας, τ[ῶν] προέδρων ἐ]πεψη[φίζεν]...Rangabé | [ίτη]ι Hicks-Hill, *Syll.*³, IG II², Tod; [κτη]ι Michel, Schwenk, RO; [κτη]ι [τῆς] [π]ρυτανείας· Osborne 1981a | τ[ῶν] IG II, Michel, Hicks-Hill. 5 Ἐρχιεύς· ἔδοξεν τῇ [βουλῇ Κτή]σιππος ed. pr.; ..Ἐρχιεύς. ἔδοξεν τῇ [βουλῇ, Σώ]σιππος...Rangabé;Ἐρχιεύς· ἔδοξεν τ[ῶ]ι [δῆμω]....[σιππος] Velsen; Ἐρχιεύς Osborne 1981a | [..]σιππος [.] IG II; [ἡγή]σι[ππος] Michel; [ἡγή]σιππος *Syll.*³. 6 [Ἐρχι]εύς εἶπε, περὶ ὧν οἱ Ἀ[καρνα]ν[ες] λέγουσ[ι] Φορμί- ed. pr.; . . εὖς εἶπεν. Περὶ ὧν οἱ Ἀ[καρνα]ν[ες] λέγουσ[ιν] Φορ- Rangabé;εὖς Velsen, IG II; Ἀ[καρνα]ν[ες] λέγουσ[ιν] Michel, Hicks-Hill, *Syll.*³; Ἀ[καρνα]ν[ες] Osborne 1981a. 7 ὧν καὶ Καρφίνας οἱ πε..νεω ...ε[ς] δεδόχθαι τῷ Δημ- ed. pr.; μῖον καὶ Καρφίνας, οἱ πεμφθ[έν]τες, δεδόχθαι τῷ δή- Rangabé | [ν]έ[ο]ν Velsen, IG II; νέ[ον] Osborne 1981a; ἐλθόντ[ες] IG II. 8 φ, ἐπειδὴ Φορμίῳν καὶ Καρ[φί]νας, ὄντες πατρό[θεν] ed. pr.; μ[ῖ]φ. Ἐπειδὴ Φορμίῳν καὶ Καρ[φί]νας, ὄντες πατρό[θεν]- Rangabé; Καρ[φί]νας Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, *Syll.*³, Tod, Osborne 1981a. 9 Πρόξεν[οι] τοῦ Δήμου τοῦ Ἀθηναίων, διαφυλάττουσιν ed. pr.; φύλ[οι] τοῦ δήμου τῷ Ἀθηναίων, διαφυλάττουσιν [τὴν] Rangabé. 10 τὴν εὐ[νο]ία[ν], ἣν οἱ πρόγονοι αὐτοῖς παρέδωκαν πρὸς ed. pr.; εὐ[νο]ία[ν] ἣν οἱ πρόγονοι αὐτοῖς παρέδωκαν πρὸς [τὸν] Rangabé; εὐ[νο]ία[ν] Michel; εὐ[νο]ία[ν] *Syll.*³; εὐ[νο]ία[ν], ἣν Osborne 1981a. 11 τὸν Δῆμον τῶν Ἀθηναίων, καὶ νυνὶ βοηθήσαντες[ς] ἐ]στάλη- ed. pr.; δῆμον τὸν Ἀθηναίων, καὶ νυνὶ βοηθίσαντες[ς, ἐ]ς

τ' ἄλ[λα Rangabé; μ]ετὰ Velsen, IG II, Syll.³, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, RO; δ]ῆμον Osborne 1981a. 12 σαν δικα]ίως συνκατετάπτοντο μετὰ Αθηναίω[ν καὶ αἵ]τιο[ι ed. pr.; ὁμο]ίως συνκατετάπτοντο μετ' Αθηναίω[ν, αἵ]τιο[ι Rangabé; καθ' ὅ] τι Velsen; καθ' ὅ]τι IG II, Michel, Hicks-Hill, Syll.³. 13 ... ατης ὡς παρὰ .. σ . λοι ἐπαινέσαι αὐτο[ύς] .. σης ed. pr.; πολλῶν ἀγαθῶν γενόμεν]οι, ἐπαινέσαι αὐτο[ύς] ἀμφοτέ- Rangabé; [τρ]ατη[γ]ός IG II, Hicks-Hill; [τρ]ατηγός Michel, Syll.³; [τρ]ατηγός Osborne 1981a; αὐτο[ύς] Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO. 14 . . . καὶ στεφανῶσαι ἐκάτερον αὐτῶν χρυσ[ῶ] σ]τεφάνω Rangabé; στεφανῶσαι Osborne 1981a; στεφ[ά]- Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO, Osborne 1981a. 15 ... εἰ .. Φορ[μ]ίωνα τὸν Φορμίονος, καὶ Καρ[φ]ίν[αν ed. pr.; [καὶ κηρύττει[ν ὅτι] Φορμίωνα τὸν Φορμίονος καὶ Καρ[φ]ίνα[ν Rangabé, con la segnalazione di un inizio di integrazione prima della κ di καὶ di cui non è indicata la fine | [ἐπ]ειδὴ Michel, Syll.³; [ἐ]πειδὴ Osborne 1981a | Φορ[μ]ίωνα Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO; Καρ[φ]ίν[α] Osborne 1981a. 16 ... κονοκησα τὸν Αθηναῖον ὁ Δῆμος ὁ Αθηναίων κ[αὶ ed. pr.; .. κόνω[ν Ἀ]καρνάνας[ἐπ]αι[ν]οῦσι] ὁ δῆμος ὁ Αθηναίων κ[αὶ Rangabé, con la segnalazione di un inizio di integrazione prima della ρ di Ἀκαρνάνας di cui non è indicata la fine. 17 .. τ]οῦ στεφανοῦσιν [αὐτ]ους καὶ τὸ Ψήφισμα, καθ' ὃ ἡ λουπ[ο]ι ed. pr.; ὅ[τι] στεφανοῦσι [αὐτ]οὺς, καὶ τὸ ψήφισμα καθ' ὃ οἱ λουπο[ι] Rangabé | τ]ο[ύς] Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, Syll.³; [ἐκγ]όνους Velsen, IG II; ἐ[κγ]όνους Michel, Hicks-Hill, Syll.³; ἐκ[γ]όνους IG II², Tod, Schwenk, RO | [π]οίη- Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, RO. 18 λέγων Αθηναίων, [καὶ σ]τήσαι ἐν Ἀκροπόλει εἶναι [δὲ] Φορ[μ]ι- ed. pr.; λέγων ἀναθῆναι κ[αὶ σ]τήσαι ἐν Ἀκροπόλει, εἶ[ναι δὲ] Φορ[μ]ι- Rangabé, con la segnalazione di un inizio di integrazione prima della α di καὶ di cui non è indicata la fine | ἐγένε[τ]ο, ἀνάγ[ει, σ]τήσαι Velsen | ἐγένε[τ]ο ἀναγ[έ]ρ[α]πται IG II, Hicks-Hill; ἀναγ[έ]ρ[α]πται Michel, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO; ἀναγέ[γ]ραπται Osborne 1981a. 19 ὦν[ι καὶ] Καρφί[να καὶ] τοῖς ἐκγόνοις αὐτῶν Κυρία ed. pr.; ὦν[ι καὶ] Καρφί[να καὶ] τοῖς ἐκγόνοις αὐτῶν κυρία Rangabé | καὶ] Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, Syll.³; κ]α[ὶ] Osborne 1981a. 20 ... ἰαν [ἔδωκ]εν ὁ Δῆμος Φορμίονι τῷ Πάππῳ, ed. pr.; ὅσα δ[ω]ρ[ε]ῖ[αν] [ἔδωκ]εν ὁ δῆμος Φορμίονι τῷ Πάππῳ, Rangabé | τ]ῇ[ν Osborne 1981a; [ἔδωκ]εν Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO | δ]ῆ[μ]ος Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO. 21 ἀναγράψαι δὲ αὐτ]οὺς φυλῆς καὶ Δῆμου καὶ φρα- ed. pr.; καὶ γράφεσθαι αὐτ]οὺς φυλῆς καὶ δῆμου καὶ φρα- Rangabé; ι α]ὐτ]ο[ύ]δ[ω]ν. ἐλ]έ[σθαι] [δὲ α]ὐτ]ο[ύ]δ[ω]ν Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill; [ἐλ]έ[σθαι] δὲ [α]ὐτ]ο[ύ]δ[ω]ν IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO; [α]ὐτ]ο[ύ]δ[ω]ν. [.] [ἐλ]έ[σθαι] Osborne 1981a | φυλῇ[ν] καὶ φρα- IG II², con omissione (dimenticanza?) di καὶ δῆμον, riconosciuto come leggibile dalla totalità degli editori. 22 τρίας ... τῇ πόλει, καὶ ἐπαινέσαι δὲ καὶ τοὺς ed. pr.; τρίας ἧς ἂν δοκῇ τῇ βουλῇ (?)· καὶ ἐπαινέσαι δὲ καὶ τοὺς Rangabé; [τρίαν, ὄν ἄ]ν Michel, Hicks-Hill; ἄ]ν Velsen, IG II, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO | βο[ύ]λωνται Velsen, IG II, Hicks-Hill; βο[ύ]λωνται] Michel, Syll.³. 23 [ἀλλους τ]οὺς βοηθήσαντας ed. pr.; λοιποὺς Ἀκαρνάνας] τοὺς βοηθήσαντας Rangabé; Ἀκαρ]ρνάνας Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, Syll.³; Α]κ[α]ρ]ρνάνας IG II², Tod, Schwenk, RO | βο[ύ]ληθήσαντας IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO. 24 νος καὶ Καρφίνα, καὶ εἶναι αὐτοῖς Rangabé; εἶνα[ι] Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, Syll.³, Tod, Osborne 1981a | αὐτ]οῖς Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, RO | κ]α[ὶ] Καρφίνα Osborne 1981a. 25 οἵκαδε τὰ ἴσα ἐφ' οἷς] ἂν βούλωνται οἰκοῦσιν Ἀθήνη- Rangabé; [ν ἐγκτησιν ὦν ἂν] Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, RO | ο[ἱ]κ[α]ῖων Osborne 1981a. 26 σι..... καὶ δοῦναι αὐτοὺς δίκας Rangabé; [σιν ἀτελέσιν μετοι]κ[ί]ου Michel; [σιν, ἀτελέσι τοῦ Hicks-Hill | κα[ὶ] Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk | δικά[ς] Velsen, IG II, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO. 27 ἐν πᾶσι τοῖς δικαστηρίοις] μ]ε[τ'] Ἀθηναίω[ν] Rangabé; [καὶ τυγχάνειν ἴσο]υ[ν] π[α]ρ' Ἀθηναίω[ν] Velsen; [καὶ δέχεσθαι ἐξ ἴσο]υ[ν] π[α]ρ' Ἀθηναίω[ν] Michel | [.....] ο [π]αρ' Ἀθηναίω[ν] IG II; καθ[ὲ]ρ IG II², Tod, Schwenk, RO; καθάπ]ερ Hicks-Hill, Syll.³ | Ἀθηναίω[ι] RO. 28 καὶ τὰς ἐπιδόσεις μετ' Ἀθηναίων εισφέρειν καθ' Rangabé; [ὁπόσαι ἂν] Velsen, Michel, Hicks-Hill; [.....] γ[ί]γν[ε]ται μ]ετὰ IG II | γ[ί]γν[ε]ται Velsen, Michel, Hicks-Hill, Syll.³, Tod, Osborne 1981a | μ]ετὰ Velsen, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, RO. 29 ἂν δόξη τάττειν] τὴν βουλὴν τὴν αἰ βουλευούσ- Rangabé; [ἐπιμελεῖσθαι] Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO | βουλ[ή]ν Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, Syll.³; βουλ[ή]ν IG II², Tod, Schwenk, RO; βουλῇ[ν] Osborne 1981a. 30 αν, καὶ ἔπεσθαι ὅταν] (?) Ἀθηναῖοι στρατηγῶσιν, ὅπως Rangabé; κ]αὶ IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO | στρα[τ]ηγο[ύς] Velsen; στρατηγο[ύς] IG II, Michel, Hicks-Hill, Syll.³, Tod; στρατηγο[ύς] Osborne 1981a. 31 οἵκαδε ἀπέλθωσιν ? καὶ ἀναγράψαι δὲ Rangabé; ἀδικῶν]ται Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, Syll.³; ἀ]δ[ικῶν]ται Tod; ἀ]δ[ικῶν]ται Osborne 1981a | ἀ]δ[ικῶν]ται Schwenk, RO. 32 ἡλθι ἡλθὶν τὸν γραμματέα] Rangabé; λιθ[ίν]η] Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, Syll.³, Tod; λιθίν[η] IG II², Schwenk, RO; λιθ[ίν]η] τὸν Osborne 1981a | τ]ῇ[ς] Velsen, IG II; τ]ῇ[ς] Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO. 33 ἐν Ἀκροπόλει ἀναγράψαι δὲ τὰ Rangabé; ἀ]κροπόλ[ε]ι Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, RO | ἀνα[γ]ράψ[αι] Osborne 1981a. 34 νάνων τῶν εἰς] τὴν ἀ[ναγ]ραφὴν ἀν[αγ]ράψαντα τ[ῶ]ς πόλει[ς] Rangabé | αὐτ]ῇ[ν] Velsen, Michel, Syll.³; αἰσ[τ]ῇ[ν στή]λην Hicks-Hill; αὐτ]ῇ[ν στή]λην ὑπογράψαντα Osborne 1981a. 35 γραμματέα ἢ εἷτις ἄλλ]ος ἐστίν· Rangabé | τ]ῇ[ς] Velsen, Michel, Hicks-Hill, IG II², Syll.³, Tod, Schwenk, RO; τ]ῇ[ς] IG II | Ἀκαρναν[ί]ας, ἧς εἷς ἐκ[α]στὸς Michel, Hicks-Hill. 36 γραφὴν τῆς

στήλης δοῦναι τὸν ταμίαν τοῦ δήμου τῶν Rangabé | [γρ]αφ[ῆ]ν Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², *Syll.*³, Tod; γ[ρ]αφ[ῆ]ν Schwenk; [ρ]αφῆν RO, con omissione (dimenticanza?) della γ iniziale | δοῦναι Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, *Syll.*³, Tod; δοῦναι Schwenk, RO | γ[ρ]αφῆν τῆς στήλης δοῦναι Osborne 1981a.

37 Ἀθηναίων τεσσαρ[ά]κοντα δρ[αχμ]ᾶς ἐκ τῶν κατ[ὰ Rangabé | [γρ]αμματεῖ Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², *Syll.*³, Tod τρ[ιάκ]οντα Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², *Syll.*³, Tod; τρ[ιά]κοντα Osborne 1981a | [δ]ραχμᾶς Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, *Syll.*³, Tod | [τ]ῶν IG II, Michel, Hicks Hill, *Syll.*³; τ[ῶ]ν Tod.

a38 ψηφίσματα ἀναλίσκομένων Rangabé; [ἅ ψηφίσματα ἀναλίσκομένων] τ[ῶ]ι δῆ[μ]ωι Velsen, IG II, Michel, Hicks-Hill, *Syll.*³, Tod; [ἅ ψηφίσματα ἀναλίσκομένων τῶι δήμωι] IG II². a40 ὁ δῆ[μ]ο[ς] IG II, Michel, Hicks-Hill, IG II², *Syll.*³, Tod.



Fig. 34. IG II² 1316.

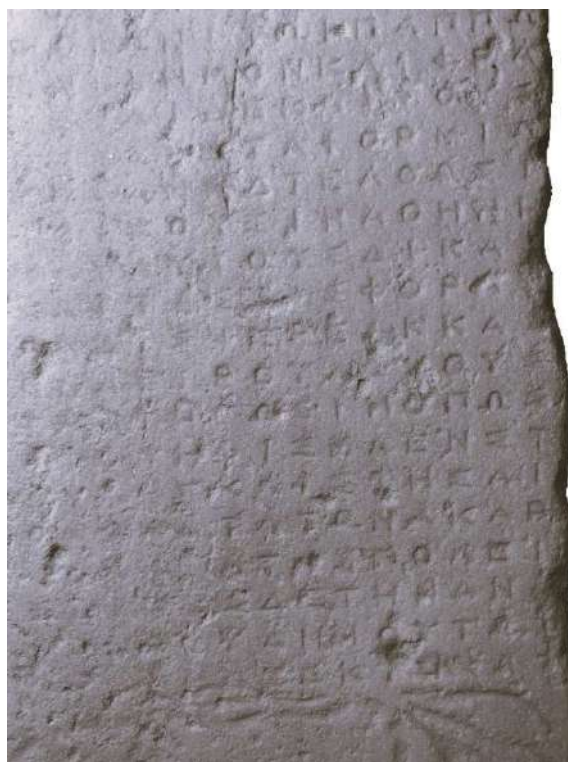


Fig. 35. IG II³ I 316, dettaglio.

La stele è stata rinvenuta nel 1852 sull'Acropoli a ovest dei Propilei. Il decreto, emesso nel 338/337 a.C. durante l'arcontato di Cheronda e la decima pritania, riporta una decisione dell'assemblea – su proposta di Egesippo di Sunio – in merito a due cittadini provenienti dall'Acarnania.²¹⁸ Formione e Karphinas, giudicati buoni nei confronti della *polis* così come lo erano stati i loro antenati, sono lodati per aver supportato le forze ateniesi con un esercito in seguito alla richiesta dello stratego (non è esplicitato il nome di quest'ultimo). Per questi motivi, l'assemblea li onora con una corona d'oro e rinnova per loro, e per i loro discendenti, la cittadinanza ateniese già concessa al loro nonno Formione, come testimonia un decreto che era stato esposto sull'Acropoli²¹⁹; inoltre, viene concesso loro la possibilità di scegliere a quale tribù, demo e fratria desiderano essere inseriti.²²⁰ Assieme a loro si lodano gli altri Acarnani presenti in battaglia e viene loro garantito il diritto di vivere in qualunque casa scelgano per il periodo in cui saranno ad Atene (*enktesis*), l'esenzione dalla tassa per i meteci (*metoikion*), e il diritto di ricorrere al tribunale come gli Ateniesi; nel caso fosse necessario si invitano a pagare come i

²¹⁸ Questa è l'ultima attestazione di Egesippo di Sunio che mostra come, dopo la sconfitta contro Filippo, il politico abbia comunque mantenuto una linea antimacedone (si veda GALLO 2018).

²¹⁹ L'iscrizione dovrebbe risalire al 400 a.C. circa (cfr. Osborne 1983 e IALD II 126).

²²⁰ OSBORNE 1982, p. 85 nota 16 ritiene che i due onorati si siano iscritti nel demo del loro proponente, Egesippo.

cittadini le *eisphorai*. La *boulè* e gli strateghi in carica devono assicurarsi che non subiscano alcun danno ad Atene. Infine, si stabilisce che il segretario della *boulè* faccia iscrivere il decreto su una stele di pietra da esporre sull'Acropoli, in cui siano esplicitati i loro nomi e la città di provenienza.²²¹ Per l'incisione della stele è destinata una somma di 30 dracme, attinta dal fondo destinato alle spese per i decreti.

Il decreto riporta nel prescritto una datazione completa, specificando sia il calendario arcontale, secondo le pritanie, sia il calendario della *boulè* basato sui mesi lunari; questa modalità è attestata qui per la prima volta e permette di datare il decreto al 337 a.C. Il contesto cui si fa riferimento alle ll.11-13 è la battaglia di Cheronea nel 338 a.C.: gli Acarnani erano entrati nella Seconda lega ateniese, ma erano passati poi dalla parte di Tebe; nel 342 a.C. ricevettero il supporto di Atene contro Filippo II ([Dem.] XLVIII *Olymp.* 24-6) e in cambio promisero nel 340 a.C. di supportare Atene, concretizzando la promessa in occasione della battaglia di Cheronea (Aeschine III, 97-99). Dopo la vittoria di Filippo, esiliati, si sarebbero rivolti ad Atene come esuli (D.S. XVII 3, 3). Gli onori sono infatti concessi in seguito alla loro richiesta alla *boulè* (l. 6).

La parte superiore e inferiore sono danneggiate, si conservano invece entrambi i lati; la superficie è usurata anche a causa del riuso della stele in funzione di scalino. Il testo si dispone secondo uno *stoichedon* di 41 lettere per linea (42 alle ll. 26, 35, 37) e l'interlinea di cm 0,5-6. A causa delle condizioni di conservazione non è possibile determinare con esattezza la distanza tra il testo e il margine sinistro, mentre dal margine destro è di cm 1 ca. Le ultime due linee, ll. 38-39, sono molto corte (rispettivamente 11 e 9 lettere) in modo da lasciare spazio a destra alle due corone concesse a Formione e Karphinas. Si potrebbe ipotizzare un'antioriorità dell'incisione delle corone rispetto al testo del decreto, visto anche l'andamento verso la fine del rigo della l. 37; il lapicida sarebbe stato poi costretto a suddividere l'ultima linea in tre linee più brevi dato lo spazio ristretto. La scrittura, con lettere alte cm 0,5 (*omega* di altezza inferiore di cm 0,4-3 mentre *omicron* oscilla tra i cm 0,5-4), ha un modulo quadrato anche nei segni solitamente lunghi e stretti, come *sigma*. *Epsilon* ha i tratti orizzontali di uguale lunghezza; *my* e *ny* hanno le aste verticali; *pi* prolunga fin quasi alla base l'asta di destra, mentre solleva nell'estremità destra il tratto

²²¹ Gli altri Acarnani ottengono l'*isoteleia*, ma non la cittadinanza; i loro nomi nella stele saranno stati probabilmente iscritti nella parte inferiore, non conservatasi.

orizzontale; *ypsilon* ha l'asta verticale corta, che occupa metà dell'altezza dell'intero corpo della lettera; *phi* ha l'elemento centrale di forma quasi rettangolare; *omega* ha i tratti alla base orizzontali e la semicirconferenza centrale compressa lateralmente.

16

IG II³ 320

Assemblea o ingresso dell'Areopago.

Agorà.

Agorà (Ag. Inv. I 6524).

Stele di marmo (cm 157 x 41-43 x 12).

Legge.

337/6 a.C.

MERITT 1952, 355/9; MERITT 1953, 129; SEG XII 87; SCHWENK, Athens 6; RO 79; LAWTON 38; Agora XVI 73; IG II³ 320; IALD 57, 189 no. 14; Axon 178; IALD II 33, 150-51 no. 23; AIO 33.

ἐπὶ Φρυνίχου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Λεωντίδος ἐν-
 ἄτης πρυτανείας, ἣι Χαιρέστρατος Ἀμεινίου
 Ἀχαρνέδς VI ἐγραμμάτευεν· τῶν προέδρων ἐπεψή-
 5 φιζεν Μενέστρατος Αἰζωνεύς· Εὐκράτης Ἀρι-
 τοτίμου Πειραιεὺς εἶπεν· ἀγαθῇ τύχῃ τοῦ δ-
 ῆμου τοῦ Ἀθηναίων, δεδόχθαι τοῖς νομοθέταις·
 ἐάν τις ἐπαναστῇ τῷ δήμῳ ἐπὶ τυραννίδι
 ἢ τὴν τυραννίδα συνκαταστήσῃ ἢ τὸν δῆμον τ-
 ὸν Ἀθηναίων ἢ τὴν δημοκρατίαν τὴν Ἀθήνησιν
 10 καταλύσῃ, ὃς ἂν τὸν τούτων τι ποιήσαντα ἀπο-
 κ<τ>εῖνῃ, ὅσιος ἔστω· μὴ ἐξεῖναι δὲ τῶν βουλευ-
 τῶν τῶν τῆς βουλῆς τῆς ἐξ Ἀρείου πάγου καταλ-
 ελυμένου τοῦ δήμου ἢ τῆς δημοκρατίας τῆς Ἀθ-
 ῆνησιν ἀνιέναι εἰς Ἄρειον πάγον μηδὲ συνκα-
 15 θίζειν ἐν τῷ συνεδρίῳ μηδὲ βουλευεῖν μη-
 δὲ περὶ ἐνός· ἐὰν δέ τις τοῦ δήμου ἢ τῆς δημοκρ-
 ατίας καταλελυμένων τῶν Ἀθήνησιν ἀνίῃ τῶ-
 ν βουλευτῶν τῶν ἐξ Ἀρείου πάγου εἰς Ἄρειον π-
 άγον ἢ συνκαθίζῃ ἐν τῷ συνεδρίῳ ἢ βουλευῇ-
 20 ι περὶ τινος, ἄτιμος ἔστω καὶ αὐτὸς καὶ γένος
 τὸ ἐξ ἐκείνου καὶ ἡ οὐσία δημοσία ἔστω αὐτοῦ
 καὶ τῆς θεοῦ τὸ ἐπιδέκατον· ἀναγράψαι δὲ τόν-
 δε τὸν νόμον ἐν στήλαις λιθίναις δυοῖν τὸν γ-

- 25 ραμματέα τῆς βουλῆς καὶ στήσαι τὴν μὲν ἐπὶ τῆς εἰσόδου τῆς εἰς Ἄρειον πάγον τῆς εἰς τὸ βουλευτήριον εἰσιόντι, τὴν δὲ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ· εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῶν στηλῶν τὸν ταμίαν δοῦναι τοῦ δήμου : ΔΔ : δραχμὰς ἐκ τῶν κατὰ ψηφίσματα ἀναλίσκομένων τῷ δήμῳ. *vacat*

11 La pietra ha κείνη. 13 La pietra ha ελυνένου.



Fig. 36. IG II³ 320, dettaglio rilievo.



Fig. 37. IG II³ 320.

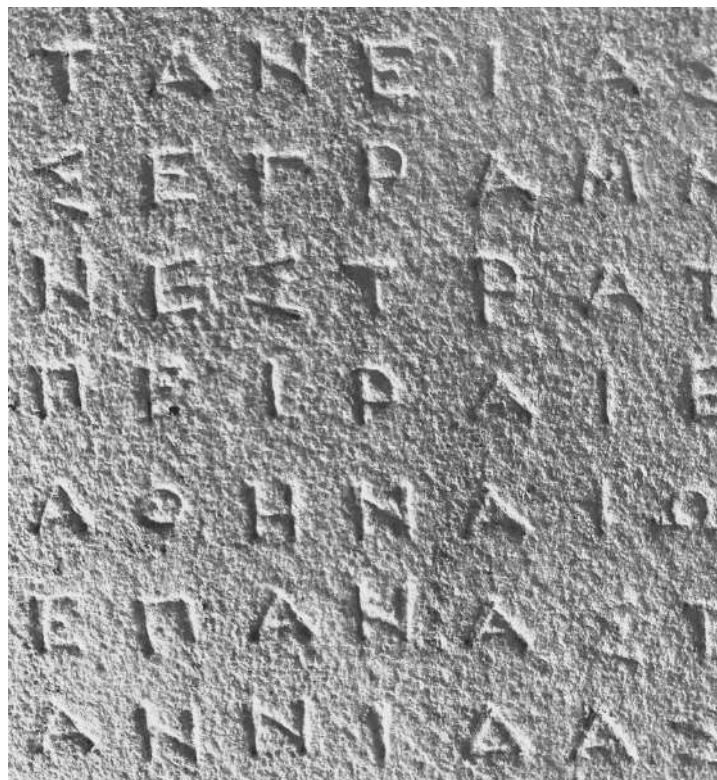


Fig. 38. IG II³ I 320, dettaglio scrittura.

La stele è stata rinvenuta nel 1952 negli scavi dell'Agorà, a nord della Stoà di Attalo, in un riempimento del III secolo a.C. (Q9).²²² La legge è stata emanata nel 337/6 a.C. durante l'arcontato di Frinico: si stabiliscono, in seguito a una proposta di Eucrate²²³, una serie di provvedimenti atti a proteggere il potere democratico dalla tirannide.²²⁴ Nel caso in cui qualcuno dovesse tentare o contribuire al rovesciamento della democrazia e all'istaurazione della tirannide potrà essere ucciso e il responsabile non sarà ritenuto colpevole. Dalla l. 11 si fa riferimento al Consiglio dell'Areopago e al divieto di seduta e di deliberazione, per esso, in caso di rovesciamento della democrazia; in caso contrario, se qualcuno dei consiglieri dovesse contravvenire a questa legge, sarebbe privato, assieme ai suoi discendenti, dei diritti e dei beni posseduti (questi ultimi sarebbero resi pubblici e una parte destinata alla dea). Successivamente, dalla l. 22, si prevede la pubblicazione

²²² La stele è dunque stata abbattuta prima di questa data (si rimanda a RO per una ipotesi di datazione della sua dislocazione tra la fine del IV e l'inizio del III secolo).

²²³ Sull'identificazione di Eucrate del Pireo si veda RO, p. 391, noto solo tramite un riferimento in Ps.-Lucian. *Dem. Enc.* 31.

²²⁴ La menzione dei *nomothetai* e la struttura hanno portato a diverse interpretazioni della natura del documento: secondo Guarducci si tratterebbe di un decreto in forma di legge (EGOTI 131). Si tratterebbe di una legge secondo il primo editore, MERITT 1952 e così anche Rhodes-Osborne. Squillace ritiene sia invece un decreto-legge (già POUILLOUX 1960, p. 123).

della legge su due stele di pietra: una da collocare all'ingresso dell'Areopago, nei pressi della sala del Consiglio, e l'altra nell'Assemblea (presso la Pnice)²²⁵; per l'incisione del testo viene stanziata una somma di 20 dracme da prelevare dal fondo pubblico per i decreti.²²⁶

L'interpretazione del decreto e delle motivazioni che hanno portato a emetterlo ha suscitato diverse ipotesi. Nella prima edizione, Meritt – seguito poi da Thompson – ritiene fosse una misura emanata per contenere il potere dell'Areopago, sospettato vicino a Filippo in un momento in cui il re macedone aveva ottenuto la vittoria con Cheronea e la Seconda Lega Navale era stata sciolta. Schwenk, invece, lo interpreta come uno strumento di difesa contro possibili attacchi esterni, volto quindi a tutelare proprio la funzione dell'Areopago come misura preventiva.²²⁷ Rhodes e Osborne, preceduti da Tod, ritengono fosse un modo per ribadire con questa legge l'adesione al trattato di Corinto – che non prevedeva mutamenti istituzionali – e la lealtà a Filippo. Squillace ritiene che il documento avesse forte carattere ideologico (come dimostra anche l'esposizione delle stele in punti nevralgici per la polis) e che fosse, inoltre, una misura per tutelare Atene da possibili interferenze di Filippo nel governo ateniese.

La stele si conserva in modo ottimale, giunta pressoché integra salvo l'*akroterion* centrale del frontone. Al di sotto di tenia e ovulo è presente il rilievo incorniciato da due ante laterali.²²⁸ La scena ritrae un uomo sulla sinistra seduto su un trono; il torace è frontale, mentre le gambe sono rivolte alla sua destra. L'uomo è ritratto con capelli e barba lunga, un mantello che scende sulla sua spalla sinistra e la tunica sulle gambe; il braccio sinistro è sollevato mentre stringe nella mano un oggetto di natura non chiara.²²⁹ Alla sua sinistra – ovvero a destra del rilievo – è ritratta una figura femminile nell'atto di porgere sul capo dell'uomo una corona. La donna, vestita con chitone e *himation*, ha i capelli raccolti che

²²⁵ Le due collocazioni sono insolite per le leggi e decreti ad Atene; la collocazione presso l'assemblea diverrà più comune verso la fine del IV secolo (BLANSCHARD 2004, p. 5).

²²⁶ Il costo è basso rispetto alla qualità e alla richiesta di doppia iscrizione del provvedimento su due stele.

²²⁷ SCHWENK 1985, pp. 40-42.

²²⁸ Il rilievo per una legge non era comune, come invece era più usuale per i decreti onorifici, e non si hanno altre attestazioni per il IV secolo (cfr. BLANSCHARD 2004, p. 3).

²²⁹ Secondo Lawton (pp. 99-100), seguito da GLOWACKI 2003, p. 454, la figura stringerebbe in mano uno scettro o un bastone dipinto, non conservatosi, ma non si aggiungono motivazioni a questa ipotesi. Nei rilievi qui esaminati lo scettro/bastone è sempre inciso, non dipinto; inoltre, la posizione del braccio, sollevato nell'atto di mostrare l'oggetto, non è frequente nella rappresentazione dello scettro, che invece è sempre appoggiato lungo il corpo. Si potrebbe ipotizzare che la figura stia tenendo, invece, un oggetto di dimensione ridotte, come ad esempio un piccolo rotolo di papiro.

scendono a sinistra sul collo e il braccio sinistro nascosto dietro il fianco. Le due figure sono state associate alle raffigurazioni di *Demos* e *Demokratia*: di *Demos* ci sono attestazioni di questa raffigurazione mentre non si hanno confronti certi per *Demokratia*.²³⁰

Il testo inizia a cm 2,5 dal rilievo, sovrastato da un taglio orizzontale successivo, si dispone a cm 0,5-6 dai margini laterali e termina a cm 73 dalla base. Lo *stoichedon* è di 36 lettere per linea (35 alla l. 15) e l'interlinea è di cm 0,5, così come l'altezza delle lettere, che varia per *phi* (cm 0,7) e *theta/omicron* (cm 0,4-3). Nell'incisione si ricorre alla doppia incisione ma non alle terminazioni apicate. *Alpha* (come *delta* e *lambda*) ha la diagonale di destra sopraelevata dal rigo di base; inoltre è frequente in tale lettera l'omissione della traversa mediana; le pance di *beta* sono unite a un tratto centrale orizzontale; *epsilon* ha i tratti orizzontali inclinati verso l'alto; *kappa* talvolta incrocia le due diagonali prima di incontrare l'asta verticale; *my* ha i tratti esterni inclinati verso l'interno mentre i tratti interni – che giungono fin quasi alla base – partono al di sotto dell'estremità superiore delle aste; anche la traversa mediana di *ny* inizia sotto l'estremità superiore dell'asta di sinistra e termina sopra l'estremità inferiore dell'asta opposta; *pi* è formato dalla seconda asta verticale prolungata fin quasi alla base; *rho* ha la pancia sviluppata in larghezza; *sigma* ha il tratto alla base quasi orizzontale; *ypsilon* e *psi* hanno un'ampiezza del calice differente, con il secondo avente un'ampiezza maggiore; *phi* ha un occhiello formato dalle estremità laterali appuntite; *omega* ha il corpo centrale arrotondato e quasi completamente circolare.

17

IG II² 1156 = RO 89

Acropoli, Santuario di Cecrope.

Acropoli.

Museo epigrafico (EM 7743).

Stele di marmo pentelico (cm 102x51x12).

Decreti.

²³⁰ Per un confronto si veda il rilievo in SEG 68.50 (= AIUK 3, nr. 2); si rimanda anche a GLOWACKI 2003, pp. 447-466. RAUBITSCHKE 1962 ha ipotizzato che il modello di questa raffigurazione sia stato il dipinto di Eufronore (Paus. I 3,3 e Plin. Nat. Hist. 35, 129).

332/1 a.C.

IG II² 1156; SEG 65.19; REINMUTH 2; **RO 89**; IALD 46 no. 28; IALD II 210, 233; FRIEND T2; HENDERSON, Springtime, T1.2.

		[— — — — —]ου
		[— — — — —]ους
		[— — — — —]νίππου
		[— — — — —]άδ[ο]υ
5		[— — — — —] Μνησιθέου
		[— — — — —] Ἑγησιφάνους
		[. . . .]μα]χος Γλαυκέτου
		[. . . .]ανόδωρος Λυσιστράτου
10		[Κα]λλίας Καλλιάρχου
		Ἀντιφῶν Ἐπιτρόπου
		Χρέμης Σμικύθου
		Αἰζωνῆς
		Εὐκλῆς Εὐκλείδου
15		Μελάνθιος [Ἀ]ριστίδου
		Θεότιμος Θεοπόμπου
		Ἀμφίστρατος Φιλημονίδου
		Δημοκλείδης Δημέου
		Θεόδοτος Αἰσχρονος
		Ἐπικράτης Εὐκράτους
20		Ξυπεταιόνες
		Νικίας Εὐκταίου
		Ξενοφῶν Μνησιάρχου
		Πιθῆς
		Τεισαμενὸς Κίρου
25		Αὐτοκλῆς Χαρίππου
	[— — — — —]μοκρίτου	
	[— — — — —] κ]ράτους	
	(demoticum)	
	[. . . 8 . . .]νος Φυρομάχου	
30	[Χαιρέστ]ρατος Χαιρίωνος	
	[. . .]οτος Δημητρίου	
	[. . .]γένης Σάβωνος	
	[Ἀ]ντισθένης Ἀντιφάτους	
	Δαίδαλίδαι	
35	Φιλόξενος Φιλονόμου	

Καλλικράτης Αἰζωνεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ οἱ ἔφηβοι οἱ τῆς Κεκροπί-
δος οἱ ἐπ[ὶ Κτη]σ[ι]κλέους ἄρχοντος εὐτακτοῦσιν καὶ π[ο]ιοῦσιν
πάντα ὅ[σα αὐτ]οῖς οἱ νόμοι προστάττουσιν καὶ τ[ῶι σωφρ]ονισ[τ]-
εῖ πειθ[αρχο]ῦσιν τῶι χειροτονηθέντι ὑπὸ τοῦ δήμου, ἐπ[αι]ν[έ]σ-
αι αὐτ[οὺς κα]ὶ στεφανῶσαι χρυσῶι στεφάνῳ ἀπ[ὸ] ἱ^α δραχμῶν
κοσμι[ότητ]ος ἕνεκα καὶ εὐταξίας· ἐπαινέσαι δὲ καὶ τὸν σωφρο-
νιστὴν Ἀδαιστον Ἀντιμάχου Ἀθμονέα καὶ στεφανῶσαι χρυ[σῶι]
στεφάνῳ ἀπὸ ἱ^α δραχμῶν, ὅτι καλῶς καὶ φιλοτίμως ἐπεμελή[θη]
τῶν ἐφήβων τῆς Κεκροπίδος φυλῆς. ἀναγράψαι δὲ τότε τὸ ψή[φι]-
σμα ἐν στήλῃ λιθίνῃ καὶ στήσαι ἐν τῶι τοῦ Κέκροπος ἱερ[ῶι].

Ἑγέμαχος Χαιρήμονος Περιθοίδης εἶπεν· ἐπειδὴ οἱ ἔφηβοι οἱ
τῆς Κεκροπίδος ταχθέντες Ἐλευσίνι καλῶς καὶ φιλοτίμω[ς ἐπ]-
ιμελοῦνται ὧν αὐτοῖς ἡ βουλή καὶ ὁ δῆμος προστάττει κα[ὶ] εὐτ[έ]-
ακτους αὐτοὺς παρέχουσιν, ἐπαινέσαι αὐτοὺς κοσμιότη[τος]

- 40 ἔνεκα καὶ εὐταξίας καὶ στεφανῶσαι θαλλοῦ στεφάνωι ἔ[καστον]
αὐτῶν· ἐπαινέσαι δὲ καὶ τὸν σωφρονιστὴν αὐτῶν Ἄδειστ[ον Ἀντι]-
μάχου Ἀθμονέα καὶ στεφανῶσαι θαλλοῦ στεφάνωι ἐπε[ιδὸν τὰ]-
ς εὐθύνας δῶι· ἐπιγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα ἐπὶ τὸ ἀνάθημα]
ὃ ἀνατιθέασιν οἱ ἔφηβοι οἱ τῆς Κεκροπίδος. vacat
- 45 Πρωτίας εἶπεν· ἐψηφίσθαι τοῖς δημόταις, ἐπειδὴ καλ[ῶς καὶ φι]-
λοτίμως ἐπιμελοῦνται τῆς φυλακῆς Ἐλευσίνος οἱ[ι] τῆ[ς] Κεκροπί]-
[δ]ο[ς] ἔφηβοι καὶ ὁ σωφρονιστὴς αὐτῶν Ἄδειστος [Ἀν]τι[μ]ά[χου Ἀθμο]-
[νεύς, ἐπαι]νέσα[ι] αὐτοὺς καὶ στεφανῶσαι ἕκαστον αὐτῶ[ν θαλλοῦ]
[στεφάνωι]. ἀναγ[ρ]άψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα εἰς τὸ ἀνάθημα, [ὃ ἀνα]-
50 [τι]θέασιν οἱ ἔφηβοι οἱ τῆς Κεκροπίδος οἱ ἐπὶ Κτησικλέ[ους]
[ἄ]ρχοντος. vacat
- Εὐφρόνιος εἶπεν· ἐψηφίσθαι τοῖς δημόταις, ἐπειδὴ οἱ ἔ[φηβοι]
οἱ ἐπὶ Κτησικλέος ἀρχοντος ἐνγραφέντες εὐτακτοῦσιν [καὶ]
ποιοῦσιν πάντα ὅσα οἱ νόμοι αὐτοῖς προστάττουσιν, καὶ ὁ [σω]-
55 φρονιστὴς ὁ ὑπὸ τοῦ δήμου χειροτονηθεὶς ἀποφαίνει αὐτο[ὺς]
πειθαρχῶντας καὶ ἄλλα πάντα ποιοῦντας φιλοτίμως, ἐπ[αι]-
νέσαι αὐτοὺς καὶ στεφανῶσαι χρυσῶι στεφάνωι ἀπὸ Ἡ^π δρα[χμ]-
ῶν κοσμιότητος εἴνεκα καὶ εὐταξίας· ἐπαινέσαι δὲ καὶ τὸ[ν]
σωφρονιστὴν αὐτῶν Ἄδειστον Ἀντιμάχου Ἀθμονέα καὶ στεφ-
60 ανῶσ[αι] χρυσῶι στεφάνωι ἀπὸ> Ἡ^π δραχμῶν, ὅτι καλῶς καὶ φιλοτίμως ἐπε-
μελήθη τῶν τε δημοτῶν <καὶ τῶν> ἄλλων ἀπάντων τῶν τῆς Κεκροπίδος
φυλῆς. ἐπιγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα ἐπὶ τὸ ἀνάθημα, ὃ ἀνατι-
θέασιν οἱ ἔφηβοι τῆς Κεκροπίδος καὶ ὁ σωφρονιστής. vacat
- vacat
- 64 ἡ φυλή. ἡ βουλή. Ἐλευσινίοι. Ἀθμονῆς.
vacat

56 La pietra ha peithochohias.
omesso dal lapicida.

60 Parole erase dal lapicida.

61 <καὶ τῶν>

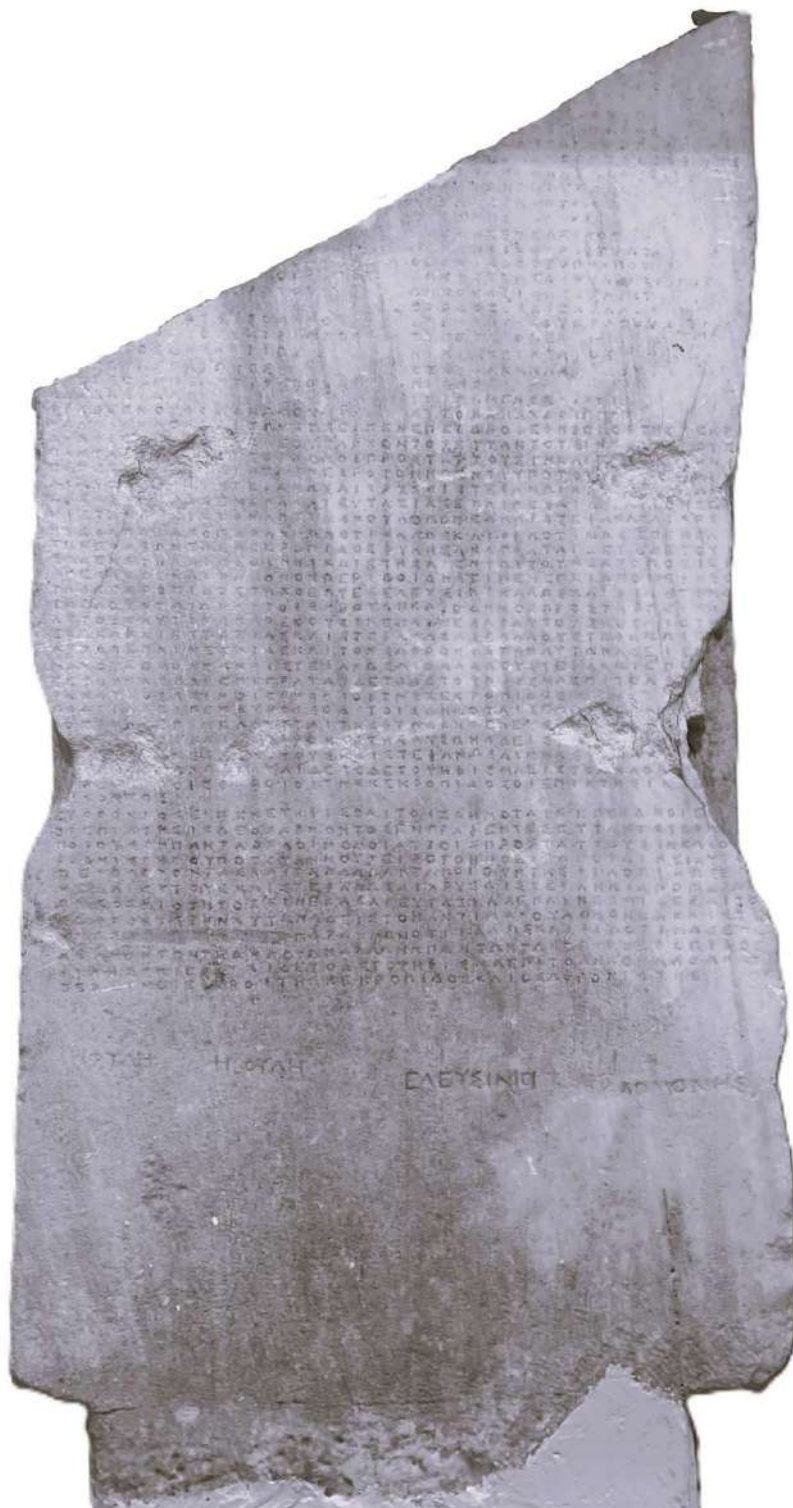


Fig. 39. IG II² 1156.

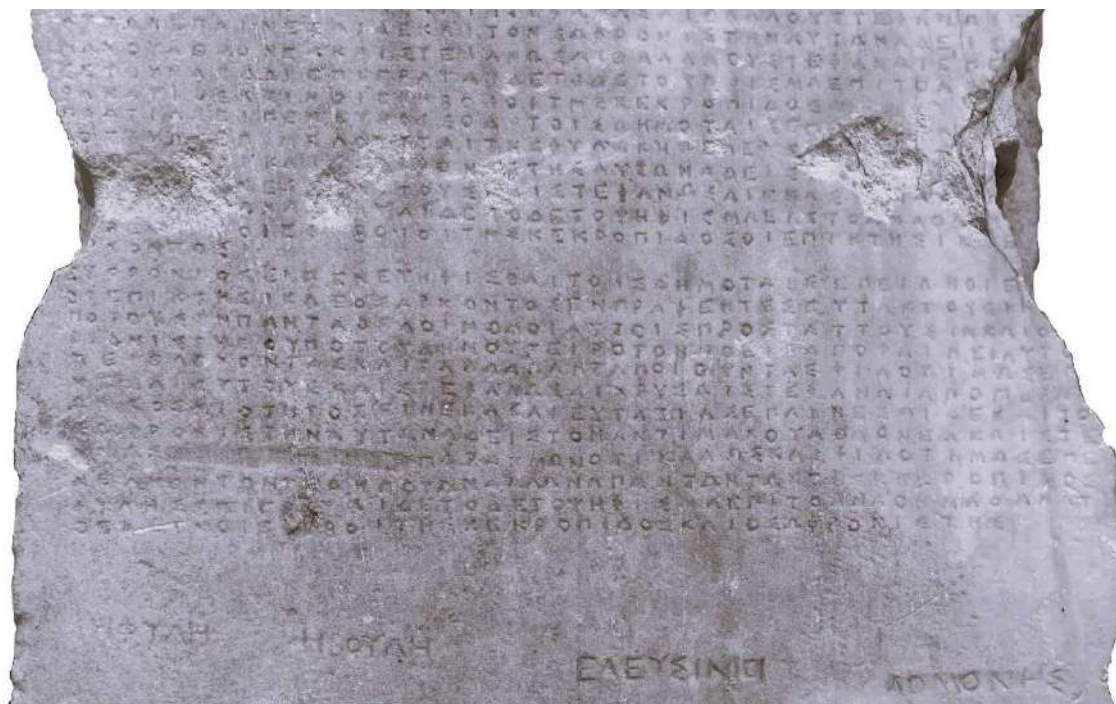


Fig. 40. IG II² 1156, dettaglio.

La stele riporta quattro decreti onorifici dell'anno 332/1 a.C. Il testo onora, alla fine del loro servizio iniziato nel 334/3 sotto l'arcontato di Ctesicle, gli efebi della tribù Kekropis elencandone i nomi – dei quali se ne conservano trenta – nella parte superiore della stele (ll. 1-25). I quattro decreti, decisi dalla tribù (ll. 26-35), dalla *Boulè* (ll. 36-44), dal demo di Eleusi (ll. 45-51) e di Atmonia (ll. 52-63), onorano i giovani per essersi distinti durante il servizio, per la disciplina e impegno durante il servizio di guardia presso Eleusi; per questi loro servigi sono premiati con la corona e il corrispettivo premio in denaro di cinquecento dracme. Oltre gli efebi, si elogia anche il loro *sophronistes*, Adeistos figlio di Antimaco del demo di Atmonia, per la sua gestione degli efebi, premiato con una corona d'oro di cinquecento dracme. I decreti prevedono inoltre che l'onorificenza venga incisa su una stele di pietra, da collocare presso il santuario di Cecrope sull'Acropoli. È assente, invece, l'indicazione circa le spese per la realizzazione della stele stessa. Alla fine dell'ultimo decreto, in posizione separata dal testo, sono iscritti i nomi degli organi che hanno approvato i provvedimenti (la tribù, la *boulè* e i due demi).

Il supporto è stato tagliato nella parte superiore, in corrispondenza della gran parte della colonna di sinistra e parte della colonna destra. I margini laterali sono danneggiati, in particolare sono stati modellati con rientranze a destra e sinistra a circa metà della stele;

del dente inferiore non si conserva il lato destro. Anche la superficie è malridotta e presenta, in corrispondenza di lesioni, parti di testo saltate.

Il testo è impaginato secondo una disposizione su due colonne dell'elenco dei nomi, cui segue, immediatamente sotto, il testo del primo decreto. Al suo termine si prosegue con il secondo decreto andando a capo, e così anche per il terzo. Tra l'ultimo decreto e le istituzioni citate in calce è lasciato uno spazio bianco di circa cm 4 per i primi due nomi, che tuttavia aumenta progressivamente proseguendo verso destra; l'ultima linea termina a cm 34 dalla base della stele. Il testo si dispone secondo uno *stoichedon* di 47-50 lettere per linea, con un'interlinea di cm 0,4-5 e un'altezza dei segni di cm 0,4-5. Nell'ultima linea quest'ultima varia tra cm 0,8 e cm 1. In AIO si ipotizza che i nomi dell'ultima linea fossero in origine inseriti in quattro corone dipinte, di cui oggi non resta traccia. In ogni caso, la disposizione di quest'ultima linea è arbitraria e non segue una coerenza nell'impaginazione.

La scrittura è caratterizzata da uno spessore profondo, dovuto all'accostamento di più incisioni per lo stesso tratto; inoltre, le terminazioni delle aste hanno forma triangolare. Il lapicida ha la tendenza ad arrotondare i tratti e ad assimilare forme di origine corsiva. Si segnala, in questo senso, la presenza di alcuni *epsilon* in forma lunata (ad esempio alla l. 26 in Κερ[οπί] | δος o alla l. 44 sempre in Κερροπίδος) o semi-lunata e di *psi* con il calice in semicirconferenza, l. 49 in ψήφισμα (con tratti decorativi alle estremità della semicirconferenza). Inoltre, *theta* è formato dal tratto centrale che divide in due la circonferenza o dal semplice punto centrale; *my* è stretto e alto e le aste sono perfettamente verticali; *pi* ha la seconda asta prolungata fino alla linea di base; *sigma* ha il tratto alla base prolungato oltre la linea di base, inoltre i tratti centrali si incrociano e creano in modo più o meno evidente dei triangoli centrali; *phi* con corpo centrale rettangolare o quadrato; *omega* con occhiello di forma circolare e i due tratti molto corti alla base.

18

IG II³ 1 343

Acropoli.

Acropoli.

Museo Epigrafico (EM 7181).

Stele di marmo pentelico (cm 33,5x17x9).

IG II 183; *IG* II² 368; MERITT 1961, pp. 86, 107-9; SCHWENK, Athens 82; CULASSO GASTALDI, pp. 284-293; IALD 105 no. 134, 129-31; ***IG* II³ 1 343**; AIO 56.

vacat
[προξενία Θε]οφάντ[ωι 9 ἐπὶ Νική]-
[του ἄρχον]τος, ἐπὶ τ[ῆς . . . ντίδος δευτέρα]-
[ς πρυτα]νείας, ἥ Ἄρ[ιστόνους Ἀριστόνου ν]
[Ἀναγυ]ράσιος ἰ ἔγραμ[μάτευεν· Βοηδρομιῶν]-
5 [ος ἐν]άτει ἰσταμέν[ου· δευτέραι καὶ τριακ]-
[οστ]ῇ τῆς πρυτανεί[ας· ἐκκλησία κυρία· τῶ]-
[ν] προέδρων ἐπεψήφ[ιζεν 14]·
[Πολ]ύεукτος Σωστρά[του Σφήτιος εἶπεν· ν]
[ἐπει]δὴ Θεόφαντος / [. 17]
10 [. . .]ς ἐνδείκνυται τ[ὴν εὐνοίαν πρὸς Ἀθην]-
[αίο]υς, ἐπαινέσαι α[ὐτὸν καὶ εἶναι αὐτὸν π]-
[ρόξε]νον καὶ εὐεργέ[την τοῦ δήμου τοῦ Ἀθη]-
[ναίων]· ἀναγράψαι δὲ [τὸ ψήφισμα αὐτῷ τὸν]
[γραμ]ματέα τὸν κα[τὰ πρυτανείαν καὶ στήσ]-
15 [αι ἐν] ἀκροπόλει· εἰς [δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς]
[στήλ]ης δοῦναι τ[ὸν ταμίαν τοῦ δήμου ΔΔ δρ]-
[αχμὰς] ἐκ τῶν κα[τὰ ψηφίσματα ἀναλισκομέ]-
[νων].
vacat
[ἐπὶ Κηφι]σοδώ[ρου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Πανδι]-
20 [ονίδος πέ]μπ[της πρυτανείας, ἥ Ἀρχίας Πυ]-
[θοδώρου] Ἀλω[πεκήθεν Χ] ἔγραμμάτευεν· Ποσι]-
[δεῶνος] δευτ[έραι 19]
[. . 5 . . . τῇ]ς πρ[υτανείας· 15]
[. . . 7 . . .] Ω[. 26]
[— — — — —]

1 Θεοφάντ[ου edd. precedenti; [Ῥουτεΐδω]ς Oikonomides-Kumanudes. 2 ἄρχον]τος Schwenk.
6 τριακ[οστ]ῇ τῆς πρυτανεί[ας Schwenk. 7 ἐπεψήφι]ζε IG II. 8 Σωστρά[του . .
. . 9 εἶπεν] IG II, IG II². 9 [ἐπει]δὴ Θεόφα[ν]τος 18 IG, IG II²; [ἐπει]δὴ
Θεόφα[ν]τος 13 5 Schwenk; [ἐπει]δὴ Θεόφρα[ν]τος A[... 11-13 4-6 Culasso Gastaldi.
10 Schwenk. 11 [αἰο]υς Culasso Gastaldi. 13 ἀναγράψαι [δὲ τὸ
ψήφισμα τότε τὸν] IG II; ἀναγράψαι [δὲ τὸ ψήφισμα αὐτῷ τὸν] IG II², Schwenk. 14 κα[τὰ
Culasso Gastaldi. 16 [στήλ]ης edd. precedenti (eccetto Culasso Gastaldi). 19-20 [ἐπὶ τῆς
.]ιδος] IG II². 22 δευ[τέρα] Schwenk. 22-23 δευ[τέρα] ἐπὶ δέκα, ὀγδοίη καὶ δε[κάτ]ῃ τῆς
π[ρυτανεί]ας: IG II, IG II²; δευ[τέρα] ἔκτι ἱσταμένου τριακοστῇ τῆς Dinsmoor; δευ[τέρα] φθίνοντος μιὰ
καὶ εἰκοστῇ τῆς π[ρυτανεί]ας Pritchett-Neugebauer; δευ[τέρα] ἱσταμένου ἐμβολίμῳ, ὀγδοίῃ τῆς
π[ρυτανεί]ας Meritt, Schwenk. 23-24 ἐκκλησία κυρία τῶν προέδρ[ω]ν ἐπεψήφισεν IG II, IG
II²; π[ρυτανεί]ας τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν.]Ω Meritt, Schwenk; ἐκκλησία κυρία τῶν προέδρων
ἐπεψήφισεν ... 14 Culasso Gastaldi.

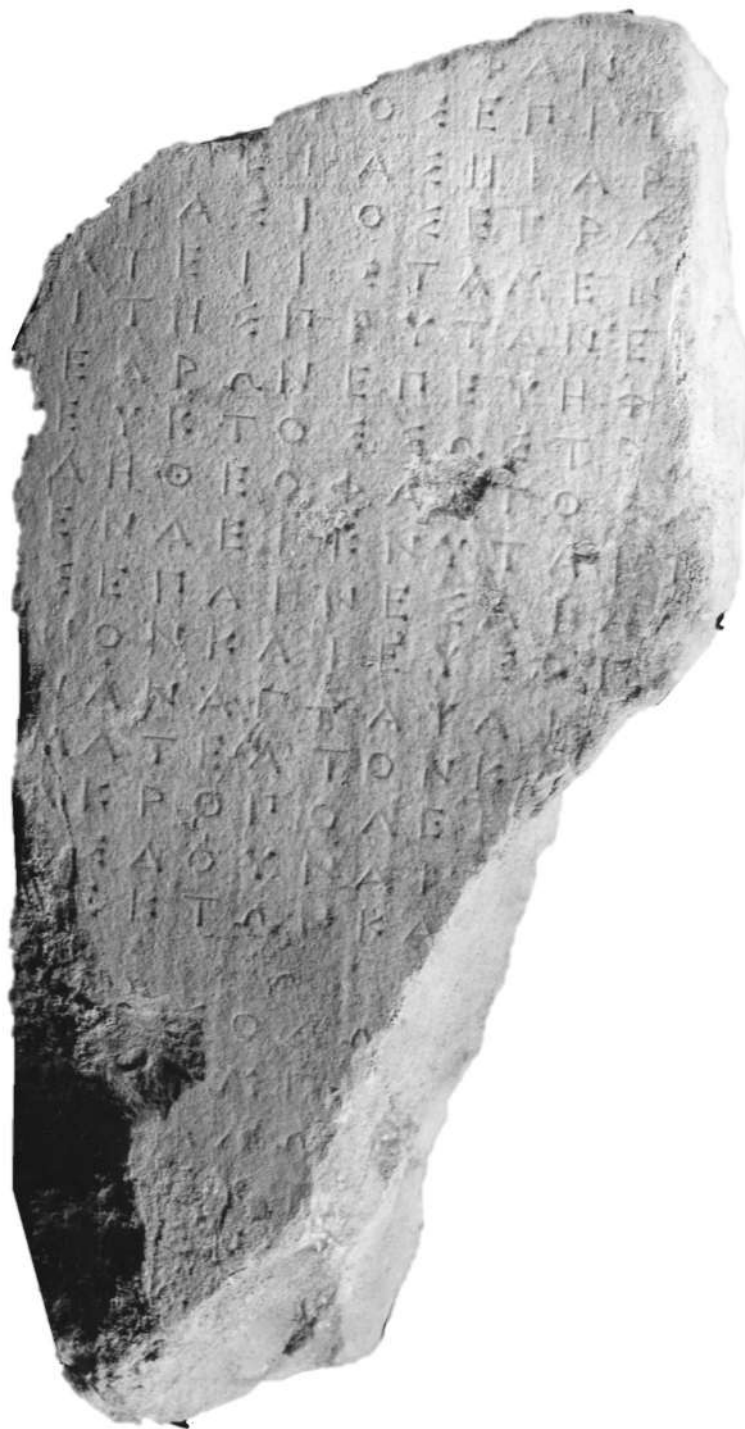
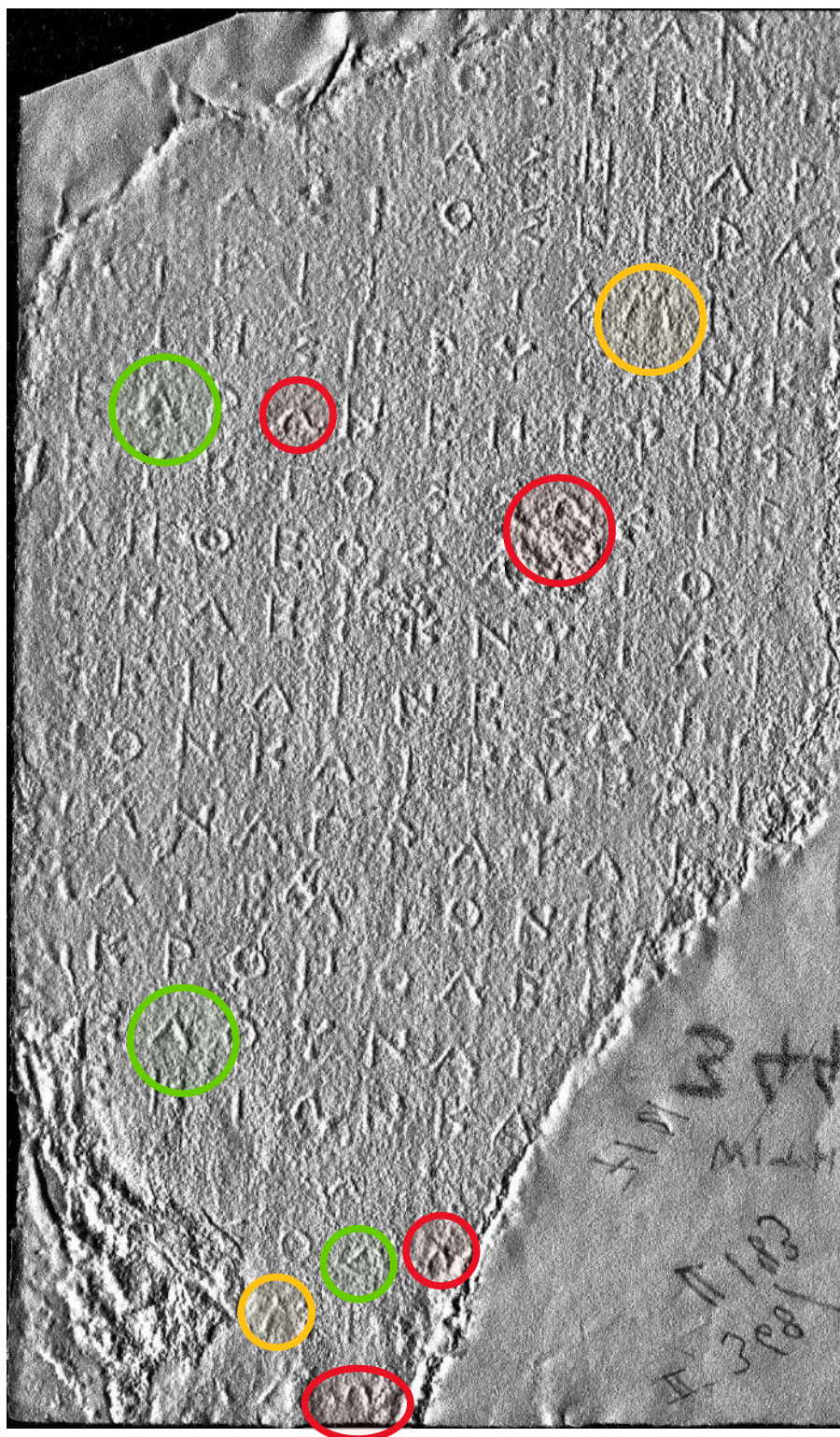


Fig. 41. IG II³ 1 343.



Il frammento, rinvenuto il 29 novembre del 1839 a nord del Partenone sull'Acropoli, è stato edito per la prima volta da Kyriakos Pittakis. Il primo decreto (ll. 1-18) è datato al 332/1, sotto l'arcontato di Niceta, ed è proposto da Polieucto, figlio di Sostrato, figura

politica di spicco della fazione antimacedone.²³¹ L'onorato, Teofanto, riceve il titolo di *proxenos* e di *euergetes* per il suo atteggiamento favorevole nei confronti della *polis*. Nel decreto si dispongono il luogo di pubblicazione del decreto, l'Acropoli, e la cifra stanziata per la sua realizzazione, venti dracme. Il secondo decreto (ll. 19-24), conservato solo nella sezione corrispondente al prescritto, è datato al 323/2 sotto l'arcontato di Cefisodoro e probabilmente conferiva un ulteriore onore per Teofanto, ipotizzabile con la concessione della cittadinanza in occasione dei preparativi per la guerra lamiaca.²³²

Il primo decreto coincide con il testo dell'iscrizione IG II³ 1 342, della quale non si sono conservati invece gli elementi datanti nel testo e che differisce per la *mise en page* e la scrittura. Dittmar ha ipotizzato che IG II³ 1 342 fosse la versione originale del presente decreto ma secondo Walbank, seguito da Schwenk, non si onorerebbero gli stessi individui nelle due stele, le quali, dunque, sarebbero gemelle solo per il giorno di emissione e la corrispondente assemblea, dal momento che non coinciderebbe il calcolo stoichedico corrispondente al nome dell'onorato.²³³

Gli editori sono comunemente concordi nel giudicare i due decreti del 332 a.C. e del 323 a.C. incisi dalla stessa mano, e dunque iscritti in contemporanea in occasione del decreto più tardo, ovvero nel 323 a.C. Schwenk ipotizza, invece, che la data di effettiva incisione dei decreti possa essere il 318/7 a.C. («the year 323/2 is therefore no more than a terminus non ante for the publication date of this stele»²³⁴); secondo la studiosa, la stele originaria sarebbe stata distrutta in seguito al 321, con l'instaurazione del regime oligarchico, e poi ripubblicata con la democrazia nel 318/7; non ci sarebbero invece motivazioni legate a una eventuale distruzione precedente al 323 a.C.

Della stele si conserva la parte centrale, essendo infatti danneggiati tutti i lati; quella posteriore è invece preservata. Lo *stoichedon* è di 33 lettere per linea e i segni misurano in altezza cm 0,7 (con *omicron* di cm 0,6 e *omega* di cm 0,4). Il lapicida adotta la doppia incisione e la terminazione in forma triangolare solo in alcune lettere (è particolarmente visibile in *epsilon*, *ny*, *ypsilon*). La scrittura è caratterizzata da contrasto modulare tra

²³¹ Sulla figura del politico ateniese si veda OIKONOMEDES 1991, pp. 3-8 e CULASSO GASTALDI 2002, pp. 165-8. Su Teofanto non è possibile integrare, nella lacuna, la provenienza geografica.

²³² SCHWENK 1985, p. 406.

²³³ Si veda anche IALD, pp. 129-31 per la discussione.

²³⁴ SCHWENK 1985, p. 406.

lettere di modulo quadrato e altre di modulo rettangolare (*eta*, *epsilon*, *sigma* con il lato corto alla base e *omega* con il lato lungo alla base). *Epsilon* è formato dai tratti orizzontali inclinati verso il basso; *my* ha i tratti esterni inclinati e i tratti interni ravvicinati e prolungati solo fin sopra il centro della lettera; *ny* ha di frequente il lato superiore della traversa al di sotto dell'estremità dell'asta sinistra; *pi* ha l'asta di destra estesa ma non raggiunge la linea di base; *sigma* ha un rapporto base:altezza di 1:3; inoltre i tratti esterni sono inclinati e non orizzontali; *phi* ha le estremità della circonferenza angolate; *omega* è formato dai tratti alla base orizzontali e il corpo perfettamente arrotondato.

Dall'esame dei calchi dell'iscrizione sembrerebbe trattarsi, in realtà, di due diverse mani. Del secondo decreto è conservata una quantità di lettere insufficiente per delineare una descrizione paleografica completa; tuttavia, nonostante questo limite le differenze tra primo e secondo decreto appaiono evidenti. *In primis*, la mano del primo decreto è più “pesante” e profonda, invece nel secondo decreto le lettere hanno minore spessore. Qui, inoltre, *delta* e *omega* sono della stessa altezza, mentre *delta* nel primo decreto è uniforme in altezza alle altre lettere. La forma di *omega* non è la stessa: nel primo decreto i tratti alla base sono orizzontali, mentre nel secondo si mostrano inclinati verso il basso e la semi circonferenza è più schiacciata e appuntita; anche *my* ha un aspetto dissimile con una “v” più spaziata nel secondo decreto. L'argomento paleografico non sembra essere, dunque, sufficiente per ipotizzare una incisione contemporanea di entrambi i decreti e, di conseguenza, per proporre una datazione al 323 a.C. o al 318 a.C. Potrebbero essere stati iscritti, invece, in concomitanza con l'emissione dei rispettivi decreti.

19

IG II³ 1 344

Acropoli.

Agorà.

Museo dell'Agorà (Ag. I 3364).

Stele di marmo pentelico, cinque frammenti (cm 34,5x11x5,2).

Decreto.

332/1 a.C.

SCHWEIGERT 1939, pp. 26-27; *Agora* XVI 79; SCHWENK, Athens 39; TRACY, ADT 107, 110-1; IALD 121 no. 39, 128-29, 339-43, 347-48 no. 1, 129-31; **IG II³ 1 344**; AIO 57.

- [ἐπὶ Νικήτου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἀντιο]–
 [χίδος ὀγδόης πρυτανείας, ἥι Ἀριστό]–
 [νο]υ[ς Ἀριστόνου Ἀναγυράσιος] ἔγραμ]–
 [μά]τευ[ε]ν· Ἐ[λαφηβολιῶνος ἐνάτη ἐπὶ]
 [δέ]κα, ἐβδό[μη τῆς πρυτανείας· ἐκκλη]–
 [σία] ἐν Διο[νύσου· τῶν προέδρων ἐπεψή]–
 5 [φιζ]εν Ν[ι]κ[όστρατος Κόπρειος· ἔδοξεν]
 [τῷ δ]ήμῳ· Ε[.20.]
 [. . .]άσιος εἵ[πεν· ἐπειδὴ11.]
 [. . .]ριτης [.21.]
 [. . .]ΕΠΡΟΑ[.21.]
 10 [. . .] τῷ Δ[.19., δεδ]–
 [όχθαι] τῷ[ι δήμῳ· ἐπαινέσαι . . .7. . .]
 [.]ν Ὀν[ο]μα[.13. καὶ στεφαν]–
 [ῶ]σαι χρυσ[ῶι στεφάνῳ· εἶναι δ' αὐτὸν]
 [κ]αὶ πρόξε[νον καὶ εὐεργέτην τοῦ δήμ]–
 15 [ο]υ τοῦ Ἀθη[ναίων αὐτὸν καὶ ἐκγόνους]
 [α]ὐτοῦ· ἀνα[γράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα]
 [ἐ]ν στήλῃ [λιθίνῃ καὶ στήσαι ἐν ἄκρ]–
 [ο]πόλει· εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στή–
 [λη]ς δοῦνα[ι τὸν ταμίαν τοῦ δήμου ΔΔΔ]
 20 [δρ]αχμὰς ἐκ [τῶν κατὰ ψηφίσματα ἀναλ]–
 [ισ]κομένων [τῷ δήμῳ].

- 6-7 [τῷ δ]ήμῳ· Ε[ὔβοιος Κρατιστόλεω Ἀνα]γυρ(?)]άσιος Schweigert, Schwenk. 7-8
 ἐπειδὴ . . .9. . . . ὁ Ἀ[βδη]ρίτης Schweigert, Schwenk, Woodhead. 10 τῷ δ[ήμῳ] Schweigert,
 Schwenk, Woodhead. 12 Ὀν[ο]μά[ρχου Ἀβδηρίτην Schweigert, Schwenk, Woodhead. 16-17
 τὸ ψήφισμα] | <τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν> | [ἐ]ν στήλῃ Schwenk, Woodhead. 17-18 ἐν
 ἄκρ[ο]πόλει Schweigert, Schwenk, Woodhead. 19 τὸν ταμίαν τοῦ δήμου . . .] Woodhead.
 20 [δρ]αχμὰς Schweigert, Schwenk, Woodhead.



Fig. 42. IG II³ I 344.

L'iscrizione è stata rinvenuta nel febbraio/marzo del 1936 tra i detriti della Chiesa di Cristo negli scavi dell'Agorà. Il decreto è emanato, come si legge nel prescritto ricostruito da Schweigert sulla base degli altri decreti passati nello stesso giorno, durante l'arcontato di Niceta, il 19 Elafebolione del 332/331 a.C., nel corso dell'ottava pritania della tribù

Antiochide.²³⁵ Nel prescritto si specifica che l'assemblea si è tenuta nel teatro di Dioniso, dopo le Grandi Dionisie – riferimento attestato per la prima volta nelle iscrizioni attiche. Nell'assemblea in questione si discuteva in particolare in merito a temi emersi proprio durante il festival.

L'assemblea, presieduta da Nicostrato del demo di Copro, ha deliberato una proposta (il cui proponente e parte del contenuto purtroppo sono andati perduti) relativa alla concessione di onorificenze a un uomo, di cui non si conserva il nome, tra cui il conferimento di una corona d'oro. Inoltre, gli viene riconosciuto lo status di *proxenos* e benefattore del popolo ateniese, onore esteso anche ai suoi discendenti. Nel testo si stabilisce anche che questo decreto debba essere inciso su una stele di pietra da collocare sull'Acropoli, e che il tesoriere debba destinare, dai fondi pubblici, 20 (o 30) dracme per coprire le spese di incisione.²³⁶

Il retro della stele è integro mentre tutti i lati sono fratturati; si conserva parte dello spazio lasciato vuoto al termine del decreto (cm 5,5). Il testo è impaginato secondo uno *stoichedon* di 29 lettere per linea, l'interlinea è di cm 0,5 e le lettere sono alte cm 0,7, con un modulo quadrato. L'incisione è abbastanza attenta e uniforme nell'allineamento e nelle forme. A variare maggiormente è l'*epsilon* in cui il tratto mediano (sempre più corto rispetto al tratto superiore e inferiore) può essere inclinato verso l'altro oppure orizzontale; *sigma* ha i tratti esterni appena inclinati; *ypsilon* è più slanciato rispetto alle altre lettere e i suoi tratti sono caratterizzati da terminazione a cuneo. Alcune forme peculiari sono *ny* formato dal tratto obliquo che interseca l'asta di sinistra al di sotto della sua estremità superiore; *omicron* con una forma acuminata in basso, formato dall'accostamento di più tratti ricurvi, esito del probabile utilizzo di una sgorbia dal profilo rotondo; *rho* con l'occhiello appuntito e *omega* formato da una circonferenza chiusa cui sono stati aggiunti i tratti orizzontali.

²³⁵ Nello stesso giorno sono stati emanati anche i decreti *IG II³ 1 345*, *IG II³ 1 346* e il secondo decreto di *IG II³ 1 347*.

²³⁶ Secondo Schweigert e Schwenk la cifra sarebbe di 30 dracme, sulla base della divisione stoichedica. Woodhead ritiene invece che 20 dracme fossero sufficienti per un testo piccolo come quello di questo decreto. La cifra avrebbe potuto essere preceduta e seguita da segni di interpunzione, come i tre punti, o da uno spazio bianco (*Agora XVI* 79, pp. 121-122).

Il lapicida è identificato da Tracy con lo stesso di IG II² 354 (= n. **21**), attivo dal 337 al 324 a.C.,²³⁷ che ne descrive la mano come molto uniforme («his lettering is very uniform», p.104), connotata dall'uso di aste sottili e da doppia incisione. Il frammento dell'iscrizione qui presentata non permette, per lo stato di conservazione, di osservare un'ampia gamma di lettere. Tuttavia, dal confronto tra questa iscrizione e la descrizione di Tracy della scrittura del lapicida in questione si possono trarre alcune considerazioni. La tecnica utilizzata non prevede la doppia incisione se non in pochi casi, come nella “v” dello *ypsilon*; inoltre, le forme delle lettere non sono sempre sovrapponibili a quelle della n. **21** ma, anzi, alcune ‘lettere guida’ individuate da Tracy non sono qui ravvisabili (come, ad esempio, il caratteristico *ny* di IG II² 354 o la tecnica adoperata per l'incisione di *omicron*). Si possono individuare alcuni elementi in comune come *epsilon* con il tratto mediano più corto rispetto al superiore e inferiore o la forma di *rho* oblungo, ma le differenze evidenziate sono tali da rendere incerta l'attribuzione di questa iscrizione alla stessa mano di IG II² 354.

20

Acropoli.

Acropoli.

Museo epigrafico (*a* EM 7196, *b* EM 292).

Stele di marmo, due frammenti (cm 99x34-35x21-24).

Decreto.

330/29 a.C.

IG II² 351+624; *Syll.*³ 288; TOD 198; SCHWENK, Athens 48; RO 94; *IALD* 121 n. 42, 319, 339-43, 352-55 n. 5, 402; *IALD* II 152 n. 28; **IG II³ 1 352**.

[Εὐδήμ]ου Πλαται[έως]
 [ἐπὶ Ἀρισ]τοφῶντος ἄρχοντο[ς],
 [ἐ]π[ὶ τῆς] Λεωντίδος ἐνάτη[ς] π[ρὺ]-
 ταν[εία]ς, ἥτις Ἀντίδωρος Ἀντίν[ου]
 5 Παι[ανι]εὺς^{III} ἐγραμμάτευεν : ἐ[ν]-
 [δ]εκά[τ]ηι Θαραγλιῶνος ἐνάτη[ι]

²³⁷ IG II² 354 = *Syll.*³ 299 = Schwenk, Athens 54. L'iscrizione è datata al 328/7 durante l'arcontato di Euticrito. Si veda scheda n. **21**.

- [κ]αὶ δ[ε]κάτη τῆς πρυτανείας·
 [τ]ῶν π[ρ]οέδρων ἐπεψήφισεν Ἀγ[τ]ι-
 φάνη[ς] Εὐωνυμεύς· ἔδοξεν τῶι
 10 [δῆμωι]· Λυκούργος Λυκόφρονος
 [Βουτά]δης εἶπεν· ἐπειδὴ vac.
 [Εὐδημ]ος πρότερόν τε ἐπηγγ[εῖ]-
 [λατο τ]ῶι δῆμωι ἐπιδώσειν [εἰ]ς
 [τὸν π]όλεμον, εἴ τ[ι] δέ[οι]το, [XXX]X
 15 [δ]ραχμὰς καὶ νῦν [ἐπ]ι[δέδ]ωκ[εν]
 εἰς τὴν ποίησιν τοῦ σταδ[ί]ου
 καὶ τοῦ θεάτρου τοῦ Παναθη[αῖ]-
 κοῦ χίλια ζεύγη καὶ ταῦτα vac.
 πέπομφεν ἅπαντα π[ρὸ Π]αναθη-
 20 ναίων, καθὰ ὑπέσ[χετο, δ]εδόχθ[αι]
 τῶι δῆμωι· ἐπαι[νέσαι Ε]ὐδημ[ον]
 [Φι]λούργου Πλατα[ιέα] καὶ στ[ε]-
 φανῶσαι αὐτὸν θαλλῶ στεφ[άνωι]
 εὐνοίας ἔνεκα τῆς εἰς τὸν vac.
 25 δῆμον τὸν Ἀθηναίων· καὶ εἶνα[ι]
 αὐτὸν ἐν τοῖς εὐεργέταις το[ῦ]
 δήμου τοῦ Ἀθηναίων, [α]ὐτὸν κα[ι]
 ἐκγόνους, καὶ εἰ[ν]α[ι] αὐτῶι vac.
 ἔνκτησιν γῆς καὶ οἰκίας, καὶ
 30 στρατεύεσθαι αὐτὸν τὰς vac.
 στρατίας καὶ τὰς εἰσφορὰς vac.
 εἰσφέρειν μετὰ Ἀθηναίων· vac.
 ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα
 τὸν γραμματέα τῆς βουλῆς καὶ
 35 στήσαι ἐν ἀκρ[ο]πόλει· εἰ[ς] δ[ὲ] τὴν
 ἀναγραφὴν τῆς στήλῃ[ς] δοῦ[ναι]
 τὸν ταμίαν τοῦ δήμ[ο]υ [ΔΔΔ]
 δραχμὰς ἐκ τῶν εἰς τὰ κα[τὰ ψη]-
 φίσματα ἀναλισκομέν[ων τῶ]ι
 40 δῆμωι. vacat
 vacat

- 2 [ἐπὶ Ἀριστ]οφώντος *IG II²*, Schwenk. 3-4 [ἐ]π[ι] τῆς Λεωντίδος ἐνάτη[ς] π[ρ]υ[ταν]ε[ί]ας Schwenk.
 8-9 Ἀγ[τ]ι[φάνη]ς Schwenk, RO; Ἀρ[ιστο]φάνη[ς] *Syll.³*. 9 Εὐωνυμεύς· ἔδοξεν τῶι
 Schwenk. 10 Λυκόφρονος Schwenk. 11 ἐπειδὴ Schwenk. 13 ἐπιδώσειν [εἰ]ς
 Schwenk. 14 [XXX]X Schwenk, RO. 16 σταδ[ί]ου Schwenk. 17-18 RO:
 Παναθη[ναῖ]κοῦ edd. precedenti. 18 ταῦτα Schwenk. 19 ἅπαντα Schwenk. 20 δ]εδόχθ[αι]
 Schwenk. 21 Ε]ὐδημ[ον] Schwenk. 23 αὐτὸν θαλλῶ Schwenk. 24 εἰς τὸν
 Schwenk. 25 εἶνα[ι] Schwenk. 26 εὐεργέταις το[ῦ] Schwenk. 27 Ἀθηναίων Schwenk.
 33 ἀναγράψαι Schwenk. 34 βουλῆς καὶ Schwenk. 35 ἀκροπόλει εἰ[ς] δ[ὲ]
 τ[ὴν] Schwenk. 36 στήλῃ[ς] δοῦ[ναι] Schwenk. 37 δῆμ[ο]υ Schwenk. 39 ἀναλισκομέ-
 ν[ων] Schwenk.



Fig. 43. IG II³ I 352.

La stele, rinvenuta sull'Acropoli, contiene il decreto, emesso nel 330/29 a.C., durante l'arcontato di Aristofonte, nella nona pritania²³⁸, onora Eudemo di Platea per il suo comportamento nei confronti degli ateniesi su proposta di Licurgo.²³⁹ Eudemo, dopo aver precedentemente promesso un contributo di 4.000 dracme per eventuali necessità belliche²⁴⁰ (*epidosis*), ha poi effettivamente donato un'ingente quantità di risorse per la costruzione dello stadio e del teatro Panatenaico²⁴¹: nello specifico, mille coppie di buoi, consegnate prima della celebrazione delle Panatenee, come promesso. Eudemo è per queste cose lodato e gli viene riconosciuta una corona d'alloro. Inoltre, viene concesso a lui (e ai suoi discendenti) il titolo di benefattore del popolo ateniese, così come il diritto di possedere proprietà ad Atene. Come i cittadini ateniesi, è tenuto a servire militarmente la città e a pagare le tasse. Infine, si dispone l'incisione su stele del decreto da collocare sull'Acropoli, con i costi a carico del tesoro pubblico (20 o 30 dracme).

La stele è stata rimaneggiata nel I secolo a.C. nella parte superiore e in particolare nel retro su cui è stato iscritto un decreto onorario per Licinia collocato non lontano dal luogo di originaria esposizione del decreto precedente (*IG II² 4233*). I due frammenti sono contigui e sono stati uniti da Wilhelm. La prima linea, corrispondente al nome dell'onorato, è di modulo maggiore rispetto al testo del decreto (cm 0,9-1); dopo uno spazio di cm 1,2 inizia il testo del decreto disposto secondo uno *stoichedon* di 19-25 lettere per linea che rispetta la fine di parola o la divisione sillabica, ma talvolta – in particolare sul finire della linea – due lettere possono condividere uno stesso *stoichos*; si segnala inoltre l'uso frequente dello spazio bianco in fine rigo per preservare la divisione sillabica.²⁴² Il testo è seguito al suo termine da uno spazio bianco di cm 40. Le lettere

²³⁸ La datazione della pritania è stata considerata errata da UNGER 1879, 426 e Id. 1889, 672, secondo il quale si dovrebbe trattare della ventinovesima pritania e non della diciannovesima (cfr. anche RO 94).

²³⁹ Licurgo è attestato per la prima volta nel 343/2 come politico antimacedone (Dem. *IX Phil* III, 72; [Plut.] *X Or.* 841E); per Eudemo di Platea si veda WHITEHEAD 1977, pp. 24, 29-30.

²⁴⁰ TOD (n. 198) ritiene sia un riferimento alla Quarta Guerra Sacra del 340–338 a.C. In RO si ritiene invece che la guerra in questione sia piuttosto quella del 331/330 a.C. guidata dal re Agide di Sparta contro la Macedonia e repressa da Antipatro (cfr. anche IALD II).

²⁴¹ Sia lo stadio Panatenaico e il teatro di Dioniso erano tra i progetti edilizi associati a Licurgo (cfr. [Plut.] *X Or.* 841E); si veda anche TRAVLOS 1971, pp. 498–504, 537–552. Tod ritiene che alle ll. 16-17 si faccia riferimento ai posti per gli spettatori nello stadio Panatenaico (si veda anche MATTHAIU 2007, pp. 501–508); secondo RO, seguito in IALD n. 5, si tratterebbe invece di un errore da imputare al lapicida, che avrebbe collegato erroneamente “panatenaico” al teatro e non allo stadio. ROMANO 1996, pp. 71–85, ritiene invece siano edifici collocati sulla Pnice.

²⁴² Il *layout* è giudicato da Lambert (IALD p. 76) non comune per l'uso di questi anni e potrebbe indurrebbe a ipotizzare una datazione del decreto in concomitanza con la ripubblicazione dei decreti di Licurgo del 307/6 a.C.

sono alte cm 0,6 (con *my*, *omicron*, *pi* di cm 0,5 e *sigma* e *ypsilon* di cm 0,7) e l'interlinea è di ca cm 0,5; si segnala inoltre l'uso dell'*interpunctum* formato da due punti. La mano è giudicata da Lambert la stessa di *IG II³ 1 345* (lapicida di *IG II² 334* in ADT = *IG II³ 1 447*) mentre Tracy è più cauto. L'incisione si caratterizza per l'uso evidente di terminazioni a cuneo e per la presenza di doppie incisioni che contribuiscono a un aspetto generale ordinato e preciso. La scrittura mostra tratti distintivi ben riconoscibili: *alpha* presenta una traversa centrale molto ravvicinata alla linea di base, conferendo alla lettera un aspetto schiacciato; *beta* si distingue per una pancia inferiore più ampia rispetto a quella superiore, la quale si unisce direttamente alla pancia e non all'asta verticale; in alcune occorrenze, *delta* mostra tratti diagonali che si intersecano tra loro; *epsilon* ha il tratto centrale sensibilmente più corto rispetto agli altri due paralleli; *kappa* presenta entrambe le diagonali prolungate verso destra; *my* mostra i tratti esterni inclinati verso il centro della lettera, i tratti obliqui interni, inoltre, non si congiungono con l'estremità superiore di quelli esterni; *omicron* si presenta perfettamente arrotondato; *sigma* è riconoscibile per i tratti esterni inclinati; *rho* può talvolta avere l'occhiello appuntito; *ypsilon* presenta in alcune forme un calice con tratti incurvati; *phi* mostra un occhiello dalle estremità appuntite e un aspetto generale compresso; *psi* è caratterizzato da un'asta centrale allungata e da tratti obliqui corti, disposti con un angolo molto ampio; infine, *omega* presenta tratti orizzontali alla base e un occhiello alto e ben sviluppato verticalmente.

21

IG II³ 1 359

Santuario di Asclepio.

Santuario di Asclepio.

Museo epigrafico (*a* EM 251; *b* EM 7162).

Stele di marmo pentelico, due frammenti (cm 68,7x40,6x11,8).

Decreto.

328/27 a.C.

IG II² 354; *Syll.³ 299*; SCHWENK, Athens 54; IALD 37 no. 11, 339 n. 7; Priest and Priestesses 3; Tracy, ADT 106; ***IG II³ 1 359***.

[θε]οί·

1 [ἐπ' Εὐθύκρίτου ἄρ]χοντος, ἱερείως δὲ Ἄνδρο-
[κλέους ἐκ Κεραμ]έων· ἐπὶ τῆς Ἀντιοχίδος ὀγ-
5 [δόης πρυτανείας], ἥι Πυθόδηλος Πυθοδήλου
[Ἀγνούσιος ἐγρα]μμάτευεν· ἐννι καὶ νείαι· ἔ-
[κτιη καὶ εἰκοστ]ῇ τῆς πρυτανείας· ἐκκλησι-
[αί· τῶν προέδρων] ἐπεψήφισεν Ἐπιγένης Ἐρο-
[ιάδης· ἔδοξεν τ]ῷ δήμῳ· Προκλείδης Παντα-
[...7.... ἐκ Κερα]μέων εἶπεν· ἀγαθῇ τύχῃ·
10 [δεδόχθαι τῷ δή]μῳ· τὰ μὲν ἀγαθὰ δέχεσθαι,
[ἃ ἀπαγγέλλει ὁ ἱ]ερεὺς γεγονέναι ἐκ τῶν ἱε-
[ρῶν τῶν τυθέντ]ων, ἐπειδὴ δὲ Ἄνδροκλῆς ἱερ-
b [εὺς λαχὼν] τ[ῷ Ἀσ]κληπιῷ ἐπιμελεῖται το[ῦ]
τε ἱεροῦ καὶ [τῶν] ἄλλων, ὧν αὐτῷ οἱ νόμοι πρ-
15 οστάττουσιν, καλῶς καὶ εὖσεβῶς καὶ οἱ λαχ-
όντες ἐπιμελητ[αὶ] τῆς εὐκοσμίας τῆς περ[ὶ]
τὸ θέατρον ἀπέφ[η]ναν αὐτὸν ἐν τῷ δήμῳ [ἰ χρ]-
ήσιμον γεγονέναι α[ὐ]τοῖς περὶ τὴν ἐπ[ιμέλ]-
ειαν τοῦ θεάτρου, ἐπαιν[έ]σ[α]ι Ἄνδροκ[λέα Κλ]-
20 εινίου ἐκ Κεραμέων τὸν ἱερ[έ]α τοῦ Ἀ[σκληπι]-
οῦ καὶ στεφανῶσαι αὐτόν, ἐπ[ειδ]ὰν τ[ὰς εὐθύ]-
νας δῶι, χρυσῶι στεφάνῳ ἀπὸ· X· [δραχμῶν ἄ]-
ρετῆς ἔνεκα καὶ δικαιοσύνης· κα[ὶ] δοῦναι ν]
αὐτῷ τὸν ταμίαν τοῦ δήμου· ΔΔΔ [· δραχμάς]
25 εἰς θυσίαν ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσμ[ατα ἀν]-
αλισκομένων τῷ δήμῳ· τὸν δὲ γραμμ[ατέα]
τὸν κατὰ πρυτανείαν ἀναγράψαι τόδ[ε τὸ ψή]-
φισμα ἐν στήλῃ λιθίνῃ καὶ στήσαι ἐ[ν τῷ]
ἱερῷ τοῦ Ἀσκληπιοῦ· εἰς δὲ τὴν ἀναγρ[αφήν]
30 τῆς στήλης δοῦναι τὸν ταμίαν τοῦ δήμ[ου· Δ]
[Δ]Δ· δραχμάς, ὅθεν οἱ νόμοι κελεύουσιν· ννν]
vacat 0,015
Εὐετίων Αὐτοκλείδου Σφήττιος εἶπε[ν· περὶ]
[ῶ]ν ὁ ἱερεὺς τοῦ Ἀσκληπιοῦ τοῦ ἐν ἅστε[ι λέγ]-
[ε]ι περὶ τῶν ἱερῶν, ὧν ἔθυσεν τῷ Ἀσκληπ[ιῷ ν]
35 [κα]ὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς τοῖς μετ' αὐτοῦ, [ἀγαθ]-
[ῇ] τ[ύχῃ, ἐνηφί]σθαι [τῇ] βουλῇ τοὺς [προέδ]-
[ρους, οἱ ἂν λάχ]ωσι π[ρ]ο[ε]δρεῦειν ἐν τῷ [δήμῳ]
[εἰς τὴν πρώτην ἐκκλησί]αν, προσαγαγ[εῖν τὸ]-
[ν ἱερέα εἰς τὸν δῆμον καὶ] χρηματίσα[ι αὐτῷ]
40 [ἐν ἱεροῖς, γνώμην δὲ ξυμβά]λλεσθαι τῇ[ς βου]-
[λῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ] τῇ βουλ[ῇ] τὰ μ]-
[ἐν ἀγαθὰ δέχεσθαι τὸν δῆμον], ἃ ἀπαγγ[έλλει]
[ὁ ἱερεὺς γεγονέναι ἐν τοῖς] ἱεροῖς ἐ[φ' ὕγιεί]-
[αι καὶ σωτηρίαί] τῆς βουλῆς κ[αὶ] τοῦ [δήμου.]

5-6 Γ[αμηλιῶνος, ἔκτ]η Koumanoudes; Ε[κτηί καὶ καὶ εἰκοστ]ῇ, Ε[νάτη καὶ δεκάτ]η Reusch; Γ[_____] 13 _____]η Schwenk. 8-9 Παντα[κλείδου Koumanoudes; Παντα[λέοντος ἐκ Κερα]μέων PA

12200. 15 κ[αλ]ώς Schwenk. 32 εἰπ[ε] περὶ] Schwenk. 38 προσαγαγ[εῖν
τὸν] Schwenk. 38-39 προσαγαγ[εῖν | αὐτὸν πρὸς τον δῆμον καὶ Wilhelm (Hermes). 39-40
χρηματίσα[ι περὶ | τούτων - - Wilhelm. (Hermes).



Fig. 44. IG II² 1 359.

La stele si è preservata in due frammenti: il fr. *a* fu rinvenuto tra il teatro di Dioniso e il teatro di Erode attico; il fr. *b* fu rinvenuto nel *Pelargikon*. L'iscrizione riporta due decreti del 328/327 a.C., entrambi legati al culto di Asclepio. Il destinatario dei decreti è il sacerdote Androcle del demo di Ceramico, onorato su proposta di Prokleides per il suo operato. Nel primo decreto (ll. 1-31) il sacerdote viene elogiato per aver svolto i riti, per la buona gestione del santuario e degli altri compiti che gli spettano secondo la legge; inoltre ha collaborato alla gestione del teatro. In seguito a questo resoconto si decide di conferirgli una corona d'oro del valore di 1.000 dracme dopo la presentazione dei suoi conti, insieme a 30 dracme dal fondo per i decreti per un sacrificio. Il decreto viene fatto incidere su una stele da collocare nel santuario di Asclepio e la spesa di 30 dracme deve essere coperta secondo la legge.

Nel secondo decreto (da l. 32) si prevede la discussione in Assemblea in merito alla relazione del sacerdote sui riti da lui compiuti e la valutazione del suo caso, in modo da riconoscere ufficialmente il buon esito dei riti compiuti per il bene e la salute del popolo e delle istituzioni cittadine.

I due decreti, il primo assembleare e il secondo *proboulèuma*, che corrisponde al primo in ordine di emissione, costituiscono la più antica attestazione di dedica in onore di sacerdoti di Asclepio. Il sacerdote è onorato nel mese di *Elaphebolion*, lo stesso del festival delle dionisie.

La stele si è preservata in due frammenti: *a* fu rinvenuto tra il teatro di Dioniso e il teatro di Erode attico; *b* nel *Pelargikon*. Il frammento *a* (ll. 1-21) corrisponde alla parte superiore della stele e preserva la porzione destra del timpano, privo di bassorilievo, e dello spazio grafico destinato al testo; il frammento *b* (ll. 13-44) conserva il lato sinistro del decreto ma non la parte inferiore, entrambi serbano l'originario retro. Al di sotto dell'ovulo si trova l'invocazione agli dèi con le lettere spaziate in modo da occupare l'intera larghezza dello specchio epigrafico; la striscia che separa l'ovolo dal testo del decreto conserva i segni di lavorazione della gradina, sui quali è stata incisa la dedica (l. 1). Il testo è inciso secondo un'altezza di cm 0,6-7, con *alpha* e *delta* di cm 0,4 e *phi* di cm 0,9; lo *stoichedon* è di 34 lettere per linea e non presenta deroghe, l'interlinea misura cm 0,4 ca. Tra il primo e il secondo decreto c'è uno spazio vuoto di cm 1,5.

Il lapicida, «the cutter of IG II² 354»²⁴³ [= IG II³ 1 359], è identificato da Tracy muovendo proprio da questa iscrizione, che ne colloca l'attività tra il 337 e il 324 a.C. La mano si caratterizza per una uniformità delle forme, l'uso di doppia incisione e di terminazione a cuneo e per una variazione dell'altezza delle singole lettere. Mediamente, come anticipato sopra, le lettere sono alte cm 0,6 ma sono presenti segni di altezza inferiore, come *delta* (talvolta anche *alpha*), *theta*, *omicron* disposti in modo sopraelevato rispetto al rigo di base, e di altezza maggiore come *sigma*, *ypsilon*, *phi*. In particolare, la mano tende a omettere talvolta il tratto orizzontale di *alpha*; in *beta* la pancia superiore di appoggia alla pancia inferiore (e non incontra l'asta verticale); *epsilon* è formato dal tratto centrale più corto rispetto agli altri due orizzontali e talvolta il tratto alla base è prolungato a sinistra oltre l'asta verticale; *kappa* ha i tratti obliqui ravvicinati tra loro e prolungati a sinistra che conferiscono alla lettera un modulo quadrato; *my* ha i tratti esterni inclinati verso il centro e la "v" centrale prolungata quasi fino alla base; il tratto centrale di *ny* si dispone rispettivamente al di sotto e al di sopra delle estremità delle aste di sinistra e destra; *omicron* ha una forma segmentata e non perfettamente arrotondata; *rho* ha l'occhiello oblungo; *sigma* con i tratti esterni inclinati; *phi* ha l'asta prolungata sotto la linea di base e il corpo rotondo appoggiato alla base; *psi* ha i tratti obliqui laterali non speculari ma disallineati sull'asta verticale; *omega* è segmentato, il tratto orizzontale destro si prolunga verso il centro della lettera.

22

IG II³ 1 367 = De Martinis 2021

Acropoli.

Acropoli.

Museo epigrafico (EM 7219).

Stele di marmo pentelico (cm 37-40x97x8-1).

Decreti.

330/29-328/7 a.C. e 325/4 a.C.

IG II² 360; *Syll.*³ 304; SCHWENK, Athens 68; RO 95; CULASSO GASTALDI 2004, 165-82; IALD 98-99, 121 no. 43, 131-34, 278, 394 n. 23; IG II³ 1 367; IALD II 55, 153 no. 31, 178-79, 234, 301-02; **DE MARTINIS 2021**.

²⁴³ ADT, p. 104.

θεο[ί].
 ἐπ' Ἀντικλ<έ>ους ἄρχοντας, ἐπὶ τῆς Αἰγείδος πέμπτ-
 ης πρυτανείας, ἥι Ἀντιφῶν Κοροΐβου Ἐλευσί(νιος) ἐγρα-
 μμάτευεν· ἐνδεκάτη· τετάρτη καὶ τριακοστῇ τῆς πρυταν-
 5 είας· τῷ προέδρῳ ἐπεψήφισεν Φίλυλλος Ἐλευσί(νιος)·
 Δημοσθένης Δημοκλέους Λαμπρεὺς εἶπεν· ἐπειδ-
 ῇ Ἡρακλείδης Σαλαμίνιος διατελεῖ φιλοτιμούμ-
 ενος πρὸς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ ποιῶν ὅ τι δ-
 ύνεται ἀγαθόν, <κ>αὶ πρότερόν τε ἐπέδωκεν ἐν τῇ σ-
 10 πανοσιταίᾳ : XXX : μεδίμνους πυρῶν : Γ¹ : δράχμου-
 ς πρῶτος τῶν καταπλευσάντων ἐνπόρων, καὶ πάλιν,
 ὅτε αἱ ἐπιδόσεις ἦσαν, ἐπέδωκε : XXX : δραχμὰς εἰ-
 ς σιτωνίαν, καὶ τὰ ἄλλα διατελεῖ εὖνους ὧν καὶ φι-
 λοτιμούμενος πρὸς τὸν δῆμον, δεδόχθαι τῷ δήμῳ-
 15 ι· ἐπαινέσαι Ἡρακλείδην Χαρικλείδου Σαλαμίνι-
 ον καὶ στεφανῶσαι χρυσῷ στεφάνῳ εὐνοίας ἔνεκ-
 α καὶ φιλοτιμίας τῆς πρὸς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων·
 εἶναι δ' αὐτὸν πρόξενον καὶ εὐεργέτην τοῦ δήμου
 τοῦ Ἀθηναίων αὐτὸν καὶ ἐγγόνους· εἶναι δ' αὐτοῖς
 20 καὶ γῆς καὶ οἰκίας ἔνκτησιν κατὰ τὸν νόμον καὶ σ-
 στρατεύεσθαι αὐτοὺς τὰς στρατείας καὶ εἰσφέρει-
 ν τὰς εἰσφοράς μετὰ Ἀθηναίων· ἀναγράψαι δὲ τόδ-
 ε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν
 καὶ τοὺς ἄλλους ἐπαίνους τοὺς γεγενημένους αὐ-
 25 τῷ ἐν στήλῃ λιθίνει καὶ στήσαι ἐν ἀκροπόλει· ε-
 ἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης δοῦναι τὸν ταμί-
 α ΔΔΔ δραχμὰς ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματ' ἀναλίσ-
 κομένων τῷ δήμῳ. *vacat*
 Τηλέμαχος Θεαγγέλου Ἀχαρνεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ Ἡρ-
 30 ακλείδης Σαλαμίνιος ἐπέδωκεν τὸν σίτον τῷ δή-
 μῳ πεντέδραχμον πρῶτος τῶν καταπλευσάντων ἐ-
 μπόρων ἐπ' Ἀριστοφῶντος ἄρχοντος, ἐψηφίσθαι τῷ-
 ι δήμῳ ἐπαινέσαι Ἡρακλείδην Χαρικλείδου Σαλ-
 αμίνιον καὶ στεφανῶσαι αὐτὸν χρυσῷ στεφάνῳ
 35 φιλοτιμίας ἔνεκα τῆς εἰς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίω-
 ν· ἐπειδὴ δὲ καταχθεὶς ὑπὸ Ἡρακλεωτῶν πλέων Ἀθή-
 ναζε παρειρέθη τὰ ἱστία ὑπ' αὐτῶν, ἐλέσθαι πρεσβ-
 ευτὴν ἓνα ἄνδρα ἐξ Ἀθηναίων πάντων, ὅστις ἀφικόμενος ε-
 40 ἰς Ἡράκλειαν ὥς Διονύσιον ἀξιῶσει ἀποδοῦναι τ-
 ᾶ ἱστία τὰ Ἡρακλείδου καὶ τὸ λοιπὸν μηδέν' ἀδικε-
 ῖν τῶν Ἀθήναζε πλεόντων· καὶ ταῦτα ποιῶν τά τε δί-
 καια ποιήσει καὶ οὐθενὸς ἀτυχήσει τοῦ δήμου [[τ[ο]ῦ Ἀ]] -
 [[θηναίων]] τῶν δικαίων· δοῦναι δὲ τῷ αἰρεθέντι πρεσβευ-
 45 τεῖ εἰς ἐφόδια τὸν ταμίαν τοῦ δήμου : Π⁴· δραχμὰς ἐκ τῶ-
 ν κατὰ ψηφίσματ' ἀναλίσκομένων τῷ δήμῳ. εἰρέθ-
 η πρεσβευτῆς Θηβαγένης Ἐλευσίνιος. *vacat*

Τηλέμαχος Θεαγγέλου Ἀχαρ(νεὺς) εἶπεν· ἐψηφίσθαι τῷ
 δήμῳ τὴν βουλὴν προβουλεύσασαν ἐξενεγκεῖν ε-
 50 ι εὐρήσεται, ἂν τι δύνηται ἀγαθὸν παρὰ τοῦ δήμου
 τοῦ Ἀθηναίων. vacat
 II Κηφισόδοτος Εὐαρχίδου Ἀχαρνεὺς εἶπεν· περὶ ὧν ὁ
 δῆμος προσέταξεν τῇ βουλῇ προβουλεύσαι περ-
 55 ἰ Ἡρακλείδου τοῦ Σαλαμινίου, δεδόχθαι τῇ βουλ-
 ῇ· ἐπειδὴ Ἡρακλείδης καταπλεύσας Ἀθήναζε σίτ-
 τον ἄγων ἐπέδωκεν τῷ δήμῳ τρισχιλίους μεδίμν-
 ους πέντε δραχμῶν ἕκαστον, τοὺς προέδρους, οἳ ἂν λάχωσι-
 ν προεδρεύειν εἰς τὴν πρώτην ἐκκλησίαν, προσαγα-
 γεῖν Ἡρακλείδην πρὸς τὸν δῆμον καὶ χρηματίσαι,
 60 γνώμην δὲ ξυμβάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμο-
 ν, ὅτι δοκεῖ τῇ βουλῇ ἐπαινέσαι Ἡρακλείδην Χα-
 ρικλείδου Σαλαμίνιον καὶ στεφανῶσαι χρ^{vvvv}-
 υσῶι στεφάνῳ ἀπὸ I^α δραχμῶν· εἶναι δ' αὐτῷ καὶ εὐ-
 ρέσθαι παρὰ τοῦ δήμου ὅ τι ἂν δύνηται ἀγαθόν, ὅπως ἄ-
 65 ν καὶ οἱ ἄλλοι φιλοτιμῶνται εἰδότες, ὅτι τιμᾷ καὶ στεφανοί ἡ βουλὴ τοὺς φ[ι]-
 λοτιμουμένους. vacat
 IV Φυλεὺς Πανσανίου Οἰναῖος εἶπεν· ἐπειδὴ Ἡρακλείδης Σαλαμίνιος καταπλεύ-
 σας Ἀθήναζε σίτον ἄγων ἐπ' Ἀριστοφῶντος ἄρχοντος ἐπέδωκεν τῷ δήμῳ XXX με-
 70 δίμνους Γ' δράχμους καὶ διὰ ταῦτα ὁ δῆμος ἐψηφίσατο αὐτῷ τὴν βουλὴν προβου-
 λεύσασαν ἐξενεγκεῖν εἰς τὸν δῆμον, καθότι εὐρήσεται, ἂν τι δύνηται ἀγαθὸν παρὰ
 τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων, καὶ πάλιν ἐπ' Εὐθυκρίτου ἄρχοντος ἐπέδωκεν τῷ
 <δήμῳ> εἰς σιτωνίαν XXX δ-
 ραχμάς, δεδόχθαι τῇ βουλῇ· τοὺς προέδρους, οἳ ἂν λάχωσι προεδρεύειν εἰς τὴν
 κυρίαν
 ἐκκλησίαν, προσαγαγεῖν Ἡρακλείδην πρὸς τὸν δῆμον καὶ χρηματίσαι, γνώμην δὲ ξυ-
 μβάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τῇ βουλῇ ἐπαινέσαι Ἡρακλείδην
 75 Χαρικλείδου Σαλαμίνιον καὶ στεφανῶσαι χρυσῶι στεφάνῳ ἀπὸ : I^α : δραχμῶν·
 εἶναι δ' αὐτῷ καὶ εὐρέσθαι ἀγαθὸν παρὰ τοῦ δήμου, ὅτου ἂν δοκεῖ ἄξιος εἶναι,
 ὅπως
 ἂν καὶ οἱ ἄλλοι ἐθέλωσι [— c.4 —]Ω[— c.12 — τὴν βου]λὴν καὶ τὸν
 δῆ[μ]ο[v] ὁρῶντες
 τοὺς φιλοτιμουμέ[νους — — — — — τὸν] δῆμον
 [— c.5 —]#7[— — — — —] πάσαις
 80 Α[— — — — — c.28 — — — — —]ς. vacat

{in corona:}
 ὁ δῆμος

{in corona:}
 ὁ δῆμος

{in corona:}
 ἡ βουλή

{in corona:}
 ἡ βουλή

2 Ἀντικλέους *Syll.*³. 5 ἐπεψηφισεν Culasso Gastaldi | τῶν ed. pr., *IG* II. 8 ὅτι *IG* II²,
*Syll.*³, Schwenk, Culasso Gastaldi, Engen. 9 ἵναται Schwenk | καὶ *Syll.* 3. 12 ὅτε Schwenk,
 Veligianni-Terzi. 16 στεφάνῳ Schwenk; στεφανῶσαι Veligianni-Terzi . 20
 ἔγκτησιν Michel, *IG* II², *Syll.*³, Schwenk, RO, Engen. 28 τῷ Culasso Gastaldi.
 29 Θεαγγέλου ed. pr., *IG* II, *IG* II², *Syll.*³, Schwenk, Engen. 34 στεφ ανῶσαι Schwenk.
 36 καταχθεῖς Culasso Gastaldi. 37 παρειρέθη Schwenk. 42 [το]ῦ [Α] ed. pr., *IG* II,
 Michel; [ο]ῦ Ἀ- *IG* II², Schwenk, Veligianni-Terzi, RO, Engen; [το]ῦ Ἀ *Syll.*³; [ο]ῦ [Α]- Culasso Gastaldi
 | οὐθ' ἐνὸς ed. pr.; οὐδενὸς *IG* II. 43 [θηναίων] *IG* II, Michel, *IG* II², *Syll.*³, Schwenk,
 Veligianni-Terzi, RO, Engen, ed. pr.; θηναίων Culasso Gastaldi. 49 περὶ Schwenk | καθ' ὅ

τ *IG* II, Michel; καθ' ὅτ *Syll.*³ | ἐκκλησίαν Culasso Gastaldi. 58 ἐκκλησίαν *IG* II², Schwenk, RO. 64 δήμου Schwenk; δήμου Veligianni-Terzi | ὅτι *IG* II², *Syll.*³, Schwenk, Engen.
 65 [καὶ οἱ ἄλλοι ed. pr., *IG* II, Michel; γ καὶ οἱ ἄλλοι Culasso Gastaldi. 66
 λοτιμουμένου[ς] Culasso Gastaldi. 69 ἐψηφίσατο Culasso Gastaldi. 70 καθ' ὅτι *IG* II², *Syll.*³, Schwenk, RO, Engen; καθ' ὅ τι *IG* II, Michel. 72 προεδρεύειν Schwenk; προεδ[ρ]εύειν Culasso Gastaldi. 75 στεφά[ν]οι Culasso Gastaldi. 76 ἀ[γαθὸν πα]ρὰ ed. pr.; ἀγ[αθὸν πα]ρὰ *IG* II, Michel; ἀγαθὸ[ν] π[α]ρὰ Culasso Gastaldi. 77 τὴν βου[λ]ήν ed. pr., *IG* II, Michel; [ἐτοίμ]ω[ς] εὐεργετεῖν τὴν βου[λ]ήν *IG* II², *Syll.*³, RO, Engen; [ἐτοίμ]ω[ς] εὐεργετεῖν τὴν βου[λ]ήν Schwenk, Veligianni-Terzi; [ἐ]το[ί]μ[ω]ς εὐεργετεῖν τὴν βου[λ]ήν Culasso Gastaldi. 78
 φιλοτιμουμέ[νους] --- τὴν βουλήν καὶ τὸν] δῆμον *Syll.*³ | δῆμον Schwenk | φιλοτιμουμέ[ν]ον[ς] Culasso Gastaldi. 79 πᾶς .. ed. pr. | [---] πᾶς[α]ς *IG* II, *IG* II², RO, Engen; πᾶς[α]ς Michel; -- πᾶς[η]ς *Syll.*³; [---] πᾶ σ[α]ς Schwenk; [...] + [..... circa 33] + ς Culasso Gastaldi.
 80 α [---] vacat Michel, *IG* II², Schwenk, RO, Engen; ἀ[ξιου]σθαι? --] *Syll.*³.



Fig. 45. IG IP³ 1367.



Fig. 46. IG II³ 1 367.

I cinque provvedimenti presenti in questa stele, rinvenuta sull'Acropoli, sono riferiti al mercante Eraclide di Salamina, figlio di Cariclido: i decreti non sono iscritti in ordine di emanazione ma il primo decreto in ordine di incisione, ll. 1-27, è in realtà l'ultimo a essere stato approvato nel 325/4 a.C., sotto l'arcontato di Anticle. Demostene, del demo di Lamptre, propone di onorare Eraclide per aver venduto a un prezzo ridotto (cinque dracme) tremila medimni di grano al popolo ateniese e per aver donato tremila dracme per l'acquisto di ulteriore grano. Gli ateniesi si dimostrano riconoscenti conferendogli una corona d'oro, il titolo di *proxenos* e *euergetes* esteso anche ai suoi discendenti, l'*enktesis* di terra e casa, nonché il dovere del servizio militare e delle *eisphorai*. Questo decreto è l'unico nella stele a rendere nota la datazione, pur non specificando il mese (l. 3), e a concedere la pubblicazione della stele sull'Acropoli per la quale sono previste spese ammontanti a trenta dracme (ll. 25-28)²⁴⁴. Il secondo decreto (ll. 28-45), terzo in ordine di emanazione, è proposto da Telemaco, figlio di Teangelo, in Assemblea. Nel testo si ricorda il prezzo di favore concesso da Eraclide, si fa riferimento al *proboulèuma* che ha anticipato il suddetto decreto e alla concessione della corona a Eraclide e si menziona l'episodio spiacevole di furto subito dall'onorato a Eraclea. In questa occasione Eraclide era stato derubato delle sue vele, Atene si incarica per questo di inviare un ambasciatore

²⁴⁴ Per la discussione, e relativa bibliografia, circa la questione della datazione si veda SCHWENK 1985, pp. 339-40.

(Tebagene del demo di Eleusi per è previsto un compenso di 50 dracme) per richiedere la restituzione delle vele e di sconfessare ulteriori furti per coloro diretti ad Atene. Il terzo decreto (Il. 46-50) è il primo in ordine di emanazione: Telemaco chiede in Assemblea di approvare il *proboulèuma* su Eraclide e gli onori proposti per lui. Segue il quarto decreto (Il. 51-65), successivo anche in ordine di tempo rispetto al precedente. Cefisodoto di Acarne, figlio di Evarchide, chiede – in seguito alla richiesta di Telemaco – di approvare la corona d'oro equivalente a cinquecento dracme e la possibilità di concedere altri vantaggi a Eraclide. L'ultimo decreto (Il. 66-79), quarto nel tempo, è un *proboulèuma* proposto da Fileo del demo di Enoe, figlio di Pausania, in cui si specifica di voler onorare Eraclide, oltre che per la vendita di grano, anche per la donazione di tremila dracme. Si richiede nuovamente la concessione della corona e di ulteriori benefici per mostrare la riconoscenza di Atene verso i suoi benefattori.

Il dossier di Eraclide si costruisce dunque nel tempo secondo l'ordine seguente:

1. decreto III corrispondente alla richiesta di un *proboulèuma* tra il 330/29 – 328/7 a.C.;
2. decreto IV che discute la precedente richiesta di Telemaco;
3. decreto II ratifica la decisione dall'Assemblea;
4. decreto V *proboulèuma* che ricorda l'atto di beneficenza di Eraclide (secondo Rhodes da datare nel 328/7 o poco dopo);
5. decreto I conclusivo che ratifica le decisioni e istruisce circa la procedura da seguire per l'onorato (325/4 a.C. secondo Rhodes).

La stele è rilevante da diversi punti di vista: quello amministrativo, poiché la sua natura *in fieri* illumina sulle pratiche decisionali degli organi legiferativi ateniesi; quello diplomatico poiché mostra l'atteggiamento di Atene nei confronti di Dionisio di Eraclea; quello storico poiché si colloca in un periodo di crisi agraria, successivo a Cheronea, e di approvvigionamento granario per la *polis*²⁴⁵; nonché quello grafico poiché la stele si mostra interessante per il lavoro del lapicida.

²⁴⁵ La stele permette di individuare due periodi di difficoltà per Atene: il primo, tra il 330/29 a.C., che motiva il prezzo di favore di Eraclide per la vendita di grano e il secondo 228/7 rispetto al quale Eraclide dona tremila dracme. Altri donativi di grano, per il 330/29 a.C., sono attestati in Dem. *Phorm.* 34, 39 ad opera di Crisippo e di suo fratello e in IG II³ I.2 439, Il. 8-12, da parte di Dionisio di Eraclea (ma l'attribuzione è dibattuta da Marasco 1992, 47 nota 35). Per il periodo 328/7 a.C. donano un talento per

La stele si conserva in buono stato: si preservano tenia e ovulo (la tenia è alta 2,5 cm e l'ovulo 2 cm; la larghezza è 40 cm), l'originario retro non rifinito e abbozzato, le facce laterali invece rifinite e piatte (e di spessore differente, a sinistra cm 8,2-9,5 e a destra cm 7-7,7) e parte della porzione inferiore decorata con le quattro corone concesse all'onorato che incorniciano l'organo di competenza, allineate orizzontalmente e intrecciate tra loro. Si conservano tracce di colorazione alla l. 71 in corrispondenza della cifra in dracme «XXX». È l'unica traccia di colorazione conservatasi e ha indotto Lambert a ipotizzare l'utilizzo della colorazione esclusivamente per la cifra, in modo da porla in funzione distintiva per sottolinearne l'importanza.²⁴⁶

La l. 1, con la dedica agli dèi, è iscritta sulla modanatura con una altezza uniforme a quella adottata nei decreti. La disposizione stoichedica è di 39 lettere per linea per le ll. 2-64 mentre è abbandonata per le successive linee fino al termine del testo, dove si segnala una prosecuzione dell'incisione sul margine destro. Lo *stoichedon*, tuttavia, non è rigidamente rispettato, in particolare si rompe in corrispondenza delle rasure del testo (ma non solo) e della corrispondente riscrittura.²⁴⁷ I margini laterali aumentano progressivamente verso la base della stele fino alle ll. 65-80 dove per l'appunto il margine destro è occupato dal testo; per le ll. 79-80 a causa del precario stato di conservazione della superficie non è possibile verificare se il testo occupasse anche il margine sinistro. Il lapicida fa ricorso all'abbreviazione – rara in questo periodo – per troncamento del demotico Ἐλευσί(νιος) riferito alla l. 3 al segretario della pritania e alla l. 5 all'*epistates* (l. 5). Sempre Lambert associa questa modalità alla volontà di preservare di preservare il nome del proponente in un'unica linea.²⁴⁸ Tra le altre strategie adoperate nel testo per evidenziarne sezioni si sottolinea l'uso della *paragraphos*, ovvero una linea orizzontale incisa sul margine sinistro, tra il primo e il secondo decreto e tra il terzo e il quarto; l'uso è chiaramente connesso alla volontà di segnalare graficamente la natura differente dei decreti (i due assembleari e poi i due *proboulèumata*).

l'acquisto di grano sempre Crisippo e suo fratello (Dem. *Phorm.* 34.39), nonché Demostene in Plut. *Mor.* 851b che offre un talento al fondo dei *sitonikà* (cfr. DE MARTINIS 2021, 65-68).

²⁴⁶ IALD 133: «It is highly unlikely that it is only by coincidence that paint remains in this place. In other words, it is unlikely that all the letters of the inscription were originally picked out in red. The number was perhaps picked out to emphasise the honorand's generosity».

²⁴⁷ SCHWENK p. 338.

²⁴⁸ Per questa pratica si rimanda a HENRY 1977, p. 64 ripreso anche da DE MARTINIS 2021, p. 57.

Le lettere sono alte in media cm 0,4, con lettere alte anche cm 0,3 (*my*, *omicron*, *chi*) e 0,5 (*ny*, *pho*, *sigma*, *tau*, *ypsilon*); l'interlinea è di cm 0,3 ca. Il lapicida ricorre all'ispessimento dei tratti nelle estremità attraverso la doppia incisione. La dimensione molto ridotta delle lettere rende variabile la forma delle stesse e conferisce un aspetto più rigido e spigoloso, particolarmente evidente nei tratti arrotondati. L'ampiezza, e dunque anche il modulo, di *alpha* varia: laddove ha un modulo rettangolare, con un'ampiezza maggiore tra i due tratti obliqui, la traversa è spostata verso il basso. *Beta* è formato da un tratto mediano orizzontale, disposto in corrispondenza del centro dell'asta verticale, e dalle due pance formate dalle due curve segmentate e di diversa grandezza (la pancia superiore è solitamente più grande). I tratti orizzontali di *epsilon* sono di egual misura (a volte quello centrale supera di poco gli altri due); *eta* ha il tratto centrale corto; il punto centrale di *theta* alle volte diviene un piccolo tratto orizzontale; *kappa* è realizzato con i tratti obliqui allineati rispetto alle estremità dell'asta verticale; come in *alpha*, anche *my* varia in ampiezza, i tratti esterni sono più o meno inclinati a seconda della larghezza della lettera e anche i tratti interni si prolungano fino alla base (se più ampia la lettera) o fin poco sopra (se meno ampia). *Ny* a differenza di *my* ha un modulo rettangolare con il lato corto alla base; *csi* è attraversato al centro dall'asta verticale e il tratto centrale orizzontale si estende, sia a destra che a sinistra, oltre quello superiore e inferiore; *pi* ha la seconda asta verticale prolungata fin quasi alla base; *omicron* è talvolta formato da due semi circonferenze realizzate attraverso la sgorbia, altre volte è formato da più tratti segmentati. *Rho* ha l'occhiello allungato e talvolta appuntito; *sigma* ha i tratti esterni obliqui; *ypsilon* può avere il calice con i tratti lineari o incurvati; *phi* è formato dal corpo centrale avente i tratti lineari e non in forma di semicirconferenze; *omega* è sopraelevato rispetto alla base, i tratti orizzontali si estendono anche verso il centro della lettera e la circonferenza può essere arrotondata o appuntita.

23

IG II² 448 + IG II³ 1 378 (decreto I)

Agorà (presso l'altare di Zeus *Soter*).

Agorà (Stoà di Attalo).

Museo archeologico nazionale (NM 1482).

Stele di marmo pentelico (cm 235x60-65,7x27,9).

Decreti.

(323/2 a.C.) 318/7 a.C.

LOLLING 1892, 56-71; *IG* II 5; MICHEL 111; ***IG* II² 448**; *Syll.*³ 310+317; SCHWENK, Athens 83 (decreto I); OSBORNE, Naturalization, D38; LAWTON 54; IALD 104-5 n. 24, 210, 382 no. 7; IALD II 32, 160-61; ***IG* II³ 1 378 (decreto I)**.

θε[οί].
ἐπὶ Κηφισοδώρου ἄρχοντος, ἐπὶ [τῆς Πανδιονίδος πέ]-
νπτης πρυτανείας, ἥι Ἀρχίας Πυ[θοδώρου Ἀλωπεκῆθε]-
ν ἐγραμμάτευεν Ποσιδεῶνο[ς] ἔκτ[η] ἐπὶ δέκα, δευτέρ]-
5 αι καὶ εἰκοστῇ τῆς πρυτανείας· ἐκκλησία κυρία· τῶ]-
ν προέδρων ἐπεψήφισεν Ἐπαμείνων . . . 7 ἔδοξεν
τῷ δήμῳ· νν Εὐφίλητος Εὐφιλῆτο[υ] . . . 9 εἶπε]-
ν· ἐπεὶ δὲ Εὐφρων Ἀδέα Σικυώνιος ἀν[ήρ διατελεῖ ἀγα]-
θὸς ὢν περὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ νῦν ἥκων παρ]-
10 ἃ τοῦ δήμου τοῦ Σικυωνίων ἐπαγγ[έλλεται τὴν πόλιν]
φύλην καὶ σύμμαχον [οὗς]αν [. 20]-
ων τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων πρώτην [τῶν ἐν Πελοπονν]-
ήσῳ πόλεων, δεδόχ[θ]αι τῷ δή[μ]ῳ· ἐπ[αινεῖσαι μὲν Εὐφ]-
15 ρονα Ἀδέα Σικυώνιον ἀρ[ε]τῆς ἔνεκα [καὶ εὐνοίας τῆς]
εἰς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων [καὶ τοὺς ἄλλους συμμάχ]-
ους καὶ εἶναι αὐτῷ κυρίας τὰς δωρ[εὰς τὰς πρότερο]-
ν δεδομένας παρὰ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων· ὅπω]-
ς δ' ἂν πάντες εἰδῶσι, ὅτι ὁ δῆμος [ὁ Ἀθηναίων ἀποδίδω]-
σι χάριτας τοῖς εὐεργέταις ἀξίας τῶν εὐεργετημά]-
20 των, ὧν ἂν εὐεργετήσῃ [ἕκαστος τὸν δῆμον, εἶναι Ἀθη]-
ναίων αὐτὸν καὶ ἐγγόνους [καὶ εἶναι αὐτῷ γράψασθ]-
αι φυλῆς καὶ δήμου καὶ φρατρίας, ἥς ἂν [βούληται καὶ]
ὧν οἱ νόμοι κελεύουσιν· [καὶ ἐπαινεῖσαι τὸν δῆμον τὸ]-
ν Σικυωνίων ἀρετῆς ἔνεκα καὶ εὐ[ν]οίας τῆς εἰς τὸν δ]-
25 ῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ στεφανῶσαι χρυσῶι στεφάνῳ]-
ι ἀπὸ :X: δραχμῶν καὶ ἀνειπεῖν αὐτ[ὸν] [Διονυσίων μεγά]-
λων τῷ ἀγῶνι· ἀναγράψαι δὲ τὸ ψήφισμα ἐν στήλαις λ]-
ιθίναις καὶ στήσαι τὴν μὲν μίαν ἐν ἀκ[ροπόλει, τὴν δ']
ἐτέραν ἐν ἀγορᾷ παρ[ὰ] τ[.] 19· εἰς]
30 δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῶν στήλῳ[ν δ]οῦν[αι τὸν ταμίαν τοῦ]
δήμου :Π: ἐκ τῶν κατὰ ψηφίσματα ἀναλι[σκομένων τῷ δ]-
II ῆμῳ. τάδε Πανφίλου τοῦ Εὐφιλῆτο<υ>· [δοῦναι δὲ τὴν ψῆ]-
φον τῷ δήμῳ περὶ τῆς πολιτείας τοὺς πρυτάνεις τ]-
ῆς Πανδιονίδος εἰς τὴν πρώτην ἐκκλη[σίαν κατὰ τὸν]
35 νόμον.
III ἐπὶ Ἀρχίππου ἄρχοντος ἐπὶ τῆς Ἀκ[αμαντίδος τετάρ]-
της πρυτανείας ἥι Θέρσιππος Ἴπο[θέρσους Ἀχαρνε]-
ὺς ἐγραμμάτευε· Μαιμακτηριῶνος [ἔνει καὶ νέαι, πέν]-
πτει καὶ τριακοστῇ τῆς πρυτανείας· τῶν προέδρων]
40 ἐπεψήφισσε Γνωσί[ας Ἀλ]αιεὺ[ς καὶ συμπρόεδροι· Ἄγν]-

ωνίδης Νικοξένου Περγ[ασήθεν εἶπεν· ἐπειδὴ Εὐφρω]-
 ν ὁ Ἀ[δ]έα τοῦ Σικυωνίου [πρότερον ἐν παντὶ καιρῷ ἀν]-
 ἦρ ἀγαθὸς ὢν διετέλει περὶ τὸν δῆμον [τὸν Ἀθηναίων]
 καὶ αὐτὸς καὶ οἱ πρόγονοι αὐτοῦ [καὶ ἐπὶ τοῦ πολέμου]-
 45 υ τοῦ Ἑλληνικοῦ, ὃν ἐ[ν]ε[στήσατο ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων ὑ]-
 πὲρ τῶν Ἑλλήνων, κατελθὼν Εὐφρων [ἐκ τῆς φυγῆς τήν τ]-
 ε φρουρὰν ἐξέβαλε ἐκ τῆς ἀκρο[πόλεως ἐκόντων τῶν Σ]-
 ικυωνίων καὶ τὴν πόλιν ἐλευθ[ερώσας φίλην καὶ σύμ]-
 μαχον ἐπόησε τῷ δήμῳ τῷ Ἀ[θηναίων πρώτην τῶν ἐν]
 50 Πελοποννήσῳ πόλεων καὶ ὅσον μὲν [χρ]ό[νο]ν [ἐπολέμε]-
 ι ὁ δῆμος, συνέπραττε τῷ δήμῳ καὶ [συνεβοήθει στρ]-
 ατιώταις καὶ τοῖς ἄλλοις πᾶσι τοῖς κατὰ [τὸν πόλεμ]-
 ον, ἐπειδὴ δὲ συνέβη τῇ Ἑλλάδι ἀτυχη[σ]ά[σῃ φρουρ]-
 ἀς εἰσπέμπεσθαι εἰς τὰς πόλεις τὰ[ς] ἐγ[β]α[λούσας, πρ]-
 55 οεῖλετο τελευτῆσαι ὑπὸ τῶν ἐναντίων ἀγ[ωνιζόμεν]-
 ος ὑπὲρ τῆς δημοκρατίας ὥστε μήτε τὴν ἑαυ[τοῦ πατρ]-
 ῖδα μήτε τὴν ἄλλην Ἑλλαδα ἰδεῖν δουλεύουσιν, [καὶ τι]-
 μήσαντος αὐτὸν τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων πολι[τεῖαι]
 καὶ ταῖς ἄλλαις τιμαῖς αἷς προσήκει τοὺς εὐε[ργέτα]-
 60 ς καὶ αὐτὸν καὶ ἐγγόνους διὰ τε τὴν αὐτοῦ ἀρε[τὴν καὶ]
 διὰ τὰς τῶν προγόνων εὐεργεσίας, ἀφείλοντο [αὐτὸν]
 τὰς δωρεὰς οἱ ἐν τεῖ ὀλιαρχίαι πολιτευόμεν[οι καὶ]
 τὰς στήλας καθείλον· νῦν δὲ ἐπειδὴ ὁ τε δῆμος [κατελ]-
 ήλυθε καὶ τοὺς νόμους καὶ τὴν δημοκρατίαν ἀ[πείλη]-
 65 φε, ἀγαθεῖ τύχει δεδόχθαι τῷ δήμῳ, εἶναι τὰ[ς δωρε]-
 ἀς κυρίας Εὐφροني πάσας, αἷς ἐτίμησεν αὐτὸν ὁ [δῆμο]-
 ς ὁ Ἀθηναίων, καὶ αὐτῷ καὶ ἐγγόνους, καὶ τὰς σ[τήλας]
 τὰς καθαιρεθείσας, ἐν αἷς αἱ δωρεαὶ ἦσαν γεγ[ραμμέν]-
 αι καὶ τὸ ψήφισμα, ἀναγράψαι καὶ ἀναθεῖναι τ[ὸν γρα]-
 70 μματέ<α> τῆς βουλῆς τῇ μὲν ἐν ἀκροπόλει τὴν δὲ πα[ρὰ τ]-
 ὸν Δία τὸν Σωτήρα καθάπερ ὁ δῆμος ἐψηφίσατο [πρότε]-
 ρον, προσαναγράψαι δὲ καὶ τόδε τὸ ψήφισμα ἐν ἀ[μφοτ]-
 ἐραις ταῖς στήλαις, συνεπιμεληθῆναι δὲ τῆς ἀν[αγρ]-
 αφῆς τοὺς φίλους καὶ τοὺς οἰκείους τοὺς Εὐφρο[νος]·
 75 ἐπιμελεῖσθαι δὲ καὶ τῶν ἐγγόνων τῶν Εὐφρονος [τὴν]
 βουλὴν τὴν αἰεὶ βουλεύουσιν καὶ τοὺς στρατηγο[ὺς κα]-
 αὶ εἶναι αὐτοῖς πρόσδοτον πρὸς τε τὴν βουλὴν [καὶ τὸ]-
 ν δῆμον πρώτοις μετὰ τὰ ἱερά· καὶ νῦν δὲ κ[αθότι ἐπιμ]-
 ῆλειαν ἔσχηκεν ὁ δῆμος τοῦ παιδίου τοῦ Εὐφρον[ος κ]-
 80 αὶ ψήφισμα ἐψηφίσατο καὶ πρέσβεις ἀπέστει[λε πρὸ]-
 ς τὸν δῆμον τὸν Σικυωνίων καὶ τὸ λοιπὸν ἐ[πιμελήσε]-
 ται, ἐάν του δέωνται, ὅπως ἂν εἰδῶσι πάντες, [ὅτι ὁ δῆμ]-
 ος ὁ Ἀθηναίων, ἐάν τις εὖ ποιήσει αὐτὸν οὐ μόνον αὐτ[ο]-
 ὺς τοὺς ποιήσαντας ἀλλὰ καὶ τοὺς τῶν εὐεργετῶν παῖ-
 85 δας οἶεται δεῖν τιμᾶν καὶ μεμνήσθαι ὧν ἂν εὖ πάθῃ,
 εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῶν στήλων δοῦναι τὸν ταμίαν
 τοῦ δήμου :ΙΨ· δρ<α>χμὰς ἐκ τῶν κατὰ ψηφίσματα ἀναλισκομ-
 ἐνων τῷ δήμῳ.

in corona:
ἡ βουλή

in corona:
ὁ δῆμος

in corona:
ἡ βουλή

- 2 Ἀκαμαντίδος Lolling, *IG* II; [Ἀρ]χί[ας] Πυθ[οδώρου Osborne. 4 [Εὐ]κλ[ῆς] Lolling, *IG* II, *IG* II²; ἔ[κ]τη Osborne. 6 Ἐπαμε[ίνων Ἐρχιεύς(?) · ἔδοξεν] *IG* II²; Ἐπαμείνων Ἐρχιεύς ? ἔδοξεν] Schwenk; Ἐπαμε[ίνων . . . 7 . . . ἔδοξεν] Osborne. 7 Εὐφι[λ]ή[του Κηφισιεύς Lolling, *IG* II²; Εὐφίλητος Εὐφίλητος[υ Κικυννεύς Schwenk; Εὐφίλη[του Κηφισιεύς Osborne. 11 [ἀμυνεῖν? κατὰ τῶν πολεμ-] Lolling, *IG* II², Schwenk. 12 π[ρῶ]τ[η]ν Osborne. 14 ἀρ[ε]τ[ῆς] Osborne; ἀρ[ε]τ[ῆς] Schwenk. 17 τ[οῦ Ἀθηναίων αὐτῶι ὅπω]- *IG* II², Osborne; τ[οῦ Ἀθηναίων αὐτῶι ?· ὅπω]- Schwenk. 19 χάριτας Schwenk. 22 ἦς Schwenk. 23 κελεύουσιν· καὶ <ἐ>π[αίνεσαι Schwenk. 28 παρὰ [τὸν Δία, τὴν δὲ] *IG* II², Schwenk, Osborne. 29 ἔν ἀ[κροπόλει παρὰ τὸν νεὸς τῆς Πολιᾶδος, εἰς] Lolling; Σ[τ]ικ[υωνιᾶσιν ν εἰς] Michel; τὴν βουλὴν Σ.Κ[.....9..... εἰς] Schwenk; ἔν ἀκρ[οπόλει παρὰ τὸν νεὸς τῆς Πολιᾶδος, εἰς] Osborne. 30 [τῶν στηλῶν δοῦναι τὸν ταμίαν τοῦ] *IG* II²; [τῶ]ν στηλῶν δ[οῦ]ν[α]ι τὸν ταμίαν τοῦ] Schwenk. 37 Ἴππο[...6... Κολλυτε]- Osborne. 38 ἔν[η] Osborne. 42 πρ[ότερον Osborne. 45 ἐνεστ[ή]σατο Osborne. 49 Ἀθηνα[ί]ων Osborne. 53 ἀτυχη[σ]ά[σ]ηι ἄρχοντ]- Osborne. 54 τὰς ἐγβαλ[ού]σας Osborne. 72 ἀμ[φοτ]- Osborne. 73 ἀν[αγρ]- Osborne. 76 στρατηγοῦ[ς Osborne. 78 κα[θότι Osborne. 80 ἀπέσται[λε] π[ρὸ]- Osborne. 81 ἐπ[ιμελή]σε]- Osborne. 82 [ὅ]τ[ι ὁ δῆμ]- Osborne.



Fig. 47. IG IP 448.



Fig. 48. IG IP 448, dettaglio rilievo.

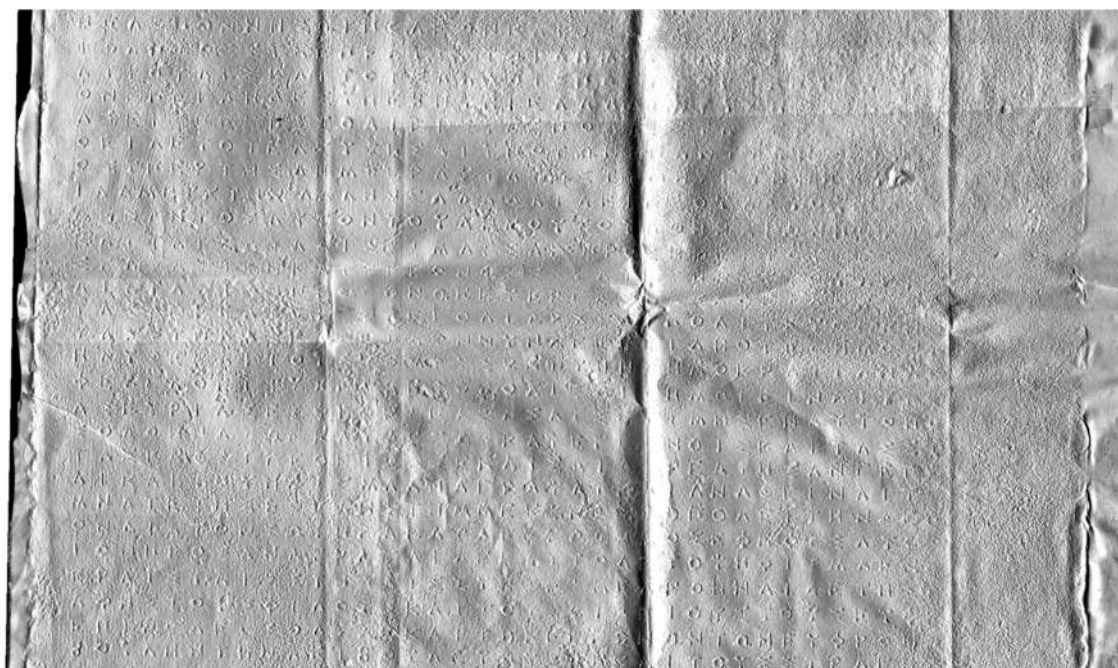


Fig. 49. IG IP 448, dettaglio.

La stele è stata rinvenuta nel 1891 in occasione dei lavori della linea ferroviaria che collegava il centro di Atene al Pireo nei pressi della Stoà di Attalo. Il testo riporta due decreti in onore di Eufrone di Sicione: il primo (ll. 1-34) passato sotto la quinta pritania dell'arcontato di Cefisodoro nel 323/2 a.C.; il secondo (ll. 35-87) nel 318 a.C. sotto l'arcontato di Archippo nella quarta pritania. La stele è stata iscritta in occasione di quest'ultimo decreto, con la restaurazione della democrazia; il primo, infatti, è la ripubblicazione di un precedente testo iscritto su una stele poi distrutta sotto il governo oligarchico, imposto dai macedoni a seguito della sconfitta di Atene nella guerra lamiaca. Nel 323/2 a.C. Eufileto – figlio di Eufileto – propone in assemblea di onorare Eufrone di Sicione, figlio di Adea. Giunto ad Atene in rappresentanza della sua città, egli ribadisce l'amicizia e l'alleanza tra Sicione e gli Ateniesi. Per queste azioni gli sono garantiti i riconoscimenti pregressi e gli è conferita la cittadinanza ateniese, estesa anche ai suoi discendenti, permettendogli di scegliere tribù, demo e fratria. Inoltre, Atene onora Sicione con una corona d'oro del valore di 1.000 dracme per la lealtà nei confronti della *polis*, da proclamare durante le Grandi Dionisie. Si istruisce di incidere il testo del decreto su due stele: una sull'Acropoli e una nell'Agorà (il luogo preciso non si è conservato), finanziate con cinquanta dracme dal tesoro pubblico.

Nel secondo decreto, Pamfilo, figlio di Eufileto, propone di mettere ai voti la decisione sulla concessione della cittadinanza, come prevede la legge, nella successiva assemblea. Il decreto emesso nel 318/7, durante la quarta pritania della tribù Acamantide, su proposta di Agnonide figlio di Nicoxenos, riguarda sempre Eufrone e i suoi discendenti. L'onorato ha continuato a mostrare fedeltà verso Atene anche durante la guerra (lamiaca) e ha preferito la morte alla schiavitù in seguito alla sconfitta. Poiché la stele che con il decreto che gli conferiva la cittadinanza era stata distrutta dal governo oligarchico, con il ritorno della democrazia tutti gli onori a lui concessi sono riconfermati. Si ordina di iscrivere il decreto (e il precedente) su due stele e di esporle ancora una volta sull'Acropoli e vicino all'altare di Zeus *Soter* (quest'ultima corrisponde all'iscrizione rinvenuta). I parenti e gli amici di Eufrone dovranno partecipare alla realizzazione delle stele, per la quale il consiglio stanziava 50 dracme dal tesoro del popolo. Il testo termina con le tre corone incise una accanto all'altra.

La stele si preserva intatta, composta nella parte superiore dal rilievo, sormontato da antefisse e incorniciato nella parte inferiore da ovulo e tenia. Le facce laterali e il retro

sono intatti e levigati; la base è invece moderna. La stele è stata reimpiegata come coperchio per tombino, tanto che la superficie risulta in parte rovinata, in particolare nella parte destra, in cui il testo è corrosivo in modo evidente.

Il rilievo, incorniciato da due ante laterali, raffigura – partendo da sinistra – Atena, caratterizzata da un chitone, da un peplo e dall'egida con *gorgoneion* e l'elmo. La sua figura, rivolta verso il centro della scena, è completata da una lancia (che in origine, con ogni probabilità, doveva essere dipinta) sostenuta dalla mano sinistra. Alla sua destra si svolge la scena principale: una figura, rivolta a destra, rappresentata con la barba, un chitone e un mantello, è ritratta nell'atto di porgere con la mano destra probabilmente una corona a una figura di altezza inferiore; quest'ultima, posta alla sua destra, con chitone corto e una spada che scende in diagonale, porge l'avambraccio destro per accogliere l'offerta. Se la figura dell'onorato è ricondotta con facilità a Eufrone, l'identità della figura barbata è più dibattuta. È stata associata da Koehler (basandosi probabilmente sulla ricostruzione delle ll. 27-28) a Zeus *Soter* e condivisa dai successivi editori; ha ridiscusso l'identificazione Lawton, che ritiene sia da associare piuttosto a *Demos*, dal momento che la statura è inferiore rispetto alla dea Atena, inoltre sarebbe in linea con la propensione politica di Eufrone, a capo della fazione democratica di Sicione, che *Demos* ben rappresenterebbe. Tuttavia, la differenza di statura è in realtà minima, dovuta anche dall'elmo indossato dalla dea; l'identificazione più calzante potrebbe confermarsi quella di Zeus *Soter*, considerata anche la collocazione della stele presso il suo altare. Chiude la scena il gruppo alla destra del rilievo composto da una figura ancor più piccola di Eufrone, probabilmente il suo servo, ritratto mentre arresta con le briglie il cavallo alla sua destra.

Lo *stoichedon* è di 41 lettere per linea, sulla base della ricostruzione di Lolling nella prima edizione del testo, accolta dai successivi editori; le lettere sono alte in media cm 0,7 (*omicron* e *omega* di cm 0,5; *phi* di cm 1) mentre l'interlinea è di circa cm 0,5. Tracy associa questa iscrizione alla mano del lapicida di EM 12807 (= SEG 34.103)²⁴⁹, in attività per un ventennio, dal 334/3-314/3 a.C: «the letter-strokes of this prolific cutter are relatively thin and straight. There is little evidence of double cutting. There is often a slight thickening at the ends of strokes and even sometimes the suggestion of a serif. The

²⁴⁹ L'iscrizione, rinvenuta a Loutsa (= Halai Araphenides), è stata datata da Tracy sulla base di questa identificazione tra il 334-314 a.C.

cutter is not consistent in this matter; otherwise, his lettering is quite uniform».²⁵⁰ L'iscrizione qui esaminata, diverge in parte da questa descrizione. È possibile, infatti, riconoscere il ricorso alla doppia incisione e alla terminazione a “cuneo” nei tratti; inoltre, si evidenzia una tendenza a incurvarne alcuni (ad esempio il calice di *ypsilon*). Il modulo delle lettere è prevalentemente rettangolare con il lato corto alla base (*alpha*, *beta*, *lambda*, *pi*, *ypsilon*, *psi*); *my* si sviluppa invece in larghezza (dunque con il lato lungo alla base). In particolare, sono caratteristiche per questa iscrizione *alpha* (e similmente *delta* e *lambda*), di larghezza ridotta rispetto alle tendenze coeve di incisione; *epsilon* ha il tratto centrale meno esteso rispetto agli altri due orizzontali, in particolare quello alla base si prolunga ulteriormente; *my* ha i tratti esterni particolarmente inclinati verso il centro della lettera e quelli interni estesi fin quasi alla linea di base; *ny* ha invece gli elementi esterni verticali e la traversa centrale posizionata al di sotto dell'estremità superiore dell'asta di sinistra; *pi* ha l'asta verticale leggermente inclinata; *ypsilon* ha il tratto verticale slanciato e il calice poco sviluppato in lunghezza; *phi* ha il corpo centrale di piccole dimensioni e romboidale; *psi*, come *ypsilon* ha l'asta più sviluppata rispetto al resto della lettera; *omega* ha il corpo ben arrotondato e i tratti alla base di poco prolungati verso il centro della lettera.

24

IG II³ 1 844

Acropoli.

Giardini reali.

Museo epigrafico (EM 7372).

Stele di marmo bianco (cm 78,7x29-31x63).

Decreto.

299/8 a.C.

Michel 123; IG II² 641; *Syll.*³ 362; HABICHT, Athens 82; TRACY, ADT p. 139; TRACY, ALC II, p. 38; PASCHIDIS A39; LOOMIS, TRACY 2011, 341-342; **IG II³ 1 844**; AIO 318.²⁵¹

a [ἐπ]ὶ Ε[ὐκτῆμον]ος ἄρχοντος, ἐπὶ

b

²⁵⁰ ADT p. 120.

²⁵¹ KIRCHNER in IG II² 818 aveva erroneamente separato l'angolo destro (*b*), oggi disperso, da IG II² 641. L'errore è stato evidenziato da TRACY in ALC II, p. 38.

[τῆ]ς Ἀντιγο[νίδος δ]ευτέρας πρ-
 [υ]τανείας, ἥι Θεόφιλος Ξενοφ[ῶ]-
 ντος Κεφαλῆθεν ἐγραμμάτε[υε]-
 5 ν· Μεταγειτνιώνος δεκάτει ὕσ-
 τέραι· μιᾷ καὶ εἰκοστῇ τῆς πρ-
 τυτανείας· ἐκκλησία· τῶν προέ-
 δρων ἐπεψήφισε Λυσίμαχος Να-
 υσιστράτου Προσπάλιος καὶ
 10 συνπρόεδροι· ἔδοξεν τῷ δήμω-
 ι· Φιλιππίδης Φιλομήλου Παια-
 νιεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ οἱ πρέσβ<ε>-
 ις οἱ ἀποσταλέντες πρὸς τὸν β-
 ασιλέα Κάσσανδρον ἀποφαίνο-
 15 υσι Ποσειδίππον συναποδημή-
 σαντα μεθ' ἑαυτῶν χρήσιμον εἶ-
 ναι ἑαυτοῖς ἀποδεικνύμενον
 τὴν εὐνοίαν, ἣν εἶχε πρὸς τὸν δ-
 ῆμον τὸν Ἀθηναίων, δεδόχθαι τ-
 20 ῷ δήμῳ· ἐπαινέσαι Ποσειδίπ-
 πον Βακχίου Κοθωκίδην καὶ στ-
 εφανῶσαι αὐτὸν θαλλοῦ στεφά-
 νῳ, ὅπως ἂν ὥς πλείστοι φιλοτ-
 μῶνται χρεῖαν παρέχεσθαι ἐ-
 25 [[<πῖ>]] τὰ συνφέροντα τῷ δήμῳ· ἀν-
 αγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸ-
 ν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανε-
 ίαν ἐν στήλει λιθίνει καὶ στή-
 σαι ἐν ἀκροπόλει· εἰς δὲ τὴν ἀν-
 30 αγραφήν τῆς στήλης δοῦναι τὸ-
 ν ἐξεταστὴν καὶ τοὺς τριττυά-
 ρχους ν ΔΔ ν δραχμάς.

vacat

{²corona}²

2 [τ]ῆς IG II². 2-3 πρ | [υτ]ανείας Michel. 3 [Ξεν]ο[φῶ]- Michael; Ξενο[φῶ]- IG II²;
 Ξενο[φῶ]- Syll.³. 4 -ν]τος Κε[φ]αλήθεν Michel. 11 [Φ]ιλομήλου Michel.
 12 ΠΠΕΣΒΣ su pietra. 24-25 εἰς Pittakis, Michel; ἐ[π]ῖ IG II²; Syll.³.



Fig. 50 IG IP³ 1 844, dettaglio.



Fig. 51 IG II² 1844.

La stele è stata rinvenuta nel 1853 nei giardini reali di Atene. Il testo riporta un decreto onorario emesso durante l'arcontato di Euctemone, nel ventunesimo giorno del mese

Metagitnion (nel corso della seconda pritania dell'anno della tribù Antigone). Filippide²⁵², figlio di Filomelo del demo di Peania, propone in Assemblea di lodare Posidippo, figlio di Bacchio del demo di Cotocidi, poiché aveva accompagnato gli ambasciatori in una missione diplomatica presso Cassandro e, in questa occasione, si era dimostrato utile, mostrando buona volontà nei confronti del popolo ateniese.²⁵³ Si decide quindi di onorare Posidippo con una corona d'alloro, in modo da essere un esempio da seguire, e di incidere il decreto su una stele di pietra da collocare sull'Acropoli, per la quale sono stanziati 20 dracme che *exetastes* e trittarchi devono fornire.²⁵⁴

La stele è in un buono stato di conservazione: sebbene manchino la parte superiore della stele, tagliata obliquamente da sinistra a destra, dunque in particolare l'angolo destro, e la parte inferiore, il testo si conserva quasi del tutto integro. Michel menziona un bassorilievo di cui tuttavia non si trova traccia.²⁵⁵ La superficie è rovinata in corrispondenza dell'angolo sinistro e del taglio nella parte superiore; nella parte restante, eccetto qualche ammaccatura, non si osservano particolari danneggiamenti. La larghezza della stele aumenta progressivamente verso il basso (il margine sinistro aumenta da cm 0,6 a cm 1 e il destro da cm 0,4 a cm 1). Nella parte sottostante al testo è incisa la corona dedicata all'onorato.

Il testo è iscritto con una impostazione stoichedica di 24 lettere per linea; l'interlinea varia tra i cm 0,5-7 e le lettere misurano in altezza cm 0,4-5 (in *IG II³* è indicato cm 0,6, ma l'analisi autoptica rivela una diversa misurazione). La scrittura è un *unicum* per il periodo, il lapicida – associato da Tracy allo stesso di *IG II²* 1262, in attività da ca. 320 a 290 a.C.²⁵⁶ – adotta una griglia spaziosa, spaziando molto tra loro le lettere, e un modulo quadrato particolarmente evidente in lettere che solitamente sono perlopiù rettangolari (come *kappa* e *sigma*). I tratti variano nella profondità mentre il ricorso a terminazioni apicate è presente, ma non frequente; è abitudine del lapicida, inoltre, incrociare le

²⁵² LGPN II, s.v. Φιλπίδης 16; *IG II³* I 857 (293/2 a.C.).

²⁵³ Posidippo non è altrimenti noto. Sulla natura del suo ruolo nell'ambasciata qui menzionata si veda PASCHIDIS pp. 115-116, secondo il quale Posidippo non era un membro ufficiale dell'ambasciata, ma fu aggiunto al gruppo forse per probabili contatti pregressi con la corte di Cassandro.

²⁵⁴ Il periodo che vede gli *exetastes* e i *trittarchoi* come funzionari impegnati nell'erogare fondi per l'incisione dei decreti fu circoscritto cronologicamente 300/299-295/4 a.C. Si rimanda in merito ad HABICHT 1979, pp. 7-8 n. 30 e HENRY 1984, pp. 63-68 e HENRY 1989, pp. 267-270.

²⁵⁵ MICHEL n. 123, p. 131: «Plaque de marbre pentélique surmontée d'un bas-relief».

²⁵⁶ In ALC II Tracy aggiunge alla lista delle epigrafi attribuite alla mano dello stesso lapicida – che descrive invece in ADT – anche *IG II³* I 844.

5 [ό]ναι ὅτου ἂν ἔκ[αστος δέηται, ἀγαθεῖ]
 [τ]ύχει, δεδόχθαι τῶι δῆ[μωι· ἐπαινέσα]-
 ι Μικαλίωνα Φίλωνος Ἀλεξ[ανδρέια κ]-
 [α]ῖ στεφανῶσαι αὐτὸν χρυσῶι [στεφάν]-
 [ω]ι κατὰ τὸν νόμον ἀρετῆς ἔνε[κα καὶ ε]-
 [ύ]νοίας τῆς πρὸς τὸν δῆμον τὸ[ν Ἀθηνα]-
 10 [ί]ων· εἶναι δὲ Μικαλίωνα καὶ [τοὺς ἐκγ]-
 [ό]νους αὐτοῦ προξένους καὶ [εὐεργέτ]-
 [α]ς τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων κ[αὶ γῆς κα]-
 [ῖ] οἰκίας ἔνκτησιν εἶναι α[ὐτοῖς κατ]-
 ἂ τὸν νόμον, ὅπως ἂν εἰδῶσι[ν καὶ οἱ ἄλλ]-
 15 λοι πάντες, ὅτι ὁ δῆμος τιμ[αῖ τοὺς ἐν]-
 δεικνυμένους αὐτῶι τὴν ε[ὔνοιαν κα]-
 τὰ τὴν ἀξίαν ἐκάστους· ἀνα[γράψαι δὲ]
 τόδε τὸ ψήφισμα ἐν στήλει [λιθίνει τ]-
 ὦν γραμματέα τοῦ δήμου κα[ὶ στήσαι ἐ]-
 20 ν ἀκροπόλει· εἰς δὲ τὴν ἀνα[γραφήν τῇ]-
 ς στήλης δοῦναι τοὺς τριττ[υάρχους]
 καὶ τὸν ἐξεταστήν ν ΔΔΔ : δ[ραχμὰς ἐκ]
 τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματ' ἀ[ναλισκομ]-
 ἔνων τῶι δῆμωι.

vacat

1 η[.....27.....] Agora.

Meritt; [..] δῆμο[. το. Ἀθηναίων.....11.....] Agora.

4 [.]ναι ὅτου ἂν κτλ Meritt; [.]ναι Agora.

2 [..] δῆμο[ν τὸν Ἀθηναίων καὶ ἀεὶ πρόθυ]

3 [.]ον ἑαυτὸ[ν παρέχ.....15.....] Agora.

6 Ἀλεξ[ανδρ{ε}έα Meritt.²⁵⁸

²⁵⁸ Per questa forma si veda THREATTE I p. 152.

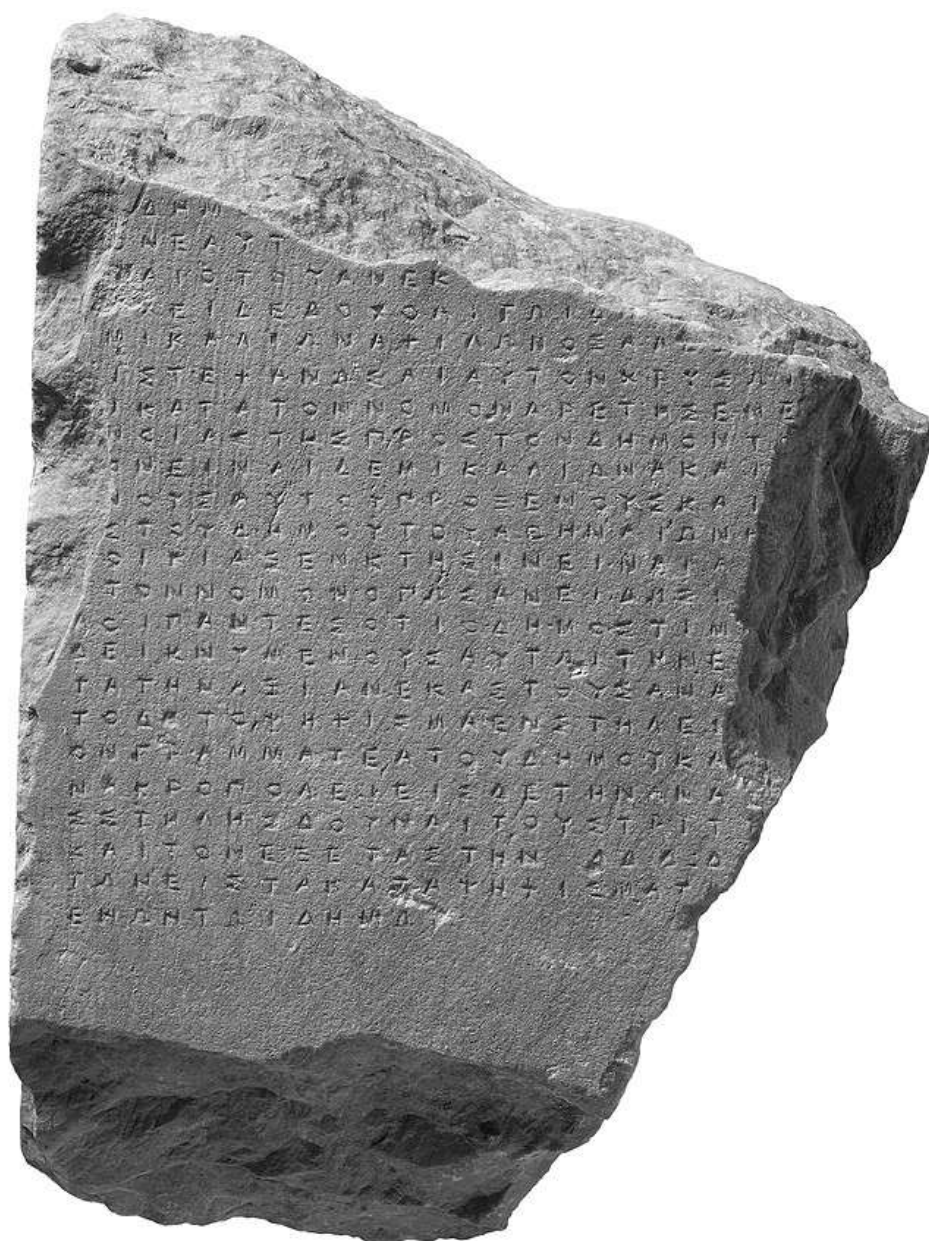


Fig. 52 IG IP³ 1 847.

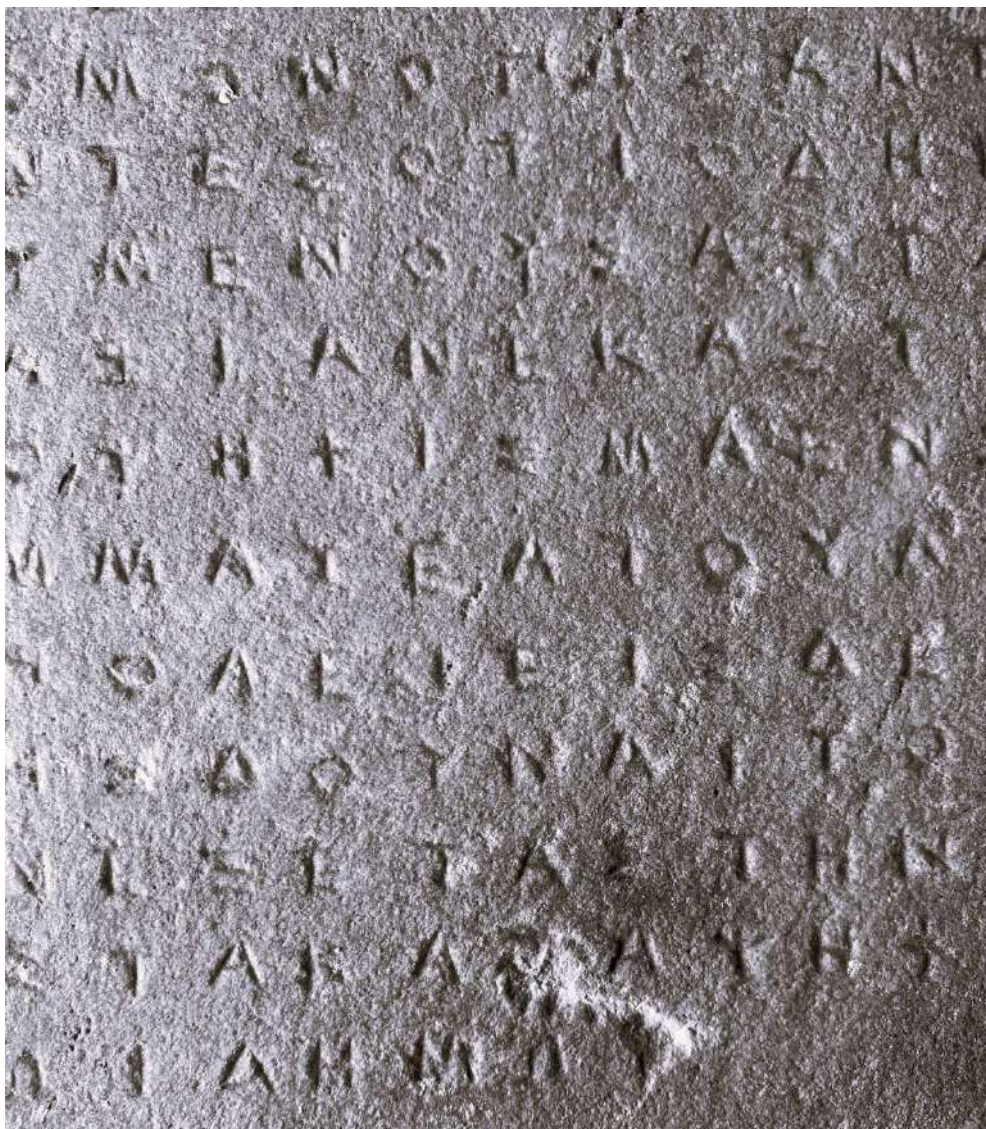


Fig. 53 IG II³ 1 847, dettaglio.

Il frammento della stele è stato rinvenuto il 5 aprile del 1939 in un riempimento tardo sotto le pendici dell'Acropoli, a est della Clepsidra. Il decreto onora Mikalion, figlio di Filone di Alessandria, riconoscendone l'impegno verso il popolo ateniese. Si decide pertanto di lodarlo conferendogli una corona d'oro; inoltre, a Mikalion e ai suoi discendenti è conferito il titolo di *proxenoi* e benefattori di Atene. A essi viene anche garantito il diritto di possedere un terreno e una casa ad Atene, in conformità con le leggi. Infine, si prevede l'incisione del testo su una stele di pietra da collocare sull'Acropoli; la

spesa (trenta dracme) è garantiti dal fondo pubblico destinato ai decreti che *exetastes* e trittarchi devono fornire.²⁵⁹

Il frammento preserva integri solo il lato sinistro e il retro, mentre il lato destro e le parti superiore e inferiore sono danneggiati. La superficie è rovinata nel margine superiore sinistro (la parte preservata è di cm 1,5-9) e nella parte superiore; nella parte inferiore restituisce lo spazio lasciato vacante al termine del testo (cm 0,5). Lo *stoichedon* è di 29 lettere per linea; l'interlinea misura cm 0,5 e le lettere sono alte cm 0,4-5. Tracy inserisce questa iscrizione nel computo delle stele attribuite al lapicida di *IG II² 1262* (si veda la scheda **24**). A differenza di *IG II³ I 844* in questa iscrizione il lapicida è più attento all'allineamento dei tratti; infatti, sono più rari gli incroci tra essi (evidenti in *epsilon*, meno altrove). Ricorre, inoltre, alla doppia incisione e meno alle terminazioni a cuneo. Per la forma delle lettere si rimanda alla descrizione in **24**: si segnala una tendenza, rispetto alla precedente iscrizione, a rendere più arrotondati i tratti curvi; accanto alla forma a croce di *phi*, caratteristica di questa mano, qui si segnala anche la presenza della forma più comune con l'occhiello ovale.

26

IG II³ 1 853

Acropoli.

Acropoli.

Museo dell'Acropoli (*a* AM 4063+2307; *b* EM 7386)

Stele di marmo bianco, due frammenti (*a* cm 54x48x20; *b* cm 168x29x20).

Decreto.

295/4 a.C.

IG II² 646; Osborne, *Naturalization*, D68; Traill 1975, pp. 131-132 (*SEG XXIX*, 95); ALT I 156; C. Lawton, *Hesperia* 61 (1992) 24; Kotsidu 2000, *Time kai doxa* 12; Paschidis, A43; ***IG II³ 1 853***; AIO 328.

a Ἡροδό[ρου].

b [θε]ο[ί].
[ἐπὶ Νικοστράτ]ου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆ[ς Δη]-

²⁵⁹ Per queste figure si veda la scheda 24 n. 4. In particolare, la datazione dell'iscrizione è fissata da Habicht durante la tirannide di Lacare tra il 298/7-295/4 a.C. (HABICHT 1979, pp. 15-21).

5 [μητριάδος ἐνάτ]ης πρυτανείας· Ἐλ[α]φ[η]-
 [βολιῶνος ἐνάτ]ει ἵσταμένου· πέμπ[τ]ε[ι]
 [καὶ εἰκοστῇ τῇ]ς πρυτανείας· ἐκκλ[η]σί-
 [α κυρία· τῶν πρ]οέδρων ἐπεψήφισεν [Ἄ]ντ-
 [ίμαχος Α . . . ο]υ Ἀχαρνεὺς καὶ συμ[π]ρό-
 [εδροι· ἔδοξεν τ]ῶι δήμῳ· Γόργος Φρ[υ]νι-
 10 [. 12]ς εἶπεν· ἐπειδὴ Ἡρόδωρ-
 [ος πρότερόν τε] διατρίβων παρ' Ἀντιγό-
 [νῳ τῶι βασιλεῖ] ἰ εὖνους ἦν τῶι δήμῳ τ-
 [ῶι Ἀθηναίων κα]ὶ νῦν ἐμ πίστε<ι> ὦν τῶι βα-
 [σιλεῖ Δημητρί]ῳ ἀγαθόν, ὅ τι δύναται
 15 [πράττει κοιν]εῖ τε ὑπὲρ τῆς πόλεως κα-
 [ὶ ἰδία ὑπὲρ ἐκ]άστου Ἀθηναίων ἀεὶ το-
 [ῦ δεομένου, ἀπο]φαίνουσιν δ' αὐτὸν καὶ
 [οἱ πρέσβεις οἱ] πεμφθέντες ὑπὲρ τῆς ε-
 [ἱρήνης πρὸς τὸ]ν βασιλέα Δημήτριον σ-
 20 [υναγωνίσασθα]ι τῶι δήμῳ εἰς τὸ συντ-
 [ελεσθῆναι τήν] τε φιλίαν τὴν πρὸς τὸν
 [βασιλέα Δημήτρ]ιον καὶ ὅπως ἂν ὁ δῆμο-
 [ς ἀπαλλαγῇ]ς τοῦ πολέμου τὴν ταχίστ-
 [ην καὶ κομισάμε]νος τὸ ἄστυ δημοκρατ-
 25 [ίαν διατελῇ ἔ]χων, ἀγαθῇ τύχει, δεδό-
 [χθαι τῶι δήμῳ]· ἐπαινέσαι Ἡρόδωρον Φ-
 [. 12]κηνὸν εὐνοίας ἔνεκα κ-
 [αὶ φιλοτιμίας], ἥς ἔχων διατελεῖ περὶ
 [τὸν δῆμον τὸν Ἀ]θηναίων, καὶ στεφανῶσ-
 30 [αι αὐτὸν χρυσ]ῶι στεφάνῳ κατὰ τὸν νό-
 [μον καὶ ἀνείπε]ῖν τὸν στέφανον Διονυ-
 [σίῳ τῶν ἐν ἄστ]ει τραγω[ι]δῶν τῶι ἀγῶν-
 [ι· εἶναι δ' αὐτὸν] Ἀθηναῖον καὶ τοὺς ἐκγ-
 [όνους αὐτοῦ καὶ] γράψασθαι αὐτὸν φυλ-
 35 [ῆς καὶ δήμου κα]ὶ φρατρίας, ἥς ἂν βούλη-
 [ται· εἶναι δ' αὐτ]ῶι καὶ σίτησιν ἐμ πρυτ-
 [ανείῳ καὶ ἐκγ]όνων ἀεὶ τῶι πρεσβυτ[ά]-
 [τῳ καὶ προεδρ]ίαν ἐν πᾶσιν τοῖς ἀγῶ[σ]-
 [ιν, οἷς ἡ πόλις τ]ίθῃσιν· στηῆσαι δ' αὐτοῦ
 40 [τὸν δῆμον καὶ εἰ]κόνα χαλκῇ ἐν ἀγορ[ᾷ]-
 [ι πλὴν παρ' Ἀρμό]<δ>ιον καὶ Ἀριστογείτ[ο]-
 [να καὶ τοὺς Σωτ]ήρας· χειροτονῆσαι δ[ὲ]
 [τὸν δῆμον ἥδη τ]ρεῖς ἄνδρας ἐξ Ἀθηνα[ί]-
 [ων ἀπάντων, οἵτ]ινες ἐπιμελήσονται [τ]-
 45 [ῆς ποιήσεως τῆς] εἰκόνης· μερίσαι δ' αὐτ-
 [οῖς τὸν ἐξετασ]τὴν καὶ τοὺς τριττυάρ-
 [χους εἰς τὴν εἰ]κόνα, ὅ τι ἂν ἀνάλωμα γέ-
 [νηται· τοὺς δὲ πρ]υτάνεις δοῦναι περὶ
 [αὐτοῦ τὴν ψῆφον] εἰς τὴν πρώτην ἐκκλη-
 50 [σίαν· τοὺς δὲ θεσ]μοθέτας εἰσαγαγεῖν
 [αὐτῶι τὴν δοκι]μασίαν τῆς πολιτείας

55 [καὶ τῆς δωρεᾶς] εἰς τὸ δικαστήριον κα-
[τὰ τὸν νόμον, ὅτ]αν πρῶτον δικαστήρια
[ἀναπληρῶσιν· ἀ]ναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψή-
[φισμα τὸν γραμ]ματέα τὸν κατὰ πρυταν-
[εῖαν ἐν στήλει] λιθίνει καὶ στήσαι ἐν
[ἀκροπόλει· εἰς] δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς σ-
[τήλης δοῦναι τ]ὸν ἐπὶ τεῖ διοικήσει. ν

((in corona))
ὁ δῆμος.

1 Ἡρόδω[ρος] Osborne. 4 Ἐλ[αφη]- IG II², Kotsidu. 5 πέμπ[τ]ει Osborne. 6 [καὶ δεκάτει
τῆ]ς IG II², Kotsidu. 7-8 [.]ντ |.....12.....ν IG II², Osborne, Kotsidu. 8 Ἀντίνο]υ Traill.
9-10 Φρυνί[χου] Paschidis. 28 φιλοτιμία]ς Osborne. 30 χρυσῶ]ι Kotsidu
31 ἀνευ]εῖν Osborne. 34 κα]ὶ Osborne. 41 Ἀρμό]διον καὶ Ἀριστογεῖτο- IG II².
43 [καὶ τὸν δῆμον τ]ρεῖς IG II², Osborne, Kotsidu. 46 ἐξετασ]τὴν IG II². 51
δοκιμ]ασίαν IG II², Kotsidu. 58(-59) [τ | ὁ ἀνάλωμα] IG II², Kotsidu. 59 [ἡ βουλῇ] ὁ
δῆμος IG II², Kotsidu.



Fig. 54. IG II3 1 853, rilievo

Il frammento *b* è stato rinvenuto prima del 1838 negli scavi del Partenone (la prima edizione è del 1938 a opera di Pittakis) ed è stato unito al frammento *a* nel 1911 da Otto Walter e da lui pubblicata interamente nel 1923.²⁶⁰ La stele conserva un decreto discusso – secondo la ricostruzione del testo – sotto l’arcontato di Nicostrato (295/4 a.C.), nel corso della nona pritania della tribù Demetriade e nel nono giorno del mese di Elafebolione. Gorgo propone in assemblea di onorare Erodoro da Cizico o Lampsaco mostratosi benevolo nei confronti del popolo ateniese presso Antigono e, successivamente, con Demetrio.²⁶¹ Inoltre, gli ambasciatori ateniesi inviati per trattare la pace con Demetrio testimoniano il suo impegno nel favorire l’amicizia tra il re e Atene, contribuendo alla fine della guerra, al recupero dell’*asty* e alla salvaguardia della democrazia.²⁶² L’Assemblea decide quindi di onorare Erodoro con una corona d’oro da annunciare pubblicamente durante le competizioni teatrali delle Dionisie. Inoltre, a Erodoro gli viene conferita la cittadinanza ateniese, estesa anche ai suoi discendenti, con la libertà di scegliere la tribù, il demo e la fratria in cui registrarsi. Gli sono concessi anche il diritto di partecipare ai banchetti ufficiali nel pritaneo, la proedria e si commissiona la realizzazione di una statua di bronzo da erigere nell’Agorà (si specifica che la collocazione non deve essere nei pressi delle statue dedicate Armodio, Aristogitone e dei Liberatori); il compito di curare la realizzazione della statua è affidato a tre cittadini e le spese sono gestite da trittiarchi e dall’ispettore. La decisione dell’assemblea su Erodoro deve essere votata in un’assemblea successiva, e il riconoscimento della cittadinanza deve passare al tribunale, secondo quanto prevede la legge. Il decreto termina con l’indicazione per l’incisione su una stele di pietra da collocare sull’Acropoli, con le spese a carico degli amministratori.

La stele, in origine, doveva avere un’altezza di circa cm 222. Il fr. *a* corrisponde alla parte superiore, comprendente un rilievo incorniciato lateralmente da ante e sopra e sotto da semplici nastri; una frattura corre verticalmente dividendo la scena in due parti combacianti. Nella faccia laterale sinistra, in prossimità della frattura inferiore, si trova

²⁶⁰ WALTER 1911, p. 60; WALTER 1923, nr. 9.

²⁶¹ Di Erodoro – così come per Gorgo (figlio di Frinico?) – questa rappresenta l’unica attestazione. Erodoro era probabilmente un funzionario alla corte di Antigono e poi di Demetrio Poliorcete. Per le tempistiche legate alla pubblicazione del decreto si rimanda a PASCHIDIS 2008, p. 132.

²⁶² Plut., *Demetr.* 34.1.

un foro da incasso.²⁶³ Il fr. *b* era unito al fr. *a* da un perno; il retro della stele è intatto; anche il lato destro è rifinito con lo scalpello mentre il lato sinistro, seppur lavorato, non è quello originario. La stele, infatti, è stata successivamente tagliata a metà (all'incirca nel I secolo d.C.) probabilmente per un riutilizzo come parte di un portale; nella faccia laterale destra si trova infatti l'iscrizione di uno dei *pyloroi*, risalente al I secolo d.C. (Πυλωρὸς // Ἀλεξᾶς // Φλευός).²⁶⁴ La superficie è particolarmente danneggiata: la parte superiore è molto consumata e la parte inferiore (di cm 82,5 dall'ultima linea di testo) è stata incavata per il suo uso posteriore appena sotto la corona incisa.



Fig. 55. IG II² I 853, dettaglio parte inferiore.

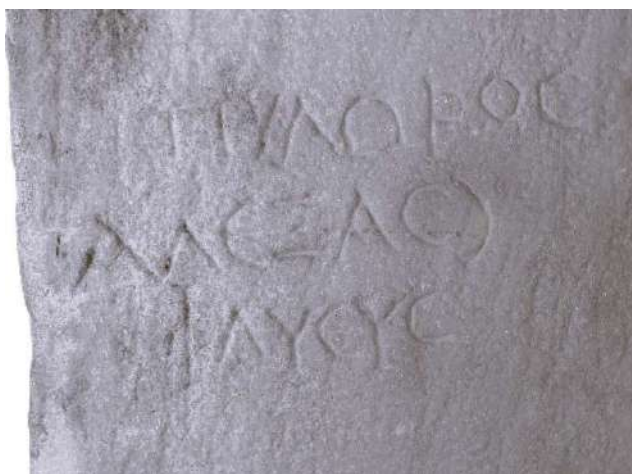


Fig. 56. IG II² I 853, dettaglio IG II² 2305.

Nel rilievo è raffigurata a destra Atena, rappresentata con un *peplos*, l'elmo e uno scudo nella mano sinistra. Il braccio destro è rivolto verso la figura alla sua sinistra ed è raffigurato nell'atto di porre una corona sulla sua testa. Questa seconda figura rappresenta Erodotto, di statura inferiore rispetto alla dea, con indosso una tunica corta, un mantello e l'armatura. Il suo volto è stato eraso con lo scalpello. Al di sotto della tenia, dopo una rientranza di cm 1 e uno spazio vacante di cm 4 ca (nel quale sono evidenti i segni dell'uso della gradina), è inciso il nome dell'onorato. Il modulo è quasi quadrato, le lettere sono alte cm 2,9 e larghe ca 2,5 (*delta* ha una larghezza di cm 3,3); lo spazio tra i segni è ampio, di cm 3. Le lettere sono caratterizzate da tratti sottili; gli elementi verticali non sono

²⁶³ LAWTON 1992, p. 141: è l'unico esempio certo di un decreto con bassorilievo separato dalla stele ed unito ad essa tramite perni inseriti nei fori da incasso.

²⁶⁴ IG II² 2305.



Fig. 57. IG II³ I 853, fr. b.

59x44x15; b 102,7x58x14,5).

Decreto.

perfettamente dritti ed è assente l'uso di apicature; si segnala in *eta* la presenza di un trattino orizzontale che parte dall'estremità dell'asta verticale di destra e prosegue a destra.

La seconda linea, con l'invocazione agli dèi, è separata dal testo del decreto da un'interlinea di cm 1,6; successivamente il decreto è impaginato secondo uno *stoichedon* di 30 lettere per linea; lo spazio tra le linee è di cm 7, equivalente all'altezza delle lettere. La scrittura è realizzata con cura; si adottano la doppia incisione e talvolta le terminazioni a cuneo. Gli elementi rotondi sono eseguiti con precisione, così come la congiunzione dei tratti lineari. Le lettere non hanno particolari forme eccentriche; si segnalano: *beta* con le due pance di uguale ampiezza; *theta* e *omicron* leggermente più piccoli rispetto alle altre lettere; i tratti esterni di *my* e *sigma* poco inclinati; *ypsilon* con calice lineare; *phi* con corpo centrale arrotondato e centrato rispetto all'asta verticale; *omega* con i tratti alla base orizzontali.

27

IG II³ I 870

Acropoli.

Acropoli.

Museo epigrafico e British Museum (a EM 7382; b BM 1816, 0610.347).

Stele di marmo, due frammenti (a cm

285/4 a.C.

FRANZ 1840, 175-179 n. 69; RANGABÉ 446; *IG* II 311; *IG* II² 653; *Syll.*³ 370; WHILELM 1903, 788 [= Kl. Schriften II 4, 286]; GAUTHIER 1979, 370; OSBORNE, Nat. T21; KOTSIDU, Time kai doxa 42; OLIVER 2007, 253; ***IG* II³ 1 870**; *SEG* LVIII 131; AIO 347; AIUK 12.

- [ἐπὶ Δ]ιοτίμου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἀντι[γονίδος ἐ]–
[βδό]μης πρυτανείας, ἣι Λυσίστρατο[ς Ἀριστομά]–
[χου] Παιανιεὺς ἐγραμμάτευεν· Γα[μηλιῶνος ἔνει]
5 [καὶ] νέαι· ἐνάτη καὶ εἰ[κο]στῇ τῇ[ς πρυτανείας]·
[ἐκκ]λησία· τῶν προέδρω[ν ἐπε]ψ[ήφισεν – 7–8– –]
[. . .]οσθένου Ξυπετ[αίων καὶ συμπρόεδροι· ἔδο]–
[ξε]ν τῷ δήμῳ· Ἀγύρ[ριος Καλλιμέδοντος Κολλυ]–
τεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ [πρότερόν τε οἱ πρόγονοι οἱ]
10 Σπαρτόκου χρείας [παρέσχοντο τῷ δήμῳ καὶ]
νῦν Σπάρτοκος πα[ραλαβὼν τὴν εἰς τὸν δῆμον οἱ]–
κειότητα κοινῇ [τε τῷ δήμῳ χρείας παρέχε]–
ται καὶ ἰδία Ἀθη[ναίων τοῖς ἀφικνουμένοις]
πρὸς αὐτόν, ἀνθ[ῶν καὶ ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων αὐτοὺς]
πολίτας ἐποιή[σατο καὶ ἐτίμησ]εν [εἰκόσιν χαλ]–
15 καῖς ἔν τε τῇ [ἀγορᾷ καὶ] ἔν τῷ ἐμπορίῳ [καὶ]
ἄλλαις δωρεα[ῖς, αἷς προσή]κει τιμᾶσθαι τοὺ[ς]
ἀγαθοὺς ἄνδρ[ας, καὶ διέθε]το, ἐάν τις βαδίζ[ε]ι
ἐπὶ τὴν ἀρχὴν τ[ὴν τῶν προγόνω]ν αὐτοῦ ἢ τὴν Σπα[ρ]–
τόκου, βοηθε[ῖν παντὶ σθένε]ι κ[α]ὶ κατὰ γῆν καὶ
20 κατὰ θάλατ[αν· ἔτι δὲ Σπάρτ]οκος ἀφικομένης
πρεσβείας [παρ' Ἀθηναίων ἀκ]ούσας, ὅτι ὁ δῆμος
κεκόμιστ[αι τὸ ἄστυ, συνήσ]θη τοῖς εὐτυχήμασ[ι]
τοῦ δή[μ]ο[υ καὶ δέδωκεν σίτ]ου δωρεὰν μυρίου[ς]
καὶ πε[ντακισχιλίους με]δίμνους, ἐπαγγέλλε[τ]–
25 [αι δὲ καὶ εἰς τὸ λοιπὸν χρ]εῖαν παρέξεσθαι τῷ[ι]
[δήμῳ τῷ Ἀθηναίων καθό]τι ἂν δύνηται, καὶ ταῦ–
[τα πράττει προαιρούμεν]ος διαφυλάττειν τὴν
[εὖνοιαν τὴν εἰς τὸν δῆμ]ον τὴν παραδεδομένην
[αὐτῷ παρὰ τῶν προγόνω]ν· ὅπως ἂν οὖν φαίνεται
30 [καὶ ὁ δῆμος φιλοτιμού]μενος πρὸς τοὺς εὖνους
[διὰ τοῦ ἔμπροσθεν χρ]όνου διαμεμενηκότας αὐ–
[τῷ, ἀγαθῇ τύχῃ, δε]δόχθαι τῷ δήμῳ· ἐπ[αινέ]–
[σαι μὲν τὸν βασιλέ]α Σπάρτοκον Εὐμήλου –5–6– –
[. . 5. . . καὶ στεφανῶ]σαι χρυσῷ στεφάνῳ [κατὰ]
35 [τὸν νόμον ἀρετῆς] ἔνεκα καὶ εὐνοίας, ἣν ἔχω[ν δι]–
[ατελεῖ πρὸς τὸν] δῆμον, καὶ ἀνειπεῖν τὸν στέ[φα]–
[νον Διονυσίω]ν τῶν μεγάλων τραγωιδῶν ἐν τῷ
[ἀγῶνι· τῆς δὲ π]οίσεως τοῦ στεφάνου καὶ τῆς ἀ–
[ναγορεύσεω]ς ἐπιμεληθῆναι τοὺς ἐπὶ τῇ διο[ι]–
40 [κῆσει· στήσαι] δ' αὐτοῦ καὶ εἰκόνα χαλκῇ ἐν τῇ[ι]

- [ἀγορᾷ παρὰ] τοὺς προγόνους καὶ ἑτέραν ἐ[ν ἀκρ]–
 [οπόλει· ὅπω]ς ἂν δὲ καὶ εἰδῇ ὁ βασιλεὺς Σπάρτ[ο]–
 [κος τὰ ἐψηφ]ισμένα τῶ<ι> δῆμῳ, χειροτονῆσαι πρέ–
 [σβεις τρε]ῖς ἄνδρας ἐξ Ἀθηναίων ἀπάντων, οἵτι–
 45 [νες αἶρεθ]έντες ἀπαροῦσιν καὶ τό τε ψήφισμα ἀ–
 [ποδώσου]σιν καὶ ἀπανγελοῦσι τὴν εὖνοιαν, ἣν
 [ἔχει πρὸ]ς αὐτὸν ὁ δῆμος, καὶ παρακαλοῦσιν αὐ–
 [τὸν βοηθ]εῖν τῷ δῆμῳ, καθότι ἂν δύνηται· δοῦ–
 [ναι δὲ ἐφ]όδια τῶν πρέσβειων ἐκάστωι τὸ τετα–
 50 [γμένον]· ὅπως ἂν δὲ καὶ ὑπόμνημα ἧ τῆς οἰκειό–
 [τητος] καὶ τῶν δωρειῶν τῶν προστιθεμένων αὐ–
 [τῷ πρ]ὸς ταῖς ὑπαρχούσαις, τὸν γραμματέα τὸν
 [κατὰ] πρυτανείαν ἀναγράψαι τόδε τὸ ψήφισμα
 [ἐν στ]ήλῃ λιθίνῃ καὶ στήσαι ἐν ἀκροπόλει· τὸ
 55 [δὲ ἀ]νάλωμα τὸ γενόμενον μερίσαι τοὺς ἐπὶ τῇ
 [διο]ικήσει.

vacat

in corona:

ὁ δῆμος.

Le lettere sottolineate di b sono state lette da Chandler 1774, 51 n. 12, ma nel frattempo sono andate perdute.

4 εἰ[κοσ]τῇ Syll.³. 5-6 Ἀ|νδρ]οσθένου ? Osborne, Byrne; Αὐτ]οσθένου IG II², Syll.³.

9 παρέσχη]νται Syll.³. 17 ὑπέσχε]το Franz; συνέθε]το Rigsby (SEG LVIII 131);
 ἐψηφίσα]το Matthaïou. 31 [διὰ τοῦ σύμπαντος or σύμπαντος τοῦ χρ]όνου Wilhelm. 33-34

[ἐκ τοῦ Π]όντου or [Βοσπο]ρίτην Oliver; [Βοσπ]όριον Rangabé, IG II, Syll.³; [Βοσπο]ρανὸν Wilhelm.

35-36 ἔχω[ν δι | ατελεῖ IG II². 37 Διονυσίων] IG II². 41-42 ἐ[μ Πει]ραιεῖ ? Mack
 (Gauthier 1979); ἐ[ν . . .] | [-c. 5-6- ὅπω]ς AIUK. 43 ΤΩΝ su pietra. 44-45 οἵτι[ν | ες

IG II². 49 [ναι δὲ ἐφ]όδια IG II², Syll.³; τε[τ]α– Syll.³ 51 [τητος κ]αὶ IG II²; Syll.³

53 [κατὰ π]ρυτανείαν IG II²; Syll.³



Fig. 58 IG II³ 1 870.

La stele fu rinvenuta in due frammenti sull'Acropoli: il fr. *a* a est del Partenone nel 1836 mentre il fr. *b* nel 1765-6 nella pavimentazione del portico della moschea turca. Ludwig Ross associò i due frammenti, pur non combacianti tra loro. Il decreto è l'ultimo di un

dossier di provvedimenti tra l'assemblea di Atene e la dinastia degli Spartocidi del Bosforo Cimmerio, a testimonianza di una lunga relazione connessa all'approvvigionamento di grano della *polis* (si veda scheda **13**)²⁶⁵. Il decreto non proboulèumatico è datato al 285/4 a.C., sotto l'arcontato di Diotimo, emanato durante la settima pritania della tribù Antigonide, nel giorno “vecchio e nuovo” – ovvero l'ultimo giorno del mese – del mese di Gamelione²⁶⁶. Agirrio di Collito, figlio di Callimedonte, propone in assemblea di celebrare re Spartoco (il titolo non era specificato in *IG II³ 1 298*), figlio di Eumelo, appartenente alla dinastia regnante sul Bosforo Cimmerio per la sua fedeltà nei confronti della *polis*.²⁶⁷ Nel decreto si ricorda anzitutto come gli antenati di Spartoco avessero già in passato offerto importanti servizi al popolo ateniese. In segno di gratitudine, Atene aveva concesso loro la cittadinanza, eretto statue di bronzo nell'Agorà e nell'*emporion* (presso il Pireo) e altri onori non specificati; la città si era anche impegnata a difendere il potere della famiglia regnante in caso di minaccia. Inoltre, Spartoco aveva ricevuto positivamente la notizia, da un'ambasceria ateniese, della riconquista della città da parte del popolo (quando Demetrio Poliorcete era stato cacciato nel 288/7 a.C.), e aveva inviato in dono 15.000 medimni di grano, dichiarando la sua intenzione di aiutare il popolo ateniese e di mantenere viva la tradizione di amicizia che i suoi antenati avevano coltivato. In riconoscimento di questo atteggiamento si decide dunque di lodare Spartoco conferendogli una corona d'oro e di annunciare pubblicamente tale onore durante le rappresentazioni tragiche delle Grandi Dionisie. L'assemblea decide di erigere anche una statua di bronzo nell'Agorà, accanto a quelle dei suoi predecessori, e una nell'Acropoli²⁶⁸. Per comunicare a Spartoco gli onori ricevuti si decide di eleggere tre ambasciatori incaricati di raggiungerlo (le cui spese di viaggio sono coperte dal *demos*), di consegnargli il decreto e di rinnovare la stima e la benevolenza del popolo

²⁶⁵ Per i rapporti tra Atene e la dinastia si veda MÜLLER 2010, pp. 233-247; ENGEN 2010, n. 7; 9; 12; 26.

²⁶⁶ Si veda AIUK, pp. 93-94, per la natura non proboulèumatica di questo decreto – ovvero rivisto in Assemblea dopo la proposta del Consiglio – secondo cui la motivazione sarebbe da attribuire al ruolo del proponente, Agirrio.

²⁶⁷ Spartoco III era al potere dal 304/3 fino al 284/3 (Diod. XX 100, 7). Cfr. Werner e Osborne.

²⁶⁸ Gli editori di *IG II³* sono concordi con la maggior parte delle edizioni precedenti nel restaurare la lacuna alle ll. 41-42 con ἐ[ν ἀκρ | σφόλει. La collocazione, tuttavia, è discussa: ἐ[ν τῷ | ἐμπορίῳ sarebbe da escludere poiché troppo lungo per gli *stichoi* a disposizione, inoltre il Pireo era in questo periodo isolato dalla città; anche l'Acropoli non sarebbe una restituzione certa dal momento che era il luogo tipico dell'erezione delle statue, ma delle stele (la prima attestazione di statua onoraria eretta sull'acropoli sarebbe *IG II² 983* del 169/8-135/4 a.C.). GAUTHIER 1979, 370 n. 40, ipotizza – sulla base della proposta di integrazione di Mark ἐ[μ Πει|ραιεῖ - che potesse essere stata disposta l'erezione presso il Pireo aspirando ad una ripresa del controllo imminente.

ateniese, chiedendogli anche di continuare il suo sostegno. Infine, si stabilisce l'incisione del testo su una stele di pietra da collocare sull'Acropoli, al cui finanziamento provvedono gli amministratori.

I due frammenti della stele, come si accennava, non sono contigui: *a* restituisce il lato sinistro e il retro originario; *b*, meglio preservato, restituisce entrambi i lati, il retro e la base della stele. Lo spazio lasciato vuoto al termine del testo è di cm 135; in origine una corona dipinta doveva circondare il riferimento al *demos* al di sotto del testo. La superficie è ben conservata, pur presentando macchie che tuttavia non inficiano la lettura del testo. Il margine destro è di cm 2 ca, mentre non è possibile ricostruire il sinistro. Il testo è disposto secondo uno *stoichedon* di 36-38 lettere per linea; la variazione è data dalla collocazione, in base alla necessità, di due lettere in un unico *stoichos* (in particolare questo avviene per *iota*). L'interlinea è di cm 0,7 e le lettere sono alte cm 0,6-7 (con *omicron* di cm 0,5). Tracy riconosce la mano del lapicida in quella del *cutter* di Agora I 4266, attivo dal 304-271 a.C. Il suo stile si caratterizza per i tratti sottili, che spesso si intersecano nel congiungersi, la doppia incisione, la variazione nella profondità dell'incisione stessa e nella creazione di apici triangolari in particolare in *epsilon* e *ypsilon*. *Alpha*, descritto da Tracy come «quite wide»²⁶⁹, ha un modulo quadrato (così come *delta* e *lambda*) e la traversa che si dispone al di sotto o al di sopra del baricentro; *beta* ha un modulo rettangolare (cm 0,7x0,4) e la pancia inferiore, più grande della superiore, incontra l'asta verticale prima della metà di quest'ultima; *epsilon* ha il tratto orizzontale mediano ridotto a una piccola linea o talvolta a un punto separato dall'asta verticale; *kappa* tende a sollevare il tratto diagonale inferiore fin quasi a renderlo orizzontale; *my*, di modulo rettangolare come *beta*, ha i tratti esterni verticali – o leggermente inclinati – e i tratti interni variano in lunghezza fino a metà o oltre la metà della lettera; *omicron* è formato da più tratti segmentati; *sigma* è talvolta sopraelevato rispetto alla linea di base e di dimensioni più piccole, inoltre l'inclinazione dei tratti esterni varia; l'occhiello di *rho* è formato da due tratti orizzontali paralleli (il superiore è più corto) uniti da una linea arrotondata; *ypsilon* ha talvolta il tratto verticale molto corto rispetto allo sviluppo in altezza del calice; *phi* è formato dal corpo centrale molto assottigliato e arrotondato solo ai lati; *omega* ha i tratti orizzontali alla base.

²⁶⁹ ADT P. 164.

Tempio di Dioniso.

Teatro di Dioniso (a); Eleusi (b).

Museo epigrafico (EM 10409).

Stele di marmo, due frammenti (cm 188x53,8-58,3x15).

Decreto.

283/2 a.C.

Michel 126; IG II² 657; Syll.³ 374; SEG XXXII 109; SEG LXVIII 57; SHEAR 1978; ALC II 65; PASCHIDIS, pp. 116-125; **IG II³ 1 877**; AIO 353.

- [ἐ]πὶ Εὐθείου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς [[Ἀ[ντιγονίδου]ς]] τρ[ίτης]
 [π]ρυτανείας, εἰ Ναυσιμένης Ναυσικύδου Χολαρ[γεύ]–
 [ς] ἐγραμμάτευεν· Βοιηδρομιῶνος ὀγδόει ἐπὶ δέκ[α· ἐ]–
 [ν]άτει καὶ δεκάτει τῆς πρυτανείας· ἐκκλησία κυρ[ί]–
 5 α· τῶν προέδ[ρ]ων ἐπεψήφισεν Ἱερομνήμων Τεισιμάχ–
 ου ἐκ Κοίλης καὶ συμπρόεδροι· ἔδοξεν τῇ βουλῇ κ–
 αὶ τῷ δήμῳ· Νικήρατος Φιλέου Κεφαλῆθεν εἶπεν· ἐ–
 πειδὴ Φιλιππίδης διατετέλεκεν ἐν παντὶ καιρῷ[ι]
 ἀποδεικνύμενος τὴν πρὸς τὸν δῆμον εὖνοιαν καὶ ἀ–
 10 ποδημήσας πρὸς <τ>ὸν βασιλέα Λυσίμαχον πρότερόν
 τε διαλεχθεὶς τῷ βασιλεῖ ἐκόμισεν τῷ δήμῳ δω–
 ρεὰν πυρῶν μεδίμνους Ἀττικοὺς μυρίους τοὺς δια–
 δοθέντας πᾶσιν Ἀθηναίοις ἐπ' Εὐκτῆμονος ἄρχοντ–
 ος, διελέχθη δὲ καὶ ὑπὲρ κεραίας καὶ ἱστοῦ, ὅπως ἂν
 15 δοθεῖ τῇ θεῷ εἰς τὰ Παναθήναια τῷ πέπλῳ, ἃ ἐκο–
 μίσθη ἐπ' Εὐκτῆμονος ἄρχοντος· καὶ νικήσαντος Λυ–
 σιμάχου τοῦ βασιλέως [τῇ]ν μάχην τὴν Ἰψῳ γενομέν–
 ην πρὸς Ἀντίγον[ον καὶ] Δημήτριον τοὺς μὲν τελευτ–
 20 ῆσαντας ἐν τῷ κ[ινδύνῳ]ι τῶν πολιτ[ῶ]ν ἔθαψεν τοῖς
 ἑαυτοῦ ἀναλώμα[σιν, ὅσοι δ]ὲ αἰχμάλωτοι ἐγένοντο,
 ἐμφανίσας τῷ βα[σιλεῖ καὶ] λαβὼν αὐτοῖς ἄφε[σ]ιν, τ–
 οὺς μὲν βουλομέν[ους στρατ]εύεσθαι διώικησεν ὅπ–
 ως ἂν καταχωρισθῶσιν [ἐν] ἡγεμονίαις, τοὺς δὲ προα–
 25 ρουμένους ἀπιέναι ἀμφιέσας καὶ ἐφόδια δοὺς πα–
 ρ' ἑαυτοῦ ἀπέστειλεν, οὓς ἕκαστοι ἡβ[ο]ύλοντο πλείο–
 υς ὄντας ἢ τριακοσίους· παρειτήσατο δὲ καὶ ὅπως ἂ–
 ν ἀφελθῶσιν καὶ ὅσοι τῶν πολιτῶν κατελήφθησαν ἐν
 τῇ Ἀσίᾳ εἰργμένοι ὑπὸ Δημητρίου καὶ Ἀντ[ι]γόνο–
 υ, καὶ τοῖς ἀεὶ περιτυγχάνουσιν Ἀθηναίων χρήσιμ–

- 30 ος ὢν διατελεῖ, καθότι ἂν ἕκαστος αὐτὸν παρακαλε-
 <ι>, καὶ κοιμισαμένου τοῦ δήμου τὴν ἐλευθερίαν διατ-
 ετέλεκε λέγων καὶ πράττων τὰ συμφέροντα τῇ τῆς
 πόλεως σωτηρίᾳ, καὶ παρακαλῶν τὸν βασιλέα βοηθ-
 εῖν καὶ χρήμασιν καὶ σίτῳ, ὅπως ἂν διαμένει ὁ δῆμ-
 35 ος ἐλεύθερος ὢν καὶ τὸν Πειραιᾶ κομίσηται καὶ τὰ
 φρούρια τὴν ταχίστην, καὶ ὑπὲρ τούτων π[ά]ντων πολ-
 λάκις μεμαρτύρηκεν αὐτῷ ὁ βασιλεὺς πρὸς τοὺς π-
 [ρ]εσβεύοντας Ἀθηναίων πρὸς ἑαυτόν· καὶ χειροτον-
 [ηθεῖ]ς ἀγωνοθέτης ἐπὶ Ἰσαίου ἄρχοντος ὑπήκουσε-
 40 [ν τῷ δ]ήμῳ ἐθελοντῆς ἐκ τῶν ἰδίων, τὰς τε πατρίο-
 [υς θυσία]ς ἔθυσεν τοῖς θεοῖς ὑπὲρ τοῦ δήμου καὶ τῇ-
 [ν . . . 8. . .]ν ἔδωκεν πᾶσιν Ἀθηναίοις πάντας τοὺς
 [ἀγῶνας, καὶ ἐπὶ]θετον ἀγῶνα κατεσκεύασεν τῇ Δῆμ-
 [ητρι καὶ τῇ Κόρει]ι [πρ]ῶτος ὑπόμνημα τῆς τοῦ δήμου
 45 [ἐλευθερίας· ἐπεμελή]θη δὲ καὶ τῶν ἄλλων ἀγῶνων κα-
 [ὶ θυσιῶν ὑπὲρ τῆς πόλεω]ς, καὶ εἰς ταῦτα πάντα ἐκ τῷ-
 [ν ἰδίων ἀναλώσας πολλὰ χρ]ήματα τὰς εὐθύνας δέδω-
 κεν κατὰ τοὺς νόμους κα[ὶ οὐθ]ὲν ὑπεναντίον πρὸ[ς δ]-
 ημοκρατίαν οὐδεπώποτε [πέπραχ]ε[ν ο]ύτ[ε λόγῳ οὐτ']
 50 ἔργῳ· ὅπως ἂν οὖν φανερόν εἴ [πᾶσιν, ὅτι ὁ δῆμος ἐπὶ]-
 σταται χάριτας ἀποδιδόναι τ[οῖς εὐεργέταις ἀξί]-
 ας ὢν ἂν εὐεργετήσωσιν, ἀγαθεῖ [τύχει, δεδόχθαι τῇ]-
 ι βουλευί· τοὺς προέδρους οἱ ἂν λά[χῳσιν προεδρεύε]-
 ιν εἰς τὸν δῆμον, ὅταν ἐξέλθωσιν αἱ [ἐκ τοῦ νόμου ἡμ]-
 55 ἔραι τῆς αἰτήσεως, χρηματίσαι περὶ τ[ούτων εἰς τῇ]-
 ν πρώτην ἐκκλησίαν κατὰ τὸν νόμον, γνώ[μην δὲ ξυμβ]-
 ἄλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τ[ῇ β]-
 ουλεῖ ἐπαινέσαι Φιλίππιδην Φιλοκλέους Κεφαλ[ῇ]-
 θεν ἀρετῆς ἔνεκα καὶ εὐνοίας, ἧς ἔχων διατελεῖ π[ε]-
 60 ρὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων, καὶ στεφανῶσαι αὐτ[ὸν] [χ]-
 ρυσῶι στεφάνῳ κατὰ τὸν νόμον καὶ ἀνειπεῖν τὸν σ-
 τέφανον Διονυσίων τῶν μεγάλων τραγωιδῶν τῷ ἀγ-
 ῶνι· στήσαι δὲ αὐτοῦ καὶ εἰκόνα χαλκῇν ἐν τῷ θεά[τ]-
 ρῳ καὶ εἶναι αὐτῷ σίτησιν ἐν πρυτανείῳ καὶ ἐκ-
 65 γόνων ἀεὶ τῷ πρεσβυτάτῳ καὶ προεδρία[ν] ἐμ πᾶσι
 [τ]οῖς ἀγῶσι, {τ}οῖ<ς> ἢ πόλιν τίθησιν· τῆς δὲ πο[ι]ήσεως τ-
 οῦ στεφάνου καὶ τῆς ἀναγορεύσεως ἐπιμεληθῆναι
 τοὺς ἐπὶ τῇ διοικ[ή]σει· ἀναγράψαι δὲ [τ]ό[δ]ε τὸ ψήφι-
 σμα τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλῃ
 70 λιθίνει καὶ στήσαι παρὰ τὸν νεὸ τοῦ Διονύσου· εἰς
 δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης μερίσαι τοὺς ἐπὶ τῇ
 διο[ι]κῇ ΔΔ δραχμὰς [ἐκ] τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματ-
 α ἀναλίσκομένων τῷ δήμῳ.

in corona:

ὁ δῆ[μος].

1 Ἀ[καμαντίδο]ς τρ[ίτης] Michel, *IG* II², *Syll.*³, Shear. 10 τὸν *IG* II², *Syll.*³; Shear. 30-31
 παρακαλεῖ | ἢ *IG* II², *Syll.*³. 41-42 τῇ | [ν διωβελία]ν Michel. 48 το[ῦ]ς Shear; οὐ]θὲν *IG*
 II². 49 [ἐποίησ]ε[ν Michel, *IG* II², *Syll.*³, Shear. 68 διοικήσει· ἀναγράψαι δὲ τὸδε *IG* II²,
*Syll.*³, Shear. 72 [Γ']Δ Michel.



Fig. 59 *IG* II³ 877.



Fig. 60 IG II³ 877, dettaglio.

La stele, di marmo imettiano, è divisa in due parti: il frammento superiore fu rinvenuto nel teatro di Dioniso nel 1862 mentre quello inferiore nel 1890 a Eleusi.²⁷⁰ Il decreto è stato emanato nel 283/2 a.C., nel corso dell'arcontato di Euthios, durante la terza pritania della tribù Antigone²⁷¹ e nel diciottesimo giorno del mese di Boedromione. Su proposta di Nicerato di Cefale, la ἐκκλησία κυρία onora Filippide di Cefale, figlio di Filocle, per la sua costante benevolenza e le azioni a favore della città.²⁷² Filippide si era distinto in particolare nel corso di una missione presso il re Lisimaco, dalla quale era riuscito a procurare al popolo ateniese un dono di diecimila medimni di grano, distribuito tra i cittadini nell'anno dell'arcontato di Euctemone (nel 299/8 a.C.). Nello stesso anno si era occupato anche di fornire, per la veste sacra della dea in occasione delle Panatenee, l'albero maestro e la vela. Dopo la vittoria di Lisimaco nella battaglia di Ipso contro Antigono e Demetrio, Filippide si prese cura a sue spese della sepoltura degli ateniesi caduti e si adoperò per la liberazione dei prigionieri. Per coloro che furono rimessi in libertà (più di trecento), organizzò personalmente l'assegnazione a nuovi reparti per chi desiderava restare al servizio, mentre a chi preferiva tornare in patria fornì vestiario e denaro per il viaggio. Inoltre, intervenne per chiedere il rilascio degli ateniesi catturati in Asia e rimasti prigionieri di Antigono e Demetrio. Filippide fu disponibile anche con gli ateniesi che si trovavano presso la corte del re, assistendoli secondo le richieste di ciascuno. Dopo il ristabilimento della libertà di Atene, Filippide continuò a impegnarsi attivamente per la città, sollecitando il re affinché fornisse aiuti in denaro e grano e contribuendo così agli sforzi per il recupero del Pireo e delle fortezze. Il re stesso, in più occasioni, confermò agli ambasciatori ateniesi l'importanza del ruolo svolto da Filippide. Nel 284/3, anno dell'arcontato di Iseo, Filippide fu eletto agonoteta e sostenne le spese di persona, offrì sacrifici agli dèi secondo le tradizioni e si occupò dei cittadini. Iniziò inoltre una nuova competizione dedicata a Demetra e Core, per commemorare la libertà del popolo, e organizzò tutte le gare e i sacrifici rispettando le leggi, senza mai agire in modo contrario alla democrazia. Per tutte queste ragioni, l'Assemblea propone di conferire a Filippide una corona d'oro, da annunciare pubblicamente durante le rappresentazioni tragiche delle Grandi Dionisie, di erigere una statua in bronzo nel teatro in suo onore, di

²⁷⁰ RHOUPOULOS 1862, 115-120 n. 109; PHILIOS 1890. 69-78 n. 48.

²⁷¹ La tribù è stata erasa successivamente, probabilmente in seguito alla sua abolizione nel 201/0 a.C.

²⁷² Filippide (*LGP* II 8) era poeta comico (*PCG* VII 333-352) e oppositore di Demetrio Poliorcete. Per la cronologia dei movimenti di Filippide si rimanda a PASCHIDIS 2008, pp. 116-125 (cfr. anche LURAGHI 2012, p. 363, n. 32).

cenare nel pritaneo col figlio maggiore e di occupare un posto in prima fila in tutti gli spettacoli pubblici promossi dalla città (la decisione è da deliberare nell'assemblea successiva). Infine, si dispone in merito all'incisione del decreto su una stele di pietra da collocare presso il tempio di Dioniso, con una spesa di venti dracme prelevata dal fondo pubblico destinato ai decreti.

La stele, come si diceva, è divisa in due frammenti non contigui. Quello superiore restituisce il retro e le facce laterali originarie mentre non conserva l'aspetto originario della sommità, che in origine doveva probabilmente ospitare un rilievo dell'onorato, poi scalpellato forse per livellare la superficie. La parte superiore conserva lateralmente tenia e ovolo. Quest'ultima è interessata da numerosi raschi, ma non è consumata; un foro di forma rettangolare taglia la pietra nel suo centro (ll. 17-23). Il secondo frammento restituisce invece integralmente la parte finale del decreto e la base della stele. Il testo è disposto secondo un ordine stoichedico di 40 lettere per linea; l'interlinea è di cm 0,7-8 e le lettere sono alte cm 0,6 (*omicron* cm 0,4). L'incisione è caratterizzata dal doppio tratteggio e dalla variazione nella profondità del solco; le linee curve sono tendenzialmente ben arrotondate. *Alpha* ha una base larga e il tratto obliquo di destra si prolunga oltre il corrispettivo di sinistra; *beta* ha le pance di diversa grandezza (quella superiore è spesso più grande); *epsilon* ha il tratto mediano più corto e il tratto alla base può tendere verso il basso; *theta* a volte non ha il tratto centrale; *kappa* ha a volte la diagonale inferiore quasi orizzontale; *my* ha i tratti esterni verticali e i tratti interni estesi fino a metà della lettera; il tratto centrale di *ny* interseca l'asta verticale di sinistra al di sotto dell'estremità; *pi* prolunga l'asta di destra fin quasi alla base; *sigma* può avere il tratto alla base incurvato; *ypsilon* ha il calice spesso incurvato e occupa 1/3 del corpo della lettera; *phi* ha una forma a croce, con l'asta e una semicirconferenza, rivolta verso il basso, posta alla sua metà; *omega* ha i tratti orizzontali alla base.

29

IG II³ 1 881

Agorà (*synedrion*)

Agorà.

Museo dell'Agorà (Ag. I 4266)

Stele di marmo (cm 131x41-51x11-14).

Decreto.

282/1 a.C.

MERITT 1938, pp. 100-109; MORETTI I 14 (*SEG* XXV 89); *Agora* XVI 181; OSBORNE 2012, pp. 46-47, *IG* II³ 1 881; AIO 357.

θεοί·
ἐπὶ Νικίου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Οἰνηίδος
ἐβδόμης πρυτανείας, ἦι Θεόφιλος Θεοδ-
ότου Ἀχαρνεὺς ἐγραμμάτευεν· Γαμηλιῶ-
5 νος ἐνάτη ἵσταμένον· τρίτη καὶ εἰκο-
στεί τῆς πρυτανείας· ἐκκλησία· τῶν προ-
έδρων ἐπεψήφισεν Οἰνοκράτης Οἰνοβί-
ου Ἐλε[υ]σίσιος καὶ συνπρόεδροι· ν ν ἔδο-
ξεν τῷ δήμῳ· Ἀγύρριος Καλλιμέδοντο-
10 ς Κολλυτεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ Εὐθύσιος ἄρχω-
ν γενόμενος τάς τε θυσίας ἔθυσεν τοῖς
θεοῖς κατὰ τὰ πάτρια καὶ τῆς πομπῆς τῷ-
ι Διονύσῳ ἐπεμελήθη φιλοτίμως καὶ τ-
ἄλλα πάντα ἔπραξεν τὰ περὶ τὴν ἀρχὴν δ-
15 ικαίως πειθόμενος τοῖς τε νόμοις καὶ
τοῖς ψηφίσμασιν τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δή-
μου, καὶ διὰ ταῦτα αὐτὸν καὶ πρότερον ὁ
δῆμος ἐπήνεσεν καὶ ἐστεφάνωσεν ἐν τ-
ῇ ἐκκλησίᾳ τῇ ἐν Διονύσου· ὅπως ἂν ο-
20 ὦν πᾶσιν φανερόν ᾗ, ὅτι ὁ δῆμος καὶ νῦν
καὶ εἰς τὸν λοιπὸν χρόνον τιμήσει τοῦ-
ς δικαίως ἄρχοντας τὰς ἀρχὰς καὶ κατὰ
τοὺς νόμους, ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῷ-
ι δήμῳ· ἐπαινέσαι Εὐθύσιον Ἀντιφῶντος
25 Τειθράσιον φιλοτιμίας ἔνεκα καὶ εὖν-
οίας, ἣν ἔχων διατελεῖ πρὸς τὸν δῆμον, κ-
αὶ στεφανῶσαι αὐτὸν χρυσῷ στεφάνῳ
[κ]ατὰ {τα} τὸν νόμον· εἶναι δὲ αὐτῷ καὶ ἄλ-
λο ἀγαθὸν εὐρέσθαι παρὰ τοῦ δήμου, ὅτο-
30 υ ἂν δοκεῖ ἄξιός εἶναι, ὅταν ὁ Πειραιεὺς
καὶ τὸ ἄστυ ἐν τῷ αὐτῷ γένηται· ἐπαι-
νέσαι δὲ καὶ τοὺς παρέδρους αὐτοῦ Μει-
δογένην Μείδωνος Ἀθμονέα, Σωκράτην Σ-
ωδάμου Παιανιέα, δικαιοσύνης ἔνεκα κ-
35 αὶ φιλοτιμίας, καὶ στεφανῶσαι ἑκάτερο-
ν αὐτῶν χρυσῷ στεφάνῳ κατὰ τὸν νόμο-
ν· ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γρα-
μματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλῃ
λιθίνει καὶ στήσαι ἔμπροσθε τοῦ συνε-
40 δρίου· εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης
μερίσαι τοὺς ἐπὶ τῇ διοικήσει ν Δ ν δρ-

αχμάς. vacat

in corona:
ὁ δῆμος

in corona:
ὁ δῆμος
45 ὁ Σαλαμινίων.

in corona:
οἱ φυλέται.

28 κατὰ Moretti, Agora. 31-32 ἐπαι | [ν]έσαι Moretti, Agora.



Fig. 61. IG II³ 1 881.

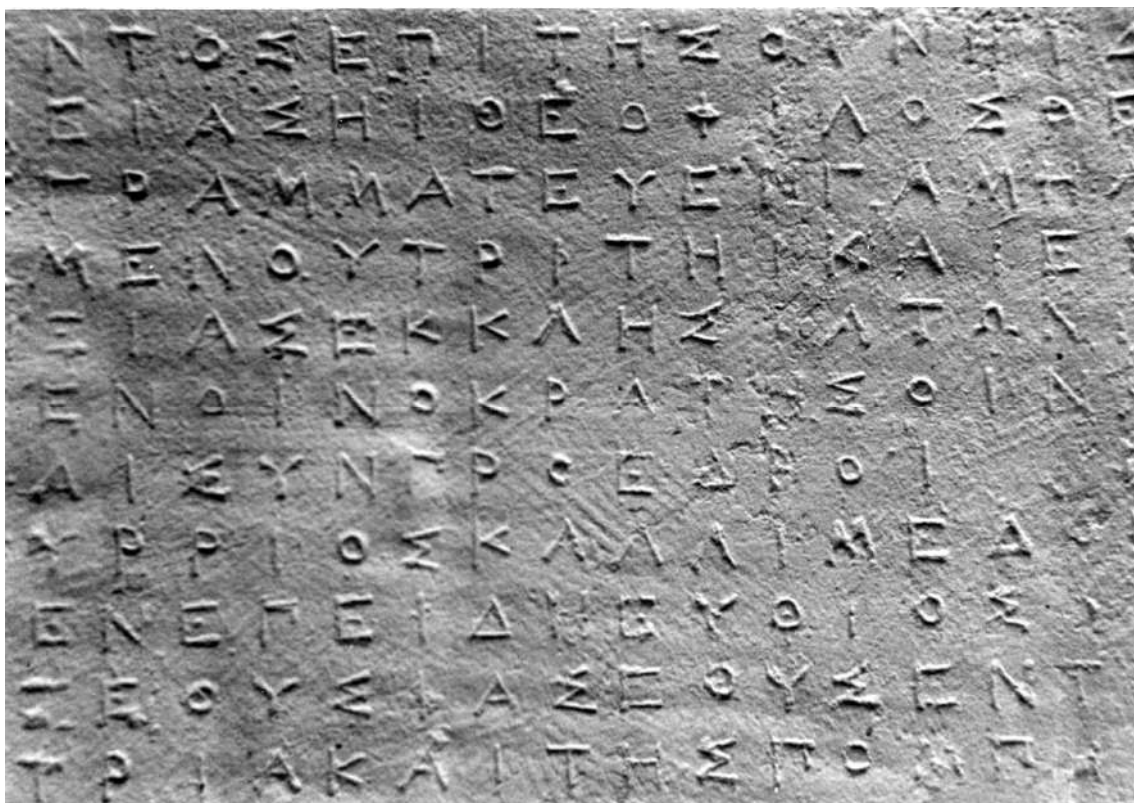


Fig. 62. IG I³ 1 881, dettaglio.

La stele è stata rinvenuta il 7 luglio del 1936, nel corso degli scavi nell'Agorà, come copertura di uno scarico tardo romano nella stanza nord del Metroon. Il decreto, non proboulèumatico, è emesso nel 282/1 a.C. durante l'arcontato di Nicia, in particolare il nono giorno del mese Gamelione nel corso della settimana pritania della tribù Eneide. In questa occasione, su proposta di Agirrio di Collito²⁷³, l'Assemblea delibera in merito a Euthios, figlio di Antifonte del demo di Titras. Euthios era stato arconte nell'anno precedente (si veda scheda 28) e nel corso del suo mandato aveva svolto i sacrifici agli dèi secondo la tradizione, organizzato con grande impegno la processione per Dioniso e adempiuto ai compiti previsti dal suo incarico²⁷⁴; per questo l'Assemblea (che lo aveva già lodato in precedenza nel teatro di Dioniso) gli conferisce una corona d'oro; inoltre, si prospettano ulteriori onori per quando il Pireo e la città saranno riuniti²⁷⁵. Assieme ad

²⁷³ Agirrio, figlio dell'oratore Callimedonte, è l'unico personaggio noto (PA 180), proponente anche del decreto in onore di Spartoco (scheda 27).

²⁷⁴ Cfr. Aristot. *Ath.* 56.4 per il ruolo dell'arconte eponimo nella processione delle Grandi Dionisie.

²⁷⁵ Dopo il trattato di pace del 287 a.C. Atene era ancora sottoposta all'occupazione delle truppe macedoni. Le ll. 28-31 mostrano come nell'inverno del 282/1 il Pireo fosse ancora occupato dai macedoni (SHEAR 1978, pp. 28-29); un'ipotesi (basata su *Paus.* I 26, 3) prevede che l'occupazione si sarebbe protratta fino al 281/0 a.C., anno in cui l'ex arconte Olimpodoro, schieratosi ormai a favore della fazione democratica antimacedone, avrebbe liberato il porto e la fortezza di Munichia (TARN 1934, pp. 31-33; MERITT 1935,

Euthios sono lodati e premiati con una corona anche i suoi collaboratori (πάρεδροι) Meidogenes di Atmonia e Socrate di Peania. Si stabilisce l'incisione del decreto (gestita dal segretario della pritania) su una stele di pietra da collocare dinanzi al sinedrio, con una spesa di 10 dracme gestita dagli amministratori.²⁷⁶

La stele, strutturata con frontone privo di bassorilievo e modanatura (tenia e ovolo), si conserva pressoché integra: sono danneggiati solo i margini laterali della modanatura. La superficie è decolorata lateralmente a destra e sinistra, ma non presenta particolari guasti che precludono la lettura del testo. Al termine del decreto sono incise tre corone: la prima centrata e le due sottostanti, di diametro minore, disposte su un'unica linea. Lo *stoichedon* è di 31 lettere per linea, eccetto alla l. 35 in cui sono 32; le lettere sono alte cm 0,7 e l'interlinea è di cm 0,4-5. Lo spazio corrispondente a due *stichoi* è lasciato vuoto alla l. 8 prima della formula di emanazione del decreto e alla l. 41 prima e dopo la cifra in dracme. A questa stessa mano, identificata appunto come *cutter* di Agora 4266, Tracy fa confluire le iscrizioni datate tra il 304-271 a.C. (si veda qui anche la scheda 27). Essa ricorre alla doppia incisione, non usa la terminazione a cuneo in modo sistematico e adotta un modulo quadrato. In *alpha* spesso i tratti obliqui si flettono leggermente verso l'interno formando una linea concava (così anche per *delta* e *lambda*); *beta* è formato da due pance di uguale ampiezza; *epsilon* presenta il tratto orizzontale centrale più corto rispetto ai due paralleli ed è staccato dall'asta verticale; gli altri due tratti si estendono fino a formare un quadrato e possono essere inclinati verso l'alto; le diagonali di *kappa* sono più corte rispetto all'altezza della lettera; *my* presenta i tratti esterni inclinati e quelli interni prolungati oltre il baricentro della lettera; il tratto orizzontale di *pi* si estende oltre il tratto verticale di destra; l'occhiello di *rho* è poco pronunciato; *sigma* può avere il tratto alla base orizzontale, inclinato o, al pari di quello superiore, concavo; il corpo di *ypsilon* è occupato per metà dall'asta e nell'altra metà dal calice formato da linee dritte; *omega* è appuntito in alto.

pp. 576-578; SHEAR 1978, p. 29). Secondo Beloch, invece, la liberazione sarebbe avvenuta nel 274-72 a.C. (BELOCH 1927, p. 454); mentre secondo De Sanctis Pireo e Munichia sarebbero stati liberati nel 295/4 dal tiranno Lascare, poi consegnati con Demetrio Poliorcete ai macedoni fino alla guerra cremonidea (DE SANCTIS 1927 p. 491). Secondo Moretti, sulla base delle ll. 30-31, anche l'*asty* era occupata dai macedoni ma la deduzione è stata poi discussa (cfr. SHEAR p. 28, SEG XXVIII 59; GAUTHIER 1979, pp. 349-399, SEG XXIX 100).

²⁷⁶ Secondo THOMPSON 1937, p. 197, il sinedrio doveva trovarsi vicino al luogo in cui è stata rinvenuta la stele.

Agorà (*Strategion*).

Agorà.

Museo dell'Agorà (Ag. I. 6664).

Stele di marmo pentelico (cm 76,5x33,2-36,6x10).

Decreti onorari.

271-270 a.C.

DINSMOOR 1954, p. 287-296, n. 182 (*Hesperia* 23); *SEG* XIV 64; MORETTI I, 18; Agora XVI 187; **IG II³ 907**.

- [θ] ε ο ί·
 ἐπὶ Πυθαράτου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἀντιγονί-
 δος δευτέρας πρυτανείας, ἥι Ἰσήγορος Ἰσοκρά-
 του Κεφαλῆθεν ἐγραμμάτευεν· Μεταγεινιῶ-
 5 νος ἐνάτει ἰσταμένου· ἐβδόμει τῆς πρυτανεί-
 ας· ἐκκλησία κυρία· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Αἰ-
 [σ]χίνης Νικομάχου Ἀναφλύστιος καὶ συμπρόε-
 [δρ]οι· ἔδοξεν τεῖ βουλῇ καὶ τῶι δήμῳ· Εὐβουλος
 [Χαρ]ιδήμου Μελιτεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ οἱ ταξίαρχοι
 10 [οἱ ἐ]πὶ Λυσιθείδου ἄρχοντος τάς τε θυσίας, ὅσας
 [ἔδε]ι αὐτοὺς θῆσαι, μετὰ τῶν στρατηγῶν τεθύκασιν
 ἀπάσας ἐκ τῶν ἰδίων ὑπὲρ τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δή-
 μου, ἐπεμελήθησαν δὲ καὶ τῆς φυλῆς τῆς ἑαυτοῦ
 ἑκάστος, ὅπως ἂν ὡς βέλτιστα τοῖς ὅπλοις κατε-
 15 σκευασμένοι εἴς τε τὰς φυλακὰς καὶ τὰς ἐφε-
 δρείας καὶ τοὺς ἐξετασμοὺς πορεύωνται, διε-
 τέλεσαν δὲ καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις ἅπασιν πειθαρ-
 χοῦντες τοῖς στρατηγοῖς ἀκολούθως τοῖς νό-
 μοις· ὅπως ἂν οὖν καὶ ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος φαίνη-
 20 ται τιμῶν τοὺς χρείας αὐτῶι παρεχομένους,
 τύχει ἀγαθεῖ, δεδόχθαι τεῖ βουλῇ· τοὺς προέ-
 δρους, οἵτινες ἂν λάχωσι προεδρεύειν ἐν τῶι
 δήμῳ εἰς τὴν ἐπιούσαν ἐκκλησίαν χρηματί-
 25 σαι περὶ τούτων, γ<v>ώμην δὲ ξυμβάλλεσθαι
 [τ]ῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τεῖ βουλῇ
 [ἐ]παινέσαι τοὺς ταξίαρχους τοὺς ἐπὶ Λυσιθεί-
 [δ]ου ἄρχοντος καὶ στεφανῶσαι ἑκάστον αὐ-
 τῶν χρυσῶι στεφάνῳι κατὰ τὸν νόμον ἀρετῆς
 30 ἔνεκα καὶ φιλοτιμίας τῆς εἰς τὴν βουλὴν καὶ
 τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· εἶναι δὲ αὐτοῖς καὶ προ-
 <e>δρίαν ἐμ πᾶσι τοῖς ἀγῶσιν, οἷς ἡ πόλις τίθησιν·
 ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμ [v v] —

- ματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλει λιθίνει
καὶ τὰ ὀνόματα τῶν ταξιάρχων καὶ στήσαι ἕμ–
35 προσθεν τοῦ στρατηγίου· εἰς δὲ τὴν ἀναγρα–
φήν μερίσαι τοὺς ἐπὶ τεῖ διοικήσει : Δ : δραχμάς.
[Ἀντιγονίδος]
- [Ν]αυσικράτης Ναυσιφάνου Κυθήριος
Ἐρεχθείδος
40 [Φ]ιλίσκος Μοσχίωνος Θημακεύς
Πανδιονίδος
Δημόστρατος Ἀριστοφάνου Παιανιεύς
Λεωντίδος
[Φι]λόθεος Διοδότου Σουνιεύς
45 Ἀκαμαντίδος
—c.6— Χαρισάνδρου Κικυννεύς
[Ο]ῖνείδος
—c.8—ος Κόνωνος Ὁῆθεν
[Κεκροπ]ίδος
50 [—c.11—κ]λέους Φλυεύς
[Ἰπποθωντί]δος
—c.15—του Ἐλευσίνιος
[Αἰαντίδος]
[—c.18—Ἀ]φιδναῖος
55 [Ἀντιοχίδος]
[—c.20—Ἀλ]ωπεκῆ(θεν)

9 [Λυσ]ιδήμου Moretti, Ag.

40 Φιλίσκος Moretti.

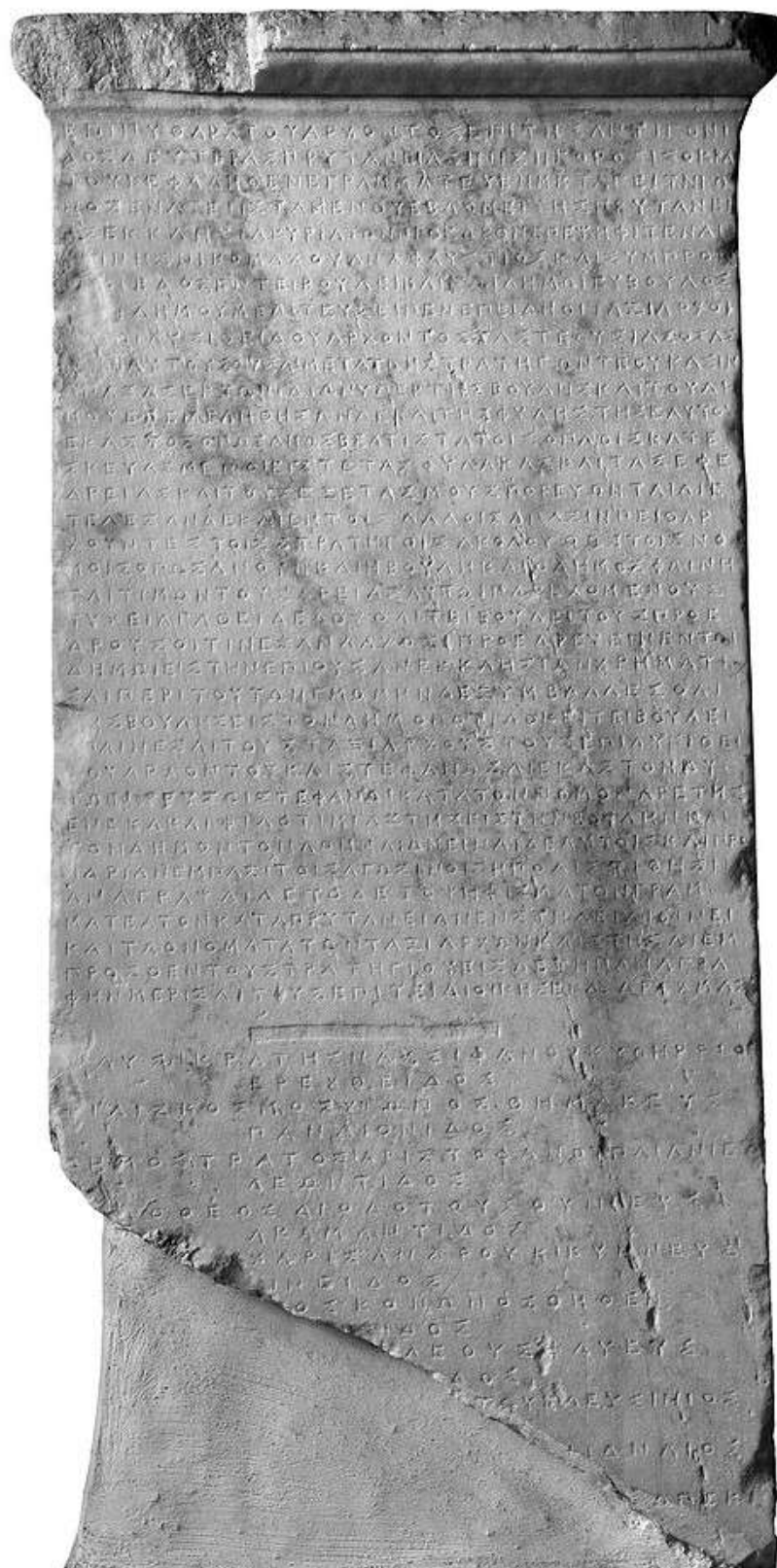


Fig. 63 IG II² 907.

La stele è stata rinvenuta il 22 aprile 1954 in un contesto di epoca ellenistica o di inizio età romana tra le rovine di un edificio di grandi dimensioni, distrutto per far posto alla Stoà di metà II secolo a.C. (la «Middle Stoà»). L'iscrizione, datata all'arcontato di Pitarato (271/0 a.C.), registra un decreto emanato durante la seconda pritania della tribù Antigoniade, il nono giorno del mese Metagitnion, nel corso dell'Assemblea principale.²⁷⁷

La proposta, avanzata da Eubulo figlio di Caridemo del demo di Melite, intende lodare i tassiarchi in carica durante l'anno precedente (272/1, sotto l'arcontato di Lisiteide). Costoro, infatti, avevano compiuto tutti i sacrifici prescritti, insieme ai generali, a favore della *boulè* e del *demos*, sostenendo personalmente le relative spese e occupandosi con diligenza della propria tribù. Per riconoscere il valore e l'impegno dimostrato, la *boulè* stabilisce che la questione venga sottoposta all'Assemblea successiva affinché si approvi l'elogio dei comandanti. Essi dovranno essere pubblicamente lodati e premiati con una corona d'oro, come previsto dalla legge; avranno inoltre il diritto di occupare i posti d'onore in prima fila durante tutte le competizioni organizzate dalla città. Si dispone che il decreto dovrà essere inciso su una stele di pietra, accompagnato dai nomi dei tassiarchi, e collocato di fronte allo *Strategion*.²⁷⁸ Alla copertura dei costi dell'iscrizione gli amministratori destineranno dieci dracme.²⁷⁹ Segue, infine, l'elenco dei tassiarchi onorati.²⁸⁰

Rinvenuta con la faccia iscritta rivolta verso il basso, la stele si conserva in buone condizioni. Si segnalano una frattura nel lato sinistro della modanatura, con tenia sulla quale è iscritta l'invocazione agli dèi (l. 1), ovolo dritto e listello, e una maggiore frattura nella parte inferiore che corre diagonalmente da sinistra a destra in corrispondenza dell'elenco dei tassiarchi e delle loro tribù, ovvero dalla l. 42 fino alla l. 56. La superficie presenta qualche sbeccatura nel lato sinistro e macchie di ossidazione ferrosa; inoltre, la l. 37 è stata erasa in seguito alla *damnatio memoriae* delle tribù macedoni nel 201/0 a.C. (ma le ll. 2-3 non subiscono la stessa sorte).²⁸¹ La disposizione della scrittura non segue

²⁷⁷ Arist. *Ath.* 43, 3.

²⁷⁸ *Aeschin.* II, 85. Il luogo si doveva trovare nell'Agorà, nei pressi del *boulèuterion*, e i rinvenimenti di *stelai* ad esso correlate lo confermerebbe (CAMP 1986, pp. 116-118).

²⁷⁹ Il costo per la realizzazione delle stele diminuisce in questo periodo.

²⁸⁰ Dei tassiarchi delle dodici tribù mancano coloro della Demetriade e della Egeide, che sarebbero dovuti comparire rispettivamente al secondo e al quarto posto (MORETTI 1967, p. 40).

²⁸¹ Liv. XXXI 44, 2.

lo stile stoichedico: le lettere per linea variano da 31 (l. 32) a 40 (l. 11). Oltre all'invocazione agli dèi, anche l'elenco dei tassiarchi è separato dal testo mediante uno spazio bianco di cm 1,4 ed è impaginato secondo una disposizione ad asse centrale, mentre il testo del decreto occupa – come di consueto – tutto lo spazio a disposizione. Le lettere sono alte cm 0,5-6 (*omicron* cm 0,3-4) così come l'interlinea.

Tracy individua questa iscrizione come modello di riferimento per la mano del lapicida denominato «The Cutter of Agora I 6664»²⁸², attivo tra 281/0 e ca. 240 a.C. Il lapicida non adotta la doppia incisione, ma fa un largo uso di terminazioni a cuneo e di variazione della profondità di incisione che, tuttavia, nelle aste tende ad essere leggera. Queste ultime, inoltre, tendono a flettersi leggermente e a incrociarsi le une con le altre. Le forme delle lettere variano e sono connotate da un tendente contrasto modulare tra segni di forma quadrata e altri ascrivibili a un rettangolo; le lettere arrotondate sono per lo più precise, sebbene non manchino casi in cui la linea è segmentata anziché perfettamente circolare o semicircolare. *Alpha* ha solitamente il tratto mediano ravvicinato al vertice; *beta* è formato da due pance omogenee, quella inferiore si innesta alla pancia superiore; *epsilon*, di forma rettangolare, può avere il tratto mediano orizzontale allineato ai suoi paralleli oppure di misura ridotta; la diagonale inferiore di *kappa* si presenta talvolta orizzontale e ravvicinata a quella superiore; i tratti esterni di *my* possono essere perfettamente verticali oppure inclinati verso il centro della lettera; la seconda asta di *pi* si presenta quasi allineata alla linea di base, ma la sua lunghezza varia; *sigma* tende ad avere i tratti esterni orizzontali mentre i tratti interni, molto corti, talvolta si incurvano; il corpo di *ypsilon* è formato per metà dall'asta e nell'altra metà dal calice, nel quale il tratto obliquo di destra è più corto di quello di sinistra, inoltre entrambi i tratti possono terminare con un ricciolo; il corpo arrotondato di *phi* può presentarsi in forma di rombo; *omega* è un *omicron* cui sono stati aggiunti due tratti orizzontali alla base.

31

IG II³ 1 912

Acropoli.

Acropoli.

Museo epigrafico (EM *a* 7383, *b* 7384, *c* 7385, *d* 12367)

²⁸² ALC II, pp. 99-111.

Stele di marmo, quattro frammenti (a+d cm 122x54-56x16,5; b+c cm 45x32,7x16,5).

Decreto; trattato di alleanza.

269/8 a.C.

IG II² 686; IG II² 687; *Syll.*³ 434-5; SdA III 476; MERITT 1969, 111-112; ALC II 83; OLIVER 2007, pp. 127-131; PASCHIDIS 2008, pp. 162-170; OSBORNE 2012, pp. 163-165; **IG II³ 1 912**; AIO 391.

- θεοί·
ἐπὶ Πειθιδήμου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἐρεχθείδος δευτέρας π-
[ρ]υτανείας, vacat
Μεταγειννίωνος ἐνάτει ἵσταμένου· ἐνάτει τῆς πρυτανεί-
5 ας· ἐκκλησία κυρία· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Σώστρατος Κ-
αλλιστράτου Ἐρχιεὺς καὶ συμπρόεδροι· ννν ἔδοξεν τῷ δή-
μῳ· ννν Χρεμωνίδης Ἐτεοκλέους Αἰθαλίδης εἶπεν· ἐπειδὴ
πρότερομ μὲν Ἀθηναῖοι καὶ Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ σύμμαχ-
οι οἱ ἑκατέρων φιλίαν καὶ συμμαχίαν κοινήν ποιησάμενο-
10 ι πρὸς ἑαυτοὺς πολλοὺς καὶ καλοὺς ἀγῶνας ἠγωνίσαντο με-
τ' ἀλλήλων πρὸς τοὺς καταδουλοῦσθαι τὰς πόλεις ἐπιχει-
ροῦντας, ἐξ ὧν ἑαυτοῖς τε δόξαν ἐκτήσαντο καὶ τοῖς ἄλλ[ο]ις
Ἑλλησιν παρεσκεύασαν τὴν ἐλευθερίαν· καὶ νῦν δὲ κ[α]ιρῶν
καθειληφόντων ὁμοίων τὴν Ἑλλάδα πᾶσαν διὰ το[ύ]ς κ[α]ταλύε-
15 ιν ἐπιχειροῦντας τοὺς τε νόμους καὶ τὰς πατρίους ἐκάστ-
οις πολιτείας ὃ τε βασιλεὺς Πτολεμαῖος ἀκολουθῶν τῇ τ-
ῶν προγόνων καὶ τῇ τῆς ἀδελφῆς προ[α]ιρέσει φανερός ἐστ-
ιν σπουδάζων ὑπὲρ τῆς κοινῆς τ[ῶν] Ἑλλήνων ἐλευθερίας, καὶ
ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων συμμαχία[ν] ποιησάμενος πρὸς αὐτὸν καὶ
20 τοὺς λοιποὺς Ἑλληνας ἐψήφισται παρακαλεῖν ἐπὶ τὴν αὐτὴν
προαίρεσιν· ὥσαύτως δὲ καὶ Λακεδαιμόνιοι φίλοι καὶ σύμ-
μαχοι τοῦ βασιλέως ὄντες Πτολεμαίου καὶ πρὸς τὸν δῆμον τ-
ὸν Ἀθηναίων εἰσὶν ἐψηφισμένοι συμμαχίαν μετὰ τε Ἡλείων
καὶ Ἀχαιῶν καὶ Τεγεατῶν καὶ Μαντινέων καὶ Ὀρχομενίων κα-
25 ἰ Φιαλ[έων] καὶ Καφυέων καὶ Κρηταέων, ὅσοι εἰσὶν ἐν τῇ συμμ-
[αχίαι τ]εῖ Λακεδαιμονίων καὶ Ἀρέως καὶ τῶν ἄλλων συμμάχων
[ν καὶ] πρέσβεις ἀπὸ τῶν συνέδρων ἀπεστάλκασιν πρὸς τὸν δῆ-
[μ]ον καὶ οἱ παραγεγονότες παρ' αὐτῶν ἐμφανίζουσιν τὴν τε Λ-
ακεδαιμονίων καὶ Ἀρέως καὶ τῶν ἄλλων συμμάχων φιλοτιμί-
30 αν, ἣν ἔχουσιν πρὸς τὸν δῆμον, καὶ τὴν περὶ τῆς συμμαχίας ὁμολ-
ογίαν ἥκουσι κομίζοντες· ὅπως ἂν οὖν κοινῆς ὁμονοίας γενομ-
ένης τοῖς Ἑλλησι πρὸς τε τοὺς νῦν ἡδικοκότας καὶ παρεσπον-
δηκότας τὰς πόλεις πρόθυμοι μετὰ τοῦ βασιλέως Πτολεμαίου
καὶ μετ' ἀλλήλων ὑπάρχωσιν ἀγωνισταὶ καὶ τὸ λοιπὸν μεθ' ὁμον-
35 οίας σώζωσιν τὰς πόλεις, νννν ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῷ[ι δ]-
ήμῳ· τὴν μὲν φιλίαν καὶ τὴν συμμαχίαν εἶναι Ἀθηναίοις κ[αὶ]
Λακεδαιμονίοις καὶ τοῖς βασιλεῦσιν τοῖς Λακεδαιμον[ί]ων
καὶ Ἡλείοις καὶ Ἀχαιοῖς καὶ Τεγεάταις καὶ Μαντινεῦσ[ιν κα]-

- 40 ἰ Ὀρχομενίοις καὶ Φιαλεῦσιν καὶ Καφυεῦσιν καὶ Κρητ[αεῦσι]-
 ν, ὅσοι ἐν τεῖ συμμαχίαι εἰσὶν τεῖ Λακεδαιμονίων κα[ὶ Ἰ] Ἀρέως]
 καὶ τοῖς ἄλλοις συμμαχοῖς κυρίαν εἰς τὸν ἅπαντα [χρόνον, ἦν]
 ἤκουσι κομίζοντες οἱ πρέσβεις· καὶ ἀναγράψα[ι αὐτὴν τὸν γρ]-
 αμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλῃ χαλκ[ῇ καὶ στήσαι ἐ]-
 ν ἀκροπόλει παρὰ τὸν νεὸς τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Πο[λιάδος· ὁμόσαι δὲ]
 45 [τὰ] ἀρχεῖα τοῖς πρέσβεσιν τοῖς παραγεγο[νόσιν παρ' αὐτῶν τὸ]-
 [ν ὄρκον τὸ]ν περὶ τῆς συμμαχίας κατὰ τὰ [πάτρια· ν τοὺς δὲ κεχε]-
 [ιρο]τον[ημένους] ὑπὸ τοῦ δήμου πρ[έσβ]ε[ις ἀποπέμψαι, οἵτινες το]-
 [ὺς ὅ]ρκους ἀπολ[ήψονται παρὰ] τῶ[ν λοιπῶν Ἑλλήνων· νν χειροτο]-
 [ν]ῆσαι δὲ καὶ συνέδρους [δύο τὸν δῆμον αὐτίκα μάλα ἐξ Ἀθηναίω]-
 50 ν ἀπάντων, οἵτινες μετὰ τε Ἀρέως [καὶ τῶν ἀπὸ τῶν συμμαχῶν ἀ]-
 ποστελλομένων συνέδρων βουλευσόντ[αι περὶ τῶν κοινῇ συ]-
 μφερόντων· μερίζειν δὲ τοῖς αἰρεθεῖσ[ιν τοὺς ἐπὶ τῇ διοικ]-
 ήσει εἰς ἐφόδια, οὗ ἂν χρόνου ἀποδημῶ[σιν, ὅ τι ἂν διαχειροτο]-
 νοῦντι δόξει τῷ δήμῳ· ἐπαινέσαι δ[ὲ τοὺς ἐφόρους Λακεδαι]-
 55 μονίων καὶ Ἀρέα καὶ τοὺς συμμαχοὺς [καὶ στεφανῶσαι αὐτοὺς]
 χρυσῶι στεφάνῳ κατὰ τὸν νόμον· ἐπ[αινέσαι δὲ καὶ τοὺς πρέσ]-
 βεις τοὺς ἤκοντας παρ' αὐτῶν ν Θεομ[—— c.14 —— Λακεδα]-
 μόνιον νν Ἀργεῖον Κλεινίου Ἡλεῖο[ν ν καὶ στεφανῶσαι ἐκάτ]-
 ερον αὐτῶν χρυσῶι στεφάνῳ κατὰ [τὸν νόμον φιλοτιμίας ἔνε]-
 60 κα καὶ εὐνοίας, ἧς ἔχουσιν περὶ [τε τοὺς ἄλλους συμμαχοὺς κα]-
 ἰ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· εἶνα[ι δὲ ἐκατέρῳ αὐτῶν καὶ ἄλλο ἀγ]-
 αθὸν εὑρέσθαι παρὰ τῆς βουλ[ῆς καὶ τοῦ δήμου, ὅτου ἂν δοκῶσιν]
 ἄξιοι εἶναι· καλέσαι δὲ αὐτ[οὺς καὶ ἐπὶ ξένια εἰς τὸ πρυτανεῖ]-
 65 ον εἰς αὖριον· ἀναγράψαι δὲ [καὶ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέ]-
 α τὸν κατὰ πρυτανείαν εἰστ[ήλῃν λιθίνην καὶ τὴν συνθήκην κα]-
 ἰ στήσαι ἐν ἀκροπόλει· εἰς [δὲ τὴν ποίησιν καὶ τὴν ἀναγραφὴν τ]-
 ῆς στήλης μερίσαι τοὺς ἐπ[ὶ τῇ διοικήσει τὸ ἀνάλωμα, ὃ ἂν γέν]-
 ηται. ννν συνέδροι οἶδε κ[εχειροτόνηνται· vacat?]
 νννν Κάλλιππος Ἐλευσίν[ιος, ————— ————].
 vacat spatium unius versus
 70 σπονδαὶ καὶ συμμαχία [Λακεδαιμονίοις καὶ τοῖς συμμαχοῖς το]-
 ῖς <Λακεδα>μονίων πρὸς [Ἀθηναίους καὶ τοὺς συμμαχοὺς τοὺς Ἀθην]-
 αίων εἰς τὸν ἅπαντα [χρόνον· ἔχειν ἐκατέρους τὴν ἑαυτῶν ἐλευθέρ]-
 ους ὄντας καὶ αὐτογ[όμους πολιτεῖαν πολιτευομένους κατὰ]
 τὰ πάτρια· ἐὰν δέ τ[ις ἔ]πει πολέμῳ ἐπὶ τὴν χώραν τὴν Ἀθην]-
 75 αίων ἢ τοὺς νόμο[υς καταλύει ἢ ἐπὶ πολέμῳ ἔ]πει τοὺς συμμα[χ]-
 χους τοὺς Ἀθην[αίων, βοηθεῖν Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς συμμαχ]-
 ους τοὺς Λ[ακεδαιμονίων παντὶ σθένει κατὰ τὸ δυνατόν· ἐὰν δέ τ]-
 ις ἔ]πει π[ολέμῳ ἐπὶ τὴν χώραν τὴν Λακεδαιμονίων ἢ τοὺς]
 νόμους κατ[αλύει ἢ ἐπὶ πολέμῳ ἔ]πει τοὺς συμμαχοὺς τοὺς Λ]-
 80 ακεδαιμ[ονίων, βοηθεῖν Ἀθηναίους καὶ τοὺς συμμαχοὺς τοὺς Ἀθην]-
 αίων παντὶ σθένει κατὰ τὸ δυνατόν· ————— ————]
 lacuna
 [.....26.....]ΗΔ[.....20.....]
 [.....12..... Λακεδαιμονίου]ς καὶ τοὺς συμμαχοὺς Ἀθηναί-
 [οις καὶ τοῖς συμμαχοῖς· νν ὁμό]σαι δὲ Ἀθηνα[ί]ους μὲν Λακεδαι-

- 85 [μονίοις καὶ τοῖς ἀπὸ ἐκάστης] πόλεως τοὺς στρατηγοὺς καὶ τ-
[ῆν βουλὴν καὶ τοὺς ἄρ]χοντας καὶ φυλάρχους καὶ ταξι-
[άρχους καὶ ἱπάρχους· νν «ὀμ]νύω Δία Γῆν Ἥλιον Ἄρη Ἀθηνᾶν Ἄρε-
[ῖαν Ποσειδῶ Δήμητραν· νν ἐ]μ[μ]ενεῖν ἐν τεῖ συμμάχαι τεῖ γεγ-
[ενημένῃ· εὐορκοῦσιν μὲν] πολλ[ὰ κ]ᾶγαθά, ἐπιορκοῦσι δὲ τὰνα-
90 [ντία». ν Λακεδαιμονίους δὲ] Ἀθη[να]ίοις ὁμόσαι κατὰ ταῦτά τοῦ-
[ς βασιλεῖς καὶ τοὺς ἐφόρο]υς [καὶ] τοὺς γέροντας· κατὰ ταῦτά δ-
[ὲ ὁμόσαι καὶ κατὰ τὰ {τα}ς {τὰς} ἄλλας] πόλεις τοὺς ἄρχοντας· νν ἐὰν δ-
[ὲ δοκῇ Λακεδαιμονίοις καὶ τ]οῖς συμμάχοις καὶ Ἀθηναίοις
[ἄμεινον εἶναι προσθεῖναι τι] καὶ ἀφελεῖν περὶ τῆς συμμαχί-
95 [ας, ὃ ἂν δοκῇ ἀμφοτέροις, εὖο]ρκον εἶναι· ἀναγράψαι δὲ τὴν συ-
[μμαχίαν ἐν στήλαις χαλκαῖς] καὶ στήσαι ἐν ἱερῶι, ὅπου ἂν βού-
[λωνται.] vacat 0,27

1 θεο[ί] *Syll.*³. 25 [ι] Φια[λέων] *Syll.*³. 28 -[μον] *IG II*²; *Syll.*³. 47 πρ[εσβ]ε[ύειν] αὐτίκα
Smith. 50 Ἀρέω[ς] *IG II*². 51 [π]οστελλομένων *IG II*². 62 ἐάν του
δοκῶσιν *Syll.*³. 65 τὰς συνθήκας Smith. 66 [δὲ τὴν ἀναγραφὴν καὶ ἀνάθεσιν] *IG II*²; *Syll.*³.
73 πολιτείας Smith. 75-76 συμμά[χ]ους *IG II*². 79 κατ[α]λύει Λακεδαιμονίων ἢ
ἀδικεῖ τοὺς συμμάχους Σμιτη. 84 Ἀθηναίους *IG II*². 86 βουλὴν τοὺς ΠΗ καὶ τοὺς
ἄρ]χοντας *IG II*²; *Syll.*³. 87 τόνδε τὸν ὄρκον ν «ὀμ]νύω Smith; Γ[ῆ]ν *IG II*²; *Syll.*³. 90 νν
Λακεδαιμονίων δὲ] *IG II*²; *Syll.*³. 95-96 συ | [νθήκην τὰς πόλεις ἐν στήλαις] *IG II*²; *Syll.*³.



Fig. 64. *IG II*² 1912, dettaglio.



Fig. 65. IG IF³ 1 912.

La stele è stata rinvenuta sull'Acropoli in quattro frammenti e in momenti diversi: il fr. *a* nel 1836 edito in *IG II 332* (v. 1—47), i fr. *b + c* nel 1859 editi in *IG II 333* e *II 5, 510d* (v. 82-97), il fr. *d* nel 1910 edito in *IG II² 686* (v. 47-81). I frammenti *a+b+c* sono stati uniti da Wilhelm nel 1892 mentre *d* è stato unito da Smith nel 1914.²⁸³

Il documento, noto come “decreto di Cremonide”, prende il nome per l'appunto dal suo proponente, Cremonide figlio di Eteocle del demo di Etalia.²⁸⁴ Nel 269/8 a.C., durante l'arcontato di Pitidemo²⁸⁵ – nel corso della seconda pritania della tribù di Eretteo, il nove di Metagitnione – Cremonide propone in Assemblea un decreto per sancire la nuova alleanza tra Atene, Sparta e altre *poleis* con il sostegno di Tolomeo II. Il decreto comincia retoricamente con un riferimento alla passata alleanza tra le due *poleis*, che avevano combattuto fianco a fianco per difendere la libertà dei Greci e per questo avevano ottenuto la gloria: il pericolo, si dice nel decreto, è nuovamente presente a causa di coloro che minacciano le leggi e le costituzioni di entrambe le città. La causa delle città greche sta a cuore a Tolomeo II, così come ai suoi predecessori e a sua sorella (e moglie, Arsinoe II)²⁸⁶: Atene stipula un'alleanza con lui e Sparta, alleata di Tolomeo, stipula un'alleanza con Atene assieme a Elei, Achei, Tegeati, Mantinei, Orcomeni, Fialei, Cafiei, Cretesi, e gli alti presenti nella lega degli Spartani, di Areo e degli altri alleati; le loro delegazioni si presentano, dunque, ad Atene per concludere l'alleanza. Si sancisce in Assemblea che l'amicizia e l'alleanza tra Atene, Sparta, i re spartani e le città alleate sia valida per il tempo a venire, con l'obiettivo di contrastare – assieme a Tolomeo – chi minaccia la loro libertà. Si decide di iscrivere l'alleanza su una stele di bronzo da collocare sull'Acropoli, accanto al tempio di Atena *Polias*. In seguito, si riferisce la decisione di pronunciare un giuramento dinanzi agli ambasciatori presenti seguendo le tradizioni, e di inviare viceversa i propri rappresentanti per ricevere i giuramenti degli alleati; inoltre, il decreto prevede anche che vengano nominati due rappresentanti ateniesi – cui saranno garantite

²⁸³ WILHELM 1892, 193; SMITH 1914, p. 225.

²⁸⁴ Diog. Laert. VII, 17; Polieno V, 18. Cremonide, assieme a suo Fratello minore Glaucone, era un esponente di un'importante famiglia ateniese. Il nonno Cremonide era stato un iniziato ai misteri eleusini (*IG II² 1933*) mentre il loro padre era stato agonoteta all'inizio del secolo (*IG II² 3458*; *IG II² 3845*) mentre la loro sorella Fidostrate era sacerdotessa di Aglauro (*IG II² 3459*). Dopo la sconfitta di Atene e dell'alleanza nella guerra cremonidea entrambi i fratelli si sono rifugiati presso la corte di Tolomeo II (Teles, *Περὶ φωνῆς* 23 Hense). Sulle vicende dei due fratelli e il loro rapporto con i regnanti tolemaici si rimanda a PASCHIDIS 2008, pp. 162-170.

²⁸⁵ Per la datazione dell'arcontato di Pitidemo si veda OSBORNE 2000, p. 516 n. 2.

²⁸⁶ Arsinoe muore tra il 270 e 268 a.C. mentre il decreto è di metà 269 a.C.; potrebbe essere dunque postumo o meno alla sua dipartita.

tutte le spese – incaricati di discutere con re Areo di Sparta e con gli altri delegati le questioni di interesse comune. Gli efori spartani, il re Areo e gli altri alleati, così come gli ambasciatori, sono lodati pubblicamente e premiati con corone d'oro in segno di riconoscenza e invitati a banchetto nel Pritaneo, si stabilisce di incidere il testo del decreto e del trattato su una stele di pietra da collocare sull'Acropoli. In seguito ai nomi degli ateniesi eletti è inciso il testo del trattato di alleanza tra Atene, Sparta e gli alleati, che prevede un patto difensivo in caso di attacco e minaccia della loro libertà, e il giuramento pronunciato per sancire l'alleanza (che può essere modificata solo con l'accordo di tutte le parti). Il testo si conclude indicando che il trattato dovrà essere iscritto su delle stele di bronzo da collocare in santuari scelti dagli alleati.

La stele, come si diceva, si conserva in modo frammentario: il fr. *a* ne restituisce la parte superiore (a sua volta suddivisa in due frammenti contigui) e conserva porzioni sia della modanatura, molto danneggiata, sia di quella che doveva essere la superficie destinata ad accogliere il bassorilievo; quest'ultimo non è sopravvissuto. Segue il fr. *d*, non contiguo con nessun altro, che restituisce il lato sinistro della parte centrale della stele. Infine, i frammenti *b+c*, tra loro contigui, con la sezione destra finale del decreto, compresa parte dello spazio vacante al termine del decreto. La superficie non è particolarmente danneggiata, eccetto alcune macchie e raschi. La suddivisione stoichedica varia: le lettere sono 46 alle ll. 2-17, 47 alle ll. 18-29, 48 alle ll. 30-60 e alle ll. 82-97, 49 alle ll. 61-69 mentre non si segue la disposizione stoichedica alle ll. 70-81. I segni sono alti cm 0,6 (*omicron* di cm 0,4), l'interlinea è di cm 0,8 mentre i margini laterali misurano cm 1,5 a sinistra e, ovviamente, variano a destra a seconda dello *stoichedon*. Alla l. 2 lo spazio lasciato vacante in origine doveva forse ospitare, dipinto, il nome del segretario della pritania (mancante nel testo).²⁸⁷ Il lapicida usa lo spazio vuoto anche per mettere in evidenza la formula introduttiva del decreto (ll. 6-7) e i nomi dei delegati alla l. 69. La mano del lapicida è associata da Tracy a quella del «Cutter of Agora I 3238 and 4169»,²⁸⁸ datato dallo studioso tra 286/5 e ca. 239 a.C. Il lapicida fa uso della doppia incisione, varia la profondità di incisione e adopera le terminazioni a cuneo. È presente contrasto modulare, anche se non molto accentuato, tra lettere di modulo rettangolare (*pi* o *rho* in

²⁸⁷ Cfr. AIO 391. Attestazioni di questa pratica non sono molte: un caso omologo si trova in *IG II³ I 913*, successiva di un mese al decreto qui presentato. Sulla pietra analizzata non vi resta alcuna traccia.

²⁸⁸ ALC II, p. 80. Si veda anche TRACY 1973, pp. 189-195 e Id. 1988, pp. 304 –311.

particolar modo) e lettere di forma quadrata (ad esempio *chi*). *Alpha* è formato dalla traversa mediana posizionata al di sotto del baricentro della lettera, inoltre può presentarsi inclinata verso sinistra; la sua forma (così come *delta* e *lambda*) rientra in un rettangolo; *beta* è formato da due pance di uguale ampiezza delle quali quella inferiore di collega alla superiore e non all'asta verticale; *epsilon* ha il tratto mediano orizzontale più corto rispetto ai due paralleli; *zeta*, formato da due linee orizzontali parallele separate da un'asta verticale centrale, si presenta anche con la linea orizzontale superiore suddivisa in due più piccoli tratti convessi (ad esempio l. 42 in κομίζοντες); *iota* è più piccolo rispetto alle altre lettere (cm 0,5); i tratti obliqui di *kappa* sono quasi allineati all'altezza dell'asta; *my* si presenta sia con i tratti esterni inclinati e i tratti interni prolungati fin quasi alla base o con la forma più quadrata con i tratti esterni verticali e i tratti interni prolungati fino al baricentro; *csi* è attraversato, al centro, dall'asta verticale; *pi* è più basso e allungato rispetto alle altre lettere, inoltre il tratto orizzontale si estende oltre il tratto verticale di destra; *omicron* ha una forma esagonale; *rho* è formato da un tratto orizzontale, a metà dell'asta, e da una linea semicircolare che unisce entrambi gli elementi formando l'occhiello; *sigma* ha i tratti esterni orizzontali, quelli interni tendono a incrociarsi; l'occhiello di *phi* ha una forma rettangolare mentre l'asta si prolunga nell'interlinea; *omega* è più corto e allungato (si estende per cm 1), con l'occhiello perfettamente arrotondato (anche se non mancano casi in cui ha forma esagonale).

32

IG II³ 1 917

Agorà.

Agorà.

Museo epigrafico (*a, b, c, e, f, h, i, j, k, m, n, o* EM 7555); Museo dell'Agorà (*p* Ag. I 3370; *q* Ag. I 6801).

Stele di marmo pentelico, sedici frammenti frammenti (cm 134,5x11-15x46,5).

Decreto.

266/5 a.C.

fr. a-o: IG II 316; IG II² 665; Syll.³ 385. fr. p: REINMUTH 1961, 9 no. 3 (SEG 19.89). fr. p: TRACY 1988b, 306–7 (SEG XXXVIII 78). fr. a-p: TRACY, ALC II 82; IG II³ 1 917, AIO 395.



Fig. 66. IG II³ 1 917.

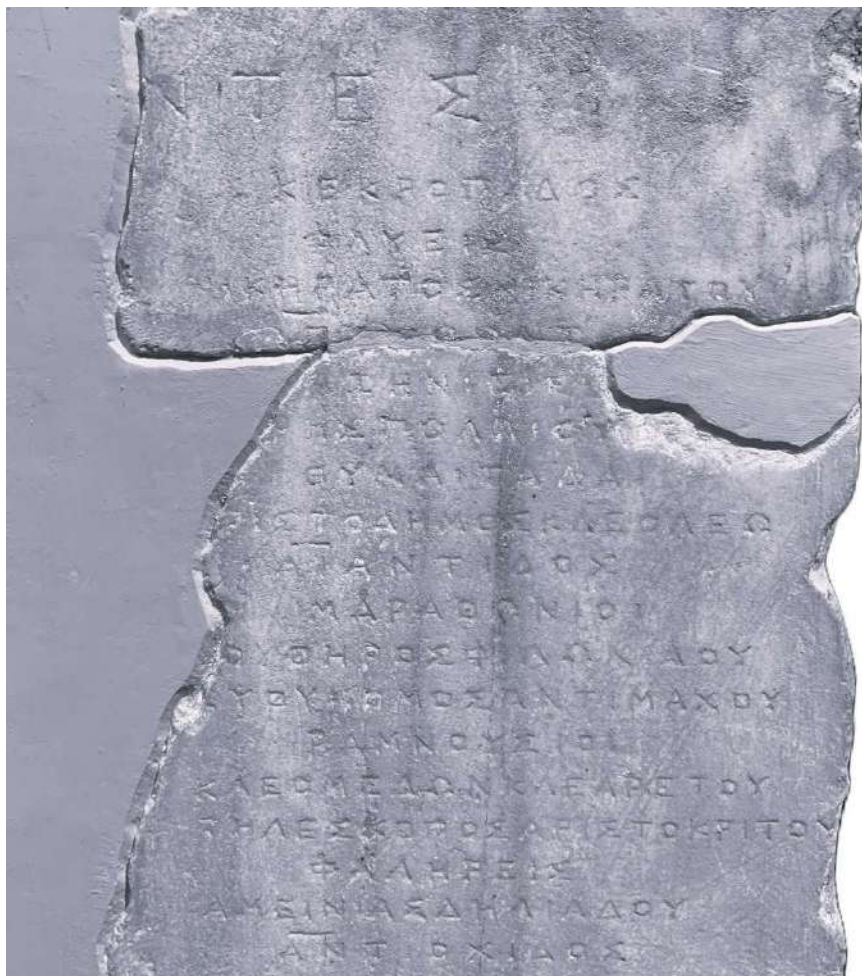


Fig. 67. IG II³ 1 917, dettaglio.

L'iscrizione è stata rinvenuta presso la chiesa di S. Ipapante in uno stato altamente frammentario tra il 1849-1855; altri due frammenti (*p* e *q*) sono stati rinvenuti durante gli scavi dell'Agorà rispettivamente nel 1936 e nel 1958 e associati a questa stele da Tracy sulla base della paleografia.²⁸⁹

Il decreto è emesso nel 266/5 a.C., durante l'arcontato di Nicia del demo di Otrine²⁹⁰, nel corso della terza pritania della tribù Acamantide il venticinquesimo giorno del mese Boedromione. Il nome del proponente, figlio di Minisco del demo di Pergase, non si preserva. La proposta si riferisce agli efebi (circa trentadue) che hanno prestato servizio l'anno precedente, durante l'arcontato di Menecle (267/6 a.C.), nel corso della guerra cremonidea.²⁹¹ Durante il loro anno di servizio si sono dimostrati diligenti nei loro

²⁸⁹ TRACY 1988, pp. 306-307.

²⁹⁰ Nicia è onorato in un decreto riferito al 266/5 a.C. (IG II³ 920).

²⁹¹ Il decreto è il primo del III secolo conservatosi in modo completo e che attesta la durata di un anno – mentre in precedenza la durata era di due anni – del servizio efebico (attestato poi nei decreti successivi).

compiti (tra cui la guardia presso la Collina delle Muse) e rispettosi delle leggi. La proposta di lodare pubblicamente gli efebi e di premiarli con una corona d'oro e con i posti d'onore riservati (*proedria*), si sottopone alla assemblea successiva per essere ratificata. Nella proposta si propone di lodare anche i loro maestri con una corona di foglie. La stele di pietra, cui è affidato il decreto da iscrivere, deve essere esposta nell'Agorà, e le spese di realizzazione che il collegio degli amministratori deve curare.

La stele si conserva in quattordici frammenti. È lacunosa in particolar modo nel lato sinistro, il cui margine è restituito da un solo frammento. Della parte superiore si conserva il lato destro del frontone, privo di bassorilievo e con antefissa, tenia e ovolo; il listello separa la modanatura dalla superficie destinata al testo. Il lato destro è coperto quasi per intero dai frammenti superstiti. I frammenti *p-q* aggiunti da Tracy restituiscono parti centrali del testo, rispettivamente le ll. 1-13 e ll. 66-70; quest'ultimo appartiene alla prima fila di tre corone. Al di sotto di queste ultime si collocavano altre due corone disposte simmetricamente. Il lapicida separa la lista degli efebi, suddivisa in tre colonne affiancate, inserendo il titolo con un'altezza maggiore (cm 1,1) e centrandolo rispetto alla larghezza della stele; inoltre incide delle linee di cm 1 sulle linee delle tribù (ll. 52, 79, 84, 89, 96, 101, 110).²⁹² Lo *stoichedon* è di 46 lettere per linea. I segni sono alti cm 0,6-5 (*omicron* cm 0,4), in sostanza equivalenti all'altezza dell'interlinea, che è di cm 0,5. La mano del lapicida è la stessa della scheda **3I**; per la descrizione delle lettere si rimanda, dunque, a essa. Si segnala qui una maggiore ampiezza di *alpha*, *delta* e *lambda* e la tendenza a rendere *omicron* (e *theta*) in forma di un quadrato.

33

IG II³ 1 983

Pritaneo.

Agorà.

Museo dell'Agorà (Ag. I 7043)

Stele di marmo imettiano (cm 104x38,5-44x12).

Decreti.

Per i motivi connessi alla riduzione della durata e, più in generale l'evoluzione dell'efebia in età ellenistica, si rimanda a HENDERSON 2020, pp. 171-290 (in particolare pp. 197-226).

²⁹² Lo stesso si può osservare in IG II³ 959 e IG II³ 960 attribuite da Tracy alla stessa mano (TRACY 1988).

Traill 1969, pp. 418-425; Tracy 1988, pp. 306-307; Shear (1994), p. 241, no. 70; Tracy
 ALC II, p. 88; **IG II³ 1 983**, AIO 479.

- 234

τῆς στήλης μερίσαι τὸν ἐπὶ τεῖ διοικήσει τὸ γενόμενον [ἀνάλωμα].

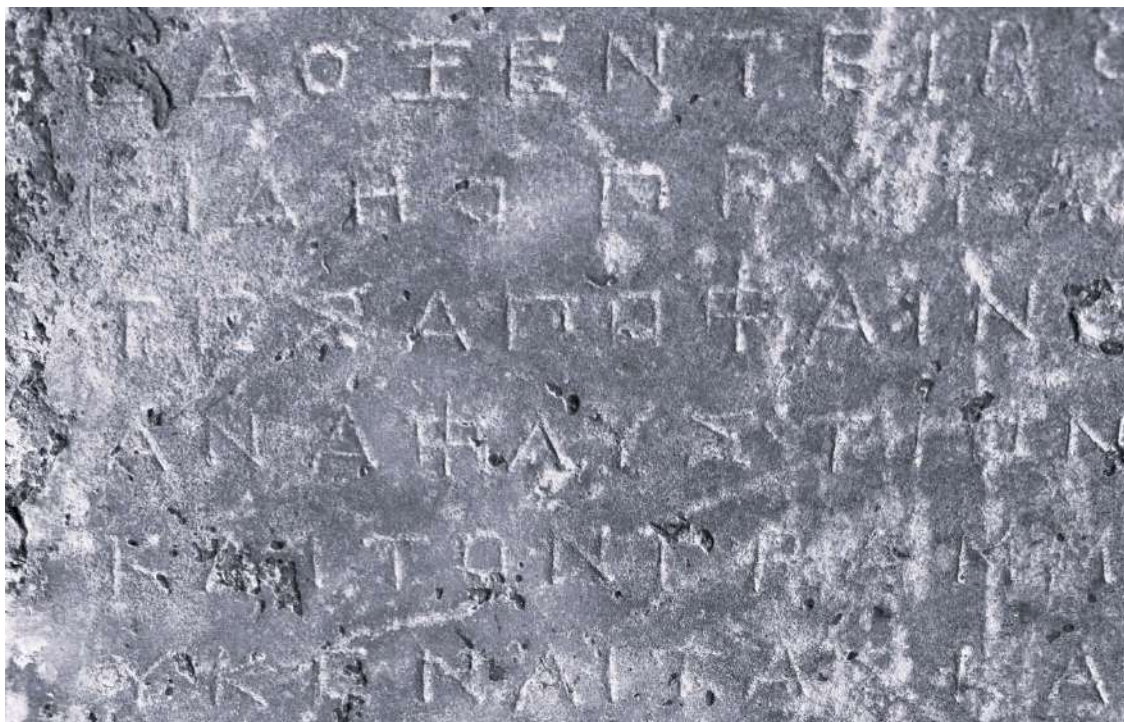
vacat

Ἄλαιοις	Ἐρχιεῖς	85 Ἀραφήνιο[ι]
Ἀριστοκλῆς Θρασυκλέου	65 Σμῖκρος Ἀριστίωνος	Ἀμφιτέλη[ς — — —]
Θαλινίδης Κνοίθωνος	Μικίων Κηφισοδώρου	Ἀρχιππος Ἀρ[— — —]
45 Ἀρχέδημος Διοδώρου	Παναίτιος Μικίωνος	Φηγαῖε[ι]ς
[Δ]ημοφάνης Ἐπιζήλου	Ἀμύντωρ Χαρίνου	Ἀρχέδημος
[Μ]νησαγόρας Νικομένου	Φιλίων Διογείτονος	90 Καλλιφάνης
[Ἀ]ριστοκράτης Πυθίππου	70 Διοκλῆς Ἀριστοφίλου	ἐγ Μυρριννο[ύ]ττη[ς]
Νικοκλῆς Νικύλου	Πανταίνετος Ἐπαινέτ(ου)	Δερκύλος Ἐπι[— — —]
50 Κλειτίας	Εὖξενος Εὖξιθέου	Π[λ]ωθεῖς
Μνήσαρχος	Νικόφημος Θεοδώρου	Καλλίας Φρυνίχου
Κολλυτεῖς	Φειδόστρατος	95 Λυσαρχίδης
Ἀριστίων Πολυκράτου	75 Χαιρέστρατος	Φιλαῖδαι
Ναυκράτης Ναυκλέους	Κυδαντίδαι	Μνησίβουλος Μνησ[---]
55 Ἐρσιγένης Σίμωνος	Πραξιτέλης Αἰσχέου	Ξενοκρίτος Ἀντιγέ[νου]
Καλλικράτης Πυθοδήλου	Ἰωνίδαι	Τιμοκλῆς
Ἄνκυλεῖς	Δημέας	100 Ἐστιαίοθεν
Εὐαλκος Διοδώρου	80 Φίλιππος	Χαρίας
ἐκ Κολωνοῦ	Τειθράσιοι	Βατεῖς
60 Ἀντιφάνης Καλλίου	Σωφάνης	Εὐφίλητος Πυθέο[υ]
Νίκιππος	Εὐχάριστος	Ἐρικεεῖς
Ὀτρυνεῖς	Εὐηγέτης	105 Δημοσθένης
Εὐξίθεος Φιλιστίδου		Ἀντίδωρος.
	vacat 0,20	

11-13 [— rasura ca. 12 — | ----- rasura ca. 50 ----- |.] Traill, Agora. 30 φιλο.
 τ[ίμω]ς Traill. 32 ἑαυτ[ῶν] Traill, Agora. 36 Τρινεμε[έα καὶ] Traill, Agora. 37
 Πειρ[αῖα καὶ] Traill, Agora. 46 Δημοφάνης Traill, Agora. 85 Ἀραφή[νιοι]
 Traill, Agora. 86 Ἀμφιτέλ[ης — — —] Traill, Agora. 87 Ἀρχιππος [— — —] Traill,
 Agora. 88 Φηγα[ι]ε[ί]ς Traill, Agora. 90 Καλλιτέλης Traill, Agora.
 93 Πλωθεῖς Traill, Agora. 61 [Ν]ίκιππος Traill, Agora. 103 Πυθ[---] Traill, Agora.



Fig. 68. IG II³ 1 983.



La stele è stata rinvenuta il 22 luglio del 1968 divisa in due frammenti: quello superiore (diviso a sua volta in altrettanti due frammenti), con la faccia rivolta verso il basso, inserito nel muro di conglomerato all'angolo sud-ovest della Stoà centrale; quello inferiore, con la faccia verso l'alto, riutilizzato come lastra di copertura per lo scarico della fontana monumentale collocata nell'angolo sud-ovest dell'Agorà.

L'iscrizione riporta il testo di due decreti emessi durante l'arcontato di Filino, nel 259/8 a.C., nella prima pritanìa della tribù Egeide l'undici del mese di Ecatombeone. Il primo decreto (ll. 1-22), discusso nel corso dell'Assemblea principale, è proposto da Lisandro del demo di Anaflisto. Lisandro avanza una proposta riguardante il sacrificio agli dèi compiuto dalla pritanìa Egeide prima dell'Assemblea per la salute e la salvezza della città, del Consiglio, del Popolo e della famiglia reale macedone (Antigono, sua moglie Fila e i loro discendenti).²⁹³ La pritanìa è elogiata anche per il corretto svolgimento dei compiti e per questi motivi è premiata con una corona d'oro. Il decreto dovrà essere inciso su una stele di pietra, le cui spese sono curate dagli amministratori, e collocato nel pritanèo. Il secondo decreto, proposto da Licomede del demo di Contile, è una delibera del Consiglio.

²⁹³ Si veda PASCHIDIS 2008, pp. 521-523 per i sacrifici in onore dei reali macedoni.

Dopo aver elogiato e premiato la pritania della tribù Egeide, viene riconosciuto anche il merito del tesoriere del consiglio Lisandro di Anaflisto, il tesoriere della pritania Aristocle di Ale, e il segretario Talinide di Ale, per aver compiuto tutti i sacrifici previsti e aver svolto correttamente i loro compiti. Sono elogiati anche anche Nicippo di Colono per il suo sostegno, il banditore Eucle di Trinemea, il segretario del Popolo Dinato di Pireo, e il sottosegretario Nicomaco di Gargetto. Le indicazioni per la pubblicazione sono le stesse del precedente decreto. Segue la lista, suddivisa in tre colonne, dei pritani raggruppati per demo (in totale sono quarantotto nominativi).²⁹⁴

La stele si compone di tre frammenti contigui, due dei quali restituiscono la parte superiore della stele, formata da frontone, antefissa (si conserva solo quella a destra), modanatura con tenia e ovolo a gola dritta e il listello che separa la modanatura dalla superficie iscritta. Il frontone si conserva solo nell'angolo inferiore destro. La superficie presenta incrostazioni in particolare lungo il bordo destro del frammento inferiore e alcune parti mancanti in corrispondenza delle fratture o lungo i bordi. In due luoghi (ll. 11-12 e l. 29) sono presenti parti di testo erase che cancellano i riferimenti ai re macedoni in seguito alla loro *damnatio memoriae*. Il testo si dispone appena sotto il listello, l'impaginazione non segue lo stile stoichedico ma segue comunque una spaziatura regolare (l'interlinea è di cm 0,5-6), il numero di lettere per linea varia da quarantasei alla l. 32 a cinquantatré alla l. 40 (ma la media è di quarantotto/quarantanove lettere). Il lapicida ricorre a uno spazio vuoto per separare o evidenziare sezioni differenti all'interno del testo e poi tra il primo e il secondo decreto (divisi da uno spazio vuoto di cm 12).²⁹⁵ Le liste dei pritani, distanziate dal secondo decreto con uno spazio di cm 1,5, sono suddivise in tre colonne affiancate e impaginate ciascuna secondo una disposizione allineata a destra; il demotico, tuttavia, è posizionato in modo più centrale, facendolo rientrare a destra con uno spazio corrispondente a tre o quattro lettere. Solo in un caso, alla l. 71, il patronimico è abbreviato per troncamento. Le lettere sono alte cm 0,5 (*phi* cm 0,6), le forme non hanno particolari variazioni e sono costanti. Si evidenzia l'uso della doppia incisione, della terminazione a cuneo specialmente nelle aste; i tratti tendono a incrociarsi. La mano del lapicida è associata da Tracy a quella di Agora I 3238-4169; per

²⁹⁴ Per il numero dei pritani, che dovrebbe essere di cinquanta, si veda TRAILL 1969, pp. 421-423.

²⁹⁵ Traill ipotizza fosse occupato in origine dalle corone dipinte, così come al termine delle liste (TRAILL 1969, pp. 418-425).

la descrizione si rimanda alla scheda **31** (si veda anche la scheda 32). In questa iscrizione i tratti delle lettere tendono ad essere meno lineari e precisi (il tratto alla base di *sigma* talvolta si flette verso l'interno) così come l'occhiello di *omega*, anch'esso segmentato e meno arrotondato rispetto alle precedenti iscrizioni. *Theta*, *omicron*, l'occhiello di *rho* hanno una forma quadrata (omicron talvolta è esagonale) mentre il corpo centrale di *phi* è rettangolare.

34

IG II³ 1 995

Santuario di Dioniso.

Teatro di Dioniso.

Museo epigrafico (EM 7375)

Stele di marmo, due frammenti (cm 70x54,5x8,5-12).

Decreti.

252/1 e 251/0 a.C.

IG II² 780; *Syll.*³ 466; KOTSIDOU Time kai doxa E3; ALC II, p. 83; **IG II³ 1 995**; AIO 491.

- Μοῦσ[αι]·
ἐπὶ Καλλιμήδου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Αἰαντίδος ἐνάτης πρυτανείας, ἥτις Καλ-
λίας Καλλιάρχου Πλωθεὺς ἐγραμμάτευεν· Ἐλαφηβολιδῶνος δεκάτη [—2-3 —
τέρτα]-
5 ι' ἐνάτη καὶ εἰκοστῇ τῆς πρυτανείας· ἐκκλησίᾳ ἐν Διονύσου· [ν τῶν προέ]-
δρων ἐπεψήφισεν ν Χαρίας Ἡνιόχου Πήληξ ν καὶ συμπρόεδροι· ν[ν ἔδοξεν]
τῷ δήμῳ· [Ι.] Νεοπτόλεμος Φιλέου Δειραδιώτης εἶπεν· περὶ ὧν ἀ[παγγέλλ]-
ει ὁ ἀγωνοθέτης ὑπὲρ τῶν θυσιῶν, ἃς ἔθυσεν τῷ τε Διονύσῳ κ[αὶ τοῖς ἄλ]-
λοις θεοῖς, οἷς πάτριον ἦν, ν ἀγαθῇ τύχῃ, δεδόχθαι τῷ δήμῳ[ι· ν τὰ μὲν ἀ]-
γαθὰ δέχεσθαι τὰ γεγονότα ἐν τοῖς ἱεροῖς, οἷς ἔθυεν ἐφ' ὕγι[α καὶ σω]-
10 τηρίᾳ τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων καὶ παίδων κ[αὶ γυναικῶ]-
ν [καὶ τοῦ βασιλέως Ἀντιγόνου καὶ τῆς βασιλίσσης Φίλας καὶ τῶν ἐκγόνων] -
[[ων αὐτῶν]] · ν ἐπειδὴ δὲ ὁ ἀγωνοθέτης περὶ πλείστου ποιούμεν[ός τε τὴν πρ]-
ὸς τοὺς θεοὺς εὐσέβειαν καὶ ἀποδεικνύμενος [τ]ὴν εὐνοίαν [καὶ φιλοτι]-
μίαν, ἣν ἔχει πρὸς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων, τὰς τε θυσίας πάσ[ας ἔθυσεν τ]-
15 ἃς πατρίους ἐν τοῖς καθήκουσιν χρόνοις καλῶς καὶ εὐσεβῶ[ς, ἐπετέλεσε]-
ν δὲ καὶ τοὺς προαγῶνας τοὺς ἐν τοῖς ἱεροῖς κατὰ τὰ πάτρια· [ν ἐπεμελήθη]-
η δὲ καὶ τῶν ἀγώνων τῶν τε Διονυσιακῶν καὶ τῶν ἄλλων καλῶς [καὶ φιλοτί]-
[μ]ως· ν ἐπαινέσαι τὸν ἀγωνοθέτην ν Ἀγαθαῖον Αὐτοκλέους Π[ροσπάλτιον]
εὐσεβείας ἕνεκα τῆς πρὸς τοὺς θεοὺς καὶ φιλοτιμίας τῆς [εἰς τὴν βουλ]-
20 ῆν καὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· ν εἶναι δὲ αὐτῷ δόντι τὰς [εὐθύνας τῆς ἐ]-
πιμελείας κατὰ τὸν νόμον εὐρέσθαι παρὰ τοῦ δήμου ἀγαθ[όν, ὅτου ἂν δοκ]-

- εἰ ἄξιος εἶναι· ν ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γρ[αμματέα τὸν κατὰ]
 πρυτανείαν ἐν στήλῃ λιθίνῃ καὶ στήσαι ἐν τῷ [τεμένει τοῦ Διονύσου]-
 υ· εἰς δὲ τὴν ποίησιν καὶ τὴν ἀνάθεσιν τῆς στή[λης μερίσαι τὸν ἐπὶ τῇ δ]-
 25 ιοικ[ή]σει τὸ γενόμενον ἀνάλωμα.
 vacat
- II ἐπὶ Θερσιλόχου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς [[Ἀν[τ]ι[γ]ο[νίδος]] ἐνάτης πρυτανείας, ἥι Δ]-
 ιόδοτος Διογνήτου Φρεάρριος ἐγραμμ[άτευεν· Ἐλαφηβολιῶνος δεκάτῃ]
 ὑστέραι· τετάρτῃ καὶ εἰκοστῇ τ[ῆς πρυτανείας· ἐκκλησίᾳ ἐν Διονύσου]·
 τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν ν Χα[....9....ου Ὁῆθεν καὶ συμπρόεδροι· ννν]
 30 ἔδοξεν τῷ δήμῳ· ν Διονύσι[ος15..... εἶπεν· ν ἐπειδὴ Ἀγαθαῖ]-
 ος εἰς τε τὰς λοιπὰς ἐπιμ[ελείας, εἰς ὅσας ἡ βουλὴ ἢ ὁ δῆμος αὐτὸν ἐχειρ]-
 οτόνησεν ἀπάσας ὑπα[κου.....23..... ἀξίως τῆς τοῦ δήμ]-
 ου χειροτονίας [—————]-
 ος γινόμεν[ος —————]
 35 ἀγωνο[θέτη —————]
 Ο[—————]
 [—————]

3 [ὑστέρα]- *IG* II², *Syll.*³, Kotsidou; [προτέρα]- Meritt. 6 τῷ δήμῳ· ν *IG* II², Kotsidou; τῷ δήμῳ·
*Syll.*³. 11-12 ν [καὶ ὑπὲρ τοῦ βασιλέως Ἀντιγόνου —————] | ..6...ς· *IG* II², *Syll.*³, Kotsidou.
 16 π[ά]σας *Syll.*³, Kotsidou. 18 [Προσπάλτιον] *IG* II², *Syll.*³, Kotsidou.
 20 ἐ[ὐ]θύνας *IG* II², *Syll.*³, Kotsidou. 26 [...11..... ἐνάτης *IG* II², *Syll.*³, Kotsidou.
 29 Χα[....10....ου Ὁῆθεν καὶ συμπρόεδροι]· *IG* II², *Syll.*³. 31 ἐπιμ[ελείας εἰς ἃς ἡ
 βουλὴ *IG* II², *Syll.*³.



Fig. 70. IG II³ 1 995.

La stele è stata rinvenuta nel 1862 nel corso degli scavi nel teatro di Dioniso.²⁹⁶ Nel primo decreto (ll. 1-25), emanato durante l'arcontato di Callimede nel 252/1 a.C., durante la nona pritania della tribù Aiantide, il ventesimo o ventunesimo giorno del mese di Elafebolione, si riferisce la proposta avanzata da Neottolemo, figlio di Filea del demo Diradiote, in merito all'agonoteta Agathaios figlio di Autocle di Prospalta.²⁹⁷ L'operato dell'agonoteta è stato svolto in modo corretto, così come lui stesso riferisce, facendo sacrifici in onore di Dioniso e delle altre divinità per il bene del Consiglio, del Popolo, delle donne e dei bambini ateniesi, nonché in onore di Antigono, della regina Fila e dei loro discendenti (i cui nomi sono stati erasi dopo il 200 a.C.); Agathaios aveva inoltre gestito l'organizzazione delle gare dionisiache. L'Assemblea decide di elogiarlo pubblicamente e con una ricompensa da riscuotere al termine del suo mandato. Si decide di pubblicare il decreto su una stele di pietra collocata nel santuario di Dioniso. Il secondo decreto (a partire dalla l. 26) è emesso l'anno seguente durante l'arcontato di Tersiloco (251/0 a.C.), si riferisce al termine del suo mandato e conferma – per quanto possibile ricostruire – gli onori che gli erano stati precedentemente attribuiti dal momento che aveva continuato a svolgere il proprio compito in modo esemplare.

La stele è incompleta della parte inferiore a causa di una frattura che corre da destra verso sinistra a partire in particolare dalla l. 16 (ma il margine destro è danneggiato sin dalle prime linee a causa della superficie pesantemente scheggiata). La parte superiore si compone di frontone, antefisse laterali e acroterio sulla sommità, al di sotto di questo gruppo segue la modanatura formata da tenia e ovolo, seguita dal listello. La superficie, oltre a essere scheggiata nel lato destro presenta segni di corrosione nel margine inferiore sinistro. L'invocazione alle muse è incisa sulla tenia, con le lettere distanziate per occupare tutta la larghezza della superficie; le lettere sono alte cm 0,7 eccetto *omicron* di cm 0,4. Il testo del decreto si distacca dal listello di cm 1,5 mentre dal margine sinistro di cm 1. Le ll. 2-4 seguono uno *stoichedon* di 57 lettere per linea, mentre per le ll. 5-25 le lettere diventano 56 per linea; nel secondo decreto (che dista di cm 1,2 dal primo) lo *stoichedon* torna a essere di 57 lettere, quindi dalla l. 26 a seguire. Le lettere sono alte cm 0,5 (*omicron* di cm 0,4). Anche la mano di questa iscrizione è associata da Tracy al lapicida di *Agora* I 3238-4169 (schede **31**, **32**, **35**). In questa stele si segnala il particolare

²⁹⁶ PITTAKIS 1862, pp. 251-254.

²⁹⁷ LGPN II Ἀγαθαῖος 2.

uso di prolungare verso l'alto la diagonale di *alpha*, *delta* e *lambda*; le circonferenze e le semi circonferenze sono tutte squadrate e ascrivibili a quadrati o rettangoli, in particolare qui anche le pance del *beta*; *omega* qui raggiunge l'altezza delle altre lettere prolungando l'occhiello verso il basso. Inoltre, l'uso di terminare in forma di cuneo le aste è meno presente, ma si riscontra l'uso non sistematico di terminare alcuni tratti con un apice lineare (ad esempio nel tratto di base del *sigma* o sulla sommità dell'asta di destra del *ny*).

35

IG II³ 1 1002

Santuario di Aglauro.

Acropoli.

Museo dell'Acropoli (AM 13372).

Stele di marmo (cm 96,5x34-40x10-12).

Decreti.

250/49 a.C.

SEG XXXIII 115, KOTSIDOU, Time kai doxa, E2; Priests and Priestesses, 8; ALC II, 132;

IG II³ 1 1002, AIO 498.

- ἐπὶ Πολυεύκτου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἐρεχθε-
 ῖδος δευτέρας πρυτανείας, ἥι Χαιρεφῶν Ἀ-
 ρχεστράτου Κεφαλῆθεν ἐγραμμάτευεν· Με-
 ταγεινιῶνος ἐνδεκάτει· ν ἐνδεκάτει τῇ-
 5 ς πρυτανείας· ν ἐκ<κ>λησία κυρία· τῶν προέδ[ρ]-
 ων ἐπεψήφισεν ν Κλείδημος Φρύνωνος Φλ[υ]-
 εὺς καὶ συμπρόεδροι· ν ἔδοξεν τῇ βουλῇ[ι]
 καὶ τῷ δήμῳ· ν Δημόστρατος Ἀριστοφάν[ο]-
 υ Παιανιεὺς εἶπεν· ν ὑπὲρ ὧν ἀπαγγέλλει Ἀ-
 10 ριστοφάνης ὁ υἱὸς τῆς ἱερείας τῆς Ἀγλαύρ-
 ου ὑπὲρ τῶν ἱερῶν, ὧν ἔθυεν τοῖς εἰσιτητη-
 ρίοις τῇ Ἀγλαύρῳ καὶ τῷ Ἄρει καὶ τῷ Ἥλί-
 ωι καὶ ταῖς Ὠραῖς καὶ τῷ Ἀπόλλωνι καὶ το-
 ῖς ἄλλοις θεοῖς, οἷς πάτριον ἦν, ν ἀγαθεῖ τ-
 15 ὑχεί, δεδόχθαι τῇ βουλῇ· τοὺς προέδρου-
 ς, οἷτιν<ε>ς ἂν προεδρεύωσιν εἰς τὴν πρώτη-
 ν ἐκκλησίαν χρηματίσαι περὶ τούτων ἐν ἱε-
 ροῖς, γνώμην δὲ ξυμβάλλεσθαι τῆς βουλῆς
 εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τῇ βουλῇ ν τὰ μὲ-
 20 ν ἀγαθὰ δέχεσθαι τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμο-
 ν τὰ γεγονότα ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐφ' ὑγίαιαι κ-
 αὶ σωτηρίαι τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου τοῦ

25 Ἀθηναίων καὶ παίδων καὶ γυναικῶν καὶ ὑπ-
 ἐρ τοῦ βασιλέως Ἀντιγόνου καὶ Φίλας τῆς
 βασιλίσσης καὶ τῶν ἐγγόνων αὐτῶν· ν ἐπει-
 δὴ δὲ ἡ ἱέρεια τῆς Ἀγλαύρου τά τε εἰσαγώγ-
 εια καὶ τὰς θυσίας ἔθυσσε τὰς προσηκούσα-
 ς, ἐπεμελήθη δὲ καὶ τῆς εὐταξίας τῆς ἐν τῇ-
 30 ι παννυχίδι, ἐκόσμησε δὲ καὶ τὴν τράπεζα-
 ν· ἐπαινέσαι τὴν ἱέρειαν τῆς Ἀγλαύρου νν
 Τιμοκρίτην Πολυνίκου Ἀφιδναίου θυγατ-
 ῆρα καὶ στεφανῶσαι αὐτὴν θαλλοῦ στεφάν-
 ωι εὐσεβείας ἕνεκα τῆς πρὸς τοὺς θεοὺς· ἀ-
 ναγράψαι δὲ τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα τὸ-
 35 ν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλει λιθίνει καὶ
 στῆσαι ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀγλαύρου· εἰς δὲ τ-
 ῇν ἀναγραφὴν τῆς στήλης μερίσαι τοὺς ἐπ-
 ἰ τῇ διοικήσει τὸ γενόμενον ἀνάλωμα.

vacat 0,08

40 ἡ βουλή,
 ὁ δῆμος
 τὴν ἱέρειαν
 Τιμοκρίτην.
 vacat c. 0,23

1 Ἐρεχθη- Dontas.

5 ἐκλησία su pietra.

16 οὔτινις su pietra.

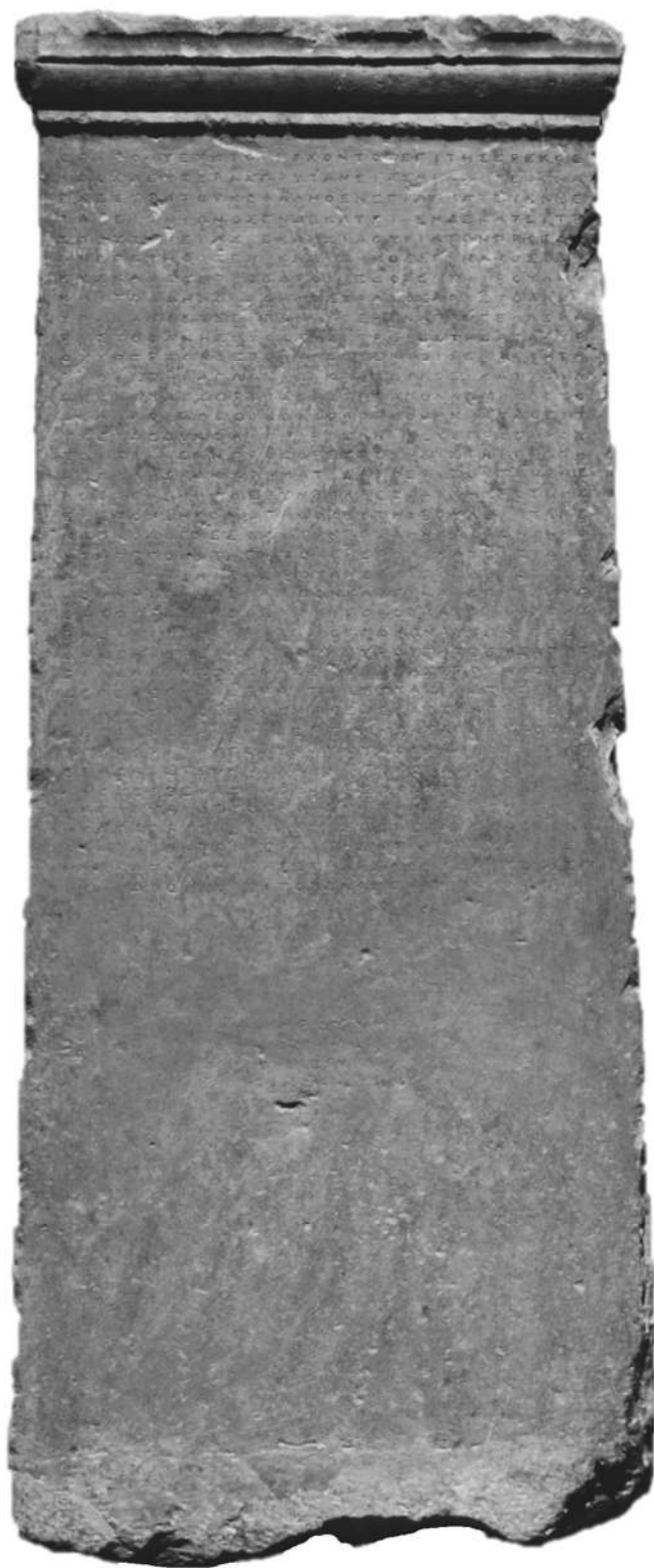


Fig. 71. IG II³ 1 1002.

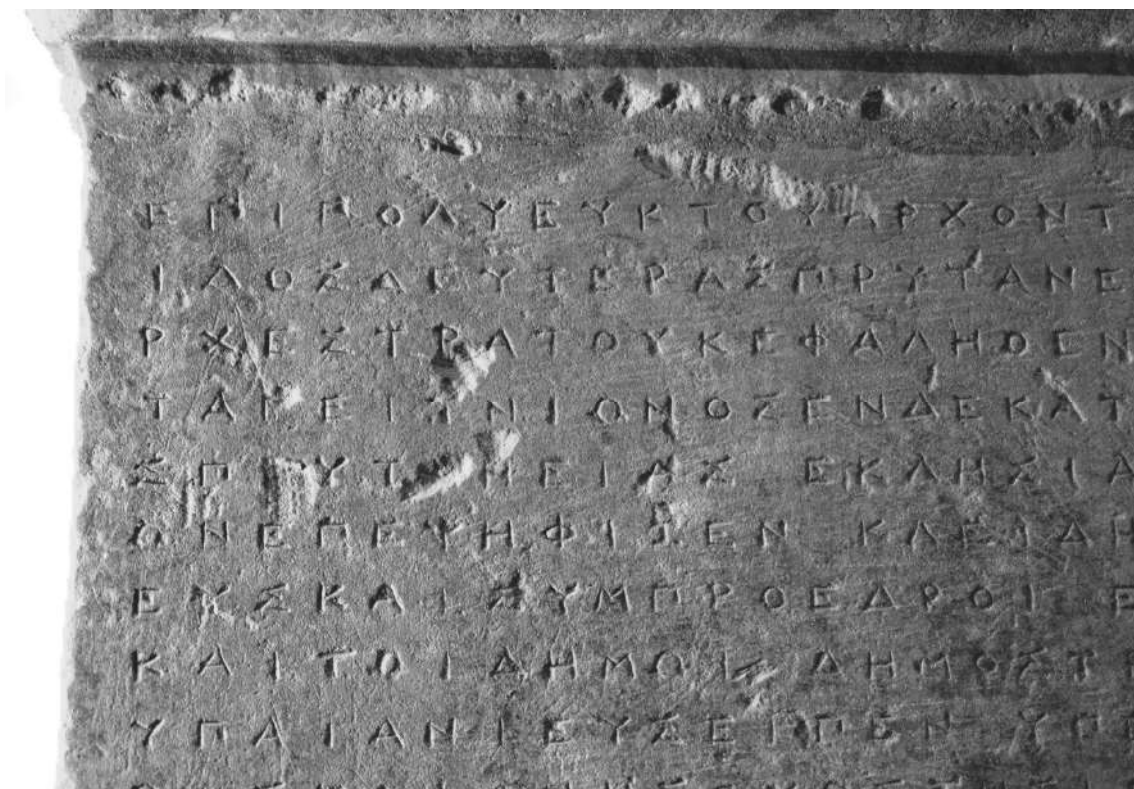


Fig. 72. IG II³ 1 1002, dettaglio.

La stele è stata rinvenuta *in situ* nel 1980 al di sotto della grotta sul versante orientale dell'Acropoli, caduta vicino a uno dei muri del peribolo del Santuario di Aglauro. La stele al suo rinvenimento era rovesciata, ma completa della base originaria.

Il decreto è stato emanato sotto l'arcontato di Polieucto nel 250/49, nel corso della seconda pritania della tribù Erecteide nell'undicesimo giorno del mese Metagitnione. Demostrato di Peania²⁹⁸, figlio di Aristofane, propone, al Consiglio e all'Assemblea, di onorare con una corona d'ulivo la sacerdotessa Timocrite di Aglauro per la devozione e la cura dimostrate durante i sacrifici per la salute del popolo ateniese nonché – come di consueto in questo periodo – del re Antigono, di sua moglie Fila e dei loro discendenti a Elio, alle Ore e ad Apollo e gli altri rituali, come dimostra il resoconto di Aristofane, figlio della sacerdotessa. Infine, decidono che il decreto debba essere pubblicato su una stele di

²⁹⁸ Figura come tassiarco in IG II³ 907 del 272 a.C. (LPGN II 48). Democrito era molto probabilmente marito della sacerdotessa e padre di Aristofane (si veda LEWIS 1983, 48).

pietra nel santuario di Aglauro²⁹⁹ e che le spese debbano essere curate dagli amministratori.³⁰⁰

La stele è preservata in ottime condizioni, completa della sua base originaria; la parte superiore si compone di tenia (rovinata da alcune scheggiature), ovolo e listello. La superficie presenta segni di gradina e scheggiature sul margine destro. Il testo inizia a cm 1,3 dal listello e si dispone a cm 1,1 dai margini laterali (che aumentano in rapporto alla larghezza della stele). Le lettere seguono una disposizione stoichedica di 33 per linea, sono alte cm 0,4-5 (anche nel testo che probabilmente doveva essere iscritto all'interno di una corona dipinta) e l'interlinea è di cm 0,7. La mano del lapicida è stata associata da Tracy alla mano prolifica del «Cutter of IG II² 788»³⁰¹, datata da Tracy tra 260 e ca 235 a.C. Il lapicida varia nell'incidere la profondità dei tratti e ricorre alla doppia incisione e alla terminazione a cuneo (ma non in modo sistematico); è particolare l'uso di non unire talvolta al vertice i tratti di *alpha*, *delta* e *lambda*, effetto derivato, probabilmente, dalla inclinazione dello strumento sulla superficie. I tratti di *alpha* sono a volte realizzati incurvandoli verso il centro della lettera; *beta* ha due pance di uguale ampiezza che si uniscono a un tratto orizzontale mediano; il tratto mediano di *epsilon* è più corto rispetto ai due paralleli e talvolta non si unisce all'asta verticale; *theta*, così come *omicron*, è più piccolo e sopraelevato dalla linea di base; *kappa* è formato dalle diagonali più corte rispetto all'asta verticale; *my* ha i tratti esterni perfettamente verticali o leggermente inclinati verso l'interno e i tratti interni prolungati fino al baricentro della lettera; la diagonale di *ny* è disposta a sinistra al di sotto dell'estremità dell'asta; in *sigma* la parte inferiore formata dal tratto di base e dalla diagonale è più sviluppata in altezza rispetto alla parte superiore; in *ypsilon* i tratti diagonali hanno differenti inclinazioni; l'occhiello di *phi* ha una forma ovale; *omega* ha un occhiello ampio e arrotondato.

36

IG II³ 1 1011

Agorà.

²⁹⁹ Il rinvenimento *in situ* della stele ha permesso di individuare il santuario di Aglauro, prima di allora ricondotto dagli studiosi alle pendici nord dell'Acropoli.

³⁰⁰ L'espressione alle ll. 37-38 «τοὺς ἐπὶ τῇ διοικήσει» è l'unica attestazione tra 262-229 a.C., mentre è sempre attestato l'ufficio al singolare.

³⁰¹ *ALC* II, p. 128.

Agorà.

Museo dell'Agorà (*a+b+c* EM 7378; *d* EM 7405; *e-f* Ag. I 4536a-b)

Stele di marmo imettiano, sei frammenti (*a, b, c, d* cm 54,2-62,3x43x8; *e* cm 33,6x15,5x7,7; *f* cm 23,6x20,1x6,5).

Decreto.

248/7 a.C.

a-d: IG II² 791; Syll.³ 491.

a-f: MERITT 1942, pp. 275-292; *Agora* XVI 213; *ALC* II, p. 131; **IG II³ 1 1011**; AIO 640.

a [θ] ε [ο ί] .

ταμίας στρατιω[τικῶν]

Εὐρυκλείδης Μικίωνος [Κηφισιεύς].

5 [ἐ]πὶ Διομέδοντος ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς [[Δημητριάδος]] δεκάτης πρ]-
υτανείας, ἥι Φορυσκίδης Ἀριστομένου Λ[ευκονοεὺς ἐγραμμά]-
[τε]υεν· ν' Ἐλαφβολίωνος ἔνει καὶ νέαι ἐμ[βολίμωι· δευτέραι τ]-
[ῆς] πρυτανείας· ἐκκλησία· τῶν προέδρων ἐ[πεψήφισεν Καλλίς]-
[τρ]ατος Τελεσίνου Ἐρχι[ε]ῦς [κ]αὶ συμ[πρόεδροι]·

b vacat ἔδοξεν τῷ δήμωι· [vacat]

10 [Θ]εόφημος Τιμοκλέους Μαραθώνιος εἶπε[ν· ν' ὅπως ἂν χρημάτων]
[π]ορισθέντων ἔχει ὁ ταμίας μερίζειν τὰ [δεόμενα, ἵνα κατὰ τὸ]-
[ν] κατάλοιπον χρόνον τοῦ ἐνιαυτοῦ συνκ[ομισθῶσιν οἱ ἐκ γῆς]
[κ]αρποὶ μετ' ἀσφαλείας, ν' ἀγαθεὶ τύχει, δε[δόχθαι τῇ βουλεῖ· ν]
[τ]οὺς λαχόντας προέδρους εἰς τὴν ἐπιού[σ]αν ἐκκλησίαν χρημ-
15 [α]τίσαι περὶ τούτων, γνώμην δὲ ξυμβάλλε[σθαι] τῆς βουλῆς, ὅτι
δοκεῖ τῇ βουλεῖ ν' τοὺς βουλομένους τῶ[ν π]ολιτῶν καὶ τῶν ἄλ-
λων τῶν οἰκούντων ἐν τῇ πόλει ἐπιιδό[να]ι εἰς τὴν σωτηρία-
ν τῆς πόλεως καὶ τὴν φυλακὴν τῆς χώρας ἐ[ν] τῷ δήμωι ἢ ἐν τῇ β-
ουλεῖ ἢ πρὸς τοὺς στρατηγοὺς ἀπογραψα[μ]ένους μέχρι τοῦ Μο-
20 υνιχιῶνος· ν' μὴ ἐξέστω δὲ μηθενὲς ἐπιδοῦνα[ι] πλέον ΗΗ ν' δραχμῶν
μῆδ' ἔλαττον ν' ΙΑ ν' εἶναι δὲ τοῖς ἐπιδοῦσι[ν κ]αὶ κοινεῖ καὶ ἰδία-
ι ἐπαινεθῆναι καὶ τιμηθῆναι ὑπὸ τοῦ δή[μ]ου καθότι ἂν εἰ ἄξι-
ος ἕκαστος αὐτῶν· ν' τὸν δὲ γραμματέα τοῦ δή[μ]ου ἀναγράψαι τό-
[δ]ε τὸ ψήφισμα καὶ τὰ ὀνόματα τῶν ἐπιδόντ[ω]ν ἐν στήλει λι<θ>ίν-
c 25 ει κ[α]ὶ στήσαι ἐν τῇ ἀγορᾷ, ὅπως ἂν φανερ[ᾷ] ἥ ἅπασιν ἡ φιλοτ-
μία τῶν βουλομένων εὐεργετεῖν τ[ὸν] δήμ[ον]· ν' τὸ δὲ ἀνάλωμα τ-
ὸ γενόμενον εἰς τὴν στήλην καὶ τὴν ἀ[ναγ]ραφὴν τῶν ὀνομάτ-
ων μερίσαι τὸν ἐπὶ τῇ διοικήσει· τὸ δὲ ψ[ήφ]ισμα τόδε, ἐπειδὴ
περὶ πόρου χρημάτων ἐστὶν στρατιωτικῶ[ν, ἅπα]ν εἶναι εἰς φυ-
30 λακὴν τῆς χώρας. vacat
οἷδε ἐπέδωκαν εἰς τὴν σω[τ]ηρίαν τῆς π[ό]-
λεως καὶ τὴν φυλακὴν τῆς [χ]ώρας κατὰ τ[ὸ]
ψήφισμα τοῦ δήμου·

e

Ἀντιφῶν Ἐρχι(εύς)

ΗΗ Δρακοντίδης Ἐρχι(εύς)

ΗΗ 130 Ἀνδροκλῆς [Σ]φήτ(τιος) [— —]

35 Εὐρυκλείδης Κηφισ(ιεύς)	HH	Ἀριστοφῶν Ἐρχι(εύς)	HH	[.4..]όμαχος Ὀῆθ[— — — —]
Μικίων Κηφισι(ιεύς)	HH	Ἱεροκλῆς Σουνιε(ύς)	H[H]	[Θ]εόγνητος Ἀχαρ[— — — —]
[Δ]ρομέας Ἐρχιε(ύς)	HH	85 Μικίων Θριάσι(ος)	HH	[...]σω[ν]ίδης Πρ[— — —]
[Δι]οκλῆς [Ἐ]ρχιε(ύς)	HH	Σπουδίας Τειθρά(σιος)	HH	ὑπὲρ αὐτοῦ καὶ [τοῦ ὑοῦ — —]
[— — — — — — — —]	[— —]	[...δ]ῶρος Θημακ(εύς)	HH	135 Ὀν[ή]τωρ Ἰωγ[ίδης — —]
40 [— — — — — — — —]	[— —]	[...αγό]ρας Ἀφιδ(ναῖος)	HH	Διοκλῆς Ἀζ[ην — — — — —]
[— — — — — — — —]	[— —]	[— — — — — —] Εἰρεσ(ίδης) H[H]		Ἀ[ν]τιφάτης [— — — — —]
[— — — — — — — —]	[— —]	90 [— — — — — ἐκ Κ]οίλ(ης) H[H]		[Μελάν]ωπος [— — — — —]
		lacuna		
43 [— — — — — — — —]	[— —]	91 [...]ωνίδης Κολων(ῆθεν)		139 [— — — — — — — —]
[— — — — — — — —]	[— —]	ὑπὲρ αὐτοῦ καὶ τοῦ ὑοῦ	HH	140 Ὑ[— — — — — — — —]
d45 [— — — — — — — —]υ	HH	Σῶσος Ἀλαιοεύς	HH	Λυ[— — — — — — — —]
[— — — — — — — — ἐξ] Οἴου	HH	Ζήνων Ἀλαιοεύς	HH	Θε[— — — — — — — —]
[— — — — — Μα]ραθώ(νιος)	HH	95 Νικαγόρας Ἐρχι(εύς)	HH	Κα[— — — — — — — —]
[.6...]ης Μακε(δών)	HH	Λυσίας Κηφισιεύς	HH	Φιλ[— — — — — — — —]
[.5...]ων Ἀφιδναῖ(ος)	H	Στράτιος Σφήττι(ος)	HH	145 Αἰ[— — — — — — — —]
50 [Τηλέ]γνωτος Ἀλωπ(εκῆθεν)	H	Παυσίμαχος ἐκ Κολ(ωνοῦ)	HH	Κτ[— — — — — — — —]
Εὐμαχος Σωκράτου		Παυσίας Παιανι(εύς)	HH	Δ[— — — — — — — —]
Εὐπυρίδης	HH	100 Σωσίβιος ἰσοτε(λής)	I ^a	Ἱερ[— — — — — — — —]
Φιλίσκος Παμβω(τάδης)	HH	καὶ ὑπὲρ τοῦ ὑοῦ		Ἱερ[— — — — — — — —]
Ἀριστόλας Ἐρχι(εύς)	HH	Διο[ν]υσίου	I ^a	150 Τιμ[— — — — — — — —]
55 Θουμόριος Εὐων(υμεύς)	HH	Ξέν[ω]ν Ἀσκληπιάδου		Τιμ[— — — — — — — —]
Ἀρισταγόρας ἐκ Κολ(ωνοῦ)	HH	Φυλάσιος	[H]H	Αἰ[— — — — — — — —]
[Ξ]ενοκλῆς Σφήττι(ος)	HH	105 Ἀσκληπιάδης[ς Ξ]ένω-		Ἀλκ[— — — — — — — —]
[Ξ]άνθιππος Ἐρχι(εύς)	HH	νος Φυλ[ά]σιος	HH	Δημ[— — — — — — — —]
[Ζ]ώπυρος Συρακ(ούσιος)	HH	Εὐαγίδης Φιλαί(δης)	HH	155 Φυστ[εὺς — — — — —]
60 [.]ίμων Ὀῆθεν	HH	Κηφισοφ[ῶν Ἀθ]μον(εύς)	HH	<Κηφι>[σ — — — — —]
[Δ]ημόφιλος ἐξ Οἴ(ου)	HH	Ἄρχανδρος Ἐλευσίν(ιος)	HH	Φειδ[— — — — — — — —]
Βοιωτὸς Μελι(εύς)	HH	110 Χαιρεφῶν Εἰτεαῖ(ος)	H	Διογ[— — — — — — — —]
Νικοκλῆς Φλυε(ύς)	HH	Ἀρίστων Παιανι(εύς)	HH	Φιλί[— — — — — — — —]
Νικοσθένης Φλυ(εύς)	HH	Ἀντίπατρος Παιαν(ιεύς)	HH	160 Πυθο[— — — — — — — —]
65 Φιλοκλῆς Κορίν(θιος)	HH	[.]νοκ[ράτ]ης Ἀλαιοεύς	HH	Ἀμοί[βιχος — — — — —]
Διοπεΐθης Φυλά(σιος)	HH	Φυρόμ[αχ]ος Στε<ι>ρι(εύς)	HH	Ἀριστ[— — — — — — — —]
Τίμων Σφήττι(ος)	HH	115 Αἴσχρων Παιανι(εύς)	HH	Θεαίτ[ητος — — — — —]
Ἀπολλόδωρος Σωγέν-		Ἀπολλοφάνης Ἀλωπ(εκῆθεν)	HH	Ἐπι[.]α[— — — — — — — —]
ου Ὀτρυνεύς	HH	Σωσιγένης Παιαν(ιεύς)	H	165 Πραξιτ[έλης Τιμάρχου]
70 Καλλίμαχος	HH	Θυμοχάρης Σφήττι(ος)	HH	Εἰρεσ[ίδης — — —]
Λύκων φιλόσο(φος)	HH	Θεόπομπος Λαμπτρ(εύς)	HH	Θουκρ[ιτ — — — — —]
Ἄλε[ξ]ι[ς] Φυλάσι(ος)	HH	120 Αὐτίας Ἀχαρν(εύς)	HH	Δωρίων [— — — — — — — —]
Ἑκαταῖος Μεσημβρι(ανός)	HH	Θεόπομπος Αἰγίλι(εύς)	HH	Λαχάρ[ης — — — — —]
Νικήτης Περγασῆ(θεν)	H	Λυσιθείδης Ἐρχι(εύς)	HH	170 Σιμίας Δ[— — — — — — — —]
75 [..]μοκρά[τ]ης Μελι(τεύς)	HH	Φιλόθεος Φρεάρρι(ος)	HH	Θ[ε]μ[ι]στο[— — — — —]
[....][...][ς Σφήττι(ος)]	HH	Δημόφιλος Φρεάρρι(ος)	HH	Νικόμα[χος — — — — —]
f[...][οσθ[έν]ης Σφήττι(ος)]	HH	125 Σώφιλος Κολλυτ(εύς)	H	
Νικήρατος Φλυε(ύς)	[— —]	Ἀριστίων Θημακ(εύς)	H	
[Θρ]ιάσυλλος Ἐλευσ(ίνιος)	H ^a	[— — — — —]ος Φλυεύ(ς)	HH	
80 [Λ]υσιάδης ἐξ Οἴου	H ^a	Κ[.]λ[— — — — — Εἰ]ρεσί(δης)	H	
[Λ]υσίμαχος Οἰναῖ(ος)	HH	Ἱππόλοχος[ς — — — — —]	H	

vacat

4 [- 8 - ι-δος *Syll.*³. 5 Ἀ[λωπεκῆθεν Agora. 8 Ἐρχιε[ὺς κ]αὶ συμ[πρόεδροι] *Syll.*³, Agora.
10 [Θε]όφημος *Syll.*³, Agora. 11 [δεόμενα, καὶ κατὰ *Syll.*³. 12 οἱ ἐκ τῆς
(χώρας)] *Syll.*³. 16 τῶ[ν] πολιτῶν Agora. 22 δήμου Agora. 24 [δ]ε τὸ
ψήφι[σμα] καὶ τὰ ὀνόματα Agora. 26 δῆμ[ο]ν Agora. 28 ψή[φ]ισμα Agora. 38
[Διο]κλῆς Agora. 47 --]αθω Agora. 50 [...5..]γνωτος Agora. 60 [Τ]ίμων ο [Κ
]ίμων ο [Σ]ίμων (*IG* II³). 75 [Νικ]οκρά[της Μελ *IG* II, Agora. 76 [-----] Σφήτ Agora.
87 [....]ορος Agora. 88 [...6...]ρας Agora. 129 Ἴπ[πό]λ[ο]χο[ς — —
] Agora. 130 [---]κλῆ[ς Σ]φήτ [---] Agora. 133 [...7...]δης Agora. 135
[...]ΙΩ[.]ΙΔΩ[-----] Agora. 136 [...]κλῆς Agora. 138 [...5..]ωπος Agora. 161
Ἀμοί[----] Agora. 164 Ἐπι[φ]ά[νης] Agora.



Fig. 73. IG II³ I 1011.



Fig. 74. IG IP 1 1002, fr. e.

La stele si compone di sei frammenti dei quali *a-d* sono stati rinvenuti nel 1851/2 nella Chiesa di Ipapante, *e* è stato rinvenuto invece il 24 febbraio 1937 in un muro tardo a ovest dell'*Odeion*, infine *f* il 25 febbraio 1938 in un muro moderno a sud-est della piazza del mercato. Il decreto, che inizia dopo il riferimento a Euriclide di Cefisia³⁰², è datato sotto l'arcontato di Diomedonte (248/7 a.C.), emesso durante la decima pritania della tribù Demetriade (erasa sulla pietra) nel giorno antico e nuovo di Elafebolione. Teofemo di

³⁰² Il riferimento iniziale a Euriclide di Cefisia è dovuto al ruolo centrale che ha avuto nella decisione di questo decreto. Figura anche come benefattore alla l. 35 con una somma di duecento dracme seguito da suo fratello Micione (l. 36). Per i due fratelli si veda *PA* 5966, *LGPN* II Εὐρυκλείδης 7, e *PA* 10188, *LGPN* II Μικίων 19.

Maratona, figlio di Timocle, propone che, per garantire la raccolta sicura del raccolto nei mesi restanti dell'anno e assicurare la protezione della campagna, la *boulè* si esprima per far contribuire alla salvaguardia della città e della campagna i cittadini e altri residenti in città, registrandosi presso il *demos*, la *boulè* o gli strateghi entro il mese di Munichione (quindi un mese dall'emissione del decreto).³⁰³ I contributi devono essere compresi tra 50 e 200 dracme. Coloro disposti a contribuire saranno poi lodati pubblicamente, sia collettivamente che individualmente, in base al loro merito. Il segretario del popolo dovrà curare l'incisione del decreto e dei nomi dei contribuenti su una stele di pietra da collocare nell'Agorà (non meglio precisato il luogo), così che sia perfettamente visibile a tutti il desiderio di onore di coloro che desiderano essere benefattori del popolo (ll. 25-26: ὅπως ἂν φανερά ᾗ ἅπασιν ἡ φιλοτιμία τῶν βουλομένων εὐεργετεῖν τὸν δῆμον), e l'amministratore curerà il finanziamento della stele. In ultimo, si precisa che il decreto riguarda fondi di carattere militare ed è interamente destinato alla protezione del territorio rurale. Come annunciato nel decreto, segue la lista con i nomi di coloro che hanno contribuito economicamente per preservare la città e difendere la campagna. La lista dei benefattori non è completa a causa dello stato frammentario della stele, si conservano sessantacinque nomi.

I fr. *a-c*, tra loro contigui, corrispondono alla parte superiore della stele compresa di frontone, ma sono privi del lato destro; il fr. *e* (ll. 13-32 e 130-138) corrisponde al lato destro della stele, contiguo con la parte destra di *b* e *c*, il fr. *f* (ll. 77-81) corrisponde al lato destro inferiore che si collega alla parte inferiore di *d*, si conserva inoltre la parte inferiore vacante dopo la l. 81 che suggerisce la fine della lista dei nomi. La parte superiore destra si compone di frontone, antefissa e parte dell'acroterio sulla sommità, al di sotto di questo gruppo segue la modanatura formata da tenia e ovolo. La superficie presenta macchie sul lato sinistro e numerose ammaccature; il fr. *e* presenta una superficie particolarmente rovinata; nel frammento *f* si intravedono i segni di una corona. L'invocazione agli dèi è iscritta sulla tenia, con le lettere spaziate in modo da occupare la lunghezza mentre le ll. 2-3, al di sotto della modanatura, che riportano il nome di Euclide di Cefisia e la sua funzione di tesoriere della cassa militare, sono disposte secondo una impaginazione ad asse centrale e con un'altezza delle lettere di cm 0,6-7. La griglia

³⁰³ Nel 248/7 a.C. Alessandro, figlio di Cratero, governatore di Corinto e di Calcide, fa incursioni frequenti in Attica (si vedano HABICHT 2003, p. 54 e OSBORNE 2003, pp. 69-70).

stoichedica è seguita a partire dalla l. 4 e fino alla l. 30 si dispone con 48 lettere per linea, con un'altezza di cm 0,4-5 così come l'interlinea; alle ll. 31-32, invece, la griglia stoichedica è di 31 lettere leggermente più alte, di cm 0,6 e l'interlinea di cm 0,6-7. Si segnala l'uso di evidenziare sezioni diverse attraverso gli spazi vacanti, mentre la formula decisionale del *demos* è collocata alla l.9 separata dal testo e centrata nello spazio della stele. La mano del lapicida è la stessa di 35 e per la descrizione paleografica si rimanda a essa.

37

IG II³ 1 1023

Agorà (*Synedrion*).

Agorà.

Museo dell'Agorà (*a-b* Ag. I 3238-4169; *c* Athens Ephoria M 2136)

Stele di marmo, tre frammenti (cm 72x42x10,5-12)

Decreti.

239/8-238/7 a.C.

a-b: SEG XXXIII 117; *Agora* XVI 194; *ALC* II, p. 86 (*SEG* LIII 138).

a-c: **IG II³ 1 1023** (Ch. Kritzas); AIO 683.

<p>c</p> <p>I</p> <p>5</p> <p>10</p> <p>15</p>	<p>[θ]εο[ί].</p> <p>[ἐπ' Ἀ]θηνοδ[ώ]ρου ἄρχοντος, ἐπὶ [[τῆς Ἀντιγονίδος]] δω[δεκάτης πρυτ]-</p> <p>[ανε]ίας, [ῆ]ι Ἄρκετος Ἀρχίου ἈμαξαντεὺςX ἐγραμμάτ[ευεν· Σκιροφο]-</p> <p>[ριῶ]νος ὀγδόει μετ' εἰκάδας· τρίτη καὶ εἰκοστήι [τῆς πρυτανεί]-</p> <p>[ας]· βουλή ἐμ βουλευτηρίῳ· τῶν προέδρων ἐπεπήφι[ζεν ν ...7...]</p> <p>[.]γης Φιλοστράτου Πήληξ καὶ συμπροέδροι· ν ἔδοξ[εν τῇ βουλήι]·</p> <p>Διοκλῆς Ἀριστοφίλου Ἐρχιεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ οἱ σ[ιτοφύλακες ο]-</p> <p>ἰ ἐπὶ Ἀθηνοδώρου ἄρχοντος ν τὰς τε θυσίας ἔθυσαν τὰς καθηκού]-</p> <p>σας ἐν τῷ ἐνιαυτῷ ὑπέρ τε τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δή[μου καὶ τοῦ βα]-</p> <p>σιλέως Δημητρίου καὶ τῆς βασιλίσσης Φίλας καὶ [τῶν ἐγγόνων α]-</p> <p>ὕτου· ἐπιμεμέληνται δὲ καὶ τῶν ἄλλων καλῶς κα[ὶ φιλοτίμως, ὧν]</p> <p>αὐτοῖς προσέταττον οἱ τε νόμοι καὶ τὰ ψηφίσματ[α] τοῦ δήμ[ου· νν]</p> <p>καὶ τῷ τε ταμίᾳ τῶν Παναθηναίων Ἀγαθαίῳ κα[ὶ] τῷ ἀγωνοθ[έτ]-</p> <p>ει Ὀμήρῳ καὶ τῷ ταμί<α>ι τῆς βουλῆς Ἀμφιχάρηι [χ]ρησίμους α[ὕτ]-</p> <p>οὺς παρέσχον, εἰς ἃ παρεκάλουν αὐτούς· ν ὅπως ἂν [ο]ὖν ἐφάμιλλο[ν]</p> <p>ῆι τοῖς ἀεὶ λαγχάνουσιν καλῶς καὶ δικαίως ἄρχειν τῇ[ν] ἀρχήν,</p> <p>ν ἀγαθῇ τύχῃ, δεδόχθαι τῇ βουλήι· ν ἐπαινέσαι τοὺς σιτοφύλ-</p> <p>ακας τοὺς ἐπὶ Ἀθηνοδώρου ἄ[ρ]χοντος ν Ἀθηνόδωρον Ἐρχιέα, ν Ἀρχ-</p> <p>ῖν[ο]ν Ἀχαρνέα, ν Εὐθύδημον Μελιτέα, ν Ἀγάθαρχ[ον] Λαμπτρέα, ν Δημ-</p>	<p>b</p>
---	--	-----------------

- 20 οκλῆν Ἀναφλύστιον, ν καὶ τὸν κληρωτὸν γραμ[ματέ]α Ἐργοκλῆν Κρ-
ωπίδην ν φιλοτιμίας ἔνεκα καὶ δικαιοσύνη[ς τῆς ε]ἰς τὴν βουλῇ-
ν καὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· ν καὶ ἀναγράψ[αι τούτων] τὸν ἔπα[ιν]-
ον ἐν στήλῃ λιθίνῃ τὸν γραμματέα τὸν κα[τὰ πρυτανείαν καὶ σ]-
25 τῆσαι πρὸς τῷ συνεδρίῳ· εἰς δὲ τὴν ἀναγ[ραφὴν τῆς στήλης μερ]-
ίσαι τὸν ἐπὶ τῇ διοικήσει τὸ γενόμενον [ἀνάλωμα. vacat]
vacat 0,015
- II ἐπὶ Λυσίου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Πανδιονίδ[ος δωδεκάτης πρυτανε]-
ίας, ἥ ἑπὶ Ἐπιχάρης Εὐδήμου Ἀφιδναῖος ἐγρ[αμμάτευεν· Σκιροφορι]-
ῶνος ἐνάτει ἱσταμένου· ἐνδεκάτει τῆς [πρυτανείας· ν ἐκκλησίᾳ·
τῶν προέ<δ>ρων ἐπενήφιζεν ν Δημοφ[ά]νῃ[ς Ἐπιζήλου Ἀλαιοῦ καὶ σ]-
30 υμπροέδροι· ν ἔδοξεν τῇ βουλῇ καὶ τ[ῷ δήμῳ·12.....]-
δήμου Ἀναφλύστιος εἶπεν· ν ἐπειδὴ οἱ [σιτοφύλακες οἱ ἐπ’ Ἀθηνο]-
δώρου ἄρχοντος τάς τε θυσίας ἔθυσα[ν τὰς καθηκούσας ἐν τῷ ἐν]-
ιαυτῷ ὑπὲρ τε τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δή[μου καὶ τοῦ βασιλέως Δημη]-
τρίου καὶ τῆς βασιλίσσης Φθίας [καὶ τῶν ἐγγόνων αὐτοῦ· ν ἐπεμε]-
35 λήθησαν δὲ καὶ τῶν ἄλλων καλῶς κ[αὶ φιλοτίμως, ὧν αὐτοῖς προσέ]-
ταπτον οἱ τε νόμοι καὶ τὰ ψηφίσμ[ατα τοῦ δήμου ..5.. τῇ Παναθ]-
ηναίων πανηγύρει σίτος ἵκαν[ος21..... κατ]-
ηργασμένος· ν χρησίμους δ’ αὐτ[οὺς παρέσχον, οἷς παρεκάλουν αὐ]-
τούς, τῷ τε ταμίᾳ τῶν Παναθη[ναίων Ἀγαθαίῳ Προσπαλίῳ νν]
40 καὶ τῷ ἀγωνοθέτῃ Ὀμήρῳ Ε[.....22..... τοῖς ἐ]-
κ τοῦ δήμου χειροτονημ[ένοις ν καὶ τῷ ταμίᾳ τῆς βουλῆς Ἀμ]-
φιχάρει Εἰρεσίδῃ καὶ δι[ὰ τὰ ταῦτα ἐπινέθησαν ὑπὸ τῆς βουλῆς]
τῶν ἑξακοσίων· ν ἀπενηνό[χασι δὲ τοὺς λόγους πρὸς τοὺς λογιστ]-
ὰς καὶ τὰς εὐθύνas δεδώ[κασι· ν ὅπως ἂν οὖν ἐφάμιλλον ἢ τοῖς ἀε]-
45 ἰ λαγχάνουσιν καλῶς καὶ δικαίως ἄρχειν [τὴν ἀρχὴν εἰδόσιν, ὅτ]- a
ι τιμηθήσονται ὑπὸ [τ]ο[ῦ] δήμου, ν τοὺς λαχό[ντας προέδρους εἰς τ]-
ὴν ἐπιούσαν ἐκκλησίᾳ[ν] χρηματίσαι περὶ τ[ούτων, γνώμην δὲ ξυμ]-
βάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ν ὅτι δοκ[εῖ τῇ βουλῇ ἔπα]-
ινέσαι τοὺς σιτ[ο]φύλακας τοὺς ἐπὶ Ἀθηνοδώρ[ου ἄρχοντος ν Ἀθη]-
50 νόδωρον Ἐρχία, ν Ἀρχίνον Ἀχαρνέα, ν Ἀγάθαρχο[ν Λαμπτρέα, ν Δημ]-
οκλῆν Ἀ[ν]αφ[λύ]στιον, ν Εὐθύδημον Μελιτέα ν καὶ τ[ὸν κληρωτὸν γρ]-
[αμ]ματέα Ἐρ[γο]κλῆν Κρωπίδην καὶ στεφανῶσαι αὐτ[οὺς χρυσῷ σι]-
[εφάνῳ] κα[τὰ] τὸν νόμον φιλοτιμίας ἔνεκα καὶ δικα[ιοσύνης τῆς]
[εἰς τὴν βουλ]ῇν καὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· νν ἀναγρ[άψαι δὲ τόδ]-
55 [ε τὸ ψηφισμ]α τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στ[ήλῃ] λιθ[ί]-
[νῃ καὶ σ]τῆσαι πρὸς τῷ συνεδρίῳ· ν εἰς δὲ τὴν ἀναγρ[αφὴν τῆς]
[στήλης με]ρίσαι τὸν ταμίαν τῶν στρατιωτικῶν τὸ γενόμε[νον ἀν]-
[άλωμα].
vacat

14 TAMIAI su pietra.

29 ΠΡΟΕΑΡΩΝ su pietra.

36 καὶ ἐν τῇ ο ὕ ἐν τε τῇ IG II³.



Fig. 75. IG II³ 1 1023.

La stele si compone di tre frammenti: il fr. *a* è stato rinvenuto nell'Agorà nel 1935 in una parete della cloaca romana, il fr. *b* è stato rinvenuto nell'anno successivo sempre nell'Agorà e, infine, il fr. *c* è stato ritrovato nel 1978 a nord della Stoà di Attalo. Il testo riporta due decreti, emanati rispettivamente dalla *boulè* e poi congiuntamente da quest'ultima e dal *demos*, risalenti all'arcontato di Atenodoro nel 239/8 a.C. e di Lisia nel 238/7 a.C. Il primo decreto (ll. 2-25) emanato nel corso della dodicesima pritania della tribù Antigoneide (il cui nome è stato eraso), il 23 Sciroforione, riporta una proposta di Diocle di Erchia³⁰⁴ di elogiare i *sitophylakes*³⁰⁵ in carica nello stesso anno per aver svolto i sacrifici religiosi previsti a nome della *boulè*, del *demos* e del re Demetrio II, della regina Fila (madre di Demetrio) e i discendenti, e per aver adempiuto correttamente ai loro compiti. Si sottolinea, inoltre, la loro collaborazione con i funzionari coinvolti nei preparativi delle Panatenee (il tesoriere delle Panatenee Agathaios, l'agonoteta Omero e il tesoriere della *boulè*, Amphichares). Per stimolare i futuri funzionari ad agire allo stesso modo, si decide di lodare pubblicamente Atenodoro di Erchia, Archino di Acarne, Eutidemo di Melite, Agatarco di Lamptra, Democle di Anaflisto e il segretario Ergocle di Cropide, e di far incidere il decreto su una stele di pietra da collocare davanti al sinedrio le cui spese saranno a carico dell'amministratore.³⁰⁶ Il secondo decreto (ll. 26-58) è emanato l'anno seguente, durante l'assemblea tenuta nella dodicesima pritania della tribù Pandionide, il 9 di Sciroforione. In questa occasione la *boulè* e il *demos* decidono di conferire ai *sitophylakes* anche una corona d'oro poiché si è constatato che, al termine del servizio, hanno non solo compiuto tutti i sacrifici richiesti (questa volta anche alla regina Ftia), hanno assicurato la fornitura di grano per le Panatenee, collaborando con i principali funzionari pubblici, ma hanno anche presentato regolarmente i loro conti ai revisori, ricevendo l'approvazione del Consiglio. Si specifica, infine, che le spese per la stele saranno sostenute dal tesoriere della cassa militare.

La stele è costituita da tre frammenti contigui dei quali *c*, di maggiore grandezza, restituisce il lato sinistro e parte del frontone e della modanatura, formata da tenia, ovolo e listello; *b* conserva parte del margine destro mentre *a* è danneggiato in tutti i lati. La superficie di *c* e *a* è ben conservata, meno in *b*. Il testo è impaginato secondo una griglia

³⁰⁴ Menzionato come pritano in *IG II³* 983, l. 70.

³⁰⁵ Su questo ufficio si veda *Ath. Pol.* 51, 3 (cfr. MERITT 1944, pp. 244-245).

³⁰⁶ Sul Sinedrio si veda CROSBY 1937, pp. 444-448; CAMP 1986, p. 100. Si rimanda anche a 29 nota 25.

stoichedica formata da 50 lettere per linea; l'altezza delle lettere è di cm 0,5-4 mentre l'interlinea è di cm 0,3-4, tra il primo e il secondo decreto è lasciato vuoto uno spazio di cm 1,5. La mano del lapicida è la stessa di **31**, cui si rimanda per la descrizione; la presente iscrizione dà il nome, in Tracy, alla sua mano («Cutter of Agora I 3238 and 4169»³⁰⁷) e figura come una delle iscrizioni più tarde appartenenti a essa. In questa esecuzione il contrasto modulare è pressoché assente in favore di un modulo tendente al quadrato; *beta* è anch'esso formato da linee rette mentre *theta* e *omicron* alternano forme più arrotondate alla forma perfettamente quadrata.

38

IG II³ 1 1028

Santuario di Calliste.

Porta del *Dipylon*, Santuario di Calliste.

Museo epigrafico (EM 30).

Stele di marmo (cm 75,3x36-41,6x12-14).

Decreto.

234/3 a.C.

IG II² 788; *Syll.*³ 486; *ALC* II 131; *Priests and Priestesses*, 12; **IG II³ 1 1028**; AIO 688.

ἐπὶ Λ[υσ]ανίου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Οἰνείδος ὀγδό-
ης πρυτανείας, ἧι Εὐμηλος Ἐμπεδίωνος Εὐωνυ-
μεὺς ἐγραμμάτευεν· Ἀνθεστηριῶνος ὀγδόῃ ἐ-
πὶ δέκα· ὀγδόῃ καὶ δεκάτῃ τῆς πρυτανείας· ἐκ-
κλησία κυρία· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Εὐφρό-
νιος Κλεεμπόρου Αἰζωνεὺς καὶ συμπρόεδροι· ν ν
ν ν ν ν ν ν ἔδοξεν τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ· ν ν ν ν
Θεόφιλος Φιλοθέου Λαμπρεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ ν ν
Ἀντίδωρος λαχὼν ἱερεὺς τῆς Καλλίστης τὸν ἐνι-
αυτὸν τὸν ἐπ' Ἐκφάντου ν τὰς τε θυσίας πάσας ἔθυ-
σεν τὰς γινομένας ἐν τῷ ἐνιαυτῷ ὑπὲρ τῆς βου-
λῆς καὶ τοῦ δήμου καλῶς καὶ φιλοτίμως, ν ἀνέθη-
κεν δὲ καὶ βωμὸν λίθινον ἐκ τῶν ἰδίων, ἀπενήνο-
χεν δὲ καὶ λόγους περὶ πάντων, ὧν ὠικονόμηκεν
ἐν τῷ ἐνιαυτῷ ἀκολούθως τοῖς νόμοις· ν ὅπως
ἂν οὖν καὶ ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος φαίνωνται χάριν
ἀποδιδόντες τοῖς φιλοτιμουμένοις εἰς τὸ ἱε-
ρόν, ν ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῇ βουλῇ· τοὺς ν

³⁰⁷ *ALC* II, p. 80.

- 20 προέδρους, οἵτινες ἂν λάχωσιν προεδρεύειν εἰς
 τὴν ἐπιούσαν ἐκκλησίαν χρηματίσαι περὶ τού-
 των, γνώμην δὲ συμβάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν
 δῆμον, ὅτι δοκεῖ τῇ βουλῇ ἐπαινέσαι Ἀντίδωρον
 Ἀντιδώρου Περγασῆθεν καὶ στεφανῶσαι θαλλοῦ
 25 στεφάνωι εὐσεβείας ἕνεκα τῆς πρὸς τοὺς θεοὺς
 καὶ φιλοτιμίας τῆς εἰς τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον·
 ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα τὸν
 κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλει λιθίνῃ καὶ στήσαι ἐν
 τῷ ἱερῷ τῆς Καλλίστης· ν εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν ν
 30 τῆς στήλης καὶ τὴν ποίησιν μερίσαι τὸν ἐπὶ τῇ δι-
 οικήσει τὸ γενόμενον ἀνάλωμα.

in corona:

in corona:

ἡ βουλὴ
 Ἀντίδωρον
 Περγασῆθεν

ὁ δῆμος
 Ἀντίδωρον
 Περγασῆθεν.

vacat 0,145



Fig. 76. IG IP³ 1 1028.

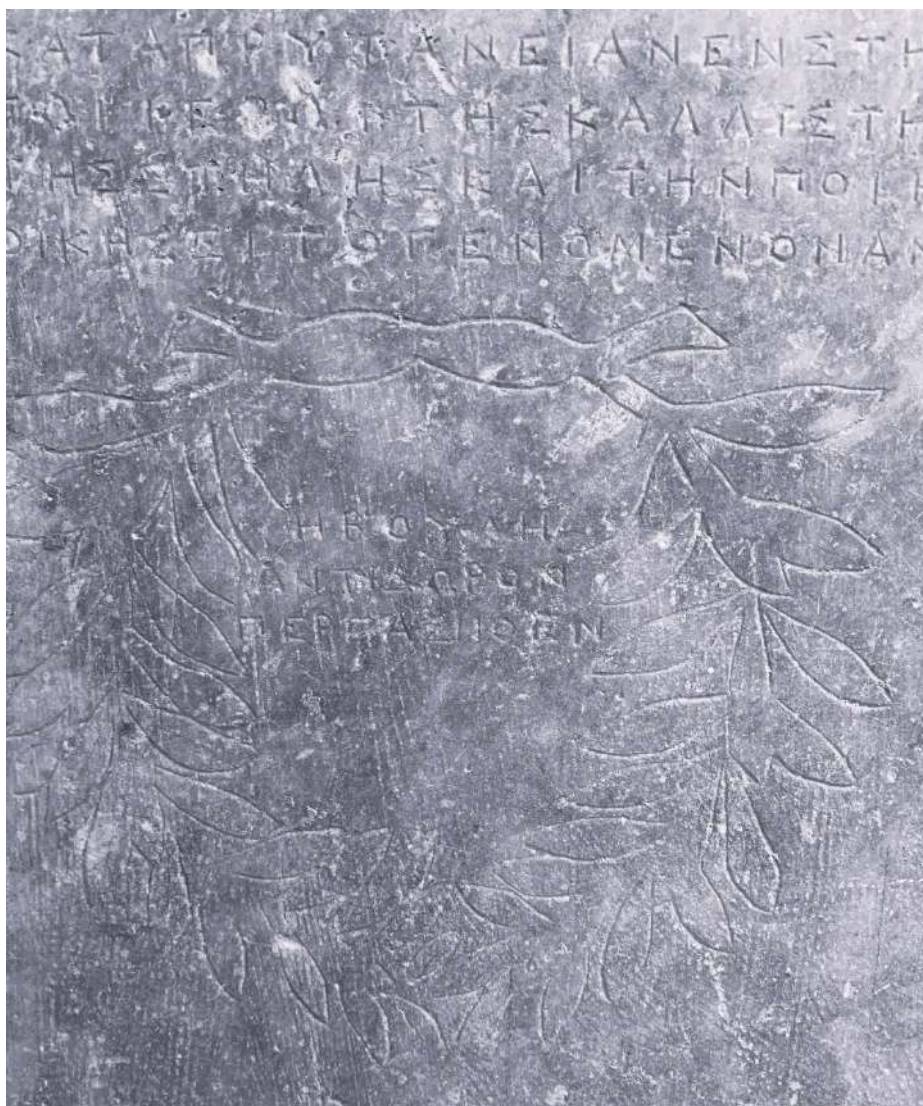


Fig. 77. IG II³ 1 1028, dettaglio.

La stele è stata rinvenuta nel 1896 negli scavi nei pressi della porta del *Dipylon*. Il decreto risale all'arcontato di Lisania nel 234/3 a.C., emanato durante l'ottava pritania della tribù Eneide, nel giorno 18 di Antesterione, in occasione dell'assemblea principale del mese. Teofilo di Lamptra propone di onorare Antidoro di Pergase, sacerdote della dea Calliste nell'anno precedente (sotto l'arconte Ecfanto). Durante il suo incarico, Antidoro aveva eseguito tutti i sacrifici religiosi previsti a nome della *boulè* e del *demos*, e aveva inoltre dedicato alla dea un altare di pietra a sue spese. Inoltre, aveva presentato regolarmente i conti relativi alle spese sostenute, secondo quanto previsto dalle leggi. Si propone dunque di onorare il sacerdote con una corona di ulivo e con l'iscrizione del decreto su di una

stele di pietra da collocare nel santuario di Calliste (le spese sono gestite dall'amministratore).³⁰⁸

La stele manca della parte inferiore originale, oggi completata da una base di gesso, ma si conserva completa e in buono stato nella parte superiore e centrale. La modanatura è danneggiata a sinistra lateralmente e in cima, si compone di tenia e ovulo seguiti da listello. La superficie si presenta in buono stato di conservazione, nella parte inferiore, in corrispondenza delle due corone affiancate e poi a seguire si notano i segni della gradina. Il testo è distanziato dal listello da cm 2 e dai margini laterali da cm 1 ca. L'impaginazione non segue una griglia stoichedica e le lettere per linea variano tra 34-38, l'interlinea è di cm 0,6-7 (anche nel testo inserito nelle corone) mentre le lettere sono alte cm 0,4-5.³⁰⁹ La formula deliberativa è isolata nella linea e centrata nello spazio epigrafico (l. 7). La mano del lapicida è la stessa di **36** – cui si rimanda per la descrizione paleografica – identificata da Tracy attraverso la presente iscrizione («The Cutter of *IG II² 788*»³¹⁰).

39

IG II³ 1 1139

Pritaneo.

Agorà.

Museo dell'Agorà (Ag. I 787).

Stele di marmo (cm 59,5x33,7x10,5).

Decreti.

227/6 a.C.

DOW, *Prytaneis* 29; *Agora* XV 120; **IG II³ 1 1139**; *ALC* III 41-43; AIO Papers 4; AIO 551.

I ἐπὶ Λεωχάρου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Κεκροπίδος [v]
δευτέρας πρυτανείας, ἥι Θεοκρίσιος Πασίω[v]–
νος ἐξ ΟἴουX ἐγραμμάτευεν· Ἑκατονβαιῶνος [ῥσ]–
τέρου ἕκκει μετ' εἰκάδας ἐμβολίμωι· μι<ᾱ>ι νν
5 καὶ τριακοστῇ τῆς πρυτανείας· ἐκκλησία ἐν [v]

³⁰⁸ Il santuario doveva essere collocato tra la porta del Dipylon e la strada che portava verso l'Accademia (Paus. 1 29, 2). Sul santuario si veda CLINTON 2023, pp. 69-80.

³⁰⁹ Sullo *stoichedon* AUSTIN pp. 103-104, che inserisce questa iscrizione tra gli esemplari «under stoichedon influence», ovvero privi di *stoichedon*, ma comunque influenzati dallo stile.

³¹⁰ *ALC* II, p. 128.

- τῶι θεάτρῳι· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Ν [.] ἰ[νν]–
 κων Νίκωνος Ἑροιιάδης καὶ συμπρόεδροι· ν ἔ[δο]–
 ξεν τῶι δήμῳι· Χάρης Εὐχαρίστου Ἀφιδναῖ[ος ν]
 εἶπεν· ὑπὲρ ὧν ἀπαγγέλλουσιν οἱ πρυτάνει[ς ν]
 10 τῆς Κεκροπίδος ὑπὲρ τῶν θυσιῶν, ὧν ἔθυον τὰ [ν]
 πρὸ τῶν [Ν] ἐκκλησιῶν τῶι τε Ἀπόλλωνι τῶι Προσ–
 στατηρίῳι καὶ τεῖ Ἀρτέμιδι τεῖ Βουλαίαι καὶ
 τοῖς ἄλλοις θεοῖς, οἷς πάτριον ἦν, ἀγαθεῖ τύν–
 χει, δεδόχθαι τῶι δήμῳι· τὰ μὲν ἀγαθὰ δέχεσθαι
 15 τὰ γεγονότα ἐν τοῖς ἱεροῖς, οἷς ἔθυον ἐφ' ὕγει–
 αι καὶ σωτηρίαι τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου· ἐπει–
 δὴ δὲ οἱ πρυτάνεις τάς τε θυσίας ἔθυσαν ἀπάσα[ς],
 ὅσαι καθήκον ἐν τεῖ πρυτανείαι καλῶς καὶ φι–
 λοτίμως, ἐπιμεμέληνται δὲ καὶ τῆς συνλογῆς
 20 τῆς τε βουλῆς καὶ τοῦ δήμου καὶ τῶν ἄλλων ἀπά[ν]–
 των, ὧν αὐτοῖς προσέταττον οἱ τε νόμοι καὶ τ[ὰ]
 ψηφίσματα τοῦ δήμου· ἐπαινέσαι τοὺς πρυτ[ά ν]–
 νεις τῆς Κεκροπίδος καὶ στεφανῶσαι χρυσ[ῶι]
 στεφάνῳι κατὰ τὸν νόμον εὐσεβείας ἔνεκεν [τῆς]
 25 πρὸς τοὺς θεοὺς καὶ φιλοτιμίας τῆς εἰς τὴν [βου]–
 λὴν καὶ τὸν δήμον τὸν Ἀθηναίων· ἀναγράψαι δ[ὲ ν]
 τόδε τὸ ψηφισμα τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρ[υτα]–
 νείαν ἐν στήλει λιθίνει καὶ στήσαι ἐν τῶι [πρυ]–
 τανικῶι· εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης μ[ερί]–
 30 [σα]ι τὸν ἐπὶ τεῖ διοικήσει τὸ γενόμενον ἀνά[λωμα].
- Vacat
- | | | |
|------------------|-------------|-------------------|
| [ῆ βο]υλή, ὁ δῆ– | | 40 ἡ βουλή, ὁ δῆ– |
| [μος] τὸν | ἡ βουλή | μος τὸν τα– |
| [ταμίαν] Ἡρώι– | ὁ δῆμος | μίαν τῆς β– |
| [δην] Φλ– | τοὺς πρυτά– | ουλῆς Πυθό– |
| 35 [υέα]. | νεις. | δωρον Ἐρχι– |
| | | 45 έα. |
- vacat
- II [Ἑκατονβαιῶνος ὑστέρου πέμπτ]ει μετ' εἰ[κάδας]
-

27 π[ρυτα]– Agora. 33-35 [αἰρεθέντα τῶι] ἥρωι | [ταμίαν ----] Φλ | [υέα] Agora.
 33-34 ο Ἡρωί | [σκον] IG II³.



Fig. 78. IG II³ 1 1139.

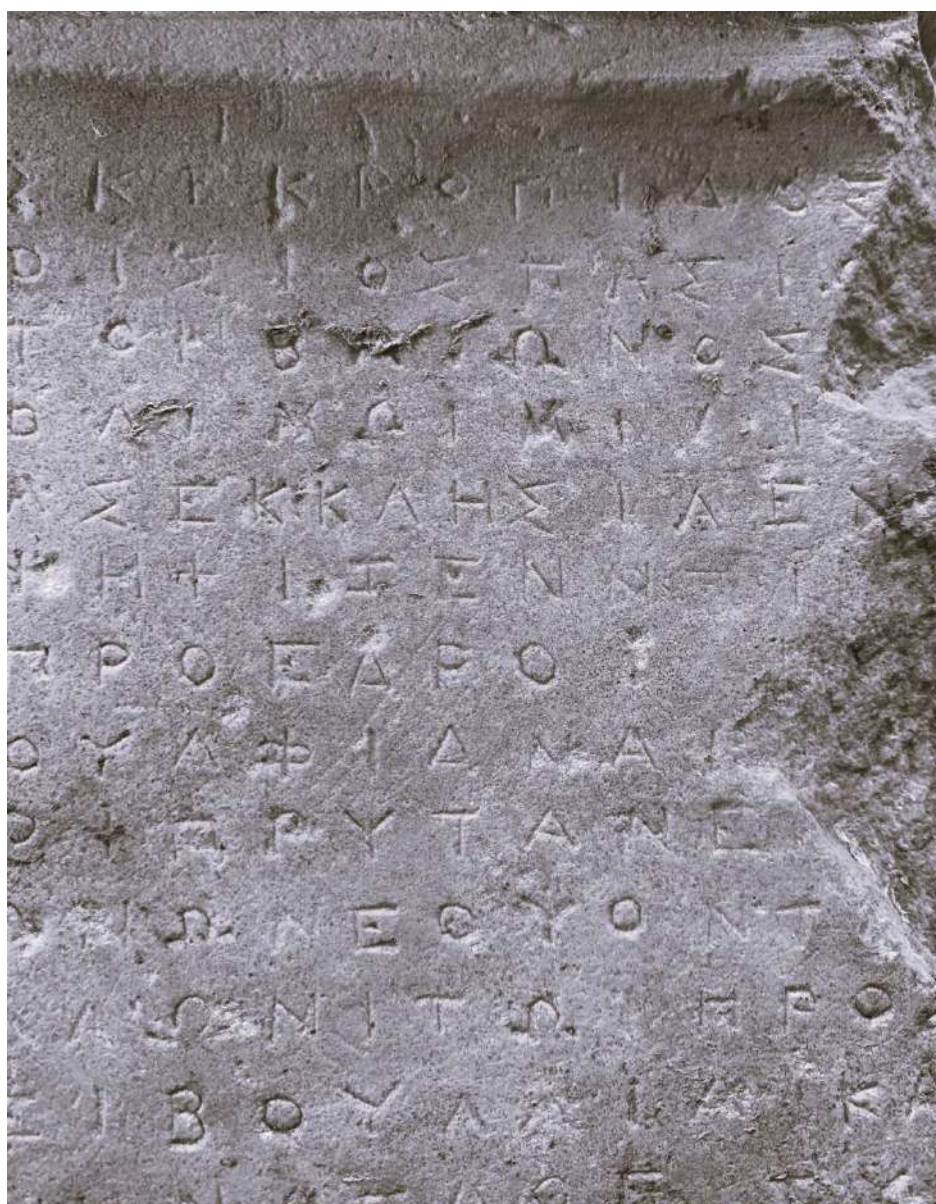


Fig. 79. IG II³ I 1139, dettaglio.

La stele è stata rinvenuta l'8 maggio 1933 in un contesto tardo antico a sud-est del Tholos. Il decreto, datato al 227/6 a.C., durante l'arcontato di Leocare e nella seconda pritania della tribù Cecropide, onora l'operato di quest'ultima nel corso del suo mandato su proposta di Carete di Afidna. L'assemblea, tenuta nel teatro, ascolta il resoconto presentato dalla pritania riguardo ai sacrifici ad Apollo e Artemide (e ad altri dèi) eseguiti prima dell'assemblea, nonché dei compiti previsti dalla legge. Si decide di premiare la

pritanìa con una corona d'oro e di incidere il testo del decreto su una stele di pietra da collocare nel *prytanikon*, le cui spese devono essere coperte dall'amministratore.

La stele è preservata in buone condizioni, ma priva della parte inferiore e della base. La parte superiore è formata dal frontone privo di bassorilievo, con acroterio e antefisse in parte danneggiati (l'antefissa di destra non è conservata), modanatura con tenia, ovolo e listello. Al termine del decreto sono disposte le dediche delle corone su tre colonne allineate, forse in origine inserite all'interno di corone dipinte; alla l. 46 si conserva ciò che resta di un secondo decreto. Il testo è disposto secondo una griglia stoichedica di 36 lettere per linea (alle ll. 25-29 sono 37), ma sono presenti alcune irregolarità dovute anche alla divisione sillabica al termine delle linee (l. 12, 14-17, 20 e alla l. 30 39 lettere). Le lettere sono alte cm 0,5 così come l'interlinea. In Tracy, l'iscrizione raggruppa i lavori del lapicida attivo tra il 229/8 e il 218/7 a.C. («Cutter of Agora I 787»)³¹¹. I tratti sono sottili, ma non mancano le doppie incisioni e le terminazioni a cuneo; i tratti si incrociano di frequente e le forme delle lettere tendono a variare, così come il modulo. *Alpha* (al pari di *delta* e *lambda*) alterna forme di modulo rettangolare a esecuzioni più quadrate, con la traversa posizionata ora al di sotto del baricentro, ora in corrispondenza di esso o al di sopra; *beta* varia costantemente, ma la tendenza è quella di collegare la pancia inferiore direttamente alla pancia superiore, al più al tratto mediano orizzontale laddove presente, e non all'asta; in *epsilon* il tratto mediano è molto corto e distaccato dall'asta; *theta* (come *omicron* e *omega*) ha un'altezza inferiore alle altre lettere ed è sopraelevato rispetto alla ideale linea di base; le diagonali di *kappa* si estendono fino ad allinearsi all'altezza dell'asta; *my* ha i tratti esterni inclinati e posizionati al di sotto delle estremità dei tratti interni; *pi* è spesso formato dai tratti verticali allineati alla base, mentre quello orizzontale si estende oltre essi; *sigma* varia molto e quasi mai è simmetrico, tendendo ad essere formato dalla parte superiore con un angolo maggiore rispetto a quello inferiore, mentre i tratti esterni sono per la maggior parte delle volte inclinati; *ypsilon*, come *psi*, presenta l'asta verticale molto corta e il calice più sviluppato in altezza; *phi* è caratterizzato da diverse forme, accanto a quella con l'occhiello arrotondato si trova la forma con due occhielli separati, come piccoli *omicron*, disposti ai lati dell'asta, o la forma con una

³¹¹ ALC III, p. 41.

semplice linea retta al posto dell'occhiello (es. l. 6 in ἐπεψήφισεν); i tratti alla base in *omega* sono inclinati verso l'alto o orizzontali.

40

IG II³ 1 1147

Agorà.

Agorà.

Museo dell'Agorà (Ag. I 918).

Stele di marmo pentelico (cm 115,5x37,5x7,3).

Decreti.

225/6 a.C.

MERITT 1935, pp. 525-561; *SEG* XXV 10; ROUSSEL 1935, pp. 520-521; MORETTI, ISE I 28; *Agora* XVI 224; TRACY, ALC III 48; **IG II³ 1 1147**; AIO Papers 4; AIO 521.

- θεοί·
ἐπὶ Ἐργοχάρου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἱπποθωνν-
τίδος τρίτης πρυτανείας, ἣι Ζωΐλος Διφί-
λου Ἀλωπεκῆθεν ἐγραμμάτευεν· Μεταγεινι-
5 ὦνος δευτέραι μετ' εἰκάδας· ἐβδόμει καὶ εἰν-
κοστῇ τῆς πρυτανείας· ἐκκλησία ἐν τῷ θεά-
τρῳ· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Σπουδίας Μέ-
μνωνος Ἀφιδναῖος καὶ συμπρόεδροι· vacat
ἔδοξεν τεῖ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ·
10 Θούκριτος Ἀλκιμάχου Μυρρινούσιος εἶπεν· ἐν-
πειδὴ Πρύτανις εὖνους ὦν τῷ δήμῳ καὶ πολ-
λάκις τὴν ἀπόδειξιν αὐτοῦ καὶ πρότερον πεπο-
ημέν<η> ἀποφνημαμένων τῶν στρατηγῶν, παρα[v]-
κληθεὶς ὑπὸ τοῦ δήμου καὶ δοὺς ἑαυτὸν ἀπροφ[α]-
15 σίστως εἰς τὴν κοινὴν χρεῖαν τῆς πόλεως ἀπ[ε]-
δήμησεν [[-----c.21-----]] οὔτε πόν-
νον οὔτε κίνδυνον ὑπολογισάμενος οὐθένα ν
τῶν ἐσομένων οὔτε δαπάνης οὐδεμίας φροντί-
σας, καὶ παραγενόμενος [[--c.9--]] καὶ διαλε-
20 χθεὶς ὑπὲρ τῶν κοινῇ ν χρησίμων μετὰ παρ<ρ>η-
σίας ὥς ἂν ὑπὲρ ἰδία<ς πατρ>ίδος τὴν πᾶσαν σπου νν-
δὴν ποι<ο>ύμενος, ἀπήγγελκεν τῷ δήμῳ περ[ὶ] τού-
των ἐν οὐθενὶ καιρῷ προθυμίας οὐθὲν ἐν[λ]ελoi-
π<ὼς> οὐδὲ τῶν καθηκόντων εἰς τὴν τοῦ δήμου ν
25 χρεῖαν παραλείπων· ὅπως ἂν οὖν ὁ δῆμος ἐμ παν-
τὶ καιρῷ μεμνημένος φαίνεται τῶν ἐκτενῶς
τάς χρεῖας αὐτῷ παρεσχημένων, νν ἀγαθεῖ τό-

- χει, δεδόχθαι τῇ βουλῇ· τοὺς λαχόντας προ-
 30 ἔδρους εἰς τὴν ἐπιούσαν ἐκκλησίαν χρηματί-
 σαι περὶ τούτων, γνώ<μ>ην δὲ ξυμβάλλεσθαι τῆς
 βουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τῇ βουλῇ νν
 ἐπαινέσαι Πρύτανιν Ἀστυλείδου Καρύστιον
 καὶ στεφανῶσαι αὐτὸν χρυσῶι στεφάνωι κατὰ
 35 τὸν νόμον εὐνοίας ἔνεκα καὶ φιλοτιμίας, ἣν ἔ-
 χων διατελεῖ περὶ τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον
 τὸν Ἀθηναίων, καὶ ἀνειπεῖν τὸν στέφανον τοῦ-
 τον Διονυσίων τῶν ἐν ἄστει τραγωιδῶν τῶι
 καινῶι ἀγῶνι καὶ Παναθηναίων τῶι γυμνικῶι,
 40 τῆς δὲ ποήσεως τοῦ στεφάνου καὶ τῆς ἀναγονν-
 ρεύσεως ἐπιμεληθῆναι τοῦ[ς] στρατηγούς καὶ
 [.] τὸν ταμίαν τῶν στρατιωτικῶν· εἶναι δὲ αὐτῶι
 διατηροῦντι τὴν αἴρεσιν εὐρέσθαι παρὰ τοῦ
 δήμου καὶ ἄλλο ἀγαθόν, ὅτου ἂν δοκῇ ἄξιος εἶναι·
 45 καλέσαι δὲ αὐτὸν καὶ ἐπὶ δεῖπνον εἰς τὸ πρυτα-
 νεῖον εἰς αὖριον· ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισιν-
 μα τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στή-
 λῃ λιθίνῃ καὶ στήσαι ἐν ἀγορᾷ· τὸ δὲ ἀνάλω-
 μα τὸ γενόμενον εἰς τὴν ἀνάθεσιν καὶ τὴν ἀνα-
 50 γραφὴν τῆς στήλης μερίσαι τὸν ταμί νννννν-
 αν τῶν στρατιωτικῶν.

in corona:

ἡ βουλή,
 ὁ δῆμος
 Πρύτανιν.

- 13 παρὰ- Moretti, Agora. 16 [πρὸς τὸν βασιλέα Ἀντίγονον] Meritt; [-----c.22-----
 ---] Agora. 19 [τῶι βασιλεῖ] Meritt; κα[ι] διαλ[ε]- Moretti. 20 μετ[ὰ] Moretti.
 21 ἰδία<ς> π[α]τ[ρ]ίδος Moretti; [ς τὴν πᾶσαν σπου] Agora. 23-24 ἐν[δη]λον |
 ποτ' Meritt; ἐν[λε]λοι | π<ὡς π>οτ' Roussel, Moretti, Agora. 41 [ι] Moretti, Agora; ι ο τ IG II³.
 48 ἀνάθε[σ]ι[v] Moretti. 49 ταμί [-----] Agora.



Fig. 80. IG II³ 1 1147.

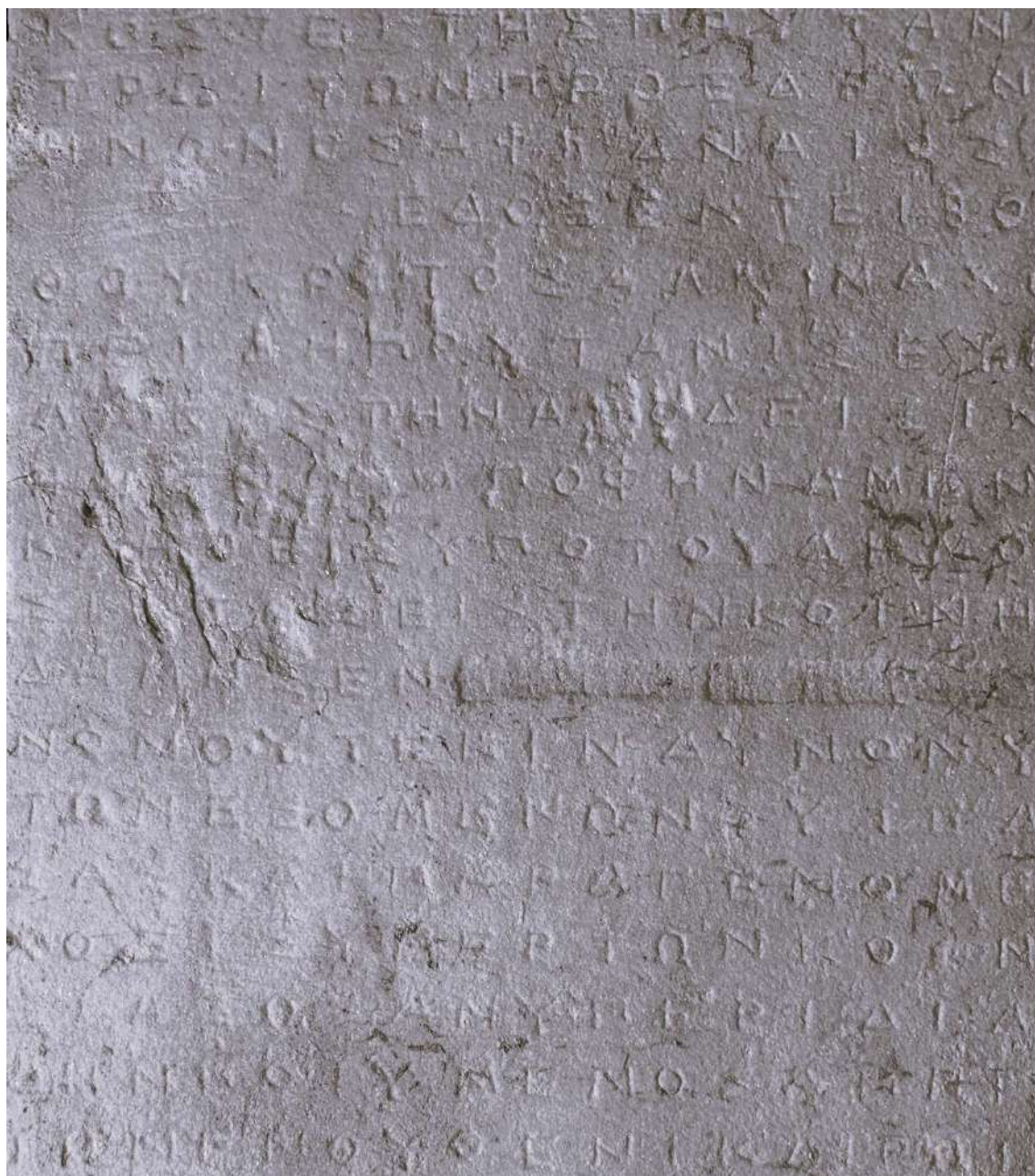


Fig. 81. IG II² 1147, dettaglio.

La stele è stata rinvenuta il 3 giugno 1933, reimpiegata nella pavimentazione di una *domus* romana di I-II secolo d.C. situata nell'Agorà. Il decreto è emesso nel 226/5 a.C.: sotto l'arcontato di Ergocare, sotto la terza pritania della tribù Ippotontide il 29 di Metagitnion. Nel corso dell'assemblea, tenutasi nel teatro di Dioniso, Teocrito del demo di Mirrinunte³¹² propone di onorare Pritanide di Caristo per le sue azioni nei confronti del

³¹² Teocrito (*PA* 7261) figura come ipparco nel 259/8 a.C. e στρατηγός ἐπὶ τὴν παραλίαν durante il periodo della guerra di Cremonide in *IG* II² 1194 e 1286 (MORETTI 1967, pp. 62-63). Sulla sua figura si veda anche PASCHIDIS 2008, pp. 198-199.

popolo ateniese, in particolare per essersi recato presso il re (Antigono) per curare gli interessi della *polis*.³¹³ La proposta deve essere discussa nella successiva assemblea, in particolare di conferire a Pritanide una corona d'oro (finanziata dalla cassa militare) e di annunciarlo durante le Grandi Dionisie e durante le gare delle Panatenee; l'onorato è anche invitato nel pritaneo per il pasto del giorno successivo. Si indica inoltre di far incidere il decreto su una stele di pietra da collocare nell'Agorà, finanziata dalla cassa militare.

La stele si preserva intatta, eccetto per la base originaria e per l'acroterio e l'antefissa di destra. La parte superiore si compone di frontone, privo di bassorilievo, antefissa (a sinistra) e modanatura composta da tenia, cavetto, listello, ovolo e nuovamente listello. Al di sotto di quest'ultimo si trovano l'invocazione agli dèi e, immediatamente dopo, il testo del decreto. Al termine del decreto è incisa una corona di foglie con all'interno iscritta la dedica. La superficie si preserva in buono stato, eccetto alcuni raschi, scheggiature e incrostazioni. Il testo non segue una griglia stoichedica, ma le lettere sono circa 35 per linea; la loro altezza è di cm 0,4-5 così come l'interlinea. La mano è associata da Tracy a quella di *IG II² 1706*, attiva dal 229/8 al 203 a.C. circa. Il lapicida è poco accurato nell'allineare e in particolare nel congiungere i tratti delle lettere, caratteristica evidente in *alpha*, *delta* e *lambda*, dove i tratti spesso non si congiungono al vertice; lo stesso fenomeno è visibile in *ypsilon*, in cui l'asta è decentrata rispetto al calice. Si segnala anche l'uso della doppia incisione, delle terminazioni a cuneo e di sgorbia per i tratti arrotondati come in *rho*, in cui l'occhiello è formato dalle due incisioni della sgorbia, e talvolta anche in *theta/omicron*. È presente anche un contrasto tra lettere di modulo rettangolare (come *beta*, *ny*, *pi*) e altre di modulo quadrato (*epsilon*, *my*). *Beta* ha due piccole pance che congiungono l'asta e il tratto mediano centrale; le diagonali di *kappa* si prolungano oltre l'altezza dell'asta verticale; *my* ha i tratti esterni leggermente inclinati; *pi* è spesso formato dai due tratti verticali allineati, inoltre è più corto e allungato rispetto alle altre lettere; *phi* è formato dal corpo centrale arrotondato o anche dal solo arco superiore; in *sigma* è inclinato verso il basso il solo tratto alla base; l'occhiello di *omega* di restringe verso il basso creando una forma allungata.

³¹³ Pritanide di Caristo è filosofo peripatetico incaricato nel 223 da Antigono Dosone di redigere la costituzione di Megalopoli (Polib. V 93, 8) si veda anche HABICHT, Athens p. 180. Sui risultati della missione cui si fa riferimento nel decreto si veda MORETTI 1967, p. 63.

Santuario di *Heros Iatros*.

Chiesa di Agia Mavre.

Museo epigrafico (EM 10548).

Pilastro, tre frammenti (cm 171x33,5-39,8x17,5-22).

Decreto.

220/19 a.C.

IG II² 839; *LSCG* 41; TRACY, ALC III 46; **IG II³ 1 1154**; AIO Papers 4 1154; AIO 630.

- | | | |
|----------|--|----------|
| a | Ἡρωῖ Ἰατρῶι
Εὐκλῆς Εὐνόμου
Κεφαλῆθεν
ἀνέθηκεν. | b |
| 5 | θεο[ί]·
ἐπὶ Θρασυφώντος ἄρχοντος, [ἐπὶ τῆς Πανδι]–
ονίδος ἔκτης πρυτανείας, ἥι – – –c.8– – –
του Παιανιεὺς ἐγραμμάτε[υεν· δήμου ψη]–
φίσματα· Μαιμακτηριῶνος – – –c.9– – –· | |
| 10 | ἔκτει καὶ δεκάτει τῆς πρυτ[ανείας· ἐκκλη]–
σία κυρία ἐν τῷ θεάτ[ρ]ωι· τ[ῶν προέδρων]
ἐπεψήφισεν Κλεόμαχος Λα– – –c.9– – –
σιος καὶ συμπρόεδροι· vacat
ἔδοξεν τεῖ βουλ[εῖ]· | |
| 15 | Ἐμπεδίων Εὐμήλου Εὐων[υμεὺς εἶπεν]·
ὑπὲρ ὧν τὴν πρόσοδον πε[ποίηται ὁ ἱερεὺς]
τοῦ Ἡρωος τοῦ Ἰατροῦ ΟΙΟ[– – –c.9– – – ἐ]–
κ τῶν τύπων τῶν ἀνακει[μένων ἐν τῷ ἱερῶι]
καὶ τοῦ ἀργυρίου κατασ[κευασθῆι ἀνά]– | |
| 20 | θημα τῷ θεῶι <ο>ἰνοχόη – – –c.13– – –,
[ἀγα]θεὶ τύχει, δεδόχ[θαι τεῖ βουλεῖ· τοὺς]
[λαχ]όντας προέδ[ρους εἰς τὴν ἐπιούσαν]
[ἐκκ]λησίαν χρημα[τίσαι περὶ τούτων, γνώ]–
[μην] δὲ ξυμβάλλεσ[θαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν] | |
| 25 | [δῆμον], ὅτι δοκεῖ τεῖ βουλεῖ ἐλέσθαι τὸν
c [δῆ]μον [δύ]ο μέ[ν] ἄνδρας ἐξ Ἀρευπαγιτῶν,
[τρ]εῖς δὲ ἐξ ἐαυτῶν, [οἵτινες μετὰ τε τοῦ]
[ἱ]ερέως καὶ τοῦ στρατηγο[ῦ τοῦ ἐπὶ τὴν]
[π]αρασκευὴν καὶ τοῦ ἀρχιτέκτονος τοῦ [ἐπὶ] | |
| 30 | [τ]ὰ ἱερὰ καθελόντες τοὺς τύπους καὶ εἴ τι | |

- [ἄ]λλο ἐστὶν ἀργυροῦν ἢ χρυσοῦν καὶ τὸ
[ἀ]ργύριον τὸ ἀνακείμενον στήσαντες
[κ]ατασκευάσουσι τῷ θεῷ ἀνάθημα ὥς
ἂν δύνωνται κάλλιστον, καὶ ἀναθήσου-
35 σιν ἐπιγράψαντες «ἡ βουλὴ ἡ ἐπὶ Θρασυφῶν-
τος ἄρχοντος ἀπὸ τῶν ἀναθημάτων Ἡρώ[ι]
Ἰατρῶι»· ἀναγραψάτωσαν δὲ οἱ αἰρεθέ[ν]-
τες τὰ ὀνόματα τῶν ἀνατεθηκότων ἐν
τῷ ἱερῷ καὶ σταθμὸν εἰς στήλην λιθίν-
40 νην καὶ στησάτωσαν ἐν τῷ ἱερῷ· ἃ δὲ ἂν
οἰκονομήσωσιν, λόγον καταβαλέσθαι αὐ-
τούς· ν ἐλέσθαι δὲ καὶ δημόσιον τὸν ἀντι-
γραφόμενον, ὅπως ἂν τούτων γενομένων
ἔχει καλῶς καὶ εὐσεβῶς τεῖ βουλεῖ καὶ τῷ[ι]
45 δήμῳ τὰ πρὸς τοὺς θεούς· ν θῦσαι δὲ τῷ θε-
ῷ ἀρεστήριον ἀπὸ πέντε καὶ δέκα δρα-
χμῶν· ννν ἐπὶ τὴν κατασκευὴν τῆς οἶνο-
χόης τῷ Ἡρωῖ τῷ Ἰατρῷ ἐξ Ἀθηναίων ἀν-
πάντων χειροτόνηται ν Γλαυκέτης Κη-
50 φισιεύς, ν Σωγένης Ἰκαριεύς, ν Κόνων Ἀλω-
πεκῆθεν· ν ἐξ Ἀρευπαγιτῶν ν Θεόγνις Κυδα-
θηναϊεύς, νν Χάρης Ἀφιδναῖος, ν δημόσιο[ς]
κε[χει]ροτόνηται ν Δημήτριος. vacat
vacat 0,022
[ἐ]ν τ[ῷ] τοῦ Ἡρώος τοῦ Ἰατροῦ τὰ καθαιρεθέντα
55 εἰς τὸ ἀνάθημα· νν ἀργυρᾶ· ν τετραῖχμον ὃ ἀνέ-
θηκεν Καλλίστρατος· ν τύπον ὃν ἀνέθηκε Λα-
μίδιον· ν τύπον ὃν ἀνέθηκεν Ζωῖλος ὑπὲρ τοῦ
παιδίου· ν τύπον ὃν ἀνέθηκεν Καλλίστιον· ν
τύπον ὃν ἀνέθηκεν Λαμίδιον· τύπον ὃν ἀνέθη-
60 κεν Ἀσφαλίων· ν τύπον ὃν ἀνέθηκεν Νικοκλῆ[ς]·
τύπον ὃν ἀνέθηκεν Καλλίστιον· ν τύπον ὃν ἀνέ-
θηκε Φιλιστίς· ν τύπον καὶ ἀσπίδιον ὃ ἀνέθην-
κεν Εὐθιον· ν τύπον ὃν ἀνέθηκεν Ζωῖλος· μηροῦ[ς]
δύο οὓς ἀνέθηκεν Ξενοκλῆς· ν τύπον ὃν ἀνέθη-
65 κεν Εὐκλεία· ν τύπον ὃν ἀνέθηκεν Ὀλυμπίς· ν
τύπον ὃν ἀνέθηκε Καλλίστιον· ν ὀφθαλμοὺς ν
οὓς ἀνέθηκεν Κτήσων· ν τύπον ὃν ἀνέθηκε Καλλί[σ]-
τιον· ν δραχμαὶ ἕξ· ν τετραῖ[χμον] ἀνεπίγραφον·
τύπον ὃν ἀνέθηκεν Κ[αλλ]ί[σ]τ[ι]ον· μηροῦς οὓς ἀ-
70 [ν]έθηκεν Σπινθήρ· τύπον ὃν ἀνέθηκε Πατροκλ[. .]·
[ὀφθ]αλμοὺς οὓς ἀνέθηκε Λαμίδιον· ν ὀφθαλμοὺς ν
[οὓς] ἀνέθηκε Φιλοστράτη· ἀκροστόλιον ὃ ἀν[έ]-
[θηκ]ε Θεό[δ]οτος· ν τύπον ὃν ἀνέθηκε Σόφον· ν στη-
[θος] ὃ ἀνέθηκε Πύρων· τύπον ὃν ἀνέθηκε Μοσχ[. .]
75 [ὑπ]ὲρ Καλλιστράτης καὶ Καλλίππου· ν τύπον ὃν [ἀ]-
νέθηκεν Καλλίστιον· ν τύπον ὃν ἀνέθηκεν ν
Καλλίστιον· ν τύπον ὃν ἀνέθηκεν Καλλίστι[ον]·

- τύπον <ὄν> ἀνέθηκε Καλλίστιον· ν χειρ ἦν ἀνέθη[κε]
 Νικοστράτη· ν τυπία δύο <ᾶ> ἀνέθηκεν Εὐκλῆς.
 vacat 0,022
- 80 ἀργυρίου δραχμὰς ν ΔΓΓΓΓ ν τύπων ὀλκὴ ΗΔΓΓΓ
 φιάλη ὀλκὴ ν Η ν κεφάλαιον ν ΗΗΔΔΔΓΓΓΓ ν ἀπὸ τοῦ—
 του ἀρεστήριον κατὰ τὸ ψήφισμα ν ΔΓΓ ν καὶ συν—
 χωνευθέντων τῶν τυπίων καὶ τῆς φιάλης ν
 ἀπουσία ν ΔΓΓ ν καὶ εἰς ἀναγραφὴν τῆς στήλης
- 85 ΓΓΓΓΓIII ν ἔργαστρα τῆς οἰνοχόης ν ΔΓΓ ν ἡ οἰνοχό—
 ῃ ἄγει ν ΗΓΓΔΔΔΓΓΓIII ν κεφάλαιον ν ΗΗΔΔΔΓΓΓ ν λοι—
 πὸν ν ΓΓ ν τοῦτο κατασκευασάμενοι ἀναθήσο—
 μεν τύπον. Vacat
- 9 [ἔνῃ καὶ νέαι] IG II², Sokolowski. 17 Οἶο[. . c.7. . ὅπως ἂν ἐ]- IG II², Sokolowski.
 20 [ο]ἰνοχό[η c.12. . . .] IG II²; οἰνοχό[η ὡς ἂν καλλίστη] Sokolowski. 24-25 δ[] | [ἡμον]
 ὅτι δο[κ]εῖ τ[ῇ] βουλῇ IG II², Sokolowski. 27 ἐαντῶ[ν IG II²; Sokolowski. 29
 ἀρχιτέκτονο[ς] IG II², Sokolowski. 30 τ[ι] IG II², Sokolowski. 35-36
 Θρασυφῶ[ν | τ]ος IG II², Sokolowski. 37 αἶρεθέν- IG II². 53 κε[χειρο]τόνηται IG II².
 54 τ[ῶ]ι 55 [εἰ]ς IG II². 56 -[θη]κεν IG II². 61-62 ἀν[έ] | θηκεν Φιλιστίς· ν τύπον [κ]αὶ
 ἀσπίδιο[ν] IG II². 63 μηρο[ὺς] IG II². 68 ἐξ . . . ετ. α. . . . IG II². 69 Κ[αλλίστιο]ν IG II².
 70 [Π]ατροκ[λ—] IG II². 72 ἀ[νέ]- IG II². 73 στ[ῆ]- IG II².



Fig. 82. *IG II³ 1 1154.*

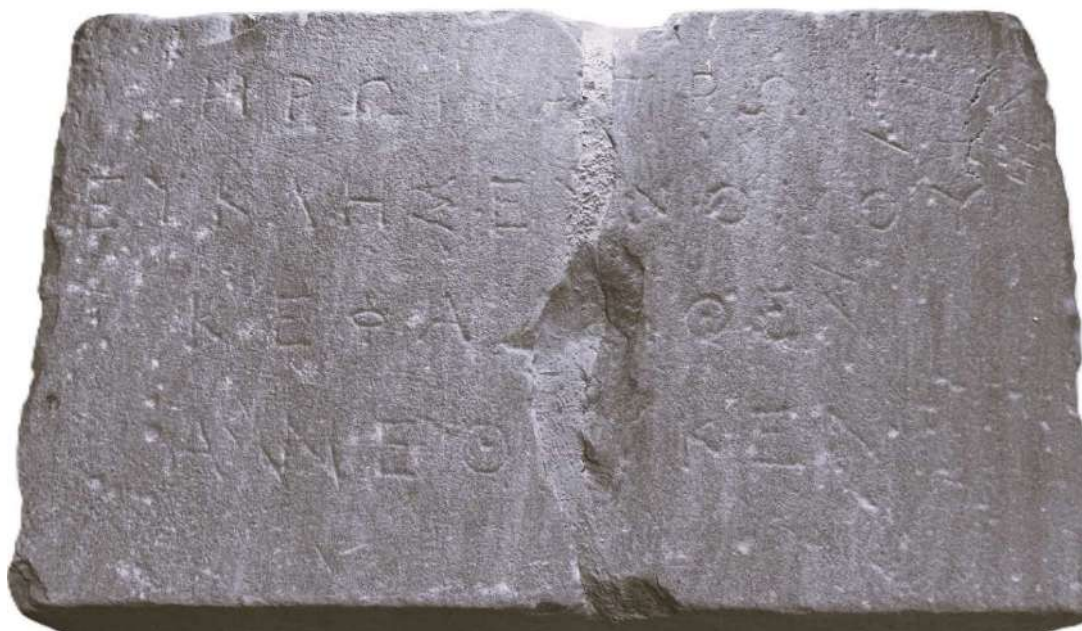


Fig. 83. IG IP³ 1 1154, dettaglio del capitello.

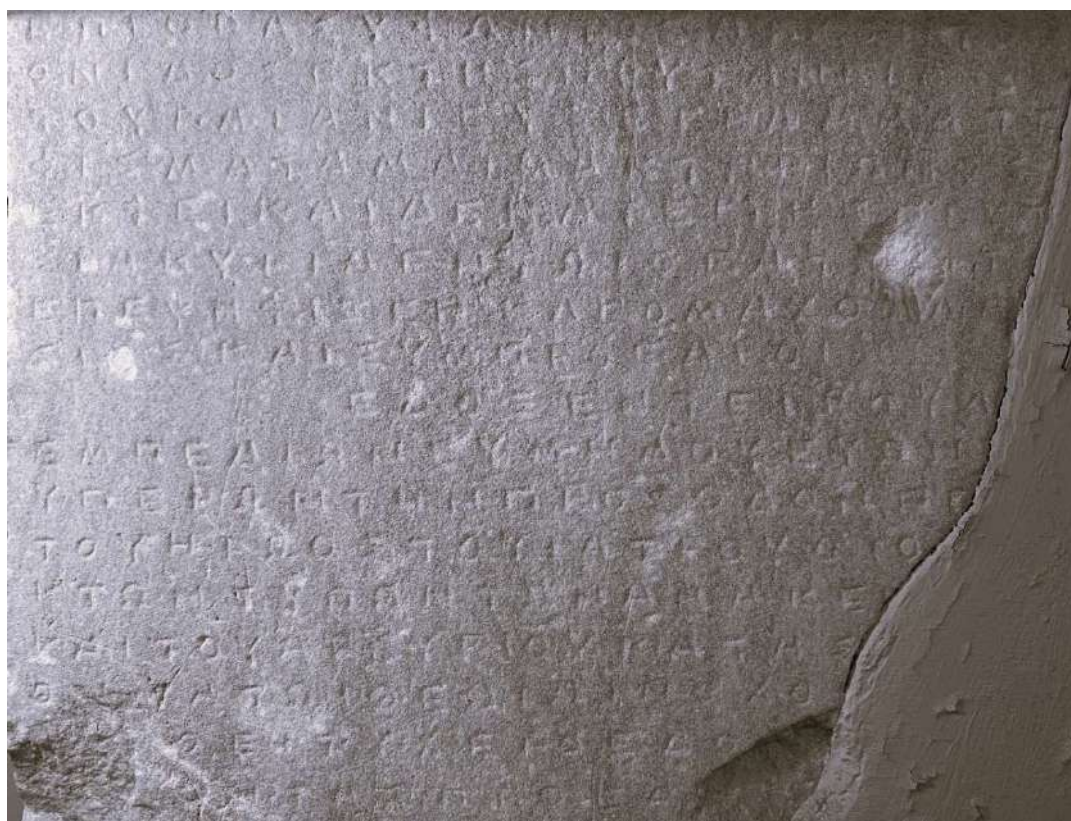


Fig. 84. IG IP³ 1 1154, dettaglio.

La stele è stata rinvenuta nel 1874 presso la chiesa di Agia Mavra.³¹⁴ Il decreto è datato sotto l'arcontato di Trasifonte, nel 220/19 a.C., nel corso della sesta pritania di Pandionide. Empedione di Evonimo propone di deliberare in merito alla fusione degli oggetti d'argento conservati nel santuario di Heros Iatros (e ad altri oggetti in oro o argento) per realizzare una *oinochoe* da dedicare al culto come segno di devozione pubblica.³¹⁵ L'assemblea successiva deve occupare di nominare due membri dell'Areopago e tre cittadini scelti dall'Assemblea che, assieme al sacerdote e allo stratega responsabile dei preparativi e al direttore dei lavori sacri, devono occuparsi della fusione e della creazione della *oinochoe* sulla quale iscrivere un'epigrafe votiva (ll. 35-37); inoltre i nomi dei dedicanti e il peso degli oggetti fusi devono essere incisi su una stele di pietra da collocare nel santuario stesso. I funzionari (elencati di seguito) devono presentare infine un resoconto delle spese e di dedicare al dio un sacrificio propiziatorio di 15 dracme. Segue nel decreto la lista degli *ex voto*, con l'indicazione dei rispettivi dedicatari, e il resoconto delle cifre relative, il cui totale ammonta a 234 dracme. Dopo le spese per il sacrificio (15 dracme), per l'incisione della stele (8 dracme e 3 oboli), e per la realizzazione dell'*oinochoe* (12 dracme) con un peso di 183 dracme e 3 oboli. Si decide di utilizzare le restanti 2 dracme (il totale impiegato è indicato di 232 dracme, ma in realtà ammonta a 231) per produrre una offerta votiva da dedicare sempre al culto.

Il pilastro di marmo si compone di tre frammenti contigui, dei quali *a* e *b* restituiscono integralmente il capitello di forma rettangolare e (fr. *a*) il lato sinistro della parte iniziale del decreto (ll. 1-25), mentre *c* corrisponde alla parte restante del pilastro, anch'esso squadrato. La superficie appare leggermente consumata e presenta crepe in particolare sul lato destro. Sul capitello, con frattura centrale, è iscritta la dedica a Heros Iatros da parte di Eucle figlio di Eunomo di Cefale (ll. 1-4), probabilmente il sacerdote, secondo una disposizione ad asse centrale e con lettere alte cm 1,8-2 e interlinea di cm 2,5. Il cavetto separa il capitello dal pilastro, segue l'invocazione agli dèi e il testo del decreto. Quest'ultimo non segue una disposizione stoichedica. Il numero delle lettere per linea varia da 29 a 34 (aumenta in particolare dalla l. 54). I segni sono alti cm 0,4-5, così come l'interlinea. Come di consueto per il periodo, si utilizzano spazi non scritti per separare le parti del testo; in particolare, la formula decisionale della *boulè* occupa un'intera linea

³¹⁴ EUSTRATIADES 1874, p. 490.

³¹⁵ Per il culto si veda KEARNS 1989, p. 171.

centrata. L'elenco degli *ex voto* (ll. 54-79) è separato dal testo precedente e da quello successivo da un'interlinea di cm 2,2. La mano è associata da Tracy alla stessa di *IG II² 1706* (229/8-ca 203 a.C.): si veda **40** per la descrizione paleografica.³¹⁶

42

IG II³ 1 1165

Pritaneo.

Agorà.

Museo dell'Agorà (Ag. I 6625).

Stele di marmo (cm 42,3x43x13,2).

Decreto.

213/2 a.C.

Meritt 1954, pp. 236-239 (*SEG XIV* 68); *Agora XV* 135; *ALC III* 58; ***IG II³ 1 1165***; *AIO papers* 4; *AIO* 536.

- [ἐπὶ Εὐφιλ]ήτου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς [[Ἀν[τιγονίδος]] δευτέρας πρυ]–
[τανεί]ας, ἧ Ἀρίστων Θεοδώρου Ῥαμν[ούσιος ἐγραμμάτευεν]·
[ψη]φίσματα δήμου· Μεταγεινιῶνος ἐκ[τει ἐπὶ δέκα, δευτέ]–
5 ραι ἐνβολίμῳι· μιᾷ καὶ εἰκοστῇ τῆς πρυτα[νείας· ἐκκλησία]
ἐν τῷ θεάτρῳι· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Παρμ– –c.10– –
μηνίου Λαμπρεὺς καὶ συνπρόεδροι· Σωστράτῖν[ος –c.6– –]
νου Μελιτεὺς εἶπεν· ὑπὲρ ὧν ἀπαγγέλλουσιν οἱ πρυ[τάνεις]
[[τῆς Ἀντιγονίδος]] ὑπὲρ τῶν θυσιῶν, ὧν ἔθνον τὰ πρὸ τ[ῶν ἐκκλη]–
σιῶν τῷ τε Ἀπόλλωνι τῷ Προστατηρίῳ καὶ τεῖ Ἀρτέμειδι τε[ῖ]
10 Βουλαίαι καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς, οἷς πάτριον ἦν, ἀγαθεῖ τύχει, δε[ε]–
δόχθαι τῷ δήμῳι· τὰ μὲν ἀγαθὰ δέχεσθαι τὰ γεγονότα ἐν τοῖς ἱε [v]–
ροῖς, οἷς ἔθνον ἐφ' ὑγίαιαι καὶ σωτηρίαι τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου·
ἐπειδὴ δὲ οἱ πρυτάνεις τάς τε θυσίας ἔθυσαν ἀπάσας, ὅσαι καθῆ–
15 κον ἐν τῇ πρυτανείαι καλῶς καὶ φιλοτίμως, ἐπιμεμέληνται δὲ καὶ ν
τῆς συλλογῆς τῆς τε βουλῆς καὶ τοῦ δήμου καὶ τῶν ἄλλων πάντων,
ὧν αὐτοῖς προσέταττον οἱ τε νόμοι καὶ τὰ ψηφίσματα τοῦ δήμου·
ἐπαινέσαι τοὺς πρυτάνεις [[τῆς Ἀντιγονίδος]] καὶ στεφανῶσαι ν
χρυσῶι στεφάνῳι κατὰ τὸν νόμον εὐσεβείας ἕνεκα τῆς πρὸς νν
τοὺς θεοὺς καὶ φιλοτιμίας τῆς εἰς τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον
20 τὸν Ἀθηναίων· ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα τὸ[v]
κατὰ πρυτανείαν ἐσστήληι λιθίνῃ καὶ στήσαι ἐν τῷ πρυτα–
νικῶι· εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης καὶ τὴν ἀνάθεσιν μερί–
σαι τοὺς ἐπὶ τεῖ διοικήσει τὸ γενόμενον ἀνάλωμα.

³¹⁶ *ALC III*, 46. La mano era già stata identificata prima da WILHELM 1906, pp. 63-64 e poi attribuita ad altre iscrizioni da DOW 1936, pp. 58-60.

ἡ βουλὴ
25 Ξενόφιλον
vacat
Παιανιέα

ἡ βουλή,
ὁ δῆμος
τοὺς πρυ-
30 τάνεις

ἡ βουλὴ
τὸν γραμματέα
Ἀγνόθε[ον]

5-6 Παρμ[ενίσκος Νου]- (*IG II³* sulla base del patronimico in Meritt, p. 238).
Agora.

30 [τά]νεις



La stele è stata rinvenuta il 29 maggio del 1953 in un contesto di epoca bizantina, a ovest dell'Odeion, tra il tempio e l'altare di Ares. Il decreto è emesso nel 213/2 sotto l'arcontato

di Eufileto, nel corso della seconda pritania della tribù Antigoniade (erasa) il 16 di Metagitnion. L'assemblea, tenutasi nel teatro di Dioniso, decreta su proposta di Sostratino del demo di Melite di onorare in nome della *boulè* e del *demos* la tribù Antigoniade per i sacrifici offerti ad Apollo *Prostaterios* e Artemide *Boulaia* con una corona d'oro e iscrivendo il decreto su una stele di pietra (finanziata dagli amministratori) da collocare nel pritaneo. Al termine del testo del decreto seguono le dediche per tre corone affiancate forse in origine dipinte sulla stele.

Della stele si preservano le facce laterali e il retro e solo parte del listello afferente alla modanatura; la superficie è ben conservata. Le lettere per linea sono circa 46, ma non si segue una griglia stoichedica; la loro altezza è di cm 0,5-6, pari all'interlinea. La mano del lapicida è associata da Tracy a quella di IG II² 912, attivo tra 226/5-ca 190 a.C.³¹⁷; il lapicida si distingue per l'uso di terminare i tratti, affianco alle terminazioni a cuneo, anche con piccoli apici lineari, verticali (in *gamma*, *epsilon*, *sigma*, *tau*, *psi*), orizzontali al termine delle aste o obliqui nel caso di *eta*, *my*, *ny* (ma solo sulla sommità dell'asta destra). Inoltre, incurva i tratti usualmente orizzontali in particolare in *sigma* e talvolta in *epsilon*, *pi*, *tau*. *Beta* è formato da piccoli occhielli, entrambi appoggiati all'asta verticale; *epsilon* ha il tratto mediano più corto rispetto ai suoi paralleli; *theta* (e *omicron*) è formato da una circonferenza non perfettamente arrotondata; il tratto orizzontale di *pi* è collocato al di sotto della sommità delle due aste; le aste di *phi* e *psi* sono prolungate in alto e in basso (*phi* termina sulla sommità con un tratto orizzontale); *omega* è formato dall'occhiello alla cui base sono aggiunti quattro tratti obliqui, due discendenti e due ascendenti.

43

IG II³ 1 1176

Agorà.

Agorà e Ceramico.

Museo dell'Agorà e Museo del Ceramico (*a* Ag. I 7181; *b* Kerameikos Museum I 131).

Stele di marmo, due frammenti (*a* cm 87x49x12-13,5; *b* 46x23x13,5-14).

³¹⁷ ALC III, p. 58.

III 63; *IG II*³ 1176; AIO Papers 4 1176; HENDERSON, Springtime, T6.11.

- 281

- 40 [πίνακος ἀνάθεσιν ο]ῦ ἂν αὐτοὶ αἰρῶνται· ἐπαινέ[σαι δὲ] καὶ τὸν παιδοτρίν-
[βην Ἑόρτιον Ἑρμοδώρ]ου Ἀχαρνέ[α] ὅτ[ι το]ῖς νό[μοις ἀκολουθῶς] καὶ τοῖς
ψην-
[φίσμασιν -----c.30-----· ἐπαινέσαι] δὲ καὶ τὸν
[-----c.43----- ἄκον]τις τὴν
-----να
-----ου
45 [-c.6- - κα]ῖ τὸν γραμμ[ατέα -----c.20----- καὶ στε]φαν-
[νῶσαι ἔκ]αστον αὐτῶν [θ]αλλο[ῦ στεφάνωι· ἀ]ναγράψαι δὲ τό[δε τὸ] ψήφι-
[σμα καὶ] τὰ ὀνόματα αὐτῶν τὸν γραμμ[ατέα τὸν κατὰ πρ[υτ]α[ν]είαν
[ἐν στήλ]ει λιθίνει καὶ στήσαι ἐν τεῖ ἀγορᾷ· τὸ δὲ γενόμενον ἀνάλω[νν]-
[μα δοῦ]ναι τὸν ταμίαν τῶν στρατιωτικῶν. vacat

vacat 0,027

in circulo triplici:

50 ἡ βουλή,
ὁ δῆμος
[τ]ὸν κοσμη-
τὴν Νικόβου-
λον Ἑργοχά-
55 ρου Ὁῆ-
θεν

in circulo triplici:

ἡ βουλή,
ὁ δῆμος
τοὺς ἐφῆ-
60 βους.

in circulo triplici:

οἱ ἔφη-
βοι τὸν κο-
σμητὴν Νι-
κόβουλον Ἑρ-
65 γοχάρου
Ὁῆθεν.

vacat 0,045

[οἱ ἐφ]ηβέσαντες ἐπὶ Διοδότου ἄρχοντος·

[[Ἀντιγονίδος]]
--ος Σωφίλου Ἀγρυλῆθεν
70 --στος Φίλωνος Λαμπρεῦ
[[Δημητριάδος]]
---- Φιλωτάδου Φυλάσιος
[---- Δη]μητρίου Ἀτηνεύς
[---- Δη]μητρίου Ἀτηνεύς
75 -----φίλου Μελιτεῦς
[Ἑρεχθείδος]
-----ου Κηφισιεύς
b-c.3- . [.]Σ . . -c.5- - Κηφισιεύς
Αἰγείδος
80 Διοκλῆς Φιλοστράτου Ἑρχιεύς
Φιλόστρατος Φιλοστ[ρ]άτου Ἑρχιε
Πανδιονίδος
Λεωντίδος
Χαρίας Ἀπολλοδώρου Ε[ὑ]πυρίδης]
85 Πτολεμαῖδο[ς]
Ἀρχέτιμος Πολυστράτου Βε[ρενι]
Αἰσχίνης [Ἀσκλη]πιάδου Βερ[ενικί]
Ἀπολλών[ιος Ἀπο]λλοδώρο[υ --]

Ἀκαμαντίδος
90 Οἰνείδος
Εὔκριτος Εὐκρίτου Ἐπικηφίσιος
Ἑργοχάρης Νικοβούλου Οἰῆθεν
Στησίεως Νικοβούλου Οἰῆθεν
Ἀνθεμίων Θεοφώντος Περιθοίδης
95 Οἰνόβιος Οἰνοβίου Ἐπικηφίσιος
Δημήτριος Μηνοφίλου Ἀχαρνέ[ς]
Κεκροπίδος
Λυσίνος Κηφισοφώντος Ἀθμονε
Ἱποθωντίδος
100 Κόνων Ξενοφάντο[υ -----]
Ἄβας Κλεάνδρο[υ -----]
Αἰαντί[δος]

vacat 0,018

ἡ βουλή,
 ὁ δῆμος
 105 τὸν παι[δο]–
 τρίβην Ἑ[ό]ρ–
 τιον Ἑρμοδώ–
 ρου Ἀχαρ–
 νέα.

vacat 0,041

110 ἡ βουλή,
 ὁ δῆμος
 τὸν κατα–
 παλτ[α]φέ–
 την Νέα[ν]–
 115 δρον Πεδιέ–
 ως ἐκ Κερα–
 μέων.

13 καθάπ<ε<ρ ἡγγέλθη Reinmuth.

(ο εἰς Μουνιχίαν) ἀπόδει]ξιν Gauthier.

21 [τὴν περὶ τῆς ἐφηβείας ἀπόδει]ξιν Traill; [τὴν ἐν τῷ λιμένι

24 [γινόμενοι δὲ καὶ πειθόμεν]οι Reinmuth; [τοῖς διδασκάλοις πειθόμεν]οι Traill; [εὐπειθεῖς καθιστάμεν]οί Bardani.

25 ἐν ἀκροπόλει εὐδόξως τ]ὰ Reinmuth, Traill. 26 [τὰ ὅπλα αὐτῶν παρέχουσιν μετὰ] Traill; [τὰ ὅπλα κατα- (ο ἀπο-)τιθῶνται μετὰ] Gauthier.



Fig. 85. IG II³ 11176.



Fig. 86. IG II³ I 1176, dettaglio.

La stele è composta da due frammenti: *b* è stato rinvenuto nel 1914 nel Ceramico, nei pressi dell'Eridano, mentre *a* nel 1974 sulla via delle Panatenee nell'angolo nord est della Stoà di Basileo.³¹⁸ Il decreto, emanato durante l'arcontato di Apollodoro nel 203/2 a.C., durante la terza pritania della tribù Aiantide nello stadio panatenaico, segue una proposta di Sosigene di premiare gli efebi dell'anno precedente (arcontato di Diodoto). Nel testo si sottolinea il buon comportamento degli efebi e il rispetto dei loro compiti (tra cui i sacrifici religiosi, la partecipazione alle processioni e ai riti eleusini, le attività ginniche e le competizioni atletiche, la dimostrazione in armi, la sorveglianza della città) e del loro addestramento, portati a compimento in modo giusto. Si decide quindi di elogiarli pubblicamente (il numero doveva aggirarsi tra i 27 e i 29 efebi) in occasione delle gare in

³¹⁸ CAMP 1986, pp. 100-104.

occasione delle Grandi Dionisie, delle Panatenee e dei misteri eleusini, e di premiarli con una corona d'oro, la proedria e la possibilità di erigere un dipinto commemorativo nel luogo che preferiscono. Oltre gli efebi sono elogiati anche i loro istruttori, tra cui il ginnasiarca Eortios di Acarne e un maestro di giavellotto, entrambi da incoronare con una corona d'alloro. La decisione deve essere incisa, infine, su una stele di pietra da collocare nell'Agorà (non si specifica dove precisamente), a spese del tesoriere del fondo militare.

Il fr. *a* corrisponde al lato destro della stele (la faccia laterale si conserva); il fr. *b*, invece, all'angolo inferiore sinistro e preserva integra la faccia laterale. La superficie è attraversata in *a* da un solco profondo tra le ll. 40-45. L'impaginazione del testo non segue una griglia stoichedica. Le lettere sono circa 43 per linea; l'altezza di queste ultime e dell'interlinea è di cm 0,4-5; l'altezza delle lettere varia alla l. 67 (cm 1) e dalla l. 68, in corrispondenza della lista degli efebi organizzata in due colonne parallele, di cm 0,6. Le dediche delle corone, tra il testo del decreto e la lista degli efebi, sono disposte su tre colonne allineate, circondate da incisioni circolari che dovevano servire probabilmente come linee guida per le corone dipinte. La mano, denominata da Tracy «The Cutter of Agora I 7181»,³¹⁹ è dallo studioso associata a quella di un lapicida attivo tra 224/3-188/7 a.C. Tale lapicida incide gli apici lineari in modo sistematico al termine delle aste. *Alpha*, *delta* e *lambda* hanno la diagonale di sinistra disposta sotto la sommità di quella di destra; *beta* è formato da due occhielli di uguale ampiezza collegati al tratto mediano orizzontale; il tratto mediano di *epsilon* è più corto rispetto ai due paralleli; *kappa* è formato dai tratti obliqui allineati all'altezza dell'asta; *my* alterna una forma più allungata, derivata dalle aste posizionate in modo obliquo, a una quadrata con i tratti verticali; *omicron* (così come *theta*) è arrotondato e sopraelevato rispetto alla base; *sigma* ha i tratti esterni inclinati; *ypsilon* è formato dai tratti del calice incurvati; *omega* è sopraelevato dalla base e ha i tratti orizzontali.

44

IG II³ 1 1256

Agorà.

Agorà.

³¹⁹ *ALC* III, pp. 61-67.

Museo dell'Agorà (Ag. I 7581).

Stele di marmo (cm 146x48,3-56,5x10,3).

Decreto.

196/5-194/3 a.C.

IG II³ 1 1256; TRACY 2015, pp. 18-19; HENDERSON, Springtime, T7.4; AIO 879.

- ἐπὶ Τυχάνδρου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἀτταλίδος τρίτης πρυτανείας,
εἰ Σωσιγένης Μαραθώνιος ἐγραμμάτευεν· Βοηδρομιῶνος ἐνάτει
ἵσταμένον, ὀγδόει τῶν ἐμβολίμων· τριακοστὲι τῆς πρυτανείας· ἐκ[ν]–
[κλήσ]ία ἐν τῷ θεάτρῳ· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Αἰσχρίων Αἰσχρίω–
5 [νος] Αὐρίδης καὶ συμπρόεδροι· ἔδοξεν τεῖ βουλευί καὶ τῷ δήμῳ· ν ν ν
[Εὐ]βουλος Ἀρισταίχμου Ἀχαρνεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ οἱ ἐφηβεύσαντες ἐπ[ί]
[Σ]ωσιτέλου ἄρχοντος διετέλεσαν πειθόμενοι τῷ τε κοσμητεῖ καὶ το[ίς]
[δι]δασκάλοις, ἐλειτούργησαν δὲ τὰς τε πομπὰς τὰς καθηκούσας ἑαυν–
[το]ίς ἐν ἀμφοτέραις ταῖς πόλεσιν καὶ τοὺς βοῦς ἤραντο δι' ἑαυτῶν, ἔδραμο[ν]
10 [δὲ] καὶ τὰς λαμπάδας καλῶς καὶ εὐσχημόνως καὶ τοὺς ἄλλους ἀγῶνας
[τοὺς κ]αθήκοντας ἑαυτοῖς πάντας, ἐπεμελήθησαν δὲ καὶ τῆς φυλακῆς ν
[τῷ]ν πόλεων πειθόμενοι τῷ τε κοσμητεῖ καὶ τοῖς στρατηγοῖς, καθ' ἃ ἂν πα–
[ρ]αγγέλλωσιν, καὶ παραδεδώκασιν τοῖς μεθ' ἑαυτοὺς ἐν εἰρήνῃ, ἔθυσαν
δὲ καὶ τοῖς θεοῖς τὰς καθηκούσας ἑαυτοῖς θυσίας καὶ Ἐλευσίνι τοῖς Προη–
15 [ροσίοις] ἤραντο τοὺς βοῦς, συναντελάβοντο δὲ καὶ τῆς ἀνακαθάρσεως
καὶ –c.6– τοῦ Λυκείου, συνεξήρχοντο δὲ καὶ μετὰ τῶν στρατηγῶν κα[ί]
τοῦ κοσμ[ητ]οῦ εἰς τὴν χώραν ἐπὶ τὰς βοηθείας τοῦ πυρός, ἐφήδρευσαν δὲ
[καὶ τ]ὰς ἐκκλησίας πάσας καὶ τοῖς βουλευταῖς συνκαταβαίνοντες εἰς τὸ
[ἄ]στυ, ἐποι[ή]σαντο δὲ καὶ τὴν ἐν τοῖς ὅπλοις ἀπόδειξιν ἐν τε τοῖς Ἐπιτα–
20 [φίοις] καὶ τεῖ βουλ[ε]ῖ ἀκολουθῶς τοῖς νόμοις· ὅπως ἂν οὖν ἐφάμιλλον εἰ
[τοῖς ἀεὶ ἐφηβέουσιν]ν εὐτακ[τε]ῖν καὶ πείθεσθαι τοῖς ὑπὸ τοῦ δήμου καθιστα–
[μένοις ἐπὶ τὴν ἐ]αυτῶν εὐ[κο]σμίαν καὶ ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος φαίνονται τι–
μῶντες τοὺς ἀξίους, ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τεῖ βουλευί· τοὺς λαχόντας
[προέδρους εἰς τ]ὴν ἐπιούσαν ἐκκλησίαν χρηματίσαι περὶ τούτων, [γνώμ]ην
25 [δὲ] ξυμβάλλεσθ[αι] τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τεῖ βουλ[ε]ῖ ἐπ[αι]–
νέσαι τοὺς ἐφηβεύσαντας ἐπὶ Σωσιτέλου ἄρχοντος καὶ στεφαν[ώ]σαι
αὐτοὺς χρυσῶι στεφάνῳ ἀρετῆς ἕνεκεν καὶ εὐνοίας πρὸς τε τῇ[ν] βου–
λῇ καὶ τὸν δῆμον, ἐπαινέσαι δὲ καὶ τὸν κοσμητὴν αὐτῶν Χρέμητα Θεο–
[. . .]ίδου ἐγ Μυρρινούττης εὐνοίας ἕνεκεν καὶ φιλοτιμίας, ἣν ἔχων δια–
30 τελεῖ πρὸς τε τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον, καὶ ἀνειπεῖν τὸν στέ[φανον τοῦ]–
τ[ο]ν Διονυσίων τῷ καινῷ ἀγῶνι καὶ Παναθηναίων καὶ Ἐλευσιν[ίων καὶ Πτο]–
[λεμαίων] τοῖς γυμνικοῖς ἀγῶσιν, τῆς δὲ ἀναγορεύσεως τῶν στεφάν[ων ἐπιμε]–
[ληθ]ῆναι τοὺς στρατηγούς, δοῦναι δὲ αὐτοῖς καὶ πίνακος ἀνάθεσι[ν ἐν ᾧ ἂν αὐ]–
[τοῖ] ἀίρωνται τόπωι, ἐ[παιν]έσαι δὲ καὶ τὸν παιδοτρίβην Ἑρμόδωρον Ἑορτίου
35 [Ἀχαρν]έα καὶ τὸν ὅπλομάχον Νικόμαχον Νικομάχου Ἀφιδναῖον, καὶ τὸν κ[αταπαλ]–
[ταφέ]την Νεάνδρον Πεδιέως ἐκ Κεραμέων καὶ τὸν τοξότην Φάρον Πε–c.6–
[Φιλ]αίδην καὶ τὸν γραμματέα Κρίτωνα Πολεμαίου Ἀθμονέα καὶ [στεφανῶσαι]
[ἔκασ]τον αὐτῶν θαλλοῦ στεφάνῳ· ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα [τὸν γρα]μ–
[ματέ]α τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλῃ λιθίνει καὶ στήσαι –c.12–
40 [τὸ] δὲ γενόμενον ἀνάλωμα μερίσαι τὸν ἐπὶ τεῖ διοικήσει. vacat

vacat 0,011

[ἐ]π[ι] Ἀ[ρ]χίππο<υ> ἄρχοντος, ἐ[π]ὶ τῆς [Πτολε]μαΐδος ἑνδεκάτης πρυτανείας, εἰ
[Ἀ]ρ–
[χ]ωνίδης Σουνιεὺς ἐγραμμά[τ]ε[υεν]· δήμου ψηφίσματα· Θαρρηλιῶνος δευτέ–
[ραι μετ'] εἰ[κ]άδας, ἐνάτει [κ]α[ὶ] εἰκοστῇ τ[ῆς] πρυτα[νείας]· ἐκ[κ]λησία ἐμ Πειραι–
[εἰ] τῶν προέδρων ἐπεψήφισε]ν – c.4 – ος Νικαινέτου Λαμπρεὺς καὶ συμπρό–
45 ε[δ]ροι· [ἔδοξ]εν τεῖ βουλευεῖ καὶ τ[ῶ]ι δ[ήμ]ωι· –1-2–αρος Δεινίου [Φιλ]αΐδης εἶπεν·
ἐπειδὴ
ὁ κ[ο]σμητῆς ὁ ἐπὶ Σωσιτέλου [ἄρ]χ[οντος] Χρέμης ἤρξε]ν τὴν ἀρχὴν καλῶς
[καὶ] κα[τὰ] τοὺς νόμ]ους – – – – – c.22 – – – – – τῶν ἐφήβων πᾶσι διε[τε]–
[λ] – – – – – τοῖς] ὑπὸ τῶν στρατηγῶν
[παραγγελλομένοις – – – – –] τῶν ἄλλων ἀπάντων
50 [– – – – c.12 – – – – π]ρόνοια[ν] π[ο]ι – – – – c.12 – – – – τ]ῆς τε βουλῆς καὶ τοῦ δήμου ἐ–
– – – – c.10 – – – – τούτων λόγους – – – – c.15 – – – – κατὰ τοὺς νόμους· ὅπως ἂν
[οὖν ἐφάμιλλ]ο[ν] εἰ [πᾶσιν τ]οῖς ὑπὸ τοῦ δήμου καθισταμένοις] ἐπὶ τὴν [ἀρχὴν ταύ]–
[την – – – – –], ἀ[γα]θεὶ τύχει, δεδόχθαι
[τεῖ βουλευεῖ]· τοὺς λαχόντας προέδρους εἰς τὴν ἐπιούσαν ἐκκλησίαν χρηματί–
55 [σαι περὶ τούτων, γνώμην δὲ ξυμβάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς] τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ
[τεῖ βουλευεῖ] ἐπαι[νέσαι] τὸν κοσμητὴν τῶν ἐφήβων τὸν ἐπὶ Σωσιτέλου ἄρχοντος]
[Χρέμητα Θεο . . . ἴδου ἐγ Μυρρινούττης ἀρετῆς ἔνεκεν] καὶ στεφανῶσαι χ[ρυ]–
[σῶι σ]τεφάν[ωι] κα[τὰ] τὸν νόμον [καὶ ἀνειπεῖν τὸν] στέφανον τοῦτον Διονυ[σί]–
[ων τε τῶ]ν ἐν ἄστει καινοῖς τραγ[ω]ιδ[οῖς] καὶ Παναθη[ν]αίων καὶ Ἐλευσινίων [καὶ]
60 [Πτολεμαίων – – – – c.12 – – – –] καὶ τοῖς γυμνικοῖς ἀγῶσιν· ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ
ψή[φι]–
[σμα] τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλει λιθίνει καὶ στήσαι ἐν
[ἀγορᾷ]· τὸ δὲ ἀνάλωμα τὸ γενόμενον εἰς τὴν ἀναγραφὴν μερίσαι τὸν ἐπὶ τεῖ δι[οι]–
[κήσει].

65	[ἡ βο]υλή, ὁ δῆμος τοὺς ἐφήβους	70	ἡ βουλή, ὁ δῆμος τὸν κοσμητὴν Χρέμητα ἐγ Μυρρινούττης.	75	οἱ ἔφηβοι τὸν κοσμητὴν Χρέμητα ἐγ Μυρρινούττης.
----	---------------------------------------	----	--	----	--

οἱ ἐφηβεύσαντες ἐπὶ Σωσιτέλου ἄρχοντος[ς].

Ἐρεχθεΐδος
–c.3–δοτος –2-3–ησίωνος Κηφισιεύς
Αἰγεΐδος
80 [. . .]κλῆς Ἀγνοθέου Ἀλαιοῦς
Πανδιονίδος
–c.5–ης Δίου Στεριεύς
–c.6–ος Μουσαίου Παιανιεύς
Λεωντίδος
85 Πτολεμαΐδος
[Θεόδο]τος Τιμη[σ]ίωνος Φλυεύς
Ἀκαμαντίδος
–c.6–της Τιμοκλέους Κικυννεύς

Ζώπυρος Δικαίου Μελιτεὺς
Δίων Μνησιθέου Συπαλήττιος
95 Καλλίμαχος Καλλιστράτου Αἰζωνεύς
Ἴποθωντίδος
Κηφισόδωρος Κηφισοδώρου Ἀμαξαντεύ[ς]
Σιμωνίδης Ἡρακλείδου ἐκ Κοίλης
Λεύκων Θεώνος Θυμαϊτάδης
100 Ἀλεξικράτης Ἀλ[εξ]ίωνος Ἐλευσίνιος
Αἰαντίδος
Ἀντιοχίδος
Κλέων [– – – – Ἀναφλ]ύστιος
Βρύων Μ[– c.4 – ου Ἀλωπεκ]ῆθεν

Οἰνεΐδος	105 Πατροκλ[— — — Ἄμφι]τροπήθεν
90 — — c.5 — — ης Μνησιθέου Πτελεάσιος	[Ἄτταλίδος]
Κεκροπίδος	-----
-----	-----

[ἡ βουλή],	ἡ βουλή,	[ἡ] βουλή,	ἡ β[ουλή],	125 [ἡ βουλή],
110 [ὁ δῆμος]	ὁ δῆμος	[ὁ] δῆμος	ὁ [δῆμος]	[ὁ δῆμος]
[Ἑρμόδωρον]	115	Νέανδρον	Φά[ρον]	[Κρίτωνα]
παι[δοτρίβην]	Νικόμαχον	120 καταπάλτην	το[ξότην]	[γραμματέα]
	ὄπλομάχον			

39 αὐτήν ἐν ἀγορᾷ Shear.

41 ΠΟ᾽ΑΡΧ su pietra.



Fig. 87. IG II³ 1 1256.

La stele è stata rinvenuta l'11 giugno 1991 nella parte ovest dell'Agorà verso il tempio dedicato a Venere Urania, utilizzata come lastra di copertura di una conduttura d'acqua. L'iscrizione riporta due decreti onorari per gli efebi che hanno prestato servizio durante l'anno dell'arcontato di Sositele (197/6 a.C.) e per il loro supervisore. Il primo decreto (ll. 1-40) è emanato nel 196/5 a.C. durante l'arcontato di Tychandros e nel corso della pritania della tribù Attalide. In seguito alla proposta di Eubulo, figlio di Aristecmo di Acarne, l'Assemblea, riunita nel teatro, elogia gli efebi per la loro disciplina, l'obbedienza e l'efficienza dimostrate nel corso del loro addestramento militare e delle attività elencate nel decreto. Gli efebi hanno, infatti, partecipato alle processioni, corso le gare con fiaccole, sollevato i buoi per i sacrifici, sorvegliato Atene e il Pireo, affiancato i generali e il supervisore nel recupero del Liceo e nella gestione degli incendi nelle campagne³²⁰, scortato i boulèuti e partecipato alle cerimonie di dimostrazioni in armi. Per questi meriti si decide di onorarli, assieme al loro supervisore Cremete di Mirrinunte, con una corona d'oro e di menzionarli pubblicamente durante le Dionisie, le Panatenee, i Misteri eleusini e le Tolomee. Inoltre, è concesso loro di collocare laddove desiderano una loro rappresentazione dipinta. I loro maestri sono onorati, invece, con corone di foglie. Si dispone l'incisione del decreto su una stele di pietra da porre nell'Agorà (secondo l'integrazione della lacuna), le cui spese sono curate dall'amministratore. Il secondo decreto (ll. 41-62), datato al 194/3 a.C. sotto l'arcontato di Archippo e deciso nell'Assemblea tenutasi al Pireo (nel corso della pritania della tribù Tolemaide nel penultimo giorno di Targelione) è in parte lacunoso, ma conferma e l'onore concesso a Cremete per il suo operato come supervisore degli efebi. Anche qui si propone una corona d'oro e l'annuncio ufficiale durante le festività, oltre all'iscrizione del decreto su stele nell'Agorà.

La stele, pressoché integra (eccetto per l'angolo destro della modanatura e la parte inferiore destra), è sormontata da frontone privo di bassorilievo e modanatura (tenia e ovolo). La superficie è rovinata dalla presenza di macchie e dagli effetti della corrosione, in particolare nella parte inferiore, che rendono alcune sezioni di testo illeggibili. In seguito ai due decreti sono disposte tre corone affiancate per gli efebi e il loro supervisore; segue poi la lista degli efebi, con la l. 76 disposta secondo un asse centrale e con lettere

³²⁰ Queste operazioni sono da collegare alle devastazioni dell'Attica per opera di Filippo V. Nel corso della seconda guerra macedone (Liv. XXXI 14-16, 24-26, 30).

alte cm 1,2, suddivisa in due colonne e infine le dediche delle corone (non incise) agli altri onorati disposte su cinque colonne. Il testo non è impaginato secondo lo stile stoichedico, in media le lettere sono 55 per linea, e l'altezza delle lettere è di cm 0,6-7, l'interlinea di cm 0,5. In *IG* la mano è attribuita al lapicida identificato da Tracy come «Cutter of *IG* II² 1326», attivo tra 199/8-176/5 a.C.³²¹ Il suo stile è caratterizzato da tratti sottili, privi di doppia incisione, e profondità uniforme; le terminazioni a cuneo sono rare, presenti solo in alcune aste (in *iota*, *tau*, *ypsilon*). I tratti arrotondati sono tendenzialmente realizzati attraverso l'uso della sgorbia, eccetto in rho formato da un occhiello piccolo e spesso squadrato. I tratti spesso non si incontrano sulla sommità di *alpha*, *delta* e *lambda*; la pancia inferiore di *beta* è leggermente più grande della superiore, cui si collega; l'asta di *epsilon* si prolunga oltre i tratti orizzontali, di questi il tratto mediano, più corto, è distaccato dall'asta; il punto centrale in *theta* è quasi impercettibile; *kappa* è formato dai tratti diagonali allineati all'asta; i tratti esterni di *my* sono inclinati e i tratti centrali si prolungano oltre la metà della lettera; *ny* ha una forma perfettamente quadrata; *sigma* è formato dai tratti esterni inclinati, il tratto interno superiore è prolungato oltre l'incrocio con quello inferiore; l'occhiello di *phi* ha una forma romboidale; i tratti alla base di *omega* sono appena accennati, talvolta quasi assenti.

45

IG II³ 1 1137

Temenos del *Demos* e delle Cariti.

Agorà.

Museo epigrafico (EM 8038).

Stele di marmo, tre frammenti (cm 134x43x12).

Decreti.

228/7, 211/0 e 193/2 a.C.

IG II² 844; *Syll.*³ 535-537; *ALC* III 73; ***IG* II³ 1 1137**; *IALD* II 263-65; AIO papers 4 1137; AIO 629.

θ ε ο ί .
I ἐπὶ Ἡλιοδώρου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Κεκροπίδος ἑνδεκά-

³²¹ *ALC* III, pp. 92-95. Questo lapicida condivide, secondo Tracy, molte caratteristiche con la mano di *IG* II² 897 e giunge ad ipotizzare uno stesso ambiente di lavoro per entrambe le mani (*ALC* III, p. 92).

- της πρυτανείας· Θαργηλιῶνος· Λυσίστρατος Φυλαρχί-
 5 καθ' ὃν καιρὸν συνέβη Βοῦκριν καταδραμόντα τὴν χώ-
 ραν καταγαγεῖν εἰς Κρήτην τῶν τε πολιτῶν πλείους κα[ῖ]
 τῶν ἄλλων τῶν ἐκ τῆς πόλεως, πολλὰς καὶ μεγάλας χρει-
 ας παρέσχετο τῷ δήμῳ καὶ προεισήνεγκε χρήματα ἐ-
 10 κ τῶν ἰδίων εἰς τὰ εἴκοσι τάλαντα τὰ συμφωνηθέντα ὑπὲρ
 τῶν αἰχμαλώτων, ἐδάνεισε δὲ καὶ τοῖς ἀλοῦσιν εἰς ἐφόδια,
 καὶ νῦν ἀποστείλαντος τοῦ δήμου πρεσβευτάς, ὅπως τά
 τε φιλάνθρωπα διαμένει πρὸς πάντας Κρηταιεῖς καὶ ἵνα,
 15 εἴ που λάφυρον ἀποδέδοται τοῖς καταπλέουσιν, ἀρθεῖ τοῦ-
 το, συνηγόρησεν εἰς τὸ πάνταπραχθῆναι τὰ συμφέροντα
 τῷ δήμῳ, συνεπρέσβευσεν δὲ καὶ εἰς Κνωσὸν καὶ τοὺς συμμά-
 χους, ἔδωκε δὲ καὶ ἐπιστολὰς τοῖς πρεσβευταῖς εἰς Πολύν-
 ρηνα πρὸς τοὺς φίλους, ὅπως συνπραγματεύωνται μετ' αὐν-
 20 τῶν περὶ τῶν συμφερόντων, ἀναδέχεται δὲ τὴν πᾶσαν ἐπιμέ-
 λειαν ποιήσεσθαι τοῦ διαμένειν τὰ φιλάνθρωπα τῷ δήμῳ[ι]
 πρὸς τοὺς οἰκοῦντας ἐν Κρήτει πάντας· ὅπως ἂν οὖν καὶ ὁ δῆ-
 μος φαίνεται τιμῶν τοὺς ἀποδεικνυμένους, ἣν ἔχουσιν αἵ-
 25 ρεσιν ἐν παντὶ καιρῷ, ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῷ δήμῳ·
 ἐπαινέσαι Εὐμαρίδαν Πανκλέους Κυδωνιάτην καὶ στεφα-
 νῶσαι αὐτὸν χρυσῷ στεφάνῳ κατὰ τὸν νόμον εὐνοίας ἔ-
 νεκα καὶ φιλοτιμίας τῆς εἰς τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον τὸ[ν]
 30 Ἀθηναίων, στήσαι δὲ αὐτοῦ καὶ εἰκόνα χαλκῇ ἐν ἀκροπό-
 λει· εἶναι δ' αὐτῷ καὶ εἰς τὸ λοιπὸν χρειᾶς παρεχομένῳ
 τιμηθῆναι καταξίως, ὧν ἂν εὐεργετήσῃ· ἀναγράψαι δὲ τό-
 35 δε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα τοῦ δήμου εἰς στήλην λιθίν-
 νην καὶ στήσαι παρὰ τὴν εἰκόνα· τὸ δὲ γενόμενον ἀνάλωμα
 εἰς τὴν ἀνάθεσιν τῆς εἰκόνης καὶ τῆς στήλης μερίσαι τὸν
 ταμίαν τῶν στρατιωτικῶν καὶ τοὺς ἐπὶ τῇ διοικήσει. νν
 vacat 0,011
- II ἐπὶ Ἀρχελάου· Ἀνθεστηριῶνος ἐμβολίμου· Διονύσιος Θεο-
 φίλου Ἐλαιούσιος εἶπεν· ἐπειδὴ διὰ τὴν εὐνοιαν, ἣν ἔχων διαν-
 35 τελεῖ πρὸς τὸν δῆμον Εὐμαρίδας Κυδωνιάτης πρότερον μὲν
 ὁ δῆμος ἐψηφίσατο ἀναθεῖναι αὐτοῦ εἰκόνα, νῦν δὲ Εὐρυκλεί-
 δης καὶ Μικίων ἐμφανίσαντες περὶ αὐτοῦ τὰς χρειᾶς, ἃς π[α]-
 ρέχεται ἀξιοῦσι δοθῆναι τὴν ἀνάθεσιν ἐν τῷ τεμένει το[ῦ]
 40 Δήμου καὶ τῶν Χαρίτων, ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῷ δήμῳ· δε-
 δόσθαι Εὐμαρίδαι τὴν ἀνάθεσιν τῆς εἰκόνης, ἥς πρότερον ἐν-
 ψήφισται ὁ δῆμος ἐν τῷ τεμένει τοῦ Δήμου καὶ τῶν Χαρίτων,
 καθάπερ αἰτοῦνται αὐτῷ Εὐρυκλείδης καὶ Μικίων· εἶναι δὲ
 καὶ τὰς λοιπὰς τὰς ἐψηφισμένας τιμὰς αὐτῷ κυρίας. ννννν
in corona oleaginea:
 ἡ βουλή
 45 ὁ δῆμος
 Εὐμαρίδαν
 Πανκλέους
 Κυδωνιάτην.

- III ἐπὶ Φαναρχίδου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Πανδιονίδος τρίτης
 50 πρυτανείας· Βοηδρομιῶνος· Νικίας Πολυ[ξ]ένου Πόριος εἶπεν·
 ἐπειδὴ Χαρμίων υἱὸς ὢν Εὐμαρίδου τοῦ Κυδωνιάτου προξέ[ν]–
 νου καὶ εὐεργέτου ὄντος ἄξιον ἑαυτὸν παρασκευάζων τῶ[ν]
 δεδομένων τῷ πατρὶ αὐτοῦ τιμῶν καταπλεύσας εἰς τὸν ν
 Πειραιᾶ θεωρὸς ἀπεσταλμένος εἰς Δελφοὺς ὑπὸ τῶν πολιτῶν
 55 προσαγαγόντων αὐτὸν τῶν στρατηγῶν ἀπολελόγισται τεῖ
 βουλευεῖ τήν τε πατρικὴν εὐνοίαν καὶ τὰ ὑφ' ἑαυτοῦ πεπραπν–
 γμένα, καὶ εἰς τὸ λοιπὸν ἐπαγγέλλεται χρήσιμος ἔσεσθαι ν
 καὶ ἰδία καὶ κοινεῖ τοῖς παραγινομένοις εἰς Κρήτην Ἀθηναί–
 ων· ὅπως ἂν οὖν ἐμ παντὶ καιρῷ τὰ φιλάνθρωπα πρὸς τοὺς ἀξίους
 60 πράττηται καὶ νῦν καθάπερ καὶ πρότερον, τύχει ἀγαθεῖ, δεδόχθαι
 τεῖ βουλευεῖ· τοὺς λαχόντας προέδρους εἰς τὴν ἐπιούσαν ἐκ–
 κλησίαν χρηματίσαι περὶ τούτων, γνώμην δὲ ξυμβάλλεσθαι
 τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τεῖ βουλευεῖ τοὺς μὲν στρα–
 τηγοὺς ἀποστεῖλαι ξένια Χαρμίῳ Εὐμαρίδου καὶ τοῖς πα–
 65 ραγεγονόσι μετ' αὐτοῦ συνθεώροις καὶ τῷ ὑῷ αὐτοῦ Εὐμαρίδαι,
 τὸν δὲ ταμίαν τῶν στρατιωτικῶν μερίσαι τὸ γενόμενον ἀνά–
 [λ]ωμα κατὰ τὴν διάταξιν· ὑπάρχειν δ' αὐτῷ καὶ τὴν πατρικὴν
 [π]ροξενίαν καὶ τοῖς ἐκγόνοις· εἶναι <δ> αὐτῷ καὶ εἰς τὸ λοιπὸν τῇ[ς]
 [ἰδ]ίας αἰρέσεως ποιουμένῳ τὴν ἀπόδειξιν εὐρέσθαι ἀγαθὸν
 70 παρὰ τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου, ὅτου ἅμ φαίνεται ἄξιος εἶναι.
 vacat 0,21

4, 23 E eraso.
 Π².

30 –[ν]ην IG Π².
 69 [ἰδ]ίας IG Π².

42 [κ]αθάπερ IG Π².
 70 [π]αρὰ IG Π².

50 Πολ[υξ]ένου Πόριος εἶπε[ν] IG



Fig. 88. IG II³ 1 1137.



Fig. 89. IG II³ 1 1137, dettaglio.

L'iscrizione è stata rinvenuta nel 1891 *in loco* nell'Agorà e riporta tre decreti onorari (i primi due non proboulèumatici e l'ultimo proboulèumatico) per il cretese Eumarida di Cidonia e per suo figlio. Il primo decreto (ll. 2-32) risale al 228/7 a.C., (arcontato di Eliodoro), discusso nel corso della undicesima pritanìa della tribù Cecropide nel mese di Targelione. Su proposta di Lisistrato di Enoe si decide di onorare Eumarida per le sue azioni benevoli nei confronti degli ateniesi dimostrate sia pagando il riscatto (venti talenti) dei cittadini rapiti in occasione della scorreria in Attica di Boukris (e fornendo loro il denaro necessario per ritornare in patria), sia accompagnando gli ambasciatori ateniesi a Cnosso e mandando lettere per intercedere in loro favore a Polirrenia, al fine di mantenere buoni rapporti con tutti e di abolire il diritto di sequestro, laddove presente,

per chi sbarcava.³²² L'onore consiste in una corona d'oro, una statua bronzea da collocare sull'Acropoli, e una stele (su cui iscrivere il decreto) da affiancare alla statua, il tutto finanziato da fondi pubblici. Il secondo decreto (Il. 33-43) è emesso nel 211/0 a.C., durante l'arcontato di Archelao, quando Dionisio di Eleunte propone (su richiesta di Euricleide e Micione) che la statua a lui dedicata – forse non ancora eretta sull'Acropoli³²³ – sia eretta nel *temenos* del *Demos* e delle Cariti, sottolineando la continuità dell'amicizia dimostrata da Eumarida verso Atene e la validità di tutti gli onori precedentemente conferiti.³²⁴ Dopo la corona, è iscritto nel 193/2 a.C. un terzo decreto (Il. 49-70) dedicato al figlio di Eumarida, Charmion. Proposto da Nicia di Poros, il decreto sottolinea, in occasione del passaggio di Charmion dal Pireo diretto a Delfi, la continuità dell'amicizia e dell'impegno verso Atene e gli ateniesi passata di padre in figlio; per questo si stabilisce di inviare doni a Charmion, a suo figlio e ai membri della delegazione che lo avevano accompagnato a Delfi; inoltre, gli si conferisce la *proxenia* ereditata dal padre.

La stele è preservata in ottime condizioni, integra in ogni sua parte eccetto per la base, non conservata, e l'acroterio e le antefisse laterali, danneggiate da scheggiature della superficie. La parte superiore si compone di frontone privo di bassorilievo, con appunto acroterio e antefisse, e modanatura con tenia, ovolo e listello. Il testo, con la dedica agli dèi, è collocato appena sotto il listello; la disposizione non è stoichedica e varia da 42 a 45 lettere per linea; queste ultime sono alte cm 0,5-6, l'interlinea è di cm 0,5. Il primo e il secondo decreto sono distanziati da uno spazio di cm 1, mentre il secondo e il terzo da uno spazio di cm 16, occupato dal bassorilievo della corona di foglie di ulivo.

Il testo è stato iscritto sulla stele, secondo tutti gli editori, in occasione dell'ultimo decreto, nel 193/2. Tracy associa la mano che vi ha inciso la scrittura a quella di *IG II² 913*, attiva dal 210/09 al ca 171/0 a.C.³²⁵ Il lapicida alterna tratti più profondamente incisi a tratti più superficiali, ma è meno frequente l'inclinazione dell'incisione; è presente l'uso di doppia

³²² BLULÉ 1978, pp. 16-24. Si veda sul diritto di *laphyron* (l. 13) la sintesi delle interpretazioni in DE VITA 2012-2013, pp. 279-283.

³²³ Su questo cfr. HENRY 1977, p. 76; BIELMAN 1994, p. 125; MONACO 2001, p. 120; PERRIN SAMINADAYAR 2004, pp. 116, 133.

³²⁴ Il culto è stato istituito dopo la liberazione del 229 a.C., probabilmente fondato dai due fratelli Euricleide e Micione per rappresentare la nuova democrazia (HABICHT 1982, pp. 84-85; MIKALSON 1998 pp. 172-178). L'edificio si doveva trovare a ridosso della parete rocciosa del Kolonos Agoraios (sulla collocazione del sito cfr. MONACO 2001, pp. 103-150).

³²⁵ *ALC III*, pp. 71-79.

incisione mentre è quasi assente l'utilizzo di apici a forma di cuneo. Il contrasto modulare tra lettere rettangolari e quadrate è anche qui presente, evidente in particolar modo tra *alpha*, *delta*, *lambda*, *ypsilon* (di modulo rettangolare) e lettere quali, ad esempio, *ny*, *pi*, *sigma*, *tau*, di modulo invece quadrato. Le lettere rotonde sono eseguite con una certa precisione eccetto per *beta* dove sono maggiormente ravvisabili i singoli tratti. *Beta* è realizzato come un *rho* cui è stata aggiunta la pancia inferiore, che infatti è collegata alla pancia superiore e non all'asta verticale; *epsilon* ha il tratto mediano più corto e l'asta prolungata oltre i tratti orizzontali; *kappa* è formato dalla diagonale inferiore molto ravvicinata a quella superiore, raggiungendo quasi l'orizzontalità; *my* ha il tratto esterno di sinistra disposto sotto l'estremità del tratto successivo, inoltre la "v" centrale si prolunga oltre il baricentro della lettera; la traversa di *ny* è collocata al di sotto dell'estremità superiore dell'asta di sinistra; *sigma* ha i tratti esterni obliqui e quello inferiore è talvolta incurvato; *phi* ha l'occhiello alto un terzo della lettera e disposto centralmente, ha un aspetto schiacciato e allungato con le estremità talvolta appuntite; *omega* è arrotondato e con i tratti alla base orizzontali.

46

IG II³ 1 1263

Pritaneo.

Agorà.

Museo dell'Agorà e British Museum (*a* Ag. I 973b, *b* Ag. I 5457, *c* BM 1816, 0610.386, *d* Ag. I 5395, *e* Ag. I 3676, *f* Ag. I 973a).

Stele di marmo pentelico, sei frammenti (*a+b* cm 44,2x25,5x13; *c* cm 11x7x5; *d* cm 11,5x8x8,5; *e* cm 14,7x13,3x12,8; *f* cm 28x18,3x10,3).

Decreti.

192/1 a.C.

c: DODWELL 1819, 372; HICKS, GIBM I 18; IG II 392; IG II² 916.

c, f: DOW 1937, p. 49.

a+b: PRITCHETT, MERITT 1940, pp. 113-16.

e: MERITT 1960, pp. 8-9 nr. 10 (*SEG* XIX, 74).

d: MERITT 1967, pp. 232-33 nr. 42 (*SEG* XXIV, 173).

e+f: TRACY 1970, pp. 308-9 nr. 2.

a-f: Agora XV 187; ALC III, p. 57; **IG II³ 1263**; AIUK 4.2 nr. 15; AIO 852.

a+b θε[οί].

I ἐπὶ Διοδότου ἄρχον[τος τοῦ μετὰ Φαναρχίδην],
ἐπὶ τῆς Πτολεμαῖίδ[ος δωδεκάτης πρυτανείας],
ἥι Προκλῆς Περικλέ[ους Ἀλαιοῦς ἐγραμμάτευεν].
5 Σκιροφοριῶνος τετ[ράδι μετ' εἰκάδας· ἐβδόμει]
καὶ εἰκοστῇ τῆς πρ[υτανείας· βουλὴ ἐν τῷ Πανα]-
θηναϊκῷ σταδί[ω· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν]
Λυσικλῆς Ἀπολλω[— — c.9 — — καὶ συμπρόεδροι].
ἔδοξεν τεῖ βουλ[εῖ· ννν Ξενοφῶν Εὐφάντου Βερε]-
10 νικίδης εἶπεν· ἐ[πει]δὴ [οἱ πρυτάνεις τῆς Πτολεμαί]-
ίδος καὶ οἱ αἰσιτ[ο]ι ἐπα[ινέσαντες καὶ στεφανώσαν]-
τες ἀποφαίνουσιν τεῖ βο[υλεῖ τὸν ταμίαν, ὃν εἶλον]-
το ἐξ ἑαυτῶν Ἑγήτορα Οἰ[ναῖον τὰς τε θυσίας τε]-
θυκέναι πάσας τὰς καθηκ[ούσας ἐν τεῖ πρυτανεί]-
15 αι, ἐπιμεμελῆσθαι δὲ καὶ τῶν [ἄλλων ἀπάντων κα]-
λῶς καὶ φιλοτίμως, ἀγαθεῖ τ[ύχει, δεδόχθαι τεῖ]
βουλεῖ· ἐπαινέσαι τὸν ταμί[αν Ἑγήτορα Ἀριστο]-
[βού]λου [ν]νν Οἰναῖον εὐσεβεῖ[ας ἕνεκα τῆς πρὸς]
[τοὺς θεοῦ]ς καὶ φιλοτιμίας τ[ῆς εἰς τὸν δῆμον],
20 [ἐπαινέσαι δ]ὲ καὶ τὸν γραμμ[ατέα Διόδωρον Ἀνδρο]-
[κλέους Ἀφιδνα]ῖον καὶ τὸν γ[ραμματέα τῆς βουλῆς]
[καὶ τοῦ δήμου Ἀν]τίμαχον Αρ[— — — c.17 — — —]
[.. καὶ τὸν ὑπογραμμ]ατέα Αρ[— — — c.17 — — —]
[— c.8 — καὶ τὸν κήρυ]κα τῆς [βουλῆς καὶ τοῦ δήμου]
25 [Εὐκλῆν Βερενικίδην καὶ τὸν αὐλητῆ]ν Νεοκλῆ[ν Βε]-
[ρενικίδην καὶ στεφανώσαι ἕκασ]τον θαλλοῦ στεφ[ά]-
[νω· ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφ]ισμα τὸν γραμματέα
[τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλ]ει λιθίνει καὶ στήσαι
[ἐν τῷ πρυτανικῷ· εἰς δὲ τὴν] ἀναγραφὴν καὶ τὴν ποίη-
30 [σιν τῆς στήλης μερίσαι τοὺς ἐ]πὶ τεῖ διοικήσει τὸ γε-
[νόμενον ἀνάλωμα].

c+d

vacat

II [ἐπὶ Διοδότου ἄρχοντος τοῦ μετὰ] Φαναρχίδην, ἐπὶ τῆς ν
[Πτολεμαῖίδος δωδεκάτης πρυτ]ανείας, ἥι Προκλῆς Περικ-
[κλέους Ἀλαιοῦς] ἐγραμμάτευεν· Σκιροφοριῶνος ἔνει καὶ νέ-
35 [αι, τριακοστῇ τῆς πρυτανείας· ἐκ]κλησία ἐν τῷ θεάτρῳ· νν
[τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν — c.5 —]τος Κράτης Ἐλευσίνιος
[καὶ συμπρόεδροι· ἔδοξεν τῷ δήμῳ]· νννννν Ξενοφῶν Εὐφάντ[ου]
[Βερενικίδης εἶπεν· ὑπὲρ ὧν ἀπαγγέλλ]ουσιν οἱ πρυτάνεις τῆς Π[το]-
[λεμαῖίδος ὑπὲρ τῶν θυσιῶν, ὧν ἔθ]υον τὰ πρὸ τῶν ἐκκλησιῶ[ν]
40 [τῷ τε Ἀπόλλωνι τῷ Προστατηρίῳ καὶ τ]εῖ Ἀρτέμιδι τεῖ <Βουλ>αῖαι [καὶ]
[τοῖς ἄλλοις θεοῖς, οἷς πάτριον ἦν, ννν] ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῷ[ι δή]-
[μῳ· τὰ μὲν ἀγαθὰ δέχεσθαι τὰ γεγρονό]τα ἐν τοῖς ἱεροῖς, οἷς ἔθυον [ἐφ']
[ὑγιεῖαι καὶ σωτηρίαι τῆς βουλῆς καὶ τ]οῦ δήμ[ου κ]αὶ παί[δων] καὶ γ[υναι]-
[κῶν· ἐπειδὴ δὲ οἱ πρυτάνεις τὰς τε θυσί]ας ἔθ[υσαν ἀπάσας, ὅ]σαι κα[θῆ]-
45 [κον ἐν τεῖ πρυτανείᾳ καλῶς καὶ φιλοτίμως, ἐπιμεμέλ]ηντα[ι δὲ κα[ὶ]]

[τῆς συλλογῆς τῆς τε βουλῆς καὶ τοῦ δήμου κ]α[ι] τ[ῶν ἄλλων ἀπ]άντων *e+f*
 [ὧν αὐτοῖς προσέταττον οἳ τε νόμοι κα]ὶ τὰ [ψ]ηφίσ[ματα· ἐπα]ινέσαι
 [τοὺς πρυτάνεις τῆς Πτολεμαί]δος καὶ στεφαν[ῶσαι χρυσῶι στε]-
 50 [φάνωι κατὰ τὸν νόμον εὐσεβεΐ]ας ἔνεκα τῆς εἰ[ς τοὺς θεοὺς καὶ φιλο]-
 [τιμίας τῆς εἰς τὴν βουλὴν καὶ τ]ὸν δῆμον τὸν Ἀθ[η]ναίων· ἀν[αγράψαι]
 [δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμμα]τέα τὸν κατὰ π[ρ]υτανείαν ἐ[ν στή]-
 [λει λιθίνει καὶ στήσαι ἐν τῶι] πρυτανικῶι· εἰς δὲ τὴν ἀναγ[ραφήν]
 [καὶ τὴν ποίησιν τῆς στήλης μερί]σαι τοὺς ἐπὶ τεῖ διοικήσε[ι] τὸ
 [γενόμενον ἀνάλωμα].
 vacat

[ἡ βουλῇ]
 [Ἑγήτορα]
 [Ἀριστοβού]-
 [λου Οἰναῖ]-
 [ον]

[ὁ δῆμος]
 [τοὺς πρυ]-
 [τάνεις]
 vacat

ἡ βουλὴ
 Διόδωρον
 65 Ἀνδροκλέ-
 ους Ἀφιδναῖ-
 ον

vacat

[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]κος	70 Καλλικράτης
[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]ος	Προσπάλτιοι
[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[Σω]σίστρατος
[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— 2-3 —]κλείδη[ς]
[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— — — —]	[— — — — — — —]

5 τετάρτει] Pritchett, Meritt.

36 Εὐκλει]τος Raubitschek.



Fig. 90. IG IP³ 1 1263, fr. a-b.



Fig. 91 IG II³ 1 1263, fr. c.



Fig. 92 IG II³ 1 1263, fr. d.



Fig. 93 IG II³ 1 1263, fr. f.



Fig. 94 IG II³ 1 1263, fr. e.

La stele è composta da sei frammenti, tutti rinvenuti nell'Agorà nei pressi della Stoà di Attalo tra il 1933 e il 1938 (*a* l'11 giugno 1937 presso la parte nord del muro tardo romano a ovest della Stoà di Attalo; *b* il 21 maggio del '38 in un contesto tardo romano a ovest dell'*Odeion*; *c* nei pressi della Stoà di Attalo; *d* l'11 aprile del '38 a ovest del lato nord della Stoà; *e* il 2 marzo del 1936 sotto la pavimentazione della chiesa di Παναγία Βλασσαροῦ a ovest dell'*Odeion* e, infine, *f* rinvenuto il 17 giugno 1933 in un muro tardo a est del *Boulèuterion*. Il contenuto dell'iscrizione riguarda due decreti onorari per la pritania della tribù Tolemaide, emessi nel 192/1 a.C., durante l'arcontato di Diodoto.³²⁶ Il primo (ll. 2-31), approvato il 27 di Sciroforione dal Consiglio riunito nello stadio Panatenaico nel corso della dodicesima pritania, proprio della tribù onorata, è proposto da Senofonte figlio di Eufanto di Berenicide.³²⁷ Nel testo si elogia l'operato del tesoriere Egetore di Enoe, figlio di Aristobulo, che, nel corso della pritania, aveva compiuto in modo diligente tutti i sacrifici prescritti e i compiti legati al suo incarico.³²⁸ Il Consiglio decide di lodare lui assieme al segretario Diodoro figlio di Androkle di Afidna, al segretario del Consiglio Antimaco, all'araldo Eucle di Berenicide e al suonatore di flauto Neocle di Berenicide, con una corona di foglie e con una stele di pietra iscritta esposta nel pritaneo (le cui spese sono gestite dall'amministratore). Il secondo decreto (ll. 32-54), non probuleumatico, approvato dopo pochi giorni dall'Assemblea tenutasi nel teatro (nel giorno vecchio e nuovo di Sciroforione, ovvero il 30), riguarda l'intera pritania della tribù. Anche in questo caso la proposta è di Senofonte di Berenicide, che intende onorare i pritani per aver eseguito i sacrifici tradizionali a favore di Apollo *Prostaterios*, Artemide *Boulaia* e altre divinità, invocando la protezione degli dèi sulla città, sul Consiglio, sul *demos* e sui bambini e le donne ateniesi, oltre ad aver saputo gestire i proprio compiti in modo giusto. L'Assemblea decide quindi di onorare la tribù Tolemaide con una corona d'oro, oltre a incidere il decreto su una stele di pietra da collocare nel pritaneo. Segue in modo frammentario, al di sotto delle dediche per le corone, la lista degli onorati.

³²⁶ Alla l. 2 del testo si specifica che l'arcontato di Diodoto succede quello di Fanarchide: questa specifica è l'unica attestazione di questo genere, Lambert (AIUK p. 113 n. 375) suppone sia per differenziarlo da un omonimo arconte (es. in *IG II³ 1*, 1176).

³²⁷ Il demo è stato fondato, assieme alla tribù Tolemaide, nel 224/3 in onore della regina Berenice, moglie di Tolomeo III Evergete. Eufanto risulta essere proponente di un altro decreto non probuleumatico, *IG II³ 1*, 1246 (non datato).

³²⁸ Egetore figura come tesoriere del Consiglio in *IG II³ 1307* (180/79-179/78 a.C.).

Dei sei frammenti sono contigui $a+b$, $c+d$ ed $e+f$. I frammenti $a+b$ corrispondono alla parte superiore sinistra, a conserva in particolare parte dell'acroterio e dell'antefissa destra, del frontone privo di bassorilievo e della modanatura composta da tenia ovolo e listello; c restituisce il lato destro, ma è danneggiato su tutti gli altri lati, così come d ; e è danneggiato in ogni sua parte mentre f conserva il lato destro e il retro.³²⁹ Il testo si dispone a cm 1,4 dal margine sinistro ed è disposto non considerando una griglia stoichedica (le lettere per linea variano da 37 circa nel primo decreto fino a 46 nel secondo). Tra il primo e il secondo decreto è lasciato vuoto uno spazio di circa cm 2, così come tra la fine del decreto, le tre corone affiancate (in origine probabilmente dipinte), e la lista dei nomi degli onorati di cui sopravvive qualche lettera della penultima colonna e parte dell'ultima. Il lapicida dispone l'invocazione agli dèi al di sotto della modanatura e inoltre usa spazi bianchi corrispondenti a una o più lettere per separare sezioni di testo all'interno dei decreti (ll. 9, 18, 37). L'altezza delle lettere varia tra cm 0,5-7, con lettere più piccole come *theta* e *omicron* e con le aste prolungate come in *phi* e l'interlinea è di cm 0,4-5. La mano del lapicida è associata da Tracy a quella di *IG II² 912*, attiva tra 226/5-ca 190 a.C., discussa nella scheda **42**, cui si rimanda per la descrizione paleografica.³³⁰

47

IG II³ 1 1278

Acropoli.

Acropoli.

Museo epigrafico (EM 7511).

Stele di marmo (cm 33x34,7x13,5).

Decreto.

188/7 a.C.

IG II² 891; KOTSIDU, Time kai Doxa, 2000 E1 p. 66; ALC III, p. 122; ***IG II³ 1 1278***, AIO 1139.

[ἐπὶ Συμμάχου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς — — — — — c.18 — — — — — πρ]υτανείας, ἡὶ Ἀρχικλῆς [Θε]—

³²⁹ Dow, Meritt e Traill aggiungono un settimo frammento (Ag. I 1690) che Tracy e Bardani separano in *IG II³ 1429*.

³³⁰ ALC III, p. 58.

[οδώρου Θορίκιος ἐγραμμάτευεν· — — — c.11 — — — δε]κάτει· ὀγδόει καὶ δεκάτει τῆς πρυ—
 [τανείας· ἐκκλησία κυρία ἐν τῷ θεάτρῳ· τῶν πρ]οέδρων ἐπεψήφισεν Λακράτης Μ[έ]ντο—
 [ρος Περιθοίδης καὶ συμπρόεδροι· ἔδοξεν τῷ]ι δήμῳ· ν Δημήτριος Κτήσωνος Προβαλ[ί]—
 5 [σιος εἶπεν· ἐπειδὴ Ἀλεξ— c.6— — τιμ]ώμενος ὑπὸ τοῦ βασιλ[ῆ] ἕως Πτολεμαίου καὶ ὧν ἐν
 [προαγωγῇ μεγάλη εὐνους ἐσ]τὶν κοινεῖ τε τῷ δήμῳ καὶ καθ' ἰδίαν τοῖς ἀφικνουμέ—
 [νοισ τῶν πολιτῶν εἰς Ἀλεξάν]δρειαν καὶ Κυρήνην ἀγαθοῦ τινος ἀεὶ παραίτιος γ[ι]—
 [νόμενος — — c.10— — καὶ περὶ τ]ούτων αὐτῷ πλείους ἀπομεμαρτυρήκασιν· ἵνα οὖν
 [καὶ ὁ δῆμος φαίνεται χάριτας] ἀξίας ἀποδ<ι>δοῦς τοῖς εἰς ἑαυτὸν φιλοτιμουμένοις [καὶ]
 10 ————— c.22 ————— οἰς, ν ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῷ δήμῳ· ἐπαινέ[σαι]
 [Ἀλεξ— — — — — c.19 — — — — —]ώτην καὶ στεφανῶσαι αὐτὸν χρυσῷ στεφάνῳ κ[ατὰ]
 [τὸν νόμον εὐνοίας ἔνεκεν τῆς] εἰς τὸν δῆμον τὸν [Ἀθ]ηναίων καὶ τὸν βασιλέα Π[το]—
 [λεμαίων καὶ ἀνειπεῖν τὸν στέφα]νον Διονυσίων τε τῶν ἐν ἅστει τραγωιδῶν τῷ και—
 [νῷ ἀγῶνι καὶ Παναθηναίων καὶ Ἑ]λευσινίων καὶ Πτολεμ[αί]ων τοῖς γυμνικοῖς ἀγῶσιν·
 15 [τῆς δὲ ἀναγορεύσεως τοῦ στεφά]νου ἐπιμεληθῆναι τοὺς στρατηγούς· εἶναι δὲ Ἀλε—
 [ξ— c.6— — καὶ εἰς τὸ λοιπὸν ἀποδεικ]νυμένῳ τὴν εὐνοίαν εὐρέσθαι καὶ ἄλλο ἀγαθὸν πα—
 [ρὰ τοῦ δήμου, ὅτου ἂν δοκῇ ἄξιος εἶ]ναι· ἵνα δὲ καὶ ὑπόμνημα ὑπάρχηι τῶν γε{γε}γονότων
 ————— c.26 ————— —ων, ἀναγράψαι τόδε τὸ ψήφισμα τὸν vacat
 [γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν] ἐν στήλει λιθίνει καὶ στήσαι ἐν ἀκροπό<λ>ει· εἰς δὲ τῇ[v]
 20 [ἀναγραφὴν καὶ τὴν ἀνάθεσιν τῆς σ]τήλης δοῦναι τὸν ταμίαν τῶν στρατιωτικῶν τὸ γε—
 [νόμενον ἀνάλωμα.] vacat
 vacat

5 Ἀλέξανδρος IG II2, Kotsidou. 6 Π per N in ἐσ]τίν. 7-8 γ[ι] | [γνόμενος ἐκάστωι αὐτῶν,
 καὶ περὶ τ]ούτων IG II; γ[ι] | [γνόμενος αὐτοῖς...καὶ περὶ τ]ούτων Tsountas. 12 φιλοτιμίας
 ἔνεκεν IG II2. 15-16 Ἀλε| [ξάνδρῳ IG II2. 18 [αὐτῷ ὑπὸ τοῦ δήμου
 φιλανθρώπων IG II; [αὐτῷ ἀγαθὸν παρὰ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων Tsountas.

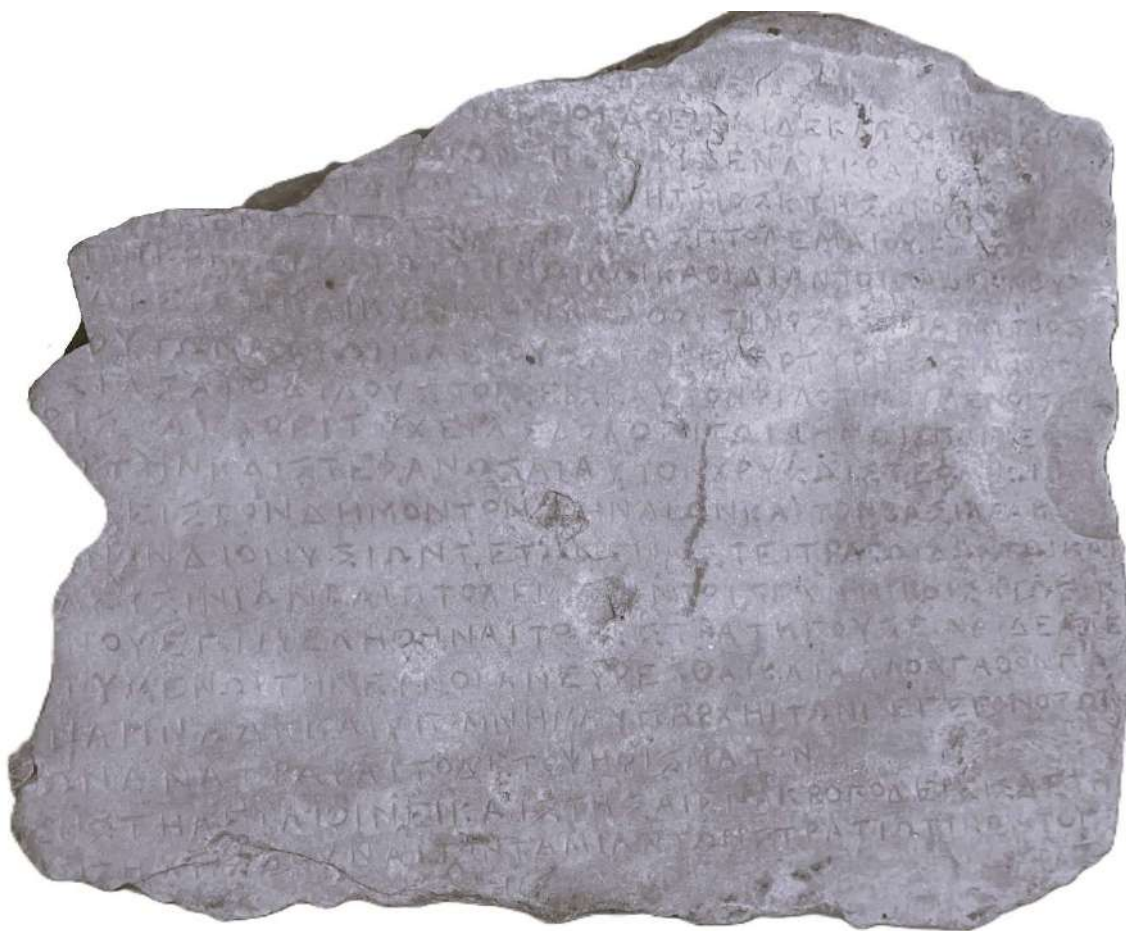


Fig. 95. IG II³ 1 1278.

La stele è stata ritrovata sull'Acropoli, ma non si conoscono informazioni più precise in merito. Il decreto è datato sotto l'arcontato di Simmaco, nel 188/7 a.C., emesso nel corso dell'Assemblea principale tenutasi nel teatro. Su proposta di Demetrio figlio di Ctesone di Probalinto si decide di onorare una figura vicina al re Tolomeo V, il cui nome non è conservato, per la sua buona disposizione verso i cittadini ateniesi che viaggiavano verso Alessandria e Cirene, conferendogli una corona d'oro e annunciando l'onore durante le rappresentazioni tragiche delle Grandi Dionisie e negli agoni ginnici nelle Panatenee, nei Misteri Eleusini e nelle Tolomee. All'onorato si prospettano ulteriori onori futuri, se continuerà ad essere benevolo nei confronti di Atene. Si decide che il decreto dovrà essere iscritto su una stele di pietra da collocare sull'Acropoli e che le spese saranno coperte dal fondo della cassa militare.

La stele è in discreto stato di conservazione; ne sopravvive il lato destro originario mentre tutti gli altri lati sono danneggiati; della parte superiore rimane un piccolo lembo del

listello che doveva separare la modanatura dalla superficie destinata all'iscrizione. La superficie è interessata da macchie da ossidazione metallica e scheggiature in corrispondenza delle fratture laterali dovute probabilmente al contesto di conservazione. L'impaginazione è ariosa, con un'interlinea ampia di cm 0,6-7, equivalente all'altezza delle lettere; queste ultime sono in media 61 per linea e non sono disposte in una griglia stoichedica. La mano del lapicida è associata da Tracy al «Cutter of Agora I 6765»³³¹, quest'ultimo attivo in un periodo circoscritto tra 188/7-181/0 a.C. L'aspetto generale della scrittura è confusionario, in conseguenza della incostanza di forma e modulo delle lettere: si alternano nello specifico segni stretti e prolungati verso l'alto (come *ypsilon* e *psi*) ad altri più larghi e ridotti in altezza (come *omega*, o *omicron* e *theta*, sebbene la loro misura non sia costante); l'ampiezza di *alpha*, *delta* e *lambda* varia spesso, ma le lettere tendono a essere poco larghe. In *alpha* la traversa può presentarsi inclinata; in *beta* le pance non hanno dimensione uniforme e sono segmentate; l'asta e i tratti orizzontali di *epsilon* hanno la stessa lunghezza, eccetto il tratto mediano più corto; *my* ha i tratti esterni verticali; il tratto alla base di *sigma* appare a volte incurvato, altre volte orizzontale; il calice di *ypsilon* di prolunga verso l'alto mentre l'asta è a volte ridotta a un piccolo tratto; *phi* è un omicron attraversato dall'asta centrale; *psi* è come *ypsilon*, ma con il tratto verticale centrale prolungato nell'interlinea e scollegato dall'asta.

48

IG II³ 1284

Temenos di Dioniso.

Teatro di Dioniso.

Stele di marmo (cm 128x48x12).

Decreti.

186/5.

IG II 420; MICHEL 688; IG II² 896; ALC III, p. 73; **IG II³ 1284**; AIO 856.

[θ]εο[ί].

I [ἐπὶ Ζ]ωπύρου ἄρχοντος ἐπὶ τῆς Πτολεμαΐδος δεκ[ά]της [πρυ]–
[τανε]ίας, ἥτις Μεγάριστος Πύρρου Αἰζωνεὺς ἐγραμμάτευεν.

³³¹ ALC III, pp. 121-124.

- 5 [Ἐλαφ]ηβολιῶνος δεκάτει ὑστέραι· τετάρτει τῆς πρυτανεί-
[ας· ἐκκ]λησία ἐν Διονύσου· τῶν προέδρ[ω]ν ἐπεψήφισεν Σώπα-
[τρος Φι]λάγρου Ὑβάδης καὶ συμπρόεδροι· vacat
ἔδοξεν τῷ δήμῳ·
[Ξένω]ν Ἀσκληπιάδου Φυλάσιος εἶπεν· ἐπειδὴ ὁ ἄρχων Ζώπυρος
[ἀπο]φαίνει τὸν πατέρα τῆς καταλεγείσης κανηφόρου Ζώπυρον
10 [π]έμψαι τὴν θυγατέρα τὴν ἑαυτοῦ Ἰ—c.6— οἴσουσαν τὸ ἱερὸν
κανοῦν τῷ θεῷ κατὰ τὰ πάτρια, προσαγαγεῖν δὲ αὐτὸν καὶ θῦν—
μα ὡς ἡδύνατο κάλλιστον, ἐπιμεμελήσθαι δὲ καὶ τῶν λοιπῶν ν
τῶν καθηκόντων ἑαυτῷ εἰς τὴν πομπὴν καλῶς καὶ φιλοτίν-
μως, ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῷ δήμῳ· ἐπαινέσαι τὸν πατέρα
15 τῆς κανηφόρου Ζώπυρον Δικαίου Μελιτέα καὶ στεφανῶσαι ν
αὐτὸν κιττοῦ στεφάνῳ εὐσεβείας ἕνεκα τῆς πρὸς τοὺς ν
θεοὺς καὶ φιλοτιμίας τῆς εἰς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· ἀναγρά-
ψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν
ἐν στήλῃ λιθίν[ε]ι [κα]ὶ στήσαι ἐν τῷ τεμένει τοῦ Διονύσου· ν
20 τὸ δὲ γενόμενον ἀ<νά>λωμα μερίσαι τὸν τα[μ]ίαν τῶν στρατιωτι-
κῶν. vacat

vacat 0,065

in corona hederacea:

ὁ δῆμος
τὸν πατέρα
τῆς κανη-
25φόρου
Ζώπυρον
Δικαίου
Μελιτέα

vacat 0,035

- II ἐπὶ Ζωπύρου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Πτολεμαΐδος δεκάτης πρυτανεί-
30 ας, ἥι Μεγάριστος Πύρρου Αἰζωνεὺς ἐγραμμάτευεν· Ἐλαφηβολιῶ-
νος δεκάτει ὑστέραι· τετάρτει τῆς πρυτανείας· ἐκκλησία ἐν Διο-
νύσου· τῶν προέδρων ἐπεψ[ή]φισεν Σώπατρος Φιλάγρου Ὑβάδης κα[ὶ]
συμπρόεδροι· vacat ἔδοξεν τῷ δήμῳ· vacat
Ξένων Ἀσκληπιάδου Φυλάσιος εἶπεν· ἐπειδὴ οἱ χειροτονηθέντες
35 ἐπιμεληταὶ τῆς πομπῆς ἐπὶ Ζωπύρου ἄρχοντος τάς τε θυσίας ἔθυ-
σαν τοῖς θεοῖς, οἷς πάτριον ἦν, ἔπεμψαν δὲ καὶ τὴν πομπὴν μετὰ
τοῦ ἄρχοντος ὡς ἡδύναντο φιλοτιμότατα, ἐπεμελήθησαν δὲ καὶ
τῶν ἄλλων ὧν καθῆκεν αὐτοῖς, ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῷ δήμῳ· ν
ἐπαινέσαι τοὺς ἐπιμελητὰς τῆς πομπῆς καὶ στεφανῶσαι ἕκαστον
40 [α]ὐτῶν χρυσῷ στεφάνῳ εὐσεβε[ί]ας ἕνεκα τῆς πρὸς τοὺς θεοὺς καὶ
[φ]ιλοτιμίας τῆς εἰς τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων νν
[Π]υρρίνον Θεοπόμπου Γαργήτιον Ἀγαθοκλῆν Λυσιάδου Βερενικίν-
δην Ἀριστόμαχον Σθενέλου Μελιτέα Ἀλκίμαχον Θεοδότου Τρικορ[ύ]-
σιον Ἀριστείδην Προξένου Λαμπτρέα Εὐξενον Ἀρχίππου Εἰρεσίδη[ν]

- 45 Ἡράκωντα Εὐβίου Φυλάσιον Μενέμαχον Ἀνθεστηρίου ἐγ Μυρρινο[ύτ]–
της Γόργιν Ξανθίππου Φιλαίδην Ἀριστείδην Ζωΐλου Κηφισία
Νουμήνιον Μενάνδρου Ἀλαιοῦ Ἀλέξανδρον Ἀντιγόνου Ὀτρυνέα νν
Τιμοκράτην Τιμοκράτου Θορίκιον Θάρσυτον Σωσάδου Φιλαίδην
Μένανδρον Ξένωνος Ὀῆθεν Βάκχιον Βακχίου Θριάσιον Δάφνιν Φανο[δί]–
50 κου Ἀφιδναῖον Θεόδωρον Δημητρίου Κυδαθηναίᾶ Ἀθηνα[δ]ην Κρατέ[ρ]–
μου Ῥαμνούσιον Μενέδαμον Ἀνδροσθένου Φιλαίδην Διονύσιον Ξέν[ω]–
νος Ἀμαξαντέα Φιλόπολιν [Μ]ικέου Ποτάμιον Ἴωνα Ἀριστοβούλου Ἀμφ[ι]–
τροπῆθεν Νέαρχον Χαίρωνος Θριάσιον· ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφι[σ]–
μα τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλῃ λιθίνει καὶ στήσ[αι]
55 ἐν τῷ τεμένει τοῦ Διονύσου· τὸ δὲ γενόμενον ἀνάλωμα εἰς ταῦτα μ[ερί]–
σαι τὸν ταμίαν τῶν στρατιωτικῶν.vacat
vacat 0,085

in corona hederacea:

[ή] βουλή,
ὁ δῆμος
τοὺς παῖδας
60τοὺς ἐλευθέ–
ρους καὶ τὸν
διδάσκαλον
αὐτῶ[ν . .]ΙΟ
Σ– – –

in corona oleaginea:

65 ὁ δῆ[μος]
τοὺς [ἐπιμε]–
λητὰ[ς τῆς]
πομ[πῆς].

20 ΝΟΝΑΛΩΜΑ su pietra.



Fig. 96. IG II³ 1 1284.

L'iscrizione è stata rinvenuta nel 1862 nel teatro di Dioniso e contiene due decreti onorari del 186/5 a.C., entrambi emessi durante l'arcontato di Zopiro. Il primo (ll. 2-21) è emanato dall'Assemblea, riunita nel teatro di Dioniso, il 21 di Elafebolione, durante la decima pritania della tribù Tolemaide. Senone figlio di Asclepiade di File propone di onorare Zopiro figlio di Diceo del demo di Melite³³², padre della canefora scelta per portare il cesto sacro per la dea, il quale aveva anche offerto una vittima sacrificale il più possibile degna, curando tutti gli altri aspetti della processione. Per questo viene premiato con una corona d'edera e con una stele di pietra da collocare nel santuario di Dioniso, a spese della cassa militare. Il secondo decreto (ll. 29-56) è emanato nello stesso giorno e dallo stesso proponente; è riferito agli *epimeletai* che, insieme all'arconte, avevano curato i sacrifici e l'organizzazione della processione. Si propone di lodarli con una corona d'oro ciascuno, i cui nomi sono elencati di seguito nel decreto (ventiquattro nominativi), e con una stele di pietra, spesata sempre dal fondo militare, da collocare nel *temenos* di Dioniso.

La stele, divisa in due parti contigue, è quasi integra; sono danneggiate la parte superiore destra, afferente alla modanatura, e la parte inferiore destra in corrispondenza della corona di ulivo. La parte superiore è formata da frontone e modanatura (tenia, ovolo) e listello. La superficie è poco danneggiata, se non da scheggiature sui margini. Nell'impaginazione, non stoichedica (le lettere per linea variano da 43 a 52), la formula decisionale (l. 7) è distinta dal testo, che si conclude poco prima della fine della linea precedente, essendo contenuta in un'unica linea ad asse centrale. Una corona di edera separa i due decreti; nel secondo il testo termina all'inizio della l. 33 e la formula decisionale è distinta da esso perché incisa sulla stessa linea, ma più a destra, dopo un *vacat* (sostanzialmente in una posizione centrata qualora si consideri lo spazio avanzante sulla linea dopo la conclusione del testo). Nell'elenco dei nomi (ll. 42-53) questi ultimi sono separati gli uni dagli altri lasciando vuoto lo spazio corrispondente a una lettera in seguito al demotico. Le lettere sono alte cm 0,6-7 così come l'interlinea. La mano del lapicida è associata da Tracy al *cutter* di IG II² 913, descritto nella scheda 45, cui si rimanda per la paleografia.

³³² Zopiro, arconte di quello stesso anno, figura anche come efebo in IG II³ 1256 (197/6 a.C.); In IG si calcola che dovesse avere al momento del decreto trent'anni, e la figlia all'incirca 6-7.

IG II³ 1 1310

Pritaneo.

Agorà.

Museo dell'Agorà (Ag. I 1025).

Stele di marmo (cm 128,5x58x13).

Decreti.

178/7 a.C.

Agora XVI 194; ALC III, p. 84; **IG II³ 1 1310**; AIO 862.

- I [ἐπὶ Φίλω]νος ἄρχοντος τοῦ μετὰ Μενέδημον, ἐπὶ τῆς Ἱποθωντίδος τετάρτης πρυτανείας, ἡ Φιλιστί-
[ων Φιλ]ιστίωνος Ποτάμιος ἐγραμμάτευεν· ν Πυανοψιῶνος ἐνάτει μετ' εἰκάδας, τριακοστὴ τῆς πρυ-
[τανε]ίας· ἐκκλησίᾳ ἐν τῷ θεάτρῳ· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Ἡρακλείδης Τηλεμάχου ἐκ Κεραμέ-
[ων κ]αὶ συμπρόεδροι· ἔδοξεν τῷ δήμῳ· ν Καλλιάρχης Πανσιμάχου Λακιάδης εἶπεν· ὑπὲρ ὧν ἀπαγν-
5 [γέλ]λουσιν οἱ πρυτάνεις τῆς Ἱποθωντίδος ὑπὲρ τῶν θυσιῶν ὧν ἔθουον τὰ πρὸ τῶν ἐκκλησιῶν τῷ
[τε] Ἀπόλλωνι τῷ Προστατηρίῳ καὶ τῇ Ἀρτέμιδι τῇ Βουλαίᾳ καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς, οἷς πάτριον ἦν,
[ἀγ]αθὴ τύχει, δεδόχθαι τῷ δήμῳ· τὰ μὲν ἀγαθὰ δέχεσθαι τὰ γεγονότα ἐν τοῖς ἱεροῖς, οἷς ἔθουον νν
[ἐ]φ' ὕγιαι ννννν καὶ σωτηρίᾳ τῆς τε βουλῆς καὶ τοῦ δήμου καὶ τῶν συμμάχων· ἐπειδὴ δὲ οἱ πρυ-
[τ]άνεις τὰς τε θυσίας ἔθυσαν ἀπάσας, ὅσαι καθῆκον ἐν τῇ πρυτανείᾳ καλῶς καὶ φιλοτίμως, ἐπεμε-
10 [λ]ήθησαν δὲ καὶ τῆς συλλογῆς τῆς τε βουλῆς καὶ τοῦ δήμου καὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων ὧν αὐτοῖς προ-
σέταπτον οἱ τε νόμοι καὶ τὰ ψηφίσματα τοῦ δήμου· ἐπαινέσαι τοὺς πρυτάνεις τῆς Ἱποθωντίδος
καὶ στεφανῶσαι χρυσῷ στεφάνῳ κατὰ τὸν νόμον εὐσεβείας ἕνεκεν τῆς πρὸς τοὺς θεοὺς καὶ φιλο-
τιμίας τῆς εἰς [τ]ὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέ-
α τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλῃ λιθίνει καὶ στήσαι ἐν τῷ πρυτανικῷ· εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς ν
15 στ[ή]λης καὶ τὴν ἀνάθεσιν μερ[ί]σαι τὸν ἐπὶ τῇ διοικήσει τὸ γενόμενον ἀνάλωμα.

vacat 0,03

ἡ βουλὴ
τὸν ταμίαν
Θεόδοτον
ἐκ Κοίλης

20

ὁ δῆμος
τοὺς πρυτάνεις

25

ἡ βουλὴ
τὸν γραμμα-
τέα
Ἀρχέστρατον
Ἐλευσίνιον

vacat 0,047–0,06

- II ἐπὶ [Φ]ίλωνος ἄρχοντος τοῦ [μ]ετὰ Μενέδημον, ἐπὶ τῆς [Ἀ]κ[α][μ]αντίδος πέμπτης πρυτανείας, ἡ Φιλ[ι]-
στίων Φιλιστίωνος Ποτάμιος ἐγραμμάτευεν· Μαιμακτηριῶνος ἕκτει ἰσταμένου, δεκάτει τῆς πρ[υ]-
30 τ[α]γείας· βουλὴ ἐμ βουλευτηρίῳ· τῶν προέδρων [ἐ]πεψήφισεν Πυθέας Πυθοκλέους Ἀχαρνὲς καὶ συμ-
πρόεδροι· ν ἔδοξεν τῇ βουλεῖ· ν Προ[κ]λήης Προκλέους Θυμαϊτάδης εἶπεν· ἐπειδὴ οἱ πρυτάνεις τῆς Ἱπον-
θωντίδος καὶ οἱ ἀείσιτοι ἐπαινέσαντες καὶ στεφανώσαντες ἀποφαίνουσιν τῇ βουλεῖ τὸν ταμίαν ὃν ν
εἶλοντο ἐξ ἑαυτῶν Θεόδοτον Θεοδότου ἐκ Κοίλης τὰς τε θυσίας τεθυκέναι πάσας τὰς καθηκούσας [ἐν]
τεῖ πρυτανείᾳ ὑπὲρ τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου, ἐπιμεμελῆσθαι δὲ καὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων καλῶς κα[ὶ] φι-
λοτίμως, ν ἀγαθὴ τύχει, δεδόχθαι τῇ βουλεῖ· ἐπαινέσαι τὸν ταμίαν Θεόδοτον Θεοδότου ἐκ Κοίλης κα[ὶ]
35 στεφανῶσαι θαλλοῦ στεφάνῳ, ν ἐπαι[νέ]σαι δὲ καὶ τὸν γραμματέα Ἀρχέστρατον Φανίου Ἐλευσίνιον νν

καὶ τὸν ἱερέα τοῦ ἐπωνύμου Θράσιππον Καλλίου Γαργήτιον καὶ τὸν γραμματέα τῆς βουλῆς καὶ ν τοῦ δήμου Πρωτόμαχον Πρωτομάχου Παιανιέα καὶ τὸν ὑπογραμματέα Δημοκράτην Διφίλου Χο- λαργέα καὶ τὸν κήρυκα τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου Εὐκλῆν Εὐκλέους Βερενικίδην καὶ τὸν αὐλη- τὴν Καλλικράτην Θορίκιον καὶ τὸν ταμίαν τῆς βουλῆς Κάλλιππον Λέοντος Αἰξωνέα καὶ στεφαν[ῶ]- σαι καὶ τούτων ἕκαστον θαλλοῦ στεφάνωι· ν ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν vacat [γ]ραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλει λιθίνει καὶ στήσαι ἐν τῷ πρυτανικῷ· εἰς δὲ τὴν ἀνα- [γ]ραφὴν τῆς στήλης καὶ τὴν ἀνάθεσιν μερίσαι τὸν ἐπὶ τεῖ διοικήσει τὸ γενόμενον ἀνάλωμα.									
vacat 0,02									
	ἐκ Κοίλης	60	Σιμύλος		Πολύμνηστος			Κειριάδαι	
	Θεόδοτος Θεοδότου		Ἀχερδούσιοι		Νίκων			Πολύων	
45	Πα[ρά]μονος		Εὐνικός		Νικοκλῆς			Ἀζηνιεῖς	
Εὐμοῖρου			Εὐθύκριτος		Πατροκλῆς			Σωγένης	
	Σημωνίδης		Δημήτριος Μενεκλέ	80	Σώφιλος		95	Νουμήνιος	
	Κλέων	65	Σιμίας		Θυμαϊτάδαι			Αὐρίδαι	
	Ἐλευσίνιοι		Λεοντομένης		Ἀνδρέας			Ἐπίνικος	
	Ἀρχέστρατος		Μενίσκος		Προκλῆς			Φιλωνίδης	
50	Κλεόφαντος		Ἀμύντας		Φιλόθεος			Αἰσχίνης	
	Θέωρος		Ἀριστοκλῆς	85	Ἐλαιούσιοι		100	Πρώταρχος	
	Τιμοκράτης	70	Δεκελεεῖς		Φιλωνίδης			Ἀνακαιεῖς	
	Ἀγνόθεος		Ἴεροκλῆς		Χαιρίων			Λαμψικράτης	
	Εὐφ[ά]ντου		Πειραιεῖς		Ἄτταλος			Ἐροιάδαι	
	Σωσικράτης		Θεόβουλος		Καλλίστρατος			Νικοκράτης	
55	Ἀμαξαντεῖς		Θεόδωρος	90	Ἡρακλείδης Μήνιδ(ος)		105	Κόπρειοι	
	Διόδοτος	75	Θεόδοτος					Ὀνησίκριτος	
	Ἡράκλειος								
	Ἀπολλώνιος								
	Νικόδημος								
vacat 0,06									
	ἡ βουλὴ		ἡ βουλὴ		ἡ βουλὴ				
	Θράσιππον		Δημοκράτην		Εὐκλῆν				
	Γαργήτιον		115Χολαργέα		Βερενικίδην				
	110ἡ βουλὴ								
	Πρωτόμαχον								
	Παιανιέα								
vacat 0,095									
		120	[ἡ] βουλή						
			[Καλλι]κράτην						
			[Θορίκιον]						
			ἡ βουλή						
			Κάλλιππον						
			Αἰξωνέα						

Le lettere sottolineate non sono più leggibili.

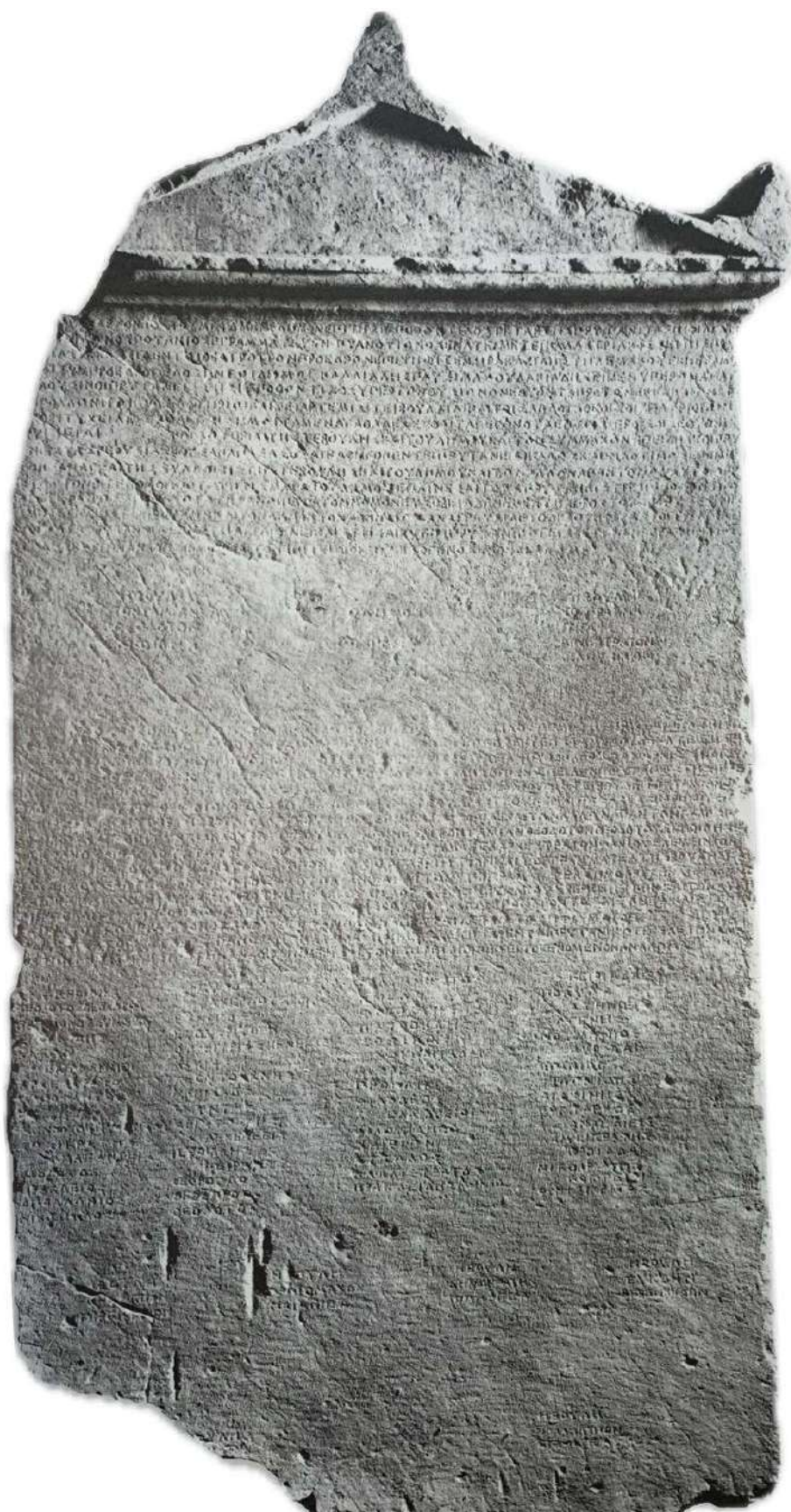


Fig. 97. IG II³ 1 1310.

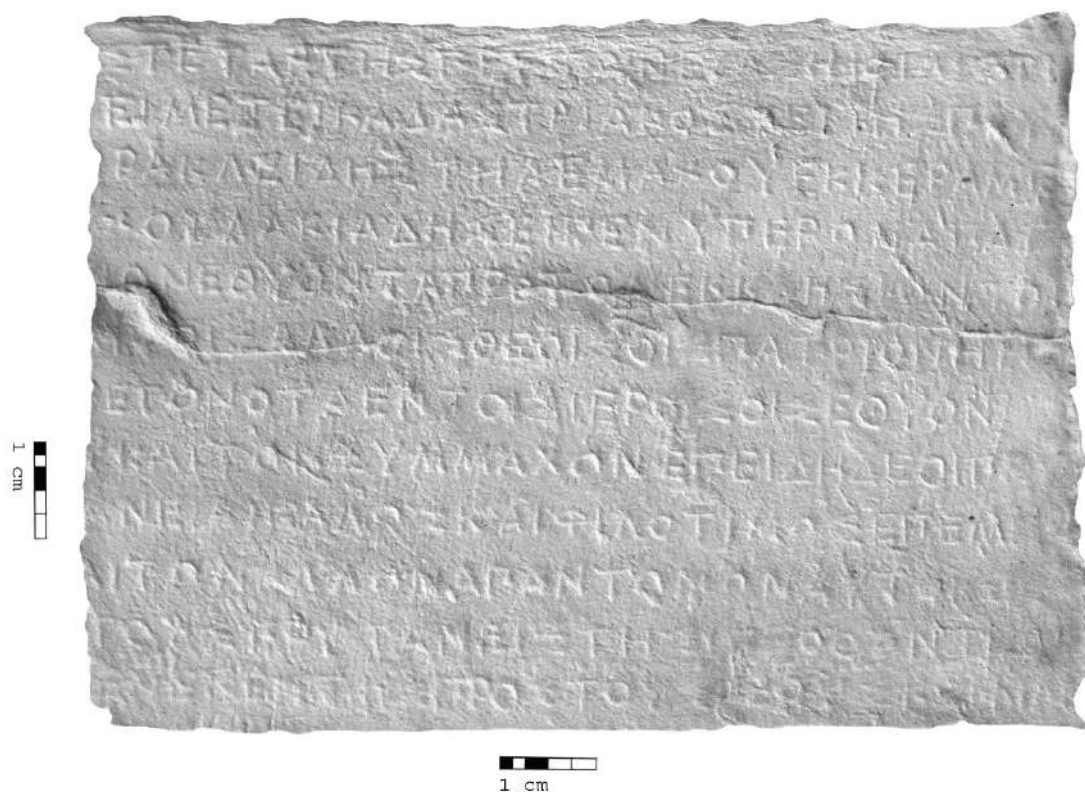


Fig. 98. IG II³ 1 1310, dettaglio.

La stele è stata rinvenuta il 26 giugno 1933 nell'Agorà, reimpiegata come copertura di un condotto della cosiddetta Grande Fontana. Il primo decreto (ll. 1-15) è datato sotto l'arconte Filone (178/7 a.C.)³³³, il 22 di Pianepsione nel corso della quarta pritania della tribù Ippotontide. Calliade figlio di Pausimaco di Laciade propone, nell'Assemblea tenutasi nel teatro, di onorare la tribù Ippotontide per i sacrifici compiuti per Apollo *Prostaterios* e Artemide *Boulaia* (e agli altri dèi) e per aver svolto bene gli altri compiti, con una corona d'oro e con una stele di pietra da collocare presso il pritaneo, le cui spese sono curate dall'amministratore. Nel secondo decreto (ll. 27-42), emesso nello stesso anno, ma sotto la pritania della tribù Acamantide nel 6 di Memacterione, il Consiglio decide di onorare, dietro proposta di Procle di Timetade, gli uomini della pritania precedente. In particolare, onorano con una corona di foglie il tesoriere Teodoto di Cele, il segretario Archestrato di Eleusi, il sacerdote dell'eroe eponimo della tribù, Trasippo di Gargetto; il segretario Protomaco di Peania, il sottosegretario Democrate di Colargo e

³³³ Alla l. 1 si specifica che l'arcontato di Filone segue quello di Menedemo.

l'araldo Eucle di Berenicide, il flautista Callicrate di Torico e il tesoriere del consiglio Callippo di Essone, con le stesse indicazioni di pubblicazione del precedente decreto.

La stele, conservata in ottimo stato, è costituita da un unico blocco cui mancano solo l'angolo inferiore sinistro e l'angolo superiore sinistro (inclusa l'antefissa). La parte superiore è composta da frontone, privo di bassorilievo e sormontato da acroterio, antefissa destra e modanatura (tenia e ovolo). Il listello separa questa parte da quella destinata al testo. La superficie presenta crepe e scheggiature, ma nel complesso è ben conservata. Le lettere sono alte cm 0,5-6 e sono in media 72 per linea, non disposte secondo lo stile stoichedico e tra loro ravvicinate; l'interlinea misura cm 0,4-5. I nomi dei pritani sono disposti su cinque colonne affiancate, non separati da segni distintivi. Le dediche delle corone sono disposte sia dopo il primo sia dopo il secondo decreto su tre colonne, mentre le ultime due sono centrate e disposte l'una sotto l'altra. L'iscrizione figura tra quelle assegnate da Tracy al lapicida di Agora I 656 + 6355, attivo tra 203/2-164/3 a.C.³³⁴ Gli apici in forma di cuneo sono rari, ma presenti in particolare in *epsilon*, *pi*, *tau* e *ypsilon*. I tratti sono formati da linee rette e le lettere rotonde sono tendenzialmente ben eseguite; *theta* e *omicron* sono spesso allineati all'altezza delle altre lettere, mentre *omega* è sopraelevato dalla base. *Epsilon* ha spesso i tratti orizzontali allineati; la diagonale inferiore di *kappa* è ravvicinata alla superiore e quasi orizzontale; *my* ha i tratti inclinati e tutti allineati alla base; l'asta di destra di *ny* è sopraelevata; il tratto orizzontale di *pi* si estende oltre le aste verticali; *ypsilon* è formato da un'asta molto corta e da un calice più sviluppato; l'elemento centrale di *phi* è suddiviso in due piccole semi circonferenze; i tratti al termine della circonferenza di *omega* sono inclinati verso l'alto.

50

IG II³ 1 1313

Agorà.

Agorà.

Museo dell'Agorà (*a* Ag. I 4250, *b* Ag. I 7529).

Stele di marmo, due frammenti (cm 171x50x54,5).

³³⁴ ALC III, pp. 82-88.

Decreti.

176/5 e 175/4 a.C.

Agora XVI 280; ALC III, p. 103; **IG II³ 1 1313**; HENDERSON, Springtime, T7.13; AIO 863.

- I ἐπὶ Ἰππάκου ἄρχοντος, ἐπ[ὶ] τῆς Κεκροπίδος τετάρτης πρυτανείας, ἥ Πολέμαρχ[ος] Π[.] -
[...]
[...]κράτου Ἰφιστιάδης ἐγραμμάτευεν· Πυανοψιώνος ἐνδεκάτει, κατὰ θεὸν δὲ [τ]ρ[ί]-
[τει] ἐξιόντος· μιᾷ καὶ [εἰ]κοστῇ τῆς πρυτανείας· ἐκκλησία κυρία ἐν τῷ θεάτρῳ[ι]· νν
[τῶ]ν προέδρων ἐπε[ψήφι]ζεν Ἀμύντας Ἀμύντου ἐκ Κηδῶν καὶ συμπρόεδροι· ἔδοξεν
5 [τεῖ βουλευτῇ] καὶ τῷ [δήμ]ῳ· Ξενότιμος Χαρισάνδρου Δαιδαλίδης εἶπεν· ἐπειδὴ οἱ ἔφη-
[βοι συντε]λέ[σαντες] τὰς τε ἐνγραφὰς ἔθυσαν ἐπὶ τῆς κοινῆς ἐστίας ἐν τῷ πρυτανεῖ-
[ῳ μετὰ το]ῦ [κοσμη]τοῦ κατὰ τὴν τοῦ δήμου προαίρεσιν, συνετέλεσαν δὲ καὶ τὰ[ς]
[ἄλλας θυσίας] τοῖς θεοῖς καὶ τοῖς εὐεργέταις ἀκολούθως τοῖς νόμοις καὶ τοῖς τ[ο]ῦ
[δήμου ψηφί]σ[μασιν], ἐποίησαντο δὲ καὶ τὴν τῶν βοῶν ἄρσιν δι' ἑαυτῶν τοῖς τε Μυστη-
10 [ρίοις τεῖ τε Π]ροηροσίαι καὶ ταῖς ἄλλαις θυσίαις, ἐπόμπευσαν δὲ καὶ τὰς π[ο]μπάς,
[ἔδραμον δὲ] καὶ τὰς λαμπάδας καὶ τοὺς δρόμους τοὺς ἐν τοῖς γυμνασίοις καὶ ν
[τοῖς Ἐπιτα]φίοις εὐσχημόνως, ἐφήδρευσαν δὲ καὶ ταῖς ἐκκλησίαις, τοῦ δ[ὲ] κοσ ν-
[μητοῦ βου]ληθέντος αὐτοὺς ἀγαγεῖν εἰς τὴν χώραν, ὅπως ἅμα μὲν ἐν τοῖς [ὄ]πλοις
[ἀσκηθῶ]σιν, ἅμα δὲ καὶ τῶν ὀρίων ἔμπειροι γίνωνται, φιλοπόνως ἡκολούθη[σ]αν καὶ
15 [ἀνεστρ]άφησαν εὐτάκτως καὶ ἀνεγκλήτως, παραγενόμενοι δὲ καὶ εἰς Μα[ραθῶ]να
[τό τε] πολυανδρεῖον ἐστεφάνωσαν καὶ ἐπιτάφιον ἀγῶνα ἐποίησαν, καθάπερ ἐ[πὶ νν]
[τοῦ] πρὸς τῷ ἄστει πολυανδρεῖου γίνεσθαι νόμιμόν ἐστιν, καλὸν εἶναι κρίνον[τες ἀξί]-
[ως τ]ιμᾶν τοὺς ἡγωνισμένους ἐνδοξότατα περὶ τῆς ἐλευθερίας, ἦλθον δὲ καὶ εἰς Ἄμ]-
[φι]έραν καὶ ἔθυσαν, βουλευθέντος δὲ τοῦ κοσμητοῦ μηδὲ τοῦ πλείν αὐτοὺς [ἀ]πείρο[υ]ς ν
20 [γε]νέσθαι καὶ λαβόντες πλοῖα παρὰ τῆς πόλεως ἐμβάντες προθύμως ἐμε[λ]έτησ[αν ν]
[κ]αὶ ἔπλευσαν πρὸς τὸ τρώπαιον καὶ στεφάνωσαντες ἔθυσαν, ἔπλευσαν δὲ καὶ εἰς Σ[α]-
[λ]αμίνα τοῖς Αἰαντείοις καὶ ἐν τοῖς ὅπλοις ἐπόμπευσαν καὶ ἔθυσαν τῷ τε Αἴαντ[ι]
[κ]αὶ τῷ Ἀσκληπιῷ καὶ τῷ Ἑρμεί, ἔδραμον δὲ καὶ τὴν λαμπάδα καὶ χωρὶς ἐν ὅπλοις καὶ ἐ-
ποιήσαντο καὶ τοῖς ἐκεῖ κατοικοῦσι τῶν πολιτῶν ἀπόδειξιν τῶν μαθημάτων, ἐφ' οἷς καὶ ἐ-
25 πηνέθησαν, ἀπέδωκαν δὲ καὶ τὰ πλοῖα νεωλκύσαντες τῷ ταμίᾳ τῶν τριηροποιῶν
καὶ τὰ σκευὴ ὅσα καὶ παρέλαβον, ἔθυσαν δὲ καὶ τοῖς θεοῖς ἐν τε τῇ χώρᾳ, ἐφ' οὗς ἂν ἐπιβάλοιεν
τόπους ἱερὰ ἔχοντας καὶ ἐν τοῖς φρουρίοις, κατεσκεύασαν δὲ καὶ καταπάλτην ἐκ τῶν
ιδίων ἀκολούθως τοῖς ἐψηφισμένοις ὑπὸ τοῦ δήμου, πεπειθαρχηκότες δὲ ἐν τοῖς μαθη-
μασιν πεποιήνται τὴν ἀπόδειξιν τοῖς τε Ἐπιταφίοις καὶ τῇ βουλευτῇ πράττοντες ἔ-
30 καστα κατὰ τοὺς νόμους ἔνεκα τοῦ καλῶς ἀκούειν καὶ τοὺς πόρους καὶ τὰς κακοπα-
θίας ὑπομείναντες ἀόκνως, καθήκει δὲ τιμᾶν τοὺς ἀξίους καὶ προκαλεῖσθαι τοὺς νεω-
τέρους ἐπὶ τὴν ὁμοίαν αἴρεσιν, ὅπως ἐφάμιλλον εἰ τοῖς αἰεὶ ἐφηβεύουσιν εὐτακτεῖν
καὶ πείθεσθαι τοῖς ὑπὸ τοῦ δήμου καθισταμένοις ἐπὶ τὴν ἑαυτῶν εὐκοσμίαν· ἵνα δὲ κα[ὶ]
ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος φαίνωνται τιμώντες τοὺς ἀξίους, ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τεῖ βου-
35 λεῖ· τοὺς λαχόντας προέδρους εἰς τὴν ἐπιούσαν ἐκκλησίαν χρηματίσαι περὶ τού-
των, γνώμην δὲ ζυμβάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμον ὅτι δοκεῖ τεῖ βουλευτῇ νν
ἐπαινέσαι τοὺς ἐφήβους τοὺς ἐπὶ Χαίριππου ἄρχοντος καὶ στεφάνωσαι χρυσῷ στεφάνῳ εὐ-
σεβείας ἔνεκεν τῆς πρὸς τοὺς θεοὺς καὶ εὐταξίας καὶ φιλοτιμίας τῆς πρὸς τὴν βουλὴν καὶ
τὸν δῆμον καὶ ἀνείπειν τὸν στέφανον τοῦτον Διονυσίων τε τῶν ἐν ἄστει κ[α]ινοῖς τραγωι-
40 δοῖς καὶ Ἐλευσινίων καὶ Παναθηναίων καὶ Πτολεμαίων τοῖς γυμνικοῖς ἀγῶσιν· τῆς δὲ ποιή-
σεως τῶν στεφάνων καὶ τῶν ἀναγορεύσεων ἐπιμεληθῆναι τοὺς στρατηγού[ς] καὶ τὸν τα-
μίαν τῶν στρατιωτικῶν· ὑπάρχειν δὲ αὐτοῖς καὶ προεδρίαν ἐμ πᾶσι τοῖς ἀγῶσιν οἷς ἡ πό-

λισ τίθησιν· τὸν δὲ ἀρχιτέκτονα τὸν αἰὲ χειροτονούμενον κατανέμειν αὐτοῖς τὸν τό-
 πον· δεδόσθαι δὲ καὶ πῖνακος ἀνάθεσιν οὗ ἂν προαιρῶνται, καθάπερ ἀξιοῦσιν· ἐπεὶ δὲ καὶ ὁ
 45 [κ]οσμητῆς ἀπολελόγισται πειθαρχοῦντας ἑαυτῷ πολλὰ καὶ χρήσιμα ἐπιτετελέ[σ]θαι ν
 [τῶ]ι δήμῳ πρὸς ἀσφάλειαν καὶ φυλακὴν καὶ ἀξιοῖ τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον δοθῆναι α[ὕ]τ[οῖ]ς
 [ἄθ]λόν τι τῆς κακοπαθίας εἰς ἀνάθημα, δεδόσθαι αὐτοῖς καθάπερ ἀξιοῖ ὁ κοσμητῆς ὃ ἂμ νν
 [φαί]νηται τῷ δήμῳ τιμῆς ἔνεκεν καὶ τούτου τὴν ἀνάθεσιν ὑπάρχειν ἐν Λυκεῖῳ ἐπιγρα-
 [φῆν] ἔχον «ἄθλον εὐταξίας καὶ φιλοπονίας» καὶ ἐπιγράψαι αὐτῶν τὰ ὀνόματα πατρόθεν ν
 50 [καὶ] τοῦ δήμου καὶ τοῦ κοσμητοῦ καὶ τῶν διδασκάλων· ἐπαινέσαι δὲ καὶ τὸν κοσμητὴν νν
 [αὐτ]ῶν Αἰαντίδην Αἰαντίδου Παιανιέα εὐνοίας ἔνεκεν καὶ φιλοτιμίας, ἣν ἔχων διατε-
 [λεῖ] πρὸς τε τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον· ἐπαινέσαι δὲ καὶ τὸν παιδοτρίβην Ἑρμόδωρον Ἑορτίου
 [Ἀχ]αρνέα καὶ τὸν ὀπλομάχον Περσαῖον Συμμάχου Κικυννέα καὶ τὸν ἀκοντιστὴν Νικό-
 [μα]χον Νικομάχου Ἀφιδναῖον καὶ τὸν τοξότην Σῶσον Προξένου Σφήττιον καὶ τὸν κα-
 55 [τ]απελταφέτην Πεδιέα Νεάνδρου ἐκ Κεραμέων καὶ τὸν γραμματέα Ὀλυμπιόδωρον Κρω-
 [μ]άχου Παλληνέα καὶ στεφανῶσαι ἕκαστον αὐτῶν θαλλοῦ στεφάνῳ· ἀναγράψαι δὲ τόδε
 [τὸ] ψήφισμα τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλει λιθίνει καὶ τὰ ὀνόματα τῶν
 [ἐ]φήβων κατὰ φυλὰς καὶ στήσαι αὐτὴν ἐν ἀγορᾷ· τὸ δὲ γενόμενον ἀνάλωμα εἰς τε τὴν ποί-
 [η]σιν τῆς στήλης καὶ τὴν ἀναγραφὴν καὶ τὴν ἀνάθεσιν μερίσαι τὸν ταμίαν τῶν στρατιωτικῶν.

vacat 0,015

60 ἡ βουλή,	ἡ βουλή,	ἡ βουλή,	οἱ ἔφηβοι	ἡ βουλή,
ὁ δῆμος	65 ὁ δῆμος	70 ὁ δῆμος	τὸν κοσμητὴν	ὁ δῆμος
Ἑρμόδωρον	τὸν κοσμητὴν	τοὺς	75 Αἰαντίδην	Περσαῖον
Ἀχαρνέα	Αἰαντίδην	ἐφήβους	Παιανιέα	80 Κικυννέα
	Παιανιέα			

vacat 0,035

II ἐπὶ Σωνίκου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἀτταλίδος πρώτης πρυτανείας, εἰ Λεύκιος Βιοτέλου Περι-
 [θ]οίδης ἐγραμμάτευεν· Ἑκατομβαιῶνος ἑνδεκάτει· ἑνδεκάτει τῆς πρυτανείας· ἐκκλησία
 κυρία ἐν τῷ θεάτρῳ· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Ἀριστομένης Ἀριστομένου Αἰζωνεὺς καὶ
 85 συμπρόεδροι· ἔδοξεν τεῖ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ· ν Χαρμόστρατος Διοφάνου Πρασιεὺς εἶπεν· ἐπει-
 δὴ Αἰαντίδης χειροτονηθεὶς κοσμητῆς εἰς τὸν ἐπὶ Χαιρίππου ἄρχοντος ἐνιαυτὸν τεῖ τε Ἑσ-
 τίαι ἔθυσεν ἐν τῷ πρυτανείῳ ταῖς Ἑγγραφαῖς μετὰ τῶν ἐφήβων καὶ τῶν πατέρων αὐτῶν καὶ
 τὰς λοιπὰς θυσίας τὰς καθηκούσας ἐν τῷ ἐνιαυτῷ συνετέλεσεν, ἐπεμελήθη δὲ καὶ τῶν δρό-
 μων τῶν ἐν τοῖς γυμνασίοις γινομένων καὶ τῶν λαμπάδων, ὅπως εὐσχημόνως συντελεσθῶσιν
 καὶ τὰς τε πομπὰς [— — c.13 — —] πάσας καὶ τὰς εἰς τὸ θέατρον εἰσόδους μετ' εὐκοσμ[ί]ας
 90 ἐποιήσατο καὶ ἐφρόντισεν ὅπως τοῖς μεγάλοις Μυστηρίοις τὴν τῶν βοῶν ἄρσιν οἱ ἔφηβοι [ποι]-
 [ή]σωνται δι' ἑαυτῶν, ὁμοίως δὲ καὶ τοῖς πρὸς Ἄγραν Μυστηρίοις ἐπεμελήθη τῆς ΕΝΤΗΠΥΛΟ[.]
 [..] εὐσχημοσύνης, καθηκούσης δὲ καὶ τῆς τριετηρίδος τεῖ Παλλάδι παρέπεμψεν εὐ[τά]-
 κτως καὶ ὅπως τοῖς Διονυσίοις τὸν θεὸν εἰσαγάγῃσιν εἰς τὸ θέατρον δαιδοφοροῦντες [ἐπε]-
 μελήθη καὶ ἵνα τὴν ἀνάπειραν καὶ τὴν μελέτην ποιήσωνται λαβόντες πλοῖον τοῦ δήμ[ου]
 95 καὶ ἐπὶ τὸ τρόπαιον πλεύσας μετ' αὐτῶν συνέθυσεν καὶ εἰς Σαλαμ[ί]να καταπλεύ[σας]
 τὴν τε λαμπάδα καὶ τὸν δρόμον καὶ τὸν ἀγῶνα, ὃν ἔθηκεν ὁ στρατηγός, καὶ Σαλαμινίοις σ[υν]-
 ετέλεσεν τῶν ἐφήβων μετὰ πάσης εὐκοσμίας, καὶ διὰ ταῦτα καὶ αὐτὸς καὶ οἱ ἔφηβοι [ἔστε]-
 φανώθησαν ὑπὸ Σαλαμινίων κατὰ ψήφισμα χρυσῶι στεφάνῳ, ἐξήγαγεν δὲ τοὺς ἐφ[ή]βους
 [κ]αὶ εἰς τὴν χώραν καθ' ἐν ἐπὶ τὰ ὅρια πάσης τῆς Ἀττικῆς μετὰ τοῦ στρατηγοῦ το[ῦ] ἐπὶ τὰ
 100 [ὄ]πλα Κιχησίου καὶ τοῦ ὀπλομάχου Περσαίου, ἐποιήσατο δὲ καὶ τὴν ἀπόδειξιν τῶν ἐφήβων [ν τοῖς]

Ἐπιταφίοις καὶ πάλιν ἐν τῷ Παναθηναϊκῷ κατὰ τὸν νόμον ταῖς ἐγγραφαῖς καὶ τὰς ἐ[κκλη]-
[σ]ίας πάσας ἐφηδρεύοντες ἐν τοῖς ὅπλοις ἤγαγεν αὐτοὺς ἐπιμελῶς, ἀνέθηκεν δὲ [με]-
[τ'] αὐτῶν καὶ τὸν καταπάλτην κατὰ τὸ ψήφισμα τοῦ δήμου κατασκευασάμενος· ὅπως δὲ ν
[οῦ]ν ἐφάμιλλον εἰ πᾶσιν τὸ φιλοτιμῆσθαι ἐπὶ τὰς ἀρχὰς ὑπακούειν βουλομένοις, ἀγαθεῖ ν
105 [τ]ύχει, δεδόχθαι τεῖ βουλευί· τοὺς λαχόντας προέδρους εἰς τὴν ἐπιούσαν ἐκκλησίαν χρηματί-
[σ]αι περὶ τούτων, γνώμην δὲ ξυμβάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τεῖ βουλευί
<ἐπαινέσαι Αἰαντίδην Αἰαντίδου Παιανιέα καὶ στεφανῶσαι χρυσῶι στεφάνῳ κατὰ τὸν νόμον
ἀρετῆς>

<[ἔ]νεκεν καὶ καλοκάγαθίας τῆς περὶ τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ ἀνειπεῖν τὸν
στέφανον Διο>·

<[ν]υσίων τῶν ἐν ἄστει καινοῖς τραγωιδίῃς· δεδόσθαι δὲ αὐτῷ καὶ προεδρίαν μετὰ τῶν ἐφήβων ἐμ
πᾶσι τοῖς ἀγῶσι>

110 <[ο]ῖς ἡ πόλις τίθησιν. νν οἱ ἐφηβεύσαντες ἐπὶ Χαιρίππ>ου ἄρχοντος·

	Ἐρεχθείδος	Ἡράκλειτος Ἡρακλεί<δ>ου Σφήττιος
	[Δ]ικαιοκράτης Ἐπιγένου Παμβωτάδης	Οἰνείδος
	[Χ]αρίδημος Χαριδήμου Λαμπρεὺς	Τίμαιος Ἡρακλεοδώρου Ἀχαρνεὺς
	Σώσιππος Αἰσχωρονίδου ἐκ Κηδῶν	Ἀριστόδημος Ἀρκέσαντος Θριάσιος
115	Τίμων Μικίωνος Κηφισιεύς	145 Κλεινίας Δημοσθένου Κοθωκίδης
	Ἐγκράτης Ὀρθοκλέους Περγασήθεν	Ἀγαθοκλῆς Σατύρου Ἀχαρνεὺς
	Αἰγείδος	Κεκροπίδος
	Σωκράτης Σωγένου Ἐρχιεὺς	Ὀλυμπιόδωρος Ἀπολλοδώρου Μελιτεὺς
	Ἐῦβουλος Πανσανίου Ἐρχιεὺς	Ἀπολλωνίδης Ξενοτίμου Δαιδαλίδης
120	[Ν]ίκων Νίκωνος Ἀγκυλῆθεν	150 Ἴπποθωντίδος
	[Θ]άρσυτος Σωσάδου Φιλαίδης	Εὔστροφος Νικομάχου Πειραιεύς
	Ἀρκεσίλαος Ἀντάλλου Τειθράσιος	Ἀμμώνιος Διοδώρου Πειραιεύς
	Πανδιονίδος	Αἰαντίδος
	Μῆνις Ζήνωνος Κυθήριος	Σώστρατος Εὐνίκου Μαραθώνιος
125	[Χ]αιρέας Διοφαίου Κυδαθηναίεύς	155 Δίων Δίωνος Τρικορύσιος
	Αἰαντίδης Αἰαντίδου Παιανιεύς	Πολυχάρης Ἀριστονίκου Μαραθώνιος[ς]
	[Π]ολύξενος Αἰαντίδου Παιανιεύς	Ἄντιοχίδος
	Φιλοκλῆς Θυμοτέλου Παιανιεύς	Ἀνδρέας Εὐαρχίδου Παλληνεὺς
	Ἀλέξανδρος Ἀρίστωνος Κυδαθηναιεύ(ς)	Θεόμνηστος Εὐδήμου Εἰτεαῖος
130	Λεωντίδος	160 Πολυκλῆς Ἰπαρμίωνος Ἀλωπεκῆθεν
	[Ἡ]ρακλέων Ἡρακλέωνος Εὐπυρίδης	Φερένικος Ἀλεξιμάχου Βησαιεύς
	[Π]ολύζηλος Φιλοκράτου Χολλείδης	Ἀτταλίδος
	[Κ]ηφισόδωρος Φιλιστίδου Ἀλιμούσιος	Ἀλκίστρατος Σωσικράτου Προβαλίστιος
	[Π]αράμονος Ἰκεσίου Λευκονοιεύς	Δημήτριος Δημητρίου Σουνιεύς
135	Πτολεμαῖδος	165 Ἀπολλόδωρος Ἀναξίππου Προβαλίστιος
	Ἀγνίας Πολυκλείτου Οἰναῖος	Ἡφαιστόδωρος Δωροθέου Ἰκαριεύς
	Εὐεργέτης Εὐεργέτου Προσπάλτιος	Μένης Κράτωνος Ἀττηνεὺς
	Ἀκαμαντίδος	Λάμπων Διοτίμου Ἀπολλωνιεύς
	[Φ]ιλέας Ἀσκληπιάδου Θορίκιος	Ἡρώδης Ἡγησιτέλου Σουνιεύς
140	Εὐκλέων Εὐκλέωνος Χολαργεύς	170 Ἀθήναιος vacat

vacat 0,3

ἡ βουλή,

ἡ βουλή,

ἡ βουλή,

ἡ βουλή,

ὁ δῆμος
Νικόμαχον
Ἀ[φ]ιδναῖ-
175 ον

ὁ δῆμος
Σῶσον
Σφήττι-
180 ον

ὁ δῆμος
Πεδιέα
ἐκ Κερα-
185 μέων
Vacat

ὁ δῆμος
Ὀλυμπιόδωρον
Παλληνέ-
190 α.

1-2 Π[ο | λυ]κράτου IG II³.

89 [[κα]ῖ τ[ά]ς [τε π]ομ[π]ᾶς]] IG II³.



Fig. 99. IG II³ 1 1313, fr. b.

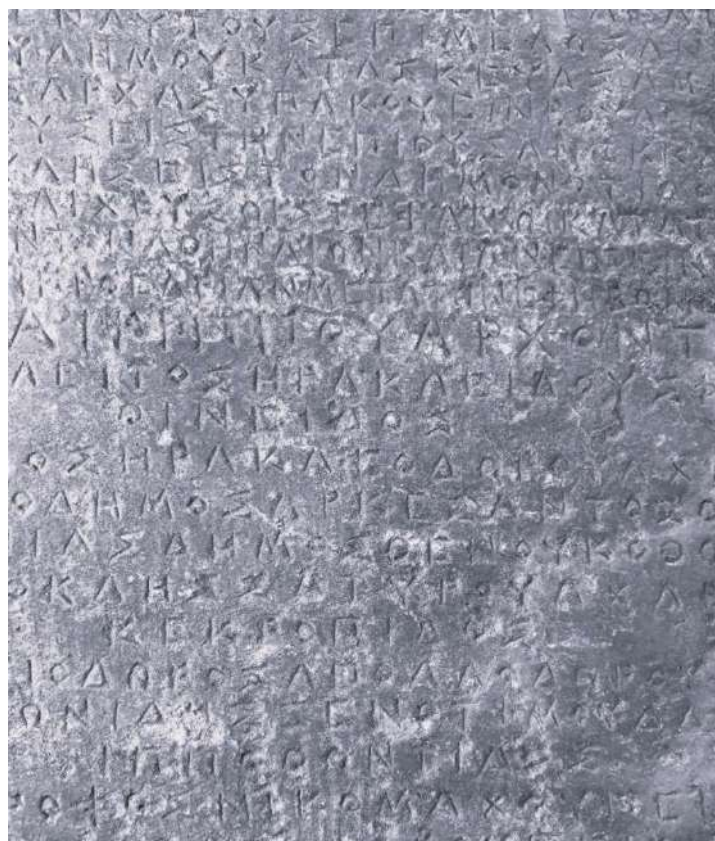


Fig. 100. IG II³ 1 1313, dettaglio fr. b.

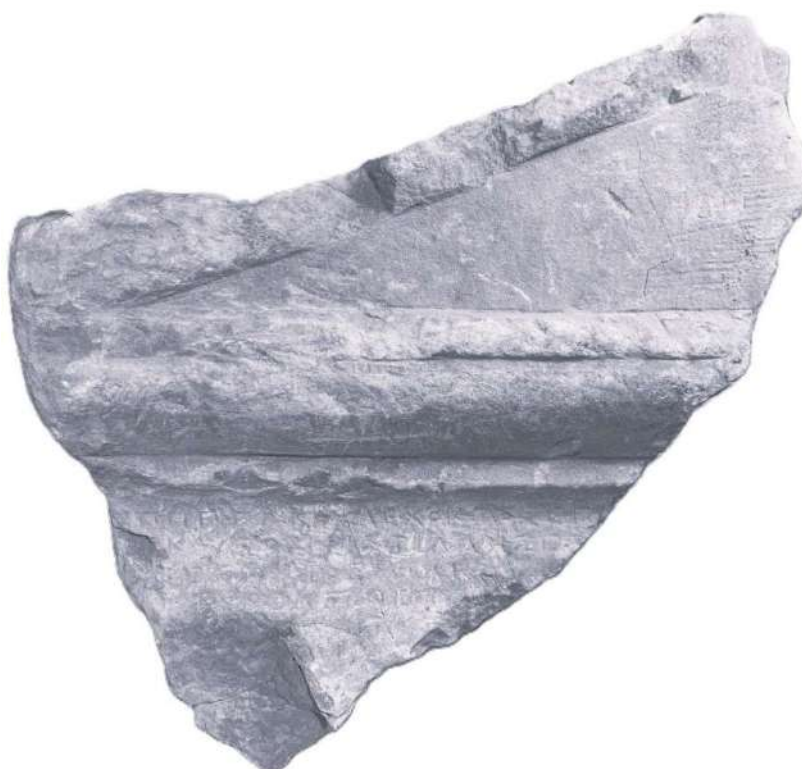


Fig. 101. IG II³ 1 1313, fr. a.

La stele è stata composta da due frammenti principali: il fr. *a* è stato rinvenuto il 22 giugno 1936 a ovest dell'Odeion; il fr. *b* il 23 luglio 1981 sempre nell'Agorà a nord del taglio del condotto romano. Il primo decreto (ll. 1-59) è emesso sotto l'arcontato di Ippaco, nel 176/5 a.C., nella quarta pritania della tribù Cecropide l'11 di Pianopsione. L'assemblea principale, su proposta di Senotimo di Dedalide, riconosce i meriti degli efebi che hanno svolto il loro servizio sotto l'arcontato di Cherippo (177/6 a.C.). Gli efebi durante il loro servizio hanno compiuto i sacrifici secondo la legge, partecipato alle processioni, alle corse con le fiaccole e alle competizioni ginniche, prestato servizio di guardia alle assemblee, svolto esercitazioni anche nella navigazione oltre che per l'addestramento militare a terra, visitato e onorato luoghi sacri e contribuito anche con proprie risorse alla costruzione di una catapulta. Per questo motivo si decide di conferire loro una corona d'oro da proclamare pubblicamente alle Dionisie, alle Eleusinie, alle Panatenee e alle Tolemee; si conferisce loro anche il diritto ad avere posti a sedere d'onore e la possibilità di collocare un dipinto nel Liceo, con iscrizione che ricorda la loro attitudine alla disciplina e al dovere e di incidere i loro nomi con i nomi dei loro padri, dei demi, del *sophronistes* e degli istruttori. Sono infatti premiati con corone di foglie anche il loro *sophronistes* Eantide di Peania, gli istruttori e il segretario i cui nomi saranno incisi su una stele da erigersi nell'Agorà insieme a quelli degli efebi. Il secondo decreto (ll. 81-110) è emesso nel 175/4 a.C. nell'anno dell'arconte Sonikos e onora, su proposta di Charmostratos, Eantide di Peania per aver addestrato e gestito in modo corretto gli efebi durante il loro servizio. Gli si attribuisce una corona d'oro (da annunciare pubblicamente alle Dionisie) e il posto d'onore, assieme agli efebi, nelle competizioni pubbliche.

La stele, come si accennava, si compone di due principali frammenti: *a* corrisponde alla parte superiore sinistra, ovvero al frontone – con parte dell'acroterio – alla modanatura e alle prime sette linee del testo; *b*, contiguo al precedente, corrisponde invece alla parte restante della stele (composto a destra da altri due piccoli frammenti contigui), ovvero la parte superiore, lo specchio destinato all'iscrizione e la parte inferiore terminante con il dente. La superficie è interessata da macchie e fratture che tuttavia non pregiudicano la lettura del testo; alle ll. 107-110 il testo è stato eraso e poi inciso nuovamente dalla stessa mano. La disposizione delle lettere, alte cm 0,4-6, non è *stoichedon* ed è molto fitta; l'interlinea è ridotto a cm 0,2-3 e il numero delle lettere per linea varia tra 60 e 68. Tracy inserisce questa iscrizione tra quelle attribuite al «Cutter of Agora I 247», attivo tra 194/3-

148/7 a.C.³³⁵ Al termine dei tratti sono presenti gli apici in forma di cuneo e si fa uso della doppia incisione. Le diagonali di *alpha*, *delta* e *lambda* spesso non sono unite al vertice; la traversa di *alpha* può essere assente; *beta* ha la pancia inferiore di dimensioni maggiori rispetto alla superiore; spesso manca il tratto mediano di *epsilon*; *theta* e *omicron* sono arrotondati e di dimensioni variabili; la diagonale inferiore di *kappa* è talvolta ricurva, inoltre assieme alla superiore è distaccata dall'asta; *my* ha i tratti esterni inclinati e i tratti interni sono prolungati poco oltre il baricentro; *pi* mostra le due aste allineate, o quasi, e il tratto superiore prolungato oltre esse; *rho* ha un occhiello piccolo e squadrato; *sigma* presenta il tratto alla base incurvato; *ypsilon* ha un calice ampio e proporzionato in lunghezza all'asta; l'elemento centrale di *phi* è formato da due triangoli addossati all'asta; l'asta di *psi* è prolungata verso l'alto; *omega* si restringe verso il basso e i due tratti terminali sono appena accennati.

51

IG II³ 1328

Pritaneo.

Agorà.

Museo dell'Agorà (Ag. I 6671).

Stele di marmo imettiano (cm 121x41x12,5).

Decreti.

173/2 a.C.

STAMIREs 1957, pp. 33-47 (*SEG* XVI 91); *Agora* XV 20; *ALC* III p. 103; **IG II³ 1328**;

AIO 866.

- [θ]ε[οί].
- I ἐπὶ Ἀλέξιδος ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἀττ[αλίδος δευτέρας πρυ]-
τανείας· ν Μεταγεινιῶνος δεκάτει [ὑστέρα· ἐνάτει καὶ δε]-
κάτει τῆς πρυτανείας· ἐκκλησία ἐμ [Πειραιεῖ· τῶν προέδρων]
- 5 ἐπεψήφισεν Εὐβουλίδης Προμηθι[-c.6- καὶ συμπρόεδροι].
Ὀνήσανδρος Ὀνήτορος Κυδαθηναε[ὺς εἶπεν· ὑπὲρ ὧν ἀπαγ]-
γέλλουσιν οἱ πρυτάνεις τῆς Ἀττα[λίδος ὑπὲρ τῶν θυσιῶν],
ὧν ἔθυον τὰ πρὸ τῶν ἐκκλησιῶν τῶ[ι τε Ἀπόλλωνι τῶι Προστα]-
τηρίῳ καὶ τῇ Ἀρτέμειδι τῇ Βουλα[ία καὶ τῇ Φωσφόρῳ καὶ]
- 10 τοῖς ἄλλοις θεοῖς, οἷς πάτρι[ο]ν ἦν, [ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῶι]

³³⁵ *ALC* III, pp. 98-103.

- δήμῳ· τὰ μὲν ἀγαθὰ δέχεσθαι τὰ γε[γονότα ἐν τοῖς ἱεροῖς, οἷς]
 ἔθουον ἐφ' ὑγείαι καὶ σωτηρίαι τῆς βο[υλῆς καὶ τοῦ δήμου καὶ]
 τῶν συμμάχων· ἐπειδὴ δὲ οἱ πρυτάνει[ς τὰς τε θυσίας ἔθυσαν]
 15 ἀπάσας, ὅσαι καθήκον ἐν τεῖ πρυτανεί[αι καλῶς καὶ φιλοτίμως],
 ἐπεμελήθησαν δὲ καὶ τῆς συλλογῆς τ[ῆς τε βουλῆς καὶ τοῦ]
 δήμου καὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων, ὧν αὐτ[οῖς προσέταττον οἱ τε]
 νόμοι καὶ τὰ ψηφίσματα τοῦ δήμου· ἐπαιν[έσαι τοὺς πρυτάνεις]
 τῆς Ἀτταλίδος καὶ στεφανῶσαι αὐτὴν χρυσῶι στεφάνῳ κατὰ]
 20 τὸν νόμον εὐσεβείας ἔνεκεν τῆς π[ρὸς] το[ῦς θεοῦς καὶ φιλοτιμί]–
 ας τῆς εἰς τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· ἀναγρά–
 ψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέα [τὸν κατὰ πρυτανεί]–
 αν ἐν στήλει λιθίνει καὶ στήσαι ἐν τῷ π[ρυτανικῶι· εἰς δὲ τὴν]
 ἀναγραφὴν τῆς στήλης καὶ τὴν ἀνάθεσι[ν μερίσαι τὸν ἐπὶ τεῖ]
 διοικήσει τὸ γενόμενον ἀνάλωμα. vacat

vacat 0,022

25 ὁ δῆμος	ἡ βουλὴ	ἡ βουλὴ	[ἡ βουλὴ]
τοὺς	τὸν ταμία<v>	τὸν γραμ–	[Ἀδείμαντον]
πρυτάνεις	30 Κασσαν–	35 ματέα	40 [Ἰκαριέα]
	δρίδην	Σωκράτην	
	Σουνιέα	ἐξ Οἴου	

vacat 0,032

- II ἐπὶ Ἀλέξιδος ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Πανδ[ιο]νίδος τρίτης πρυτα]–
 νείας· Μεταγεινιῶνος ἐμβολίμου ὀγδόει [ἵσταμένου· τε]–
 τάρτει τῆς πρυτανείας· βουλὴ ἐμ βουλευτ[ηρίῳ· τῶν προέ]–
 δρων ἐπεψήφισεν Δημοκίδης Ἀρίστωνος Λ[– – – c.9 – – καὶ]
 45 συμπρόεδροι· ν ἔδοξεν τεῖ βουλευεῖ· ν Ἀριστω[ν – – – c.10 – – –]
 Λευκονοεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ οἱ πρυτάνεις τῆς [Ἀτταλίδος]
 καὶ οἱ ἀείσιτοι ἐπαινέσαντες καὶ στεφανώ[σαντες ἀπο]–
 φαίνουσιν τεῖ βουλευεῖ τὸν ταμίαν, ὃν εἴλοντο ἐ[ξ ἑαυτῶν]
 Κασσανδρίδην Σουνιέα τὰς τε θυσίας τεθυκέ[ναι πάσας]
 50 τὰς καθηκούσας ἐν τεῖ πρυτανείαι ὑπὲρ τῆς [βουλῆς καὶ]
 τοῦ δήμου, ἐπιμεμελῆσθαι δὲ καὶ τῶν ἄλλων ἀ[πάντων κα]–
 λῶς καὶ φιλοτίμως, ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τεῖ β[ουλευεῖ· ἐπαι]–
 νέσαι τὸν ταμίαν Κασσανδρίδην Μύρωνος Σου[νιέα καὶ]
 στεφανῶσαι θαλλοῦ στεφάνῳ· ἐπαινέσαι δὲ καὶ [τὸν γραμμα]–
 55 τέα Σωκράτην Ἀπολλοδώρου ἐξ Οἴου καὶ τὸν ἱερέα τ[οῦ ἐπωνύμου]
 Ἀδείμαντον Ἰκαριέα καὶ τὸν γραμματέα τῆς βουλῆς [καὶ τοῦ δή]–
 μου Χαρίδημον Λαμπτρέα καὶ τὸν ὑπογραμματέα Φιλ[οχάρην]
 Ἀχαρνέα καὶ τὸν κήρυκα τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου Φιλοκλ[ῆν Τρι]–
 νεμεέα καὶ τὸν αὐλητὴν Καλλικράτην Θορίκιον καὶ τὸν ταμ[ίαν]
 60 τ<ῆ>ς βουλῆς Νικοσθένην Ποτάμιον καὶ στεφανῶσαι ἕκασ[τον]
 αὐτῶν θαλλοῦ στεφάνῳ· ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τ[ὸν]
 γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλει λιθίνει καὶ στή[σαι]
 ἐν τῷ πρυτανικῶι· εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν καὶ τὴν π[ο]ίησιν τῇ[ς]
 στήλης μερίσαι τὸν ταμίαν τῶν στρατιωτικῶν. Vacat

65 Σουνιεύς ἐξ Οἴου Ἀπολλωνιεύς Ἀθμονεύς 115 Μενε[κ]ράτης

Κασσανδρίδης	Σωκράτης	Τίμαρχος	Φιλιστίδης	Ἀτην[ε]ίς
Μενίσκος	80 Ξενοκλείδης	Εὐπείθης	105 Δαμασίας	Δημήτριος
Φιλόξενος	Θεόφιλος	Κέφαλος	Χαιρέας	Νικήτης
Καλλίστρατος	Οἰναῖοι	95 Ἀγαθίας	Λώνικος	[.] / – – –
70 Σεύθης	Πανδίων	Πύθιππος	Ἡρακλείδης	120 [Φ]ίλων
Εὐθύμιχος	Ἐπιγένης	Ἀγρυλεῖς	Ἀσκληπιάδης	[Β]ίотτος
Ἀσκληπιόδωρ	85 Θεόξενος	Δημοκράτης	110 Φανόδημος	Εὐδῖος
Ζηνέας	Διόζωτος	Ἀντισθένης	Διονυσόδωρος	Ἀγνούσιοι
Ἡγίας	Κορυδαλλεῖ	100 Τυρμεῖδαι	Προβαλίσιοι	Ἀρ[ι]στόβουλος
75 Ἴθυκλῆς	Ξενοφῶν	Διοκλῆς	Ἀρχέπολις	125 Πυρρήνιος
Ἰκαριεῖς	Φιλοκράτης	Ἀντισθένης	Κιλλαῖος	Πολ[ε]μαῖος
Ἡρόδωρος	90 Ἡρόδωρος			Μεν[έ]μαχος

vacat 0,039

ἡ βουλὴ	ἡ βουλὴ	135 ἡ βουλὴ	ἡ βουλὴ
Χαρίδημον	Φιλοχάρην	Φιλοκλῆν	140 Καλλικράτην
130 Λαμπτρέα	Ἀχαρνέ–	Τρινεμεέ–	Θορίκιον
	α	α	

vacat 0,058

ἡ βουλὴ
Νικοσθένην
Ποτάμιον.

5 Προμηθί[ωνος Ἀλαιοῦς(?) καὶ συμπρό] Stamires.

14 πρυτάνε[ις ἔθυσαν τὰς θυσίας] Stamires.

45 Λ[ευκονοεὺς (?) Stamires.



Fig. 102. IG IP³ 1 1328.

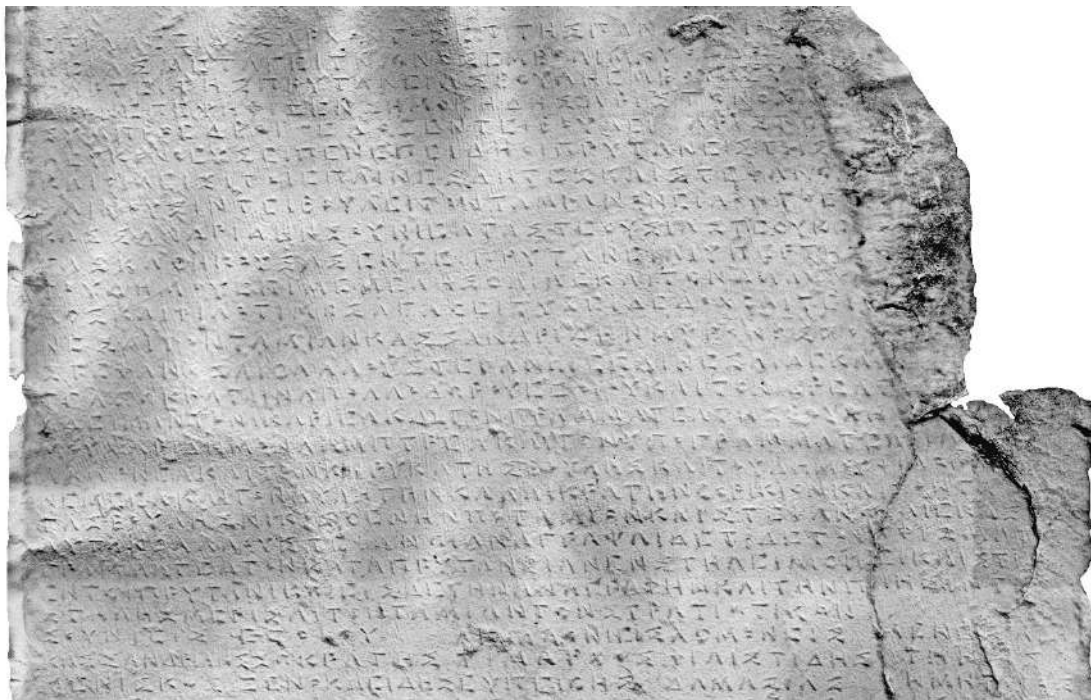


Fig. 103. IG II³ 1 1328, dettaglio.

La stele è stata rinvenuta il 26 maggio del 1954 negli scavi dell'Agorà, rinvenuta in un contesto di età ellenistica a ovest della "Middle Stoa".

Il testo si suddivide in due decreti emessi entrambi nel 173/2 a.C., nell'arcontato di Alessi. Nel primo (ll. 1-24), emesso nel corso della seconda pritania della tribù Attalide, l'Assemblea riunitasi al Pireo decide, su proposta di Onesandro, di lodare e premiare la pritania della tribù Attalide per aver compiuto i sacrifici consueti ad Apollo *Prostaterios*, Artemide *Boulaia*, Fosforo e altre divinità, in favore del Consiglio, del Popolo e degli alleati, oltre ad aver svolto in modo corretto gli altri compiti a loro affidati dalla legge. La tribù Attalide è quindi premiata con una corona d'oro per la sua pritania e viene stabilita l'incisione del decreto su una stele di pietra da collocare nel pritaneo, le cui spese sono a cura dell'amministratore. Il secondo decreto (ll. 41-64) è invece promulgato, nello stesso anno, nel corso della terza pritania della tribù Pandionide. La *boulè* approva, su proposta di Aristone, il decreto in cui si lodano i funzionari che avevano collaborato con la pritania precedente e si premiano con corone di edera: si elogiano il tesoriere Kassandrides di Sunio, il segretario della pritania Socrate di Oe, il sacerdote dell'eroe eponimo Adimanto di Icaro, il segretario del Consiglio e del Popolo Caridemo di Lamptra, il sottosegretario Filocare di Acarne, l'araldo Filocle di Trinemea, il flautista Callicrate di Torico e il

tesoriere del Consiglio Nicostene di Potamo. Come il precedente, anche questo decreto dovrà essere inciso su stele e collocato nel pritaneo, finanziata dal fondo militare.

La stele è composta da un unico blocco compreso di dente alla base, eccetto due piccoli frammenti contigui sul lato destro; la parte superiore corrispondente alla decorazione architettonica è danneggiata: se ne conservano solo una piccola parte del frontone e la modanatura composta da tenia, ovolo e listello. Il lato destro è fortemente compromesso sino alla l. 62, mentre dalla l. 63 alla l. 127 è composto da frammenti. La ricomposizione di questi ultimi è avvenuta già in età antica come dimostra il contesto di rinvenimento. L'invocazione agli dèi è incisa sulla tenia mentre i testi dei due decreti, collocati sulla superficie lavorata della stele, sono divisi tra loro dalle dediche di tre corone disposte sulla stessa linea (prive di bassorilievo). Al termine del secondo decreto seguono direttamente la lista dei pritani suddivisa in cinque colonne affiancate e successivamente cinque dediche delle corone (non incise), disposte quattro sulla stessa linea e l'ultima centrata al di sotto. Il testo non segue una griglia stoichedica; le lettere per linea sono in media 44 e sono alte cm 0,5, così come l'interlinea. Il lapicida è associato da Tracy alla mano di Agora I 247, da lui riferita al periodo compreso tra 194/3-148/7 a.C.,³³⁶ Per la descrizione paleografica si rimanda alla scheda 50.

³³⁶ALC III, pp. 98-103.

IV

ANALISI DEL *CORPUS* EPIGRAFICO. L'EVOLUZIONE DEL *MEDIUM* E DELLA SCRITTURA

INTRODUZIONE

Il presente capitolo ha l'obiettivo di ricostruire, in prospettiva diacronica, ossia tra il 403 e il 173 a.C., l'evoluzione del *medium* epigrafico e della scrittura nelle testimonianze ateniesi esaminate. L'indagine si fonda sull'esame diretto delle testimonianze e sui dati di sintesi raccolti nelle tabelle relative ai supporti, alle modalità di impaginazione e alle caratteristiche morfologiche delle lettere, tenendo conto del margine di approssimazione insito nella misurazione della superficie epigrafica e del modulo grafico, calcolati come valori medi.

Nella prima parte si analizzano i luoghi di esposizione delle stele, mettendo in luce la graduale ridefinizione del paesaggio epigrafico ateniese fra Acropoli, Agorà, principali santuari e altri luoghi di esposizione; si esaminano il supporto, la sua morfologia, le soluzioni architettoniche adottate e l'apparato iconografico. Nella seconda parte l'attenzione si concentra sulla configurazione dello specchio epigrafico e sulla *mise en page*, considerando idealmente la superficie scritta come una pagina di pietra: ampiezza e articolazione dell'area iscritta, gestione dei margini, impiego di colonne, spazi anepigrafi, segni distintivi. L'ultima sezione è dedicata alla *mise en texte* e alla scrittura: si valutano il numero di lettere per linea, le variazioni dell'interlinea e dell'altezza dei caratteri, l'eventuale impiego dello *stoichedon*, quindi l'evoluzione della maiuscola epigrafica ateniese e l'emergere di specifici stili grafici, opportunamente messi in relazione con le coeve scritture librarie e documentarie. Questo quadro fornisce la base analitica e materiale per la lettura, nel capitolo successivo, dei rapporti tra *medium* epigrafico, cittadini, spazi urbani e contesto politico.

IV.1 I LUOGHI DI ESPOSIZIONE

Nel V secolo, come si è illustrato in precedenza (§ II.3.1), il luogo di esposizione di leggi e decreti, così come dei rendiconti, è quasi esclusivamente l'Acropoli. La composizione del paesaggio epigrafico nei secoli successivi (fino al 168 a.C., limite cronologico di questo lavoro) si modifica inevitabilmente. L'analisi delle epigrafi selezionate per il

corpus mostra uno scenario in graduale evoluzione, seppur con elementi costanti legati alla tradizione consolidatasi con l'età di Pericle. L'Acropoli resta infatti la sede privilegiata per l'esposizione delle iscrizioni, comprese quelle – qui analizzate – commissionate dagli organi di governo. Ma accanto all'Acropoli si registra un ampliamento (già intravisto nel V secolo) di tali luoghi, in concomitanza con una più profonda modifica delle modalità di comunicazione pubblica (§ V.1.2).

Nella *Tabella 1* si mostra l'andamento, nei secoli considerati, della distribuzione spaziale delle iscrizioni. I risultati che emergono dalle iscrizioni selezionate riflettono la tendenza evidenziata dalle stime di Peter Liddel, basata su tutti i decreti recanti le clausole relative alle modalità di pubblicazione dei decreti, cui si aggiungono qui anche i dati delle iscrizioni di II secolo qui analizzate (non presenti nel lavoro di Liddel).³³⁷

TABELLA 1	(V)-IV	III	II
Acropoli	(1)+17	5	1
Agorà	2	7	2
Altro	3	8	5

IV.1.1 ACROPOLI

La maggior parte delle iscrizioni di IV secolo, come si accennava, continua a essere collocata sull'Acropoli, come conferma del resto l'uso della generica clausola di pubblicazione ἐν ἀκροπόλει; la collocazione esatta è per questo difficile da determinare, in assenza di ulteriori specificazioni. Le tipologie di iscrizioni che caratterizzano il paesaggio epigrafico del santuario sono conformi alle pratiche del precedente secolo: **1** – che tuttavia è del 403 a.C. (post-riforma euclidea) – rientra nel gruppo dei trattati di alleanza esposti sotto la tutela della dea; nello stesso gruppo si annoverano anche **5**, **8** (trattato con Dionisio di Siracusa), **10** e **11**, mentre **9** e **14** regolano il rapporto rispettivamente con Iulide e con Eretria (ma in **14** si fa riferimento anche a una copia da pubblicare presso il porto, evidentemente per scongiurare la partenza di ulteriori attacchi diretti verso Eretria). Molto comuni sono i decreti onorari per stranieri particolarmente benemeriti (**2**, **3**, **4**, **7** – per il popolo di Mitilene tutto – **12**, **15**, **18**, **19**, **20**, **22**). Un caso peculiare è rappresentato da **5**, trattato di alleanza con Chio, e **17**, decreto in onore degli

³³⁷ Liddel analizza 553 clausole su 1679 decreti pubblici emessi dal V al III secolo (LIDDEL 2003, p. 79).

efebi, in cui si specifica il luogo di collocazione sull'Acropoli – solitamente appunto limitato, come anticipato, alla sola indicazione di quest'ultima. In **5** si legge, alle ll. 24-26, *στήσαι δὲ στήλην ἐν ἀκροπόλει [πρ]όσθεν τῷ ἀγάλματος*, precisamente di fronte all'*agalma* che, con ogni probabilità, è da identificare con la statua di Atena *Promachos*, la raffigurazione della dea che accoglieva i visitatori all'ingresso dei Propilei (posizione che doveva servire probabilmente a sottolineare l'alleanza difensiva); in **17** si indica invece di pubblicare la stele stessa accanto al santuario di Cecrope, per evidenziare la connessione diretta con la tribù di appartenenza dei giovani celebrati.

Nel III secolo, delle cinque iscrizioni pubblicate sull'Acropoli, tre onorano cittadini stranieri (**25**, **26**, **27**) e una un cittadino ateniese (**24**); **31** è un trattato di alleanza. Quest'ultimo, il “decreto di Cremonide” di particolare rilievo politico, secondo le indicazioni è da incidere per intero (con il giuramento delle parti) su una stele di pietra da collocare sull'Acropoli, mentre si specifica l'esatto luogo della collocazione per il solo trattato di alleanza, da iscrivere su una stele bronzea accanto al tempio di Atena *Polias* (l. 44 *παρὰ τὸν νεὸς τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Πο[λιάδος]*).

Nel II secolo l'unica iscrizione del *corpus* esposta sull'Acropoli è **47**, un decreto in onore di uno straniero vicino al re e alla sua corte.

IV.1.2 AGORÀ

Nel IV secolo si registra la comparsa più sistematica di iscrizioni da pubblicare nell'Agorà. La prima del *corpus* è **6**, collocata presso la Stoà di Zeus *Eleutherios*, all'interno del *temenos* del dio, precisamente dietro la statua a lui dedicata (ll. 65-66 *παρὰ τὸν Δία τὸν Ἐλευθέριον*). Poco dopo, nello stesso luogo d'esposizione, trova collocazione anche **23**, il decreto onorario per Eufrone di Sicione: la sua stele, esposta inizialmente nel 323 a.C. sia sull'Acropoli sia nell'Agorà (in un luogo non meglio specificato), era stata distrutta dal regime oligarchico e riposizionata dopo il 318 presso Zeus *Soter*.

Nel III secolo l'Agorà diventa un luogo sempre più adibito ad accogliere testi epigrafici: la prassi diviene quella di collocare presso gli edifici di diverse magistrature i rispettivi decreti, come in **29** (presso il *synedrion*), **30** e **37** (presso lo *strategion*). Nelle stele onorarie per gli efebici (**32**, **40**, **43**) si trova invece la clausola generica *ἐν ἀγορᾷ*, così come in **36**, decreto onorario per coloro che hanno contribuito economicamente ai fondi per le campagne.

Le epigrafi di II secolo esposte nell'Agorà (**44, 50**) sono sempre disposizioni di onori per gli efebi, nelle quali non è specificata l'esatta collocazione.

IV.1.3 ALTRO

Quando non esposte sull'Acropoli o nell'Agorà, le iscrizioni sono collocate in luoghi comunque strategici per la loro fruizione. Nel IV secolo, **13** è esposta al Pireo, accanto alle iscrizioni dedicate alla stessa famiglia degli onorati; **16** è una delle due copie (non è possibile riconoscere quale) del decreto contro la tirannide da esporre all'ingresso dell'Areopago e presso l'Assemblea (Pnice); nel santuario di Asclepio è invece esposta **21**, dedicata proprio al sacerdote di Asclepio che si intende onorare.

Nel III secolo, le stele **28** e **34**, in onore di cittadini ateniesi, sono destinate alla esposizione nel *temenos* di Dioniso; in quello di Aglauro si colloca **35**, in onore della sacerdotessa del culto; in quello di Calliste **38**, sempre per il sacerdote del culto; **41** in quello di *Heros Iatros*, per la gestione delle risorse del santuario. Presso il pritaneo sono esposte invece le iscrizioni in onore della pritanìa delle diverse tribù, come **33, 39, e 42**. Nel II secolo **45**, iscrizione in onore di Eumarida, inizialmente destinata all'esposizione sull'Acropoli, è in seguito ricollocata nel *temenos* del *Demos* e delle Cariti, edificio probabilmente a ridosso della parete rocciosa del Kolonos Agoraios, dopo l'istituzione del culto che segue la liberazione del 229 a.C.³³⁸ L'iscrizione **48** in onore di un ex arconte è collocata presso il *temenos* di Dioniso.³³⁹ Nel pritaneo continuano a essere esposte i decreti onorari per le tribù (**46, 49, 51**).

La disamina dei luoghi di esposizione epigrafica non può essere scorciata dal contesto politico-sociale, dalle modalità di fruizione dei prodotti epigrafici e dalle loro trasformazioni grafiche. L'interpretazione della evoluzione dei luoghi e delle trasformazioni che li caratterizzano nel corso del tempo, dunque, è affrontata nel capitolo seguente (V).

IV.2 IL MEDIUM EPIGRAFICO

³³⁸ Per la collocazione del *temenos* si veda MONACO 2001, pp. 103-150.

³³⁹ Per i decreti pubblicati nell'area del santuario di Dioniso si veda TOZZI 2021.

IV.2.1 IL SUPPORTO

Il supporto stele, affermatosi nella prassi epigrafica di V secolo, anche nei successivi continua a essere il principale mezzo atto a ospitare i decreti ateniesi. L'unica eccezione all'interno del *corpus* è costituita da **41**, ovvero un pilastro completato in cima da un capitello squadrato. Il materiale adottato è il marmo che, utilizzato con frequenza già dalla seconda metà del V secolo, diviene il principale materiale dal IV secolo a seguire. Se nel IV la scelta predominante ricade quasi esclusivamente sul marmo pentelico, bianco e a grana fine, a partire dal III secolo (**25, 28, 33, 36**) si diffondono anche altre varietà come il marmo imettiano, di colore più scuro, tendente all'azzurrognolo e a grana più grossa, il cui uso è ricondotto da Austin a ragioni economiche per il suo costo inferiore.³⁴⁰

Dal punto di vista formale, la stele, caratterizzata da una profondità ridotta rispetto sia all'altezza sia alla larghezza, può avere quest'ultima uniforme o può man mano aumentare verso la base (formata da un dente infisso al terreno), conferendo alla stele un aspetto affusolato (la «*tapered stele*»),³⁴¹ piuttosto comune a partire dal IV secolo inoltrato. Lo stato di conservazione delle iscrizioni del *corpus*, molte delle quali appunto frammentarie, non permette di delineare uno standard o una linea evolutiva accurata delle misure delle stele. Tuttavia, quelle giunte in uno stato integro (o semi integro) non risultano rispondere al rapporto 1:4:9 (profondità:larghezza:altezza) che Dow individua come tipica per le stele, complete di rilievo, dal IV secolo in poi (le uniche che si avvicinano a tale rapporto sono **33, 35, 51**).³⁴²

Le stele sono completate, in cima, da due soluzioni architettoniche: trabeazione composta da frontone e modanatura e trabeazione con sola modanatura (rispettivamente Stele1 e Stele2 nella *Tabella 2*).³⁴³ A questi modelli si aggiunge la possibilità che sia presente, al di sotto, una sezione dedicata all'apparato figurativo (§ 2.2); la modanatura può, in questo ultimo caso, essere disposta anche sotto il rilievo.³⁴⁴

³⁴⁰ Su questo anche AUSTIN 1938 p. 109 e LAWTON 1995, pp. 12-13 (in particolare n. 33), al quale si rimanda per ulteriore bibliografia sull'uso del marmo imettiano dalla metà del IV secolo in scultura e architettura.

³⁴¹ Per la forma delle stele WOODHEAD 1981, pp. 89-90.

³⁴² DOW 1934, pp. 141-44.

³⁴³ Così Di Stefano Manzella per la definizione di modanatura: «si dicono modanature le sagome a sezione ortogonale o curva (concava o convessa) che da sole o combinate formano il profilo di una cornice» (DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 162).

³⁴⁴ Lawton individua, quest'ultima, come una caratteristica distintiva dei rilievi documentali rispetto ai rilievi nelle iscrizioni votive, dove occorre raramente; può dunque essere utilizzata per distinguere i due tipi di rilievo (LAWTON 1995, p. 11).

La modanatura, aggettante, si estende oltre il piano della superficie; la soluzione architettonica più frequente nel *corpus* consiste in tenia e ovolo, mentre è costituita da tenia e da gola reversa (o *cyma reversa*) in **1**, forma più comune infatti nel V secolo. Nel corso del secolo successivo la modanatura superiore subisce una graduale trasformazione in trabeazioni con epistilo, cornicione e antefisse simili alle cornici dei rilievi votivi, o ancora sormontata da frontoni (Stele1). La prima nel *corpus* di questa tipologia è la **13**, seguita per il IV secolo da **16** e **21** con frontone e da **23** del tutto simile a **13**.

A partire dal III secolo a.C., e specialmente nel II, si osserva una progressiva standardizzazione del supporto stele sia nelle dimensioni, che tendono a ridursi, sia nella sua forma, che è definitivamente quella della «tapered stele». La trabeazione, pur mantenendo un lessico formale tradizionale, si semplifica e, abbandonata quasi del tutto la soluzione più articolata ispirata ai rilievi votivi, si predilige una trabeazione più sobria con frontone, privo di rilievo, e modanatura o solo modanatura.

IV.2.2 APPARATO ICONOGRAFICO

Delle iscrizioni presenti nel *corpus* epigrafico se ne conservano sette corredate da un apparato iconografico figurativo, ossia bassorilievi con scene di figure umane e divine, mentre sono più frequenti le decorazioni vegetali come corone di foglie di ulivo o edera (corone di foglie d'ulivo sono attestate in **22**, **24**, **29**, **38**, **40**, **44**, **45**, mentre di edera in **48**). Le stele con scene di figure umane o divine sono invece **1**, **5**, **10**, **13**, **16**, **23** e **26**, distribuite in un arco cronologico che si concentra quasi esclusivamente nel IV secolo a.C., eccetto la prima scheda datata agli ultimi anni del V secolo (**1**), e la più tarda tra queste, datata al 295 a.C. (**26**). Questa distribuzione si inserisce nella tendenza più generale individuata da Lawton, secondo cui i rilievi nei documenti pubblici del *demos* e della *boulè* conoscono una graduale diminuzione nel corso del IV secolo, fino a scomparire quasi del tutto nel III e soprattutto nel II secolo. La distribuzione geografica si concentra, inoltre, sull'Acropoli, in continuità con quanto illustrato in precedenza per il IV secolo. Costituiscono un'eccezione **13** (Pireo), **16** (Areopago/Pnice) e **23** (Agorà-Zeus Soter).

L'apparato iconografico è presente prevalentemente in due tipologie di documenti pubblici: gli accordi di alleanza (**1**, **5**, **10**) e i decreti onorari per stranieri (**13**, **23**, **26**)

sempre connessi alla politica ateniese, a seconda degli interessi del momento, o a questioni militari; non rientra in questa divisione **16**, la legge contro la tirannide.³⁴⁵ Il rilievo per una legge non era, infatti, comune, e questo rappresenta l'unica attestazione per il IV secolo.³⁴⁶ È significativo notare che nelle formule di pubblicazione dei decreti non compaiono mai direttive relative all'aggiunta di rilievi, il che suggerisce che la scelta fosse lasciata all'iniziativa dei segretari o degli stessi onorati, con motivazioni probabilmente legate a esigenze simboliche e comunicative piuttosto che a prescrizioni ufficiali.³⁴⁷

Dal punto di vista strutturale, i rilievi si trovano nella parte superiore della stele, incisi sulla stessa pietra che ospita il testo. Fa eccezione la stele **26**, unica nel suo genere, in cui il rilievo e il nome dell'onorato sono scolpiti su una lastra separata, fissata mediante perni di cui si conservano i fori laterali. La scena è solitamente incorniciata lateralmente da ante (eccetto in **10**) mentre varia la separazione dal piano iscritto, totalmente assente in **1** e in **16**, tramite modanatura invece in **10**, **13**, **16**, **23** (lo stato frammentario di **5** non permette di ricostruire questo dato).

Le tipologie figurative attestano due principali modalità di rappresentazione. Nei trattati di alleanza compaiono figure divine che simboleggiano le *poleis* o gli alleati coinvolti, come nel caso di **1**, dove Atena ed Era, rispettivamente per Atene e Samo, sono raffigurate nell'atto della *dexiosis*, gesto che sancisce l'accordo tra le parti e corredato da simbologia che rimanda alla pace, come lo scudo appoggiato a terra e la lancia di Atena rivolta con la punta verso il basso. In **5**, frammentario, la figura femminile non ha attributi immediatamente riconoscibili, tantomeno il piede di una figura alla sua destra, ma lo stile della raffigurazione, confrontato da Lawton con il bassorilievo di un decreto onorifico ateniese della seconda metà del IV secolo a.C. (Lawton 140), potrebbe simboleggiare la *Boulè* con accanto *Demos* di Chio in origine affiancati da Atena. In **10**, anch'esso giunto solo in parte, il cavallo e ciò che resta del cavaliere sarebbero invece una personificazione della Tessaglia, con cui Atene stringe l'alleanza nel decreto.

³⁴⁵ LAWTON 1995, p. 5.

³⁴⁶ Si veda BLANSHARD 2004, p. 3.

³⁴⁷ Per i motivi legati alla realizzazione dei rilievi si rimanda a LAWTON 1995, pp. 22-.

Nei decreti onorari, invece, il rilievo mette in scena l'interazione tra la divinità e l'onorato, rappresentato di statura inferiore rispetto alla divinità. In **23** il rilievo raffigura Atena, caratterizzata da egida con *gorgoneion*, elmo e dalla mano sinistra sollevata che doveva sostenere una lancia dipinta e l'onorato Eufrone di Sicione, accompagnato da una figura maschile interpretata come Zeus *Soter*, o come *Demos*, e da un servo che trattiene un cavallo.³⁴⁸ Altrettanto eloquente è il rilievo in **26**, in cui Atena, con scudo e elmo, incorona Erodoro, politico vicino a Demetrio Poliorcete, il cui volto è stato successivamente eraso. In **13** è invece assente l'elemento divino e la scena è occupata dal ritratto familiare, simile in questo ai rilievi funerari, dei re del Bosforo Cimmerio assisi in trono e al fratello, onorato in un secondo momento, astante alla loro destra.

La legge sulla tirannide, **16**, è peculiare nella sua rappresentazione: compaiono le due figure interpretate come *Demos* e *Demokratia*, raffigurati rispettivamente come un uomo seduto su trono, con il braccio sinistro sollevato mentre stringe nella mano un oggetto di natura dibattuta³⁴⁹, e una figura femminile nell'atto di incoronarlo³⁵⁰, riflettendo in tal modo la legittimazione politica verso il Popolo che il decreto esprime a livello testuale.

IV.2.3 LO SPECCHIO EPIGRAFICO

La superficie destinata ad accogliere il testo delle iscrizioni – lo specchio epigrafico³⁵¹ – nasce, com'è naturale per supporti come la stele o il pilastro indipendenti da edifici o ulteriori monumenti architettonici, assieme al supporto stesso. Essendo infatti il supporto deputato alla trasmissione del messaggio che ospita, a quest'ultimo è destinata la posizione primaria e prevalente in termini di estensione.

La forma dello specchio epigrafico è rettangolare con base minore (ovvero impostato con il lato corto alla base). Le proporzioni sono equilibrate rispetto al supporto e tendono a concentrarsi sulla parte superiore della stele, lasciando al di sotto uno spazio vacante

³⁴⁸ Per la discussione sulla identificazione della figura maschile del rilievo si rimanda al commento della scheda 23.

³⁴⁹ LAWTON 1995, pp. 99-100.

³⁵⁰ GLOWACKI 2003, pp. 447-466.

³⁵¹ DI STEFANO MANZELLA 1987, p.117: «si dice *specchio epigrafico* ogni porzione di superficie intenzionalmente riservata, delimitata e predisposta ad accogliere un *titulus* allo scopo di metterlo in evidenza e di isolarlo (con sagomature, solchi, cornici, ecc.) dalle altre parti del manufatto o dell'edificio cui appartiene».

molto ampio. Questo non si incontra nei casi in cui il testo sia molto esteso o aggiornato in un momento successivo e dunque il lapicida è costretto a proseguire l'incisione verso la base della stele o, addirittura, creando ulteriori specchi epigrafici nelle facce laterali (è il caso di **6**). La superficie, sempre piatta, è posizionata a una quota leggermente inferiore a quella del listello, ricavata attraverso l'uso di sega o gradina (i cui segni sono talvolta ancora visibili) lasciando la cornice aggettante.

Lo specchio, sulla stessa superficie, è sovente bipartito, tripartito, etc. a seconda del numero di decreti riferiti alla stessa materia. Per questo motivo lo specchio epigrafico è lasciato sempre aperto e non definito da elementi di chiusura. L'unica eccezione, non considerando le stele giunte in frammenti, è la **3**, con cornice aggettante attorno al testo (Stele3 nella *Tabella 2*). Lo specchio epigrafico non è ricavato esclusivamente sulla superficie piatta e inferiore alla decorazione architettonica, ma può essere presente in altre due forme. La prima, frequente nelle iscrizioni esaminate, è destinata ad accogliere solitamente le dediche agli dèi e si colloca su elementi architettonici. Lo specchio in questo caso è ricavato nella modanatura, sulla tenia o a volte anche sulla superficie concava dell'ovulo, sul timpano in **9** o sul capitello squadrato in **41**. La seconda è ricavata dall'apparato decorativo, iscrivendo il testo all'interno di corone iscritte o dipinte. In **43** (fig. 105) la dedica è inserita all'interno di cerchi concentrici che dovevano fungere da linee guida per la decorazione della corona.



Fig. 104 Scheda 43.

IV.2.3.1 *MISE EN PAGE*

L'area iscritta collocata nella parte più alta dello specchio epigrafico è solitamente ridotta, eccetto alcune iscrizioni, rispetto alla disponibilità dello specchio. Visivamente si ha quindi una superficie disponibile che eccede il suo uso effettivo per l'incisione. Questo può essere dovuto a ragioni legate alla fruibilità del testo da parte dei potenziali lettori, onde evitare scritte poste troppo in basso o, più plausibilmente, è legato alla possibile necessità di consentire aggiunte successive. Non mancano nel *corpus*, infatti, casi in cui i decreti, in particolare riferiti alle pritanie o agli efebi, sono stati aggiornati con delibere successive alla prima, anche in assemblee distanti temporalmente. I casi in cui l'area iscritta risulta essere, invece, più ampia dello specchio epigrafico sono rari; nel *corpus* questa tipologia è individuabile solo in **6**, in cui si è proceduto ad aggiornare la lista degli

alleati fino alla base e nella faccia laterale sinistra (solitamente lasciata anepigrafe così come la faccia laterale destra e posteriore delle stele).³⁵²

I margini dell'area iscritta – ovvero lo spazio anepigrafe che delimita la stessa area dai bordi laterali – hanno una ampiezza variabile, da cm 3-4 sino a pochissimi millimetri (cm 0,4 ca). I margini sinistro e destro non hanno quasi mai la stessa ampiezza, anche in virtù della disposizione delle lettere e della divisione stoichedica delle stesche, che può essere sillabica e variare quindi in finale di linea. Inoltre, l'ampiezza aumenta progressivamente all'aumentare della larghezza della stele verso il basso in modo da mantenere invece costante la larghezza dell'area iscritta.

L'impaginazione dell'area iscritta, composta da lettere «collocate in successione rettilinea con righe tutte parallele»,³⁵³ si adatta alla dimensione dello specchio epigrafico, risultando dunque di forma rettangolare. Le linee dei testi sono allineate secondo quello che, nel lessico tipografico, è definito “giustificato”, anche laddove la disposizione stoichedica, che di fatto contribuisce a creare un allineamento netto delle linee, è abbandonata (per lo *stoichedon* si veda §II.4.1).

Non è “giustificato”, invece, il testo che segue un unico incolonnamento o la suddivisione in più colonne affiancate. Relativa all'elenco di nomi di persona o luoghi, questa soluzione segue alcune regole interne che differenziano tali parti di testo dal resto del decreto/legge. L'incolonnamento dei nomi è disposto il più delle volte secondo una impaginazione ad asse centrale o, altrimenti, allineata a sinistra, in particolare quando a ciascun nome segue un numerale. Le colonne sono distanziate da spazi anepigrafi di ampiezza variabile a seconda della quantità delle colonne stesse. Laddove lo spazio non consente l'allineamento di tutte le colonne in un'unica fascia orizzontale si procede a collocare le ulteriori colonne in una fascia immediatamente sottostante, centrandole rispetto alla larghezza della stele. Allo stesso modo si procede per le dediche incolonnate o iscritte nello specchio epigrafico ricavato all'interno delle corone incise o, in origine, dipinte.

³⁵² DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 128.

³⁵³ DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 131.

IV.2.3.2 LE STRATEGIE DISTINTIVE

L'analisi delle iscrizioni del *corpus* mette in evidenza una serie di strategie grafiche adottate per evidenziare e valorizzare porzioni testuali specifiche all'interno dello specchio epigrafico. La prima, più ricorrente, riguarda la dimensione del corpo delle lettere, che costituisce un indicatore significativo della volontà di attribuire rilievo visivo a determinate sezioni laddove si decide di adottare dimensioni maggiori rispetto a quelle del corpo centrale del testo. Il rilievo visivo è conferito solitamente alle sezioni iniziali del testo, corrispondenti alla datazione arcontale, al nome del *grammateus* o al nome degli onorati, meno frequentemente per l'invocazione agli dèi (solo in **12**), che è invece interessata da una gerarchia di tipo spaziale, essendo collocata solitamente su modanatura o comunque sulla parte superiore dello specchio epigrafico. Analizzando, ad esempio, il caso dell'iscrizione **1** si osservano lettere di dimensioni maggiori nelle linee iniziali, che rispecchiano nella gerarchia grafica e visuale quella testuale. Nella fattispecie le prime due linee, riportanti il nome del segretario, hanno un'altezza di cm 2,4 e la loro disposizione è centrata nello spazio grafico (l'incisione ha, inoltre, un solco a sezione triangolare), mentre le successive ll. 3-4, che ricordano invece le due *poleis* di Samo e Atene, hanno un'altezza minore di cm 1,5; in questo caso la disposizione è allineata a sinistra. Dopo uno spazio vacante si incontra poi il testo dell'alleanza, di altezza nettamente inferiore di cm 0,6 (in questi casi, la variazione di altezza delle lettere si accompagna anche a un mutamento proporzionale dell'interlinea). In **2** invece la variazione di altezza è adottata per separare i decreti dal poscritto; in **6** la datazione arcontale è evidenziata sia tramite l'altezza maggiore delle lettere sia tramite la collocazione su modanatura, al di sotto segue la continuazione del prescritto distinta sempre dall'altezza maggiore e da uno spazio vuoto al di sotto che la separa dal testo del decreto; ad essere differenziati tramite altezza maggiore sono anche i nomi delle *poleis* alleate che figurano nella lista posta al termine del decreto. Le altre iscrizioni in cui si adottano queste misure sono **7**, **10**, **12**, **20**, **26** e **41** (quest'ultima con la dedica a Heros Iatros iscritta sul capitello). Con l'inizio del III secolo questa strategia distintiva diviene, dunque, rara e meno adottata in favore di altre modalità distintive, tuttavia continua ad apparire, ad esempio in **43** e **44**, per l'intitolazione delle liste di nomi che seguono i decreti.

Una ulteriore strategia adottata è costituita proprio dalla disposizione di linee o sezioni di testo secondo una impaginazione ad asse centrale (o, in rari casi, allineata a sinistra) all'interno dello specchio epigrafico, che si differenzia dalla disposizione stoichedica o "giustificata" del testo. Questa strategia distintiva interessa in particolare la formula decisionale o, come si è visto sopra, i nomi degli onorati, dell'arconte, del segretario, o le intitolazioni delle liste di nomi. Quando questo riguarda, in particolare, la formula decisionale l'effetto ottico rompe la rigidità dell'impaginazione, data per l'appunto dal ritmo stoichedico o dall'impressione compatta del testo allineato ai margini, per sottolineare quella precisa sezione del testo che appare in questo modo isolata dal resto. Quest'ultima modalità distintiva, con il cambio di impaginazione all'interno del testo, si incontra a partire dal 248 a.C. in **36** e diviene comune nelle iscrizioni successive.

L'uso di centrare, e isolare nel rigo, il testo della formula sostituisce in parte l'uso di segnalarla tramite spazi vacanti corrispondenti allo spazio di una (più frequente) o di più lettere. Questa strategia grafica si incontra sin dall'inizio del IV secolo per separare sezioni di testo all'interno di uno stesso decreto o tra decreti diversi nello stesso specchio epigrafico. È adoperata, invece, all'interno di una stessa sezione di testo per mettere in evidenza formule, nomi o cifre dapprima in **11** e poi in **24, 25, 29, 31, 32, 34, 35, 37**, dopo la quale diviene meno comune.

Lo spazio vacante sostituisce a sua volta l'uso di interpunzione del testo, corrispondente a tre o due punti allineati verticalmente, usata solo in **6** per separare i nomi nel prescritto e in **22** per separare tutto il prescritto dal testo successivo, mentre è usata per separare le cifre numeriche in **16, 21, 22, 23, 25, 30**.

Non è estraneo, inoltre, l'uso di segni diacritici, di chiara traccia libraria o documentaria, all'interno dei testi epigrafici: si segnala a tal proposito la *paragraphos* in **22**, per separare i diversi decreti, e in **32** per separare i nomi degli efebi per tribù all'interno della lista.³⁵⁴

Infine, poco comune nel *corpus* è l'uso di campire di colorazione rossa il testo inciso: si incontra solo in **4** e in **22**. Tuttavia, non si può escludere che queste siano le sole tracce superstiti di una pratica ben più diffusa, com'è lecito ipotizzare.

³⁵⁴ Per l'uso nelle iscrizioni attiche si rimanda a THREATTE 1980, pp. 90-93 mentre per un confronto tra le pratiche epigrafiche e le pratiche librarie e documentarie di età ellenistica si rimanda a DEL CORSO 2010, pp. 10-11.

IV.2.4 *MISE EN TEXTE*

IV.2.4.1 LO *STOICHEDON* E LA DISPOSIZIONE DELLE LETTERE

Lo stile stoichedico continua a rappresentare una peculiarità dell'impaginazione dei decreti ateniesi fino al III inoltrato. Presente in tutte le iscrizioni, lo stile si distingue tra *stoichedon* regolare e quasi-*stoichedon*, in cui è rispettata la divisione delle sillabe alla fine della linea. Nelle iscrizioni del *corpus* si inizia a riscontrare un progressivo abbandono delle lettere κατὰ στοίχους a partire dagli anni Sessanta del secolo (scheda 31). Austin individua il principio dell'abbandono dello stile stoichedico – già abbondantemente avviato in epigrafi d'uso privato nel IV secolo – già a partire dagli anni Novanta, seguito da un “periodo del declino”, caratterizzato da iscrizioni non stoichediche, ma “sotto influenza stoichedica”.³⁵⁵ Queste ultime non rispettano la divisione rigida in caselle dello *stoichedon*, ma tendono comunque ad allineare verticalmente le lettere e a mantenere un numero costante di lettere per linea, pur concedendo numerose deroghe. Il grafico che segue (*Grafico 1*) mostra la variazione, nei periodi individuati, del numero di lettere per linea. I dati mostrano un aumento del numero di lettere – tra 46 e 50 – dagli anni Sessanta del III secolo, in concomitanza con l'abbandono dello stile stoichedico, mentre in precedenza, tra IV e primo quarto del III, i casi mostrano una preferenza per un numero pari o inferiore a 30 lettere per linea.

³⁵⁵ AUSTIN 1938 p. 101. L'autore calcola che tra 260 e 230 i testi non stoichedici erano 1/3 mentre dagli anni Trenta prevalgono quasi completamente.

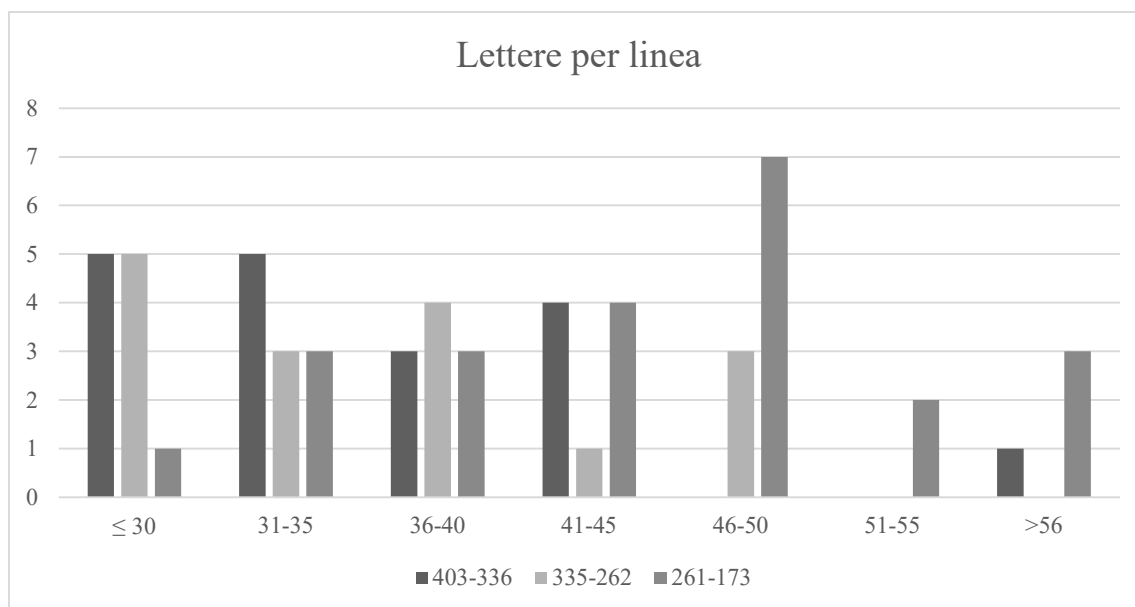


Grafico 1

IV.2.4.2 L'INTERLINEA

L'interlinea, ovvero lo spazio tra due linee di testo, può essere interessata da inserimenti successivi dovuti a dimenticanze o aggiunte del lapicida, oppure dal prolungamento delle aste delle lettere. La sua ampiezza varia nel corso dei secoli a seconda della griglia stoichedica (se) adottata o sulla base di calcoli proporzionali tra testo e spazio epigrafico. I criteri che determinano l'interlinea, infatti, dipendono anche dalla funzione del testo e dalla dimensione delle lettere, sicché essa affianca la variazione del modulo delle stesse come strumento di distinzione grafica tra le differenti sezioni. Il rapporto tra modulo e interlinea è tendenzialmente positivo: quando una delle due dimensioni cresce, tende a crescere anche l'altra. Tuttavia, non mancano casi – come si può vedere in *Tabella 2* – in cui l'interlinea sia minore del modulo (un caso particolare è 50, con interlinea minimo di cm 0,2-3) o maggiore (ad esempio 31).

L'analisi diacronica dei dati relativi alla misura dell'interlinea (*Grafico 2*) evidenzia una progressiva riduzione della distanza tra le linee di scrittura nel corso dei secoli analizzati, in parallelo con la diminuzione della dimensione delle lettere (§ 2.4.3) e con l'abbandono della griglia stoichedica (§ 2.4.1). Nel IV secolo, in particolare nel periodo 403-336 a.C., l'interlinea oscilla tra cm 1 e 0,4, con valori compresi soprattutto tra cm 0,6-5. Questa fase è caratterizzata da un rapporto proporzionale tra altezza delle lettere e spazio interlineare mediamente pari a 1–1,5 volte l'altezza della lettera. Nell'ultimo trentennio

del IV secolo, sino agli anni Sessanta del III, l'interlinea rimane pressoché costante tra 0,5 e 0,7 cm, ma si registra un rapporto proporzionale altezza/interlinea più stabile, pari a 1:1. Nell'ultimo periodo considerato, l'interlinea si riduce ulteriormente, attestandosi su valori medi di 0,4–0,5 cm, con punte minime di 0,2-3 cm (50). In questa fase, la proporzione tra altezza delle lettere e interlinea continua ad essere stabile su un rapporto quasi paritario (1:1).

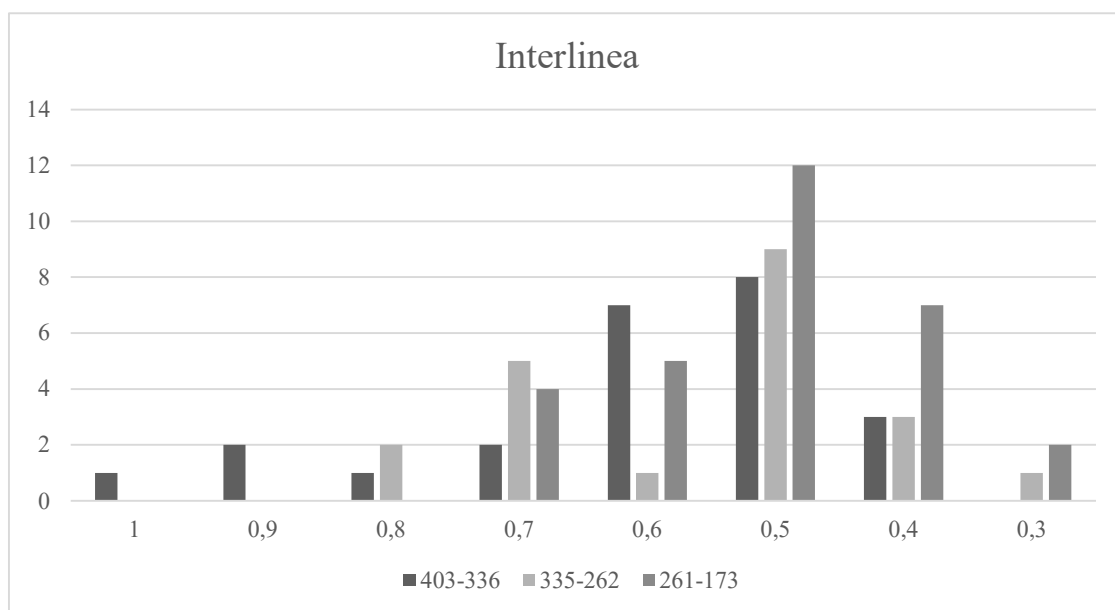


Grafico 2

IV.2.4.3 LE DIMENSIONI DELLA SCRITTURA

La prassi del V secolo predilige, come si è avuto modo di illustrare nel Capitolo II, lettere con un'altezza prevalente di cm 1: nei secoli successivi questa pratica si evolve, come si vede in seguito, confermando un cambiamento sostanziale.

Nel IV, infatti, si assiste a una decisa inversione di tendenza. Le iscrizioni con lettere di grande dimensione (ovvero tra cm 1-2,5) si fanno sempre più rare, mentre aumenta notevolmente la ricorrenza di quelle con un modulo in altezza che si assesta intorno a cm 0,6-0,7. Nel corso del secolo iniziano a essere incise le lettere alte cm 0,5-4, con valori dunque inediti rispetto al secolo precedente. Questa tendenza è confermata anche dai dati

presenti nel grafico 3, che evidenziano la progressiva diminuzione della dimensione delle lettere verso l'ultimo trentennio del secolo, mentre le dimensioni più elevate (1 cm) scompaiono del tutto. Nel *corpus*, infatti, le iscrizioni di cm 1-0,9 non sono più attestate dal 335/334 a.C., mentre aumenta la frequenza di quelle pari a cm 0,5, mentre compaiono misure non attestate per il secolo precedente (cm 0,4-3). La tendenza prevalente è compresa dunque tra cm 0,6-7, il che incide anche sull'aspetto delle lettere, che si fanno più basse e larghe e, congiuntamente alla riduzione dell'interlinea, danno origine a un effetto complessivamente più orizzontale e compatto dello specchio grafico.

Il periodo a cavallo tra il terzo ventennio del III secolo e il primo venticinquennio del II (261-173 a.C.) accentua ulteriormente la tendenza alla riduzione. Qui il dato più evidente è il picco delle lettere alte cm 0,5, che rappresentano di gran lunga la misura più diffusa. A questa altezza standardizzata si affiancano attestazioni di dimensioni ulteriormente ridotte, come 0,4, meno frequente nel periodo precedente.

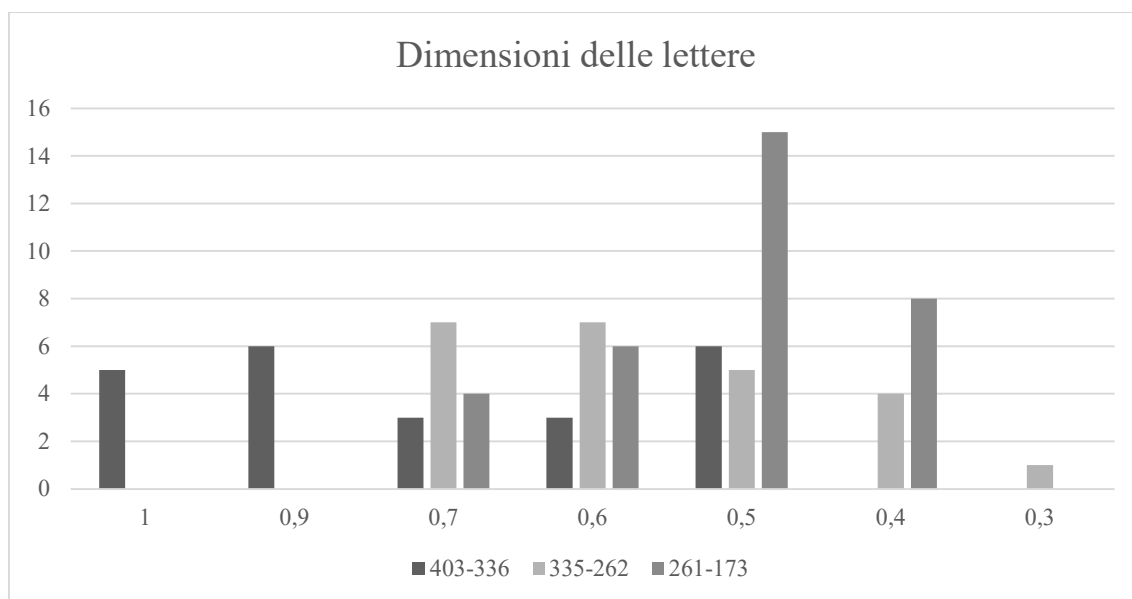


Grafico 3

IV.2.5 LA SCRITTURA

Come sottolinea Di Stefano Manzella, il disegno dei caratteri alfabetici lapidari dipende da molteplici fattori dei quali alcuni sono stati già descritti, come la funzione stessa

dell'epigrafe, la destinazione d'uso e di pubblicazione, la tipologia di supporto. Tra questi, inoltre, si devono considerare anche la tipologia dello strumento usato, con le sue caratteristiche fisiche, e la tecnica scrittoria impiegata dal lapicida, nonché la sua abilità tecnica, l'eventuale incidenza di una vera e propria "maniera" della *maison* lapidaria cui lo scrivente appartiene, nonché il modello grafico di riferimento e i condizionamenti esterni esercitati sulle scelte delle singole officine. In questo paragrafo, in particolare, si analizzano le tecniche di incisione della scrittura epigrafica, le forme grafiche e la loro evoluzione nelle iscrizioni del *corpus*.

IV.2.5.1 TECNICHE DI SCRITTURA

La tecnica di incisione della scrittura comunemente adottata dai lapicidi ateniesi nell'arco cronologico considerato è quella a solco, ossia l'esecuzione sul supporto dei tratti rettilinei mediante uno scalpello a punta piatta (di diverse misure) e di quelli curvilinei eseguiti con compasso o con stampo rotondo o a semicerchio (sgorbia). La sezione del solco può essere triangolare (a V) o, più comunemente per i casi considerati, a cordone (a U). Infatti, il solco a sezione triangolare si incontra esclusivamente nelle intitolazioni, laddove la dimensione delle lettere è maggiore a cm 1. Si vedano, in particolare, **I**, alla fine del V secolo, e **6**, **7** e **12** risalenti al IV: è evidente che in questi casi il ricorso a tale tipologia di solco è generato dall'intento di potenziare la strategia distintiva, dal momento che esso conferisce alla scrittura incisa un chiaroscuro peculiare, diverso da quello sottostante, realizzato a cordone.

Con il progressivo diminuire della altezza delle lettere il solco a sezione triangolare scompare anche dalle intitolazioni. A volte, tuttavia, l'effetto visivo derivato da questa tipologia di solco è ricercato anche laddove il solco è a cordone, tramite peculiari accorgimenti tecnici di incisione. Una modalità che caratterizza tutto il IV secolo, fino agli anni Venti, è quella della doppia incisione, il «double cutting»³⁵⁶ di cui parla Tracy, ovvero la giustapposizione di due tempi di incisione nel formare un unico tratto della lettera. In questo caso è opportuna una precisazione: nelle iscrizioni analizzate le aste delle lettere sono formate da un'unica incisione eseguita con la punta piatta dello

³⁵⁶ ADT p. 67: I term this phenomenon "double cutting"; it is quite common in fourth-century lettering down to the year 320 or thereabouts.

scalpello. Ciò significa che un tempo di incisione corrisponde solitamente a un tratto, che avrà la larghezza della punta dello scalpello (la dimensione di quest'ultima, sostanzialmente, diventa unità di misura). Nel sistema del «double cutting», dunque, due incisioni sono affiancate, ma non in maniera parallela, bensì lievemente divergente verso l'esterno, tanto da formare un tratto tendenzialmente triangolare. In *kappa*, dalla scheda 1, si può notare l'uso della doppia incisione in tutti e tre i tratti. Questa tecnica può essere letta non come indizio di inesperienza da parte dei lapicidi, semmai proprio nel tentativo di imitare l'effetto generato dal solco della sezione triangolare, difficile da applicare con lettere di piccole dimensioni. L'effetto, in definitiva, riesce a conferire ai solchi uno spessore non uniforme, ma gradualmente maggiore verso l'estremità esterna del tratto.



Fig. 105 Scheda 13.

Un altro fenomeno correlato a questa tipologia di incisione è legato alla profondità dei tratti sulla superficie scrittoria. La profondità di incisione nel tratto (quando un tempo di incisione corrisponde a un unico tratto) può essere uniforme o no. Questa variazione dipende da quello che si definisce in questa sede come “angolo di incisione”. Quest'ultimo, distinto dall'angolo di inclinazione definito da Di Stefano Manzella³⁵⁷, indica l'angolo che si forma tra l'asse dello strumento scrittorio e la superficie della pietra nel punto di contatto. In altri termini, si tratta dell'angolo generato dall'intersezione fra la direzione della punta piatta e il piano del supporto lapideo nel punto in cui avviene l'incisione. L'angolo di incisione corrisponde dunque all'inclinazione dello strumento rispetto alla superficie: quando l'angolo è molto acuto, lo strumento è fortemente inclinato rispetto alla superficie e la punta scava con maggiore intensità sul lato verso cui è orientata, producendo nei tratti rettilinei un'incisione a profondità variabile, massima da un lato e minima dall'altro; quando invece l'angolo si avvicina alla perpendicolarità – e dunque l'asse dello strumento risulta pressoché verticale rispetto al piano del supporto

³⁵⁷ DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 146: «Si misura fra le aste verticali delle lettere e il loro piano di appoggio (spesso rappresentato dalla linea-guida inferiore). Nella lettera O l'inclinazione dell'*ombreggiatura* si misura sull'angolo compreso fra la perpendicolare alla direzione di scrittura, e la linea obliqua che si ottiene unendo i due punti contrapposti in cui il solco raggiunge la minima larghezza».



Fig. 106 Scheda 31

– la pressione si distribuisce in modo più uniforme e il solco tende ad assumere una profondità pressoché costante lungo l'intero tratto inciso. Si avrà quindi angolo pari a 90° , se lo strumento è perpendicolare, angolo ottuso ($> 90^\circ$), se la parte più profonda è quella più vicina allo scrivente o angolo acuto ($< 90^\circ$), se la parte più profonda è quella più lontana dallo scrivente (nell'immagine i tratti diagonali di

alpha hanno un angolo di incisione acuto).

Un altro aspetto da considerare per quanto attiene l'anatomia dell'incisione dei tratti sono le terminazioni degli stessi. I tratti possono terminare alle estremità con la desinenza a cuneo, ovvero leggermente dipanata. Questa tipologia di terminazioni si incontra in **3, 12, 16, 17, 20, 24, 25, 26, 30, 31, 39, 44**. L'uso è adottato verso la fine del IV secolo e in particolare del III, mentre è quasi del tutto abbandonato nel II. *Empattements* invece lineari (corrispondenti a un tratto verticale o orizzontale) si incontrano in **42 e 43** (qui serve richiamarne la cronologia).



Fig. 107. Scheda 13.

IV.2.5.2 LE FORME GRAFICHE

Il modello alfabetico di riferimento resta, invariato, quello che si delinea alla fine del V secolo con la riforma euclidea del 403/2 a.C., che sancisce l'adozione dell'alfabeto ionico come alfabeto standard nella documentazione pubblica. Le forme grafiche, stabilizzatesi nell'arco del secolo (si rimanda al capitolo II, § 3. 4 per la descrizione del fenomeno), contribuiscono a creare una scrittura normalizzata: come si è visto, le lettere sono geometrizzate e ortostatiche, caratterizzate da simmetria e armonia nella forma. Le forme arcaiche tendenti alla rigidità sono abbandonate in favore di forme in taluni casi derivate da esiti corsivi avvenuti nella scrittura a mano libera: quelli che prima erano tratti spigolosi, ad esempio in *beta*, diventano di *aspetto* corsivo. È parte del processo di normalizzazione della maiuscola epigrafica ateniese. L'impianto grafico di quest'ultima

continua a essere un modello di riferimento anche nei secoli successivi, pur tuttavia con alcune variazioni. Le osservazioni che seguono intendono descrivere tali variazioni nella morfologia dei segni all'interno del *corpus* (per le immagini si veda la *Tabella 3*):

- *alpha* non presenta particolari divergenze dal modello iniziale; a variare sono principalmente l'ampiezza, a seconda del modulo quadrato o rettangolare, e la disposizione della traversa mediana, talvolta molto bassa e vicina alla linea di base, che contribuisce a conferire alla lettera un aspetto schiacciato. In alcune esecuzioni (ad esempio in **29**) le diagonali si flettono leggermente verso l'interno assumendo un profilo concavo; non mancano forme in cui i due tratti non si uniscono al vertice (ad esempio in **35** e **40**), analogamente a quanto accade in alcune varianti di *delta* e *lambda* o forme in cui la diagonale di destra è prolungata oltre il vertice (ad esempio **34**).
- *beta* mantiene spesso due pance di pari diametro, unite da un tratto centrale comune, benché in alcuni casi le due cavità risultino nettamente separate. Si incontrano esiti in cui la pancia inferiore si appoggia a quella superiore o si presenta più ampia; in altre iscrizioni le pance assumono un profilo appuntito, quasi triangolare (**13**), o ancora squadrato (**34**, **37**).
- *delta* tende a essere leggermente sopraelevato rispetto alla linea di base e a presentare un'altezza inferiore rispetto ad altre lettere (**2**). In alcune esecuzioni, come in *alpha*, le diagonali si flettono leggermente verso l'interno; non mancano forme in cui i due tratti non si uniscono al vertice (**35** e **40**) o in cui il tratto alla base è leggermente obliquo (es. **32**, **35**) quasi a formare un occhiello; un'altra variante è costituita dalla diagonale di destra prolungata oltre il vertice (ad esempio **34**, **42**).
- in *epsilon* si osserva una doppia tendenza: accanto a forme con tratti orizzontali di uguale lunghezza, spesso perfettamente allineati, compaiono esiti in cui il tratto quello mediano si accorcia, in alcune iscrizioni il tratto mediano è talmente ridotto da apparire come una breve linea o persino un punto staccato dall'asta (es. **27**, **28**, **29**, **39**).
- *theta*, con elemento centrale corrispondente a un punto, si incontra spesso con altezza ridotta e sopraelevato, il suo aspetto può essere arrotondato, creato

- attraverso l'uso di compasso o sgorbia (in questo caso risulta leggermente ovale), o segmentato/squadrato, inciso con l'uso di stilo a punta piatta (es. **33, 34**).
- *kappa* mostra generalmente un'intersezione netta tra i tratti obliqui, che in alcune occorrenze sono allineati all'asta verticale o, al contrario, più corti di essa e ravvicinate tra loro (in particolare verso la fine del IV e dal III secolo in poi); talvolta le diagonali risultano staccate dall'asta (**13, 23, 27**).
 - *lambda* assume le stesse caratteristiche di *alpha* e *delta*.
 - *my* presenta forme con tratti esterni inclinati verso l'interno e tratti interni prolungati oltre la metà della lettera; in altre occorrenze i tratti centrali sono molto abbreviati. Dalla fine del IV diviene frequente trovare forme in cui i tratti esterni (in particolare quello di destra) non si congiungono alla sommità dei tratti interni, ma sono disposti al di sotto (si veda ad esempio **31**).
 - *ny* presenta analogamente frequenti asimmetrie: le aste non sono sempre allineate alla base e l'asta destra tende a elevarsi; anche il tratto obliquo centrale può risultare sopraelevato, disponendosi sotto la sommità dell'asta di sinistra e sopra l'estremità inferiore dell'asta di destra.
 - *csi* si attesta in due forme principali: una costituita da tre linee parallele di uguale lunghezza e una seconda in cui un'asta centrale, spezzata in due piccoli segmenti verticali, interseca le tre linee.
 - *omicron*, solitamente ridotto in altezza e spesso sopraelevato, presenta alcune varianti con un profilo arrotondato, appuntito in basso (**18**) mentre altre risultano squadrate (**33, 34**) o segmentate (**27**).
 - in *pi* nota come l'asta destra possa talvolta estendersi quasi fino alla linea di base mentre il tratto superiore può tendere a sollevarsi nell'estremità destra. Inoltre, talvolta il tratto orizzontale prosegue oltre l'asta (**39**). In **40, 47** ad esempio ha un'altezza inferiore rispetto alle altre lettere ed è allungato, con il tratto orizzontale superiore esteso oltre le aste.
 - *rho* mostra una significativa varietà dell'occhiello: può essere allungato, appuntito (**18**), triangolare (**24**), oppure composto da due brevi tratti orizzontali uniti da una curva (**27**); compaiono anche forme quadrangolari (**33, 34**).
 - *sigma*, similmente al *my*, può avere i tratti esterni orizzontali oppure inclinati verso l'alto e verso il basso, mentre i tratti interni risultano più corti; il tratto alla

base può essere incurvato, Nelle testimonianze più tarde i tratti esterni sono più corti rispetto a quelli interni e si innestano alla metà di questi ultimi e non alla loro estremità.

- di *upsilon* si osservano forme con calice formato da linee dritte o da tratti concavi (28), mentre in alcune iscrizioni il tratto obliquo destro risulta incurvato (42, 43). La lunghezza dei tratti è molto variabile, l'asta verticale può essere particolarmente corta.
- *phi* è tra le lettere più variabili: il corpo centrale può assumere forma ovale (1), ellittica con estremità appuntite (9, 14, 15, 18, 20), rettangolare, quadrata o romboidale (17, 21, 30, 31, 33, 34); talvolta è segmentato o diviso in due semicirconferenze (10). Sono presenti varianti in cui l'occhiello è sostituito da due piccoli cerchi laterali (39), oppure da una semplice linea retta, con una forma a croce (24, 39). In alcuni casi sopravvive solo l'arco superiore (40).
- *chi* tende a presentare un'altezza leggermente inferiore rispetto alle altre lettere.
- *psi* mostra una notevole variabilità nella gestione dell'asta centrale, che talvolta supera di poco i tratti obliqui, mentre in altre attestazioni risulta molto allungata. I tratti laterali possono essere corti e non speculari, e compaiono anche forme con calice semicircolare (17).
- *omega* appare come una delle lettere più dinamiche: pur mantenendo un'altezza mediamente inferiore alle altre lettere, può risultare talvolta più alto o svilupparsi in una forma allungata e regolare. I tratti al termine della circonferenza possono essere inclinati, orizzontali o molto estesi; in alcune iscrizioni (12) presentano terminazioni triangolari. Varianti particolari includono forme chiuse con tratti aggiunti inferiormente (18), strutture segmentate (33) o con tratti alla base inclinati verso l'alto (39); in alcuni casi il corpo della lettera si restringe verso il basso e presenta tratti terminali appena accennati (50). In altre forme, alla base dell'occhiello si aggiungono quattro tratti obliqui, due discendenti e due ascendenti (42).

Come si osservava, per tutto il IV secolo la maiuscola epigrafica ateniese mantiene pressoché invariato il proprio impianto grafico stabilizzatosi nel V, a dimostrazione della persistenza nel tempo di una norma “forte” perché intrinsecamente legata ai principi della comunicazione pubblica della *polis* democratica. Non è un caso, dunque, che proprio al

principio del III secolo, in un contesto politico-istituzionale profondamente mutato, si registrino alcune variazioni morfologiche le quali, in piena coerenza con tutte le altre modifiche “perigrafiche” sin qui rilevate (impaginazione, modulo, interlinea, tecnica di incisione, ecc.), consentono di individuare l’inizio di una decadenza di quel canone e la conseguente formazione di differenziazioni stilistiche al suo interno.³⁵⁸ Fino alla scheda **23** del 318 a.C., infatti, la morfologia delle lettere resta la medesima; il modulo è raramente connotato da contrasto, le lettere arrotondate sono eseguite senza particolari difficoltà, i tratti caratterizzati dalla doppia incisione e dalla desinenza a cuneo. A partire dalla scheda **24** e tutte le seguenti fino alla **30** compresa, agli esordi del III secolo, si intravedono una maggiore difficoltà nella esecuzione di tratti arrotondati, la variazione di alcune forme (*epsilon* comincia a presentare frequentemente il tratto mediano corto, *kappa* mostra le diagonali ravvicinate, in *my* i tratti esterni si innestano sotto la “v” centrale, *phi* è interessato da una maggiore varietà di forme), inoltre le lettere sono caratterizzate da un più frequente contrasto modulare, un minore uso della doppia incisione mentre è utilizzata in modo più consapevole la variazione di profondità. Questo, che si definisce in questa sede ‘stile segmentato’ in virtù della giustapposizione di più tratti piccoli per le forme arrotondate, rappresenta un momento di passaggio e di adattamento alle nuove esigenze nella prassi epigrafica. Con il progressivo diminuire delle dimensioni delle lettere e dell’interlinea, corrisposto a un aumento del testo per linea, i lapicidi affrontano nuove sfide tecniche sia in termini di rapidità di lavoro (e quindi con la necessità di alleggerire e diminuire i movimenti di incisione) sia in termini di resa finale. Questo periodo di adattamento porta alla definizione di uno stile ben riconoscibile, qui individuato, che sistematizza le difficoltà pratiche in una resa formale coerente: lo si definisce stile a ‘omicron quadrato’ rappresentato, nel *corpus*, dalle schede **31, 32, 33, 34, 37**. In questo stile, che nel *corpus* ha un arco cronologico compreso tra 269/8 a.C. e 239/8 a.C., le forme arrotondate sono pressoché abbandonate, irrigiditesi in forme angolari e

³⁵⁸ Dal punto di vista metodologico, sia pur in riferimento all’ambito della scrittura realizzata a inchiostro su materie morbide, un significativo termine di confronto per il fenomeno qui descritto è offerto dallo sviluppo del canone della maiuscola biblica, che nella sua fase di decadenza, tra V e VI secolo d.C., dà origine a differenziazioni stilistiche: CAVALLO 1967, pp. 84-105. Più in generale, per la discussione sulla categoria paleografica di stile si rimanda a CRISCI 2019 pp. 36-45. Ulteriori precisazioni si leggono in CAVALLO 2005, p. 75: secondo lo studioso, gli stili sono «espressioni che – al di là di certi elementi strutturali analoghi che ne giustificano l’appartenenza ad una medesima classe – mostrino anche differenziazioni», per cui «i caratteri più frequentemente ricorrenti e peculiari finiscono con il precisarsi, selezionarsi ed organizzarsi in un sistema, adeguandosi sovente ad essi gli altri elementi scrittorii della stessa specie».

squadrate: *beta*, *theta*, *omicron*, *rho*, *phi*, *omega* sono formati da rettangoli, quadrati e linee rette, i tratti esterni di *sigma* sono orizzontali, *upsilon* e *psi* hanno calici dritti. Negli anni successivi, tra l'ultimo trentennio del III secolo fino al 173 a.C. (scheda **51**), lo stile 'a *omicron* quadrato' è abbandonato (assieme allo stile stoichedico per la *mise en texte*) e si assiste a un ritorno delle forme arrotondate e armoniche, con un maggiore contrasto tra lettere di più piccole dimensioni e lettere con aste prolungate nell'interlinea; inoltre diviene più comune, rispetto al precedente periodo, l'uso di incurvare i tratti lineari, particolarmente visibile in *sigma*; un effetto probabilmente dovuto all'uso di uno scalpello appuntito. Sempre in questa fase, si osservano un più intenso uso di terminazioni apicali sempre più variate nella morfologia, un abbandono della doppia incisione e un utilizzo maggiore della variazione nella profondità di incisione.³⁵⁹

Nel quadro appena delineato si impone una considerazione estesa anche alle scritture librarie e documentarie, la cui osservazione consente di riconoscere tanto fenomeni di interazione tra i due ambiti quanto traiettorie autonome di sviluppo. Pur configurandosi come prassi scrittoria dotata di proprie regole e caratteristiche, la scrittura epigrafica rivela infatti la presenza di fossili grafici riconducibili alle pratiche di *ordinatio* del testo o della minuta come riferimento, responsabili dell'emergere di occasionali forme eccentriche rispetto al registro lapidario: tra queste, in **10** e **17** si segnala la attestazione dell'*epsilon* lunato, forma ancora rara nel panorama epigrafico ateniese di IV secolo.

Oltre a tali interferenze puntuali, la documentazione rivela un quadro di continuità molto più profondo, già messo in luce da Lucio Del Corso per le scritture di età ellenistica.³⁶⁰

³⁵⁹ Dow, nella premessa a TRACY 1975, p. xvii, descrive sommariamente l'evoluzione della morfologia delle lettere individuando, dal 307 a.C. in poi, un declino dello stile di IV secolo: «strokes tend to be thick at one end, pointed at the other, a sort of approach to cuneiform, but shallow (unlike good cuneiform work) and ugly. There was some recovery in the variety of lettering in the early third century, when the stoichedon arrangement (never strictly universal) begins to be violated. Small fine letters, tending to replace all round shapes by straight lines and angles, dominate the middle of the century. In the 240's and 230's this style in turn degenerated, with here and there a letter carelessly split; never consistently, and thus unlike the style of 230-ca. 200 B.C. With lettering, the stoichedon arrangement deteriorated also, to disappear soon after 230 B.C. The lettering of the period 230-200 is in fact worse than that of any period preceding, and what followed was little better. For some time after 200 B.C. there seems to have been no norm whatever: each mason (luckily for us) went his own way». Il giudizio, sommario e severo, dello studioso non rispecchia, se non per linee generali, quanto si è avuto modo di verificare con l'analisi diretta delle testimonianze.

³⁶⁰ DEL CORSO 2008, p. 9: «In età ellenistica, insomma, il conservatorismo proprio delle maiuscole epigrafiche in ogni epoca risulta particolarmente accentuato, soprattutto se confrontato con la relativa dinamicità mostrata dalle maiuscole su papiro: dopo la presumibile koinè iniziale, i percorsi evolutivi delle scritture epigrafiche risultano complessivamente molto diversi da quelli seguiti dalle scritture su supporto morbido. E tuttavia, le profonde differenze morfologiche e strutturali non impediranno il verificarsi di forme di interazione greca tra 'scritture esposte' e scritture su papiro».

Tra la fine del IV e gli inizi del III secolo, il cosiddetto stile quadrato delle scritture librarie e documentarie (non ancora differenziate nel IV secolo) risulta infatti pienamente sovrapponibile alla coeva maiuscola epigrafica ateniese: tanto le caratteristiche morfologiche quanto le modalità esecutive si presentano pressoché identiche. Il confronto tra il papiro di Derveni (340–320 a.C.) e le iscrizioni coeve nel *corpus* mostra una corrispondenza puntuale nel modulo quadrato, così come in P. Eleph. 1, contratto di matrimonio datato al 310 a. C. Come osservato da Cavallo, in quest'ultimo si possono osservare lettere dal *ductus* più sciolto e veloce rispetto alle testimonianze papiracee più arcaiche, con lettere come *alpha* con tratto obliquo, *beta* con curve appiattite, *epsilon* con tratto mediano corto, *my* di modulo largo, con tratti esterni inclinati verso il centro della lettera e i tratti interni non prolungati fino alla base, *ny* con tratto mediano sollevato in alto, il rimpicciolimento dell'elemento centrale di *phi* rispetto all'asta più sviluppata, *omicron* e *omega* con curva convessa rimpiccioliti.³⁶¹ Il papiro mostra anche l'incurvatura delle aste oblique (*alpha*, *delta*, *lambda*) e il contrasto modulare tra lettere più larghe e altre più strette. Tale coerenza è definita da Bingen – segnalato da Del Corso – come una vera *koinè* grafica, tra scritture incise e scritture a mano libera, tra la fine del V e l'inizio dell'età ellenistica.³⁶²

Nel corso del III secolo si assiste a una progressiva divergenza nei percorsi evolutivi: le scritture su papiro manifestano una dinamica di trasformazione più rapida, introducendo moduli ogivali, forte contrasto modulare e spostamento dei tratti orizzontali verso la parte alta del rigo, mentre la scrittura epigrafica, pur conoscendo come si è visto gradualità innovazioni, tende a essere più conservativa. Nonostante tale divergenza strutturale, i due ambiti non cessano di influenzarsi reciprocamente: infatti sono riscontrabili continuità nelle forme delle scritture angolose a contrasto modulare che caratterizzano la prassi a mano libera di III secolo come i tratti obliqui incurvati, con forma concava, in *alpha*, *delta* e *lambda*, il distaccamento delle diagonali di *kappa* dall'asta e l'allungamento dell'asta di *phi*. Allo stesso modo, gli apici ornamentali visibili in PSI IV 383 (248–247 a.C.) trovano riscontro nelle apicature già in uso nelle iscrizioni ateniesi. Nel secondo secolo si può trovare invece continuità con le scritture librarie rotonde unimodulari e la fase epigrafica che caratterizza proprio la fine di III secolo e i primi decenni del II, con un

³⁶¹ CAVALLO 2008, pp. 21-22.

³⁶² BINGEN 1997, pp. 181-182.

ritorno come si è visto a forme più omogenee, con poco contrasto modulare, e con tracciati arrotondati; il tratto discendente verso destra di *alpha*, *delta* e *lambda* prosegue oltre il vertice, inoltre la traversa di *alpha* e il tratto alla base di *delta* si sollevano verso destra creando quasi un occhiello.

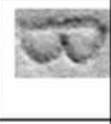
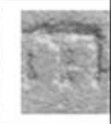
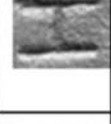
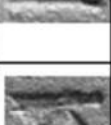
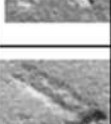
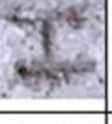
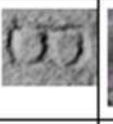
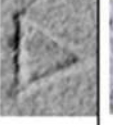
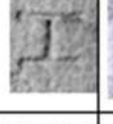
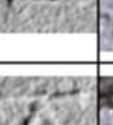
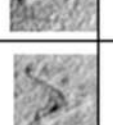
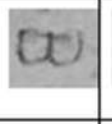
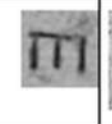
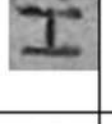
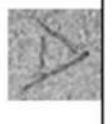
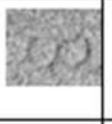
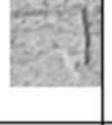
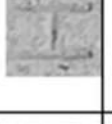
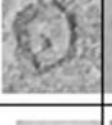
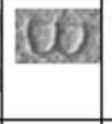
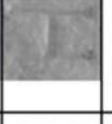
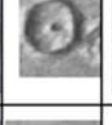
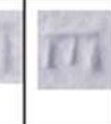
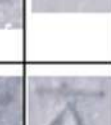
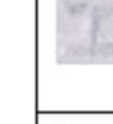
TABELLA 2 – I DATI DELLE STELE

ISCRIZIONE	DATAZIONE	LUOGO DI ESPOSIZIONE	SUPPORTO	MISURA DEL SUPPORTO (ALTEZZA X LARGHEZZA X PROFONDITÀ)	APPARATO FIGURATIVO	LETTERE PER LINEA - STOICHEDON	ALTEZZA LETTERE	INTERLINEA
1	403/2	Acropoli	Stele2	cm 171x56x12	Athena ed Era	Stoich. 57-61	Cm 0,6	Cm 0,6
2	IVin	Acropoli	Stele	Frammento	No	Stoich. 31	Cm 0,9-0,5	Cm 0,5
3	394/3	Acropoli	Stele3	Frammento	No	Stoich. 37-39	Cm 1-0,9	Cm 0,5
4	386/5	Acropoli	Stele	Frammento	No	Stoich. 28	Cm 0,7	Cm 0,6-7
5	384/3	Acropoli	Stele	Frammenti	Figura femminile	Stoich. 30	Cm 1-0,9	Cm 0,6-7
6	378/7	Agorà (Zeus Eleutherios)	Stele2	cm 193x44-47x14	No	Stoich. 31	cm 1	Cm 0,5
7	369/8-368/7	Acropoli	Stele2	Cm 129x45x15,5	No	Stoich. D1 26 Stoich. D2 31	D1 cm 1 D2 cm 0,7	D1 cm 0,8 D2 cm 0,5-6
8	368/7	Acropoli	Stele	Frammento	No	Stoich. 33	cm 0,9	Cm 1
9	363/2	Acropoli	Stele1	Frammento	No	Stoich. 43-45	Cm 0,5	Cm 0,4
10	361	Acropoli	Stele	70x37x16	Zampe di cavallo	Stoich. 41	Cm 1-0,9	Cm 0,5-6
11	357	Acropoli	Stele	Frammento	No	Stoich. 45	Cm 0,5	Cm 0,4
12	349	Acropoli	Stele1	Frammento	No	Stoich. 28	0,6	Cm 0,6
13	347	Pireo	Stele2	Cm 217x55x16	Ritratto di famiglia	Stoich. 24 (Il. 3-7) e 34 (Il. succ.)	Cm 0,9-7	Il. 3-7 cm 0,9 poi cm 0,5-6
14	343	Acropoli	Stele	Frammento	No	Stoich. 39	Cm 0,6-5	Cm 0,4
15	337	Acropoli	Stele	Frammento	Corone	Stoich. 41	Cm 0,5	Cm 0,5
16	337	Pnice o Areopago	Stele1	Cm 157x 41-43x12	Democrazia e <i>Demos</i>	Stoich. 36	Cm 0,5	Cm 0,5
17	332	Acropoli (Cecrope)	Stele	Frammento	No	Stoich. 47-50	Cm 0,5-4	Cm 0,5-4
18	332/1- 323/2	Acropoli	Stele	Frammento	No	Stoich. 33	Cm 0,7	Cm 0,7

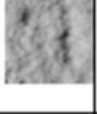
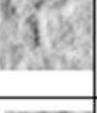
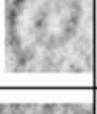
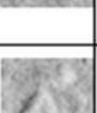
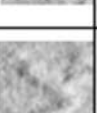
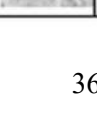
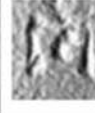
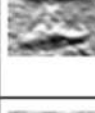
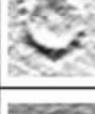
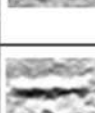
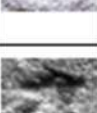
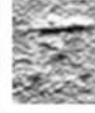
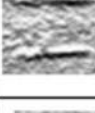
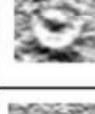
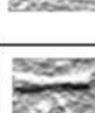
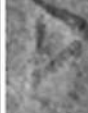
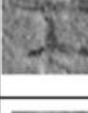
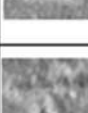
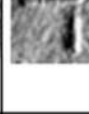
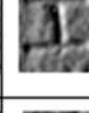
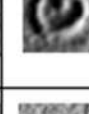
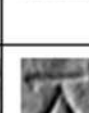
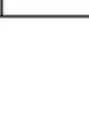
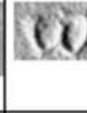
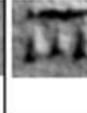
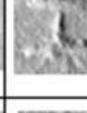
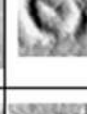
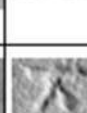
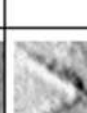
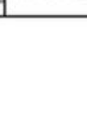
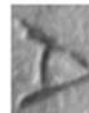
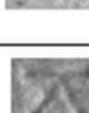
ISCRIZIONE	DATAZIONE	LUOGO DI ESPOSIZIONE	SUPPORTO	MISURA DEL SUPPORTO (ALTEZZA X LARGHEZZA X PROFONDITÀ)	APPARATO FIGURATIVO	LETTERE PER LINEA - STOICHDON	ALTEZZA LETTERE	INTERLINEA
19	332	Acropoli	Stele	Frammenti	No	Stoich. 29	Cm 0,7	Cm 0,5
20	330	Acropoli	Stele2	Frammento	No	Stoich. 19-25	Cm 0,6	Cm 0,5
21	328	Santuario di Asclepio	Stele1	Frammento	No	Stoich. 34	Cm 0,6-7	Cm 0,4
22	330/29-328/7 e 325/4	Acropoli	Stele2	Frammento	Corone	Stoich. 39	Cm 0,4-3	Cm 0,3
23	318	Agorà (Zeus Soter)	Stele2	Cm 235x60-65,7x27,9	Atena e onorato Corone	Stoich. 41	Cm 0,7	Cm 0,5
24	299	Acropoli	Stele	Cm 78,7x29-31x63	Corona	Stoich. 24	cm 0,4-5	Cm 0,5-7
25	301-295	Acropoli	Stele	Frammento	No	Stoich. 29	Cm 0,4-5	Cm 0,5
26	295	Acropoli	Stele2	Cm 168x29x20	Atena e onorato	Stoich. 30	Cm 0,7	Cm 0,7
27	285	Acropoli	Stele2	Cm 102,7x58x14,5	Corona	Stoich. 36-8	cm 0,6-7	Cm 0,7
28	283	Temenos di Dioniso	Stele1	Cm 188x53,8-58,3x15	Corona	Stoich. 40	cm 0,6	Cm 0,7-8
29	282	Agorà (Synedrion)	Stele1	Cm 131x41-51x11-14	Corone	Stoich. 31	Cm 0,7	Cm 0,4-5
30	271	Agorà (Strategion)	Stele2	Cm 76,5x33,2-36,6x10		Stoich. 31-40	Cm 0,5-6	Cm 0,5-6
31	269	Acropoli	Stele1 o 2?	a+d cm 122x54-56x16,5; b+c cm 45x32,7x16,5		Stoich. 46-49 No stoich. II. 70-81	Cm 0,6	Cm 0,8
32	266	Agorà	Stele1	Cm 134,5x11-15x46,5	No	Stoich. 46	Cm 0,5-6	Cm 0,5
33	259	Pritaneo	Stele1	Cm 104x38,5-44x12	No	No Stoich. 48	Cm 0,5	Cm 0,5
34	252	Temenos di Dioniso	Stele1	Frammento	No	Stoich. 56-57	Cm 0,5	Cm 0,6

ISCRIZIONE	DATAZIONE	LUOGO DI ESPOSIZIONE	SUPPORO	MISURA DEL SUPPORO (ALTEZZA X LARGHEZZA X PROFONDITA)	APPARATO FIGURATIVO	LETTERE PER LINEA - STOICHDON	ALTEZZA LETTERE	INTERLINEA
35	250	Santuario di Aglauro	Stele2	cm 96,5x34-40x10-12	No	Stoich. 33	Cm 0,4-5	Cm 0,7
36	248	Agorà	Stele1	Frammenti	No	Stoich. 48	Cm 0,4-5	Cm 0,4-5
37	239/8-238/7	Agorà (Synedrión)	Stele1	Frammento	No	Stoich. 50	Cm 0,4-5	Cm 0,3-4
38	234	Santuario di Calliste	Stele2	Frammento	Corona	No stoich. 34-38	Cm 0,4-5	Cm 0,6-7
39	227	Pritaneo	Stele1	Frammento	No	Stoich. 36	Cm 0,5	Cm 0,5
40	225	Agorà	Stele1	Cm 115,5x37,5x7,3	Corona	No stoich. 35	Cm 0,4-5	Cm 0,4-5
41	220	Santuario di Heros Iatros	Pilastro	Cm 171x33,5-39,8x17,5-22		No stoich. 29-24	Cm 0,4-5	Cm 0,4-5
42	213	Pritaneo	Stele	Frammento	No	No stoich. 46	Cm 0,5-6	Cm 0,5-6
43	203	Agorà	Stele	Frammento		No stoich. 43	Cm 0,4-5	Cm 0,4-5
44	194	Agorà	Stele1	Cm 146x48,3-56,5x10,3	Corona	No stoich. 55	Cm 0,6-7	Cm 0,5
45	193	Temenos Demos e Cariti	Stele1	Cm 134x43 x12	Corona ulivo	No stoich. 42-45	Cm 0,5	Cm 0,5
46	192	Pritaneo	Stele1	Frammento		No stoich. 37 e 46	Cm 0,5-7	Cm 0,4-5
47	188	Acropoli	Stele	Frammento		No stoich. 61	Cm 0,6-7	Cm 0,6-7
48	186	Temenos di Dioniso	Stele1	Cm 128x48x12	Corone di edera e di ulivo	No stoich. 43-52	Cm 0,6-7	Cm 0,6-7
49	178	Pritaneo	Stele1	Cm 128,5x58x13		No stoich. 72	Cm 0,5-6	Cm 0,4-5
50	176-5	Agorà	Stele1	Cm 171x50x54,5		No stoich. 60-68	Cm 0,4-6	Cm 0,2-3
51	173	Pritaneo	Stele1	Cm 121x41x12,5		No stoich. 44	Cm 0,5	Cm 0,5

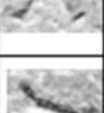
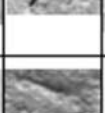
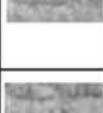
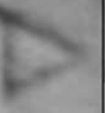
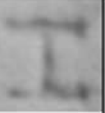
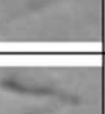
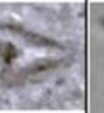
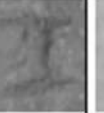
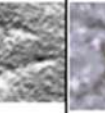
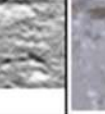
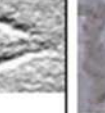
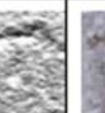
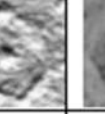
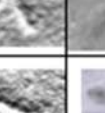
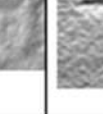
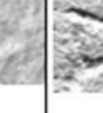
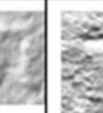
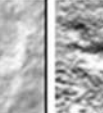
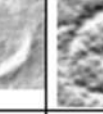
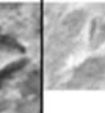
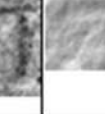
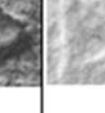
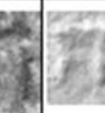
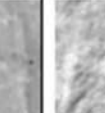
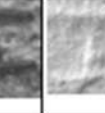
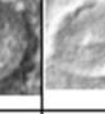
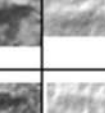
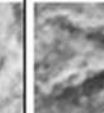
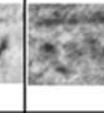
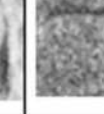
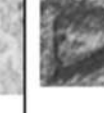
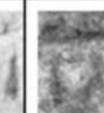
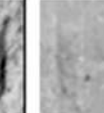
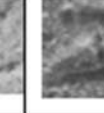
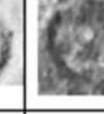
TABELLA 3 – MORFOLOGIA DELLE LETTERE

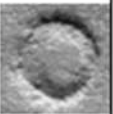
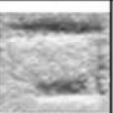
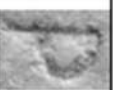
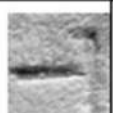
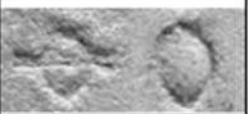
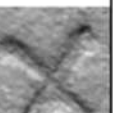
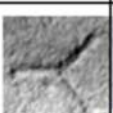
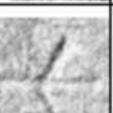
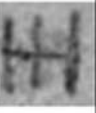
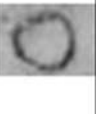
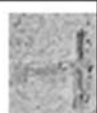
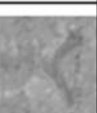
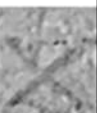
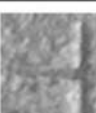
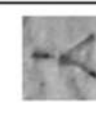
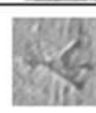
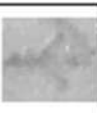
ISCRIZIONE	A	B	T	Δ	E	Z	H	Θ	I	K	Λ	M
1												
2												
3												
4												
5												
6												
7												
8												
9												

ISCRIZIONE	A	B	T	Δ	E	Z	H	Θ	I	K	Λ	M
10												
11												
12												
13												
14												
15												
16												
17												
18												
19												
20												
21												

ISCRIZIONE	A	B	T	Δ	E	Z	H	Θ	I	K	Λ	M
22												
23												
24												
25												
26												
27												
28												
29												
30												
31												

ISCRIZIONE	A	B	T	Δ	E	Z	H	Θ	I	K	Λ	M
32												
33												
34												
35												
36												
37												
38												
39												
40												
41												
42												

ISCRIZIONE	A	B	T	Δ	E	Z	H	Θ	I	K	Λ	M
43												
44												
45												
46												
47												
48												
49												
50												
51												

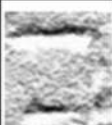
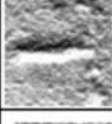
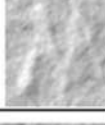
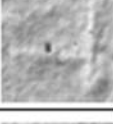
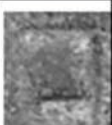
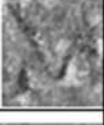
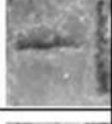
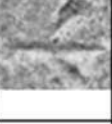
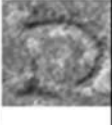
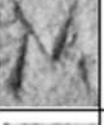
ISCRIZIONE	N	E	O	II	P	Σ	T	Y	Φ	X	Ψ	Ω
1												
2												
3												
4												
5												
6												
7												
8												

ISCRIZIONE	N	Ξ	O	Π	P	Σ	T	Υ	Φ	X	Ψ	Ω
9												
10												
11												
12												
13												
14												
15												
16												
17												
18												
19												

ISCRIZIONE	N	E	O	II	P	L	T	Y	Φ	X	Ψ	Ω
20												
21												
22												
23												
24												
25												
26												
27												
28												
29												

ISCRIZIONE	N	Ξ	Ο	Π	Ρ	Σ	Τ	Υ	Φ	Χ	Ψ	Ω
30												
31												
32												
33												
34												
35												
36												
37												
38												

ISCRIZIONE	N	Ξ	O	Π	P	Σ	T	Υ	Φ	X	Ψ	Ω
39												
40												
41												
42												
43												
44												
45												
46												
47												

ISCRIZIONE	N	Ξ	O	Π	P	Σ	T	Υ	Φ	X	Ψ	Ω
48												
49												
50												
51												

V

LA COSTRUZIONE DELLA VISIBILITÀ E DELLA LEGGIBILITÀ

Il presente capitolo si propone di mettere in relazione i risultati dell'analisi epigrafica e paleografica del capitolo IV con il quadro storico-istituzionale coevo, limitatamente al periodo compreso tra la restaurazione democratica del 403 e la vittoria romana del 168 a.C. I dati messi in luce nel capitolo precedente acquistano particolare spessore, se letti in parallelo con le trasformazioni della storia politica ateniese e con le fonti epigrafiche del *corpus*. Luoghi di esposizione, tipo di supporto, presenza o meno di rilievi, modalità di impaginazione e scelte grafiche non costituiscono un semplice sfondo neutro: essi partecipano alla costruzione di programmi di esposizione che accompagnano le fasi di restaurazione e di ridefinizione dell'identità civica di Atene. Infine, si tirano le somme del presente lavoro, aprendo la riflessione a ulteriori prospettive di ricerche.

V.1 DUE CATEGORIE A CONFRONTO

Presupposto necessario in questa analisi è distinguere concettualmente da un lato il problema della effettiva leggibilità delle iscrizioni prese in esame, la cui incidenza è indice del livello variabile di attenzione alla fruizione delle stesse da parte della cittadinanza, e dall'altro quello della loro visibilità. La leggibilità e la visibilità delle iscrizioni, infatti, rivestono un ruolo determinante nelle dinamiche di inclusione (o esclusione) dei cittadini nella gestione politica e nell'amministrazione della città antica. È famoso, a tal proposito, il passo di Svetonio nella *Vita di Caligola* (*Cal.* 41, I) in cui si racconta l'*escamotage* di cui si sarebbe servito l'imperatore per ostacolare la diffusione e la conoscenza di una legge che imponeva nuovi tributi (così da aumentare le entrate pecuniarie derivate dalla sua non osservanza), facendola pubblicare in un luogo non facilmente accessibile, a basso quoziente di visibilità, e per giunta *minutissimis litteris*, dunque di ostica lettura.³⁶³

Il variare di questi due aspetti è, infatti, legato alle scelte ideologiche del potere che, in determinati contesti, elabora veri e propri 'programmi di esposizione grafica', ossia

³⁶³ Svet. *Cal.* 41, I.

strategie volte a includere il testo scritto in un più ampio tentativo di definizione degli spazi urbani in tutte le loro sfaccettature, compresa la comunicazione pubblica.³⁶⁴

Negli studi paleografici, la riflessione riservata agli aspetti più strettamente connessi alla percezione della scrittura esposta da parte delle comunità, in seno alla quale essa è prodotta, è avanzata in particolare grazie al lavoro di Armando Petrucci. Il suo interesse si sofferma sull'interazione tra scrittura, potere politico e spazi urbani, prestando molta attenzione alle dinamiche e ai fattori che, nel lungo corso della storia della scrittura, hanno influito di volta in volta su questo rapporto³⁶⁵. Nel definire “esposta” una scrittura il paleografo ha individuato come tratto discriminante un alto quoziente di visibilità e leggibilità: secondo Petrucci si tratterebbe, infatti, di un tipo di scrittura «concepito per essere usato in spazi aperti o chiusi al fine di permettere una lettura plurima ed a distanza di un testo scritto [...] condizione necessaria perché questo avvenga è che la scrittura esposta sia sufficientemente grande e presenti in modo sufficientemente evidente e chiaro il messaggio (verbale e/o visuale) di cui è portatrice»³⁶⁶.

Nel contributo di John Bodel, citato nel primo capitolo (§ I. 1), l'autore sottolinea il ruolo della visibilità come caratteristica che rende tale il *medium* epigrafico, ovvero un fenomeno comunicativo complesso in cui elementi visivi, spaziali e tecnici si intrecciano per creare un messaggio in un determinato contesto. La definizione di Bodel enfatizza, per l'appunto, il ruolo dell'aspetto visivo e contestuale dell'iscrizione, sottolineando

³⁶⁴ L'espressione è coniata in PETRUCCI 1985, p. 89.

³⁶⁵ In un suo contributo del 1985 apparso nella pubblicazione degli atti della tavola rotonda *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne* tenutasi l'anno precedente presso l'École Française de Rome, aveva denunciato l'assenza di paleografi ed epigrafisti nel dibattito su questi temi: «l'analisi del rapporto fra la scrittura e il potere pubblico, dei modi in cui esso si manifesta, di come esso può determinare le caratteristiche formali dei prodotti grafici, di quanto esso influisca o possa influire sull'uso sociale della scrittura [...] è finora sfuggito all'attenzione degli studiosi che della storia della scrittura hanno fatto una disciplina a sé stante: i paleografi; ed anche, seppure in misura minore, a coloro che pure per debito professionale si occupano esclusivamente di un certo tipo di testimonianze scritte: gli epigrafisti». L'appello di Petrucci incontra inoltre un altro limite negli studi paleografici di ambito greco, ossia il generale disinteresse nell'approfondire le dinamiche evolutive della scrittura epigrafica greca.

³⁶⁶ PETRUCCI 1980, pp. xx, definizione ripresa anche in PETRUCCI 1985, p. 88. Il concetto di scrittura esposta è stato poi applicato da Angela Donati e Giancarlo Susini per l'epigrafia del mondo romano («Una scrittura esposta è una scrittura pubblica, collocata quindi in luoghi accessibili e frequentati, tanto che il pubblico ne conserva la memoria e sa con certezza dove ritrovarla», DONATI, SUSINI 1986, p. 65) e ancora in SUSINI, 1989, pp. 271-305. Di recente, Guglielmo Cavallo ha evidenziato i limiti – secondo i criteri espressi da Petrucci – di questa espressione e il suo abuso negli studi come sostituto di “iscrizione esposta”; nello stesso volume, si veda la riflessione in tal senso di Antonio Enrico Felle in relazione ai graffiti medievali (CAVALLO 2022, pp. VII-XII; FELLE 2022, pp. 1-14). Inoltre, Carlo Tedeschi è tornato sul tema per le iscrizioni dell'Alto medioevo, evidenziando anche lui l'uso improprio dell'espressione, applicata come sinonimo di epigrafe (TEDESCHI 2023, pp. 235-255).

come la sua efficacia comunicativa derivi dal modo in cui essa si integra con altri aspetti legati alla sua realizzazione (la natura e il formato del supporto materiale, la tecnica di scrittura, il contesto e le modalità di esposizione, le forme grafiche, il formulario linguistico, l'ordine del testo – ossia la sua disposizione nello spazio di scrittura). L'interazione tra questi fattori, lungi dall'essere accessoria, è una componente essenziale per rafforzare il significato e l'impatto del messaggio nei confronti del “pubblico” di riferimento, nonché fondamentale da considerare nell'interpretazione critica e storica della comunicazione epigrafica³⁶⁷.

Negli studi in merito alla ‘scrittura esposta’ ateniese l'aspetto della visibilità è stato approfondito soprattutto in merito alle clausole presenti negli stessi testi epigrafici. Domenico Musti, nel riflettere sul rapporto indissolubile tra democrazia e scrittura nella *polis* di Atene nel V secolo a.C. – ovvero di profonda connessione tra la vita politica e l'evoluzione del *medium* epigrafico come tramite non solo di comunicazione, ma di rappresentazione dell'esercizio democratico del potere –, si sofferma anche sugli aspetti connessi alla fruizione delle iscrizioni. Analizzando le formule presenti nei testi delle epigrafi pubbliche ateniesi come, ad esempio, la nota formula σκοπεῖν τῷ βουλομένῳ, Musti sottolinea come si invitino i cittadini che ne hanno voglia a prendere visione del testo iscritto e non propriamente a leggerlo. L'iscrizione è resa visibile, tramite la sua pubblicazione, ma ciò non implica necessariamente che tutti debbano e possano leggerla. Questo aspetto è infatti stato legato alla più ampia questione del livello di alfabetizzazione nella società ateniese³⁶⁸. In particolare, le formule introduttive sono state approfondite da Charles Hedrick in un fondamentale contributo. Le «formulae of disclosure»³⁶⁹ – secondo Hedrick – manifestavano la volontà di considerare come destinatari del messaggio una pluralità di cittadini, ma era in realtà indifferente se costoro leggessero queste epigrafi nel vero senso del termine o si limitassero a prenderne visione: «their monumental, physical presence was enough»³⁷⁰, parole con le quali Hedrick ‘cattura’ la funzione precipua

³⁶⁷ Bodel usa “epigraphic mode” per indicare «any form of written expression that can be considered distinctly “epigraphic”, irrespective of medium or message, in that it takes advantage visually of its location, material support, language, writing technique, layout, or register of expression to enhance its meaning for its targeted audience» (BODEL 2024, p. 14).

³⁶⁸ Sul tema conviene menzionare in particolare il lavoro di David Harvey, che indagava il livello di alfabetizzazione nel contesto dell'Atene democratica di V secolo a.C. (HARVEY 1966, pp. 585-635). Si rimanda anche a HEDRICK 1999; PÉBARTHE 2006; MISSIOU 2011.

³⁶⁹ HEDRICK 1999, pp. 408-424.

³⁷⁰ HEDRICK 1993, p. 9.

dell'iscrizione di committenza del potere politico. Lo scopo dell'epigrafe non era necessariamente quello di essere letta da tutti, bensì di essere vista e di rappresentare, con la propria presenza, la committenza che l'aveva fatta produrre, ossia il potere democratico della città. Lo scopo del governo era esporre pubblicamente testi che fossero a disposizione dei cittadini, affinché l'esercizio del potere risultasse chiaro e trasparente; il cittadino, dunque, era abituato a vedere le epigrafi che campeggiavano nei luoghi pubblici e organizzate in maniera tale da rilasciare – senza dover essere lette – il loro messaggio³⁷¹.

Nelle iscrizioni ateniesi, perché potesse esserne garantita la visibilità, l'interesse della committenza era espresso, oltre che dalle clausole che invitano i cittadini a visionarle, anche attraverso le (più frequenti) indicazioni sul luogo di pubblicazione delle stele. Queste possono essere generiche (come si è visto con il più comune ἐν ἀκροπόλει), ma talvolta molto specifiche, come nel caso del decreto di Eucrate (16), in cui si ordina la pubblicazione della stele ἐπὶ τῆς εισόδου τῆς εἰς Ἄρειον πάγον τῆς εἰς τὸ βουλευτήριον εἰσιόντι, τὴν δὲ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ (Il. 24-27).³⁷²

La visibilità, dunque, era un elemento strutturale delle pratiche epigrafiche istituzionali dell'Atene del V secolo a.C.; non è forse un caso, pertanto, come sottolinea Emilio Rosamilia, l'assenza di clausole specifiche rivolte agli *stone-cutters*, ovvero di disposizioni normative sulla realizzazione materiale delle iscrizioni, come il modulo e la disposizione del testo, elementi più strettamente legati alla leggibilità del testo iscritto.³⁷³ Rosamilia nota, infatti, come le prime clausole comparse nel mondo greco rendano conto solo di alcuni aspetti legati alla pubblicazione stessa, ad esempio il tipo di supporto, la collocazione e talvolta il costo relativo alla realizzazione dell'epigrafe, ma quasi mai informazioni circa le norme da seguire per l'incisione che sono attestate a partire dall'età ellenistica in altre località del mondo greco. In alcune di queste clausole si insiste sul concetto di chiarezza e di grandezza delle lettere: l'aggettivo εὖσημος figura nelle iscrizioni per rimarcare la richiesta di una scrittura incisa in modo, appunto, chiaro. In un

³⁷¹ Per una indagine sulle occorrenze delle *formulae of disclosure* e una diversa interpretazione della formula σκοπεῖν τῷ βουλομένῳ, ovvero come un invito circoscritto alla lettura attenta di documenti scritti su supporti deperibili e destinati a una fruizione individuale, si veda LASAGNI 2018, pp. 334-380. Anche Guglielmo Cavallo è ritornato sul significato delle clausole ateniesi sottolineando, in linea con la scuola di pensiero di Hedrick, la funzione simbolica delle iscrizioni, e ipotizzando che le formule si riferissero non tanto alla loro destinazione alla lettura, ma fossero frutto di volontà o obbligo di esposizione (CAVALLO 2019).

³⁷² IG II³ 320.

³⁷³ ROSAMILIA 2020, pp. 125-152.

papiro egiziano del 265 a.C. (P.Hib. I 29 recto), che contiene una legge tolemaica frammentaria sull'appalto di imposte, si richiede esplicitamente che il documento pubblico in oggetto sia esposto pubblicamente su tavole imbiancate e scritto in lettere grandi (εἰς λεύκωμα μεγάλοις γράμμασιν); il ricorso a esse nella stesura di documenti pubblici era ovviamente preferibile sotto molti aspetti, primo fra tutti la maggiore leggibilità. In un decreto invece su stele, proveniente da Rodi (I. Délos 504), si precisa anche l'altezza minima dei segni: le lettere non devono essere inferiori a mezzo dattilo, corrispondente a cm 0,8.

Un riferimento al rapporto tra fruitore e *medium* epigrafico si trova in Luciano, quando Solone si sofferma sulla visibilità delle leggi ateniesi, garantita dalla pubblicazione in luogo pubblico, e sulla loro leggibilità, ottenuta ancora una volta tramite le lettere di grandi dimensioni³⁷⁴. Proprio questa caratteristica — la grandezza dei caratteri quale indice di leggibilità — risulta fondamentale nella definizione di “scrittura esposta” proposta da Armando Petrucci, che insiste sulla *condicio sine qua non* della chiarezza e ampiezza della scrittura nel trasmettere il proprio messaggio in contesto pubblico. In merito alle pratiche, ad esempio, dell'epigrafia romana Mireille Corbier individua proprio la leggibilità tra i criteri per la ricezione del messaggio e, laddove questo criterio è assente, ad esempio per le iscrizioni incise a lettere di piccolissime dimensioni, l'apparente contraddizione si rivela funzionale a specifiche intenzioni (non) comunicative. Nel contesto ateniese, la questione della leggibilità è stata sottolineata anche da Pébarthe, che pone in rilievo come la dimensione delle lettere possa costituire un ostacolo per il lettore — «la taille des lettres pouvait également compliquer la tâche du lecteur potentiel»³⁷⁵ — soprattutto per i testi collocati a diversi metri d'altezza. È il caso, ad esempio, del *Lapis primus* (§ II.2.2), che nonostante la presenza di colorazioni e strategie distintive per la divisione in sezioni doveva risultare poco accessibile alla lettura; tale circostanza, inoltre, dimostra in maniera inequivocabile che tali strategie non sono necessariamente legate alle necessità di orientare lo sguardo del lettore nella strutturazione del testo, quanto anche (se non soprattutto) elementi giuridico-istituzionali certificativi della ufficialità del testo stesso. La leggibilità delle iscrizioni si inserisce, inoltre, nel più ampio dibattito

³⁷⁴ Luc. *Anach.* 22: ῥυθμίζομεν οὖν τὰς γνώμας αὐτῶν νόμους τε τοὺς κοινούς ἐκδιδάσκοντες, οἱ δημοσίᾳ πᾶσι πρόκειται ἀναγιγνώσκειν μεγάλοις γράμμασιν ἀναγεγραμμένοι.

³⁷⁵ PÉBARTHE 2005, p. 177. Lo stesso pensiero è ripreso, quasi letteralmente, in PÉBARTHE 2006, pp. 282-283.

sull'alfabetismo ad Atene. Guglielmo Cavallo, riflettendo sulle modalità di fruizione delle scritture esposte, introduce il concetto di “quoziente di leggibilità”, determinato da scelte grafico-materiali atte a favorire la lettura da parte di cittadini con un livello di alfabetizzazione medio o medio-basso³⁷⁶. In quest'ottica, l'adozione di lettere ampie e dalla forma chiara rispondeva a precise strategie comunicative.

Nelle pagine che seguono, la distinzione fra visibilità e leggibilità sarà applicata al *corpus* di iscrizioni analizzate: dapprima sul piano dei luoghi e dei programmi di esposizione, poi sul piano delle pratiche di scrittura e dell'evoluzione tecnica dell'incisione.

V.1.1 LA VISIBILITÀ: UN PROGRAMMA DI ESPOSIZIONE GRAFICA

La prima iscrizione del corpus (*I*), che registra l'alleanza tra Atene e Samo, si colloca in anni di passaggio drammatico: l'impero è disgregato, Atene ha subito la sconfitta di Egospotami (405 a.C.), la capitolazione alle dure condizioni di Sparta e la tirannide dei Trenta (404/3 a.C.). In questo contesto, la riaffermazione della democrazia non si limita al piano istituzionale, ma si rispecchia nella stessa prassi epigrafica. Il trattato con Samo, probabilmente distrutto durante il governo oligarchico, viene rinnovato e ripubblicato, come si è visto, su proposta di Agirrio.³⁷⁷ I termini del nuovo accordo prevedono, sulla scorta della precedente alleanza, la concessione della cittadinanza agli esuli samii e ai cittadini onorevoli e sono incisi su una stele che associa al formulario dell'alleanza difensiva una serie di elementi: la collocazione nello spazio sacro dell'Acropoli (sotto la protezione di Atena), la presenza dell'immagine della *dexiosis* tra Atena e Era e la scelta di una impaginazione del testo secondo precise gerarchie e soluzioni ben consolidate nel corso dello stesso secolo. Questi elementi fanno sì che il prodotto epigrafico non si presenti solo come un decreto iscritto, ma come manifesto propagandistico della democrazia stessa e – lo sottolinea Lawton – come offerta votiva alle rispettive divinità protettive.³⁷⁸

³⁷⁶ CAVALLO 2019, pp. 29-31.

³⁷⁷ *Ath. Pol.* 41, III.

³⁷⁸ LAWTON 1995, p. 30: «The stele, which was set up on the Akropolis, was first of all an expression of Athenian indebtedness to the loyal Samians, but at the same time it was a monument to the beleaguered democratic factions of Athens and Samos, and a votive to the respective patron deities who had inspired and, it was hoped, would continue to inspire friendly relations between the two cities».

Le iscrizioni degli anni immediatamente successivi (2, 3, 4, 5) si inseriscono nella fase di rinnovato attivismo della politica ateniese che culmina nella guerra di Corinto (395–386 a.C.). Testimonianze quali il decreto che concede la prossenia a Eraclide di Clazomene (2), figura menzionata da Platone e nell'*Athenaion Politeia*³⁷⁹, il decreto onorario per Sthorys di Taso (3), indovino cui si concede cittadinanza in seguito alla battaglia navale probabilmente di Cnido (394 a.C.), e il decreto per Fanocrito (4), che interviene in favore della *polis* nel contesto dell'occupazione persiana di Abido (387 a.C.)³⁸⁰, sono accomunate dalla volontà di Atene non solo di premiare i benefattori, ma anche di rendere il loro operato un esempio offerto all'attenzione dei cittadini. Nonostante il loro stato attuale di conservazione sia frammentario e non permetta una osservazione approfondita, si può notare una continuità espositiva (l'Acropoli) e grafica rispetto al secolo precedente. Allo stesso modo si deve valutare anche la stele che riporta il legame con Chio (5), nuovamente alleata di Atene in seguito alla campagna di Trasibulo nell'Egeo³⁸¹ (392/1 a.C.), e che costituisce la prima testimonianza epigrafica di alleanza, nel nome della libertà, e dell'autonomia tra Atene e uno stato greco dopo la pace di Antalcida del 387/386 a.C.³⁸².

La fondazione della Seconda Lega ateniese nel 378 a.C. costituisce un tornante tanto nella politica estera quanto nell'evoluzione del paesaggio epigrafico, data l'intensificazione dell'attività diplomatica e la rispettiva pubblicazione dei trattati di alleanza. Diodoro Siculo riferisce infatti che, dopo la liberazione di Tebe da Sparta (379/8 a.C.), Atene inviò ambasciatori nelle altre *poleis* per creare un *synedrion* degli alleati;³⁸³ fra i primi aderenti, oltre Chio (5) e Bisanzio, vi furono Rodi, Mitilene e successivamente le altre *poleis*.³⁸⁴ Il decreto di Aristotele (6)³⁸⁵, relativo alla fondazione della lega con il lungo elenco degli alleati, rappresenta un parallelo, rovesciato, rispetto al *Lapis Primus*. Se in quest'ultimo le dimensioni del supporto, associate ai tributi versati dagli alleati, trasmettevano la potenza ateniese, nel decreto del 378/7 a.C. la sobrietà del supporto in termini di dimensioni (cm 193x44-47x14) e di soluzioni architettoniche (caratterizzato solo da

³⁷⁹ Plat. *Ion* 541 D 1-4; Ath. XI. 560 A.

³⁸⁰ Xen. *Hell.* V 1, 25-28.

³⁸¹ D. S. XIV 94, 4.

³⁸² Si veda in generale sul periodo STRAUSS 1986.

³⁸³ D. S. XV 28

³⁸⁴ *RO*, nn. 20, 22, 23, 24, 29, 31.

³⁸⁵ ACCAME 1941; CARGILL 1981.

modanatura superiore), l'assenza di iconografia e la regolarità della *mise en page* sono connesse alla volontà di presentare Atene come centro di una coalizione tra *poleis* libere, i cui nomi sono incolonnati con una dimensione delle lettere maggiore rispetto al testo, in aperto contrasto con il modello imperiale del V secolo. Inoltre, se il *Lapis Primus* era collocato sull'Acropoli, sotto la protezione diretta di Atena, il decreto di Aristotele è collocato significativamente accanto alla statua di Zeus *Eleutherios*.

In questo stesso clima si inseriscono i decreti per Mitilene (7), iscritti su una stele del tutto simile alla precedente, ma collocata sull'Acropoli assieme al gruppo dei coevi trattati di alleanza con Dionisio di Siracusa (8), con Iulide e le altre città di Ceo (9), con il *koinon* dei Tessali (10), tutti accomunati da continuità e conservatorismo grafico. Tra Leuttra e la breve egemonia tebana (371–362 a.C.), Atene cerca il sostegno di Dionisio, fedele a Sparta nel 393 a.C., in un quadro in cui la Seconda Lega e il suo *synedrion* non accettano un'alleanza difensiva con il tiranno. Analogamente, il decreto per Iulide sembra registrare, dopo la pace di Antalcida, una serie di alleanze bilaterali con le singole comunità dell'isola, probabilmente in risposta alle manovre tebane che nel 364/3 a.C. avrebbero incoraggiato gli oppositori locali, provocando una rivolta sedata dall'intervento di Cabria³⁸⁶. In Tessaglia invece, La sconfitta di Alessandro, *tagos* in Tessaglia, per mano di Tebe (364 a.C.) e la sua successiva subordinazione alla *polis*³⁸⁷ costringono la città a rinegoziare i rapporti con il *koinon* tessalo, che durante la terza guerra sacra si troverà schierato con Tebe contro Atene e i Focesi.³⁸⁸

La crisi della Seconda Lega e la guerra sociale (357–355 a.C.), che vede la ribellione di alleati di primo piano come Chio, Rodi, Cos e Bisanzio contro gli ateniesi, segnano un indebolimento profondo delle ambizioni egemoniche della *polis* ancor prima dell'ascesa di Filippo II di Macedonia. In questo contesto va considerata l'alleanza con Caristo (11), che si inserisce nel medesimo orizzonte di tentativi, rapidamente superati dagli eventi, di costruire una rete di alleanze bilaterali.³⁸⁹ Seppur frammentaria, la stele presenta un abbandono dello stile stoichedico nelle ultime linee di testo (dalla l. 18) e una contrazione

³⁸⁶ RO 39, p. 201.

³⁸⁷ X. H. VI 4, 29-35; VII 1, 28; D. S. XV 80, 6.

³⁸⁸ Isoc. Ep. VI 3

³⁸⁹ CAWKWELL 1978, 45.

dell'altezza delle lettere in rapporto con un alto numero – rispetto alla media – di lettere per linea.

La pesante sconfitta di Cheronea del 338 a.C., preceduta dalla pace di Filocrate (346 a.C.) che chiude la terza guerra sacra³⁹⁰, inaugura una fase in cui l'autonomia ateniese negli affari esteri è fortemente ridimensionata, mentre le istituzioni interne continuano a funzionare, sia pure sotto vincoli sempre più stringenti. In questo quadro si collocano, oltre ai provvedimenti relativi agli attacchi in Eubea (**14**), i decreti onorari verso i benefattori di Atene, tra cui **12** che concede il titolo di *proxenos* a Teogene di Naucrati, **13** che onora Spartoco, Perisade e in coda Apollonio, figli di Leucone, sovrani del Bosforo Cimmerio – la cui stele, collocata presso il Pireo in continuità espositiva con gli altri decreti relativi alla loro famiglia, si arricchisce di un rilievo del tutto simile ai coevi rilievi funerari – e il decreto per gli Acarnani (**15**). Quest'ultimo è particolarmente significativo: il testo proposto dal politico antimacedone Egesippo di Sunio³⁹¹, che loda Formione e Karphinas, stranieri giudicati “buoni” nei confronti della *polis*, e gli Acarnani per il loro contributo militare, presenta una datazione completa, basata sia sul calendario arcontale per pritanie sia sul calendario lunare della *boule*; si tratta della prima attestazione di questa modalità, che consente di collocare il decreto al 337 a.C., dopo la battaglia di Cheronea. Il riferimento a quest'ultima, in cui gli Acarnani, già passati da Tebe ad Atene, mantengono la promessa di supportare la città, e la menzione del loro *status* successivo di esuli che chiedono protezione alla *boule*³⁹², fanno della stele non solo un documento onorario, ma la rappresentazione grafica – i due onorati sono incoronati, prima attestazione nel *corpus*, anche attraverso le due corone incise in bassorilievo – di una memoria condivisa sì della sconfitta, ma anche della lotta per l'indipendenza, l'autonomia e la democrazia.³⁹³

Nello stesso 337/6 a.C. viene emessa la legge contro la tirannide proposta da Eucrate (**16**), che rappresenta una fonte centrale tanto dal punto di vista storico quanto dal punto di vista epigrafico/paleografico. La legge, come si è visto, stabilisce misure severe per proteggere la democrazia dalla tirannide: chiunque tenti di rovesciare il regime può essere

³⁹⁰ D. S. XVI 22-60 e, dalla pace di Filocrate, D.S. XVI 69-95. BUCKLER 1989.

³⁹¹ GALLO 2018, pp. 7-22

³⁹² D. S. XVII 3, 3.

³⁹³ Per un approfondimento sulla ricorrenza di questi termini nelle fonti letterarie a noi pervenute si rinvia a CUNIBERTI 2006.

ucciso impunemente; l'Areopago è privato del diritto di seduta e deliberazione in caso di caduta della democrazia. La decisione di incidere il testo su due stele di pietra da collocare rispettivamente all'ingresso dell'Areopago, presso la sala del Consiglio, e nella sede dell'Assemblea, ovvero in due spazi topograficamente e simbolicamente cardine per la *polis*, rende la legge di Eucrate un vero e proprio manifesto della democrazia in un momento in cui Atene, subordinata a Filippo, si rivolge al suo passato glorioso. In assemblea, gli oratori insistono sui successi e sulla grandezza dell'Atene del passato e costruiscono una narrazione volta ad accentuare l'unicità della loro storia.³⁹⁴ Licurgo, protagonista di questi anni (dal 338 al 324 a.C.), enfatizzava nel 330 a.C. la differenza tra le *agorai* delle altre *poleis*, incentrate sulla celebrazione degli atleti e, invece, l'agorà di Atene in cui i protagonisti erano generali, tirannicidi, politici e uomini benemeriti onorati con statue e (anche) epigrafi.³⁹⁵ L'attenzione nell'Atene post Cheronea, si concentra, anche in architettura e arte, attorno ai poli di significato come libertà, pace e democrazia, ad esempio la *Stoa* di Zeus *Eleutherios* in cui trovano collocazione, come si è visto, alcune iscrizioni del *corpus*.³⁹⁶ Questa stagione rappresenta l'ultima per Atene, come ha sottolineato Christian Habicht, in cui la fioritura architettonica nelle opere pubbliche è direttamente finanziata dalla *polis* mentre, terminato questo breve periodo, saranno in futuro i singoli benefattori a caricarsi di questo compito.³⁹⁷ Le altre iscrizioni del *corpus* riferibili a questo periodo mostrano un sistema di riconoscimenti pubblici con particolare funzione antimacedone, sono infatti decreti onorari verso gli efebi (*17*) o verso personaggi particolarmente benemeriti come *18* per Teofanto (su proposta di Polieucto, figlio di Sostrato, figura politica di spicco della fazione antimacedone)³⁹⁸, *19* per uno straniero beneficiato dalla prossenia, *20* per Eudemo di Platea (benefattore per la costruzione di opere pubbliche)³⁹⁹, *21* per il sacerdote di Asclepio e *22* per Eraclide, benefattore di grano.

³⁹⁴ Habicht, sulle reazioni post Cheronea, commenta: "instead of paralyzing the Athenians, the defeat post Chaeronea seems to have galvanized them into activity" (HABICHT 1997, p. 22).

³⁹⁵ Licurgo, *Leocratea*, 51.

³⁹⁶ Sul tema, in particolare dal punto di vista architettonico, si vedano anche BURKE 2010 e DI CESARE 2023.

³⁹⁷ HABICHT 1997, p. 24. Sulle opere pubbliche durante la sua amministrazione [Plut.] *X Or.* 841D e anche *IG II² 1623* e *IG II² 334*.

³⁹⁸ OIKONOMEDES 1991, pp. 3-8 e CULASSO GASTALDI 2002, pp. 165-8.

³⁹⁹ Lo stadio Panatenaico e il teatro di Dioniso erano tra i progetti edilizi associati a Licurgo ([Plut.] *X Or.* 841E)

Con la guerra lamiaca (323–322 a.C.), scoppiata alla morte di Alessandro⁴⁰⁰, la *polis* vive un duro contraccolpo. Nella sua orazione funebre per i caduti della guerra, Iperide articola il suo discorso attorno al tema della libertà e di Atene come garante di quest'ultima per i greci ma, come l'ha definito Habicht, il discorso rappresenta la «swan song of greek freedom». ⁴⁰¹ Alla resa di Atene, Antipatro impone un governo oligarchico, fissa un censo di duemila dracme per l'accesso alla piena cittadinanza riducendo così drasticamente il corpo civico attivo. ⁴⁰² Affida poi il potere a Focione e Demade che si occuperanno di condannare a morte i responsabili della rivolta (tra cui Demostene, Iperide ed Eucrate). ⁴⁰³ Dopo la morte di Antipatro (319 a.C.), Poliperconte, nominato successore, cerca consenso ripristinando la democrazia, deponendo i magistrati oligarchici e punendo gli autori del colpo di mano. Nel 318/7, dopo il governo oligarchico, si ripubblica un decreto, **23**, precedentemente distrutto: nel 323/2 a.C. Eufileto aveva proposto di onorare Eufrone di Sicione per l'amicizia e l'alleanza fra Sicione e Atene e di incidere su due stele, una sull'Acropoli e una nell'Agorà, il decreto. Il decreto ripubblicato riconferma gli onori si ordina di re-incidere i decreti su due stele e di esporle sull'Acropoli e presso l'altare di Zeus *Soter*. In questo caso la stele ripubblicata, come nel caso di **1**, diviene strumento di resistenza all'oligarchia, così come quest'ultima aveva cancellato fisicamente uno strumento diretto – la stele – della democrazia. ⁴⁰⁴

Gli ultimi anni del IV secolo, che vedono protagonista Demetrio del Falero dal 317–307 a.C., corrispondono a un periodo relativamente povero per le fonti epigrafiche (nessuna iscrizione del *corpus* è infatti datata in questo torno di tempo). ⁴⁰⁵ Le politiche di Demetrio Falero incidono profondamente sui modi di esposizione pubblica e si traducono in una riduzione della monumentalità visibile nei contesti funerari e in un controllo più attento della produzione pubblica. Solo dopo la sua cacciata nel 307 a.C., per opera di Demetrio Poliorcete, la città conosce un nuovo aumento della produzione epigrafica soprattutto relativa a decreti onorari per figure vicine al sovrano come, ad esempio, **24** e **25**. Allo

⁴⁰⁰ Per una panoramica aggiornata su Alessandro Magno si veda FARIELLO, GALLO 2023.

⁴⁰¹ HABICHT 1997, p. 39.

⁴⁰² I cittadini diventano così da 21.000 a 9.000 (HABICHT 1997, p. 40).

⁴⁰³ Diod. *Bibl. Hist.* 18.65; Plut. *Phoc.* 34-35.

⁴⁰⁴ Per una riflessione in merito ai decreti pubblicati negli anni immediatamente successivi alla guerra lamiaca si veda OLIVER 2003, pp. 40–51.

⁴⁰⁵ Le uniche iscrizioni attribuibili a questo periodo sono *IG II²* 450 e 453. In entrambe, sottolinea Tracy, è assente l'indicazione del pagamento per la stele. Si ipotizza quindi che Demetrio avesse ridotto i fondi pubblici destinati alla pubblicazione dei decreti assembleari.

stesso modo in **26**, in un contesto in cui Demetrio Poliorcete ha appena posto fine alla breve tirannide di Lacare, l'Assemblea onora Erodotto – rappresentato accanto ad Atena nel bassorilievo – che si era prodigato per trattare la pace con Demetrio, essendogli molto vicino, e contribuendo alla fine della guerra, al recupero dell'*asty* e alla salvaguardia della democrazia.⁴⁰⁶ La sua statua, di bronzo, è collocata accanto alle statue dei tirannicidi e alle statue di Antigono e Demetrio mentre l'iscrizione è collocata sull'Acropoli sotto l'"egida" di Atena. Sono gli anni in cui Atene, che aveva applaudito a Demetrio Poliorcete come liberatore e restauratore della democrazia, è in realtà nuovamente privata della libertà: Demetrio stabilisce una guarnigione macedone al Pireo e nomina arconte Olimpodoro, che resta in carica fino al 292 a.C.⁴⁰⁷

Il passaggio dalla riconquista dell'indipendenza nella primavera del 287 a.C. – che durerà venticinque anni sino a una nuova fase di dipendenza macedone⁴⁰⁸ – mostra una volontà di celebrare pubblicamente nei luoghi civici i benefattori della *polis* nei suoi momenti più critici, siano essi interni al corpo civico ateniese o esterni. Il decreto per Spartoco del Bosforo (**27**), emanato all'indomani della cacciata di Demetrio Poliorcete, registra il dono di 15.000 medimni di grano inviati dal sovrano in risposta alla notizia della liberazione: il sovrano è onorato, oltre che con la stele, anche con una statua di bronzo da erigere nell'Agorà. Una donazione di grano due anni dopo (diecimila medimni di grano) è opera anche di Lisimaco, grazie alla mediazione di Filippide. Quest'ultimo si era anche reso benemerito in altre occasioni, tra cui la mediazione per il rilascio degli ateniesi catturati in Asia e rimasti prigionieri di Antigono e Demetrio. È onorato dall'Assemblea con una statua e una stele presso il teatro di Dioniso. Questa fase, per quanto celebrativa, è caratterizzata sia da una maggiore sobrietà nel monumento-stele, priva di bassorilievi (eccetto in **28** dove la scalpellatura in corrispondenza del frontone non permette di stabilire con sicurezza la presenza o meno di iconografia), sia da una maggiore economicità che si riflette nella concessione di pochi fondi per la realizzazione della

⁴⁰⁶ Plut., *Demetr.* 34,1.

⁴⁰⁷ Plut. *Demetr.* 34, 1-7.

⁴⁰⁸ Tuttavia, il Pireo resterà nelle mani dei macedoni sino al 229 a.C., mantenendo vivi i sentimenti oppositivi verso Demetrio e poi Antigono Gonata (HABICHT 1997, pp. 124-125).

stessa (solo dieci dracme sono previste per l'arconte Euthios, 29, e i tassiarchi, 30) e nell'uso più frequente del marmo imettiano, che sostituisce quello pentelico.⁴⁰⁹

Tra il 268/7 e il 263/2 a.C., Atene si trova coinvolta nel conflitto che la vede schierata, insieme a Tolomeo II, Sparta e alcuni stati del Peloponneso, contro Antigono Gonata. Questa guerra – nota come guerra “cremonidea” dal nome di Cremonide, il politico ateniese che aveva proposto in Assemblea di stipulare l'alleanza antimacedone in nome della libertà greca (31) – si conclude con la sconfitta di Atene e pone fine all'indipendenza della *polis* greca che vive una nuova fase di subordinazione alla Macedonia.⁴¹⁰ Atene, come accennato in precedenza, vede la permanenza di diverse guarnigioni macedoni nel territorio, come ad esempio al Pireo o sulla collina delle Muse, fino al 229 a.C. Il decreto di Cremonide inaugura il conflitto: la proposta di alleanza con Sparta e con Tolomeo II, approvata nel 269/8 a.C. viene incisa sia su una stele di bronzo da collocare accanto al tempio di Atena *Polias* sia su una stele di pietra da collocare sempre sull'Acropoli in continuità con la tradizione di collocare i trattati di alleanza nello spazio sacrale dedicato alla dea. La nuova coalizione si inserisce nel solco delle precedenti lotte per la libertà dei Greci, rievocando il nesso fra Atena, Acropoli e difesa dell'autonomia (cui solo il decreto di fondazione della seconda lega si discosta). È esposto, invece, nell'*agorà* il decreto per gli efebi (32) che hanno prestato servizio proprio negli anni della guerra cremonidea (267/6 a.C.).

I decreti successivi alla fine della guerra (33, 34, 35, 36, 37, 38) riflettono gli anni di sudditanza (Atene non ha più una politica estera indipendente) e del ridimensionamento delle sue funzioni democratiche, che non elegge più, come risulta dalle iscrizioni, i propri magistrati, ma sono nominati, invece, dal sovrano: Antigono pone Demetrio, nipote del Falereo, al controllo della *polis*.⁴¹¹ La prassi epigrafica in questi decenni, oltre a menzionare stabilmente nei testi i sovrani macedoni, stabilizza le tendenze in atto già da inizio secolo con la semplificazione della stele e della sua architettura, l'assenza di iconografia, e (come si vedrà a breve) una riduzione della leggibilità che non diminuisce,

⁴⁰⁹ Sui costi delle stele si rimanda allo studio di NOLAN 1981, in cui si nota come i costi delle stele si riducano a partire dal 298-270 a.C. (10-20 dracme); dal 268 il costo di 10 dracme diviene norma. Si veda anche il più recente contributo di BERTI 2013 sui costi delle iscrizioni.

⁴¹⁰ HABICHT 1997, pp. 142-149.

⁴¹¹ Athenaios 4, 167e-f. HABICHT 1997, pp. 154-155 sostiene che il governo di Demetrio Falereo sia durato fino al 255 a.C. Cfr. anche TRACY 2003, pp. 18-20 e, sulla nomina del segretario si veda OSBORNE 1989, pp. 209-242 e RHODES 1997, pp. 37-39.

di contro, l'attenzione alla visibilità della stele, come dimostrato in **36** (decreto che onora i cittadini che hanno contribuito economicamente alla difesa della campagna), in cui si esplicita (ll. 25-26) la volontà di onorare i propri benefattori sia perfettamente visibile a tutti.⁴¹² È, inoltre, in questi anni che si colloca un cambio grafico: lo stile ad 'omicron quadrato' che interrompe la continuità grafica della maiuscola epigrafica ateniese.

La morte di Antigono Gonata (239 a.C.) e l'ascesa di Demetrio II aprono un decennio di conflitti con Etoli e Achei («War of Demetrius»⁴¹³) che offre ad Atene una nuova occasione per negoziare margini di autonomia. Nel 229 a.C., alla morte di Demetrio II, la città si libera dai presidi macedoni senza ricorrere a conflitti⁴¹⁴; i fratelli Micione di Cefisia ed Euriclides guidano, come testimoniano le iscrizioni, l'indipendenza la riorganizzazione degli affari interni ed esteri. In questi anni i decreti, sempre onorari, si riferiscono agli efebi (**43, 44**), alle pritanie (**39, 42**), a cittadini e stranieri benemeriti: in **40**, del 226, si onora Pritanide di Caristo per essersi recato presso il re (Antigono Dosone) per curare gli interessi della *polis*.⁴¹⁵ In **45**, si onora, per influenza di Euricleide e Micione, Eumarida di Cidonia con una statua (e l'iscrizione) nel *temenos* del *Demos* e delle Cariti, culto istituito dopo la liberazione del 229 a.C. probabilmente dai due fratelli per rappresentare la rinnovata democrazia.⁴¹⁶

In politica estera Atene investe sull'alleanza con i Tolomei che si traduce immediatamente in una celebrazione pubblica dei sovrani: a Tolomeo III Evergete – cui è dedicata, intorno al 224/3, una nuova tribù eponima (testimoniata da **46 e 48**), un festival (menzionato in **47 e 50**) e un culto con sacerdozio specifico – si dedica un monumento collocato fra quelli dei fondatori nell'Agorà. Nei decreti onorari i riferimenti ai sovrani della dinastia, che entrano a pieno titolo nel *pantheon* civico, sono molteplici: nel 188 a.C., nel decreto proposto da Demetrio di Probalinto (**47**), la *polis* onora un personaggio vicino a Tolomeo V, attestando la persistenza dei legami con i tolomei e documentando dell'uso della 'scrittura esposta' per consolidare legami con benefattori stranieri e sovrani.

⁴¹² Il. 25-26: ὅπως ἂν φανερά ᾗ ἅπασιν ἡ φιλοτιμία τῶν βουλομένων εὐεργετεῖν τὸν δῆμον.

⁴¹³ HABICHT 1997, p. 164.

⁴¹⁴ Plut. *Arat.* 34, 5-6; Paus. 2, 18, 6.

⁴¹⁵ Polib. V 93, 8. Si veda anche HABICHT 1997, p. 180.

⁴¹⁶ HABICHT 1982, pp. 84-85; MIKALSON 1998 pp. 172-178.

L'irruzione di Roma nello scacchiere orientale e la minaccia rappresentata da Filippo V costringono Atene ad abbandonare la strategia, sino ad allora mantenuta, di neutralità nello scenario politico estero. L'alleanza con Roma, Attalo I e Rodi, e la dichiarazione di guerra a Filippo V nel 200 a.C. si accompagnano a un uso mirato della scrittura pubblica per ridefinire il rapporto con la dinastia antigonide: nel 201 a.C., la condanna a morte per sacrilegio di due abitanti di Acarne, demo tradizionalmente vicino alla Macedonia, diventa il motivo scatenante del conflitto e della una *damnatio memoriae* della dinastia antigonide;⁴¹⁷ l'Assemblea decreta la cancellazione – testimoniata nelle iscrizioni del *corpus* – di ogni nome o riferimento ai re macedoni da monumenti e iscrizioni pubbliche, minacciando la pena di morte a chiunque osi ancora onorarli.⁴¹⁸ La città così controlla direttamente non solo la produzione delle iscrizioni, ma anche la facoltà di distruggerle (si è visto con i regimi oligarchici) o di eliminarne come in questo caso nomi, rilievi, o porzioni di testo, controllando – attraverso la scrittura esposta – la comunicazione e la memoria del proprio passato.

V.1.2 LA LEGGIBILITÀ: TECNICHE DI SCRITTURA E STRATEGIE DISTINTIVE

Spostando lo sguardo dal supporto-stele, visto come monumento inserito in un luogo di esposizione con significato semantico ben specifico, al supporto come veicolo testuale, diviene necessario per l'interpretazione dello stesso spostarsi dalla categoria della visibilità a quella della leggibilità, che consente di integrare in un unico sguardo d'insieme i dati tecnici messi in luce nel capitolo precedente: altezza delle lettere, ampiezza dell'interlinea, numero di caratteri per riga, maggiore o minore adesione alla griglia stoichedica, uso mirato di strategie distintive nella *mise en page*. Questi parametri non evolvono in modo indipendente, ma si combinano per modulare la leggibilità, appunto, del testo inciso e, soprattutto, per adattare il *medium* epigrafico alle esigenze – sempre più pressanti – grafiche coeve.

Come si è visto nel paragrafo §V.2.1, nella *polis* di Atene sono assenti nei testi epigrafici indicazioni – presenti invece in altre zone del mondo greco come indicato da Rosamilia – sulle modalità di presentazione grafica del testo. Questo aspetto, se considerato alla luce di una sempre più formalizzazione e standardizzazione del testo da incidere (si veda, ad

⁴¹⁷ In generale si veda HABICHT 1997, pp. 186-193 e pp. 194-219.

⁴¹⁸ Liv. 31, 14, 5. e 31, 15, 5; Polib. 26, 16, 9.

esempio, l'evoluzione delle formule di datazione) e, dunque, a una attenzione e cura del linguaggio amministrativo veicolato attraverso l'esposizione pubblica dei decreti assembleari, risulta in contrasto con la prassi epigrafica ateniese consolidatasi sulla scorta di esigenza di chiarezza e trasparenza della democrazia. Ciò non impedisce di dedurre delle linee di riferimento dai dati presentati nel precedente capitolo.

Considerando, in prima istanza, l'analisi delle altezze delle lettere, quest'ultima permette di definire una gerarchia di soglie di leggibilità. Le iscrizioni con lettere alte tra cm 1,5-2,5 – attestate nel V secolo (ma comunque riverbero di una tradizione epigrafica più antica) – favorivano la lettura (anche) a distanza del testo, e quindi potrebbero essere considerate ad alta leggibilità. Tuttavia, la prassi mostra una preferenza anche nel V secolo (cap. II) per le iscrizioni con scrittura alta cm 1, dunque di media leggibilità, che richiedevano una vicinanza maggiore al supporto da parte del lettore. Si possono considerare di bassa leggibilità le iscrizioni che, seppur con lettere alte cm 1, erano caratterizzate da scrittura disposta a un'altezza notevole dal suolo, come si è avuto modo di illustrare con il *Lapis primus*. In questo ultimo caso, pur essendo garantita la visibilità del testo – che risponde a precise intenzioni di rappresentazione del potere politico –, la sua leggibilità viene meno: la circostanza suggerisce che la lettura del documento epigrafico non era strettamente necessaria. Che questo aspetto 'simbolico' dell'iscrizione non sia un caso episodico, ma specchio di una reale tendenza è testimoniato dal fatto che esso caratterizza in maniera ancor più evidente la prassi epigrafica successiva al V secolo e che coinvolge più aspetti della *mise en texte* e della *mise en page*.

Letto diacronicamente, dal IV al II secolo a.C., il panorama che risulta dall'analisi dei dati è quello di una densificazione progressiva del testo nell'area iscritta. Si assiste, infatti, a una decisa inversione di tendenza. Se nel V secolo la prassi si era consolidata attorno a una preferenza per lettere di dimensioni medie di cm 1, nel IV – come mostra il grafico 3 cap. IV – il ricorso a moduli inferiori al centimetro è più frequente e tende ad aumentare verso la fine del secolo, in particolare l'ultimo trentennio. Nel III e nel II secolo questa tendenza diviene invece prassi e si consolida su una media di cm 0,5. In parallelo, anche l'interlineatura è ridotta a cm 0,5 mentre, di contro, il numero di lettere per linea conosce un incremento nella seconda metà del III secolo, in concomitanza con l'abbandono dello stile stoichedico. L'area iscritta si infittisce, il testo aumenta e l'occhio del lettore dispone di sempre meno "respiro" fra una linea e l'altra (e fra una lettera e l'altra). Se però il

numero medio di lettere per linea rimane relativamente stabile fino agli anni Sessanta del III secolo, e cresce in modo deciso solo successivamente, interlinea e altezza delle lettere sono interessate da una diminuzione progressiva e graduale lungo tutti e tre i secoli, fino a stabilizzarsi proprio in quegli anni. Ne risulta l'immagine di un processo in due tempi: in una prima fase i lapicidi, per risparmiare spazio, lavorano riducendo il modulo e comprimendo l'interlineatura; solo quando queste soluzioni sono portate ai minimi possibili (sia tecnici che di fruizione – si sfocerebbe altrimenti nell'illeggibilità) si abbandona definitivamente lo *stoichedon*, simbolo fino a quel momento dell'*epigraphic habit* ateniese, e si aumenta così il numero di lettere per linea, pur non corrispondendo a un aumento delle dimensioni delle stele. Finché la disposizione del testo segue lo *stoichedon*, la rigida griglia κατὰ στοίχους conferisce un alto grado di regolarità, ma limita i margini di manovra nella gestione dello spazio: il numero di lettere per riga è costante e la possibilità di comprimere il testo è ridotta.

Le strategie distintive adottate in questo modo svolgono una funzione intermedia fra leggibilità e visibilità. Il ricorso alla separazione, attraverso lo spazio vuoto, di formule o nomi crea appigli che aiutano il lettore a orientarsi in un tessuto sempre più fitto di testo e con un corpo medio delle lettere molto ridotto. I lapicidi, attraverso queste strategie grafiche, suppliscono, almeno in parte, alla diminuzione della leggibilità del blocco scritto. Si viene a creare così una gerarchia di lettura: ciò che deve colpire immediatamente è reso visibile attraverso una posizione privilegiata; il resto del testo, pur accessibile a chi si avvicina alla stele, è pensato più come simbolo che come contenuto destinato a una lettura diffusa.

I fattori appena analizzati riducono indubbiamente la leggibilità continua del testo, ma non equivalgono a una disattenzione per la stessa: sono piuttosto il segno di una sua ridefinizione, in cui la lettura integrale del contenuto cede il passo alla visibilità (e maggiore leggibilità) di alcuni elementi chiave.

I motivi connessi a questa esigenza di spazio e alle conseguenti trasformazioni tecniche e grafiche sono ravvisabili anche nelle difficoltà economiche della *polis*. Tra la fine del IV e soprattutto l'inizio del III secolo i fondi destinati alla realizzazione delle stele diminuiscono fino ad arrivare, in particolare dal 268 a.C., a un costo pari a solo dieci

dracme.⁴¹⁹ La riduzione del corpo delle lettere, la contrazione dell'interlinea e l'uso più intenso dello spazio epigrafico rispondono a esigenze di economia di spazio e di costi, così come la compressione di maggiore quantità di testo su supporti di dimensioni moderate, privi di iconografia e con un marmo di qualità e costo inferiore consente di mantenere i ritmi di pubblicazione dei decreti (necessari per le funzioni onorarie di cui sopra) pur in momenti di ristrettezze economiche. La tesi di Austin, che collega l'abbandono dello *stoichedon* anche a difficoltà economiche, trova qui un riscontro concreto: il venir meno della griglia permette di ottimizzare lo spazio inciso.⁴²⁰

L'incisione stessa risente, infatti, di queste condizioni. La scelta di un modulo minore riduce in generale il numero di colpi di scalpello necessari per tracciare ciascun tratto, abbreviando i tempi di esecuzione; ma non tutte le componenti della lettera reagiscono allo stesso modo. I tratti rettilinei si adattano con relativa facilità alla miniaturizzazione: la lunghezza del tratto corrisponde alla misura della punta dello scalpello. Le curve, al contrario, richiedono invece una sequenza di più incisioni: è qui che, nelle iscrizioni di III secolo, si nota con chiarezza una fase di "incertezza" del segno, con contorni irrigiditi e forme più angolose, che ricordano per certi aspetti la scrittura arcaica (pur muovendosi in un sistema grafico profondamente mutato). Lo stile ad "*omicron* quadrato" risponde a queste iniziali difficoltà e adatta esigenze e tecnica di incisione.

Le trasformazioni formali delle stele si inscrivono nella stessa logica. Già nel IV secolo, come ha mostrato Lawton, si afferma un tipo relativamente standardizzato di coronamento a timpano o con profili ornamentali sobri, che conferisce alle stele un carattere ufficiale e ne facilita il riconoscimento come documento pubblico. A partire dal III secolo e, in particolare, nel II, in un contesto politico mutato, le dimensioni dei supporti tendono a ridursi, le cornici si semplificano, la trabeazione più articolata, ispirata ai rilievi votivi, è quasi del tutto abbandonata a favore di frontoni più sobri, generalmente privi di rilievo figurato. La stele conserva un profilo riconoscibile e "ufficiale", ma in una versione più economica e seriale.

Le trasformazioni del *medium* possono essere organizzate, sulla base dei dati, secondo la seguente periodizzazione. Fra il 403 a.C. e gli anni Trenta del IV secolo, la scrittura

⁴¹⁹ Nolan 1995.

⁴²⁰ AUSTIN 1938.

esposta appare ancora fortemente legata alla prassi di V secolo a.C. Tra gli ultimi decenni di IV e i primi del III secolo, si assiste a un iniziale cambiamento: il modello stoichedico si incrina, le linee si fanno più serrate, le formule più prolisse, la scrittura si fa più piccola e diviene incerta. Nel pieno III secolo, in seguito alla guerra cremonidea, questo fenomeno raggiunge il suo culmine e si stabilizza come nuova prassi epigrafica.

V.2 ACQUISIZIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA

L'insieme dei dati discussi nel capitolo IV – lo spostamento progressivo dei luoghi di esposizione dall'Acropoli verso l'Agorà e altri spazi civici, la standardizzazione architettonica delle stele, l'evoluzione della *mise en page*, la miniaturizzazione e le trasformazioni delle forme delle lettere – acquisisce maggiore senso in relazione con il quadro storico e istituzionale ricostruito in questo capitolo. Nel lungo periodo compreso fra la restaurazione democratica del 403 a.C. e la sconfitta definitiva della Macedonia a opera di Roma, il *medium* epigrafico ateniese non solo “riflette”, prendendo in prestito l'immagine di Robert Marichal, i mutamenti politici: esso partecipa attivamente alla ridefinizione dei rapporti fra cittadini, spazi urbani, e scrittura esposta.⁴²¹

Nella fase che segue la fine della guerra del Peloponneso, la stele pubblica appare ancora come uno strumento di comunicazione politica relativamente trasparente, sulla scorta della esperienza pregressa e della normalizzazione della maiuscola epigrafica. La collocazione in luoghi centrali della vita civica, la cura nella disposizione del testo, il ricorso a dimensioni medie o grandi delle lettere, rendono plausibile una fruizione immediata del prodotto. L'invito a “prendere visione” delle decisioni, inscritto nelle formule di pubblicazione, si accompagna a una possibilità effettiva di lettura per chi si avvicina alla stele. La scrittura esposta funge così da propaganda dei principi della democrazia restaurata.

A partire dalla fine del IV secolo e, in modo più marcato, nel III-II secolo, questa funzione si attenua: il decreto inciso continua a essere esposto in spazi di massima visibilità e di rilevanza nella semantica urbana, ma la combinazione di testi sempre più lunghi, supporti di minori dimensioni, densità crescente di linea e modulo ridotto rende la lettura integrale e analitica più difficile e selettiva. La stele resta centrale come simbolo e rappresentazione

⁴²¹ MARICHAL 1973, p. 1265.

della *polis*, ma al contempo diviene anche uno strumento di legittimazione dei rapporti con potenze estere.

Alla luce di quanto indagato, la funzione di trasparenza e rappresentazione del potere democratico e di controllo diretto del testo da parte della cittadinanza pian piano scompare e cede il passo a una funzione, piuttosto, ‘monumentale’ della stele. Questa non è più legata alla trasmissione di informazioni ma piuttosto alla rappresentazione scenica del potere ellenistico. Se per il V secolo la stele serve a rappresentare il potere democratico della *polis* e risponde a un’esigenza di autorappresentazione e autoaffermazione nel mondo greco, per l’età ellenistica, un contesto segnato dallo svuotamento della politica interna e dall’intensificarsi delle relazioni diplomatiche, la stele muta le sue funzioni comunicative. Il decreto smette le sue funzioni autorappresentative per diventare uno strumento fondamentale di negoziazione esterna.⁴²² L’attenzione crescente alle concessioni di onori e alla memoria dei benefattori si traduce così in una proliferazione di decreti, spesso accompagnati da monumenti statuari, collocati in spazi centrali come l’Agorà. La scrittura esposta mira meno a garantire la leggibilità dell’intero testo e più a rendere immediatamente percepibile l’onore.

L’adozione delle categorie di visibilità e leggibilità consente di comprendere come questi cambiamenti hanno effetto sulla fruizione del *medium* epigrafico: la stessa stele che, nel V-IV secolo, serviva da espressione visibile e leggibile delle decisioni del *demos*, in età ellenistica non svolge più, come si è visto, la medesima funzione. La visibilità delle iscrizioni, garantita dalla loro collocazione in spazi centrali, continua a essere uno strumento di comunicazione di Atene in ragione della nuova funzione evergetica dell’epigrafe. La leggibilità, per contro, subisce una progressiva e sostanziale diminuzione. Questo scarto potrebbe essere spiegato alla luce del fatto che l’epigrafe ateniese di età ellenistica non è più orientata a fornire al cittadino uno strumento di controllo diretto sul testo e sulle pratiche democratiche della città, ma piuttosto a comunicargli, attraverso poche informazioni evidenziate tramite le strategie distintive adottate all’interno del testo, sui nuovi rapporti di potere. L’evoluzione del *medium* epigrafico riflette, in ultima analisi, il progressivo depotenziamento di Atene nel quadro politico internazionale nei secoli presi in esame.

⁴²² Per una riflessione su questo passaggio in generale nel mondo ellenistico si veda MARI 2019.

Quanto messo in luce apre a ulteriori prospettive di indagine circa l'*epigraphic habit* ateniese. In primo luogo, sarebbe interessante comprendere, nell'ottica di una ricostruzione del sistema epigrafico ateniese nel suo complesso, se – negli stessi secoli analizzati in questa sede – anche gli ambiti della produzione epigrafica sacra e funeraria subiscano una evoluzione convergente a quella indagata. In secondo luogo, sarebbe utile proseguire oltre i confini cronologici di questo lavoro per comprendere come si evolve ulteriormente il *medium* con la dominazione romana. In particolare, converrebbe chiedersi se l'osmosi con le pratiche epigrafiche romane abbia prodotto esiti originali per lo sviluppo del fenomeno ateniese.

Volgendo lo sguardo oltre Atene, si potrebbe inoltre tentare una indagine simile per metodologia al presente lavoro per le altre *poleis* greche per comprendere se ci sono eventuali continuità o divergenze con le pratiche che si sviluppano ad Atene. Un interrogativo che si pone è se il modello ateniese valga solo durante il V secolo o anche nei successivi. Lo scopo sarebbe chiarire se le trasformazioni dell'epigrafe in età ellenistica ricavate dallo studio del caso ateniese siano un'eccezione della *polis* in questione o configurino una tendenza più o meno omogenea in tutte le città greche.

BIBLIOGRAFIA

ACCAME 1941 = S. Accame, *La lega ateniese del secolo IV a.C.*, Roma 1941.

Agora XV = B. D. Meritt, J. S. Traill eds., *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens. XV The Athenian Councillors*, Princeton 1974.

Agora XVI = A. G. Woodhead ed., *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens. XVI The Decrees*, Princeton 1997.

AIO = S. D. Lambert (ed.), *Attic Inscriptions Online*, 2012-.

ALFÖLDY 1991 = G. Alföldy, *Augustus und die Inschriften: Tradition und Innovation. Die Geburt der Imperialen Epigraphik*, in *Gymnasium* 98, 1991, pp. 289-324.

ANTONETTI, DE VIDO 2017 = C. Antonetti, S. De Vido, *Iscrizioni greche: un'antologia*, Roma 2017.

AUSTIN 1938 = R.P. Austin, *The Stoichedon Style in Greek Inscriptions*, Oxford 1938.

BANTI 1995 = O. Banti, *Epigrafia medioevale e paleografia. Specificità dell'analisi epigrafica*, in *Scrittura e civiltà* XIX, Firenze 1995, pp. 31-51.

BARTHES 1967 = R. Barthes, *Sémiologie et urbanisme, Conférence organisée par l'Institut français de l'Institut d'histoire et d'architecture de l'université de Naples*, 446, 1967.

BATTELLI 1949 = G. Battelli, *Lezioni di paleografia*, 3 ed., Città del Vaticano 1949.

BELOCH 1927 = K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, Berlin–Leipzig 1927.

BERTI 2013 = I. Berti, *Quanto costa incidere una stele? Costi di produzione e meccanismi di pubblicazione delle iscrizioni pubbliche in Grecia*, *Historika* 3, 2013. Pp. 11-46.

BIANCONI 2014 = D. Bianconi, *Paleografia: riflessioni su concetto e ruolo*, in *Storia della scrittura e altre storie*, a cura di Daniele Bianconi, 2014, pp. 7-29.

- BIANCONI-CRISCI-DEGNI 2021 = D. Bianconi, E. Crisci, P. Degni, *Paleografia greca*, Roma 2021.
- BIELMAN 1994 = A. Bielman, *Retour à la liberté: libération et sauvetage des prisonniers en Grèce ancienne : recueil d'inscriptions honorant des sauveteurs et analyse critique*, Athènes, Paris 1994.
- BINGEN 1997 = J. Bingen, recensione a E. Crisci, *Scrivere greco*, in *Chronique d'égypte*, 72, 1997, pp. 181-182.
- BLULE 1978 = P. Blulé, *La piraterie crétoise hellénistique*, 1978, pp. 16-24.
- BODEL 2024 = J. Bodel, *Epigraphic Culture and the Epigraphic Mode*, in R.R. Benefiel, C.M. Keesling (eds.), *Inscriptions and the Epigraphic Habit. The epigraphic Cultures of Greece, Rome, and Beyond*, Leiden-Boston 2024, pp. 1-45.
- BOEGEHOLD 1972 = A. L. Boegehold, *The Establishment of a Central Archive at Athens*, in *American Journal of Archaeology* 76, 1972, pp. 23-30.
- BORING 1979 = T. A. Boring, *Literacy in Ancient Sparta*, Amsterdam 1979.
- BRONEER 1938 = O. Broneer, *Excavations on the North Slope of the Acropolis, 1937*, in *Hesperia* 7, nr. 2, 1938, pp. 161-263.
- BUCKLER 1989 = J. Buckler, *Philip II and the Sacred War*, Leiden 1989.
- BUTZ 2010 = P. A. Butz, *The Art of the Hekatompedon Inscription and the Birth of the Stoichedon Style*, in *Monumenta Graeca et Romana* 16, Boston-Leiden 2010.
- CANART 1991 = P. Canart, *Paleografia e codicologia greca: una rassegna bibliografica*, Città del Vaticano 1991.
- CANART 2006 = P. Canart, *La paléographie est-elle un art ou une science?*, in *Scriptorium* 60 nr. 2, 2006, pp. 159-185.
- CANEVARO 2023 = M. Canevaro, *Politica, diritto e giustizia tra oralità e scrittura*, in M. Bettalli, M. Giangiulio ed., *Vivere in una città antica*, Roma 2023, pp.
- CARDONA 1977 = G. R. Cardona, *Sull' "Etnografia della scrittura"*, in «Scrittura e civiltà» 1, 1977, pp. 211-218.

- CARDONA 1981, G. R. Cardona, *Antropologia della scrittura*, Torino 1981.
- CARGILL 1981 = J. Cargill, *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*, Berkeley-Los Angeles 1981.
- CARLETTI 2012 = C. Carletti, *Minuscole lapidarie. A proposito di un'iscrizione funeraria urbana dell'anno 330*, in P. Fioretti (ed.), *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, Spoleto 2012, pp. 223-242.
- CARTLEDGE 2001 = P. Cartledge, *Spartan Reflections*, Londra 2001.
- CAVALLO 1967 = G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967
- CAVALLO 1975 = G. Cavallo, *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, Bari 1975.
- CAVALLO 1991 = G. Cavallo, *Metodi di descrizione della scrittura in paleografia greca*, in *Scrittura e civiltà* XV, 1991, pp. 21-30.
- CAVALLO 1999 = G. Cavallo, *Scritture librerie e scritture epigrafiche fra l'Italia e Bisanzio nell'alto medioevo*, in *Inscript und Material Inscript und Buchschrift* a cura di W. Koch e C. Steininger, München 1999, pp. 127-136.
- CAVALLO 2008 = G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri: una introduzione*, Pisa-Roma 2008
- CAVALLO 2019 = G. Cavallo, *Scrivere e leggere nella città antica*, Roma 2019.
- CAVALLO 2022 = G. Cavallo, *Prefazione*, in D. Ferraiuolo (ed.), *La dimensione spaziale della scrittura esposta in età medievale. Discipline a confronto* (Napoli, 14-16 dicembre 2020) [Quaderni delle IMAI, 1], Fondazione CISAM, Spoleto, pp. VII-XII.
- CHERUBINI – PRATESI 2010 = P. Cherubini, A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.
- CLINTON 2023 = K. Clinton, *On the Sanctuaries of Kalliste and Ariste, Artemis Soteira, and Agathe Theos at Athens*, *ZPE* 227, 2023, pp. 69-80.
- CORBIER 2005 = M. Corbier, *Usages publics de l'écriture affichée à Rome*, in A. Bresson, A. Cocula, C. Pébarthe (eds.), *L'écriture publique du pouvoir*, 2005, pp. 183-193.

COULET 1996 = C. Coulet, *Communiquer en Grèce ancienne. Écrits, discours, information, voyage*, Paris 1996.

CRISCI 2015 = E. Crisci, *Scritture epigrafiche e scritture librerie: un'interazione mancata?*, in *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra oriente e occidente*, a cura di Marilena Maniaci e Pasquale Orsini, Cassino 2015, pp. IX-XXV.

CRISCI 2019 = E. Crisci, *Tipo, Stile, Canone. Appunti di terminologia paleografica*, in *Scrineum Rivista* 16, 2019.

CRISCI-DEGNI 2011 = E. Crisci, P. Degni, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa*, Roma 2011.

CROSBY 1937 = M. Crosby, *Greek Inscriptions*, in *Hesperia* 6, 1937, pp. 442-468.

CULASSO GASTALDI 2004 = E. Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C.: gli onorati asiatici*, Alessandria 2004.

CUNIBERTI 2006 = G. Cuniberti, *La Polis dimezzata Immagini storiografiche di Atene ellenistica*, Alessandria 2006.

CURTIUS 1906 = L. Curtius, *Samiaca I (Taf. XIV- XVI)*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Athenische Abteilung* XXXI, 1906, pp. 151-185.

DE SANCTIS 1927 = G. De Sanctis, *Il dominio macedonico nel Pireo*, *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 55, 1927, pp. 480-500.

DEBIAIS, FAVREAU, TREFFORT 2007 = V. Debiais, R. Favreau, C. Treffort, *L'évolution de l'écriture épigraphique en France au Moyen Âge et ses enjeux, historiques*, in *Bibliothèque de l'École des chartes* 165, 2007, pp. 101-137.

DEL CORSO 2003 = L. Del Corso, *Materiali per una protostoria del libro e delle pratiche di lettura nel mondo greco*, in *Segno e Testo* 1, 2003, pp. 5-78.

DEL CORSO 2010a = L. Del Corso, *Cultura scritta e scritture esposte: le iscrizioni di Leptis Magna dall'età dei Severi al tardoantico*, in *Leptis Magna: una città e le sue iscrizioni in epoca*, a cura di I. Tantillo e Francesca Bigi, Cassino 2010, pp. 205-218.

DEL CORSO 2010b = L. Del Corso, *Scritture epigrafiche e scritture su papiro in età ellenistico-romana. Spunti per un confronto*, A. Bravo García, I. Pérez Martín (eds.), *The*

legacy of Bernard de Montfaucon: three hundred years of studies on Greek handwriting: proceedings of the seventh international Colloquium of Greek palaeography, Madrid-Salamanca 15-20 september 2008, in *Bibliologia* 31, 2010, pp. 3-16.

DE MARTINIS 2018 = L. De Martinis, *Decreto onorario ateniese per alcuni esuli acarnani*, *Axon* 2, 2 (2018), pp. 121-140.

DI CESARE 2023 = R. Di Cesare, *Atene a colori: immagini e monumenti*, in *Atene*, in M. Bettalli, M. Giangiulio ed., *Vivere in una città antica*, Roma 2023, pp. 201-238.

DI STEFANO MANZELLA 1987 = I. Di Stefano Manzella, *Il mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.

DONATI – SUSINI 1986 = A. Donati, G. Susini, *La scrittura esposta: i modi della scrittura romana*, in G.R. Cardona ed., *Sulle tracce della scrittura*, Bologna 1986, pp. 65-78.

DOW 1934 = S. Dow, *The Lists of Athenian Archontes*, *Hesperia* 3, 1934, pp. 140-190.

DOW 1936 = S. Dow, *New Kinds of Evidence for Dating Polyeyktos*, *American Journal of Archaeology* 40, 1936, pp. 57-70.

DOW 1942 = S. Dow, *A Leader of the Anti-Roman Party in Athens in 88 B.C.*, *Classical Philology* 37, 1942, pp. 311-314.

DOW 1962 = S. Dow, *The Purported Decree of Themistokles: Stele and Inscription*, *American Journal of Archaeology* 66, 1962, pp. 353-368.

ELSNER 2015 = J. Elsner, *Visual Culture and Ancient History: Issues of Empiricism and Ideology in the Samos Stele at Athens*, in *Classical Antiquity* 34, 1, pp. 33-73.

FARIELLO, GALLO 2023 = F. Fariello, L. Gallo, *Alessandro Magno eroe dei due mondi. La storia, le fonti, l'archeologia e il mito*, Firenze 2023.

FELLE, FIORETTI 2020 = E. A. Felle, P. Fioretti, *Epigrafi latine in Puglia nell'età normanna*, in *Oltre l'alto medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva, Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo Savelletri di Fasano (BR), 21-24 novembre 2019*, 2020, pp. 419-472.

FEYEL 1945 = M. Feyel, Sur quelques inscriptions attiques et ioniennes de la première moitié du IV^e siècle, *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 19, 1945, pp. 116–161

FOUCART 1888 = P. Foucart, *Décrets athéniens du IV^e siècle*, BCH 12, 1888, pp. 153-179.

FRANZ 1840 = Franz, *Elementa epigraphica Graecae*, Lipsia 1840

GALLO 2018 = L. Gallo, *Un politico 'minore' di età demostenica: Egesippo misophilippos*, in *Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e culture dell'antichità*, 6, 1, 2018 pp. 7–22.

GAUTHIER 1985 = P. Gauthier, *Les chlamydes et l'entretien des éphèbes athéniens: remarques sur le décret de 204/3*, Chiron 15, 1985, pp. 149–63.

GLOTZ 1956 = G. Glotz, *La città greca*, Paris 1956.

GOODY 1968 = J. Goody, *Literacy in traditional societies*, Cambridge 1968.

GOODY, WATT 1963 = J. Goody, I. W. Source, *The Consequences of Literacy*, in *Comparative Studies in Society and History* 5, nr. 3, 1963, pp. 304-345.

GORDON, GORDON 1957 = J. S. Gordon, A. E. Gordon, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley and Los Angeles 1957.

GUARDUCCI 1967 = M. Guarducci, *Epigrafia greca. I, Caratteri e storia della disciplina: la scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma 1967.

GUARDUCCI 1981 = M. Guarducci, *Epigrafia e paleografia. Inchiesta sui rapporti fra due discipline, I. Una premessa*, in *Scrittura e civiltà*, 5, 1981, pp. 274- 275.

HABICHT 1992 = C. Habicht, *Athens and the Ptolemies*, in ClAnt 11, 1992, pp. 68-90.

HABICHT 1997 = C. Habicht, *Athens from Alexander to Anthony*, Cambridge 1997.

HABICHT 2003 = C. Habicht, *Athens after the Chremonidean War: some second thoughts*, in O. Palagia, S. V. Tracy eds. *The Macedonians in Athens 322-229 B.C.*, Oxford 2003, pp. 52-55.

HABICT 1979 = C. Habicht, *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3 Jahrhundert v. Chr.*, Vestigia 30, Munich 1979.

HARRIS 1983 = W. V. Harris, *Literacy and Epigraphy I*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 53, 1983, pp. 87-111.

HARRIS 1989 = W. V. Harris, *Ancient Literacy*, Cambridge 1989.

HARVEY 1966 = F. D. Harvey, *Literacy in the Athenian democracy*, in *Revue des Etudes Greques* 79, 1966, pp. 585-635.

HEDRICK 1999 = C.W. Hedrick, *Democracy and the Athenian Epigraphical Habit*, in *Hesperia* 68, 1999, pp. 387-439.

HENDERSON 2020 = T. R. Henderson, *The Springtime of the People. The Athenian Ephebeia and Citizen Training from Lykourgos to Augustus*, Leiden-Boston 2020.

HENRY 1977 = A.S. Henry, *The Prescripts of Athenian Decrees*, Lugduni Batavorum 1977.

HENRY 1982 = A.S. Henry, *Polis/Acropolis, Paymasters and the Ten Talent Fund*, in *Chiron* 12, 1982, pp. 91-118.

HENRY 1984 = A. S. Henry, *Athenian Financial Officials after 303 B.C.*, *Chiron* 14, 1984, pp. 49-92.

I MANOSCRITTI 2000 = G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V colloquio internazionale di paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998*, Firenze 2000.

I ALD = S. D. Lambert, *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-322/1 BC. Epigraphical Essays*, Boston 2012.

I ALD II = S. D. Lambert, *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes. Historical Essays*, Leiden 2018.

IG I³ = D. M. Lewis, L. H. Jeffery, E. Erxleben, K. Hallof, *Inscriptiones Graecae, I, Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores. Editio tertia*, Berlin 1981-1998.

IG II² = J. Kirchner, *Inscriptiones Graecae, ii-iii, Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Editio altera*, Berlin 1913-1940.

IG II³ 1 = S. D. Lambert (352/1-322/1 BC), M. J. Osborne et S. G. Byrne (300/299-230/29 BC), V. N. Bardani et S. V. Tracy (229/8-168/7 BC) eds., *Inscriptiones Graecae. Vol. II et III. Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Editio tertia. Pars I. Leges et Decreta. Fasc. II (nn. 292-572). Fasc. IV (844-1134). Fasc. V (1135-1461)*. Berlin 2012-2014.

IMMERWAHR 1990 = H. Immerwahr, *Attic script: a survey*, Oxford 1990.

JEFFERY 1961 = L.H. Jeffery, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford 1961.

KEARNS 1989 = E. Kearns, *The Heroes of Attica*, London 1989.

KIRCHHOFF 1867 = A. Kirchhoff, *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*, Berlin 1867.

KIRK 2019 = A. Kirk, *What is an ἐπιγραφή in Classical Greece?*, in A. Petrovic, I. Petrovic, E. Thomas (eds.) *The Materiality of Text – Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity* 11, Leiden-Boston 2019

KNOEPFLER 1995 = Knoepfler, *Une paix de cent ans et un conflit en permanence : étude sur les relations diplomatiques d'Athènes avec Erétrie et les autres cités de l'Eubée au IV^e siècle av. J.-C.*, in E. Frézouls; Jacquemin, A. (éds.), *Les relations internationales. Actes du colloque de Strasbourg, 15-17 juin 1993*, Paris pp. 309-364.

KÖHLER 1892 = U. Köhler, *Herakleides der Klazomenier*, in *Hermes* 27, 1892, pp. 68-78.

KOUMANOUDES 1876 = S. A. Koumanoudes, *Ἐπιγραφαί ἐκ τῶν περὶ τὸ Ἀσκληπιεῖον τόπων*, *Athenaion* 5, 1876, pp. 411-431.

KRECH 1888 = P. Krech, *De crateri ψησιμάτων συναγωγῇ, et de locis aliquot Plutarchi ex ea petitis*, *Gryphiswaldiae*, 1888.

LAMBERT 2012- = S. D. Lambert, *Attic Inscriptions Online*, 2012-.

LAMBERT 2012 = S. D. Lambert, *The Social Construction of Priests and Priestesses in Athenian Honorific Decrees from the Fourth Century BC to the Augustan Period*, in M. Horster et al. eds., *Civic Priests. Cult...*, 2012, pp. 67-133.

LARFERLD 1902 = W. Larfeld, *Handbuck der Griechischen Epigraphik I-II*, Leipzig 1902.

LASAGNI 2018 = C. Lasagni, «For anyone who wishes to read up close...». A few thoughts revolving around the formula σκοπεῖν τῷ βουλομένῳ in attic inscriptions, in «Rivista Di Filologia e Di Istruzione Classica», 146, 2 (2018), 334–380.

LAWTON 1995 = C. J. Lawton, *Attic Document Reliefs*, Oxford 1995.

LAZAR 2024 = L. Lazar, *The Athenian Empire and epigraphic cultures*, «The Journal of Hellenic Studies» 144 (2024), 144–163.

LIDDEL 2003 = P. Liddel, *The Places of Publication of Athenian State Decrees from the 5th Century BC to the 3rd Century AD*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 2003, pp. 79-93.

LEWIS 1954 = D. M. Lewis, *Notes on Attic Inscriptions*, in *The Annual of the British School at Athens* 49, 1954, pp. 17–38.

LÖHR 2000 = C. Löhr, *Griechische Familienweihungen. Untersuchungen einer Repräsentationsform von ihren Anfängen bis zum Ende des 4. Jhs. v. Chr.*, Rahden/Westf. 2000.

LURAGHI 2012 = N. Luraghi, *Commedia e politica tra Demostene e Cremonide*, in F. Perusino, M. Colantonio (edd.), *La commedia greca e la storia. Atti del Seminario di studio (Urbino, 18–20 maggio 2010)*, Pisa, 2012, pp. 353–376.

MACMULLEN 1982 = R. MacMullen, *The Epigraphic Habit in the Roman Empire*, in *American Journal of Philology* 103, 1982, pp. 233-246.

MALLON 1952 = J. Mallon, *Paléographie romaine*, Madrid 1952.

MANGO 1995 = C. A. Mango, *Sépultures et épitaphes aristocratiques à Byzance*, in G. Cavallo, C. A. Mango (edd.), *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione: atti del seminario di Erice (12-18 settembre 1991)*, Spoleto 1995, pp. 99-117.

MARI 2019 = M. Mari, *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma 2019.

MARICHAL 1973 = R. Marichal, *La scrittura*, in *Storia d'Italia*, 5, R. Romano, C. Vivanti edd., I documenti 2, Torino 1973, pp. 1265-1317.

MATTHAIOU 2007 = A.P. Matthaïou, *Τὸ θέατρον καὶ τὸ Λύκειον*, in E. Simantoni-Bournia et al. (eds.), *Ἀμύμονα Ἔργα. Τιμητικὸς τόμος γιὰ τὸν καθ. Βασ. Κ. Λαμπρινουδάκη*, Athens 2007, 501–508.

MATTHAIOU 2017 = A.P. Matthaïou, *Παρατηρήσεις εἰς ἐκδεδομένα Ἀττικὰ ψηφίσματα*, *Γραμματεῖον* 6, 2017, pp. 103-8.

MATTINGLY 1961 = H. B. Mattingly, *The Athenian coinage decree*, in *Historia* 10, 1961, pp. 148-188.

MATTINGLY 1988 = H.B. Mattingly, *Metodology in Fifth-Century Greek History*, in *EMC* 32, 7, 1988, pp. 321-8.

MERITT 1938 = B. D. Meritt, *Greek inscriptions*, in *Hesperia* 7, 1938, pp. 77-160.

MERITT 1942 = B. D. Meritt, *Greek inscriptions*, in *Hesperia* 11, 1942, pp. 275-298.

MERITT 1944 = B. D. Meritt, *Greek inscriptions*, in *Hesperia* 13 1944, pp. 210-265

MERITT 1969 = B. D. Meritt, *Metonic Intercalations in Athens*, *Hesperia* 38, 1969, pp. 107–113.

MERITT, WADE-GERY 1962 = B. D. Meritt, H. T. Wade-Gery, *The Dating of Documents to the Mid-Fifth Century-I*, in *The Journal of Hellenic Studies* 82, 1962, pp. 67-74.

MEYER 2024 = E. A. Meyer, *Conclusion: Epigraphic Habits and Epigraphic Communities*, in R.R. Benefiel, C.M. Keesling (eds.), *Inscriptions and the Epigraphic Habit. The epigraphic Cultures of Greece, Rome, and Beyond*, Leiden-Boston 2024, pp. 339-352.

MIKALSON 1998 = J. D. Mikalson, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley–Los Angeles–London 1998.

MILLENDER 2001 = E. G. Millender, *Spartan Literacy Revisited*, in *Classical Antiquity* 20, 2001, p. 121-164.

MIONI 1973 = E. Mioni, *Introduzione alla paleografia greca*, Padova 1973.

MISSIOU 2011 = A. Missiou, *Literacy and Democracy in Fifth-Century Athens*, Cambridge/New York 2011.

ML = R. Meiggs, D. M. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century BC*, Oxford 1969.

MONACO 2001 = M.C. Monaco, *Contributi allo studio di alcuni santuari ateniesi, I. Il temenos del Demos e delle Charites*, in *ASAtene* 79, 2001, pp. 103-149.

MORETTI, ISE = L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche, I-III*, Firenze 1967-2002.

MUSTI 1986 = D. Musti, *Democrazia e scrittura*, in *Scrittura e Civiltà* 10, 1986, pp. 21-48.

MUSTI 1995 = D. Musti, *Demokratia. Origini di un'idea*, Bari 1995.

NAVASCUÉS 1953 = J. M. de Navascués, *El concepto de la epigrafía. Consideraciones sobre la necesidad de su ampliación*, Madrid 1953.

NIEDDU 1982 = G. Nieddu, *Alfabetismo e diffusione sociale della scrittura nella Grecia arcaica e classica: pregiudizi recenti e realtà documentaria*, in *Scrittura e civiltà* 6, 1982, pp. 233-261.

NOLAN 1995 = B. T. Nolan, *Inscribing Costs at Athens in the Fourth Century B.C.*, PhD diss., Columbus 1981.

OCCHIPINTI 2017 = E. Occhipinti, *Trattato tra Atene e Chio*, in *Axon* 149, 2017, pp. 151-168.

OCCHIPINTI 2020 = E. Occhipinti, *Trattato di alleanza tra Atene e Caristo*, *Axon* 4, 1, 2020, 111-130.

OLIVER 2003 = G. J. Oliver, *Oligarchy at Athens after the Lamian War: epigraphic evidence for the Boule and the Ekklesia*, in O. Palagia, S. V. Tracy (eds.), *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.: Proceedings of an International Conference held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, 2003, pp. 40-51.

OLIVER 2007 = Oliver, *Food, war and Politics in Early Hellenistic Athens*, pp. 127-131.

OR = R. Osborne, P. J. Rhodes, *Greek Historical Inscriptions 478-404 BC*, Oxford 2017.

OSBORNE 1973 = R. Osborne, *The Stoichedon Style in Theory and Practice*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 10, 1973, pp. 249-270.

OSBORNE 1981 = M. J. Osborne, *Naturalization in Athens I. [Decrees granting citizenship]*, Bruxelles 1981.

OSBORNE 1989 = M. J. Osborne, The Chronology of Athens in the Mid Third Century B.C., *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 78, 1989, pp. 209–242.

OSBORNE 2000 = M. J. Osborne, *Philinos and the Athenian Archons of the 250s b.c.*, in P. Flensted-Jensen, T. H. Nielsen, and L. Rubinstein eds., *Polis and Politics: Studies in Ancient Greek History Presented to M. H. Hansen*, Copenhagen 2000.

OSBORNE 2003 = M. J. Osborne, *Shadowland: Athens under Antigonos Gonatas and his successor*, in Olga Palagia and Stephen V. Tracy eds., *The Macedonians in Athens 322-229 B.C.*, Oxford 2003, pp. 67-75.

OSBORNE 2012 = M. J. Osborne, *Athens in the Third Century B.C.*, Athens 2012.

PANCIERA 2012 = S. Panciera, *What Is an Inscription? Problems of Definition and Identity of an Historical Source*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 183, 2012, pp. 1-10.

PAPAZARKADAS 2009 = N. Papazarkadas, *Epigraphy and the Athenian Empire: Reshuffling the Chronological Cards*, in J. Ma, N. Papazarkadas, R. Parker (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009, pp. 67–88.

PASCHIDIS 2008 = P. Paschidis, *Between City and King. Prosopographical Studies on the Intermediaries between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)*, Athens 2008.

PEBARTHE 2005 = C. Pébarthe, *Inscriptions et régime politique: le cas athénien*, in A. Bresson, A. Cocula, C. Pébarthe (eds.), *L'écriture publique du pouvoir*, 2005, pp. 169-182.

PEBARTHE 2006 = C. Pébarthe, *Cité, Démocratie et Écriture. Histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Paris 2006.

PERRIA 2011 = L. Perria, *Γραφίς / Graphis. Per una storia della scrittura greca libraria (secoli IV a.C.-XVI d.C.)*, Roma-Città del Vaticano 2011.

PERRIN-SAMINADAYAR 2004 = E. Perrin-Saminadayar, *Aere perennius. Remarques sur les commandes publiques de portraits en l'honneur des grands hommes à Athènes à l'époque hellénistique. Modalités, statut, réception*, in Y. Perrin (a cura di), *Iconographie impériale, iconographie royale, iconographie des élites dans le monde gréco-romain*, Saint Etienne 2004, pp. 109-137.

PETRUCCI 1980 = A. Petrucci, *La scrittura fra ideologia e rappresentazione*, Torino 1980.

PETRUCCI 1985 = A. Petrucci, *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)*, Roma 1985, pp. 85-97.

PETRUCCI 1991 = A. Petrucci, *Paleografia greca e paleografia latina: significati e limiti di un confronto*, in *Paleografia e Codicologia greca, Atti del II Colloquio Internazionale di Paleografia Greca*, Alessandria 1991, pp. 463-484.

PRATESI 1969 = A. Pratesi, *Paleografia greca e paleografia latina o paleografia greco-latina?*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, 1969, pp. 161-172.

PRATESI 1992 = A. Pratesi, *Frustula palaeographica*, in *Biblioteca di Scrittura e Civiltà IV*, Firenze 1992.

PRATESI 1998 = A. Pratesi, *Commentare Bischoff: un secondo intervento*, in *Scrittura e Civiltà* 22, 1998, pp. 405-408.

REINMUTH 1961 = O. W. Reinmuth, *Ephebic Texts from Athens*, in *Hesperia* 30, 1961, pp. 8-22.

REINMUTH 1974 = O.W. Reinmuth, *A New Ephebic Inscription from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 43, 1974, pp. 246-259

REITER 1991 = H.A. Reiter, *Athen und die Poleis des Delisch-Attischen Seebundes. Die Proxenoi und Euergetai des Attischen Demos in den Poleis des Delisch-Attischen Seebundes im Licht der attischen Proxenie- und Euergesiebeschlüsse des 5. Jahrhunderts v.Chr.*, Regensburg 1991.

RHOBY 2009 = A. Rhoby, *Byzantinische Epigramme auf Fresken und Mosaiken*, Band 1, Wien 2009 (Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 15).

RHOBY 2010 = A. Rhoby, *Byzantinische Epigramme auf Ikonen und Objekten der Kleinkunst*, Band 2, Wien 2010 (Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 23).

RHOBY 2014 = A. Rhoby, *Byzantinische Epigramme auf Stein*, Band 3, Wien 2014 (Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 35).

RHOBY 2018 = A. Rhoby, *Byzantinische Epigramme in Inschriftlicher Überlieferung*, Band 4, Wien 2018 (Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 42).

RHODES 1997 = P. J. Rhodes, *The Decrees of the Greek States*, Oxford 1997.

RHODES 2008 = P. J. Rhodes, *After the Three-Bar Sigma Controversy: The History of Athenian Imperialism Reassessed*, in *The Classical Quarterly* 58, 2008, pp. 501–506.

RO = P. J. Rhodes, R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2003.

ROBERT 1955 = L. Robert, *Épigraphie et paléographie*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 99^e année, n. 2, 1955. pp. 195-222.

ROBERTS 1887 = E. Roberts, *An introduction to greek epigraphy*, Cambridge 1887.

ROSAMILIA 2020 = E. Rosamilia, Grammasin eusemois: norme sulla realizzazione dei caratteri nelle iscrizioni greche, «Ricerche Ellenistiche» 1 (2020), pp. 125-152.

SCHWENK 1985 = C. J. Schwenk, *Athens Athens in the Age of Alexander. The Dated Laws and Decrees of "The Lycourgan Era" 338-322 BC*, Chicago 1985.

SHEAR 1978 = T. L. Shear Jr., *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.*, in *Hesperia Supplement* 17, Princeton 1978.

SMITH = K. K. Smith, *A New Fragment of the Chremonides Decree*, CP 9, 1914, pp. 225-34.

SPAULDING 1906 = L. C. Spaulding, *On Dating Early Attic Inscriptions*, in *American Journal of Archaeology* X, 1906, pp. 394-404.

STAMIREN 1957 = G. A. Stamires, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 26, 1957, pp. 24-97.

STOCKTON 1959 = D. Stockton, *The peace of Kallias*, in *Historia* 8, 1959, pp. 61-79.

STRAUSS 1986 = B.S. Strauss, *Athens after the Peloponnesian War. Class, Faction and Policy 403-386 BC*, London-Sydney 1986.

STROHEKER 1958 = K. F. Stroheker, *Dionysios I: Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Steiner 1958.

SUSINI 1968 = G. Susini, *Il lapicida romano. Introduzione all'epigrafia latina*, Bologna 1968.

SUSINI 1982 = G. Susini, *Epigrafia romana*, Roma 1982.

SUSINI 1989 = G. Susini, Le scritture esposte, in G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina (edd.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, 2, La circolazione del testo, Roma 1989, pp. 271-305.

Syll.³ I = W. Dittenberger (ed.), *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, I, 3, Ausg. Leipzig 1915.

TEDESCHI 2023 = C. Tedeschi, Epigrafi, graffiti, scritture esposte. Una nota terminologica, in «Scripta» 16 (2023), Pisa-Roma, pp. 235-255.

THIERRY 2023 = G. Thierry, *Étude technique des inscriptions médiévales en Poitou-Charentes*, thèse, Université de Poitiers.

THOMPSON 1912 = E. M. Thompson, *An introduction to greek and latin palaeography*, Oxford 1912.

THREATTE 1980 = L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*, I, Phonology, Berlin – New York, 1980, pp. 90-93.

TOD 1933 = M. N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions, to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1933.

TOD 1946-48 = M. N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions, from the Sixth Century BC to the Death of Alexander the Great in 323 BC*, Oxford 1946-48.

TOZZI 2021 = G. Tozzi, *Decreti dal santuario di Dioniso Eleutereo ad Atene*, Pisa Roma, 2021.

TRACY 1973 = S.V. Tracy, *Identifying Epigraphical Hands II*, GRBS 14, 1973, pp. 189-195.

TRACY 1975 = S.V. Tracy, *The Lettering of an Athenian Mason*, in *Hesperia Supplement* XV, Princeton 1975.

TRACY 1982 = S.V. Tracy, Agora I 7181 + IG II² 944b, in *Studies in Attic Epigraphy, History and Topography. Presented to Eugene Vanderpool. Hesperia Suppl.* 19, Princeton, pp 157–61.

TRACY 1988 = S.V. Tracy, *Two Attic Letter Cutters of the Third Century*, in *Hesperia* 57, 1988, pp. 304–311.

TRACY 1990 = S.V. Tracy, *Attic Letter-Cutters of 229 to 86 B.C.*, Berkeley 1990.

TRACY 1995 = S.V. Tracy, *Athenian democracy in transition: Attic letter-cutters of 340 to 290 B.C.*, Berkeley 1995.

TRACY 2003 = S.V. Tracy, *Athens and Macedon: Attic Letter-Cutters of 300 to 229 B.C.*, in *Hellenistic culture and society* 38, Berkeley 2003.

TRACY 2013 = S.V. Tracy, *IG I 3 259-272: The Lapis Primus - Corrigenda Selecta*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 187, 2013, pp. 191-198.

TRACY 2014 = S.V. Tracy, *Down Dating Some Athenian Decrees with Three-Bar Sigma: A Palaeographic Approach*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 190, 2014, pp. 105–115.

TRACY 2015 = S. V. Tracy, *Athens in Crisis: The Second Macedonian War*, in J. Bodel, N. Dimitrova eds., *Ancient Documents and their Contexts*, pp. 13-26, Leiden 2015.

TRACY 2016 = S. V. Tracy, *Athenian Lettering of the Fifth Century BC. The Rise of the Professional Letter Cutter*, Berlin 2016.

TRAILL 1969 = J.S. Traill, *Two New Prytany Inscriptions from the Athenian Agora*, *Hesperia* 38, 1969, pp. 418-431.

TRAILL 1975 = J. S. Traill, *The Political Organization of Attica. A Study of the Demes, Trittyes, and Phylai, and Their Representation in the Athenian Council*, *Hesperia Supplement* 14, Princeton 1975.

TRAILL 1976 = J. Traill, *A Revision of Hesperia XLIII, 'A New Ephebic Inscription from the Athenian Agora'*, in *Hesperia* 45, 1976, 296–303.

- TRAVLOS 1971 = J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971.
- TURNER 1974 = E. G. Turner, *A Commander-in-Chief's Order from Saqqâra*, in *The Journal of Egyptian Archaeology* 60, 1974, pp. 239-242.
- VAN GRONINGEN 1940 = B. A. van Groningen, *Short Manual of Greek Palaeography*, Leiden 1940
- WADE-GERY 1958 = H.T. Wade-Gery, *Essays in Greek History*, Oxford 1958.
- WALBANK 1978 = M. B. Walbank, *Athenian Proxeny on the Fifth Century BC*, Toronto 1978.
- WALBANK 1983 = M. B. Walbank, *Herakleides of Klazomenai: a New Join at the Epigraphical Museum*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 51, 1983, pp. 183-4.
- WALTER 1911 = O. Walter, *Neugewonnene Reliefs der athenischen Museen*, in *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien* 14, 1911, pp. 57-62.
- WALTER 1923 = O. Walter, *Beschreibung der Reliefs im Kleinen Akropolismuseum in Athen*, Wien 1923.
- WHITEHEAD 1977 = D. Whitehead, *The Ideology of the Athenian Metic*, 4, Cambridge 1977.
- WHITEHEAD 1984 = D. Whitehead, *The Honours for Herakleides of Klazomenai (IG I³ 227+IG II² 65)*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 57, 1984, pp. 145-6.
- WILHELM 1888 = A. Wilhelm, *Attisches Psephisma aus dem Jahre des Kallimachos 349/8 v. Chr.*, in *Hermes* 23, 3, 1888, pp. 471-474
- WILHELM 1906 = A. Wilhelm, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Athen*, Wien 1906.
- WILHELM 1892 = A. Wilhelm, *Zu griechischen Inschriften*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts* 17, 1892, pp. 190-194
- WOOLF 1996 = G. Woolf, *Monumental Writing and the Expansion of Roman Society in the Early Empire*, in *Journal of Roman Studies* 86, 1996, pp. 22-39.